DELL'HISTORIA D'ITALIA,

DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI
Gentil'huomo Fiorentino.

GLI VLTIMI QVATTRO LIBRI.

All'Illustrissimo Signor,

SIGNOR, ET PADRONE COLENDISSIMO
IL SIGNOR CAVALIERE
ALVISE CARTERI NOB. VERONESE.



IN VENETIA, MDC XXIII.

Appresso Agostin Pasini.



DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

Gentil'huomo Fiorentino.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

SOMMARIO.

Trattasi le varie deliberationi intorno alla lega contra Cesare, la oppressione de' Milanesi, la lega fra il Papa, Inghilterra, Francia, & Vinitiani, Suizzeri, & Fiorentini, la presa di Lodi, la strettezza di Milano; la tardanza de' Collegati, la venuta di Borbone, la rassegnatione che fece Francesco Sforza del Castel di Milano a gli Imperiali, l'arriuo de' Tedeschi in Italia, la morte di Giouanni de' Medici; il Sacco di Roma fatto da' Colonnesi, la pace conclusa, & la guerra di Siena, le difficoltà del campo della lega, le proposte della pace fatta al Papa, & l'arriuo dell'armate di Cesare, & di Francia in Italia; col disordine della Città di Roma, & del Pontefice.



A liberatione del Re di Francia, ancora che dalla solennità de' capitoli fatti, & alla religione de' giuramenti, & della fede data tra loro, & al vincolo del nuouo parentado fusse aggiunto il pegno di due figliuoli, & in quelli il primogenito destinato a tanta successione, sollevò i Principi Christiani in grandissima espettatione; & fece volger'in verso di lui gli occhi di tutti gli huomini, i quali prima erano solamente volti verso Cesare: dependendo diuersissimi, nè meno importanti effetti dalla deliberatione sua dell'osseruare ò nò, la capitolatione fatta a Madril. Perche osseruãdola, si vede-

a Ragioneuolmente pareua che si potesse dubitare da tutti che'l Re Francesco nõ fosse per osseruare le capitolationi della pace, poi che come dice'l Giouio, non solo erano troppo graui, ma come afferma il Bellai nel 3. de' suoi Comẽtarij, più d'vna volta era-

na che Italia impotēte a difendersi per se medesima, se n'andaua senza rimedio in seruitù, & s'accresceua marauigliosamente l'autorità, & la grādezza di Cesare; nō osseruādo, era necessitato Cesare, ò dimēticare p la inosseruāza del Rè di Frācia [a] le machinationi fattegli cōtra dal Duca di Milano, restituirgli quel Ducato, perche il Pōtefice, & i Vinitiani non hauessero causa di cōgiungersi col Re, & perdere tāti guadagni sperati dalla vittoria; ò pure potendo più in lui la indignatione cōceputa col Duca di Milano, & il desiderio di nō hauere in Italia l'ostacolo de' Frācesi, stabilire la concordia col Re, conuertendo in pagamento di danari l'obligatione della restitutione della Borgogna: ò veramente, non volendo cedere, nè all'vna cosa, nè all'altra, riceuere contra tanti nimici vna guerra, etiandio quasi per confessione sua molto difficile, poi che per fugirla s'era ridotto à lasciare con tanto pericolo il Re di Francia. Ma nō si stette lungamente in ambiguità quale fusse la mente del Re; perche essendo subito che arriuò a Baiona: ricercato da vn'huomo del Vicerè di Napoli di ratificare l'appuntamento, come haueua promesso di fare, tosto che egli fusse in luogo libero, differiua di giorno in giorno con varie scusationi; con le quali per nutrire la speranza di Cesare, mādò vn huomo proprio à significargli non hauere fatta subito la ratificatione, perche era necessario, innanzi procedesse a questo atto, mollificare gli animi de' suoi, mal cōtenti delle obligationi, che tendeuano alla diminutione della Corona di Francia: ma che non ostāte tutte le difficoltà osseruerebbe indubitatamente quanto haueua promesso. Da che potendosi assai cōprendere, quello, che hauesse nell'animo, sopraueennero pochi dì poi gli huomini mandati dal Pontefice, & da' Vinitiani, a' quali non fù necessario vsare molta diligenza per chiarirsi della sua inclinatione. Perche hauendoli riceuuti benignamente, ne' primi ragionamenti, che poi hebbe con l'vno, & con l'altro di loro separatamente, si querelò molto della inhumanità, che nel tempo, che era stato prigione, lo Imperadore gli haueua vsata, non trattandolo come Principe tale, quale era, nè cō quell'animo, che douerebbe fare vn Principe, che hauesse commiseratione delle calamità di vn'altro Principe, ò consideratione che quello che era accaduto a lui, potesse anche accadere a se medesimo: allegaua l'essempio di Adouardo Rè d'Inghilterra, quello, che fù chiamato Adouardo Gambiglione, che essendogli presentato Giouanni Rè di Francia preso nella giornata di Pottieri dal Principe di Gales suo figliuolo, non solo l'haueua riceuuto benignamente, ma etiandio lasciatolo in libera custodia in tutto il tēpo che stette prigione nell'Isola, haueua sempre familiarmente conuersato seco; ammessolo alle sue caccie, & a suoi conuiti, nè però per questo hauere perduto il prigione, ò conseguito accordo meno fauoreuole per lui: da che essere nato tra loro tanta domestichezza, & confidenza,

no state rifiutate dal medesimo Re il quale si dice hauere ricordato in questa occasione la clemēza che vsò verso di Giouanni Rè di Francia, Odoardo Rè di Inghilterra l'āno 1360. quando senza tante durezze, rimesse il Rè in libertà il quale non dimostrò minor fede, che Odoardo pietà: poiche non hauendo potuto impetrare da Parigini, & da Baroni, le cose che richiedeua il suo vincitore, elesse per minor male di ritornarsene prigione a Londra doue l'anno 1363. vltimò i giorni suoi.

a Il Duca di Milano, come in più di vn luogo, dice il Giouio persuaso dalle promesse del Marchese di Pescara mal sodisfatto da Cesare, assentì alla liberatione di se, & di tutto lo stato di Milano, dal dominio di Cesare,

che essere nato tra loro tanta domestichezza, & confidenza: che Giouanni etiandio poi che fù liberato, & stato più anni in Francia, ritornasse volontariamente in Inghilterra per desiderio di riuedere[a] l'hospite suo: hauersi memoria solo di due Re di Francia, che fussero stati fatti prigioni in battaglia, Giouanni, & lui; ma essere non meno notabile la diuersità de gli essempi, poi che l'vno poteua essere allegato per essempio della benignità, l'altro per essempio dell'acerbità del vincitore; nè hauere trouato animo più placato ò mansueto verso gli altri, anzi essersi per li parlamenti hauuti seco à Madril certificato, che egli occupato da somma ambitione, non pensaua ad altro,[b] che à mettere in seruitù la Chiesa, Italia, & tutti gli altri Principi; però desiderare che il Papa, & i Vinitiani hauessero animo di pensare alla salute propria: perche dimostrarebbe loro, quanto fusse desideroso di concorrere alla salute comune, & di ristrignersi con loro a pigliare l'arme contra Cesare, non per ricuperare per se lo stato di Milano, ò accrescere altrimenti la sua potenza,[c] ma solo pche col mezzo della guerra potesse cōseguire i figliuoli, & Italia la libertà, poi che la troppa cupidità nō haueua lasciato lume à Cesare d'obligarlo in modo, che fusse tenuto à stare nella capitolatione: conciosia che & prima, quando era nella Rocca di Pizzichitone, & poi in Ispagna nella fortezza di Madril, hauesse molte volte protestato à Cesare, poiche vedeua la iniquità delle dimande sue, che se stretto dalla necessità cedesse à inique conditioni, ò quali non fusse in potestà sua d'osseruare, che non solo non l'osseruarebbe, anzi riputandosi ingiuriato da lui, per hauerlo astretto à promesse inhoneste & impossibili, se nè vendicherebbe se mai n'hauesse l'occasione: Nè hauere mancato di dire molte volte, quello che per loro stessi poteuano sapere: & che credeua anche essere commune à gli altri Regni: che in potestà del Re di Francia non era obligarsi senza consentimento de gli stati generali nel Reame ad alienare cosa alcuna appartenente alla Corona: non permettere le leggi Christiane, che vn prigione di guerra stesse in carcere perpetua, per essere pena conueniente à gli huomini di mal affare, & nō trouata per supplitio di chi fusse battuto dalla acerbità della fortuna: sapersi per ciascuno essere di nessuno valore l'obligationi fatte violentemente in prigione: & essendo inualida la capitolatione, nō restare anche obligata la sua fede accessoria, & confermatrice di quella. Precedere i giuramenti fatti à Rens, quando con tanta cerimonia, & cō l'olio celeste si consacrano i Re di Francia, p li quali si obligano di non alienare il patrimonio della Corona: però non essere meno libero che pronto à moderare la insolenza di Cesare. Il medesimo desiderio mostrò d'hauere la Madre, & la Sorella, che per essere stata vanamente in Spagna si lamentaua assai del-

a Dice Emilio, che il ritorno di Giouanni in Inghilterra, fù per liberare i prigioni, che egli vi haueua lasciati, & non per riueder l'hospite, come vuole il Guicciardini.

b Il Giouio parlando della persona, & dell'intention di Cesare, dice che'l Cōsiglio di Spagna lo persuadeua ad impadronirsi d'Italia, & esso non era del tutto fuori di pēsiero, ma che temendo de' Vinitiani, & delle forze del Papa, & de' Fiorentini se ne astēne.

c Dice il Giou. & il Bellai, che le cagioni, che indussero il Re Francesco a nō osseruar le cose promesse, & a mouer guerra a Cesare furono l'amor de i proprij figliuoli, & la grauezza delle coditioni impostegli da Cesare.

l'ascprezza di Cesare, & tutti i principali della Corte, che interueniuano nelle faccende segrete, conchiudendo che se veniuano i mandati del Pontefice & de' Vinitiani, si verrebbe subito alla conclusione della lega: la quale diceuano essere bene si maneggiasse in Francia, per hauere più facilità di tirarui il Re d'Inghilterra, come mostrauano speranza grande douesse succedere. Queste cose si diceuano con grande asseueratione dal Re di Francia, & da suoi: a ma in segreto erano molto diuersi i suoi pensieri: perche disposto totalmente à non dare à Cesare la Borgogna, haueua anche l'animo alieno dal muouere l'arme contra lui, se già non fusse da necessità costretto: ma trattando di confederarsi con gli Italiani, b speraua che Cesare, per non cadere in tante difficoltà, s'indurrebbe à conuertire in obligatione di danari l'articolo della restitutione della Borgogna: nel quale caso nessuno rispetto delle cose d'Italia l'harebbe ritenuto per desiderio di rihauere i Figliuoli dal conuenire seco. Ma i messi del Pōtefice, & i Vinitiani riceuuta tanta speranza da lui, significarono subito la risposta hauuta, in tempo che in Italia cresceuano la necessità, & l'occasione del congiugnersi contra Cesare: la necessità, c perche il Duca di Milano, il quale da principio parte per la colpa de' ministri suoi, parte p il brieue tēpo, che hebbe à prouedersi, haueua messo poca vettouaglia in Castello, nè quella poca era stata dispensata con quella moderatione che si suole vsare per gli huomini collocati ī tale stato, faceua tutto di intēdere (come hebbe sēpre mezzo di scriuere, ancora che egli fusse assediato nel Castello) non hauere da mangiare per tutto il mese di Giugno prossimo, & che non si facendo altra prouisione, sarebbe necessitato rimettersi alla discrettione di Cesare. Et se bene si credeua che, com'è costume de gli assediati, proponesse maggiore strettezza, che in fatto non haueua, nondimeno s'haueuano molti riscontri, che gli auāzaua poco da viuere: & il lasciare andare il Castello in mano di Cesare, oltre alla riputatione, che se gli accresceua, faceua molto più difficile la riputatione di quello stato. Ma non meno pareua che crescesse l'occasione, per essere ridotti i popoli tutti in estrema disperatione. Concisia che non mandando Cesare danari per pagare la sua gente, alla quale si doueuano già molte paghe, nè vi essendo modo di prouederne d'altro luogo, haueuano i Capitani distribuiti gli alloggiamēti della gente d'arme, & de' caualli leggieri per tutto il paese, grauandolo à contribuire qual Terra à questa compagnia, quale à quell'altra: le quali erano necessitate ad accordare co' Capitani, & co' soldati questo peso con danari: il che s'essercitaua si intollerabilmente, che allhora fu costante fama, affermata da molti, che haueuano notitia dalle cose di quello stato, che il Ducato di Milano pagasse ciascuno dì à' soldati di Cesare

a Dice il Giou. nell'Elogio del Re, che'l Re Francesco, contra la propria ītentione, & instinto suo naturale andaua dissimulando quello, che egli intēdeua di fare, & che ciò tāto più gli era difficile da fare, quanto che naturalmēte ingenuo, non poteua, nè sapeua dissimulare alcuna cosa, per importante, che ella si fosse.

b Il disegno del Re Francesco, riuscì vero, per cioche Cesare, ī cābio della Borgogna si contentò di hauere vn milion d'oro, & dugento mila scudi.

c Dice il Bellai nel 3. e'l Surio, che lo Sforza era in tāta penuria, che in Castello nō era da viuer p vn giorno; essendo diuenute le cose in termine tale per difetto de i Capitani, che tradiuano il pouero Duca Frācesco, corrotti dal Marchese di Pescara, & da Antonio de Leua Capitani di Cesare.

Cesare ducati cinque mila, & si diceua, che Antonio de Leua riscoteua per se solo trẽta ducati ciascuno giorno. La fanteria ancora alloggiata in Milano, & per l'altre terre non solo uoleua essere prouista da' padroni delle case, doue habitauano, di tutto il uitto loro, ma riducendosi spesso molti fanti in vna casa medesima, era il padrone di quella necessitato di prouedere al viuere di tutti, & le altre case, non hauendo da dare loro gli alimenti, bisognaua si componessero con danari: & toccauano taluolta à vn fante solo più alloggiamenti che da uno in fuori, che lo prouedeua del vitto, grauaua gli altri a pagargli danari. [a] *Questa conditione miserabile, & essercitata con tanta crudeltà, haueua disperato gli animi di tutto il Ducato, & specialmente quelli del popolo di Milano, non assuefatto innãzi all'entrata del Marchese di Pescara in Milano ad essere grauato di alimenti, ò di contributione per gli alloggiamenti de' soldati; & essendo potente di numero, & d'armi, ancora che non in quella frequenza, che soleua essere innanzi alla peste, non poteua tollerare tanta insolenza, & acerbissime esattioni; dalle quali per liberarsi, ò almeno per moderarle in qualche parte,* [b] *haueuano i Milanesi mandato a Cesare Imbasciadori, ma erano stati spediti con parole generali, & senza alcuna prouisione.*

Nè mancaua anche Milano grauato secõdo la sua proportione di più numero di soldati che le altre terre, di hauere a pagare danari per le spese publiche, cioè di quelle, che accadesse fare per ordine de' Capitani per conseruatione delle cose di Cesare: i quali danari esigendosi difficilmente, s'vsauano per li ministri proposti all'esattioni molte acerbità. Per le quali cose essendo condotto il popolo in estrema disperatione, si conuennero popolarmente tra loro medesimi di resistere con l'arme in mano alle esattioni, & che ciascuno che fusse grauato da gli esattori chiamasse i vicini a difenderlo, i quali tutti, & dietro a loro gli altri, che fussero chiamati, concorressero al comandamento de' Capitani deputati per molte parti della Città per resistere a quelli, che facessero le esattioni, & a' Soldati, che volessero fauorirgli. Il quale ordine poi che fu dato, accadde, che uno fabbro della Città, essendo andati gli esattori a grauarlo, concitò per sua difesa i vicini; dietro a' quali concorrendo gli altri popolari si fece per la Città grandissima sollcuatione; per la quale sedare, essendo concorsi Antonio de Leua, & il Marchese del Guasto, & in compagnia loro alcuni de' principali Gentil' huomini di Milano, si quietò finalmente il tumulto, ma riceuuta la promessa da i Capitani, che contenti delle entrate publiche, non grauerebbono alcuno per altre impositioni, ne metterobbono in Milano altri soldati. Non durò questa concordia se non insino all' altro giorno; perche essendo

a Il primo, che introdusse tal forma, & modo di allogiare dice il Giou. che furono gli Spanuoli nel regno di Napoli prima, & in Lombardia poi, laquale introduttione, si è andata in modo crescendo, & addomesticãdo che in molti luoghi d'Italia, ancora, che non sia guerra, si essercita, con grã detrimẽto de i poueri sudditi.

b Gli ambasciatori, che furono mãdati a Cesare dice il Rugatto nel 6. delle sue Historie, furono Giouãni Andrea Castiglioni, & Frãcesco Criuelli, i quali non furono a pena guardati da Cesare.

venuto auuiso, che alla città s'accostauano nuoui soldati, il popolo di nuouo prese l'armi, ma con maggiore tumulto, & molto più ordinato, & con maggior concorso, che non s'era fatto il dì precedente. Alquale impeto cominciando i Capitani a temere di non potere resistere, hebbero (così affermano molti) inclinatione di partirsi con la gente da Milano, & si crede che così haurebbono messo ad essecutione, se il popolo hauesse vnitamente mostrato di volere procedere alla offensione loro, & de' soldati; ma cominciarono impetuosamente a saccheggiare la Corte vecchia, doue risedeua il Capitano della giustitia criminale con certo numero di fanti, cominciando a volere fare il principio da quello, che doueua essere l'vltimo della loro essecutione: dalquale disordine i Capitani Imperiali hauendo ripreso animo, fortificate le loro strade, & chiamata la maggiore parte de' fanti, che stauano allo assedio del Castello, si congregarono insieme per resistere, se il popolo volesse assaltarli.[a] Questo dette occasione a quelli, che erano assediati, di vscire fuori del Castello ad assaltare i ripari fatti dalla parte di dentro; ma si ritirarono presto, non vedendo hauere soccorso dal popolo: il quale parte per essere inesperto all'arme, parte per portare alle case le robbe guadagnate nel sacco di Corte vecchia, non solo nõ faceua la operatione conueniẽte, ma se ne andaua più presto risoluendo; con la quale occasione i Capitani, interponendosi alcuni de' Gentilhuomini, sedarono anche questo tumulto, ma con promessione di cauare tutti i soldati della Città, & del Contado di Milano eccetto i fanti Tedeschi, che erano all'assedio del Castello, così facilmente[b] dall'astutia de gli huomini militari s'era fuggito vn grauissimo pericolo, delusa la imperitia dell'arme de' popolari, & i disordini, ne' quali facilmente la moltitudine tumultuosa, & che non hà capi prudenti, ò valorosi, si confonde. Ma non essendo per queste concordie nè dissolute le intelligenze, nè deposte l'armi del popolo, anzi dimostrandosi ogni dì dispositione di maggiore sollevatione pareua a chi pensaua di trauagliare le cose di Cesare, occasione di grandissimo momento, considerando massimamente le poche forze, & l'altre difficoltà, che haueuano gli Imperiali, & [c] ricordandosi che nelle guerre prossime l'ardore marauiglioso, che il popolo di Milano, & dell'altre Terre haueuano hauuto in fauore loro, era stato grandissimo fondamento alla difensione di quello Stato. Erano in questi termini le cose d'Italia, quando sopraueннero gli auuisi di Francia della pronta dispositione, & offerte del Re, & della richiesta fatta da lui, che si mandassero i mandati; & nel tempo medesimo gli Ambasciatori del Rè di Inghilterra, che erano appresso al Pontefice, lo confortarono assai à pensare, che si moderasse la grandezza di Cesare, & à dare animo al Rè.

a I soldati, che erano nel castello, dice il Giouio, vsciti fuori, diedero molto che fare a gli Spagnuoli hauendone tagliati à pezzi molti & se fussero stati seguiti dal popolo, che quel giorno erano soccorsi di Milano, essendo ripieni di timore, & di paura, ilche viene ancho confermato dal Bellai nel 3. & dal Giouio nella vita di Alfonso Duca di Ferrara

b La peritia de gli huomini militari, deride l'ignoranza del uolgo, & come dice il Giouio, cagiono maggior miseria à quei cittadini, oppressi dalla superbia de' uincitori.

c Dice il Corio, che uolendo il Duca Francesco Sforza Primo, pigliar la Città di Milano, che tanto fu pian fare, & il feruore di quello, che più uolte misero in desperatione le cose del Duca Francesco. Et il Giouio dice, che il secondo Duca Franceo-

al Re di Francia di non osseruare la capitulatione. Per le quali cose non solo i Vinitiani, che in ogni tempo, & in occasione molto minore, haueuano confortato a pigliar l'arme, ma il Pontefice, ancora che molto difficilmente si disponeua ad entrare in questo trauaglio, giudicò essere necessitato a raccorre la somma de' discorsi suoi, & non differire più di fare qualche deliberatione. [a] *Le ragioni, che a' mesi passati l'haueuano inclinato alla guerra, non solo erano le medesime, ma ancora più considerabili, & più potenti; perche, & quanto tempo più s'erano allungate le pratiche; Cesare haueua potuto scoprire meglio l'animo del Pontefice essere alieno della grandezza sua, & il Pontefice per lo accordo, che egli haueua fatto col Re di Francia, era entrato in giusto sospetto di non potere ottenere conditioni regioneuoli da lui, & che egli hauesse in animo d'opprimere il resto d'Italia: & il pericolo ogni dì più era presente, approssimandosi il Castello di Milano alla deditione.* [b] *Incitauano l'animo suo le ingiurie, che si rinouauano da' Capitani Imperiali; li quali doppo la capitolatione fatta a Madril, haueuano mandato ad alloggiare nel Piacentino, & nel Parmigiano vn Colonello di fanti Italiani, doue faceuano infiniti danni: & querelandosene il Pontefice, rispondeuano, che per non essere pagati, vi erano venuti di propria autorità. Commoueuanlo ettandio le cose forse più leggieri, ma interpretate, come si fa nelle sospitioni, & nelle querele, nella parte peggiore: perche Cesare haueua publicato in Ispagna certi editi pragmatici contra l'autorità della Sedia Apostolica; per virtù de' quali essendo prohibito a' sudditi suoi trattare cause beneficiali di quelli Regni nella Corte Romana, hebbe ardire vn notaio Spagnuolo, entrato nella Ruota di Roma il dì destinato all'audienza, intimare in nome di Cesare ad alcuni, che desistessero di litigare in quello auditorio. Nè solo pareua che per la liberatione del Christianissimo fusse sciolto quel nodo, che haueua tenuto implicati gli animi di ciascuno, che i Francesi per rihauere il suo Re fussero per abbandonare la lega; & la compagnia del Re di Francia si conosceua di molta più importanza alla impresa, che non sarebbe stata quella della madre, & del gouerno ancora; ma ancora si vedeuano maggiori l'altre occasioni; perche la solleuatione del popolo di Milano pareua di non piccolo momento: & per la carestia, che era di vettouaglie in quello stato, si giudicaua fusse vantaggio grande assaltare gli Imperiali innanzi che per la ricolta hauessero commodità di vettouagliare le Terre forti, innanzi si perdesse il Castello di Milano, & che Cesare hauesse più tempo di mandare in Italia nuoue genti, ò prouisione di danari: & veniua in consideratione, che il Re di Francia, ilquale per la memoria delle cose passate, verisimilmente si diffidaua del Pontefice, non vedendo in lui ardore*

alla

sco, ottenne principalmẽte il Ducato di Milano dopo la Morte di Leone X per opera particolare del popolo di Milano che si dimostrò gratissimo verso il suo Duca, però ragioneuolmẽte cõmenda l'ardire del popolo Milanese.

a Le ragioni che inchinauano il Pontefice alla guerra contra Cesare, erano, come dice il Giouio più apparenti, che necessarie: potendo schifar quello che poi con tanto danno d'Italia gli interuenne.

b I Capitani di Cesare ualendosi della uittoria & della perplessità del Pontefice, dice il Bellai nel 3. & il Bugatto nel 6. andauano alla scoperta à molestare lo stato della Chiesa riẽpiẽdolo di trauagli di sacchi, & di rapine.

alla guerra, si risoluesse ad osseruare la concordia fatta a Madril, ò riconfermarla di nuouo; nè si dubitaua, che congiunte insieme tante forze terrestri, & marittime, & la facoltà di continuare nelle spese, benche grandi, lungamente, che le conditioni di Cesare abbandonato da tutti gli altri, & essausto di danari, sarebbono molto inferiori nella guerra. a Solamente faceua scropolo il contrario il timore, che il Re per rihauere i figliuoli non abbandonasse gli altri collegati, come si era dubitato non facesse il gouerno di Francia, quando il Re era prigione pure il caso si riputaua diuerso; perche pigliando l'arme contra Cesare con tante occasioni pareua che si grande fusse la speranza di ricuperarli con le forze, & che questo hauesse a succedere con tanta sua riputatione, che egli non hauesse causa di prestare orecchie a concordia particolare, la quale succederebbe, non solo con ignominia sua: ma etiandio con pregiuditio proprio, se non presente, almeno futuro. Perche il permettere che Cesare riducesse Italia ad arbitrio suo, non poteua alla fine essere se non molto pericoloso al Reame di Francia: dalla quale ragione si inferiua similmente, che hauesse ad essercitare ardentissimamente la guerra: perche pareua inualidissimo consiglio confederandosi contra Cesare, priuarsi della ricuperatione de' figliuoli con la osseruatione della concordia; & nondimeno da altra parte pretermettere quelle cose, per lequali poteua sperare di conseguirli gloriosamente con l'arme. Considerarono forse quelli, che discorsero in questo modo più quello, che ragioneuolmente doueua fare, che non considerarono quale sia la natura, & la prudenza de' Francesi, errore, nel quale certamente spesso si cade nelle consulte; & ne' giudicij, che si fanno della dispositione, & volontà d'altri; anzi forse non considerarono perfettamente quanto i Principi, conscij il più delle volte della inclinatione propria ad anteporre l'vtilità alla fede, siano facili a persuadersi il medesimo de gli altri Principi; & che però il Re di Francia, sospettando che il Pontefice, & i Vinitiani, come per l'acquisto del Ducato di Milano fussero assicurati della potenza di Cesare, diuentassero negligenti, ò alieni da gli interessi suoi, giudicasse essergli più vtile la lunghezza della guerra, che la vittoria, come mezzo più facile ad indurre Cesare stracco da trauagli, & dalle spese a restituirgli con nuoua concordia i figliuoli. Ma mouendo il Pontefice le ragioni precedenti, & molto più la penitenza d'hauere aspettato otiosamente il successo della giornata di Pauia, & l'essere statone morso, & ripreso di timidità da ciascuno; le voci di tutti i suoi ministri, di tutta la Corte, di tutta Italia, che gli rinfacciauano; che la Sedia Apostolica, & Italia tutta fussero ridotte in tanti pericoli per colpa sua, deliberò finalmente non solo di confederarsi col Re di Francia, & con gli altri contra

a Dice il Bugato nel 6. che questo solo rispetto doueua per se stesso essere bastante ad intepidire la determinatione del Papa, ma il fatto auuerso d'Italia nõ lo lasciò far giuditio retto in cosa alcuna.

Il Regno di Francia porta pericolo, quando l'Italia si riduce all' arbitrio dell'Imperatore.

Dice in più di vn luogo l'autor medesimo, & il Giou. che i Francesi sono più arditi, che prudenti, & per consegueza molto instabili, però esser pericoloso il farsi loro adderente, sospettando per ogni minima cosa, & incorrendo in determinationi molto precipitose.

tra Cesare, ma di accelerarne la conclusione, & per gli altri rispetti, & per questo massimamente, che le prouisioni potessero essere a tempo a soccorrere il Castello di Milano, innanzi che per la fame s'arrendesse a' nimici.[a] La quale necessità fu cagione di tutti i mali, che seguitarono: perche altrimenti procedendo più lentamente il Pontefice, dal l'autorità del quale dependeuano in questa agitatione non poco i Vinitiani, haurebbe aspettato se Cesare, commosso dalla inosseruanza del Re di Francia, proponesse per sicurtà comune quelle conditioni, che prima haueua disegnate; quando pure fusse stato necessitato a pigliare l'arme: & non essendo costretto a dimostrare al Re di Francia tanta necessità, haurebbe facilmente ottenuto da lui per se, & per i Vinitiani migliori conditioni: ma senza dubbio sarebbono stati meglio distinti gli articoli della confederatione, stabilità maggiore sicurtà dell'osseruanza, & vltimamente non cominciata la guerra se prima non si fussero mossi gli Suizzeri, & ridotte in essere tutte le prouisioni necessarie,[b] & forse entrato nella confederatione il Re d'Ingbilterra; col quale, per la distanza del camino, non s'hebbe tempo a trattare.[c] Ma parendo al Pontefice, & al Senato Vinitiano pericolo del Castello di somma importanza la celerità, spedirono subito; ma segretissimamente, i mandati di fare la confederatioue a gli huomini loro, con conditione, che per minore dilatione si riferissero quasi a quelli medesimi Capitoli, che prima erano stati trattati con Madama la Reggente. Ma soprauenendo pure tuttauia auuisi nuoui della necessità del Castello, entrò il Pontefice in consideratione, che essendo necessario, che per essere impedito il camino diritto da Roma alla Corte di Francia, gli spacci andassero con lungo circuito per il camino de gli Suizzeri, & che sendo facil cosa, che nel capitolare nascesse qualche difficoltà, per la quale di necessità s'interponesse tempo, che potrebbe accadere che si tardasse tanto a conchiudere la confederatione, che si differisse a caminare doppo la conclusione a far le prouisioni per soccorrere il Castello,[d] era da dubitare non fussero fuori di tempo, & però consultato questo pericolo co' Vinitiani, stimolati ancora da gli agenti del Duca di Milano, che erano a Roma, & a Vinegia, & da molti partigiani suoi, che proponeuano varij partiti, si risoluerono preparare tante forze, che paressero bastanti a soccorrere il Castello, per vsarle subito che di Francia si fusse hauuta la conclusione della Lega, & intra tanto dare speranza al popolo di Milano, & fomentare varie pratiche proposte loro nelle Terre di quello Stato. Però vnitamente conchiusero, che i Vinitiani spignessero a' confini loro verso il fiume dell'Adda il Duca d'Vrbino con le loro genti d'arme, & sei mila fanti Italiani; & il Pontefice mandasse a Piacenza il Conte

a Dice il Bugatto nel 6 lib che questa deliberatione così presta del Pontefice, accelerò la sua rouina.

b Il Bellai nel 3. dice che'l Re di Inghilterra entrò nella Lega, anzi, che per opera di lui la si conchiuse.

c Dice il Bellai che il Papa, & i Vinitiani risoluti di far lega col Re di Francia mãdarono a capitolare col Re: che con le conditioni, altre volte promesse da Madama la Reggente, & il Tarcagnotta dice nel 4. vol. al 2. che il Papa, & Vinitiani tornarono, come per forza a collegarsi con loro.

d Dice il Giustiniano, & il Bellai, che prima che si concludessero i Capitoli della pace, il Papa, & il Dominio spinsero le loro genti innãzi, & che pentiti poi di tanta celerità, dimorarono più di q̃llo, che si richiedeua.

Guido Rangone con sei mila fanti; & perche pareua necessario hauere vn grosso numero di Suizzeri, anzi il Duca d'Vrbino faceua intendere a' Vinitiani essere necessario a conseguire totalmente la vittoria hauere dodici mila Suizzeri, & il Pontefice, & i Vinitiani per non si scoprire tanto contra Cesare insino non haueßero certezza, che la lega fusse fatta, non voleuano mandare in Eluetia huomini loro a leuarli, a fu vdito Gian Iacopo de' Medici Milanese, il quale di Castellano della Rocca di Mus, conosciuta l'occasione de' tempi, & la fortezza del luogo se n'era fatto padrone, il quale facendo intendere, che molti mesi innanzi haueua tenute pratiche con varij Capitani Suizzeri per questo effetto, offerse di fare muouer subito che li fußero mandati sei mila ducati, sei mila Suizzeri, non soldati per decreto de' Cantoni, ma particolarmente, a quali come fußero scesi nel Ducato di Milano, s'hauesse a dare il compimento della paga, & come accade nelle imprese, che da vn canto sono riputate facili, dall'altro sono sollecitate dalla strettezza del tempo, non solo l'offerta di costui, eßendo massimamente approuata da' ministri del Duca di Milano, & da Ennio Vescouo di Veruli, alquale il Pontefice prestaua fede nelle cose de' Suizeri, per hauerle il nome della Chiesa trattate lungamente, & però era stato per suo ordine molti mesi a Brescia, & allhora staua appresso al Proueditore Vinitiano, donde continuamente trattaua con molti di quella natione, fu senza pensare più innanzi accettata dal Papa, & da' Vinitiani: ma ancora fu vdito in Vinegia Ottauiano Sforza Vescouo di Lodi, che offeriua di leuarne facilmente numero grande, & da loro subito senza consultarne altrimenti col Pontefice, spedito in Heluetia per soldarne altri sei mila nel modo medesimo, & co' medesimi pagamenti, dalle quali cose male intese nacque, come di sotto si dirà, principio grande di mettere in disordine la impresa, che con tanta speranza si cominciaua. Ma mentre, che queste cose si preparauano in Italia, cominciando Cesare a sospettare delle dilationi interposte alla ratificatione, mandò il Vicerè di Napoli, ilquale insieme con gli statichi, & con la Reina Elionora s'era fermato nella Terra di Vittoria per condurgli al Re subito che haueße adempiuto le cose contenute nella Capitolatione, & con lui Alarcone, al Re di Francia, ilquale da Baiona s'era trasferito a Cugnach, per certificarsi interamente della sua intentione, ilquale benche da lui fuße riceuuto con grandissimo honore, & carezze, & come ministro di Cesare, & come quello, da chi esso Re Christianissimo riconosceua in gran parte la sua liberatione, lo trouò in tutto alieno dal volere rilasciare la Borgogna, scusandosi hora, che non potrebbe mai hauere il consentimento del Regno, hora che non haurebbe mai volontariamente consentito a vna promessa,

a Questo Gian Iacopo de' Medici, che offerisce sei mila Suizzeri al Papa, & a i Vinitiani, riuscì capitano di molta stima sì che fu condottier generale di varij Principi: la cui grandezza come auuenisse, chi desidera minutamente vedere legga il Bugatto nell'Historie di Milano al 6.

L'offerta di Ottauiano Sforza Vescouo di Lodi, che fece di leuar gran quantità di Suizzeri, riuscì vana, anzi, come dice nel 6 il Bugatto, e'l Giouio, apportò maggior danno all'Italia hauendo Cesare accelerate le prouisioni della guerra.

promessa, che per essere di tanto pregiuditio alla Corona di Francia era impossibile a lui l'osseruarla; ma che desiderando quanto poteua di mantenersi l'amicitia cominciata con Cesare, & dare perfettione al parentado, [a] sarebbe contento, tenendo fermo tutte l'altre cose conuenute tra loro, pagare a Cesare in luogo del dargli la Borgogna, due milioni di scudi, dimostrando che con altro lo indurrebbe a confermare cō questa moderatione la confederatione fatta a Madril, che la inclinatione grande, che haueua d'essere in buona intelligenza con Cesare: perche non gli mancauano nè offerte, nè stimoli del [b] Pontefice, del Re d'Inghilterra, & de' Vinitiani, per incitarlo a rinouare la guerra. Laquale risposta, & vltima sua deliberatione, & il Vicerè significò a Cesare, & il Re vi mandò vno de' suoi Segretarij a esporli il medesimo.[c] Onde procedette che benche i mandati del Pōtefice & de' Vinitiani, prima molto desiderati, fussero arriuati nel tempo medesimo, il Re inclinato più alla concordia con Cesare, & però deliberato d'aspettare la risposta sopra questo partito nuouo, del quale il Vicerè gli haueua dato speranza, cominciò apertamente a differire la conclusione della confederatione, non dissimulando totalmente, perche era impossibile tenerlo occulto, di trattare nuoua concordia con Cesare, la quale essendogli stata proposta dal Vicerè, non poteua fare nocumento alcuno l'vdirla & affermando efficacemēte, benche altrimenti hauesse in animo, che non sarebbe mai conclusione alcuna, se con la restitutione de' figiuoli non fusse anche congiunta la relassatione del Ducato di Milano, & la sicurtà di tutta Italia. La qual cosa sarebbe stata bastante ad impedire l'animo del Pontefice, se per il sospetto fisso nell'animo non hauesse giudicato, che il confederarsi col Re di Francia fusse vnico rimedio alle cose sue. ma è cosa marauigliosa quāto l'animo di Cesare si perturbasse riceuuto che hebbe l'auuiso del Vicerè, & intesa la spositione del Segretario Francese: perche gli era molestissimo cadere della speranza della ricuperatione della Borgogna, sommamente desiderata da lui per l'amplificatione della sua gloria, & per l'opportunità di quella Prouincia a cose maggiori. Sdegnauasi grandemente che il Re di Francia partendosi dalle promesse, & dalla fede data, facesse dimostratione manifesta a tutto il Mondo di disprezzarlo: & gli pungeua l'animo con mediocremente vna certa vergogna, che hauendo contra'l consiglio di quasi tutti i suoi, contra al giuditio vniuersale di tutta la corte, contra quello, che poi s'era inteso l'accordo fatto, gli era stato predetto di Fiandra da Madama Margherita sorella del padre suo, & da tutti i ministri suoi d'Italia, misurata male la importanza, & la conditione delle cose, si fusse persuaso che il Re di Francia hauesse ad osseruare l'accordo. Ne' quali pensieri calculato diligentemēte quel che conuenisse alla degnità propria, & in quali pericoli, & difficoltà.

a Dice il Bellai nel 3. che il Re di Frācia si obliga pagar due milioni d'oro a Cesare, prima che dargli la Borgogna; i quali poi si risoluerono in vn milione & dugento mila scudi, non hauendo mai voluto condiscendere, che la restitutione della Borgogna si facesse.

b Niega il Bellai nel 3. che'l Re palesasse i suoi pensieri. & de' collegati al Re, ma dice che per varij rispetti era astretto il Re a proceder cosi verso Cesare.

c Il Bellai nel medesimo luogo, chiamando questa confederatione, fœdus sacrū, dice, che sēza altra dimora, il Re ratificò la lega, facendo subito la espeditione delle genti. Il Gio. parla variamente.

costà rimanessero in qualunque caso le cose sue, deliberò di non alterare il Capitolo che parlaua della restitutione di Borgogna: più presto concordandosi col Pontefice a cōsentire alla reintegratione di Frācesco Sforza, come se più fusse secondo il decoro suo perdonare a vn Principe minore, che cedendo alla volontà d'vn Principe potente,[a] & emulo della grandezza sua, fare quasi confessione di timore: più presto hauere la guerra pericolosissima con tutti, che rimettere l'ingiuria riceuuta dal Re di Francia: perche dubitaua che il Pontefice, vedendo essere stata sprezzata l'amicitia sua, non hauesse alienato totalmente l'animo da lui: & gli accresceua il sospetto l'intendere, che oltra l'hauere mandato vn'huomo in Francia a congratularsi, vi mandaua publicamente vn'Imbasciadore; & molto più che nuouamente haueua condotto a soldi suoi, sotto colore d'assicurare le marine dello Stato della Chiesa da' Mori,[b] Andrea Doria con otto galee, & con 35. mila ducati di prouisione l'anno: laquale condotta per la qualità della persona; & per non hauere mai prima il Pontefice pensato a potenza maritima, & per essere egli stato più anni a gli stipendij del Re di Francia, gli daua sospettione non fusse fatta con intentione di turbare le cose di Genoua. Però preparandosi a qualunque caso, fece in vn tempo medesimo molte prouisioni, sollecitò la passata in Italia del Duca di Borbone, la quale prima procedeua lentamente: ordinando che d'Italia venissero a Barzalona sette galee sue, che erano a Monaco, per aggiungerle all'altre: & sollecitando che in Italia portasse prouisione di cento mila ducati, perche l'andata sua senza danari sarebbe stata vana. Destinò Don Vgo di Moncada al Pontefice, con commessione, secondo publicaua, di satisfargli, ma questo limitatamente; perche volle andasse prima alla corte del Re di Francia, acciochè inteso dal Vicerè se v'era speranza alcuna che il Re volesse osseruare, ò non passasse più innanzi, ò passando variasse le commessioni secondo lo Stato, & la necessità delle cose; Ma ad ogni consiglio salutifero del Pontefice s'opponeua il pericolo dell'arrendersi il Castello di Milano già vicino alla consuntione: il timore, che tra il Re di Francia & Cesare non si stabilisse con qualche mezo la congiuntione: la incertitudine di quello, che hauesse a partorire la venuta di Don Vgo di Moncada: nella quale era sospetto lo hauere prima a passare per la Corte di Francia; sospette di poi, quando bene passasse in Italia, le simulationi, & l'arti loro. Però sollecitando insieme co' Vinitiani la conclusione della confederatione; il Re finalmente, poi che per la venuta di Don Vgo, hebbe compreso Cesare essere alieno da alterare gli articoli della capitolatione, temendo che il differire più a confederarsi non inducesse il Pontefice a nuoue deliberationi, & giudicando che per questa confederatione sarebbono appresso a Cesare in maggiore stimatione le cose sue, & che forse il

[a] Dice il Giou. che Cesare reputaua a maggior gloria il perdonare a vn Principe minore, che mostrar di cedere a vn maggiore, od eguale, come era il Duca Frācesco, & il Re di Francia, oltra che dubitaua di non concitarsi cōtra tutta l'Italia temeua del Re di Frācia riputato comunemēte il più potēte Principe del Christianesimo.

[b] Dice il Bellai nel 3. che Andrea Doria s'accostò al Pontefice cō ferma speranza di rinouare le cose di Genoua con grossi stipendij, & il Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. dice, che il Papa donò oltre allo stipēdio al Doria gran somma di danari.

se il timore piegherebbe in qualche parte l'animo suo stimolato ancora a questo medesimo dal Re d'Inghilterra, ilquale più con le persuasioni, che con gli effetti fauoriua questa conclusione, ristrinse le prattiche della lega.[a] *La quale il decimosettimo dì di Maggio dell'anno millecinquecento uentisei si conchiuse in Cugnach tra gli huomini del consiglio Procuratori del Re da vna parte, & gli agenti del Pontefice, & de' Vinitiani dall'altra in questa sentenza. Che tra il Pontefice, il Re di Francia, i Vinitiani & il Duca di Milano, per ilquale il Pontefice, & i Vinitiani promisero la ratificatione, fusse perpetua lega & confederatione, ad effetto di fare lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco Sforza, & di ridurre in libertà i figliuoli del Re. Che a Cesare s'intimasse la lega fatta, & fusse in facoltà sua d'entrarui in termine di tre mesi, restituendo i figliuoli al Re, riceuuta per la liberatione loro vna taglia honesta, che hauesse ad essere dichiarata dal Re d'Inghilterra, & rilasciando anche il Ducato di Milano interamẽte a Francesco Sforza, & gli altri Stati d'Italia nel grado, che erano innanzi si cominciasse l'vltima guerra. Che di presente per la liberatione di Francesco Sforza assediato nel Castello di Milano, & per la ricuperatione di quello Stato si mouesse la guerra con ottocento huomini di arme, settecento caualli leggieri, & ottomila fanti per la parte del Pontefice, & per la parte de' Vinitiani con ottocento huomini di arme, mille caualli leggieri, & ottomila fanti, & del Duca di Milano con quattrocento huomini d'arme, trecento caualli leggieri, & quattro mila fanti, come prima n'hauesse la possibilità, & intrattanto mettessero per lui quattro mila fanti il Pontifice, & i Vinitiani; il Re di Francia mandasse subito in Italia cinquecento lancie, & durante la guerra, pagasse ogni mese al Pontefice & a' Vinitiani quarantamila scudi, co'quali si conducessero fanti Suizzeri. Che il Re rompesse subito la guerra a Cesare di là da' monti da quella banda che più gli paresse opportuno, con esercito almeno di due mila lancie, & di diecimila fanti, & numero sufficiente d'artiglierie. Armasse dodici Galee sottili, & i Vinitiani tredici a spese proprie. Vnisse il Pontefice a queste le galee, con lequali haueua condotto Andrea Doria, & che la spesa delle naui necessarie per detta armata fusse comune: con laquale armata si nauigasse contra Genoua; & dipoi vinto, indebolito in Lombardia l'esercito Cesareo, s'assaltasse potentemente per terra, & per mare il Reame di Napoli: del quale, quando s'acquistasse, hauesse ad essere inuestito Re chi paresse al Pontefice, benche in vn capitolo separato s'aggiugnesse, che non potesse disporne senza consenso de' Collegati, riseruatogli nondimeno i censi antichi, che soleua hauere la sedia Apostolica, & vno Stato per chi paresse a lui d'entrata di quarantamila ducati.*

Che

[a] La lega fra il Papa, il Re di Francia & i Vinitiani l'anno 1526. fu conclusa con capitoli assai diuersi per quello che dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. volume Et il Giouio da q̃sti, che mette il Guicciardini co'quali autori si confa anco il Bellai al 3. de' suoi cõmentari.

Tutti questi capitoli si vedono parti colarmente esposti nel Bugatto, & dal Tarcagnotta; variare quanto alle parole. & in qualche particolare intorno alle cose istesse.

Che, acciochè il Re di Francia hauesse certezza, che la vittoria, che s'ottenesse in Italia, & l'acquisto del Reame di Napoli faciliterebbe la liberatione de' figliuoli, che in tale caso volendo Cesare in tra quattro mesi dopo la perdita di quel Reame entrare nella confederatione con le conditioni soprascritte, gli fusse restituito; ma non accettando questa facoltà, hauesse il Re di Francia in perpetuo sopra il Reame di Napoli annuo censo. Non potesse il Re di Francia in tempo alcuno, nè per qualunque cagione molestare Francesco Sforza nel Ducato di Milano, anzi fusse obligato insieme con gli altri a difenderlo contra ciascuno, & a procurare quanto potesse che tra Suizzeri, & lui si facesse nuoua confederatione, ma hauesse da lui censo annuo di quella quantità che paresse al Pontefice, & a' Vinitiani, non potendo però arbitrare meno di cinquantamila ducati l'anno. Hauesse Francesco Sforza a riceuere ad arbitrio del Re moglie nobile di sangue Francese, & fuße obligato ad alimentare condecentemente Massimiliano suo fratello in luogo della pensione annua, laquale riceueua dal Re. Fusse restituita al Re la Cōtea d'Asti, & ricuperandosi Genoua, v'hauesse quella superiorità, che vi soleua hauere per il paßato; & che volendo Antoniotto Adorno, che allhora n'era Doge, accordarsi con la lega, fuße accettato, ma riconoscendo il Re di Francia per superiore, nel modo che pochi anni innanzi haueua fatto Ottauiano Fregoso. Che da tutti i Collegati fuße richiesta a Cesare la restitutione de' figliuoli Regij, & ricusando farlo gli fusse denuntiato in nome di tutti, che i Confederati non pretermetterebbono cosa alcuna per conseguirla, & che finita la guerra d'Italia, ò almeno preso il Regno di Napoli, & indebolito talmente l'essercito Cesareo, che non fuße da temerne, fussero obligati aiutare il Re di là da monti contra Cesare, con mille huomini d'arme, mille cinquecento caualli leggieri, & dieci mila fanti, ò di dinari in luogo delle genti ad elettione del Re. Non potesse alcuno de' Confederati senza consentimento de gli altri conuenire con Cesare: al quale fuße permesso in caso entraße nella confederatione, andare a Roma per la Corona Imperiale, con numero di gente non formidabile da dichiararsi dal Pontefice, & da' Vinitiani. Che morendo etiandio alcuno de' Collegati, la lega restaße ferma, & che il Rè d'Inghilterra ne fuße protettore, & conseruatore con facoltà di entrarui: & entrādoui, si desse a lui nel regno di Napoli vno Stato d'entrata annua di ducati 53. mila, & vno di dieci mila,[a] ò nel Regno medesimo, ò in altra parte d'Italia al Cardinale Eboracense. Ricusò il Pontefice, che in questa cōfederatione fusse compreso [b] il Duca di Ferrara, ancora che desiderato dal Re di Francia & da' Vinitiani, anzi ottenne che nella cōfederatione s'esprimeße, bēche sotto parole generali, che i confederati fussero obligati ad aiutarlo alla ricuperatione di quelle Terre, delle quali era

a Questa lega fu chiamata dal Belial, la lega Sacra.

b Il Duca di Ferrara, fu escluso dalla lega, fatta per beneficio dello Sforza.

I Collegati furono, dice il Bellai, il Pontefice, il Re di Frācia, il Re d'Inghilterra, i Vinitiani, gli Suizzeri, & i Fiorentini.

era in disputa con la Chiesa. De' Fiorentini non fu dubbio, che effetualmēte non fussero compresi nella cōfederatione, disegnando il Pontefice, non solo valersi delle genti d'arme, & di tutte le forze loro, ma ancora di farli cōcorrere seco, anzi sostentare per la maggiore parte le spese della guerra: ma per non turbare a quelle natione i commertij, che haueuano nelle Terre suddite a Cesare, nè mettere in pericolo i mercatanti loro, non furono nominati, come principalmente Collegati: ma detto solamente, che per rispetto del Pōtefice godessero tutte l'esentioni, priuilegij, & beneficij della confederatione, come espressamēte compresi, promettendo il Pōtefice per loro che per modo alcuno non sarebbono contra la lega. Non si prouide chi hauesse da essere Capitano Generale dell'esercito, & della guerra: perche la breuità del tempo non patì che si disputasse in su le spalle di chi per l'autorità & qualità sua, & per esser confidente di tutti, fusse bene collocato tanto peso, non essendo massimamente facile trouare persona, in chi cōcorressero tante conditioni. Stipulata la lega, il Re, il quale non haueua ancora ī tutto rimosso l'animo dalle pratiche col Vicerè di Napoli, differì di ratificarla, & di dare principio al muouere le genti d'arme, & alla speditione de' quarantamila ducati per il primo mese, insino a tanto uenisse la ratificatione del Pontefice, & de' Vinitiani; la quale dilatione, benche turbasse la mente loro, nondimeno stringendogli ad andare innanzi le medesime necessità; fatta la ratificatione, deliberarono di cominciare subitamente sotto titolo di uolere soccorrere il castello di Milano, la rottura della guerra, & però il Pontefice, il quale prima mandato a Piacenza con le sue genti d'arme, & cō cinquemila fanti il Conte Guido Rangone Gouernatore generale dell'esercito della Chiesa, ui mādò di nuouo con altri fanti, & cō le genti d'arme de' Fiorentini Vitello Vitelli, che n'era Gouernatore, & Giouanni de' Medici, ilquale fece Capitano Generale della fanteria Italina, & per Luogotenente suo generale nell'esercito, & ī tutto lo Stato della Chiesa con pienis. & quasi assoluta podestà, dichiarò Franc. Guicciardini, allhora Presidente della Romagna. I Vinitiani da l'altra parte aumētarono l'essercito loro, delqual era Capitāo Generale il Duca d'Vrbino, et Proueditore Pietro da Pesaro, fermādolo a Chiari ī Bresciano cō cōmissione che l'uno & l'altro esercito ꝓcedesse al dāno de' Cesarei sēza rispetto, ò dilatiōe alcuna. Era fra tāto arriuato a Milano Don Vgo di Moncada, ilquale benche la lega stipulata fusse ancora occulta al Vicerè & a lui, nōdimeno diffidando ꝑ le risposte del Re, che le cose si potessero ridurre alla sodisfattione di Cesare haueua seguitato il suo cāmino ī Italia, doue menato seco nel Castello il Protontario Caracciolo, fatta al Duca ampla fede della benignità di Cesare, lo tētò, che si rimettesse nella uolōtà sua, ma rispōdēdo il

Dicono gli Historici Italiani, che il Capitan Generale della lega, fu il Duca d'Vrbino, & altri il Marchese di Saluzzo.

Guido Rangone, Vitello Vitelli, & Giouanni de' Medici, Capitani del Papa.

Francesco Guicciardini Luogotenente del Papa.

Duca, che per le ingiurie fattegli da' suoi Capitani era stato necessitato a ricorrere a gli aiuti del Pontefice & de' Vinitiani, senza participatione de' quali non era conueniente disponesse di se medesimo, gli dette Don Ugo speranza la intentione di Cesare essere, che le imputationi, che gli erano date, si vedessero sommariamente per il Protonotario Caracciolo Prelato confidentissimo a lui, accennando farsi questo più presto per restituirgli lo Stato con maggiore conseruatione della riputatione di Cesare, che per altra cagione: & che parlato che hauesse col Pontefice, darebbe perfettione a queste cose, & nondimeno non consentì che prima si leuasse l'assedio, & si promettesse di non innouare cosa alcuna, come il Duca faceua instanza. Credettesi, & così diuulgò poi la fama, che le facoltà date da Cesare a Don Vgo, [a] *fussero molto ample, non solo di conuenire col Pontefice con la reintegratione del Duca di Milano, ma etiandio col Duca solo, assicurandosi che restituito nello Stato non nocesse alle cose di Cesare; ma che questa commissione fusse con la limitatione di quello, che consigliassero i tempi & la necessità, & che Don Vgo considerando in che estremità era ridotto il Castello, & che la concordia col Duca non giouaua alle cose di Cesare, se non quanto fusse mezzo a stabilire la concordia col Pontefice, & co' Vinitiani, giudicasse inutile il comporre con lui solo.* [b] *Fecero poi Don Vgo, & il Protonotario condurre a Moncia il Morone, che era prigione nella Roca di Trezzo, più presto perche il Protonotario pigliasse informatione da lui, hauendo a essere giudice della causa, che per altra cagione. Da Milano andò poi Don Vgo a Roma, hauendo prima scritto a Vinegia, che mandassero autorità sufficiente all'Oratore loro di Roma per poter trattare le cose occorrenti, doue arriuato; si presentò insieme col Duca di Sessa innanzi al Pontefice, proponendogli con parole magnifiche essere in potestà sua accettar la pace, ò la guerra, perche Cesare ancora che per la sua buona mente hauesse inclinatione più alla pace, era nondimeno, & con l'animo, & con le forze parato, & all'una & all'altra.* [c] *A che hauendogli risposto il Pontefice generalmente; dolendosi però che i mali termini usati seco da' suoi ministri: & la tardità della venuta sua fussero cagione che doue prima era libero di se medesimo, si trouasse hora obligato ad altri, ritornati a lui il dì seguente, egli esposero la intentione di Cesare essere lasciare libero il Ducato di Milano a Francesco Sforza, deponendosi però il Castello in mano del Protonotario Caracciolo, insino a tanto che per honore di Cesare hauesse conosciuto la causa, non sostantialmente, ma per apparenza, & cerimonia: Terminare con modo honesto le differenze sue co' Vinitiani, leuare l'esercito di Lombardia co' pagamenti altre volte ragionati, nè in contracambio di queste cose ricercare altro da lui, se*

a Questo giuditio, che fa il Guicciardino, viene fatto vniversalmente in tutte le parti dal Bugatto, & dal Roseo, & dal Giouio dicendo ciascun di loro, che le commissioni dello Imperatore erano interdette.

b Coloro che dicono che'l Morone fu messo prigione subito che fu preso da' soldati Imperiali, non vogliono, che egli fosse mai posto nella fortezza di Trezzo.

c Dicono gli Historici oltramontani, che l'intention di Cesare, che fu esposta al papa intorno alle cose di Milano, fu con ferma intentione di leuarlo dal l'amicitia di Francia per tal leuarle le prouisioni, & non con animo di far cosa, che promettessero intorno allo stato di Milano.

non che non si intromettesse tra se, & il Re di Francia. A questa proposta rispose il Pontefice, credere che fusse noto a tutto il mondo, quāto hauesse sempre desiderato di conseruar l'amicitia cō Cesare, nè hauere mai ricercatolo di maggiori cose di quelle, che spontaneamente gli offeriua, lequali, desiderando egli più il bene commune che l'interesse proprio, non poteuano essere più secondo la sua satisfattione, cōtinuare, et hora nel medesimo proposito, ancora che gli fussero state date molte cagioni di alterarlo, & nondimeno udire al presente con maggiore molestia d'animo ch'elle gli fussero concedute, che non haueua udito quādo gli erano state dinegate, perche non era più in potestà sua, come era stato prima, di accettarle, ilche non essere proceduto per colpa sua, ma per hauere Cesare tardato tāto a risoluersene, laqual cosa haueua causato che nō gli essendo mai stata porta speranza alcuna di assicurare le cose communi d'Italia, & in questo mezzo veeēdo consumarsi il Castello di Milano, era stato necessitato per la salute sua; et de gli altri confederarsi col Re di Francia, senza il quale non volendo mancare all'osseruāza della fede, non poteua più determinare cosa alcuna. Nella quale risposta hauendo, non ostante molte replicationi in contrario, perseuerato costantemente, Don Vgo, poiche gli hebbe parlato più volte in vano, mal contento, & egli, & i Capitani Imperiali, che esclusa la speranza della pace, le cose tendessero a manifesta guerra, laquale per la potenza della lega, & per le conditioni disordinate che essi haueuano, riportauano molto difficile a sostenere, si partì da Roma: Furono in questo tēpo dal Luogotenente del Pontefice intercette lettere, che Antonio de Leua scriueua al Duca di Sessa, auuisandolo della mala dispositione del popolo di Milano, & che le cose loro non haueuano altro rimedio che la gratia d'Iddio, & lettere di lui medesimo, & del Marchese del Guasto scritte a Don Vgo dopò la partita sua di Milano, doue lo sollecitauano della pratica dell'accordo, facendo instanza che gli auuisasse subito del seguito con ricordargli il pericolo loro, & dell'essercito di Cesare. Ma non era già tanta confidenza ne gli animi di chi haueua a disporre delle forze della lega, quanto era il timore de' Capitani Imperiali. [b] Perche il Duca d'Vrbino, nel quale haueua in fatto a consistere il gouerno de gli esserciti per il titolo di Capitano generale, che haueua delle gēti Vinitiane, & per nō v'essere huomo eguale a lui di Stato, & d'autorità, & di riputatione, stimando forse più, che non era giusto, la virtù delle genti Spagnuole, & Tedesche, & diffidando smisuratamēte de' Soldati Italiani, haueua fisso nell'animo di non passare il fiume dell'Adda; se con l'essercito non era almeno cinquemila Suizzeri, anzi dubitando che se solamente con le genti de' Vinitiani passauano il fiume dell'Oglio, gli Imperiali nō passassero Adda,

[a] La risposta del Papa all'intentione di Cesare, fu conforme col breue, ch'egli scrisse subito dopo la cōclusione della lega a Cesare di parole generali, dice il Bellai nel 3. ch'era tanto il desiderio del pontefice, che Milano restasse allo Sforza, & che Napoli fosse de' Francesi, che mai si volse pregare alle larghe promesse di Cesare.

[b] Il Duca di Vrbino, dice il Giouio nello Elogio, che fu tāto stimato per la peritia militare, & per il suo molto valore, che comunemēte si chiamaua l'Ercole Italico, se bene altri dissero, che l'impresa di Milano non hebbe effetto per sua colpa, ricordandosi forse delle offese riceuute da papa Leone.

& andassero ad assaltarlo, faceua instanza, che l'esercito Ecclesiastico che già era a Piacenza, passato il Pò sotto Cremona, s'andasse a vnire cō quello de' Vinitiani per accostarsi poi all'Adda, & aspettare in sule riue di quel fiume, & in alloggiamento forte la venuta de Suizzeri, laquale oltra la natura loro, haueua riscōtrato in molte difficoltà, essendo stata data imprudētemēte al Castellano di Mus, & al Vescouo di Lodi la cura del cōdurli. Perche et la vanità del Vescouo di Lodi era poco efficace a questo maneggio, & [a] il Castellano era intento principalmēte a fraudare vna parte de' danari mādatigli per pagarne i Suizzeri, nè haueuano l'uno, ò l'altro di loro tanta autorità appresso a quella natione, che fusse bastante a farne leuare, massimamente con sì piccola quātità di danari, numero sì grande, così presto, come sarebbe stato di bisogno; questa anche si corrompeua per la emulatione nata tra loro, intēti più ad ambitione, & a gli interessi particolari, che ad altro. Aggiunsero anche qualche difficoltà gli agenti, che erano per il Re di Francia nelle leghe d'Heluetia: perche non haueuano notitia quale fusse sopra questa cosa la mente del Re, nè se era contraria, ò conforme alla sua intentione, perche non per inauertenza: ma studiosamente per quelli consigli, che spesso parendo molto prudenti, riescono troppo acuti, s'era pretermesso di dare notitia al Re di questa speditione perche [b] Alberto Pio Oratore Regio apresso al Pontefice haueua dimostrato essere pericolo, che se il Re intendesse innanzi alla conclusione della laga l'ordine dato di soldare i Suizzeri, non andasse più tardo a concluderla, parendogli già ad ogni modo che senza lui fusse cominciata dal Pontefice & da' Vinitiani la guerra con Cesare. Così ritardandosi la venuta de Suizzeri, si ritardaua il più principale, & il più potente de' fondamenti disegnati per soccorrere il Castello di Milano, non ostante, che il Vescouo, & il Castellano della venuta loro prestissima dessero quotidianamente certa, & presentissima speranza. Ma i Capitani Cesarei poiche videro prepararsi scopertamente la guerra, per non hauere in vn tempo medesimo a combattere co i nimici di dentro, & di fuori, deliberarono d'asicurarsi del popolo di Milano: ilquale diuentando ogni dì più insolente, non solo negaua loro tutte le prouisioni, che dimandauano, ma etiandio se alcuno de' soldati fusse trouato per la città separato da gli altri era ammazzato da Milanesi. Presa adunque occasione da i disordini, che si faceuano per la Terra, dimandarono che alcuni de' Capitani del popolo s'vnissero di Milano, onde nata sollenatione, furono alcuni Spagnuoli: che andauano per Milano, ammazzati da certi popolari, & però Antonio de Leua, & il Marchese fatto tacitamente accostare le genti a Milano, protestato non essere più obligati a gli accordi fatti a dì passati il decimosettimo di Giugno

feccero

a Era cresciuto, dice il Bugatto nella [illegible] il Castellano di Mus, mediante le fraudi, & gli inganni hauēdo, come altre volte dissi nella sua vita, con sotietà singolare occupato Mus di mano de' Capitani Sforzeschi.

b Alberto Pio Orator del Re presso al Papa, fu, come dice il Bugatto nel 6. potissima cagione di stimolare il Papa alla guerra contra Cesare afferma anco il Giouio il medesimo nella vita d'Alfonso da Este Duca di Ferrara, & di Adriano Sesto Pontefice Romano.

fecero ammazzare in loro presenza, per dare principio al tumulto, uno della plebbe che non haueua fatto loro riuerenza; & doppo lui tre altri: & vsciti de gli alloggiamenti con vna squadra di fanti Tedeschi dettero cagione al popolo di dare all'arme, ilquale se bene nel principio sforzò la Corte vecchia, & il Campanile del Vescouado, doue era guardia di fanti Italiani, combattendo alla fine senza ordine, & come fanno i popoli imperiti, più con le grida, che con l'arme; & essendo offesi molto da gli scoppiettieri posti ne' luoghi eminenti, che prima haueuano occupati gli Spagnuoli, n'erano feriti, & ammazzati molti di loro: in modo, che crescendo continuamente i disordini; & il terrore; & hauendo i fanti Tedeschi cominciaro à mettere fuoco nelle case vicine,[a] & già approssimandosi alla Città le fanterie Spagnuole chiamate da' Capitani; il popolo temendo de gli estremi mali, conuenne che i suoi Capitani, & molti altri de' popolari, iquali vi consentirono, si partißero di Milano, & che la moltitudine deponesse l'armi, sottomettendosi all'vbedienza de' Capitani: liquali accellerarono di fare cessare con queste conditioni il tumulto innanzi che i fanti Spgnuoli entrassero dentro, dubitando, che se entrauano mentre che l'vna, & l'altra parte era in su l'arme, non fusse in potestà loro di raffrenare l'impeto militare, ch'ella non andasse a sacco: della qual cosa hauendo l'animo alieno, si per timore, che l'esercito arricchito di si grossa preda non si dissoluesse, ò diminuisse notabilmente; come perche considerando la carestia de' danari, & altre difficoltà, che haurebbono nella guerra; giudicauano essere più vtile conseruare quella Città per poterui lungamente dentro pascere l'esercito, che consumare in vn giorno tutto il neruo, & lo spirito, che haueua.[b] Pareua adunque, che le cose della Lega non procedessero con quella prosperità, che gli huomini s'haueuano promesso da principio, essendosi già trouate tante difficoltà nella venuta de gli Suizzeri, & mancato il fondamento del popolo di Milano. Ma nuouo accidente, che soprauenne, le rende la riputatione, & la facilità del vincere molto maggiore, & più manifesta, che prima. Eransi in tanta mala contentezza, anzi nella estrema disperatione del Ducato di Milano, tenuti già qualche mese per mezzo di varie persone, diuerse pratiche di nouità, quasi in ogni città di quello stato. Ma riuscendo l'altre vane, n'hebbe effetto vna tenuta dal Duca d'Vrbino, & dal Proueditore Vinitiano nella Città di Lodi, con Lodouico Vistarino gentilhuomo di quella città: ilquale mouendosi ò per essere stato antico seruidore della Casa Sforzesca; ò dalla compassione della sua Patria tratta da Fabritio Maramaus Colonello di mille cinquecento fanti. Napolitani cō la medesima asperità, che da gli Spagnuoli, & da' Tedeschi era trattato Milano, deliberò di mettere dētro le gēti de Vinitiani, nō ostāte che fusse soldato da gli Imperiali, ma egli

[a] Dice il Bugatto, che essendo successa in Milano vna gran tagliata fra il popolo, & i soldati Imperiali, che i cittadini temendo, che le nuoue genti entrate in Milano nō saccheggiassero la città, si accordarono, facendo partire i Capitani del popolo.

[b] Dice il Bugatto nel 6. che i soldati de' collegati furono cosi lenti à seguitar l'impresa, che si disordino quasi l'essercito loro. Ma il Bellai afferma, che le genti del Re furono prestissime, & in ponto di tutto ciò che bisognaua, & che ciò fu colpa de gli altri collegati.

affermaua, & il [a] *Duca d'Vrbino lo confermaua che haueua prima dimandato, & ottenuto licenza sotto scusatione di non potere più intrattenere senza danari i fanti, à quali era preposto.* [b] *L'ordine della cosa fu stabilito in questo modo; che la notte de' ventiquattro di Giugno* [c] *Malatesta Baglione con tre ò quattro mila fanti de' Vinitiani s'accostasse quasi in sul fine del dì alle mura dalla banda di certo bastione per esser messo dentro dal Vistarino: ilquale poco innanzi accostatosi con due compagni a quel bastione, ilquale guardauano sei fanti, come per riuedergli, & seguitato da alcuni, iquali haueua occultati in certe case vicine, saltato in su'l bastione cominciò a combattere con le guardie; perche se bene haueua dato prima il nome secondo il costume militare, essi sospettando erano venuti seco all'arme: nè fu senza pericolo, essendo concorsi alcuni allo strepito, di riprendere il bastione, perche cominciarono vigorosamente a combattere; nella quale zuffa Lodouico fu ferito; ma essendo già ridotto all'vltima necessità, arriuò Malatesta con le genti, lequali salite in sul bastione medesimo con le scale entrarono nella Terra; onde Fabritio Maramaus, ilquale sentito lo strepito veniua verso le mura con una parte de' suoi fanti, fù costretto ritirarsi nella Rocca. La Terra fu vinta; & la più parte de' fanti, che erano alloggiati separatamente p la città, sualigiati, et fatti prigioni; nella quale arriuò non molto poi vna parte delle genti il Duca d'Vrbino; il quale essendo per approssimarsi più il dì precedente andato ad alloggiare a Orogo in sul fiume dell'Oglio, & passatolo per un ponte fatto a tempo la notte medesima, come intese l'entrata di Malatesta passò per vn ponte simile il fiume Adda; & posto in Lodi maggiore presidio, perche si difendesse se per la Rocca entraua soccorso, ritornò subito all'esercito. Ma venuto l'auuiso a Milano, il Marchese del Guasto con alcuni caualli leggieri, & tre mila fanti Spagnuoli, co' quali era Giouanni d'Vrbino, si spinse a Lodi sanza tardare; & messa la fanteria senza ostacolo la porta del soccorso nella Rocca, situata in modo che si poteua entrarui per vna via coperta naturale senza pericolo d'essere battuto, ò offeso da fianchi della città, dalla Rocca, entrò subito nella città, & si condusse insino in su la piazza; in su laquale la gente menata da Malatesta & il rinfrescamento che era uenuto poi, haueua fatto la sua testa, poste in guardia molte case, et la strada che andaua alla Porta, onde erano entrati, per potersene uscire salui, se gli Imperiali gli soprafacessero. Cõbattessi al principio gagliardamente, & fu oppenione di molti, che se gli Spagnuoli hauessero perseuerato nel combattere, haurebbono ricuperato Lodi; perche i soldati Vinitiani si trouauano assai stracchi. Ma il Marchese, diffidando ò per hauerui trouato più numero di gente, che da principio nõ haueua creduto, ò per imaginarsi che l'esercito Vinitiano fusse pro-*

a Io ho veduto altre volte ĩ mano del Cardinale Vitelli, mio benefattore, vn registro di lettere del Duca di Vrbino, tra le quali ne è vna, che'l Vistarino gli scriue, dãdogli conto di hauer tolto licenza, & dell'ordine di scacciar di Lodi gli Imperiali, mostrãdo la facilità del negotio, & a far questo non muouersi per altro, che per salutezza della sua patria desolata dal Maramaus.

b Il Bellai, nel 3. non dice cosa alcuna del disegno di introdurre nella città i soldati della lega.

c Dice il Bellai, che'l Duca d'Vrbino accostatosi in persona a Lodi, fu intromesso per la Cittadella dal Vistarino.

se propinquo, si staccò presto dal combattere, & lasciata guardia del Castello, si ritirò a Milano. a Sopravenne poi il Duca d'Urbino, il quale si gloriaua d'hauere fatto passare l'essercito senza fermarsi per ponti in su due fiumi grossi; & attese a stabilire più la vittoria ingrossandoui di gente, per resistere se i nimici di nuouo vi ritornassero, & facendo piantare l'artiglierie intorno al Castello. b Ma quelli di dentro, perche non aspettauano soccorso, & poteuano difficilmente difendere il Castello capace per il picciolo circuito di poca gente; la notte seguente essendo raccolti da caualli che a questo effetto furono mandati da Milano, abbandonarono il Castello. L'acquisto di Lodi fu di grandissima opportunità, & di riputation non minore alle cose della lega, perche la Città era bene fortificata, & una di quelle, che sempre s'era disegnato, che gli Imperiali hauessero a difendere insino all'estremo. Di Lodi si poteua senza alcuno ostacolo andare insino su le porte di Milano, & di Pauia: perche queste Città situate come in triangolo sono vicine l'una all'altra venti miglia, però gli Imperiali vi mandarono subito da Milano mille cinquecento fanti Tedeschi, & trouauasi guadagnato il passo d'Adda, che prima era riputato di qualche difficoltà. Leuato ogni impedimento dell'unione de gli esserciti; tolta la facoltà di soccorrere, quando fusse assaltata a Cremona; nella quale città era a guardia il Capitano Curradino con mille cinquecento fanti Tedeschi: & priuati i nimici d'un luogo opportunissimo a trauagliare lo stato della Chiesa, & quello de' Vinitiani. Onde era voce comune per tutto l'essercito; che procedendosi innanzi con prestezza gli Imperiali si ridurrebbono in grandissima perplessità, & confusione. Ma altrimenti sentiua il Duca d'Vrbino già risoluto, che l'accostarsi a Milano senza una grossa banda di Suizzeri fusse cosa di molto pericolo: ma non volendo scoprire a gli altri totalmente questa sua oppenione, deliberò con fare poco cammino, & soprasedere sempre almeno un dì per alloggiomento, dare tempo alla venuta de gli Suizzeri sperando douessero arriuare all'essercito in pochissimi dì, & disprezzando tutto quello, che si proponeua fusse da fare in caso non venissero, non ostante, che per li progressi succeduti insino a quel dì fusse da dubitarne. Perciò essendo l'essercito Ecclesiastico il dì dopo l'acquisto di Lodi andato ad alloggiare a San Martino, tre miglia appresso a Lodi, fu conchiuso nel consiglio comune, che soprastati ancora un dì gli Ecclesiastici, & i Vinitiani ne' medesimi alloggiamenti, andassero poi il dì prossimo ad alloggiare a Lodi vecchio, lontano da Lodi cinque miglia, doue dicono essere stato edificato Lodi da Pompeo Magno, & distanti tre miglia dalla strada maestra verso Pauia, a cammino che accennaua a Milano, & a Pauia, per tenere in più sospensione i Capitani Imperiali; ilquale dì gli esserciti Ecclesiastici, & i Vinitiani cami-

a Dice il Bellai che'l Duca d'Vrbino non lasciò penetrare nella Rocca i Marchese, non essendosi combattuto altrimenti, è ben vero, che'l Tarcagnotta dice questo istesso, che'l Guicciardino, so o, che il Maramaus si ritirò nella fortezza di Lodi.

b Dice il Bellai, che'l Marchese condusse seco i soldati Imperiali a Milano, non facendo alcuna mentione, che'l Duca d'Vrbino l'assediasse, vero è, che'l castello si rese à patti, & perciò l'acquisto di Lodi fu commodo alle cose della lega, essendo stato & di riputatione, & di vtilità grande ai collegati.

nando s'unirono in sù la campagna, pari quasi di fanteria, che in tutto erano poco meno di venti mila fanti, [a] *ma i Vinitiani più abbondanti di gente d'arme, & di caualli leggieri: de' quali gli Ecclesiastici tuttauia si prouedeuano, & ancora con molto maggiore prouisione d'artiglierie, & di munitioni, & di tutte le cose necessarie. A Lodi vecchio, doue si dimorò il giorno seguente, mutato consiglio fu deliberato di caminare in futuro in su la strada maestra per fuggire il paese, che fuora della strada è troppo forte di fosse & d'argini, & perche era riputato più facile il soccorrere il Castello per quella via, che haueua a voltare verso porta Tomasina, che per là via di Landriano, che haueua a voltare a porta Vercellina; doue il condursi per la qualita del paese era più difficile: & perche andando da quella banda era più sicuro il condurre le vettouaglie, & più facile il riceuere gli Suizzeri: perche erano più alle spalle.* [b] *Con questa risolutione si condusse l'vltimo di Giugno l'esercito vnito a Marignano; doue consigliandosi quello s'hauesse a fare, inclinaua il Duca di Vrbino ad aspettare la venuta de gli Suizzeri:* [c] *la quale era nella medesima & forse maggiore incertitudine che prima, parendogli che senza queste spalle d'ordinanza ferma fusse molto pericoloso con gente nuoua & raccolta tumultuariamente accostarsi a Milano, benche vi fussero pochi caualli, tre mila fanti Tedeschi, & cinque in sei mila fanti Spagnuoli, & questi senza danari, & con poca prouisione di vettouaglie. Dal qual parere discrepauano i pareri di molti altri Capitani: li quali giudicauano che procedendo con la gente ordinata, & con gli alloggiamenti sempre il dì precedente riconosciuti, si potesse accostarsi a Milano senza pericolo: perche il paese è per tutto si forte, che senza difficoltà si poteua sempre alloggiare in sito mutissimo, nè pareua loro verisimile, che l'esercito Cesareo fusse per vscire in campagna ad assaltargli: perche essendo necessario, che lasciassero assediato il Castello, nò potendo anche per sospetto del popolo spogliare al tutto di gente la Città di Milano, restaua di numero troppo piccolo ad assaltare vno esercito si grosso: ilquale, benche fusse raccolto nuouamente, abbondaua pure di molti fanti sperimentati alla guerra, & di Capitani de' più riputati d'Italia, & essendo l'accostarsi a Milano senza pericolo; non essere ancora senza speranza della vittoria l'accostarsi: perche non essendo i borghi di Milano fortificati, anzi per la negligenza vsata a riordinargli, aperti da qualche parte, non pareua credibile, che gli Imperiali s'hauessero a fermare a difendere circuito grande: della quale risolutione pareuasi vedessero inditij manifesti: conciosia che atteso poco alla riparatione de' borghi, si fussero tutti volti alla fortificatione della Città, & abbandonando i borghi, ne' quali l'esercito andrebbe subito ad alloggiare, non pareua che la Città potesse hauere lunga difesa, non solo per trouarsi l'esercito senza danari, & con poca*

a Dice il Bugatto nel 6. che l'essercito di Cesare era di sedici mila fanti, & di tre mila caualli; & quello de' collegati, di venti in la fanti, & di quattro mila caualli, tra caualleggieri, & huomini d'arme, & Stradiotti.

b Dice il Giustiniano nel 13. delle sue historie, che l'essercito de' collegati si condusse al primo di Maggio a Marignano, & il Giouio dice a mezzo il mese.

c L'animo del Duca di Vrbino (racconta Bugatto, e'l Giouio) era di assicurarsi con più numero di forze, diffidando de' soldati Italiani.

poca vettouaglia, ma perche, & Prospero Colonna: & molti altri Capitani haueuano sempre giudicato essere molto difficile il difendere Milano contra chi hauesse occupato i borghi, si perche la città è debolissima di muraglia facendo muro in molti luoghi le case priuate, sì etiandio perche i borghi sono vantaggiosi alla città, & s'aggiungeua l'hauere il Castello a sua diuotione. Dependeuano principalmente questa, & l'altre deliberationi dal Duca di Vrbino; perche se bene fusse solamente Capitano de' Vinitiani, gli Ecclesiastici per fuggire le contentioni, & perche altrimenti non si poteua fare, haueuano deliberato di riferirsi a lui come Capitano vniuersale: ma egli benche non lo mouessero queste ragioni di andare innanzi, nelle instanze efficacissime, lequale per ordine de' loro superiori gliene faceuano il Luogotenente del Pontefice, & il Proueditore Vinitiano, al parere de' quali poi che anche adheriuano molti altri Capitani, gli pareua, che il soprasedere quiui lungamente, non hauendo maggiore certezza della venuta de gli Suizzeri, potesse essere con graue suo carico, & infamia, però soprasseduto lo esercito due dì a Marignano, si condusse il terzo dì di Luglio a San Donato, lontano cinque miglia da Milano, deliberato d'andare innanzi più per satisfare al desiderio, & al giuditio d'altri, che per propria deliberatione, ma con intentione di mettere sempre un dì in mezzo tra l'uno alloggiamento, & l'altro; per dare più tempo alla venuta de gli Suizzeri, de' quali mille finalmente scesi in Bergamasco, veniuano alla via dell'esercito, & continuauano secondo il solito gli auuisi della venuta de gli altri. Però il quinto dì di Luglio andò l'esercito ad alloggiare a tre miglia di Milano, passato San Martino fuora di strada in su la man destra in alloggiamento forte, & ben sicuro; doue il dì medesimo si fece una fattione picciola contra certi archibusieri Spagnuoli fattisi forti in una casa, & il dì seguente, stando il campo nel medesimo alloggiamento, un'altra simile; nelqual dì arriuarono nel campo cinquecento Suizzeri condotti da Cesare Gallo. Quiui si consultò del modo del procedere più innanzi; & ancora che la prima intentione fusse stata d'andare dirittamente a soccorrere il Castello di Milano, doue le trincee, che lo serrauano di fuori non erano si gagliarde che non si potesse sperare di superarle; nondimeno parue al Duca d'Vrbino (il consiglio delquale era alla fine approuato da tutti gli altri: perche ne' consigli proponeua, & non aspettando che gli altri rispondessero; diceua l'opinione sua, ò almeno nel proporre usaua tali parole, che per se stessa veniua a scoprirsi in modo che gli altri Capitani non pigliauano assonto di contradirgli) che gli eserciti caminassero per la diritta a borghi di Milano, allegando che per le spianate, che sarebbe necessario fare per la fortezza del paese, il volere condursi fuori della strada maestra al soccorso del Castello sarebbe

cosa

cosa lunga; nè senza pericolo di qualche disordine; perche s'harebbe a mostrare troppo d'appresso il fianco a'nimici, & si darebbe loro facoltà di fare più potente resistenza, perche unirebbero tutte le forze loro dalla bande del Castello, doue altrimenti sarebbero necessitati stare diuisi per resistere a'nimici, & non abbandonare la guardia del Castello:[a] & perche conducendosi con gli eserciti a Porta Romana, sarebbe sempre in potestà de' Capitani della lega voltarsi facilmente, secondo che alla giornata apparisse essere opportuno, a quale banda uolessero; secondo, [b] ilquale consiglio si fece deliberatione che il settimo di s'alloggiasse a Bufaletta, & a Pillastrelli, ville vicine a mezo miglia da Milano sotto i tiri dell'artigliere loro, lequali sono circostanti alla strada maestra, confortati buoni dall'occasione, & da progressi de'nimici, i quali era opinione di molti che veduto gli eserciti alloggiati in luogo si vicino, non hauessero a volere mettersi alla difesa, massimamente notturna de'borghi, per essere più luoghi ripieni fossi, & spianati i ripari, & da qualche banda tanto aperti, che difficilmēte si poteuano difendere. Ma la notte precedente al dì, nelquale doueua farsi innanzi l'esercito, il Duca di Borbone, ilquale pochi dì innanzi era arriuato a Genoua con sei galee, & con lettere di mercatanti per cento mila ducati, entrò con circa ottocento fanti Spagnuoli, i quali haueua condotti, seco in Milano, sollecitatone molto dal Marchese del Guasto, & da Aotonio, de Leua, dalla venuta delquale i soldati pigliarono molto animo, & per la medesima si poteua comprendere la negligenza, ò la fredda dispositione studiosamente del Re di Francia alla guerra, perche hauendo il Pontefice nel principio, quando condusse a gli stipendi Andrea Doria, consultato seco con che forze, & apparati si douessero tentare le cose di Genoua, propose molta facilità, tentandola in tempo, che già fusse cominciata la guerra nel Ducato di Milano, che alle sue otto galee, congiugnessero le galee, lequali il Re di Francia haueua nel porto di Marsilia, ò che almeno impedissero la venuta delle galee del Duca di Borbone: pche restando in tal caso con le sue otto galee Signore del mare, non poteua la città di Genoua stare molti dì col mare serrato per le mercatantie, per gli esecitij, & per le vettouaglie, & benche il Re promettesse che impedirebbe la venuta del Duca di Borbone: furono parole vane: perche l'armata sua non era in ordine; & i Capitani delle galee parte per carestia di danari, parte per negligenza, & forse per volontà, erano stati spediti tardi de'pagamenti, come poi anche succedette delle genti d'arme. Ma essendo incognita di fuori la venuta del Duca di Borbone, la liberatione dell'andare innanzi con l'essercito fu preuertita dal Duca d'Vrbino, ò per auuisi riceuuti secondo si credette da Milano, ò per relatione di qualche esploratore; ilquale mutata

la

[a] Tutte queste dilationi procedeuano dice il Bugatto p causa de' Francesi, i quali se bene odiauano la grādezza di Cesare, non haueuano però caro, che la guerra si vltimasse, giudicando con questo mezo di rēdere più facile la liberatione de' figliuoli del Re.

Dice il Giouio & il Tarcagnota, che hauēdo la cura della vāguardia de i collegati Giouāni de Medici, che spintosi innazi, diede vn fero ce assalto alla città dalla parte di porta Romana, di doue rimosso dal Duca, si ritirò poco dopoi à Marignano, con ferma risolutione di non assalire Milano se non con le forze de gli Suizzeri.

la diffidenza hauuta insino a quel dì, affermò al Luogotenente del Pontefice, presente il Proueditore Vinitiano, [a] tenere per certo che il dì seguente sarebbe felicissimo, perche se i nimici vsciuano a combattere (ilche non credeua douessero fare) indubitatamẽte sarebbono vinti, ma non vscendo, che certamente, ò il dì medesimo abbandonarebbono Milano ritirandosi in Pauia, ò almeno abbandonata la difesa de' borghi si ridurrebbero nella città: laquale perduti i borghi, non potrebbono totalmente difendere; & ciascuna di queste tre cose bastare a conseguire la vittoria della guerra. Però il dì seguente, che fu il settimo di Luglio, lasciato l'alloggiamento disegnato il dì innãzi, con speranza di guadagnare i borghi senza contrasto, & aspirando alla gloria d'hauerli presi caminãdo d'assalto: spinse qualche banda di schioppettieri a Porta Romana, & a Porta Tose, doue non ostanti gli auuisi hauuti i dì precedenti, & il dì medesimo del volersi partire gli Spagnuoli, s'erano fermi in quella parte de' borghi; non per fare quiui, secondo si disse, continua resistenza, ma per ritirarsi in Milano più presto, come huomini militari, & con hauere mostrato il uolto a nimici, che volere, che trouassero i borghi vilmente abbãdonati, dallaquale resistẽza non solo si conseruaua più la riputatione del loro esercito, essendo massimamente in facoltà sua il ritirarsi sempre nella città, senza disordine, ma etiandio poteua nascere loro occcasione da pigliare animo a perseuerare nella difesa de' borghi, ilche, era di grandissima importanza, perche il ritirarsi nella città era partito più presto necessario, che da eleggere spontaneamente, & per l'altre ragioni, & perche riducendosi dentro a circuito si stretto, era più facile a gli Italiani impedire, che vettouaglie non entrassero in Milano, senza lequali non poteuano per non essere ancora condotte le biade nuoue, sostenersi lungamẽte. Appresentatisi adunque gli scioppiettieri alle due porte, doue gli Spagnuoli oltra il difendersi, non cessauano continuamente di lauorare, il Duca trouata fuori dell'opinione, che hauea hauuta resistenza, fece accostare un tiro di balestro a [b] Porta Romana tra Cannoni, iquali piantati brauamente cominciò a batter la Porta, & fare pruoua di fare leuare un falconetto, ilquale leuato, fece smontare molti de' suoi huomini d'arme per dare l'assalto, & ordinò si accostassero le scale, nondimeno non continuando nel proposito di dare l'assalto, si ridusse la fattione in scaramuccie leggieri di scoppietti, & d'archibusi a ripari; doue hauendo quelli di dentro uantaggio grande rispetto al sito, furono morti di quelli di fuori circa quaranta fanti, [c] & feritine molti. La porta in questo mezzo era stata battuta da molti colpi, ma con poco danno per eßere i cannoni lontani, ma dicendo il Duca essere l'hora tarda ad alloggiare il campo, non dette l'assalto, & alloggiò l'esercito nel luogo medesimo, benche per la breuità del tempo; con qualche confusione, lasciò a' tre cannoni buona guardia, & il resto

a Il Duca d'Vrbino hebbe più volte a dire, come appare in vna sua giustificatione, veduta da me in casa del Cardinal Vitelli, scritta al Senato, che questa lega nõ poteua effettuar cosa alcuna di momento, rispetto a' disordini ordinarii de' Francesi.

b Porta Romana di Milano battuta da Giouanni de' Medici, capo della Vanguardia, cõ gran danno de gli Spagnuoli.

c Il Bellai nel 3 non fa mentione alcuna di questo assalto, dicẽdo, che per la tardanza vsata da' soldati della lega fu necessitato il Duca Frãcesco Sforza a rassegnare il castello di Milano à Borbone

sto

sto del campo allogiò quasi tutto a mano destra della strada, sperando ciascuno molto della vittoria: perche per auuisi di molti, & per relatione de' prigoni presi da Giouanni di Naldo soldato de' Vinitiani, s'haueua nuoue, gli Imperiali caricate molte bagaglie, essere più presto in moto di partirsi che altrimente; & a tempo arriuarono in campo la sera medesima sei cannoni de' Vinitiani; ma si uariò poco dopo non solo la speranza, ma tutto lo stato delle cose: perche essendo quasi in su'l principio della notte vsciti fuori alcuni fanti Spagnuoli ad assaltare l'artiglierie, furono ri messi dentro da fanti Italiani, che erano a guardia di quella, ancora che il Duca d'Vrbino dicesse, che erano stati messi in disordine; ilquale passato già poche hore della notte, trouandosi ingannato dalla speranza conceputa che alle porte, & a' ripari de' borghi gli fusse stata fatta resistenza, & ritornandogli in considaratione il timore, che prima haueua della fanteria de' nimici; fece precipitosamente deliberatione di discostarsi con l'esercito: & cominciatala subito a mettere in esecutione col dare principio a fare partire l'artiglierie, & le munitioni, & comandato alle genti Vinitiane, che s'ordinaßero per partirsi, mandò per il Proueditore a significare al Luogotenente, & Capitani Ecclesiastici la deliberatione, che haueua fatta, confortandogli a fare anche essi senza dilatione il medesimo. Allaquale voce come di cosa nuoua, ma contraria all'espettation di ciascuno, confusi, & quasi attoniti andarono a trouarlo per intendere più particolarmente i suoi pensieri, & fare pruoua di indurlo a non si partire ilquale con parole molto determinate, & risolute si lamētò, che cōtra il parere suo solamēte p satisfare ad altri fusse tāto accostato a Milano, ma che era più prudenza ricorreggere l'errore fatto, che perseuerarui dentro, conoscere, che per non eßere stato per la breuità del tempo alloggiato il dì dinanzi l'esercito ordinatamente, & per la viltà de' fanti Italiani dimostratasi la sera medesima all'assalto dell'artiglierie; che il dimorare l'esercito quiui insino alla luce prossima sarebbe la destruttione non solo della impresa, ma di tutto lo stato della lega, perche era si certo ui sarebbero rotti, che non ci hauendo vna minima dubitatione, non voleua disputarla con alcuno, conciosia, che gli Imperiali haueuano la sera medesima piantato un sagro tra Porta Romana, & Porta Tosa, che batteua per fianco l'alloggiamento pericolosissimo de' fanti de' Vinitiani, & che la notte medesima ne pianterrebbero de gli altri, & come fuße il giorno, fatto dare all'arme, & necessitato l'esercito a mettersi in ordinanza, lo batterebbono per fianco, & così disordinatolo vsciti fuori ad assaltarlo, lo romperebbono con grandissima facilità; dolergli che la breuità del tempo, & l'essere nell'esercito suo molto maggiore impedimenti d'artiglierie, & di munitioni, che nell'esercito Ecclesiastico, l'haueße costretto a cominciare priua a leuarsi che a comunicarlo con loro, ma ne' partiti, che si pigliano

Il Tarcagnotta, nel 2. al 4. vol. & il Bellai non dicono, per che il Duca d'Vrbino terminasse di leuar l'esercito da Milano.

Più prudenza è ricorreggiere l'errore, che perseuerare in esso

Il Bugatto nel 6. e'l Tarcagnota, non dicono le cagioni per che il Duca di Vrbino, con tanta celerità si partisse di sotto Milano, ma affermano, che dopo il secondo assalto si partì. & fece partire anco tutto il campo della lega.

gliano

gliano p necessità, essere superfluo il fare scusatione: Hauere fatto maggiore speriēza che hauesse fatto mai Capitano alcuno essēdosi messo di cāmino a dare l'assalto a Milano; bisognare hora usare la prudenza, nè disperare p la ritirata della uittoria dell'Impresa. Essersi Prospero Colonna, & cō forse meno giuste cagioni leuato da Parma già mezza presa, & nōdimeno hauere poco poi gloriosamente acquistato tutto il Ducato di Milano; cōfortate gli Ecclesiastici a seguitare la sua deliberatione, nè differire il leuarsi: perche replicaua loro di nuouo, che trocandogli il sole in quello alloggiamento, resterebbono roti senza rimedio, & che però ciascuno ritornasse all'alloggiamento di S. Martino. Rispose il Luogotenēte, che bēche ciascuno pēsasse le deliberationi sue essere fatte con sōma prudenza, nondimeno nessuno di Capitani conosceua cagione che necessitasse a leuarsi cō tāta prestezza, & gli riduceua ī memoria quel che ueduta la ritirata loro sarebbe il Duca di Milano disperato d essere soccorso; quāto animo perderebbono il Pontefice, & i Vinitiani, & le imaginationi, che per la declinatione delle imprese massimamente ne' principij, sogliono nascere nelle menti de' Principi; potersi se l'alloggiamēto fatto disordinatamente era causa di tāto pericolo rimedi arui facilmente senza torre tanta riputatione a quell'esercito cō l'alloggiarlo di nuouo cō migliore ordine, & con discostarlo tāto che bastasse ad assicurarlo da sagri piātati da' nimici. Cōfermò il Duca di nuouo la prima cōclusione; nè potersi secōdo la ragione della guerra pigliare altra deliberatione, volere assumere in se questo carico, & che si sapesse per tutto il mōdo egli esserne stato autore: nè essere bene cōsumare più il tēpo vanamente in parole, perche era necessario essersi leuati innāzi alla fine della notte: cō la quale conclusione ciascuno tornato à suoi alloggiamēti attese ad espedirsi, & a sollecitare la partita delle genti: delle quali quelle, erano dināzi, si leuarono cō tāto spauēto, che partēdosi, quasi cō dimostratione d'essere rotti, si sfilarono moltifāti, et molti caualli de' Vinitiani, de' quali alcuni nō si fermarono insino fussero cōdotti a Lodi, & l'artiglierie de' Vinitiani passarono di là da Marignano; ma riuocate si fermarono qui: il resto della gēte, & il retroguardo massimamente parti ordinato; nè volle Giouanni de' Medici, che con la fanteria Ecclesiastica era nell'vltima parte dell'esercito, muouer insino a tanto non fusse ben chiaro il giorno, non gli parendo cōueniēte riportatne in cambio della sperata vittoria, la infamia del fuggirsi di notte, il che fare non essere stato necessario dimostrò la sperienza, p che de gli Imperiali nō vscì alcuno fuori de' ripari ad assaltare la coda dell'esercito, anzi hauendo come fu dì neduto tanto tumultuosa leuata restarono pieni di somma ammiratione, non sapēdo imaginare la cagione, & accrebbe ancora la infamia di questa ritirata, che bēche il Duca hauesse

Come Prospero Colonna passasse da parma a Milano, si è ueduto nell'undecimo lib.

Risposta del Guicciardini al Duca d'Vrbino.

Replica del Duca d'Vrbino in difesa delle sue ragioni.

L'esercito della lega si partì da Milano con tāta cōfusione, dice il Bugatto nel 6. che pareua, ch'hauesse hauuto qualche grauissima rotta.

hauesse detto uolere che le genti si fermassero a San Martino, nondimeno ordinò tacitamente che i maestri del campo de' Vinitiani conducessero le loro a Marignano, mosso, ò dal timore, che i nimici non andassero ad assaltarlo allhora in quello alloggiamento, ò almeno, come esso medesimo confessò poi, tenendo per certo, che il Castello di Milano: ueduto discostarsi il soccorso, di che niuna cosa spauenta più gli assediati, s'hauesse ad arrendere; nel quale caso non haurebbe hauuto ardire di stare fermo a S. Martino, giudicasse essere meno disbonoreuole ritirarsi in una sola volta, che fare in si breue spatio di tempo due ritirate, & però non si fermando l'artiglierie, & le bagaglie, & le prime squadre dell'esercito Vinitiano a San Martino, caminauano uerso Marignano. Di che ricercando il Luogotenente d'intendere dal Duca la cagione, rispose che non faceua in quanto alla sicurtà differenza dall'uno all'altro; perche giudicaua tanto sicuro da nimici l'alloggiamẽto di S. Martino, quanto quello di Marignano: ma perche le genti stracche dalle fattioni de' dì precedenti non riceuendo quiui trauaglio da nimici potrebbono con più commodità riposarsi, & riordinarsi; & replicandosi quanto nella sicurtà pari dell'vno, & dell'altro allogiamento togliesse più la sperãza del soccorso a gli assediati nel Castello di Milano, il ritirarsi l'esercito a Marignano, che il fermarsi a S. Martino, rispose con parole concitate, non uolere mentre che haueua in mano il bastone de' Vinitiani lasciare usare ad altri l'autorità sua; volere andare ad alloggiare a Marignano, in modo che l'uno, & l'altro esercito assai disbonoratamẽte, & cõ grãdissimi gridi di tutti i soldati, potendo usare (ma per contrario) le parole di Cesare, veni, vidi, fugi, si condusse ad alloggiare a Marignano, cõ deliberatione del Duca di stare fermo quiui insino a tãto che nel cãpo arriuassero, non solo il numero di cinque mila Suizzeri, a' quali si erano ristrette le promesse del Castellano di Mus, & del Vescouo di Lodi, che nell'hora medesima, che il campo si leuaua, era arriuato con cinquecento, ma etiandio tanti, che facessero il numero di dodici mila; perche giudicando non si potere fare più fondamento nel Castello di Milano, non si potere, ò sforzare, ò ridurre alla necessità d'arrendersi quella Città per mancamento delle cose necessarie senza due eserciti: & ciascuno da per se si potente, che fusse bastãte a difendersi da tutte le forze vnite de' nimici. Cosi si ritirarono dalle mura di Milano gli eserciti l'ottauo di Luglio cõmouendo molti nõ solo l'effetto della cosa, ma etiãdio la infelicità dell'augurio; pche il dì medesimo di consentimẽto cõmune de' Collegati si pubblicaua a Roma, a Vinegia, & ĩ Frãcia cõ cerimonie, & solennità cõsuete la lega: & a giuditio della maggiore parte de gli huomini hebbe si poca necessità il pigliare vn partito di tanta ignominia, che molti dubitarono, che il Duca

Il Bellai nel 3. descriuẽdo questa guerra non racconta doue lo essercito della lega si ritirasse ma solamente dice che per la negligenza usata nell'unirsi il castello di Milano si perdette.

Che il Duca d'Vrbino uolesse ualersi dell'autorità sua, non è alcuno de gli scrittori, che ne parli.

Augurio infelice per la lega.

ca non fusse stato mosso da ordinatione occulta del Senato Vinitiano, ilquale a qualche proposito incognito à gli altri, desiderasse la lunghezza della guerra; altri, che il Duca ritenendo alla memoria le ingiurie riceuute da Leone, & dal presente Pontefice, quando era Cardinale, & temendo che la grandezza sua non gli mettesse in pericolo lo Stato, non gli fusse, ò per odio, ò per timore grata la vittoria si presta della guerra: massimamente, che gli daua giusta cagione di temere del l'animo del Pontefice, il tenere i Fiorentini S. Leo con tutto il Montefeltro, & sapere che la picciola figliuola restata di Lorenzo de' Medici riteneua continuamente il nome di Duchessa d'Vrbino. Nondimeno il Luogotenente, è del Pontefice si certificò per mezzi indubitatissimi che à Vinitiani fu molestissima la ritirata, & non haueuano cessato mai di sollecitare l'accostarsi l'esercito a Milano; sperando molto nella facilità della vittoria: & considerando non essere verisimile, che il Duca, se hauessero sperato d'ottenere Milano, hauesse voluto priuarsi di gloria tanto maggiore di quella, che molto innãzi hauesse hauuto alcun altro Capitano quanto era maggiore la fama, & la riputatione dell'esercito Imperiale di quella che molti anni innãzi hauesse hauuto alcuno esercito in Italia: alla quale gloria seguiua dietro quasi per necessità la sicurtà del suo stato; perche il Pontefice, & per fuggire tãta infamia, et per nõ fare tanta offesa a' Vinitiani nõ haurebbe hauuto ardire d'assaltarlo, & considerato anche diligentemẽte i progressi di tutti quei dì, hebbe per più verisimile, nella quale sentẽza concorsero molti altri, che il Duca, caduto dalla sperãza, laquale due giorni innãzi hauea cõceputa del douere gli Imperiali abbãdonare almeno i borghi, ritornassero cõ tãta vehemẽtia alla sua prima opinione, p laquale haueua temuto più le forze loro, & più diffidatosi della virtù de' fanti Italiani, che nõ faceuano gli altri Capit., che rappresẽtãdosegli maggiore timore, che a gli altri, pcipitosamẽte in quella deliberatione. Cõfuse q̃sta ritirata molto il Pontefice, & i Vinitiani condotti, già con la sperãza in termine, che di dì in dì aspettauano l'auuiso dell'acquisto di Milano: ma il Põtefice massimamẽte nõ preparato, nè co' danari, nè con la costãza dell'animo alla lunghezza della guerra: alquale anche a Roma, & altroue nello stato suo si scopriuano di molte difficoltà: pche essẽdo alla guardia di corpi 3 0. fanti Spagnuoli, et qualche num. di caualli, cominciarono a scorrere cõ grauissimi dãni per tutto il paese circostãte della Chiesa, dãdo anche impedimẽto grande a Corrieri, et a danari che da Roma, & da Firẽze andauano all'esercito, a' quali nõ si poteua cõmettere picciola guardia nelle Terre, ouiare: et il Pontefice entrato nella guerra con pochi danari, e soprafatto dalle spese grãdissime, difficilmẽte poteua cõ danari suoi, & con quelli che cõtinuamente gli erano per cõto della guerra porti da Firẽze, fare pedimẽti bastanti a ri-

Questo non è verisimile poi che per il Senato faceua di hauere per vicino vno minor di se, & dependente obligato alla Repub. che vn nimico grande di forze, & di spauento a tutta Italia, credo io che la cagione fusse il destino della rouina d'Italia.

Dice il Bugatto nel 6. che Prospero, & Pompeo Colonna seguaci di Cesare & per odio occulto, che portauano a Papa conclusarono cõtra di lui tutti i Ghibellini.

premergli, essendo massimamente occupato in impresa nuoua in Tosca na, & necessitato a stare in su l'arme dalla parte di Roma. Perche Dō Vgō, & il Duca di Sessa partitesi della Legatione, Ascanio, & Vespa siano Colonna ridottisi nelle Castella de' Colonnesi propinque a Roma, faceuano molte dimostrationi di volere suscitare dalla parte di Roma qualche trauaglio; & già alcuni de' loro partigiani s'erano fatti forti in Alamagna Terra della cāpagna: i mouimenti de' quali era forzato a stimolare il Pontefice, & per rispetto della fattione Ghibellina di Roma: perche pochi dì innāzi s'erano scoperti segni della mala disposi tione della plebe Romana cōtra lui; perche hauendo quando condusse [a] Andrea Doria sotto color d'assicurare i mari di Roma alle fuste de' Mori; delle quale era impedita nō mediocremente l'abbondanza della Città, aumentati per sostētare quella spesa, certi datij, i macellari essen do renitēti a pagargli, s'erano tumultuosamente congregati all'habita tione del Duca di Sessa, che ancora non era partito da Roma; allaquale cōcorsero armati quasi tutti gli Spagnuoli, che habitauano in Roma: benche questo tumulto facilmēte si quietasse. Era stato in questo tempo ambiguo il Pōtefice del fare impresa del mutare lo stato di Siena, [b] es sendo varij i consigli di quelli, che gli erano appresso, & che alcuni cōfi dandosi nel numero grāde de' fuorusciti, & nella cōfusione del gouer no popolare, gli persuadeuano fusse molto facile il mutarlo, ricordando di quanta importanza fusse in questo tēpo l'assicurarsene: perche in o gni disfauore, che soprauenisse il ricetto, che vi potessero hauere i ni mici, sarebbe molto pericoloso alle cose di Roma, & di Firēze; altri af fermauano essere cōsiglio più prudente, dirizzare le forze in vn luo go solo, che implicarsi in tante imprese con picciola, anzi quasi niuna diuisione de gli effetti principali, perche alla fine quelli, che rimanesse ro superiori in Lōbardia, rimarrebbono superiori per tutto: nè douersi confidare delle forze, ò del seguito de' fuorusciti, le speranze de' quali riusciuano quasi sempre vanissime, che la mutatione di quello stato si tentasse senza potenti prouisioni, [c] lequali gli era difficile il fare sì per la grandezza della spesa, come perche haueua mandati tutti i suoi Ca pitani principali alla guerra di Lombardia, lequali ragioni sarebbono forse preualute appresso a lui, se quelli, che reggeuano in Siena, fussero proceduti in quella moderatione, laquale nelle cose, che importano po co, debbono vsare i minori verso i maggiori, hauendo più rispetto alle necessità, che alla giusta indegnatione. Ma accadde, che hauendo mol to prima vn certo Giouābattista Palmieri Sanese, ilquale haueua dalla Rep. la cōdotta in Siena di cēto fanti, datogli sperāza come le gēti sue s'accostassero a Siena d'introdurle per vna fogna, che passaua sotto le mu ra appresso un bastione; et hauēdo il Pōtefice mādatogli a sua richiesta due fanti confidenti, all'uno de' quali Giouābattista commise il portare la ban-

a Di questo tumulto parla lungamente il Rosso nel suo cōpendio al 9. lib.

b I consigli intorno alla mutation dello stato di Siena, furono fallaci dice il Bugatto nel 6 & Cipriano Manenti, essendo p se stesse irresolute, & incerte le sperāze de' fuorusciti.

c Dice il Tarcagnotta nel 3 del 4. vol che'l Pontefice haueua tutte le sue genti in Lōbardia, & ch'era pouero di cōsiglio & di danari.

la bādiera, i Magistrati della città, con saputa de' quali Giouābattista, eludendo il Pontefice, trattaua questa cosa, quādo parue loro il tempo opportuno, presi i due fanti, & fattone solennemēte il ꝓcesso, e t diuulgato ꝑ tutto il trattato, ne presero pubblicamēte il debito supplitio ꝑ infamare il Pontefice quāto poterono; Aggiunsesi che pochi dì dapoi mandarono gēte ad assediare Giouanni Martinozzi uno de' fuorusciti, ilquale dimoraua nel contado di Siena alla tenuta sua di Montelifre. Dalle quali cose, come fatte ī ingiuria sua, esacerbato l'animo del Pōtefice deliberò tentare di rimettere i fuorusciti in Siena cō le forze sue, & de' Fiorentini: ma cō prouisione più debole, che non conueniua massimamēte de' fanti pagati: & perche alla debolezza dell'essercito, nō supplisse il valore, ò l'autorità de' Capitani, vi prepose Virginio Orsino Conte dell'Anguillara, Lodouico Cōte di Pitigliano, & Giouan Frācesco suo figliuolo, Gentile Baglione & Giouanni da Sassatello: li quali fatta la massa à Centina, et trasferitisi alle Tauernelle in sul fiume dell' Arbia, fiume famoso appresso a gli antichi ꝑ la vittoria memorabile de' Ghibellini contra Guelfi di Firenze, s'accostarono il 17. dì di Giugno alle mura di Siena con nuoue pezzi d'artiglieria, mille dugento caualli, & più d'otto mila fanti: ma quasi tutti, ò comādati del dominio della Chiesa, & de' Fiorentini mādati senza danari a fuorusciti da' amici loco del Perugino, & d'altri luoghi. Et nel tempo medesimo Andrea Doria con le galee, & cō mille fanti di sopra collo assaltò i porti de' Sanesi. Ma nō essendosi nello accostarsi alle mura di Siena fatto dētro segno alcuno di tumulto, come haueuano sperato i fuorusciti, fu necessario fermarsi cō l'essercito ꝑ attendere alla espugnatione della Città, nelle quali erano sessanta caualli, & trecēto fanti forestieri. Però accostatisi alla porta di Camollia, comīciarono a battere cō le artiglierie le mura da quel la parte: ma nella Città forte di sito, & laquale era stata fortificata, & di circuito sì grande, che la minore parte circōdaua l'essercito, era il popolo, preualendo più in lui l'odio del Pontefice, & de' Fiorentini, che l'affettione a' fuorusciti, disposto, & vnito alla conseruatione di quel gouerno: & per contrario nell'essercito di fuori, inutile la gente non pagata, i Capitani di poca riputatione, & tra loro non piccole diuisioni; i fuorusciti diuisi non solo nelle deliderationi, & nelle prouisioni quotidiane; ma discordanti etiandio per la forma del futuro gouerno, volendo gia diuidere, & ordinare fuori di quel che non si poteua stabilire se non da chi era di dentro. Per le quali conditioni, & essendo state battute le mura in uano; nè hauendo ardire di dare la battaglia, si cominciaua già a sperare poco nella vittoria. Ma in questo tempo medesimo in Lombardia cresceuano le difficoltà de' Collegati: perche se bene de gli Suizzeri cōdotti dal Castellano di Mus, & dal Vescouo di

Capitani del Papa per la guerra di Siena.

Arbia fiume famoso, per esserui stati rotti i Fiorētini Guelfi da Fiorentini, Senesi, & altri Toscani Ghibellini, come dice Giannilloni nel 6. a 80. c. nellaquale giornata riuscì fra gli Vberti, che dopò la vittoria preseruò Firenze delle mani di coloro che consigliauano, che la città si desolasse, il che fu del 1260.

Lodi, ne fussero finalmēte arriuati all'esercito cinque mila, nondimeno nō parendo numero bastante al Duca d'Vrbino, s'aspetteuano quegli, iquali in nome del Re di Frācia erano stati mādati a dimandare da' Cātoni,[a] sperando che se non per altro, almeno per cancellare l'ignominia riceuuta nella giornata di Pauia hauessero ad essere prontissimi a cōcedergli; & che per la medesima cagione i fanti conceduti hauessero a procedere alla guerra, massimamente in tanta speranza della vittoria, con immoderato ardore.[b] Ma in q̄lla natione, laquale pochi anni innanzi per la ferocità sua, & per l'autorità acquistata, haueua hauuto opportunità grādissima d'acquistare grādissimo Imperio, nō era più nè cupidità di gloria, nè cura de gli interessi della Rep. ma pieni di incredibile cupidità si proponeuano per vltimo fine dell'esercito militare ritornare a casa carichi di danari, però trattando la militia secondo il costume de' mercatāti i Cātoni, ò pigliando publicamēte le necessità d'altri per occasione di loro vtilità, ò pieni d'huomini venali, & corrotti, concedeuano, ò negauano i fanti secondo q̄sti fini, & i Capitani, ch'erano ricercati di condursi, per hauere migliore conditione quanto maggiore vedeuano il bisogno d'altri, più si tirauano in alto, facendo dimande impudentissime & intollerabili, Per queste cagioni hauendo il Re ricercato i Cātoni secōdo i capitoli della cōfederatione, c'haueua cō loro, che gli cōcedessero i fanti, i quali di cōsenso comune s'haueuano a pagare co' quarantamila ducati, che sborsaua il Re di Frācia, haueuano i Cantoni dopo lunghe consulte risposto secondo l'vso loro, non volerli concedere se prima non erano satisfatti dal Re di tutto quello doueua loro per cōto delle pensioni, ch'era obligato a pagare ciascuno anno: Laquale essendo somma grande, & difficile a pagare con breuità di tempo, furon necessitati i mādati del Re ottenuta anche nō senza difficoltà licēza da' Cātoni, a soldare Capitani particolari. Le quali cose, oltra la dilatiōe molto pernitiosa nello stato, che erano le cose, nō riuscirono cō q̄lla stabilità, et riputatione, che se si fussero ottēuti dalle leghe. Cō la quale occasione gli Imperiali nō riceuēdo intrattanto molestia alcuna da nimici, liquali otiosamēte dimorauano a Marignano, attendeuano con somma sollecitudine a fortificare Milano, non la città, come faceuano da principio della guerra, ma i ripari, & i bastioni de' borghi, non diffidando piu per l'animo, che haueuano preso, & per la riputatiōe diminuita de gli auuersarij, di poterli difendere, & hauendo spogliato dell'arme il popolo di Milano, & mandate fuori le persone sospette, non solo non ne haueuano tāto scropolo, ò timore, ma hauendolo ridotto in asprissima seruitù, erano restati senza pensieri de' pagamenti de' soldati: liquali alloggiati per le case de' Milanesi, non solo costrigneuano i padroni delle case a prouedergli quotidianamente del vitto abbondante, & delica-

a Perche e' gione gli Suizzeri si diportassero male nella giornata di Frācia, si vede di sopra nel 16 & vl. li.

b Dice il Bugatto, che'l fine & l'oggetto de i soldati Suizzeri nelle guerre presēti era molto diuerso dalla prima gloria, che fino ne' tempi di Cesare si acquistarono, perche all'hora cōbatterono per ampliare l'Imperio, & il nome loro, & al presente per mera cupidità di preda, & di auaritia insatiabile

c Dice il Bellai nel 6 che il Re di Francia haueua senza contrasto assoldati dieci mila Suizzeri, & il simile dice il Bugatto, & il Tarcagnotta vuole che di già fossero assoldati al numero di dodici mila.

dedicato; ma etiandio à sõministrare loro danari per tutte l'altre cose, delle quali haueuano ò necessità, ò appetito, non pretermettendo per esserne prouisti, a'vsare ogni estrema acerbità liquali pesi assendo intollerabili, nõ haueuano i Milanesi altro rimedio che cercare di fuggirsi occultamente di Milano: perche il farlo palesamente era prohibito. Onde, per assicurarsi di questo molti de' soldati, massimamente gli Spagnuoli, pche ne' fanti Tedeschi più modestia, & mãsuetudine, teneuano legati per le cose molti de' loro padroni, le dõne, et i piccoli fanciulli, hauendo anche esposto alla libidine loro la maggior parte di ciascuno sesso, & età. Però tutte le botteghe di Milano stauano serrate, ciascuno haueua occultate in luoghi sotterranei, ò altrimenti recondite, le robbe delle botteghe, le richezze delle case, & le ricchezze, & ornamenti delle chiese, lequali ne anche per questo erano in tutto sicure, perche i soldati sotto spetie di cercare doue fusser l'arme andauano diligentemẽte inuestigãdo p tutti i luoghi della città, sforzãdo ancora i serui delle case a manifestarle: dellequali quãdo le trouauano, ne lasciauano à' padroni qlla parte pareua loro, onde era sopra modo miserabile la faccia di quella città, miserabile l'aspetto de gli huomini ridotti in somma mestitia, & spauẽto, cosa da muouere estrema cõmiseratione, & essẽpio incredibile della mutatione della fortuna, a quelli che l'haueuano veduta poco innãzi pienissima d'habitatori, & per la ricchezza de' Cittadini, per il numero infinito delle botteghe, & esercitij, per l'abbõdãza, & delicatezza di tutte le cose appartenenti al vitto humano, per le superbe pompe, & sontuosissimi ornamẽti cosi delle donne, come de gli huomini, per la natura de gli habitatori inclinati alle feste, & a piaceri, non solo piena di gaudio, & di letitia, ma floridissima, & felicissima sopra tutte l'altre città d'Italia, & hora si vedeua restata quasi senza habitatori per il danno grauissimo, che v'haueua fatto la peste, & per quelli, che s'erano fugiti, & continuamente si fuggiuano gli huomini, & le donne con uestimenti inculti, & pouerissimi, non piu vestigio ò segno alcuno di botteghe, ò d'esercitij, p mezzo de' quali soleua trapassare grãdissima ricchezza in quella città, & allegrezza, & ardire de gli huomini conuertito tutto in sommo dolore; & timore. Confortogli nõdimeno alquãto la venuta del Duca di Borbone, persuadẽdosi, poiche secõdo era fama haueua portate prouisione di danari, & che per la ritirata dell'esercito de' Collegati, pareuano alquãto diminuite le necessità & i pericoli, hauesse anche in parte a mitigare tãte, grauezze, & acerbità, & molto più sperarono, che il Duca, alquale era pubblicata essere dato da Cesare il Ducato di Milano, hauesse per beneficio suo, & per cõseruarsi der interesse proprio più intere l'entrate, & le cõditioni della città, a puedere, che nõ fussero poi cosi miserabilmẽte lacerati laquale

a Dice il Bugatto nel 6. e'l Bellai nel 3. che molti Milanesi non solo fuggireno della città, ma si sepellirono nelle volte, & ne più sepolti luoghi delle proprie case, per nõ esser reputati rebelli, & mal trattati da Spagnuoli nelle vite, & nella roba. Dice il Tarcagnotta al 2 del 4. che lo esempio della mutation di fortuna nella città di Milano era tanto, diuerso dall'esser suo da prima che di Città felicissima, & fra l'altre d'Italia chiara, & illustre, & p la abbõdãza delle delitie, & per l'honoreuolezza de Cittadini era miserabile, & infelice.

b Chi uuol vedere la grandezza di questa città, legga il Corio nelle sue Historie.

c Borbone viene a Milano nel fine dell'anno i ilquale come venisse, non ne dice il Bugato, nè'l Bellai cosa alcuna.

speranza restaua loro sola perche egli Imbasciatori mandati a Cesare comprēdeuano non potere aspettare da lui rimedio alcuno, ò perche per esser troppo lontano, non potesse per la salute loro fare quelle prouisioni, che fussero necessarie, ò perche per esser in lui, come più uolte haueua dimostrato la sperieza, molto minore la cōpassione dell'oppressioni, & miserie de' popoli, che il desiderio di mātenere per interesse del lo Stato suo, l'esercito, alquale non prouedendo a tempi de' pagamenti debiti, nō poteua nè egli, nè i Capitani prohibire, che s'astenessero dalle insolētie, & dalle ingiurie, & tanto più, che i Capitani, & per acquistare la beneuolēza de' soldati, & perche l'essere ogni cosa in preda, era anche non emolumento loro, non haueuano ingrata questa licenza militare, poiche per mancare i pagamenti haueuano qualche scusa di tollerarla, Però congregati insieme in numero grande tutti quelli, che in Milano haueuano qualche conditione più eminente che gli altri, dimostrādo nel uolto, ne gli habiti et ne gesti lo Stato miserabile della Patria, et di ciascuno di loro, si cōdussero con molte lagrime, et lamenti innāzi al Duca di Borbone: alquale vno di loro a chi fu imposto da gli altri parlò secondo intendo in questa sentenza.

Bellai nel 3. non fa mentione alcuna di questo adunamento, che Milanesi parlassero al Duca di Borbone, il Bugatto solo nel 6. dice alcune poche cose di questo abboccamento.

Se questa Patria miserabile, laquale ha sempre ꝑ giustissime cagioni desiderato d'hauere vn Principe proprio, nō fusse al presente oppressa da calamità più acerbe, & più atroci, che habbia mai alla memoria de gli huomini tollerato alcuna città, sarebbe stata Illustrissimo Duca riceuuta con marauiglioso gaudio la uostra venuta, ꝑche quale maggiore felicità poteua hauere la città di Milano, che riceuere un Prīcipe datogli da Cesare di sāgue nobilissimo, et delquale la sapiēza, la giustitia, il valore, la benignità, la liberalità habbiamo ī varij tēpi noi medesimi molte uolte sperimētata? ma la iniquissima fortuna nostra ci costrigne a esporre a uoi ꝑche da altri non speriamo, nè aspettiamo rimedio alcuno, le nostre estreme miserie, maggiori senza cōparatione di quelle, che le città debellate per forza da i nimici sogliono patire dall'auaritia, dal l'odio, dalla crudeltà, & dalla libidine, & da tutte le cupidità de' uincitori. Lequali cose per sestesse intollerabili, rēde ancora più graui lo esercito ad ogni hora rimprouerato, che elle si fanno per pena della infedeltà del popolo di Milano verso Cesare, come se i tumulti cōcitati a dì passati fossero stati concitati con pubblico cōsentimento, & nō; come è notorio da alcuni giouani seditiosi, liquali temerariamēte solleuarono la plebe, sicura ꝑ la pouertà di nō potere perdere, cupida sempre ꝑ sua natura di cose nuoue, laquale facile à essere ripiena di errori vani, di false ꝑsuasioni, si sospigne all'arbitrio di chi la cōcita, come si sospigne al soffio de' uenti l'onda marina. Noi non vogliamo ꝑ scusare, ò alleggerire l'imputationi presēti raccōtar qual siano state gli anni passati l'operation del popolo Mila-

Bellissima comparatione della plebe, & delle onde marine.

lo Milanese dalla prima nobiltà, insino all'infima plebe per seruitio di Cesare, quãdo la città nostra per la diuotione inueterata al nome Cesareo si sollenò con tanta prontezza cõtra i Gouernatori, & contra l'esercito del Re di Fräcia: quãdo poi con tãta costanza sostenemmo due grauissimi assedij, sottomettendo volontariamẽte le nostre vettouaglie, le nostre case alla commodità de' soldati, sostẽtandogli, perche mancauano gli stipẽdij di Cesare, prontissimamẽte co' danari proprij, esponendo con tanta alacrità in compagnia de' soldati le nostre persone il dì, & la notte a tutte le guardie, a tutte le fattioni militari, a tutti i pericoli: quando il dì che si combattè alla Bicocca il popolo di Milano con tanta ferocità difese il ponte, per ilquale passo solo sperauano i Frãcesi potere penetrare negli alloggiamenti dell'esercito Cesareo. All'hora da Prospero Colona, dal Marchese di Pescara, da gli altri Capitani, insino da Cesare medesimo, era magnificata la nostra fede, esaltata insino al Cielo la nostra costãza. Delle quali cose chi è migliore, & più certo testimonio, che uoi, che p̃sente nella guerra dell'Ammiraglio uedeste, lo daste, anzi spesso ui marauigliaste di tanta fedeltà, di tanto ardente dispositione? Ma cessi in tutto la memoria di queste cose, nõ si cõpensino i demeriti co' benemeriti, cõsiderinsi l'attioni presenti, non ricusiamo pena alcuna, se nel popolo di Milano apparisce vestigio di male animo cõtra Cesare. Amaua certamente il popolo di Milano grãdemente Francesco Sforza, come Pricipe stato dato da Cesare, come quello del quale il Padre, l'Auolo, il Fratello erano stati nostri Signori, & p l'aspettatione, che si haueua della sua virtù. Per q̃ste cagioni ci fu molestissimo lo spoglio suo, fatto subitamente senza conoscere la causa, non essendo noi certificati che hauesse machinato contra Cesare, anzi affermãdosi per lui, & per molti altri, essere stata più presto cupidità di chi allhora gouernaua l'esercito, che cõmessione Cesarea, & nõdimeno la città tutta giurò in nome di Cesare, sottoponendosi all'vbbidiẽza de' Capitani. Questa è stata la deliberatione della città di Milano, questo il consentimento pubblico, questo il cõsiglio; & specialmente della nobiltà, laquale che ragione, che giustitia, che essempio consente, che babbia ad essere per li delitti particolari con tanta attrocità lacerata? Ma nõ apparì ancora ne' dì medesimi de' tumulti la fede nostra? Perche nella sollenatione della moltitudine, chi altri che noi si interpose con l'autorità, & co' preghi a farli deporre l'arme? Chi altri, che noi l'ultimo dì del tumulto persuase a' capi & a' giouani seditiosi che si partissero della città? Alla moltitudine, che si sottomettesse all'vbidiẽza dei Capitani; Ma & la commemoratione dell'opere nostre, & la giustificatione delle calunnie apposteci sarebbe forse necessaria, ò conueniente, se i supplitij, che noi patiamo, fussero corrispondenti a' delitti,

de' quali siano accusati, ò almeno se non li trapassassero di molto: ma che differenza è dall'una cosa all'altra? perche noi habbiamo ardire di dire giustissimo Principe, che se i peccati di ciascuno di noi fussero più graui, che fossero mai stati i peccati, & le sceleratezze commesse da alcuna città verso il suo Principe, che le pene, anzi l'acerbità de supplitij che noi immeritamente sopportiamo, sarebbono maggiori senza proportione di quello, che hauessimo meritato. Habbiamo ardire di dire che tutte le miserie, tutte le crudeltà, tutte le immunità (tacciamo per honore nostro della libidine) che habbia mai alla memoria de gli huomini sopportato alcuna città, alcuno popolo, alcuna congregatione di habitatori raccolte insieme tutte, siano vna piccola parte di quelle, che ogni dì, ogni hora, ogni punto di tempo sopportiamo noi, spogliati in un momento di tutta la robba nostra, costretti huomini liberi con tormenti, con carceri priuate, con catene messe a' corpi di molti de' nostri da soldati a prouederli del vitto continuamente, a uso non militare, ma da Principi, a prouederli di tutte quelle cose, che caggiono nella cupidità loro, a pagare ogni dì a loro nuoui danari: Li quali essendo impossibili a pagare, li costringono con minacce, con ingiure, con battiture, con ferite, in modo che non è alcuno di noi, che non riceuesse per somma gratia, per somma felicità, nudo a piede lasciate in preda tutte le sustantie, potersi, saluo della persona, fuggire di Milano, con conditione di perdere in perpetuo, & la Patria, & i beni. Desolò a tempo de' proaui nostri Federigo Barbarossa questa città, crudelissimo contra gli habitatori, contra gli edificij, contra le mura: & nondimeno non furono le miserie di quei tempi da comparare alle nostre, non solo per tollerarsi più facilmente la crudeltà del nimico, come più giusta, che la crudeltà ingiusta dell'amico, ma etiandio perche vn dì, due dì, tre dì satiarono l'ira, & l'acerbità del vincitore, finirono i supplitij de vinti; noi già perseueriamo più di un mese in queste acerbissime miserie; accrescono ogni hora i nostri tormenti; & simili a' dannati nell'altra vita sopportiamo senza speranza di fine, quello che prima haueremmo creduto essere impossibile, che la conditione humana tollerasse. Speriamo pure, che la magnanimità tua, la tua clemenza habbia a soccorrere a tali mali: che habbia a prouedere, che vna città diuentata legitimamente tua, commessa alla tua fede non sia con tanta immanità totalmente distrutta; che comperando con questa pietà gli animi nostri, meritando perpetua memoria di padre, & risuscitatore di vna città sì memorabile per tutto il Mondo, fonderai più in un dì il principato tuo con la beniuolenza, & con la diuotione de' sudditi, che non fanno gli altri Principi nuoui in molti anni con le arme, & con le forze. In somma dell'oratione nostra è, che se per qualunque cagione la volontà tua è aliena da liberarci da

Federigo Barbarossa desolò Milano nel 1161. perche fauoriua Alessandro Terzo Pontifice Romano.

da tanta crudeltà, se qualche impedimento ti interrompe, che noi ti supplichiamo con tutti gli spiriti che tu spigni addosso a tutto questo popolo, a tutti noi, a ogni vno, a ogni sesso, a ogni età il furore, l'arme il ferro, & l'artiglierie dell'esercito, perche a noi sarà incredibile felicità essere impetuosamente morti, più presto, che continuare nelle miserie, & ne i supplitij presenti: ne sarà meno celebrata la pietà tua, se in altro modo non puoi soccorrerci, che infamata la loro immanità, nè a noi meno lieto il terminare in questo modo la nostra infelicissima vita nè meno allegra a quelli, che ci amano, la nostra morte, che soglia essere a Padri, & parenti la natiuità de' figliuoli, & de gli altri congiunti cari.

Seguitarono queste parole miserabili le lamentationi, & i pianti di tutti gli altri; a' quali il Duca rispose con grandissima mansuetudine dimostrãdo hauere sommo dispiacere delle loro infelicità, nè minore desiderio di solleuare, & beneficare quella città, & tutto il Ducato di Milano, scusando che quello, che si faceua non solo era contra la volõtà di Cesare, ma ancora contra la intentione di tutti i Capitani; & che la necessità, per non hauere hauuto modo a pagare i soldati, gli haueua indotti più presto a consentire questo, che ad abbandonare Milano, ò mettere in pericolo la salute dello esercito, & tutto lo Stato, che haueua Cesare in Italia in preda de' nimici: hauere portato seco qualche prouisione di danari, ma non tanta che bastasse, per essere i soldati creditori di molte paghe; nondimeno che se la città di Milano gli prouedesse di trentamila Ducati per la paga di vn mese, che condurrebbe l'esercito ad alloggiare fuori di Milano; affermando che se bene sapeua; che altre volte fussero stati ingannati da simili promesse, potrebbono starne[a] sicurissimi alla parola, & alla fede sua, & aggiungendo pregare Iddio che se mãcasse loro, gli fusse leuato il capo dal primo colpo dell'artiglierie de' nimici.[b] La quale somma, benche alla città tanto esausta fusse grandissima, nondimeno trapassando tutte l'altre calamità la miseria dell alloggiare i soldati, accettata la conditione proposta, cominciarono con quanta più prestezza poterono a prouederla. Ma benche vna parte de' soldati riceuuti i danari secondo che si pagauano fusse mandata ad alloggiare nei borghi di Porta Romana, & di Porta Tosa per guardare i ripari, & attendere a fortificargli, come anche si lauoraua alla Trincea di verso il Giardino, nelquale fu fatta da Prospero Colonna, nondimeno riteneuano non meno che quelli, che erano restati i dentro, i medesimi alloggiamenti, & continuauano nelle medesime acerbità, ò non tenendo conto Borbone della sua promessa, ò non potendo, come si crede; resistere alla volontà; & alla insolenza de' soldati, fomentati anche da alcuni de' Capitani; che volontieri, ò per

Risposta di Borbone a i Milanesi.

[a] Giuramento di Borbone a i Milanesi, che per non essere stato osseruato si verificò con perpetua sua infamia, quando ribello di Dio, & del suo Re, saccheggiò, ò per men dire, sagierò la ruina di Roma, & la prigionia del Vicario di Christo.

[b] Dice il Bugatto, che'l popolo di Milano spogliati quei pochi ornamenti, ch'erano auanzati alle donne feceno la detta somma di danari.

ambitione, ò per odio difficoltauano i ſuoi conſigli. Dallaquale ſperanza priuato il popolo di Milano, non hauendo più, nè doue ſperare, nè douere ricorrere, cadde in tanta diſperatione, che è coſa certiſſima, che alcuni per finire tante acerbità, & tanti ſupplitij morẽdo, poiche viuendo non poteuano, ſi gittarono da luoghi alti nelle ſtrade, alcuni a miſerabilmente ſi ſoſpeſero da ſe ſteſſi; non baſtãdo però queſto a mitigare le rapacità, & la fiera immanità de' ſoldati. Erano in queſto tempo molto miſerabili le conditioni del paeſe lacerato con grandiſſima impietà da' ſoldati de Collegati; liquali aſpettati prima con grandiſsima letitia de gli habitatori, haueuano per le rapine, & eſtorſioni loro conuertito la beneuolenza in ſommo odio, corruttella generale della militia del noſtro tempo: b la quale preſo eſempio da gli Spagnuoli, lacera, & diſtrugge non meno gli amici che i nimici; perche ſe bene per molti ſecoli fuſſe ſtata grande in Italia la licenza de' ſoldati, nondimeno l'haueuano infinitamente aumentata i fanti Spagnuoli; ma per cauſa, ſe non giuſta, almeno neceſſaria: perche in tutte le guerre d'Italia erano ſtati maliſsimo pagati. Ma come da gli eſempi, benche habbiano principio ſcuſabile, ſi procede ſempre di male in peggio, i ſoldati Italiani bẽche non haueſſero la medeſima neceſsità, perche erano pagati, ſeguitando l'eſſempio de gli Spagnuoli cominciarono a non cedere in parte alcuna alle loro enormità; c Onde con grande ignominia della militia del ſecolo preſente non fanno i ſoldati più alcuna diſtintione da' nimici a gli amici; Onde non meno deſolano i popoli, & i paeſi, quelli, che ſono pagati per difenderli, che quelli, che ſono pagati per offendergli. Andauaſi in queſto tempo conſumando tanto le vettouaglie del Caſtello, che già gli aſſediati s'appropinquauano alla neceſsità della deditione: la quale deſiderando d'allungarſi quãto poteuano, perche erano da alcuni capi dell'eſercito de' Collegati nutriti cõ ſperanza di ſoccorſo, la notte venendo il decimo ſettimo dì di Luglio meſſo fuori per la porta del Caſtello diuerſo le trincee: che lo ſerrauano di fuori, più di trecento tra fanti, donne, fanciulli, & bocche diſutili: allo ſtrepito dalle quali, benche dalla guardia de' nimici fuſſe dato all'arme nondimeno nõ eſſendo fatta loro altra oppoſitione, & eſſendo le trincee ſì ſtrette, che con lo aiuto delle picche ſi poteuano paſsare, le paſſarono tutte ſalue. Erano due trincee lontane due tiri di mano dal Caſtello, & tra l'una, & l'altra vn riparo di altezza di circa quattro braccia: il quale riparo, coſi come faceua guardia contra il Caſtello, daua ſicurtà a chi dal canto di fuori haueſſe aſſaltato le trincee. Andarono queſte genti a Marignano, doue era lo eſercito, & fatto fede della eſtremità grande, in che ſi trouauano gli aſſediati, & della debolezze delle trincee, poi che inſino alle Donne, &

a Dice il Bugatto nel 6. che i Milaneſi per diſperatione ſi vccideuano da loro ſteſſi, non potendo ſopportare la miſeria de i proprij ſoldati, vedendo maſſimamẽte d'eſſere ſtati deluſi della promeſſa fattagli da Borbone.

b I primi, che introduceſſero in Italia ſi fatta ſorte di depredatione furono gli Spagnuoli, ma ne i tempi del Re Alfonſo primo di Napoli.

c La militia corrotta de' noſtri tempi ha cagionata la confuſione, che ſi vede in queſta età in tãte parti del mondo.

Il Bellai nel 3. lib de' ſuoi Cõmentarii dice, che lo Sforza aſtretto dalla fame diede il Caſtello a Borbone il decimo giorno, che entrò in Milano.

ne, & fanciulli l'haueuano passate: costrinsero i Capitani a ritornare per fare pruoua di soccorrerlo,[a] consentendo il Duca d'Vrbino per non riceuere in se solo questo carico di scusatione, non tanto facile quanto prima, perche essendo nell'esercito più di cinquemila Suizzeri, non militaua più la causa principale, che haueua allegata d'essere pericoloso l'accostarsi senza altri fanti che Italiani a Milano. Perciò fu determinato nel Consiglio vnitamẽte, che l'esercito non più da altra parte ma dirittamente s'accostasse al Castello, & che prese le Chiese di S. Gregorio, & di Sant'Angelo vicine a' risossi, alloggiasse sotto Milano. Cõ la quale deliberatione partiti da Marignano, si cõdussero in quattro dì per cãmino difficile a cãminare per la[b] fortezza delle fosse, et de gli argini il vigesimo secondo dì di Luglio tra la Badia di Casaretto, & il fiume dell'Ambro, il luogo detto volgarmẽte l'Ambra; nel qual luogo il Duca variando quel che prima era stato deliberato nel consiglio, volle che si facesse l'alloggiamento, ponendo la fronte dell'esercito alla Badia di Casaretto, vicina meno di due miglia a Milano, col fiume dell'Ambro alle spalle, & distendendosi da mano destra insino al Nauilio, dalla sinistra ĩsino al põte: ĩ modo che si poteua dire alloggiato tra Porta Renza, et porta Dosa, perche teneua poco di Porta nuoua, & per q̃sti rispetti, & per la natura del paese alloggiamento molto forte. Allegaua il Duca d'hauer fatto mutatione da questo alloggiamento a quello de' Monasterij, per la vicinità del Castello, per non essere tanto sotto le mura che fusse necessitato a mettersi in pericolo, & priuato della facultà di uoltarsi doue gli paresse, & perche il minacciarli da più parti il necessitaua a fare in più luoghi guardie grandi; onde rispetto al piccolo numero delle genti, che haueuano, s'aumentauano le loro difficoltà. Condotto in questo alloggiamẽto l'esercito, del quale una piccola parte mandata il dì[c] medesimo alla Terra di Moncia, l'ottenne, per accordo, & il dì seguente espugnò con l'artiglierie la fortezza, nella quale erano cento fanti Napolitani, si ristrinseno i consigli di quello fusse da fare per mettere uettouaglie nel Castello di Milano, ridotto come si intendeua in estrema necessità, con intentione di farne vscire Frãcesco Sforza, & benche molti de' Capitani, ò perche veramente cosi sentissero, ò per dimostrarsi animosi, & feroci in quelle cose, che s'haueuano a determinare con più pericolo dell'honore, & della stimatione d'altri che sua, consigliassero che s'assaltassero le trincee, nondimeno il Duca d'Vrbino, ilquale giudicaua fusse cosa pericolosissima, non contradicendo apertamente, ma proponendo difficoltà, & mettendo tempo in mezzo, impediua il farne conclusione. Onde essendo rimessa la deliberatione al dì prossimo, li Capitani Suizzeri dimandarono d'esser introdotti nel consiglio, nelquale ordinariamente non interueniuano

a Ne i registri delle lettere del Duca di Vrbino se ne vedono tra le altre lettere sue, che minutamente danno conto al Senato, come non si poteua fare altro, che quello, che fin hora era stato fatto intorno a Milano poi che le genti, che doueuano venire in campo, per il Re di Francia non erano comparse, e quelle poche che ui erano, disutili, & tra loro poco vnite, però necessitato haue si ritirato da Milano.

b Il Bellai nel 3. dice che dopò la presa di Lodi, l'esercito si accostò a Milano, ma, doue vedendo di nõ far frutto alcuno, si ritirò, & che subito dopo la ritirata il castello, si rese al Duca di Borbone, il simile afferma ancora il Tarcagnotta al 2. del 4. vol.

c Dice il Bugatto, nel 6. che quei di Moncia veduto il campo dellassegia si resero a patti al Duca d'Vrbino.

no. Le parole fece per loro il Castellano di Mus, che hauendone condotto la maggior parte, riteneua titolo di Capitano Generale tra loro; ilquale hauendo esposto che i Capitani Suizzeri si marauigliauano, che essēdosi cominciata q̄sta guerra per soccorrere il Castello di Milano, & trouandosi le cose in tāta necessità, si stesse, doue era bisogno d'animo, et di essecutione, a consumare il tēpo vanamēte in disputare, s'era da soccorrere, ò nò: a nō potere credere nō si facesse deliberatione opportuna alla salute comune, & all'honore di tanti Capitani, e di tāto esercito: nel quale caso essi fare intēdere, che riceuerebbono per grandissima vergogna, & ingiuria, se nell'accostarsi al Castello, non fusse dato loro quel luogo della fatica, & del pericolo, che meritaua la fede, & l'honore della natione de gli Heluetij, nè volere mācare di ricordare, che nel pigliare q̄sta deliberation nō hauessero tāta memoria di q̄lli, che haueuano perduto cō ignominia le imprese cominciate, che si dimeticassero la gloria, & la fortuna di coloro, che haueuano vito. Nelle quali cōsulte mētre che il tēpo si consuma, conoscendosi chiaramēte p̄ tutti la intētione del Duca aliena da potere soccorrere: soprauenero nuoue, benche nō ancora in tutto certe, [b] che il Castello era d'accordato, ò in procinto di accordarsi, alquale auuiso il Duca prestando fede disse, presente tutto il consiglio, questa cosa sē bene perniciosa per il Duca di Milano essere desiderabile, et vtile per la lega, perch'ella liberaua dal pericolo, che la cupidità, ò la necessità di soccorrere il Castello nō inducesse quell'esercito a fare qualche precipitatione, essendo stata imprudenza grāde di quelli, che s'erano mai persuasi, che si potesse soccorrere, & che hora essēdo liberati da questo pericolo, s'haueua di nuouo a cōsultare, et ordinare la guerra nel medesimo modo, che se fusse il primo dì del principio di essa. Hebbesi poco poi la certezza dell'accordo, perche il Duca di Milano essendo ridotto il Castello in tāta estremità di viuere, che appena poteua sostenersi vn giorno, et disperato totalmēte del soccorso, poi che dall'essercito della lega arriuato due dì innāzi ī alloggiamēto si vicino nō uedeua farsi mouimento alcuno, continuate le pratiche che già più dì per trouarsi preparato a questo caso haueua tenute col Duca di Borbone, il quale ritirato che fu l'esercito, haueua mandato in Castello a visitarlo cōchiuse l'accordo il vigesimoquarto dì di Luglio, Nelquale si cōtiene che sēza pregiuditio delle sue ragioni desse il Castello di Milano a Capitani, che lo riceueuano in nome di Cesare, hauuta facoltà da loro d'vscirne saluo insieme cō tutti quelli che erano nel Castello, et gli fusse lecito fermarsi a Como deputatoli per sua stanza col suo gouerno, & entrate insino a tanto che s'intendesse sopra le cose sue la deliberatione di Cesare, aggiugnendoli tante altre entrate, che a ragione d'anno ascēdessero in tutto a trentamila ducati. Dessingli saluocondotto per potere personalmente

a Pareua, che Milano non potesse esser preso da altri, che da gli Suizzeri, poiche due volte con tanta lor gloria lo haueuano acquistato a Francia prima, & alli Sforzeschi poi è ben vero, che l'una fu cō infamia, & l'altra con honore come si vede ne libri passati di questa historia.

b Parole del Duca d'Vrbino dopo l'hauere inteso l'accordo del Castel di Milano non vengono messe nè dal Tarcagnotta, nè dal Bellai, nè dal Bugatto.

Il Duca di Milano dà il castello a i Cesariani indotto, come dicono il Bellai nel 3. & il Bugatto nel 6. dalla negligenza de' soldati della lega.

gualmente andare a Cesare: & s'obligarono pagare i soldati, che erano nel Castello, di quel che si doueua loro per gli stipendij corsi insino a quel dì, che si diceuano ascendere a uentimila ducati. Dessinsi in mano del Protonotario Caracciolo, Gianangelo Riccio, & il Politiano, perche li potesse esaminare, hauuta la fede da lui di rilasciarli poi, & farli condurre in luogo sicuro. Liberasse il Duca di Milano il Vescouo d'Alessandria, che era prigione nel Castello di Cremona, & a Sforzino fusse dato castel nuouo di Tortonese. Non si parlò in questa conuentione cosa alcuna del castello di Cremona, ilquale il Duca non potendo più resistare alla fame, haueua cõmesso a Iacopo Filippo Sacco mãdato da lui al Duca di Borbone, che nõ potẽdo ottenere l'accordo altrimẽti, lo pmettesse loro, ma egli accorgẽdosi p le parole, & modi del loro maneggio del desiderio grãde, che haueuano del cõuenire, mostrãdo il Duca nõ essere mai p cedere qsto, ottenne non se ne parlasse; perche i Capitani Imperiali, ancora che per molte conietture comprendessero non essere nel castello molte vettouaglie, & che la necessità presto era per fargli ottenere l'intento suo; nondimeno desiderosi d'assicurarsene haueuano deliberato di accettarlo con ogni condutione, [b] non essendo certi che l'esercito della lega appropinquatosi non tentasse di soccorrerlo; nelquale caso non confidando del potersi bene difendere le trincee, erano risoluti d'vscire in su la campagna a combattere; ilquale euento dubbio della fortuna fuggirono volentieri con accettare dal Duca quello che potessero hauere. Ilquale vscito il dì seguẽte del castello, & accõpagnato da molti di loro insino alle sbarre dell'esercito, poi che ui fu dimorato un dì, s'indirizzò al cãmino di Como: ma allegãdogli Imperiali hauergli pmesso di dargli la stãza sicura ĩ Como: ma nõ già di leuarne le gẽti che v'haueuano a guardia, nõ uolẽdo più fidarsi loro, se bene prima hauesse deliberato nõ far cosa che potesse irritare più l'animo di Cesare, se n'andò a Lodi, laquale città fu dai cõfederati liberamẽte rimessa ĩ sua mano, nè gli essẽdo stato de' Capitoli fatti osseruato cosa alcuna, eccetto che l'hauere lasciato partire lui saluo cõ tutti i suoi, & cõ le robbe loro, ratificò p istrumẽto pubblico la lega fatta dal Põtefice, & da' Vinitiani ĩ nome suo. Ma ĩ qsto tẽpo medesimo il Põtefice, bẽche p li mouimẽti de' Colonnesi hauesse pubblicato il monitorio cõtra'l Cardin. & cõtra gli altri della famiglia Colõna, nõdimeno vedẽdo molto diminuita la sperãza di mutare il gouerno di Siena, & essẽdogli molesto hauere trauagli nel territorio di Roma, pstò cupidamẽte orecchi a Dõ Vgo di Mõcada, ilquale nõ cõ animo di cõuenire, ma p rẽderlo più negligẽte alle puisioni, pponeua che sotto certe cõditioni, si rimouessero l'offese cõtra Sanesi, & tra Colõnesi, & lui: a trattare, lequali cose essendo venuto in Roma Vespasiano

Colon-

a Il Bellai, & il Tarcagnotta non parlano niente della rassegnatione del castello di Cremona.

b Guarda questa diuersità d'intentioni, il campo della lega dubitaua di soccorrere il castello, per le gẽti Spagnuole venute col Duca di Borbone, & i soldati Imperiali tremauano, che il campo nimico si accostasse alla città, di non essere astretti a partirsene con vergogna, lasciando la città in mano del Duca.

Dice il Tarcagnotta, e'l Bellai, che'l Duca andò subito a Como, & che veduta l'ostinatione de' soldati Imperiali, che gli saccheggiarono le bagaglie, se n'andò nel Campo della lega, & sotto scrisse a' capitoli de' collegati.

Colõna, huomo cõfidente al Põtefice, fu cagione, ch'egli, ilquale ꝑduta tutto la sperãza di felice successo intorno à Siena, trattaua di fare leuare dalle mura l'esercito, differì l'essecutione di questo cõsiglio salutifero, aspettãdo ꝑ minore ignominia di farlo partire subito che fusse cõchiuso q̃sto accordo; & nõdimeno moltiplicãdo cõtinuamẽte disordini, & le cõfusioni di q̃ll'esercito, fu deliberato in Firẽze di farlo ritirare. Accadde che il dì precedẽte a q̃llo, ch'era destinato a partirsi, essẽdo vsciti della città quattrocẽto fanti, & inuiatisi verso l'artiglieria alla qual era a guardia Iacopo a Corso, egli subito cõ la sua cõpagnia voltò le spalle; & leuato il romore, & cominciata la fuga, tutto il resto dell'esercito, nel quale nõ era nè vbidienza, nè ordine, non hauendo chi gli seguitasse, nè chi gli assaltasse, si mise da se medesimo in fuga, facendo a gara i Capitani, i Cõmessarij, i soldati a cauallo, et i fãti, ciascuno di leuarsi più ꝑsto dal pericolo: lasciate a'nimici le vettouaglie, i carriaggi, & artiglierie: delle quali dieci pezzi tra grossi, & piccioli de' Fiorentini, & sette b de' Perugini fureno cõdotti cõ grãdissima essaltatione, & quasi triõfando in Siena, rinouãdosi cõ clamori grãdi di quel popolo la ignominia dell'artiglierie, lequali grãdissimo tẽpo innãzi perdute da' Fiorẽtini pure alle mura di Siena, si cõfermauano ancora in su la piazza publica di quella città. Riceuettesi questa rotta il dì seguente à quello, nel quale in potestà de' Capitani Cesarei peruenne il Castello di Milano; et ne' medesimi dì il Pontefice, acciochè alle afflittioni particolari s'aggiugnessero le calamità della Repub. Christiana, hebbe auuisi d'Vngheria che c Solimano Ottomano, ilquale s'era messo di Costãtinopoli cõ potẽtissimo esercito ꝑ ãdare ad assaltare q̃l Reame, poichè haueua passato il fiume del Sauo sẽza contrasto perche pochi innanzi haueua espugnato Belgrado, haueua hora espugnato il Castello di Pietro Varadino, et passato il fiume della Draua, onde non gli ostando nè mõti nè impedimẽti de' fiumi, si conosceua tutta l'Vngheria essere ĩ manifestissimo pericolo ma in Italia l'essere peruenuto in potestà di Cesare il Castello di Milano, pareua, che hauesse variato molto dello Stato della guerra, essẽdo necessario, come diceua il Duca d'Vrbino, fare nuoui disegni, et nuoue deliberationi, come s'harebbe hauuto a fare se al prĩcipio nõ fusse stato ĩ mano di Frãcesco Sforza il Castello, cõ laquale occasione il dì medesimo, che fu fatto la deditione, discorrẽdo al Luogotenẽte del Põtefice, & al Proueditore Vinitiano lo stato delle cose, soggiunse bisognare un Capitano Generale di tutta la lega alquale fusse commesso il gouerno de gli eserciti, nè di mandare questo più per se che ꝑ altri, ma hauer bene deliberato di nõ prendere più senza questa autorità pensiero alcuno, se nõ di comandare alle genti Vinitiane, ricercãdoli lo significassero a Roma, et a Vinetia, dallaqual dimãda, fatta ĩ tẽpo tãto importuno, e cõ grãdissima

iracon-

a Dice il Belanti che l'essercito che si leuò d'Itorno a Siena fu rotto di Sanesi cõ molto danno delle gẽti Papali, essendone state morte molte. & il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. dice lo istesso, ma cõfondẽ l'ordine delle cose.

b Queste artiglierie furono poi tolte da Cosimo de' Medici quãdo prese Siena ne diuenne assoluto Signore, e possedesse, nell'Arsenale suo di Pisa.

c Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. che Solimano mosso ꝑ assaltar l'Vngheria, vi fece infiniti danni con eterna infamia di Cesare, & danno incredibile del paese, hauẽdo presa la città di Buda, & essendo successa la morte del Re Lodouico.

iracondia del Pōtefice, per rimuouerle, fu necessario, che il Senato Vinitiano mandasse in campo Luigi Pisano Gentilhuomo di grande autorità: l'opera delquale si modeiò più presto alquanto si estinguesse questo ardore, ma quāto al modo del procedere in futuro nella guerra, si deliberò, che l'esercito non si rimouesse di quello alloggiamento insino a tāto venissero gli Suizzeri, liquali si soldauano col nome, & a mezzo del Re di Francia: alla venuta de' quali affermaua il Duca essere necessario fare due alloggiamenti da due bande diuerse intorno a Milano, non per assaltare, nè per tentare di sforzarlo, ma per farlo cadere per mācamēto delle vettouaglie, ilche diceua confidare potere succedere in termine di tre mesi, ribattendo sempre caldamente l'openione di quelli, che cōsigliauano, che fatti che fussero questi alloggiamēti si tentasse di espugnare q̃lla città; allegando che essendo la lega potentissima di danari, et hauendone gli Imperiali grandissima difficoltà, tutte le ragioni promettevano la vittoria dell'impresa; nessuna fare timore del cōtrario, se nō il desiderio di accelerarla, perche col tempo, e cō la patienza cōsumāndosi gli auersarij nō poteua mancare, che le cose nō si conducessero a felice fine. Et essēdogli qualche volta risposto il discorso essere verissimo ogni volta che si potesse stare sicuro, che di Germania nō venisse soccorso di nuoui fanti; ilquale quāto uenisse tale, che gli Imperiali potessero uscire alla cāpagna, nō si potere negare, che le cose restassero totalmēte sottoposte all'arbitrio della fortuna; replicaua in quel caso promettersi la vittoria non meno certa: perche conoscēdo la caldezza di Borbone, giudicaua, che ogni volta, che gli riputasse pari di forze all'esercito de' Cōfederati, si spignerebbe tāto innanzi che darebbe loro occasione d'hauere cō facilità qualche prospero successo, che accelerebbe la uittoria, ma perche per la difficoltà, che si intēdeuano essere nella cōdotta de gli Suizzeri, si dubitaua che la venuta loro non tardasse molti dì, et però essere molto dannosa la perdita di tanto tempo, fu deliberato per cōsiglio principalmente del Duca d'Vrbino, et instādo anche al medesimo il Duca di Milano, di mandare subito Malatesta Baglione,[a] cō 300. huomini d'arme, trecēto caualli leggieri, e cinque mila fanti alla espugnatione di Cremona, impresa giudicata facile, perche u'era dentro poco più di cēt'huomini d'arme, dugento caualli leggieri, mile elettissimi fāti Tedeschi, et trecēto Spagnuoli, pochissime artiglierie, & minor copia di munitione non molto vettouaglia, il popolo della città, benche inuilito, sbattuto, e nimico, il castello cōtrario, ilquale bēche fusse stato separato dalla città con vna trincea, nōdimeno per relatione d'Annibale Piccinardo Castellano si poteua sperare di torle i fianchi, e però facilmēte d'espugnarla; andò Malatesta con questi consigli a Cremona, per la partita delquale essendo diminuite le genti dell'esercito, non staua il Duca d'Vrbino cō

leggiere

Nessuna di queste ragioni, viene assignate da gli scrittori di quei tempi fuor che dal Guicciardino medesimo è ben vero, che 'l Giouio nell'Elogio del Duca d'Vrbino, lodandolo molto di Cunctatore, dice, che per opera di lui fu saluata l'Italia, e 'l Duca Francesco Sforza, il che, nō so vedere come fosse, non essendosi soccorso quel Duca, mentre era assediato in Milano, doue il Duca non volse mai del tutto accostarsi senza gli Suizzeri.

a Il Bellai dice, che i fanti, che andarono alla presa di Cremona furono poco & che la presa era riputata facile, per tenersi ancora a nome dello Sforza il Castello.

leggiere sospetto le genti, che erano in Milano, non assaltassero una notte gli alloggiamenti, tanto erano lontane le cose dalla speranza della vittoria;[a] cōmetteuansi nondimeno spessissime scaramucce per ordine di Giouanni de Medici: nelle quali bēche apparisse molto la sua ferocità, & la sua virtù, & il valore de' fanti Italiani stati oscuri insino che cominciarono a essere retti da lui; nōdimeno nō giouauano, anzi più presto noccuano alla sōma della guerra per le frequēti uccisioni de' fanti esercitati, et di maggiore animo; ma ī questo mezzo i successi auuersi delle cose haueuano indebolito molto dell'animo del Pōtefice, nō bene proueduto di danari alla lunghezza, laquale già appariua della guerra, nè disposto a prouederne cō quelli modi, che ricercaua la importāza delle cose, & co' quali erano soliti a puederne gli altri Pōtefici: ma lo turbaua ancora molto più il nō si vedere, che gli effetti del Re di Frācia corrispōdessero alle obligationi della lega, & a quello che ciascuno s'era promesso di lui.[b] Perche oltra l'essere proceduto molto lētamente al pagamento de' quarātamila ducati per il primo mese, & la tardità usata alle prouisioni necessarie p la speditione de' Suizzeri, non si vedeua preparatione alcuna per dare principio a muouere la guerra di là da i mōti allegādo essere necessario che prima si facesse la intimatione a Cesare, secōdo che si disponeua per li capitoli della cōfederatione; perche facēdo altrimēti il Re d'Inghilterra, ilquale hauea lega particolare cō Cesare a difensione cōmune, per auētura l'aiuterebbe: ma fatta la intimatione cesserebbe questo rispetto, & che però prontamēte mouerebbe la guerra, & speraua che il Re d'Inghilterra farebbe il medesimo, ilquale pmetteua subito che fusse fatta la intimatione, ptestare a Cesare, & dipoi entrare nella cōfederatione fatta a Cugnach.[c] Procedeua anchè il Re freddamēte a pparare l'armata marittima, et quel che manifestaua più l'animo suo, tardauano molto a passare i monti le cinquecēto lance, lequali era obligato a mandare in Italia. & bēche s'allegasse procedere questa tardità, ò dalla negligenza de' Francesi, ò dall'impotēza de' danari, & dal credito perduto ne gli anni prossimi co' mercatāti di Lione, ò dall'essere le gēti d'arme ī grādissimo disordine per il dāno riceuuto nella giornata di Pauia, & pche dapoi haueuano hauuto niuno ò pochissimi danari, ī modo c'hauēdosi a rimettere quasi del tutto in ordine, non poteuano spedirsi senza lūghezza di tēpo. Nōdimeno chi cōsideraua più intrinsecamēte i progressi delle cose cominciaua a dubitare, che'l Re hauesse più cara la lunghezza della guerra, che la celerità della vittoria, dubitādo come è piccola la fede, & cōfidēza, che è tra Prēcipi, che gli Italiani, ricuperato c'hauessero il Ducato di Milano, tenendo piccolo conto de gli interessi suoi, ò nō facessero senza lui cōcordia con Cesare, oueramente fussero negligenti a trauagliarlo in modo

c'ha-

a Le scaramuccie spesse di Giouanni de' Medici sotto Milano erano di tanto spauento, che gli Spagnuoli più temeuano di lui, dice il Tarcagnotta, che di tutto il campo insieme

b Vedi quanta diuersità il Tarcagnotta, & il Bellai dicono, che'l Re di Francia, subito dopò la lega ispedì le genti, che gli toccauano, & l'auttore dice tutto il contrario.

c Le cagioni perche il Re procedeua lentamente a preparare l'armata in questa guerra, è narrata solamente dal Guicciardino, tacendo la tutti gli altri Scrittori, dall'autore delle età del mondo in poi.

c'hauesse a restituirgli i figliuoli. Accresceua la sospensione del Pontefice, che 'l Rè d'Inghilterra, ricercato d'entrare nella confederatione, della quale era stato confortatore, nō corrispondendo alle persuasioni, e promesse, che hauea fatte prima, dimādaua più presto per interporre dilatione, che per altra cagione, che i Cōfederati s'obligassero a pagargli i danari douutigli da Cesare, & che lo Stato, & l'entrata promessagli nel Regno di Napoli, si trasferiscē nel Ducato di Milano. Temeua anche il Pontefice, che i Colōnesi, li quali con varij moti lo teneuano in cōtinuo sospetto, con le forze del Reame di Napoli non l'assaltassero: però raccolte insieme tutte le difficoltà, & tutti i pericoli, faceua instanza co' Collegati, che oltra' la sollecitare ciascuno per la sua parte le prouisioni terrestri, et maritime, espresse ne' capitoli della lega, s'assaltasse communemēte il Regno di Napoli con mille caualli leggieri, & dodici mila fanti, e cō qualche numero di gente d'arme, giudicando per gli effetti succeduti insino a quel dì, che le cose nō potessero succedere prosperamēte, se Cesare non fosse molestato in altro luogo, che nel ducato di Milano. [a] *Per lequali cagioni mādò al Rè di Francia Giouābattista Sanga Romano, vno de' suoi segretarij, per incitarlo a pigliare la guerra cō maggiore caldezza dimostrandogli quanto esso si trouasse esausto, & impotente a continuare nelle spese medesime, se non era anche soccorso da lui di qualche quantità di danari. Che non ostante, che nella Confederatione non fusse stato trattato d'assaltare il Reame di Napoli mentre duraua la guerra di Lōbardia si disponesse a fare questa di presente: alla quale,* [b] *benche i Vinitiani, per non s aggrauare di tante spese, hauessero da principio fatto difficoltà, nondimeno vinti dalla sua instanza, haueuano consentito di concorreruì, etiandio senza il Re, ma con tanto minore numero di gente, quanto importaua la sua portione.* [c] *Che il Rè per questa cagione oltra le cinquecento lance, alle quali haueua disegnato per capo il Marchese di Saluzzo, mosso più secondo diceua, dalla buona fortuna: che dalla virtù dell'huomo, mandasse altre trecento lance in Lombardia, per poterne transferire vna parte del Reame di Napoli. Che si sollecitasse la venuta dell'armata di mare, per strignere con essa Genoua, ò per voltarla contra 'l Regno di Napoli; laquale benche da' Francesi fusse spedita con la medesima lentezza, che si spediuano l'altre prouisioni, nondimeno s'andaua continuamente sollecitando, & era l'armata del Re quattro galeoni, & sedici galee sottili, quella de' Vinitiani tredici galee, & del Papa vndici, della quale tutta era deputato Capitano generale ad instanza del Re Pietro* [d] *Nouara, non ostante che il Papa hauesse hauuta più inclinatione ad Andrea Doria. Fù oltra tutte queste commesso al Sanga segretissimamente che tentasse il Rè a fare la impresa di Milano per se, per dargli cagione, che con tutte le forze sue si risentisse alla guerra. Hebbe anche*

a Il Bellai non fa mentione alcuna di questo Gio. Battista Sanga mandato dal papa' al Re di Francia.

b Il Bellai nel 3. non fa mentione alcuna, che i Vinitiani concorressero alla espeditione contra Napoli.

c Di queste prouisioni di gente fatte dal Re, non è alcuno autore, che ne faccia mentione.

d Dice il Giouio nelli Elogij, che pietro Nauarra capo dell'armata de' collegati, altre volte militò sotto le insegne Spagnuole, ma essendo stato fatto prigione à Rauenna, si adherì a Francesi, per l'ingratitudine, che gli fu vsata dal Re Ferdinando il Catolico.

che il Sanga commessione d'andare poi al Re d'Inghilterra, per domãdargli sussidio di danari; conciosia che quel Re, che da principio desideraua tanto la guerra cõtra Cesare, che se la lega si fusse trattata in Inghilterra, come egli et Eboracẽse desiderauano, si crede sarebbe entrato nella confederatione: ma nõ hauẽdo patito il tẽpo, & la necessità del Castello di Milano, che si facesse lunga pratica, poi che fatta la lega per gli altri, gli parue potersi stare in mezzo, come spettatore, & giudice. Trattauasi anche il Pontefice, stimolato da' Vinitiani, & non meno dal Rè di Francia, ilquale a questo effetto haueua mandato il a Vescouo di Baiosa a Ferrara, di comporre le differenze con quel Duca, benche più presto in apparenza che in effetto; proponendogli diuersi partiti, & tra gli altri, di dargli Rauenna in contracambio di Modena, & di Reggio; cosa disprezzata dal Duca, non solo perche hauendo già preso animo dalla ritirata dell'esercito dalle porti di Milano, si rendeua più difficile che il solito, a' partiti propostogli, & a questo di Rauenna specialmente, & per essere molto diuerse l'entrate, & perche questo gli pareua mezzo da farlo viuere a qualche tempo in contentione co' Vinitiani. b Queste erano le pratiche, le preparationi, & l'opere de' Confederati, differite, interrotte, & variate, secondo le forze, secondo i fini, & i cõsigli de' Principi: ma non era già in Cesare, le deliberationi del quale depẽdeuano da se stesso, negligenza, nè irressolutione di quello, che cõportassero le forze sue; perche hauendo il Re di Francia ad instanza de gli Oratori de' Confederati, dinegato al Vicerè che la dimãdò insino con le lagrime, di passare in Italia, egli, rifiutati doni di valore di ventimila ducati, se n'era ritornato in Ispagna, portando seco cedola di mano del Re di Francia; di essere parato all'osseruanza dell'accordo di Madril, permutando la restitutione della Borgogna, in pagamento di due milioni di ducati: al ritorno del quale, Cesare perduta ogni speranza, che il Re di Francia osseruasse la capitolatione, deliberò mandarla in Italia con vna armata che portasse i fanti Tedeschi, i quali in numero poco meno di tremila si stauano a Perpignano, & tanti fanti Spagnuoli, che in tutto facessero il numero di sei mila; procedeua di mandare di nuouo a Milano cento mila ducati, sollecitando la speditione dell'armata, laquale non poteua essere si presto, perche oltra 'l tempo, che andaua a metterla insieme, & a preparare i fanti Spagnuoli, era necessario pagare a' Tedeschi cento mila ducati, de' quali erano creditori per gli stipendij passati. Commetteua anche assiduamente in Germania, che a Milano si mandasse soccorso di nuoui fanti; ma non vi prouedendo danari per pagargli, & essẽdo il fratello per la pouertà sua impotẽte a prouederli, procedeua molto tarda questa speditione: et nõdimeno la tardità & i successi poco prosperi de' cõfederati, faceuano che si potesse aspettare ogni dilatione, perche Malatesta cõdotto a Cremona,

a Dell'andata del Vescouo di Baiosa a Ferrara, mãdato dal papa per cõporre le differenze con quel Duca, non è alcuno, che ne faccia mentione, fuor che il Guicciardino, e'l Bugato nel 6

b Pretendeuano i Sign. Vinitiani sopra Rauẽna, per la cessione, che ne fece loro ostagio Polentano, l'an. 1441. hauendone, come dice fra Leandro Alberti, fatto instanza i cittadini, per la dapocaggine d'Ostagio, in luogo delquale fu mãdato per Gouernatore Iacopo Ant. Marcello Senatore di sõma prudenza.

na piantò la notte de' sette d'Agosto l'artiglierie alla Porta della Mussa, giudicando quel luogo essere debile, perche era male fiancheggiato, & senza terra pieno; & volendo nel tempo medesimo dare l'assalto dalla banda del Castello,[a] giudicaua a proposito battere il luogo lontano, perche fussero necessitati quelli di dentro a deuidere tanto più le genti loro. Nondimeno battuto che hebbe, parendogli che quel luogo fusse forte, & bene riparato, & la batteria fatta tanto alta, che restaua troppo eminente da terra l'altezza del muro, si risoluè di non gli dare l'assalto: ma cominciare con consiglio diuerso vna batteria nuoua vicina al castello, & in luogo detto Santa Monaca, doue già haueua battuto Federigo da Bozzole; & nel tempo medesimo faceua due trincee in su la piazza del castello, vna che tiraua a mano destra verso il Pò, doue quelli di dentro haueuano fatto due trincee; & speraua con la sua, torre loro vno bastione, alquale già s'era arriuato a sei braccia, ilquale bastione era nella prima trincea loro appresso alla muraglia della Terra; & pigliandolo, disegnaua seruirsene per caualiere a battere a lungo della muraglia, doue batterono prima li Francesi. Però gli Imperiali faceuano vn'altro bastione dietro all'ultima trincea loro.[b] L'altra trincea di Malatesta a man sinistra verso la muraglia, & già tanto vicina alla loro, che s'aggiugneuano co' sassi; & condotte le trincee al disegno suo, determinaua fare la batteria; nè lo impediuano a fare lauorare l'artiglierie de' nimici: perche in Cremona non erano più, che quattro Falconetti, poca munitione, & trabeuano molto poco; nondimeno li fanti di dentro nō restauano, vscendo fuora, di trauagliare quelli, che lauorauano alle trincee, mettendoli spesso, nō ostante hauessero grossa guardia, in molte difficoltà: onde Malatesta quasi incerto di quello, che hauesse da fare, confondeua, con non molta sua laude, con varij giuditij scritti nelle sue lettere li Capitani dello esercito, liquali vedendo l'oppugnatione riuscire continuamente più difficile, fecero andare nel campo suo mille dugento fanti Tedeschi, condotti di nuouo da' Vinitiani a spese comuni col Pontefice; & pochi dì poi, per prouedere alla discordia & emulatione, che era fra Malatesta, & Giulio Manfrone, v'andò dall'esercito con tremila fanti il[c] Proueditore Pesaro, che di somma beniuolenza era già diuentato poco accetto al Duca d'Vrbino. Ma la notte, venendo i tredici d'Agosto, fece Malatesta piantare quattro pezzi d'artiglieria tra la porta di Santo Luca, & il castello per pigliare vn bastione; doue essendosi battuto quasi tutto il dì fece sboccare la trincea, con speranza di pigliare la notte medesima il bastione; ma alla quarta hora della notte, pochi fanti Tedeschi vsciti della terra, assaltarono la guardia delle trincee, che era tra dētro, & fuora, più di mille fanti, & disordinatili li costrinsero ad abbādonarla: bēche il dì seguēte furono costretti a partirsene, in modo che la trincea fatta

a Il Bellai nel 3. dice, che'l Malatesta, a pena giunto prese quasi che senza contrasto la città di Cremona, il simile afferma anco il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. dicendo, che non il Baglioni, ma il Duca d'Vrbino istesso fu quello che prese Cremona.

b Non è nessuno, che scriui così particolarmente tutta questa impresa, fuori che lo Autore, che fu presente a quāto si fece.

c Onde il Guicciardino erauiche'l Pesaro fosse poco amico del Duca nō sò vedere, dicēdo il Giouio nello Elogio del Duca d'Vrbino, che i Vinitiani non hebbero Capitano più conforme alla natura loro, ch'è questo.

ambitione, ò per odio difficoltauano i suoi consigli. a Dallaquale speranza priuato il popolo di Milano, non hauendo più, nè doue sperare, nè douere ricorrere, cadde in tanta disperatione, che e cosa certissima, che alcuni per finire tante acerbità, & tanti supplitij morẽdo, poiche viuendo non poteuano, si gittarono da luoghi alti nelle strade, alcuni miserabilmente si sospesero da se stessi; non bastãdo però questo a mitigare le rapacità, & la fiera immanità de' soldati. Erano in questo tempo molto miserabili le conditioni del paese lacerato con grandissima impietà da' soldati de Collegati; liquali aspettati prima con grandissima letitia de gli habitatori, haueuano per le rapine, & estorsioni loro conuertito la beneuolenza in sommo odio, corruttella generale della militia del nostro tempo: b la quale preso esempio da gli Spagnuoli, lacera, & distrugge non meno gli amici che i nimici: perche se bene per molti secoli fusse stata grande in Italia la licenza de' soldati, nondimeno l'haueuano infinitamente aumentata i fanti Spagnuoli; ma per causa, se non giusta, almeno necessaria: perche in tutte le guerre d'Italia erano stati malissimo pagati. Ma come da gli esempi, benche habbiano principio scusabile, si procede sempre di male in peggio, i soldati Italiani bẽche non hauessero la medesima necessità, perche erano pagati, seguitando l'essempio de gli Spagnuoli cominciarono a non cedere in parte alcuna alle loro enormità; c Onde con grande ignominia della militia del secolo presente non fanno i soldati più alcuna distintione da' nimici a gli amici; Onde non meno desolano i popoli, & i paesi, quelli, che sono pagati per difenderli, che quelli, che sono pagati per offendergli. Andauasi in questo tempo consumando tanto le vettouaglie del Castello, che già gli assediati s'appropinquauano alla necessità della deditione: la quale desiderando d'allungarsi quãto poteuano, perche erano da alcuni capi dell'esercito de' Collegati nutriti cõ speranza di soccorso, la notte venendo il decimo settimo dì di Luglio messo fuori per la porta del Castello diuerso le trincee: che lo serrauano di fuori, più di trecento tra fanti, donne, fanciulli, & bocche disutili: allo strepito dalle quali, benche dalla guardia de' nimici fusse dato all'arme nondimeno nõ essendo fatta loro altra oppositione, & essendo le trincee sì strette, che con lo aiuto delle picche si poteuano passare, le passarono tutte salue. Erano due trincee lontane due tiri di mano dal Castello, & tra l'una, & l'altra vn riparo di altezza di circa quattro braccia: il quale riparo, così come faceua guardia contra il Castello, daua sicurtà a' chi dal canto di fuori hauesse assaltato le trincee. Andarono queste genti a Marignano, doue era lo esercito, & fatto fede della estremità grande, in che si trouauano gli assediati, & della debolezze delle trincee, poi che insino alle Donne, &

a Dice il Bugatto nel 6. che i Milanesi per disperatione si vccideuano da loro stessi, non potendo sopportare la miseria de i proprij soldati, vedendo massimamẽte d'essere stati delusi dalla promessa fattagli da Borbone.

b I primi, che introducessero in Italia si fatta sorte di depredatione furono gli Spagnuoli, ma ne i tempi del Re Alfonso primo di Napoli.

c La militia corrotta de' nostri tempi ha cagionata la confusione, che si vede in questa età in tãte parti del mondo.

Il Bellai nel 3. lib de' suoi Cõmentarii dice, che lo Sforza astretto dalla fame diede il Castello a Borbone il decimo giorno che entrò in Milano.

ne, & fanciulli l'haueuano passate: costrinsero i Capitani a ritornare per fare pruoua di soccorrerlo,[a] consentendo il Duca d'Vrbino per non riceuere in se solo questo carico di scusatione, non tanto facile quanto prima, perche essendo nell'esercito più di cinquemila Suizzeri, non militaua più la causa principale, che haueua allegata d'essere pericoloso l'accostarsi senza altri fanti che Italiani a Milano. Perciò fu determinato nel Consiglio vnitamẽte, che l'esercito non più da altra parte: ma dirittamente s'accostasse al Castello, & che prese le Chiese di S. Gregorio, & di Sant'Angelo vicine a' rifossi, alloggiasse sotto Milano. Cõ la quale deliberatione partiti da Marignano, si cõdussero in quattro dì per cãmino difficile a cãminare per la[b] fortezza delle fosse, et degli argini il vigesimo secondo dì di Luglio tra la Badia di Casaretto, & il fiume dell'Ambro, il luogo detto volgarmẽte l'Ambra; nel qual luogo il Duca variando quel che prima era stato deliberato nel consiglio, volle che si facesse l'alloggiamento, ponendo la fronte dell'esercito alla Badia di Casaretto, vicina meno di due miglia a Milano, col fiume dell'Ambro alle spalle, & distendendosi da mano destra insino al Nauilio, dalla sinistra ĩsino al põte: i modo che si poteua dire alloggiato tra Porta Renza, et porta Dosa, perche teneua poco di Porta nuoua, & per q̃sti rispetti, & per la natura del paese alloggiamento molto forte. Allegaua il Duca d'hauer fatto mutatione da questo alloggiamento a quello de' Monasterij, per la vicinità del Castello, per non essere tanto sotto le mura che fusse necessitato a mettersi in pericolo, & priuato della facultà di uoltarsi doue gli paresse, & perche il minacciarli da più parti il necessitaua a fare in più luoghi guardie grandi; onde rispetto al piccolo numero delle genti, che haueuano, s'aumentauano le loro difficoltà. Condotto in questo alloggiamẽto l'esercito, delquale una piccola parte mandata il dì[c] medesimo alla Terra di Moncia, l'ottenne, per accordo, & il dì seguente espugnò con l'artiglierie la fortezza, nella quale erano cento fanti Napolitani, si ristrinseno i consigli di quello fusse da fare per mettere uettouaglie nel Castello di Milano, ridotto come si intendeua in estrema necessità, con intentione di farne vscire Frãcesco Sforza, & benche molti de' Capitani, ò perche veramente così sentissero, ò per dimostrarsi animosi, & feroci in quelle cose, che s'haueuano a determinare con più pericolo dell'honore, & della stimatione d'altri che sua, consigliassero che s'assaltassero le trincee, nondimeno il Duca d'Vrbino, ilquale giudicaua fusse cosa pericolosissima, non contradicendo apertamente, ma proponendo difficoltà, & mettendo tempo in mezzo, impediua il farne conclusione. Onde essendo rimessa la deliberatione al dì prossimo, li Capitani Suizzeri dimandarono d'esser introdotti nel consiglio, nelquale ordinariamente non interueniuano

[a] Ne i registri delle lettere del Duca di Vrbino se ne vedono tra le altre lettere sue, che minutamente danno conto al Senato, come non si poteua fare altro, che quello, che fin hora era stato fatto intorno a Milano poi che le genti, che doueuano venire in campo, per il Re di Francia non erano comparse, e quelle poche che ui erano, d sutili, & tra loro poco vnite, però necessitato haue si ritirato da Milano.

[b] Il Bellai nel 3. dice che dopo la presa di Lodi, l'esercito si accostò a Milano, ma, doue vedendo di nõ far frutto alcuno, si ritirò, & che subito dopo la ritirata il castello, si rese al Duca di Borbone, il simile afferma ancora il Tarcagnotta al 2. del 4. vol.

[c] Dice il Bugatto nel 6. che quei di Moncia veduto il campo della lega si resero a patti al Duca d'Vrbino.

a Pateua, che Milano non potesse esser preso da altri, che da gli Suizzeri, poiche due volte con tanta lor gloria lo haueuano acquistato a Francia prima, & alli Sforzeschi poi è ben vero, che l'una fu cō infamia, & l'altra con honore come si vede ne libri passati di questa historia.

no. Le parole fece per loro il Castellano di Mus, che hauendone condot to la maggior parte, riteneua [a] titolo di Capitano Generale tra loro; ilqua le hauendo esposto che i Capitani Suizzeri si marauigliauano, che essē-dosi cominciata q̄sta guerra per soccorrere il Castello di Milano, & tro uandosi le cose in tāta necessità, si stesse, doue era bisogno d'animo, et di essecutione, a consumare il tēpo vanamēte in disputare, s'era da soccor rere, ò nò: a nō potere credere nō si facesse deliberatione opportuna al-la salute comune, & all'honore di tanti Capitani, e di tāto essercito: nel quale caso essi fare intēdere, che riceueriano per grandissima vergo gna, & ingiuria, se nell'accostarsi al Castello, non fusse dato loro quel luogo della fatica, & del pericolo, che meritaua la fede, & l'honore della natione de gli Heluetij; ne volere mācare di ricordare, che nel pi gliare q̄sta deliberation nō hauessero tāta memoria di q̄lli, che haueua no perduto cō ignominia le imprese cominciate, che si dimenticassero la gloria, & la fortuna di coloro, che haueuano vinto. Nelle quali cōsulte mētre che il tēpo si consuma, conoscendosi chiaramēte p tutti la intētio ne del Duca aliena da potere soccorrere: sopraueñero nuoue, benche nō

b Parole del Duca d'Vrbino dopo l'hauere inteso l'accordo del Castel di Milano non vengono messe nè dal Tarcagnotta, nè dal Bellai, nè dal Bugatto.

ancora in tutto certe, [b] che il Castello era ò accordato, ò in procinto di accordarsi, alquale auuiso il Duca prestando fede disse, presente tutto il consiglio, questa cosa se bene perniciosa per il Duca di Milano essere de siderabile, et vtile per la lega, perch'ella liberaua dal pericolo, che la cu pidità, ò la necessità di soccorrere il Castello nō inducesse quell'essercito a fare qualche precipitatione, essendo stata imprudenza grāde di quelli, che s'erano mai persuasi, che si potesse soccorrere, & che hora essēdo li berati da questo pericolo, s'haueua di nuouo a cōsultare, et ordinare la guerra nel medesimo modo, che se fusse il primo dì del principio di essa. Hebbesi poco poi la certezza dell'accordo, perche il Duca di Milano es sendo ridotto il Castello in tāta estremità di viuere, che appena poteua sostenersi vn giorno, et disperato totalmēte del soccorso, poi che dall'es sercito della lega arriuato due dì innāzi t allogiamēto si vicino nō ue deua farsi mouimento alcuno, continuate le pratiche che già più dì per trouarsi preparato a questo caso haueua tenute col Duca di Borbone, il quale ritirato che fu l'essercito, haueua mandato in Castello a visitarlo cōchiuse l'accordo il vigesimoquarto dì di Luglio, Nelquale si conuēne

Il Duca di Milano da il castello a i Cesariani indotto, come dicono il Bellai nel 3. & il Bugatto nel 6. dalla negligenza de' soldati della lega.

che sēza pregiuditio delle sue ragioni desse il Castello di Milano a Capi tani, che lo riceueuano in nome di Cesare, hauuta facoltà da loro d'uscir ne saluo insieme cō tutti quelli che erano nel Castello, et gli fusse lecito fermarsi a Como deputatogli per sua stanza col suo gouerno, & entrate insino a tanto che s'intendesse sopra le cose sue la deliberatione di Cesa re, aggiugnendoli tante altre entrate, che a ragione d'anno ascēdessero in tutto a trentamila ducati. Dessingli saluocondotto per potere perso

qualmente andare a Cesare: & s'obligarono pagare i soldati, che erano nel Castello, di quel che si doueua loro per gli stipendij corsi insino a quel dì, che si diceuano ascendere a uentimila ducati. Desinsi in mano del Protonotario Caracciolo, Gianangelo Riccio, & il Politiano, perche li potesse esaminare, hauuta la fede da lui di rilasciarli poi, & farli condurre in luogo sicuro. Liberasse il Duca di Milano il Vescouo d'Alessandria, che era prigione nel Castello di Cremona, & a Sforzino fusse dato castel nuouo di Tortonese. Non si parlò in questa conuentione [a] cosa alcuna del castello di Cremona, ilquale il Duca non potendo più resistere alla fame, haueua cõmesso a Iacopo Filippo Sacco mãdato da lui al Duca di Borbone, che nõ potẽdo ottenere l'accordo altrimẽti, lo p̃mettesse loro, ma egli accorgẽdosi p̃ le parole, & modi del loro maneggio del desiderio grãde, che haueuano del cõuenire, mostrãdo il Duca nõ essere mai p̃ cedere q̃sto, ottenne non se ne parlasse; perche i Capitani Imperiali, ancora che per molte congetture comprendessero non essere nel castello molte vettouaglie, & che la necessità presto era per fargli ottenere l'intento suo; nondimeno desiderosi d'assicurarsene haueuano deliberato di accettarlo con ogni condicione, [b] non essendo certi che l'essercito della lega appropinquatosi non tentasse di soccorrerlo; nelquale caso non confidando del poter si bene difendere le trincee, erano risoluti d'uscire in su la campagna a combattere; ilquale euento dubbio della fortuna fuggirono volentieri con accettare dal Duca quello che potessero hauere. Ilquale uscito il dì seguẽte del castello, & accõpagnato da molti di loro insino alle sbarre dell'essercito, poi che ui fu dimorato un dì, s'indirizzò al cãmino di Como: ma allegãdogli Imperiali hauergli p̃messo di dargli la stãza sicura ĩ Como: ma nõ già di leuarne le gẽti che v'haueuano a guardia, nõ uolẽdo più fidarsi loro, se bene prima hauesse deliberato nõ far cosa che potesse irritare più l'animo di Cesare, se n'andò a Lodi, laquale città fu da i cõfederati liberamẽte rimessa ĩ sua mano, nè gli essẽdo stato de' Capitoli fatti osseruato cosa alcuna, eccetto che l'hauere lasciato partire lui saluo cõ tutti i suoi, & cõ le robbe loro, ratificò p̃ istrumẽto pubblico la lega fatta dal Põtefice, & da' Vinitiani ĩ nome suo. Ma ĩ q̃sto tẽpo medesimo il Põtefice, bẽche p̃ li mouimẽti de' Colonnesi hauesse pubblicato il monitorio cõtra'l Cardin. & cõtra gli altri della famiglia Colõna, nõdimeno vedẽdo molto diminuita la sperãza di mutare il gouerno di Siena, & essẽdogli molesto hauere trauagli nel territorio di Roma, p̃stò cupidamẽte orecchi a Dõ Vgo di Mõcada, ilquale nõ cõ animo di cõuenire, ma p̃ rẽderlo più negligẽte alle puisioni, p̃poneua che sotto certe cõditioni, si rimouessero l'offese cõtra Sanesi, & tra Colõnesi, & lui: a trattare, lequali cose essendo venuto in Roma Vespasiano Colon-

[a] Il Bellai, & il Tarcagnotta non parlano niente della rassegnatione del castello di Cremona.

[b] Guarda quanta diuersità d'intentioni, il campo della lega dubitaua di soccorrere il castello, per le genti Spagnuole venute col Duca di Borbone, & i soldati Imperiali tremauano, che il campo nimico si accostasse alla città, di non essere astretti a partirsene con vergogna, lasciando la città in mano del Duca.

Dice il Tarcagnotta, e'l Bellai, che'l Duca andò subito a Como, & che veduta l'ostinatione de' soldati Imperiali, che gli saccheggiarono le bagaglie, se n'andò nel Campo della lega, & sottoscrisse a' capitoli de' collegati.

Colõna, huomo cõfidente al Põtefice, fu cagione, ch'egli, ilquale ꝑduta in tutto la sperãza di felice successo intorno à Siena, trattaua di fare leuare dalle mura l'esercito, differì l'essetione di questo cõsiglio salutifero, aspettãdo ꝑ minore ignominia di farlo partire subito che fusse cõchiuso q̃sto accordo; & nõdimeno moltiplicãdo cõtinuamẽte disordini, & le cõfusioni di q̃ll'esercito, fu deliberato in Firẽze di farlo ritirare. Accadde che il dì precedẽte a q̃llo, ch'era destinato a partirsi, essẽdo vsciti della città quattrocẽto fanti, & inuiatisi verso l'artiglieria alla qual era a guardia Iacopo [a] Corso, egli subito cõ la sua cõpagnia voltò le spalle; & leuato il romore, & cominciata la fuga, tutto il resto dell'esercito, nel quale nõ era nè vbidienza, nè ordine, non hauendo chi gli seguitasse, nè chi gli assaltasse, si mise da se medesimo in fuga, facendo a gara i Capitani, i Cõmessarij, i soldati a cauallo, et i fãti, ciascuno di leuarsi più ꝑsto dal pericolo: lasciate a'nimici le vettouaglie, i carriaggi, & artiglierie: delle quali dieci pezzi tra grossi, & piccioli de' Fiorentini, & sette [b] de' Perugini fureno cõdotti cõ grãdissima essaltatione, & quasi triõfando in Siena, rinouãdosi cõ clamori grãdi di quel popolo la ignominia dell'artiglierie, lequali grãdissimo tẽpo inãzi perdute da' Fiorẽtini pure alle mura di Siena, si cõfermauano ancora in su la piazza publica di quella città. Riceuettesi questa rotta il dì seguente a quello, nel quale in potestà de' Capitani Cesarei peruenne il Castello di Milano; et ne' medesimi dì il Pontefice, accioche alle afflittioni particolari s'aggiugnessero le calamità della Repub. Christiana, hebbe auuisi d'Vngheria che Solimano Ottomano, il quale s'era mosso di Cõstãtinopoli cõ potẽtissimo esercito ꝑ ãdare ad assaltare q̃l Reame, poiche haueua passato il fiume del Sauo sẽza contrasto perche pochi innanzi haueua espugnato Belgrado, haueua hora espugnato il Castello di Pietro Varadino, et passato il fiume della Draua, onde non gli ostando nè mõti nè impedimẽti de' fiumi, si conoscena tutta l'Vngheria essere ĩ manifestissimo pericolo. ma in Italia l'essere ꝑuenuto in potestà di Cesare il Castello di Milano, pareua, che hauesse variato molto dello Stato della guerra, essẽdo necessario, come diceua il Duca d'Vrbino, fare nuoui disegni, et nuoue deliberationi, come s'harebbe hauuto a fare se al prĩcipio nõ fusse stato ĩ mano di Frãcesco Sforza il Castello, cõ laquale occasione il dì medesimo, che fu fatto la deditione, discorrẽdo al Luogotenẽte del Põtefice, & al Proueditore Vinitiano lo stato delle cose, soggiunse bisognare un Capitano Generale di tutta la lega alquale fusse commesso il gouerno de gli eserciti, nè di mandare questo più per se che ꝑ altri, ma hauer bene deliberato di nõ prendere più senza questa autorità pensiero alcuno, se nõ di comandare alle genti Vinitiane, ricercãdoli lo significassero a Roma, et a Vinetia, dalla qual dimãda, fatta ĩ tẽpo tãto importuno, e cõ grãdissima

iracon-

a Dice il Belanti che l'essercito che si leuò d'intorno a Siena fu rotto di Sanesi cõ molto danno delle gẽti Papali, essendone state morte molte. & il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. dice lo istesso, ma cõfondẽ l'ordine delle cose.

b Queste artiglierie furono poi tolte da Cosimo de' Medici quãdo prese Siena ne divenne assoluto Signore, i possedè, nell'Arsenale suo di Pisa.

Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. che Solimano mosso ꝑ assaltar l'Vngheria, vi fece infiniti danni con eterna infamia di Cesare, & dãno incredibile del paese. hauẽdo presa la città di Buda, & essendo successa la morte del Re Lodouico.

iracondia del Pōtefice, per rimuouerle, fu necessario, che il Senato Vinitiano mandasse in campo Luigi Pisano Gentilhuomo di grande autorità: l'opera delquale si moderò più presto alquanto si estinguesse questo ardore, ma quāto al modo del procedere in futuro nella guerra, si deliberò, che l'essercito non si rimouesse di quello alloggiamento insino a tāto venissero gli Suizzeri, liquali si soldauano col nome, & à mezzo del Re di Francia: alla venuta de' quali affermaua il Duca essere necessario fare due alloggiamenti da due bande diuerse intorno a Milano, non per assaltare, nè per tentare di sforzarlo, ma per farlo cadere per mācamēto delle vettouaglie, ilche diceua confidare potere succedere in termine di tre mesi, ribattendo sempre caldamente l'openione di quelli, che cōsigliauano, che fatti che fussero questi alloggiamēti si tentasse di espugnare q̄lla città; allegando che essendo la lega potentissima di danari, et hauendone gli Imperiali grandissima difficoltà, tutte le ragioni prometteuano la vittoria dell'impresa; nessuna fare timore del cōtrario, se nō il desiderio di accelerarla, perche col tempo, e cō la patienza cōsumādosi gli auuersarij nō poteua mancare, che le cose nō si conducessero a felice fine. Et essēdogli qualche volta risposto il discorso essere uerissimo ogni volta che si potesse stare sicuro, che di Germania nō venisse soccorso di nuoui fanti; ilquale quāto uenisse tale, che gli imperiali potessero uscire alla cāpagna, nō si potere negare, che le cose restassero totalmēte sottoposte all'arbitrio della fortuna; replicaua in quel caso promettersi la vittoria non meno certa: perche conoscēdo la caldezza di Borbone, giudicaua, che ogni volta, che gli riputasse pari di forze all'esercito de' Cōfederati, si spignerebbe tāto innanzi che darebbe loro occasione d'hauere cō facilità qualche prospero successo, che accelerebbe la uittoria, ma pche per la difficoltà, che si intēdeuano essere nella cōdotta de gli Suizzeri, si dubitaua che la venuta loro non tardasse molti dì, et però essere molto dannosa la perdita di tanto tempo, fu deliberato per cōsiglio principalmente del Duca d'Vrbino, et instādo anche al medesimo il Duca di Milano, di mandare subito Malatesta Baglione, a cō 300. huomini d'arme, trecēto caualli leggieri, e cinque mila fanti alla espugnatione di Cremona, impresa giudicata facile, perche u'era dentro poco più di cēt'huomini d'arme, dugento caualli leggieri, mile elettissimi fāti Tedeschi, et trecēto Spagnuoli, pochissime artiglierie, & minor copia di munitione non molto vettouaglia, il popolo della città, benche inuilito, sbattuto, e nimico, il castello cōtrario, ilquale bēche fusse stato separato dalla città con vna trincea, nōdimeno per relatione d'Annibale Piccinardo Castellano si poteua sperare di torle i fianchi, e però facilmēte d'espugnarla; andò Malatesta con questi consigli a Cremona, p la partita delquale essendo diminuite le genti dell'esercito, non staua il Duca d'Vrbino cō

Nessuna di queste lodi viene assegnate da gli scrittori di quei tempi suor che dal Guicciardino medesimo. è ben uero, che'l Giouio nell'Elogio del Duca d'Vrbino, lodandolo molto di Cuntatore, dice, che per opera di lui fu saluata l'Italia, e'l Duca Frācesco Sforza, il che, nō so vedere come fosse, non essendosi soccorso quel Duca mentre era assediato in Milano, doue il Duca non volse mai del tutto accostarsi senza gli Suizzeri.

a Il Bellai dice, che i fanti, che andarono alla presa di Cremona furono poco & che la presa era riputata facile, per tenersi ancora a nome dello Sforza il Castello.

leggiere

leggiere sospetto le genti, che erano in Milano, non assaltassero una notte gli alloggiamenti, tanto erano lontane le cose dalla speranza della vittoria;[a] cõmetteuansi nondimeno spessissime scaramucce per ordine di Giouanni de' Medici: nelle quali bẽche apparisse molto la sua ferocità, & la sua virtù, & il valore de' fanti Italiani stati oscuri insino che cominciarono a essere retti da lui; nõdimeno nõ giouauano, anzi più presto noceuano alla sõma della guerra per le frequẽti uccisioni de' fanti esercitati, et di maggiore animo; ma ĩ questo mezzo i successi auuersi delle cose haueuano indebolito molto dell'animo del Põtefice, nõ bene proueduto di danari alla lunghezza, laquale già appariua della guerra, nè disposto a prouederne cõ quelli modi, che ricercaua la importãza delle cose, & co' quali erano soliti a ꝓuederne gli altri Põtefici: ma lo turbaua ancora molto più il nõ si vedere, che gli effetti del Re di Frãcia corrispõdessero alle obligationi della lega, & a q̃llo che ciascuno s'era promesso di lui.[b] Perche oltra l'essere proceduto molto lẽtamente al pagamento de' quarãtamila ducati per il primo mese, & la tardità usata alle prouisioni necessarie ꝑ la speditione de' Suizzeri, non si vedeua preparatione alcuna per dare principio a muouere la guerra di là da i mõti allegãdo essere necessario che prima si facesse la intimatione a Cesare, secõdo che si disponeua per li capitoli della cõfederatione; perche facẽdo altrimẽti il Re d'Inghilterra, ilquale hauea lega particolare cõ Cesare a difensione cõmune, per auuẽtura l'aiuterebbe: ma fatta la intimatione cesserebbe questo rispetto, & che però prontamẽte mouerebbe la guerra, & speraua che il Re d'Inghilterra farebbe il medesimo, ilquale ꝓmetteua subito che fusse fatta la intimatione, ꝓtestare a Cesare, & dipoi entrare nella cõfederatione fatta a Cugnach.[c] Procedeua anchè il Re freddamẽte a p̃parare l'armata marittima, et quel che manifestaua più l'animo suo, tardauano molto a passare i monti le cinquecẽto lance, lequali era obligato a mandare in Italia. & bẽche s'allegasse procedere questa tardità, ò dalla negligenza de' Francesi, ò dall'impotẽza de' danari, & dal credito perduto ne gli anni prossimi co' mercatãti di Lione, ò dall'essere le gẽti d'arme ĩ grãdissimo disordine per il dãno riceuuto nella giornata di Pauia, & ꝑche dapoi haueuano hauuto niuno ò pochissimi danari, ĩ modo c'hauẽdosi a rimettere quasi del tutto in ordine, non poteuano spedirsi senza lũghezza di tẽpo. Nõdimeno chi cõsideraua più intrinsecamẽte i progressi delle cose comincia ua a dubitare, che 'l Re hauesse più cara la lunghezza della guerra, che la celerità della vittoria, dubitãdo come è piccola la fede, & cõfidẽza, che è tra Prĩcipi, che gli Italiani, ricuperato c'hauessero il Ducato di Milano, tenendo piccolo conto de gli interessi suoi, ò nõ facessero senza lui cõcordia con Cesare, oueramente fussero negligenti a trauagliarlo in modo

a Le scaramuccie spesse di Giouãni de' Medici sotto Milano erano di tanto spauẽto, che gli Spagnuoli più temeuano di lui, dice il Taccagnotta, che di tutto il campo insieme

b Vedi quanta diuersità il Taccagnotta, & il Bellai dicono, che 'l Re di Francia, subito dopò la lega ispedì le genti, che gli toccauano, & l'auttore dice tutto il contrario.

c Le cagioni perche il Re procedeua lentamente a preparare l'armata in questa guerra, sien dette solamente dal Guicciardino, tacendo la tutti gli altri Scrittori, dall'autore delle età del mondo in poi.

c'ha-

c'haueße a restituirgli i figliuoli. Accresceua la sospensione del Pontefice, che'l Rè d'Inghilterra, ricercato d'entrare nella confederatione, della quale era stato confortatore, nõ corrispondendo alle persuasioni, e promesse, che hauea fatte prima, dimãdaua più presto per interporre dilatione, che per altra cagione, che i Cõfederati s'obligassero a pagargli i danari douutigli da Cesare, & che lo Stato, & l'entrata promessagli nel Regno di Napoli, si trasferiscé nel Ducato di Milano. Temeua anche il Pontefice, che i Colõnesi, li quali con varij moti lo teneuano in cõtinuo sospetto, con le forze del Reame di Napoli non l'assaltassero; però raccolte insieme tutte le difficoltà, & tutti i pericoli, faceua instanza co' Collegati, che oltra'l sollecitare ciascuno per la sua parte le prouisioni terrestri, et maritime, espresse ne' capitoli della lega, s'assaltasse cõmunemẽte il Regno di Napoli con mille caualli leggieri, & dodici mila fanti, e cõ qualche numero di gente d'arme, giudicando per gli effetti succeduti insino a quel dì, che le cose nõ potessero succedere prosperamẽte, se Cesare non fosse molestato in altro luogo, che nel ducato di Milano. Per lequali cagioni mãdò al Rè di Francia Giouãbattista Sanga Romano,[a] vno de' suoi segretarij, per incitarlo a pigliare la guerra cõ maggiore caldezza dimostrandogli quanto esso si trouasse esausto, & impotẽte a continuare nelle spese medesime, se non era anche soccorso da lui di qualche quantità di danari. Che non ostante, che nella Confederatione non fusse stato trattato d'assaltare il Reame di Napoli mentre duraua la guerra di Lõbardia si disponesse a fare questa di presente: alla quale,[b] benche i Vinitiani, per non s'aggrauare di tante spese, haueßero da principio fatto difficoltà, nondimeno vinti dalla sua instanza, haueuano consentito di concorrerui, etiandio senza il Re, ma con tanto minore numero di gente, quanto importaua la sua portione.[c] Che il Rè per questa cagione oltra le cinquecento lance, alle quali haueua disegnato per capo il Marchese di Saluzzo, mosso più secondo diceua, dalla buona fortuna: che dalla virtù dell'huomo, mandasse altre trecento lance in Lombardia, per poterne transferire vna parte nel Reame di Napoli. Che si sollecitasse la venuta dell'armata di mare, per strignere con essa Genoua, ò per voltarla contra'l Regno di Napoli; laquale benche da' Francesi fusse spedita con la medesima lentezza, che si spediuano l'altre prouisioni, nondimeno s'andaua continuamente sollecitando, & era l'armata del Re quattro galeoni, & sedici galee sottili, quella de' Vinitiani tredici galee, & del Papa vndici, della quale tutta era deputato Capitano generale ad instanza del Re Pietro[d] Nouara, non ostante che il Papa hauesse hauuta più inclinatione ad Andrea Dorla. Fù oltra tutte queste commesso al Sanga segretissimamente che tentasse il Rè a fare la impresa di Milano per se, per dargli cagione, che con tutte le forze sue si risentisse alla guerra. Hebbe an

a Il Bellai non fa mentione alcuna di questo Gio. Battista Sanga mandato dal papa al Re di Francia.

b Il Bellai nel 5. non fa mentione alcuna, che i Vinitiani concorressero alla espeditione contra Napoli.

c Di queste prouisioni di gente fatte dal Re, non è alcuno autore, che ne faccia mentione.

d Dice il Giouio nelli Elogij, che pietro Nauarra capo dell'armata de' collegati, altre volte militò sotto le insegne Spagnuole, ma essendo stato fatto prigione à Rauenna, si adherì a Frãcesi, per l'ingratitudine, che gli fu vsata dal Re Ferdinando il Catolico.

na piantò la notte de' sette d'Agosto l'artiglierie alla Porta della Mussa, giudicando quel luogo essere debile, perche era male fiancheggiato, & senza terra pieno; & volendo nel tempo medesimo dare l'assalto dalla banda del Castello,[a] giudicaua a proposito battere il luogo lontano, perche fussero necessitati quelli di dentro a diuidere tanto più le genti loro. Nondimeno battuto che hebbe, parendogli che quel luogo fusse forte, & bene riparato, & la batteria fatta tanto alta, che restaua troppo eminente da terra l'altezza del muro, si risoluè di non gli dare l'assalto: ma cominciare con consiglio diuerso vna batteria nuoua vicina al castello, & in luogo detto Santa Monaca, doue già haueua battuto Federigo da Bozzole; & nel tempo medesimo faceua due trincee in su la piazza del castello, vna che tiraua a mano destra verso il Pò, doue quelli di dentro haueuano fatto due trincee; & speraua con la sua, torre loro vno bastione, alquale già s'era arriuato a sei braccia, ilquale bastione era nella prima trincea loro appresso alla muraglia della Terra; & pigliandolo, disegnaua seruirsene per caualiere a battere a lungo della muraglia, doue batterono prima li Francesi. Però gli Imperiali faceuano vn'altro bastione dietro all'ultima trincea loro.[b] L'altra trincea di Malatesta a man sinistra verso la muraglia, & già tanto vicina alla loro, che s'aggiugneuano co' sassi; & condotte le trincee al disegno suo, determinaua fare la batteria; nè lo impediuano a fare lauorare l'artiglierie de' nimici: perche in Cremona non erano più, che quattro Falconetti, poca munitione, & tr ahaueuano molto poco; nondimeno li fanti di dentro nō restauano, vscendo fuora, di trauagliare quelli, che lauorauano alle trincee, mettendoli spesso, nō ostante hauessero grossa guardia, in molte difficoltà: onde Malatesta quasi incerto di quello, che hauesse da fare, confondeua, con non molta sua laude, con varij giuditij scritti nelle sue lettere li Capitani dello esercito, liquali vedendo l'oppugnatione riuscire continuamente più difficile, fecero andare nel campo suo mille dugento fanti Tedeschi, condotti di nuouo da' Vinitiani a spese comuni col Pontefice; & pochi dì poi, per prouedere alla discor dia & emulatione, che era fra Malatesta, & Giulio Manfrone, v'andò dall'esercito con tremila fanti il[c] Proueditore Pesaro, che di somma beniuolenza era già diuentato poco accetto al Duca d'Vrbino. Ma la notte, venendo i tredici d'Agosto, fece Malatesta piantare quattro pezzi d'artiglieria tra la porta di Santo Luca, & il castello per pigliare vn bastione; doue essendosi battuto quasi tutto il dì fece sboccare la trincea, con speranza di pigliare la notte medesima il bastione; ma alla quarta hora della notte, pochi fanti Tedeschi vsciti della terra, assaltarono la guardia delle trincee, che era tra dētro, & fuora, più di mille fanti, & disordinatili li costrinsero ad abbādonarla: bēche il di seguēte furono costretti a partirsene, in modo che la trincea fatta

D con tan-

a Il Bellai nel 3. dice, che'l Malatesta, a pena giunto prese quasi che senza contrasto la città di Cremona, il simile afferma anco il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. dicendo, che non il Baglioni, ma il Duca d'Vrbino istesso fu quello che prese Cremona.

b Non è nessuno, che scriui così particolarmente tutta questa impresa, fuori che lo Autore, che fu presente a quāto si fece.

c Onde il Guicciardino erani che'l Pesaro fosse poco amico del Duca nō rò vedere, dicēdo il Giouio nello Elogio del Duca d'Vrbino, che i Vinitiani non hebbero Capitano più conforme alla natura loro, ch'è questo.

con tanta fatica restò abbandenata dall'una parte, & dall'altra [a] Ma la fortuna volle mostrarsi fauoreuole a qlli di fuori, se hauessero saputo ò conoscere, ò pigliare l occasione: pche la notte, venendo i quindici, cascarono da se medesime circa cinquanta braccia di muraglia tra la porta di Santo Luca & il castello insieme con un pezzo della loro arteglieria: doue se cō prestezza venuto, che fu il dì se fusse presentata la battaglia erano quelli di dentro, spauentati da accidente sì improuiso senza speranza di resistere: perche il luogo, doue haurebbono hauuto a stare alla difesa, restaua scoperto dall'artiglieria del castello. Ma mētre, che Malatesta tarda, prima a risoluersi, poi a mettere ī ordine di dare l'assalto, i soldati lauorādo di dētro sollecitamēte, & copertisi la prima cosa co' ripari dell'artiglieria del castello, si ripararono anche alla fronte da'nimici, ī modo, che quādo fu psētato l'assalto, che erano già vēti hore del dì, ancora che a qlla bāda si voltasse maggior parte del cāpo, nō dimeno s'accostarono, pche andauano troppo scopti, cō grādissimo dāno: et accostatisi, erano oltra l'altre difese, battuti da īfiniti sassi, gittati da qlli di dentro, in modo che ui restò morto[b] Giulio Monfrone, il Capitano Macone, & molti altri soldati di cōditione. Detesi nel tēpo medesimo un altro assalto per la uia del Castello, doue furono ributtati, bēche cō poco danno: & era ordinato, che alla batteria, fatta da S. Monaca, si desse un'altro assalto cō 80. huomini d'arme, cēto caualli leggieri, et mille fanti: ma hauēdo trouato il fosso pieno d'acqua, & il luogo bene fortificato, si ritirarono sēza tētare: Soprauēne poi il Proueditore Pesaro cō tre mila fanti Italiani, cō più di mille Suizzeri, & cō nuoua artiglieria, per poter far due batterie gagliarde, in modo, che trouandosi più di 8. mila, fanti, disegnauano fare due batterie, dando l'assalto a ciascuna con tre mila fanti, & assaltare anche, dalla parte del castello cō due mila, et hauēdo condotto in cāpo grāndissima quātità di guastatori, lauorauano sollecitamēte alle trincee, delle quali essendo spūtata una a' vētitre d'Agosto, ottēnero dopo lūga battaglia di coprire un fiāco de'nimici. La notte poi pcedente al dì uigesimosesto furono fatte due batterie, una guidata da Malatesta di la dal luogo, doue haueua battuto Federigo, l'altra alla porta della Musa, guidata da Camillo Orsino: l'una, & l'altra delle quali hebbe poco successo, perche il terreno doue piantò Malatesta, per esser paludoso, non teneua ferma l'artiglieria, & acconsētēdo ogni uolta, ch'ella tiraua, li colpi batteuano troppo alto, qlla di Camillo fu bassa, ma si trouò che v'era la fossa cō l'acqua, & tanti fianchi d'archibusi, che non si poteua andare innanzi. Però ancora che non ostante queste difficoltà, si desse la battaglia, si riceuè quiui molto danno, & benche dal canto di Malatesta li fanti si conducessero alla muraglia, [c] passata una fossa, doue era l'acqua dentro più profonda.

[a] E gran marauiglia, che scriuendosi questa presa di Cremona da tanti, non si ritroui che non dichi, ch'ella fosse presa facilmēte dal Guicciardino impoi.

[b] Giulio Manfrone e'l Capitā Macone morti sotto Cremona.

[c] Dice il Bellai nel lib. 3. che essendosi accostato Malatesta Baglioni alla città di Cremona, & strettala gagliardamēte, che gli assediati uennero a patti di rendersi in capo agli otto giorni nō essendo soccorsi, & che mācato del soccorso nel detto tēpo si resero al Malatesta.

dà, che non s'era inteso, furono facilmente ributtati. Fu anche dal canto del Castello tirata giu vna parte del caualiere, & vi montarono su i fanti, ma perche la scesa dal lato di dẽtro era troppo alta, furono ributtati gli assaltatori, che per tutto haueuano assaltato con poco ordine, cõ piccolissimo dãno de' nimici morti, & feriti molti di loro. Costrisero questi disordini, & il perdersi la speranza di pigliare altrimenti Cremona perche in quel campo mancaua gouerno, & ubidienza,[a] il Duca d'Vrbino ad andarui personalmente, ilquale leuato dall'esercito, che era intorno a Milano, quasi tutti li fanti de' Vinitiani, & lasciataui vna parte delle genti d'arme, con tutte le genti Ecclesiastiche, & Suizzeri, che erano già arriuati in numero di tredici mila, sprezzando hora che vi restaua minore numero di gente, & spogliata d'vn capo di tale autorità, quel pericolo, che prima, quando v'era egli con maggiori forze dimostraua continuamente di temere, affermando non essere vso di gente di guerra, & de gli Spagnuoli meno che de gli altri, assaltare altre genti di guerra nella fortezza de' loro alloggiamenti, si condusse intorno a Cremona, disegnando di vincerla non per forza sola batteria, & d'assalti, perche i ripari de' nemici erano troppo gagliardi, ma col cercare con numero grãdissimo di guastatori accostarsi alle trincee & bastioni loro, & con la forza delle zappe più che con l'arme insignorirsene. Fu imputato il gouerno di questa impresa contra lo Stato di Milano da Capitani Imperiali in molte cose, & principalmente della ritirata di Milano ma non meno dell'hauere tentata da principio debilmente, & con poche forze, l'oppugnatione di Cremona, confidandosi vanamente, che fusse facile il pigliarla, & che poi scoprendosi le difficoltà, hauessero continuandola impegnatoui tal parte dell'esercito, che hauesse impedito loro l'occasioni maggiori, che nel tempo che si cõsumò quiui si presentarono. Perche essendo già arriuato in campo il numero ĩtero tãto desiderato de gli Suizzeri, si poteua facilmẽte, serrãdo Milano, secondo che sempre s'era disegnato, con due eserciti, impedire la copia grande delle vettouaglie che per la via di Pauia continuamẽte v'entrauano, lequali l'esercito solo, che era all'Ambra, per hauere a fare circuito grande; nõ poteua impedire. ma molto più importò perdere l'occasione che s'haueua forse di sforzare Milano,[b] perche nella gẽte, che v'era dentro, erano soprauenute tante infermità, che bastando con difficoltà quelli, che erano sani, a fare le fattioni, & le guardie ordinarie, fu giudicio di molti, & de gli Imperiali medesimi, che se in quel tempo fussero stati trauagliati, portauano pericolo grande di nõsi perdere. Ma maggiore, & certa occasione era anche quella di pigliare Genoua: perche essendo l'armata Vinitiana congiunta con quella del Pontefice a Ciuità vecchia, & dipoi fermatesi nel Porto di Liuor-

[a] L'andata del Duca d'Vrbino da Milano và a Cremona con buona parte delle genti de' Vinitiani, cagionò come dice il Tarcagnotta, la presa di quella città, essẽdo venuto a giornata cõ gli Imperiali.

[b] Il Bellai nel 3. e'l Bugatto nel 6. co'l Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. non fanno mentione alcuna di questa nuoua infermità, venuta nel campo di Cesare.

no per aſpettare l'armata Franceſe; laquale con ſedici galee, quattro Galeoni, & quattro altri nauilij, condotta nella Riuiera di Ponente, haueua per volontà della città ottenuta Sauona, & tutta la riuiera di Ponente, & preſi poi più nauilij carichi di grano, che andauano, a Genoua, paſsò a Liuorno a vnirſi con l'altre.[a] Eraſi anche deliberato, che a ſpeſe comuni de' Collegati, s'armaſſero nel Porto di Marſilia dodici naui groſſe, ò per aſſaltare, ſecondo il conſiglio di Pietro Nauarra, inſieme con le galee Franceſi l'armata, la quale ſi preparaua nel Porto di Cartagena, ò almeno per incontrarla nel mare.[b] Doue fatta vela le tre armate a vētinoue dì d'Agoſto ſi fermarono l'Eccleſiaſtica, & la Vinitiana a Porto Fino, la Franceſe ritornò a Sauona, onde ſenza contraſto ſcorrendo tutti i Mari, ſtrigneuano in modo Genoua doue era mancamento di vettouaglie, che non potendo entraruì più per mare coſa alcuna, non è dubbio, che ſe ſi fuſſe mādato qualche numero di gente per la via di terra ad impedire quello, che era ſolo il loro rifugio, biſognaua che Genoua s'accordaſſe, nè i Capitani dell'armate, hora con lettere, hora con meſſi proprij, faceuano inſtanza d'altro, chiedendo che almeno ſi mandaſſero per la via di terra quattromila fanti, Ma nè del campo di Cremona ſi poteua leuare gente, & parendo al Duca, & agli altri pericoloſo il diminuire l'eſercito, che era a Milano, s'intratteneuano con la ſperanza, che ſpedita Cremona, ſi manderebbe vna banda di gente ſufficiente. La quale impreſa, come era, gagliarda la virtù di difenſori, & come l'opere grandi, che ſi fanno co' guaſtatori rircercano molto tēpo, procedeua ogni dì con maggiore lunghezza, che non era ſtato creduto,[c] perche il Duca hauendo voluto in cāpo due mila guaſtatori: molte artiglierie, & munitioni, & grādiſſima copia di inſtrumenti atti a lauorare d'ogni ſorte, faceua aſſiduamēte lauorare nelle trincee del caſtello, & al baſtione di verſo il Pò, per guadagnarlo, et ſeruirſene per caualliere, ancora che i nimici, hauēdone dubitato più dì s'erano tirati a dietro con vn riparo gagliardo. lauorauaſi ancora alle due teſte della trincea, che attrauerſaua la piazza del Caſtello, per rouinare i caualieri, che v'haueuano i nimici, & tra le due trincee del campo, ſi lauoraua vn'altra trincea larga ſei braccia, coprēdoſi col terreno innanzi, & dal lato, per fare vno caualiere, come s'arriuaſſe alla foſſe della trincea de' nimici. Lauorauaſi ancora vn foſſo fuora del caſtello verſo il muro della Terra, p andare a trouare il baſtione di verſo la muraglia rouinata, & dalla Porta di Santo Luca, inſino alla muraglia medeſima ſi lauoraua vn'altra trincea; nè ſi ceſſaua di battere con l'artiglierie piantate del caſtello i ripari de' nimici, liquali per la malignità del terreno, che era terra molto trita, erano paſſati facilmente da quelle, non iſtando anche otioſi quelli di dentro; perche per diffidenza.

[a] Il Bellai non dice parola di queſta armata, nè di queſti di legni.

[b] La città di Genoua aſſediata dall'armata de collegati, era in gran ſpauento dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol.

[c] Dice il Bugatto, che ſe queſta diligenza fuſſe ſtata uſata ſtorno Milano, che molto più facilmente ſarebbe ſtato preſo dal campo della lega.

za .

za di poter tenere lungamente le loro trincee, et caualieri, lauorauano vn fosso verso le case della città, & nōdimeno vsciuano spesso fuori cō molto vigore assaltādo i lauori, & la notte venēdo i sette, assaltarono le trincee, che si lauorauano dalla banda del Castello da tre parti; doue trouato i fanti, che le guardauano, quasi tutti à dormire, n'ammazzarono più di cento, & parecchi Capitani, & si cōdussero insino al riuellino del Castello; & nōdimeno le cose loro continuamente si strigneuano. Perche fattosi il Duca d'Vrbino la via con le trincee insino a' ripari loro, che separauano il castello della città, assaltādoli poi cō qualche scoppettiere, & con qualche buon soldato, coperto con gli scudi, faceua loro grā dāno, & l'artiglieria anche delle torri del castello faceua il medesimo però gli Imperiali, abbruciarono il loro riparo, che si faceua al caualiere, perche non fusse parapetto à quello di fuori, essendosi a dicinoue sboccate due trincee nelle fosse loro, si ritirauano cō altre trincee delle quali il Duca d'Vrbino teneua poco cōto, perche per la breuità del tempo non poteuano esser bene fortificate, & perche ritirandosi più al largo, era necessaria a difenderle, maggiore guardia, & nōdimeno dalla banda del campo, se bene l'opere fussero finite, si procedeua con qualche lētezza, essendo necessario riordinare, & rinouare i fanti de' Vinitiani, stati molto tempo senza danari,[a] & però diminuiti molto di numero, soprauenēdo sempre nelle cose de i Collegati disordine sopra disordine. A che mentre s'attēdeua, vsciuano spesso gli Imperiali la notte à tentare le trincee, ma indarno; perche la sperienza della percossa riceuuta haueua insegnato a gli altri. Ma ricondotti fanti a bastanza cominciò il Duca d'Vrbino à ventidue, à battere sollecitamente vna torre à cāto alla batteria di Federigo, doue hauendo battuti pochissimi colpi, conoscēdo i nimici essere ridotti in termine che nō poteuano ricusare d'accostarsi, mandò dentro vn trombetta à ricercare la Città, colquale vsciti fuori vn Capitano Tedesco, vn Capitano Spagnuolo, & Guido Vaina da Furlì, fu il dì seguente fatta cō loro capitolatione, che nō hauēdo soccorso per tutto il mese, hauessero à lasciare Cremona, e che à' Tedeschi fusse permesso andarsene in Germania, a gli Spagnuoli nel Regno di Napoli, promettēdo nō andare fra quatro mesi alla difesa dello Stato di Milano. Lasciassero tutte l'artiglierie, et munitione & partissinsi con le bandiere serrate, senza sonare tamburi, ò trōbe, eccetto che nel leuarsi. Haueua in questo mezzo il Re di Frācia, alla corte delquale si fermò pochi dì poi, come Legato, il Cardinale de' Saluiati, partitosi di Spagna cō licēza di Cesare, risposto alle richieste fattegli in nome del Pontefice, scusandosi, se l'opere nō sarebbono equali alla volōtà, per essere molto esausto di danari, ma nōdimeno se gli cōcedeua facultà di riscuotere vna decima dell'entrate beneficiali per tutto il Regno

[a] Il Bellai, nel 5 dice, che tutti i disordini, che succedeano nel campo della lega, auuenero per causa di papa clemente indotto dal fauore de i Colonnesi, et de gli Spagnuoli, che erano i Napoli

Il Bellai, et il Tarcagnota dicono parola che'l Re di Frācia rispondesse al Cardinale de Saluiati alle richieste del Papa, ma trascorono via senza ricordarne alcuna cosa.

lo souuenirebbe cõ vna parte de' danari, che se ne riscotessero di uẽtimila ducati il mese, & che concorrerebbe alla guerra di Napoli dinegaua benche da principio ui dimostrasse inclinatione, d'attẽdere per se all'acquisto del Ducato di Milano, dissuadendonelo massimamente Lautrech & la madre, del rompere la guerra di là da' monti, daua sperãza, ma diceua essere necessario che precedesse la intimatione; laquale fatta, offeriua di muouere la guerra a' confini della Fiandra, & di Perpignano, lẽ che si comprendeua non u'hauesse dispositione, non essendo in questo diuerso l'animo suo da quello del Re d'Inghilterra; appresso alquale la speditione fatta per parte del Pontefice fece piccolissimo frutto, perche uolendo il Cardinale Eboracense intrattenere ciascuno, & essere pregato da tutti, nõ procedeuano a cõclusione alcuna, anzi & il Re, & il Cardinale rispondeuano spesso; A noi non apartengono le cose d'Italia. Nel quale tẽpo temendo i collegati che i Grigioni, liquali nell'assedio del castello di Milano, haueuano ricuperato, et spianato Chiauenna, nõ si conducessero col Duca di Borbone, ò almeno pmettessero che i Tedeschi, che s'aspettauano al soccorso suo passassero il paese loro, il Põtefice, et i Vinitiani s'obligarono di condurre due mila fanti Grigioni a gli stipendij loro:[a] pagare al Castellano di Mus, ilquale temendo il Duca di Milano quãdo venne nell'esercito, s'era fuggito di cãpo, & dapoi pretẽdendo esser creditore per li pagamẽti fatti a gli Suizzeri, haueua fatto prigioni due Imbasciadori Vinitiani, che andauano ĩ Francia, cinquemila cinquecento ducati: che sforzati gli haueuano promessi: restituirne a loro altrettanti che haueua esatti; farli liberare da i datij noui imposti da lui a chi nauicaua p il Lago di Como: liquali si obligarono d'impedire il passo a' Tedeschi, & operarono che Tegane loro Capitano, cõdotto dal Duca di Borbone con due mila fanti, non andasse. Ma in tanto procedeuano l'altre cose di Lombardia tepidamente, perche; l'esercito intorno a Milano; nelquale era diminuito molto il numero, ma non le paghe de gli Suizzeri, staua ocioso, non facendo altro che le cõsuete scaramucce:[b] Più sollecite, & maggiori molestie partoriuano l'opere de gli Spagnuoli, che erano in Carpi; liquali hauendo tacitamẽte auuisi di spie, & comodità di ricetti nel territorio del Duca di Ferrara, dauano impedimento grandissimo a' Corrieri, & all'altre persone, che andauano al l'esercito, & correndo per tutti i paesi circostanti, insino nel Bolognese, & nel Mantouano, non però contra ad altri che contra sudditi Ecclesiastici, faceuano danni innumerabili. Era pure finalmente il Marchese di Saluzzo con le cinquecento lancie Francesi, passato nel Piamonte: per la venuta delquale Fabritio Maramaus, che posto il campo a Valenza, nellaquale era a guardia Giouanni da Birago, la batteua con l'artiglierie, si ritirò a Bassignana. ma ricusando il Marchese

Di queste risposte & de pensieri del Re d'Inghilterra nõ ne dice parola nè il Bellai, nè altri Scrittori d'historie.

a Il Castellano di Mus, hauendo in fraude occupato al Duca quel castello, a giustamente [?] teneua ma chi desidera sapere come egli di ciò si fosse gouernato, legga la Vita di lui, scritta da noi fino del 1578. ad instanza d'alcuni suoi parenti.

b Gli Spagnuoli, ch'erano in Carpi fanno grã danni a gli Ecclesiastici; de' quali non è alcuno parlato fuor che l'Autore, il Pigna, & il Giouio nella uita del Duca Alfonso.

che se passare più innanzi se da' confederati non gli erano pagati per equale portione quattro mila fanti, liquali haueua con questa intentione menati di Francia, & facendone il Re grandissima instanza per sicurtà delle sue genti d'arme et per maggiore riputatione del Marchese, fu necessario acconsentirlo. [a] Occopò nel tempo medesimo Sinibaldo dal Fiesco la Terra di Pontiemoli; posseduta da Sforzino, ma con la medesima facilità fu presto ricuperata per mezzo della Rocca. In Milano pativano assai di danari; perche da Cesare non ne veniua prouisione alcuna, & la pouertà, & le spese intollerabili de' Milanesi erano tali, che cō difficoltà si riscoteuano i trentamila ducati stati promessi dal popolo al Duca di Borbone, col quale si condussero per nō essere accettati a gli Stipendij de' Confederati per le spese grandissime, che haueuano Galeazzo da Birago, & Lodouico da Belgioioso, liquali insino a quel dì haueuano in ogni accidente seguitato la parte Francese; nelqual tempo Giouāni da Birago occupò Noui. [b] Ne' quali mouimenti lo Stato del Marchese di Mātoua era come comune a ciascuno, scusandosi per essere soldato del Pontefice, & feudatario di Cesare, anzi essendo propinqua al fine la condotta sua, si ricondusse per altri quattro anni col Pōtefice, et co' Fiorentini, con espressa conditione di non essere tenuto di fare nè cō la persona: nè con lo Stato suo contra Cesare, benche nel principio della guerra hauesse desiderato d'andare personalmente nell'esercito; ilche non piacendo al Pontefice, perche nō confidaua del suo gouerno, gli haueua risposto, che essendo feudatario di Cesare, non uoleua metterlo in questo pericolo. Questo era allhora lo stato delle cose in Lombardia.

a Sinibaldo dal Fiesco occupa Pontriemoli, ne anco di questo si parla, da sopranominati Scrittori.

b Marchese di Mantoua, non andò allo essercito quello, che si legge ne i registri di Clemente, a contemplatione de i Venitiani, che non confidauano (per varii rispetti) in lui.

[c] In Toscana i Fiorentini, non hauendo nè eserciti, nè arme nel territorio loro, sentiuano con lo spendere le molestie della guerra: perche il Pontefice non hauendo con modi ordinarij danari, & ostinato a non ne prouedere con gli straordinarij, lasciaua con grandissima impietà adosso a loro quasi tutte le spese, che si faceuano in Lombardia. [d] I Sanesi nō stauano senza molestia nelle parti marittime, perche Andrea Doria, ilquale da principio haueua occupato Talamone, & Portherco le, il faceua continuamente guardare, benche Talamone non molto poi dal Capitano preposto alla guardia fusse dato a' Sanesi, & i Fuorusciti, fomentati dal Pontefice, faceuano nella Maremma qualche molestia nellaquale Giampaolo figliuolo di Renzo da Ceri, soldato del Pontefice, preso furtiuamente con alcuni caualli la porta della Terra d'Orbatelo, soprauenendo poi egli co' suoi caualli & fanti, occupò la Terra. Ma a Roma succederono cose di grandissimo momento, causate non per virtù d'arme, ma per fraude, con ignominia grande del Pontefice, & con disordinare le speranze di Lombardia, doue si speraua per l'acquisto di Cremona condurre a fin e la impresa di Genoua; & di potere,

c I Fiorentini sentono le molestie della guerra, cō tutto, che non la facessero essendo autore de' loro mali il medesimo pontefice.

d Il Bellai, ne il Tarcagnotta, nō dicono pur parola, che fossero i Sanesi molestati nelle parti marittime da Andrea Doria.

re, secondo i disegni fatti prima, fare due diuersi alloggiamenti intorno à Milano: perche dopo la rotta riceuuta a Siena, non sperando il Pontefice potere trauagliare con grādi effetti i Colonnesi, & hauendo volto l'animo ad assaltare con maggior forza, come è detto, il Regno di Napoli: & da altro canto non sperando i Colonnesi, nè gli agenti di Cesare potere fare effetti notabili cōtra lui, & desiderando ancora di torgli tēpo insino a tanto venisse il Vicerè con l'armata di Spagna, mandato à Roma Vespasiano Colōna, alla fede del quale il Papa credette, haueua no a ventidue dì d'Agosto[a] capitolato insieme, che i Colonnesi rendessero Anagnia, & gli altri luoghi presi. Ritirassero le genti nel Reame di Napoli, nè tenessero più soldati nelle Terre, le quali posseggono nel dominio Ecclesiastico; Poteßero liberamēte seruire a Cesare cōtra ciascuno alla difensione del Reame Napolitano. Et da altro cāto il Pōtefice perdonasse a tutti l'offese fatte, abolisse il monitorio fatto al Cardinale Colonna: Non offendesse gli stati loro, nè gli lasciasse offendere dagli Orsini.[b] Sotto la quale capitolatione, mentre che il Papa, tenēdo conto più ch'altro, della fede di Vespasiano, incauto si riposa; hauendo licentiati i caualli, & quasi tutti i fanti, che haueua soldati, & quelli pochi, che gli restauano mandati ad alloggiare nelle Terre circostanti, & raffreddato anche i disegni dell'assaltare il Regno di Napoli. Le spesse q̄rele, & protesti, che haueuano da Milano, & da Genoua i ministri di Cesare residenti nel Reame; onde era significato, che se i pgressi de' confederati non si interrompeuano con potente diuersione, quelle città non poteuano più sostenersi, però nō hauendo modo a fare scopertamente guerra gagliarda, & che partorisse rimedij si subiti, volsero l'animo, & i pensieri ad opprimere cō insidie il Pontefice. Lequali mētre che si preparano, accioche all'afflittione, che haueua per le cose proprie, s'aggiugnesse ancora l'afflittione per le cose pubbliche, si prauennero nuoue, che Solimano Ottomano Prīcipe de' Turchi haueua rotto in battaglia ordinata Lodouico Re d'Vngheria,[c] conseguendo la vittoria non meno per la temerità de' nimici, che per le forze sue: perche gli Vngheri, ancora che pochissimi di numero a comparatione di tanti nemici, confidatisi più nelle vittorie hauute molte volte per il passato cōtra a Turchi, nelle cose presēti, persuasero al Rè giouane di età, ma di cōsiglio anche inferiore all'età, che per nō oscurare la fama, & l'antica gloria militare de' popoli suoi, nō aspettato il soccorso che veniua di Trasiluania, si facesse incōtro à nimici, nō ricusādo anche di cōbattere in cāpagna aperta, nella quale i Turchi per la moltitudine innumerabile de' caualli sono quasi īsuperabili. Corrispose adūque l'euēto alla temerità, & imprudēza. Fù rotto l'esercito raccolto di tutta la nobiltà, & huomini valorosi d'Vngheria; cōmessa di loro grādißima occisiōe: morto i Rè

a Le capitolationi de i Colonnesi col papa furono fatte per ingannarlo, come fecero si come recita il Bellai, & il Tarcagnotta.

b Dice il Tarcagnotta e'l Bellai, che questa negligenza, o per meglio dire, troppa credulità del papa, apportò l'vltima sua rouina, essendo stato ingannato con eterna infamia di chi fece cotal promessa.

c Lodouico Re d'Vngaria rotto in battaglia da Solimano, e morto, cagionò la rouina dell'Vngaria come dice il Bellai, el Surio, il Buonfinio nella vita di Ferdinando, et Lodouico, e'l Tarcagnotta.

to il Re medesimo, & molti de' pricipali Prelati, & Baroni del Regno. Per laquale vittoria tenendosi per certo che'l Turco hauesse a stabilire per se tutto il Regno d'Vngheria con grandissimo pregiuditio di tutta la Christianità, della quale quel Reame era stato moltissimi anni lo scudo, & l'antemurale, [a] si commosse il Pontefice marauigliosamente, come ne gli animi già perturbati, & afflitti fanno maggiore impressione i nuoui dispiaceri, che non fanno ne gli animi vacui dall'altre passioni; però riuolgendo nella mente sua nuoui pensieri; & dimostrando ne' gesti, nelle parole, & nell'effigie del volto smisurato dolore, chiamati i Cardinali in Cōcistorio, si lamentò efficacissimamēte con loro di tanto danno, & ignominia della Republica Christiana, alla quale nō era mācato egli di puedere, si col confortare, & supplicare assiduamente i Principi Christiani della pace, si col soccorrere in tanti altri graui bisogni suoi quel Regno di nō picciola quantità di danari: essere stata per la difesa di quel Regno, & per il pericolo del resto de' Christiani molto incōmoda, & importuna la guerra psente, & hauerlo egli detto, & conosciuto insino da principio: ma la necessità hauerlo indotto, poiche vedeua essere sprezzate tutte le condittioni honeste della quiete, & sicurtà della sedia Apostolica, & d'Italia, à pigliare l'arme, cōtra quello, che sempre era stata sua intētione; perche, & la neutralità vsata per lui innāzi à queste necessità, & le cōditioni della lega, che haueua fatta, risguardāti tuttte al beneficio comune, dimostrare à bastanza nō l'hauer mosso alcuna cōsideratione & gli ītere ssi proprij, & particolari suoi, & della sua casa: ma poiche à Iddio forse à qualche buō fine era piaciuto che fusse ferito il capo della Christianità, & in tempo che tutti gli altri mēbri di questo corpo erano distratti da altri pēsieri, che a qllo della salute comune, credere la volontà sua essere che p altra via si cercasse di sanare si graue infermità; & però toccando qsta cura più all'officio suo Pastorale, che ad alcuno altro, hauere disposto, postposte tutte le considerationi della incōmodità, del pericolo, & della degnità sua; procurata il più presto potesse cō qualche conditione vna sospensione dell'arme in Italia, salire in su l'armata, & [b] andare personalmēte à trouare i Principi Christiani, p ottenere da loro cō psuasioni, cō prieghi, cō lagrime la pace vniuersale de i Christiani: cōfortare i Cardinali ad accingersi à qsta speditione, et ad aiutare il Padre comune ī si pietoso vfficio: Pregar' Iddio che fusse fauoreuole à si sāta opa; laquale quādo p li peccati comuni nō si potesse cōdurre à pfettiōe, gli piacesse almeno cōcedergli gratia, che nel trattarlo, innāzi ne fusse escluso della sperāza, gli soprauenisse la morte, pche nessuna infelicità, nessuna miseria gli potrebbe esser maggiore, che pdere la sperāza, e la facultà di poter porgere la mano salutare ī icēdio tāto pnitioso, e tāto pestifero. Fù vdita cō grande

[a] Il Bellai, & il Tarcag. non dicono, che il Papa fosse in trauagli per le cose d'Vngheria, & per le guerre d'Italia & quello, che dicesse in vn Cōcistoro.

[b] Sigismondo Imper. volendo rendere la pace alla Chiesa, leuando lo scisma andò in persona a tutti i Principi Christiani, pregandoli ad assentire al nuouo Cōcilio, ilche fu salutifero rimedio alla Christianità.

grande attentione, & etiandio cō nō minore compassione la proposta del Pontefice, & commendata molto, ma sarebbe stata anche commendata molto più, se le parole sue hauessero hauuta tanta fede, quanta in se haueuano dignità, perche la maggior parte de' Cardinali interpretaua che hauendo preso l'arme contra Cesare, nel tēpo, che già per le preparationi palesi de' Turchi era imminente, & manifesto il pericolo dell'Vngheria, lo commouesse più la difficoltà nella quale era ridotta la guerra, che il pericolo di quel Reame: di che nō si potesse fare vera sperienza,[a] perche i Colonnesi cominciando ad essequire la perfidia disegnata, haueuano mandato Cesare Filettino seguace loro con due mila fanti ad Anagnia, doue per il Pontefice erano dugento fanti pagati, cō dimostratione per occultare i loro pensieri; di volere pigliare quella Terra; ma hauendo in fatto altro animo, occupati tutti i passi, & fatto estrema diligenza, che a Roma nō venissero altri auuisi de' progressi loro, raccolte le genti mandate intorno ad Anagnia, & con quelle, & cō l'altre loro, che erano in tutto circa ottocēto caualli, & tre mila fanti, ma quasi tutte genti comandate, camminando cō grande celerità,[b] nè si presentēdo in Roma cosa alcuna della venuta loro, arriuatiui la notte, che precedeua il dì vigesimo di Settembre, presero improuisamente trè porte di Roma; & entrati ꝑ quella di saa Giouanni Laterano, essēdoui in persona non solo Ascanio, & Don Vgo di Moncada, perche il Duca di Sessa era morto molti giorni innanzi a Marino, ma ancora Vespasiano stato mezzano della cōcordia, & īterpositore per se, & tutti gli altri della sua fede, &[c] il Cardinale Pompeo Colonna, traportato tāto dall'ambitione, & dal furore, che hauesse cospirato nella morte violēta del Pōtefice, disegnādo anche, come fu comune, & cōstāte openione, costretti cō la violēza, & cō l'arme i Cardinali ad elegerlo, occupare cō le mani sāguinose, & cō l'operationi scelerate, & sacrileghe la sedia vacāte del Pōtefice, il quale intesa, che già era giorno, la venuta loro, che già erano raccolti intorno a sā Cosimo, & Damiano, pieno di terrore, & di cōfusione, cercaua vanamēte di prouedere a q̄sto tumulto: perche nè haueua forze proprie da difendersi, nè il popolo di Roma parte lieta de' suoi sinistri, parte giudicādo nō attenere a se il dāno publico, faceua segno di muouer. Perciò accresciuto l'animo de' nimici, venuti innāzi, si fermarono cō tutte le gēti a sant'Apostolo; onde spīsero ꝑ Pōte Sisto in Trāsteuere circa cīquecēto fanti cō qualche cauallo: li quali ributtato dopo qualche resistēza Stefano Colōna dal Portone di S. Spirito, che soldato del Pōtefice era ridotto qui cō dugēto fanti, si indrizzarono per borgo vecchio alla volta di S. Pietro, & del Palazzo Pōtificale, essēdoui ancora dētro il Pōtefice, il quale ī vano chiamādo lo aiuto di Dio, & de gli huomini, inclinādo a morire nella sua Sedia; si pre-

a Cesare Filettino mandato ad Anagnia da Colonnesi con due mila fanti, luogo fatale a prendere i Pontefici, poi che del 1301. fu preso in questo luogo Bonifacio ottauo da Sciarra Colonna.

b Dice il Bellai, e'l Tarcagnota che Roma improuisamente fu assalita da i Colonnesi, e presa con gran carico del Vice Re, & di Don Vgo da Moncada.

c Di questo Cardinale, il Giouio ne fa vna vita particolare doue si rimettono i curiosi delle sue attioni.

preparaua, come già haueua fatto Bonifacio ottauo nello insulto di Sciarra Colõna, di collocarsi cõ l'habito, et cõ gli ornamẽti Ponteficali nella Catedra Ponteficale: ma rimosso cõ difficoltà grande da q̃sto proposito da' Cardinali, che gli erano intorno, che lo scongiurauano a muouersi se non per se, almeno per la salute di quella sedia, & perche nella persona del suo Vicario non fusse sì sceleratamente [a] offeso l'honore di Dio; si ritirò insieme cõ alcuni di loro de' suoi più cõfidenti in Castello a hore dicisette, & in tempo che già non solo i fanti, & i caualli venuti prima, ma etiandio tutto il resto della gente [b] saccheggiauano il Palazzo, & le cose, & ornamẽti sacri della Chiesa di S. Pietro, nõ hauendo maggiore rispetto alla Maestà della religione & all'honore del sacrilegio che hauessero hauuto i Turchi nelle Chiese del Regno d'Ungheria. Entrarono dipoi nel borgo nuouo, delquale saccheggiarono circa la terza parte, non procedendo più oltre per timore dell'artiglieria del Castello. Sedato poi il tumulto, che durò poco più di tre hore, perche in Roma non fu fatto danno, ò molestia alcuna, Don Vgo sotto la fede del Pontefice, & riceuuti per statichi della sicurtà sua i Cardinali Cibò, & Ridolfi, Nipoti, Cugini del Pontefice, andò a parlargli in Castello, doue vsate parole conuenienti a vincitore, propose conditione di triegua: sopra che essẽdo differita la risposta al dì seguente, fu cõchiusa la concordia cioè, triegua tra il Pontefice in nome suo, & de' confederati, & tra Cesare per quattro mesi con disdetta di due altri mesi, & cõ facoltà a' confederati d'entrarui infra due mesi: nella quale fussero inclusi non solo lo Stato Ecclesiastico, & il Regno di Napoli: ma etiandio il Ducato di Milano, i Fiorentini, i Genouesi, i Sanesi, & il Duca di Ferrara, & tutti li sudditi della Chiesa mediate, & immediate. Fosse obligato il Pontefice ritirare subito di quà dal Pò le genti sue, che erano intorno a Milano, & riuocare dall'armata Andrea Doria cõ le sue Galee: Perdonare a' Colõnesi, & a chiunque fusse interuenuto in questo insulto. Dare per statichi dell'osseruanza Filippo Strozzi, & vno de' figliuoli di Iacopo Saluiati, li quali si obligò mandar' a Napoli infrà due mesi sotto pena di trentamila ducati: e gli Imperiali, & i Colonnesi a leuare le genti di Roma, & di tutto lo Stato della Chiesa, & ritirarle nel Reame di Napoli. Alla quale triegua concorse l'una parte, & l'altra cupidamente; il Pontefice per non essere in Castello vettouaglia da sostẽtarsi, Don Vgo bẽche reclamãdo i Colõnesi, perche gli pareua hauer fatto assai a beneficio di Cesare, & perche quasi tutta la gẽte cõ che era entrato in Roma carica della preda, s'era dissipata in diuerse parti. Da q̃sta triegua s'interroppero tutti i disegni di Lombardia, & tutto il frutto della vittoria di Cremona; perche nõ ostãte che quasi ne' medesimi dì arriuasse all'esercito con le lance Francesi il Marchese di Saluzzo, nondimeno mancando le genti del Põtefice, che p la triegua il

settimo

[a] Il Papa si ritirò in Castello, & dice il Bellai nel 3. & il Tarcagnotta nel 2. al 4 volume.

[b] Sacco di Roma, fatto da i sudditi della Chiesa, cõ eterna infamia de' soldati Christiani, infinitamente biasimato da Onofrio Panuinio nella vita di Clemẽte, dal Tarcagnotta, & dal Giouio nella vita di Pompeo Colõna, & nel suo Elogio, doue dice, che la vita di Pompeo Colonna, era più tosto degna di marauiglia, che di imitatione.

settimo d'Ottobre si ritirarono la maggior parte a Piacenza, si disordinò nõ meno il desiderio di mandare gẽte a Genoua, che il disegno fatto di strignere Milano cõ due eserciti; Dette anche qualche disturbo che il Duca d'Vrbino fatto che hebbe l'accordo con qlle di Cremona, nõ aspettato la consegnatione andò in Mãtouano ancora, che già sapesse la triegua fatta a Roma, a vedere la moglie, & hauendo cõsentito alle genti che erano in Cremona prorogatione di tempo a partirsi, s'aspettò la partita loro intorno a Cremona tãto tempo, che non fu all'esercito prima, che a mezzo il mese d'Ottobre con grauissimo detrimẽto di tutte le facede: perche si trattaua di mandar gẽte a Genoua, ricercare più che mai da Pietro Nauara, & dal Proueditore dell'armata Vinitiana, & essẽdo nell'esercito, ricongiunte vi fussero le genti Vinitiane, tante forze che bastauano a fare questo effetto senza partirsi di quello alloggiamẽto, perche & col Marchese di Saluzzo erano venute 500. lance, & 4. mila fanti, & vi s'aspettauano di giorno in giorno i due mila fãti Grigioni condotti per l'accordo che si fece con loro, & il Pontefice, ancora che facesse palese dimostratione di volere osseruare la triegua, nõdimeno hauendo occultamente diuersa intentione, haueua lasciato nell'esercito quattro mila fanti sotto Giouanni de' Medici, sotto pretesto che fussero pagati dal Rè di Francia, scusa che hauea apparente colore, perche Giouanni de' Medici era cõtinuamente soldato del Re, & sotto suo nome riteneua la compagnia delle genti d'arme. Partironsi finalmente le genti di Cremona; della quale città fu consegnata la possessione a Francesco Sforza, & i Tedeschi col Capitano Curradino se ne andarono alla volta di Trento: ma i caualli, & i fanti Spagnuoli hauendo passato il Pò per tornarsene nel Regno di Napoli, & essendo fatta loro qualche difficoltà del Luogotenente di concedere le patenti, & li salui condotti sufficienti, perche era molesto al Pontefice che andassero a Napoli, preso all'improuiso il cammino per la montagna di Piacenza, & dipoi ripassato con celerità il Pò alla Chiarella si condussero salui nella Lomellina & dipoi a Milano.[a] Nè solo partì dall'osseruanza della triegua il Luogotenente con le genti del Pontefice, ma etiandio si discostò da Genoua Andrea Doria con le sue galee: onde erano pochi dì prima vsciti sei mila fanti tra pagati, & volontarij, perche in Genoua erano quattro mila fanti pagati, con ordine d'assaltare sei cento fãti, li quali con Filippino dal Fresco erano in terra: ma Filippino haueua fatto nella sommità delle montagne appresso a Portofino tale fortificatione di ripari, & bastioni, che li costrinse a ritirarsi con non picciolo danno, & nondimeno non molti dì poi Andrea Doria con sei galee ritornò à Portofino per continuare insime con gli altri nell'assedio marittimo di Genoua. Ma nel tempo medesimo che queste cose succedeuano con varij euenti in Italia, gli Oratori del Pontefice, del Rè di

Dice il Bellai, che subito dopo la presa di Roma da' Colõnesi calarono alla volta d'Italia i Tedeschi non parlãdo più di Cremona.

Cremona consegnata a Francesco Sforza.

a Le genti del Papa dopo la tregua si partirono d'intorno Milano, & Andrea Doria da Genoua, il che cagionò, dice il Bellai nel 3. la rouina dell'esercito della lega, & la presa di Roma.

Francia,

Francia, & de' Vinitiani, intimarono il quarto dì di Settembre (tāta dilatione era stata interposta a fare a questo atto) a Cesare la lega fatta, & la facoltà, che gli era data d'entrarui con le cōditioni espresse ne' capitoli, alquale atto essēdo stato presente l'oratore del Re d'Inghilterra gli dette vna lettera del suo Re, che lo confortaua modestamente ad entrare nella lega: ilquale vdita la intimatione a rispose a gli Imbasciadori non comportare la degnità sua che entrasse in vna cōfederatione fatta principalmente contra lo stato, & honore suo: ma che essendo stato sempre dispostissimo alla pace vniuersale, di che haueua fatto dimostratione si euidēte, s'offeriua a farla di presente, se essi haueuano i mādati sufficiēti; da che si credeua hauesse l'animo alieno, ma che proponesse q̄sta pratica per maggiore sua giustificatione, & p dare causa al Re d'Inghilterra di soprassedere l'entrare nella lega: per affreddare con questa speranza le prouisioni de' Collegati; & indurre poi co' mezzi del trattarla qualche gelosia, et diffidēza tra loro; & nōdimeno sollecitaua da altro canto le prouisioni dell'armata che si diceua essere di quaranta naui, & di sei mila fanti pagati, per sollecitare la partita della quale, che si metteua insieme nel porto tanto memorabile di Cartagena, b partì a ventiquattro dì ai Settembre dalla Corte il Vicerè, dimostrandosi Cesare molto più pronto, & più sollecito alle facende, che non faceua il Re di Francia: ilquale ancora che stretto da interessi, si graui, consumaua la maggiore parte del tempo in piaceri di caccie, di balli, & d'intrattenimenti di donne: li figliuoli del quale, disperata l'osseruanza dell'accordo, erano stati condotti a Vigliadulit. c Costrinse la venuta di questa armata il Pontefice sospettoso della fede del Vicerè, & de gli Spagnuoli ad armarsi; però non solo chiamò a Roma Vitello con la compagnia sua, & de' nipoti, ma etiandio cento huomini d'arme del Marchese di Mantoua, & cento caualli leggieri di Piermaria Rosso: & dall'esercito gli furono mandati due mila Suizzeri a spese sue, & tre mila fanti Italiani: & nondimeno continuaua afferm are di volere andare in Ispagna ad abboccarsi con Cesare: da che lo dissuadeuano quasi tutti i Cardinali, massimamente non andādo a cosa certa, & confortandolo a mandare prima Legati. Ritornato il Duca d'Vrbino all'esercito, & senza sperāza alcuna d'ottenere ò con la forza dell'arme, ò con la fame Milano, & facendo i Capitani dell'armate grandissima instanza che si mandassero genti a molestare p terra a Genoua; deliberò per potere fare questo effetto discostarsi cō l'esercito dalle mura di Milano; ma dispose le cose in modo che continuamente fussero impedite le vettouaglie, che andassero a quella città però dette principio alla fortificatione di Mōcia per poterui lasciare gēti, lequali attēdessero a molestare le vettouaglie, che si cōcedeuano dal

Monte

a La risposta di Cesare a gl'Ambasciadori de i collegati, non vien raccōtata da alcuno de' sopranominati historici, solamēte il Giustiniano dice che Cesare si sdegnò di questa intimatione.

b Il Tarcag. nel 3. vuole, che subito che fu preso Clemente l'armata di Cesare combattesse cō la imperiale.

c Il Bellai, & il Tarcag. non dicono cosa alcuna delle prouisioni fatte dal papa dopò la triegua con gli imperiali, ma dicono, che dopo che fu presa Roma da Colōnesi i Tedeschi calarono alla volta d'Italia.

Monte di Brianza,& d'altri luoghi circostanti; & fortificata l'hauesse,trasferire l'esercito in vno alloggiamẽto,onde si impedissero le uettouaglie che cõtinuamẽte u'andauano da Biagrassa,et da Pauia:ilquale alloggiamẽto come fusse fortificato,andasse verso Genoua il Marchese di Saluzzo co'fanti suoi,& con vna banda di Suizzeri,cosa desiderata estremamẽte dall'armate ꝑ essere ridotta Genoua in tale estremità di vettouaglie,che con difficoltà si poteua più sostenere.Ma essẽdo tali queste deliberationi,che nõ si poteuano mettere ad essecutione se nõ cõ lunghezza molto maggiore,che non conueniua allo stato delle cose,& alla necessità di Genoua,nè mancando ad ottenerlo altro,che il dare impedimento alle uettouaglie,che ui si conduceuano per terra,nõ si cõduceuano le cose disegnate ad effetto,[a] non ostante.che nell'esercito si trouassero quattro mila Suizzeri,due mila Grigioni,quattro mila fãti del Marchese di Saluzzo,quattro mila pagati dal Pontefice sotto Giouãni de' Medici,& li fanti de'Vinitiani,liquali secõdo gli oblighi,& secõdo l'affermatione loro,erano diecemila,ma secõdo la verità num. molto minore.Leuossi finalmente l'esercito l'ultimo dì d'Ottobre dall'alloggiamento,nelquale era stato lungamente,& si ridusse a Pioltello lõtano cinque miglia dal primo alloggiamẽto,essẽdosi nel leuare fatto una grossa scaramuccia con quelli di Milano,co'quali vscì Borbone in persona.Era la intentione del Duca soprastare a Pioltello tanto che fusse dato fine alla fortificatione di Moncia, nella quale pensaua lasciare due mila fanti con alcuni caualli,& poi condursi a Marignano. [b] doue deliberato l'altro alloggiamẽto,& presole,& fortificatolo,et forse prima secondo diceua Biagrassa,mandar poi le genti a Genoua, cose di tanta lunghezza,che dauano cagione d'accusarlo,nõ ostãte che egli allegasse per parte di sua scusa le maleprouisioni de'Vinitiani,liquali nõ pagando li fanti a tempi debiti,nõ haueuano mai se nõ molto defettiuo il numero,che promettevano,et partẽdosene di quelli,che haueuano sẽpre per il soprastare delle paghe molti erano necessitati rimetterne di nuouo molti quando dauano la paga; in modo che, come verisilmente si diceua:si haueua vna nuoua militia,& un nuouo esercito. Ma quella dilatione,che insino a quì pareua stata uolontaria,cominciò ad hauere cagione,& colore di necessità,perche dopo molte pratiche tenute in Germania di mandare soccorso di fanti in Italia,lequali ꝑ la impotẽza dell'Arciduca,& [c] per non hauere Cesare mandatoui prouisione di danari,erano state uane,Giorgio Fronsperg affettionato alle cose,di Cesare,& alla gloria della sua natione,& due volte Capitano di grosse bande di fanti,era stato con somma laude in Italia per Cesare cõtra Francesi deliberato con le facoltà priuate sostenere quello,in che mãcauano i Principi,concitò con l'autorità sua molti fãti col mostrare l'oca

sione

Nè il Tarcagnota, nè il Bellai fanno mentione della estremità di Milano

a Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. che l'essercito guidato dal Marchese di Saluzzo, uenendo lo inuerno, si leuò da Milano.

b Il Giustiniano dice, che leuatosi il campo di sotto Milano, se n'andò subito a Marignano non facẽdo mẽtione di questa scaramuccia.

c Il Bellai, dice che subito doppo la presa di Roma per li Colonnesi, Giorgio Fronsperg, fece prouisione di gente di Germania per Cesare per soccorrere Gasparo suo figliuolo assediato in Milano, nõ facendo alcuna mentione de' consiglii & delle attioni passate.

sione grande di predare, & di arricchirsi in Italia: & conuenuto cō loro, che con riceuere da lui vno scudo per vno lo seguitassero al soccorso di Cesare, & ottenuto dall'Arciduca sussidio d'artiglierie, & di caualli si preparaua a passare,[a] facēdo la massa di tutte le genti tra Bozano, & Marano.[b] La fama del quale apparato penetrato in Italia, dette cagione al Duca d'Vrbino di leuare il pensiero da molestare Genoua, ridottasi in vltima estremità non ostante che Andrea Doria diminuite le dimāde prime non facesse instanza d'hauere più di mille cinquecento fanti, disegnando di farne egli altrettanti,[c] liquali anche il Duca gli negò, allegando per scusa la necessità, che haueua hauuta di fare andare dall'esercito mille cinquecento fanti de' Vinitiani in Vicentino per timore che i Vinitiani haueuano, che il soccorso Tedesco nō si dirizzasse a quel cammino, Laquale oppenione il Duca confutaua, persuadendosi farebbono la via di Leco; per laquale cagione staua fermo a Pioltello per essere più propinquo all'Adda, pubblicando volere andare ad incontrargli, & combattere con loro di là dall'Adda all'uscita di Valle di Sarsina. Così cominciando a tornare in noue, & maggiori difficolta le cose di Lombardia, era anche acceso nuouo fuòco in terra di Roma, perche il Pontefice costernato d'animo per l'accidente de' Colonnesi, inclinato con l'animo alla pace, et all'andare con l'armata a Barzalona per trattarla personalmente con Cesare, haueua subito partiti che furono i nimici di Roma mandato Paolo d'Arezzo suo Cameriere al Re di Francia, perche con consentimento suo pasasse a Cesare per la prattica della pace, & per fare anche intendere al Re le sue necessità, & li suoi pericoli, & dimandargli per poter si difendere centomila ducati. Nelle quali cose era tanto discordante da se medesimo, che volēdo dal Re danari, & maggiore prontezza alla guerra, non solo gli negaua le decime, instando di volerne per se la metà; ilche il Re ricusaua, dicendo, nō s'essere mai costumato nel Reame di Francia, ma ancora non si risolueua a creare Cardinale il Gran Cancelliere: ilquale per l'autorità, che haueua ne' consigli del Rè, & per che per sua mano passauano tutte le speditioni de' danari, poteua essergli in tutti li suoi disegni di grandissimo momento. Non mancò il Rè condolersi cō Paolo, & con gli altri Nuntij del caso di Roma, offerire le cose sue alla sua difesa, mostrargli che non poteua più fidarsi di Cesare; dargli animo, & confortarlo a nō perseuerare nella triegua: nel quale caso, & non altrimēti diceua volere pagare i ventimila ducati promessimi per ciascun mese: a che anche, et nō andare a Barzalona lo cōfortò il Rè d'Inghilt.: il qual inteso l'accidēte seguito, gli mandò venticinque mila ducati. Scōfortaua il Rè di Frācia l'andata del Pōtefice a' Principi, come cosa che per la importāza sua meritaua molta cōsideratione: & dinegò da principio che Paolo andasse a Cesare, ò pche hauesse sospetto, che il Pōtefice nō cominiasse con

[a] Dice il Bellai nel 3. che le genti che seguitarono il Frōspergh erano quattordici mila.

[b] Il Bellai, & il Tarcagnotta dicono, che il Duca d'Vrbino si leuò dall'impresa di Genoua, mētre era sotto Milano o'l Marchese di Saluzzo, hauendo inteso la venuta de' Tedeschi.

[c] Non è alcuno de gli Historici allegati, che dichino queste ragioni, ma tutti cōuēgono, che dopò la presa di Roma, e i Colonnesi, il Fronsperg si calasse in Italia, per fauorire le cose del figliuolo, & di Cesare.

[d] I. Bellai, & il Tarcagnotta nō dicono pur parola, che Paolo d'Arezzo fosse mandato dal Papa al Re di Frācia per questo, o p altro effetto.

cō lui pratiche separate, ò perche, come diceua fusse più honoreuole trattare la pace per mezzo del Re d'Inghilterra, che parere di mēdicarla da Cesare; benche non molto poi essendo fatta da Roma di nuouo instāza della sua andata la cōsentì, ò perche pure desideraua la pace, ò perche cominciasse a dispiacergli che ella fusse trattata dal Re d'Inghilterra; li progressi delquale erano tali, che meritamente dubitaua di non essere pergli interessi suoi proprij tirato a conditioni non conueniēti, conciosia che quel Re,[a] anzi sotto il suo nome il Cardinale Eboracense, pieno d'ambitione, & desideroso d'essere giudice del tutto, proponesse cōditioni estrauaganti, & hauendo anche fini diuersi da fini de gli altri, si lasciasse dare parole da Cesare, & non hauesse l'animo alieno che il Ducato di Milano, fusse per mezzo della pace del Duca di Borbone, pure che a lui si cōgiugnesse la sorella di Cesare, acciochè a se restasse facoltà libera di maritare la figliuola del Re di Frācia.[b] I conforti adunque fatti al Pontefice dall'uno, & l altro Re, il dubbio di non perdere co' collegati, & priuato de gli appogi loro, restare ī preda di Cesare, & de' suoi ministri, gli stimoli de' consultori suoi medesimi, lo sdegno conceputo contra Colonnesi, & il desiderio col farne giusta vendetta, di ricuperare in qualche parte l'honore perduto, lo indussero a volgere cōtra le Terre di Colōnesi quelle forze, che prima solamēte per sua sicurtà haueua chiamate a Roma, giudicādo neßuna ragione costrignerlo ad osseruare quell'accordo, ilquale haueua fatto non volontariamente: ma ingannato dalle loro fraudi, & sforzato sotto la fede riceuuta dalle loro, arme. Mandò adunque il Pontefice Vitello con le genti sue a danni de' Colonnesi, disegnando d'abbruciare, & fare spianare tutte le Terre loro: perche per l'affettione inueterata de' popoli; & della parte, il pigliare solamēte era di piccolo preiuditio, & nel medesimo tempo pubblicò vno monitorio contra'l Cardinale, & gli altri della casa, p virtù delquale priuò poi il Cardinale della dignità del Cardinalato, ilquale prima volēdo si difendere cō la bolla della simonia, haueua in Napoli fatto publiche appellationi, & appellato al futuro Concilio, contra gli altri Colonnesi liquali nel Reame di Napoli soldauano caualli, et fanti, soprasedette la pronuntiatione della sentenza. Le genti entrate nelle Terre loro abbruciarono Marino, & Monte Fortino: la fortezza delquale si teneua ancora der li Colonnesi. Spianarono Gallicano, & Tagarolo, non pensando i Colonnesi a difendere altro che i luoghi più forti, & specialmēte la Terra di Palliano: laquale terra è di sito forte, & da potere con difficoltà condurui l'artiglieria, nè vi si poteua andare per altra, che per tre vie, che l'vna non poteua soccorrere l'altra, & ha la muraglia grossissima, & gli huomini della Terra bene disposti a difenderla, & nondimeno si credette, che se Vitello con prestezza fusse andato ad assal-

a Questo Cardinale tanto grande appresso il Re d'Inghilterra, precipitò poco dipoi nell'ultima miseria, come si dirà al suo luogo.

b Guarda quanti cumuli di trauagli concorreuano nell'animo del Pōtefice

Il Tarcagnotta dice, che'l Cardinal Colonna fu priuato del Cappello dal Pontefice, ma come dice il Bellai nel 3. mentre Borbone assediaua Piacēza, & dopo la morte di Giouanni de' Medici.

assaltarla, non ostante vi fussero rifuggiti molti delle Terre prese, l'haurebbe ottenuta; perche non vi erano dentro soldati: ma mentre differisce l'andarui secondando la natura sua piena nell'esequire difficoltà, & di pericoli, entratiui dentro cinquecento fanti tra Tedeschi, & Spagnoli mandatiui del Reame di Napoli, li quali vi entrarono di notte, & ducento caualli, la rẽderono in modo difficile, che Vitello, che nel tempo medesimo haueua gente intorno a Grottaferrata, non ardito di tẽtare più la impresa di Palliano; nè anche quella di Rocca di Papa: ma mãdate alcune genti a battere con l'artiglierie la Rocca di Montefortino guardato da' Colonnesi, deliberò d'unire tutte le genti a Valmontone più per attẽdere alla difesa del paese, se del Reame si mouesse cosa alcuna, che cõ sperãza di poter far effetto importante; di che appresso al Pontefice acquistò imputatione assai: il quale ne' tempi, che haueua, disegnò d'assaltare il Regno di Napoli, & poi quando chiamò le genti a Roma per sua difesa, haueua desiderato che[a] v'andassero Vitello, & Giouãni de' Medici, Capitani congiunti di beneuolẽza, & di parentado, & dell'uno de' quali la freddezza pareua bastante a tẽperare, & ad essere temperata dalla ferocia dell'altro: ma tirando i Fati Giouãni a presta morte in Lombardia, haueua per consiglio del Luogotenente, seruandosi intrattanto nelle cose minori di Vitello, differito a chiamarlo insino tanto hauesse cagione, ò di maggiore necessità, ò di maggiore impresa per non priuare in questo mezo l'esercito di Lombardia di lui, che per l'animo, & virtù sua era di molto terrore a' nimici, & di presidio a gli amici: & tanto più riscaldando la venuta di fanti Tedeschi, la quale congiunta a gli auisi, che s'haueuano dell'essere in procinto di partirsi del porto di Cartagenia l'armata di Spagna, costrinsero il Pontefice stimolato molto da' Collegati, & da' Consiglieri suoi medesimi, a pẽsare a fare qualche cõpositione, da che sempre era stato alienissimo, col Duca di Ferrara, nõ tãto per assicurarsi de' mouimenti suoi, quanto per trarne somma grande di danari, & per indurlo a caualcare nell'esercito come Capitano Generale di tutta la lega. Sopra che hauẽdo praticato molte volte cõ Matteo Caselli Fauẽtino Oratore del Duca appresso a lui & parẽdogli trouarne desiderio nel Duca, commise al Luogotenente suo, che era a Parma, che andasse a Ferrara, dandogli in dimostratione vn brieue di mãdato amplissimo: ma restrignendo la cõmessione a consentire di reintegrare il Duca di Modona, & di Reggio, col riceuere da lui in brieui tempi dugento mila ducati, obligarlo a scoprirsi, & caualcare come Capitano della lega all'esercito; e che'l figliuolo suo primogenito pigliasse per Moglie Caterina figliuola di Lorẽzo de' Medici; tentãdosi anche se vi fusse modo di dare cõ dote equiualẽte vna figliuola del Duca per moglie a Hippolito de' Medici figliuolo già di Giuliano, & con molte altre conditioni; le quali non solo erano

[a] Questa Historia de' Colonnesi vien con molta cõfusione posposta, & disordinata, e dal Bellai, & dal Tarcagnotta.

Dice il Tarcag. che Giouanni de' Medici era il terrore de gli Imperiali.

Duca di Ferrara tentato da i Collegati per loro Generale.

Questi Caselli hanno hauuto in ogni tempo, & tuttauia hanno molti huomini d'alto affare, tra li quali e Giulio, huomo di singolar dottrina.

per se stesse quasi inestricabili per la breuità del tempo, ma ancora il Pontefice, che non ci condiscendeua se non per vltima necessità, haueua commesso, che non si facesse senza suo nuouo auuiso, & commessione la intera conclusione. La quale commessione allargò pochi dì poi così nelle conditioni, come nella facoltà col conchiudere: perche hebbe auuiso, che il Vicerè di Napoli era con trentadue naui arriuato nel Golfo di san Firenze di Corsica con trecento caualli, due mila cinquecento fanti Tedeschi, & tre in quattromila fanti Spagnuoli: ma era già diuentata vana la volontà del Pontefice; perche in su l'armata medesima era vn'huomo del Duca di Ferrara, ilquale espedito dal luogo predetto con gran diligēza, non solo significò al Duca la venuta dell'armata: ma gli portò ancora da Cesare la inuestitura di Modona, & di Reggio, & la promessione sotto parole del futuro matrimonio [a] di Margherita d'Austria figliuola naturale di Cesare in Hercole primogenito del Duca. Per lequali cose Alfonso che prima con grandissimo desiderio aspettaua la venuta del Luogotenente, mutato consiglio, parendogli anche per l'approssimarsi i fanti Tedeschi, & l'armata, le cose di Cesare cominciassero molto ad esaltarsi, significò per Iacopo Aluarotto [b] Padouano suo consigliere al Luogotenente, che partito da Parma, era già condotto a Cento, la speditione riceuuta di Spagna: per la quale se bene non fusse obligato ad offendere nè il Pontefice, nè la Lega, nondimeno hauendo riceuuto tanto beneficio da Cesare, non era conueniente trattasse più d'operargli contro, & che essendo interrotta per quella la negotiatione, per la quale andaua a Ferrara, haueua voluto significargliene; perche la taciturnità sua non desse giusta cagione di sdegno al Pontefice, non gli negando però, ma rimettendo in lui l'andare, ò non andare a Ferrara. Dalla quale proposta comprese il Luogotenente essere vana l'andata sua, non volendo metterui più senza speranza di frutto della riputatione del Pontefice, richiamato anche dalla necessità delle cose di Lōbardia, si ritornò, interposti però nuoui ragionamenti di concordia in altra forma, subito a Modona; riducendosi ogni giorno più tutto lo stato della Chiesa da quella banda in maggiore pericolo; [c] conciosia che Giorgio Fronspergh, co i fanti Tedeschi in numero di tredeci in quattordici mila preso il camino per Val di Sabbio, & per la Rocca d'Anfo condotti verso Salò, erano già arriuati a Castiglione dello Striuieri in Mantouano; contra liquali il Duca d'Vrbino, che pochi dì innanzi per essere spedito ad andargli a incontrare haueua condotto l'esercito a Vauri sopra l'Adda tra Trezzo, & a Cassano, & gittato quiui il ponte, & fortificato l'alloggiamento, lasciatoui il Marchese di Saluzzo con le genti Francesi, & con gli Suizzeri, Grigioni, & co i suoi fanti, partì il decimonono giorno di Nouembre da Vauri, cōducendo seco Giouanni de' Medici, seicento huomini

a Questa dōna fu poi moglie di Alessandro de' Medici primo Duca di Firenze, e poi del Duca Ottauio Farnese; della quale sono nati molti figliuoli.

b Il Tarcag. & il Giustiniano, non dicono parola, che'l Duca di Ferrara si accostasse a Cesare: ma se la passano di leggieri, solamente il Pigna ne fa mentione; & l'autore.

c Il Bellai nel 3. dice ancor lui, che Giorgio fece questa strada.

mini d'arme, molti caualli leggieri, & otto in noue mila fanti, con disegno non d'assaltargli direttamente alla campagna: ma d'infestargli, & incommodargli delle vettouaglie: il quale modo solo diceua essere a vincere gente di tale ordinanza, condurgli in qualche disordine. Condussesi à venti vno à Sonzino: onde spinse Mercurio con tutti i caualli leggieri, & vna banda d'huomini d'arme per infestargli, & dare tempo all'esercito di raggiugnerli; dubitando già per essere quel dì medesimo alloggiati alla Cauriana, di non arriuare tardi, di che scusando la tardità della partita sua da Vauri, transferiua la colpa nella negligenza, & auaritia del Proueditore Pisani; per la quale era stato necessitato soprastare vn dì, ò due più aspettare che al campo fussero i buoi per leuare l'artiglierie: dal quale difetto diceua essere poi proceduto grãdissimo disordine, & quasi la rouina di tutta la impresa. Erasi insino a quell'hora stato in ambiguo quale douesse essere il cammino de' Tedeschi: perche si credette prima, che per il Bresciano, & per il Bergamasco andassero alla volta di Adda con disegno d'essere incontrati dalle genti Imperiali; & accompagnati con loro andarsene à Milano. Erasi creduto poi volessero passare il Pò a Casalmaggiore, & di quiui transferirsi alla via di Milano: ma essendo a ventidue dì venuti a Riualta, otto miglia da Mantoua tra il Mincio, & Oglio, nel quale dì alloggiò il Duca a Prato Albuino, & non hauendo passato il Mincio a Goito, daua inditio che volessero passare il Pò a Borgoforte, ò Viadana, più presto che ad Ostia, & nelle parti più basse: & passando ad Ostia, sarebbe stato segno di pigliare il cãmino di Modona & di Bologna: doue nell'vn luogo, & nell'altro si soldauano fanti, & faceuano prouisioni. Presero poi i Tedeschi à ventiquattro la via di Borgoforte: doue non hauendo essi artiglierie, arriuarono quattro Falconetti, mandati loro per il Pò dal Duca di Ferrara, aiuto in se piccolo: ma che riuscì grandissimo per beneficio della fortuna: perche essendo il Duca di Vrbino seguitandogli entrato nel serraglio di Mantoua, nel quale erano ancora eglino, corse nell'accostarsi a Borgoforte alla coda loro, benche con poca speranza di profitto, Giouanni de' Medici cõ' caualli leggieri; & accostatosi più arditamente perche non sapeua, che hauessero hauute artiglierie,[a] hauendo essi dato fuoco a vno de i falconetti, il secondo tiro percosse, & ruppe vna gamba alquanto sopra al ginocchio a Giouanni de' Medici, del quale colpo, essendo stato portato a Mantoua, morì pochi dì poi con danno grauissimo dell'impresa: nella quale non erano state mai da nemici temute altre arme, che le sue; perche se bene giouane di venti noue anni, & d'animo ferocissimo, la sperienza, & la virtù erano superiori a gli anni, & mitigandosi ogni giorno il feruore dell'età, & apparendo molti inditij espressi d'in-

Il Tarcagnota nel 2. del 4. volu. & il Bellai nel 3. dicono, che i Tedeschi arriuarono a Peschiera, & poco appresso nel Mantouano

a Giouanni de' Medici morto sotto Borgoforte la qual morte cagionò la total ruina di Roma dice il Bellai nel 3 che questo Capitano era l'honore delle genti italiane.

d'industria, & di consiglio, si teneua per certo, che presto hauesse ad esse re nella scientia militare famosissimo Capitano. Caminarono poi i Tede schi non infestati più da alcuno alla via d'Ostia lungo il Pò, essẽdo il Du ca d'Vrbino a Borgoforte; & a uent'otto dì passato il Pò ad Ostia, allog giarono a Rouerè, doue soccorsi di qualche somma di danari del Duca, di Ferrara, & di alcuni altri pezzi d'artiglieria da cãpagna, essẽdo già in tremore grandissimo Bologna, & tutta la Toscana; perche il Duca di Vrbino, ancora che innanzi hauesse continuamente affermato che passã do essi il Pò, lo passerebbe ancora egli, se n'era andato a Mãtoua, dicẽdo volere aspettare quiui la commissione del Senato Vinitiano se haueua a passare il Pò, o nò. Ma i Tedeschi passato il fiume della Secchia, si volsero al cammino di Lõbardia, per vnirsi con le genti, che erano a Mi lano. Nel quale tempo il Vicere partito di Corsica con venticinque vas selli, perche due Naui erano per l'ira del mare innanzi arriuasse a san Firenze andate a trauerso, & cinque sferrate dall'altre andauano va gando, riscontrò sopra Sestri di Leuante l'armata della lega di sei Galee del Re di Francia, cinque del Doria, & cinque de' Vinitiani; le quali ap picciatesi insieme sopra Codemonte combatterono da ventidue hore del dì insino alla notte. & scrisse il Doria hauer buttato in fõdo vna loro na ue, doue erano più di trecento huomini, & con l'artiglieria trattata male tutta l'armata, & che per il tempo tristo le Galee erano state sforzate a ritirarsi sotto il Monte di Portofino, & che aspettauano la notte medesi ma l'altre Galee, che erano a Portouenere; & venendo ò non venendo, vo leuano alla diana andare à cercarla; nondimeno benche la seguitassero insino a Liuorno, non potettero raggiugnerla, perche s'era dilungata di nanzi a loro per molte miglia: conciosia che essi credendo fusse corsa, ò in Corsica, ò in Sardigna, nõ furono presti a seguitarla. Seguitò poi il cam mino suo il Vicere: ma trauagliato dalla fortuna, sparsa l'armata sua, vna parte, doue era Don Ferrãdo Gonzaga, stracorse in Sicilia, onde poi si ridusse a Gaeta, doue posero in terra certi, fanti Tedeschi; egli col resto dell'armata arriuò al Porto di Santo Stefano: onde hauendo certezza de' termini, in che si trouassero le cose, mandò a Roma al Pontefice il com mendatore Pignalosa con commessioni espressiue dalla buona mente di Cesare: egli come il Mare lo permise, si condusse con l'armata a Gaeta. I fanti Tedeschi in tanto passata Secchia, & andati verso Razzuolo, & Gonzaga, alloggiarono il terzo giorno di Decembre a Guastalla, il quarto a Castelnouo & Poui, lõtano dieci miglia da Parma: doue si cõ giunse con loro il Principe d'Oranges, passato da Mantoua cõ due cõpa gni a vso di archibusier priuato. A cinque passato il fiume della Lenza al Ponte in su la strada maestra alloggiarono a Montechiarucoli, stan dosi ancora il Duca d'Vrbino, non mosso da pericoli presenti, a Mãtoua

Il Tarcag. racconta molto diuersamente questa impresa. & il simile fa il Ballai nel 3.

Dice il Tarcag. nel 2. al 6. volu. che l'armata Cesarea s'appicca con l'armata de la lega sopra Codemõte. in Corsica dopò la presa di Cremona.

I progressi dell'armata di Spagna, sono raccõtati molto diuersamente, & dal Giustiniano, & dal Tarcagnotta dicendo, che il Vicere si ritirò dopo questa battaglia Napoli.

con-

cō la moglie: et a sette i Tedeschi passato il fiume della Parma, alloggiarono alle ville di Felina, essendo le pioggie grãdi; & i fiumi grossi; & p lettere intercette del Capitano Giorgio al Duca di Borbone, si mostraua molto irresoluto di q̃llo hauesse a fare.[a] Passarono a gli vndeci dì il Taro, & il giorno seguẽte alloggiarono al Borgo a San Donnino; doue contra le cose sacre, & le imagini de' Santi, haueuano dimostrato il veleno Lutherano. Da Firẽzuola, doue alloggiarono a tredeci, come s'intese per lettere intercette sollecitauano quelli di Milano a cõgiugnersi con loro: ne' quali era il medesimo desiderio: ma li riteneua il mancamẽto de' danari.[b] perche gli Spagnuoli minacciauano nō volere vscire di Milano se nō erano pagati del vecchio, & già cominciauano a saccheggiare: ma finalmente furono accordati cō difficoltà da' Capitani in cinque paghe: per le quali fù necessario spogliare le Chiese de gli argenti, & in carcerare molti Cittadini; et secōdo li pagauano, li mādauano a Pauia cō difficoltà grandissima, perche nō voleuano vscire di Milano, lequali cose ricercando tēpo mādarono in tanto di là dal Pò per accostarsi a' Tedesc. alcuni caualli, et fanti Italiani.[c] Haueua fatta instãza il Luogotenẽte, che per sicurtà dello Stato della Chiesa da quella bāda il Duca d'Vrbino passasse il Pò cō le genti Vinitiane; il quale nō solo haueua differito, hora dicẽdo aspettare auuiso della volōtà de' Vinitiani, hora allegādo altre cagioni, ma dimostrādo al Senato essere pericolo, che passando egli il Pò, gli Imperiali non assaltassero lo Stato loro, gli commisero che non passasse, anzi per questo rispetto haueua intrattenuto più dì i fanti, che erano stati di Giouāni de' Medici, sollecitati dal Luogotenẽte a passare Pò p difesa delle cose della Chiesa: & hauẽdo il Marchese di Saluzzo richiesto dal Luogotenẽte di soccorso passato Adda, mosso ancora pche essẽdo diminuiti gli Suizzeri, & i fāti Grigioni, gli pareua essere debole nell'alloggiamẽto di Vauri, i Vinitiani, che prima haueuano cōsẽtito che il Marchese passasse Pò in soccorso del Pōtefice con dieci mila fanti tra Suizzeri, & suoi pagati da loro da quaranta mila ducati del Rè di Frācia, del riceuer de' quali, & dello spẽderli era restata la cura a loro, quando il Pōtefice fece la triegua, era sospitione, & fu poi molto maggiore, che ne conuertissero nel pagamento delle gẽti loro qualche parte; mossi poi da conforti del Duca d'Vrbino, lo pregauano che non passasse; & perciò il Duca chiamato a parlamento a Sonzino, soprastette tanto a venirui, che il Marchese si partì; nondimeno non solo fece ogni opera di farlo soprastare per vedere meglio che facessero i Tedeschi, ma etiandio lo confortò apertamente a non passare. A che lo ritardaua ancο, che i pagamenti de gli Suizzeri, che in condotta erano sei mila, ma in fatto poco più di quattro mila, nō erano ĩ ordine. Per la quale cagione se bene si differisse infino al vigesimo

a I progressi de' fanti Tedeschi, non hauendo, chi se gli opponesse, riuscirono grandi, & come dice il Tarcagnotta spauẽteuoli a tutta Italia.

b Dice il Tarcagnotta, che i soldati, che erano in Milano, affliggeuano, con inusitate crudeltà i cittadini Milanesi.

c Il Duca d'Vrbino volendo giustificarsi di questa negligenza, afferma in vna sua lettera scritta a Clemẽte, & data da me nelle mani del Cardinal Vitelli, non hauer potuto passare il Pò, di ordine del Senato; ilche mi pare impossibile, poi che'l Senato sentiua gran dispiacere che'l papa non era stato soccorso.

Guido Vaina da Imola, Paolo Luzzasco.

settimo dì di Decembre il passare suo, mandò nondimeno parte della caualleria Francese con qualche fante ad alloggiare in diuersi luoghi del paese per disturbare le vettouaglie a' fāti Tedeschi, stati già molti dì a Firenzuola, & per quella cagione medesima fu mandato Guido Vaina con cento caualli leggieri al Borgo a San Donnino; & Paolo Luzzasco vscito di Piacenza con buona banda di caualli s'accostò a Firenzuola; onde vna parte de' Tedeschi per più commodità del viuere andò ad alloggiare a castello Arquà, per sospetto de' quali si era prima proueduta Piacenza, ma non con quelle forze, lequali pareuano conuenienti: perche il Luogotenēte hauendo sempre dopo la venuta de' Tedeschi tenuto che la difficoltà del fare progresso in Lōbardia non sforzaße gli Imperiali al passare in Toscana, desideraua pigliassero animo d'andare a cāpo a Piacēza. Per la qual cagione, incognita a qualunque altro, etiandio al Pontefice, differiua il prouedere Piacenza talmente, che nō si disperassero di espugnarla, prouedendola per ciò in modo, nō potessero occuparla con facilità, & sperando che quando v'andassero, nō hauesse a mancare modo di metterui soccorso. Ma la lunga dimora de' Tedeschi ne i luogi vicini, esclamando ciascuno del pericolo di quella città lo strinse a consentire che v'andasse il Conte Guido Rangone con grosse gēte, doue anche per ordine de' Vinitiani, che haueuano promesso per soccorrere alla necessità del Pontefice, mandarui a guardia mille fanti, vi fu mandato Babbone di Naldo vno de' loro Capitani cō mille fanti, ma per li mali pagamenti tornarono presto a quattrocento. Paßò finalmente il Marchese di Saluzzo non hauendo in fatto più che quattro mila tra Suizzeri, & Grigioni, & tre mila fanti de' suoi; & condotto al Pulesine, ancora che si desideraße non partisse di quiui per infestare l'alloggiamēto di Firenzuola, doue anche speßo scorreua il Luzzasco, si ridusse per più sicurtà a Torricella, & a Sißa; Ma due dì poi i Tedeschi partiti da Firenzuola andarono a Carpineta, & ne luoghi circonstanti, nè si intendeua quale fusse il disegno del Duca di Borbone, ò d'andare a campo a Piacenza, come fusse vscito di Milano, ò pure paßare inā zi alla volta di Toscana. Paßarono poi l'ultimo dì dell'āno i Tedeschi la Nura per paßare la Trebbia & aspettare quiui Borbone eßendo alloggiamento meno infestato da' nimici. Nella quale freddezza delle cose di Lombardia, precedente non tāto dalla stagione asprissima dell'anno, quanto dalla difficoltà, che haueua Borbone di pagare le genti, onde erano per la prouisione de i danari vessati, & tormentati marauigliosamente i Milanesi, per la quale neceßità Gieronimo Morone cōdannato alla morte, compose la notte precedēte alla mattina destinata al supplitio di pagare venti mila ducati, alquale effetto era stata fatta la simulatione di decāpitarlo; co' quali uscito di carcere, diuentò subito

Loda se stesso l'Autore di prudenza, parendogli hauer fatto assai in queste prouisione, laquale se bene fu buona, non però ritardò, nè Borbone, nè i Tedeschi, che non andassero alla volta di Roma.

Il Bellai dice che'l Duca di Borbone, subito che vennero i Tedeschi in Italia, passò all'assedio di Piacēza, & il Turcaenotta se la passa di leggieri, dicēdo, che alla sfilata passò a Roma.

col vigore

vigore del suo ingegno di prigione del Duca di Borbone suo Consigliere, & innanzi passassero molti dì, quasi assoluto suo Gouernatore. Erano tra il Pontefice, & il Vicerè grandi i trattati di triegua, ò di pace: ma più veri, e più sustantiali disegni del Vicerè di fare la guerra, preso animo poi che fu arriuato a Gaeta da conforti de' Colonnesi, & dallo intendere, che il Pontefice perduto totalmente di animo, & esausto di danari appetiua grandemente lo accordo: & predicando a tutti la sua pouertà, & il suo timore;ᵃ nè volendo creare Cardinali per danari, come era confortato da tutti, accresceua l'ardire, & la speranza di chi disegnaua d'offenderlo:ᵇ perche il Pontefice, ilquale non era entrato nella guerra con la costanza dell'animo conueniente, haueua scritto insino il vigesimo sesto dì di Giugno vn brieue a Cesare acerbo, & pieno di querele, scusandosi d'essere stato necessitato da lui alla guerra: ma parēdogli poi che l'hebbero spedito, che fusse troppo acerbo; nè scrisse subito vn'altro più mansueto commettendo a Baldassarre da Castiglione suo Nuntio, che ritenesse il primo, ilquale gia arriuato era stato presentato; Fu poi presentato l'altro, & Cesare separatamente, benche in vna speditione medesima, rispose all'uno, & all'altro secōdo le proposte, allo acerbo acerbamente, al dolce dolcemente. Haueua auuidamēte prestato orecchi al Generale di San Francesco, ilquale andādosene, quando si mosse la guerra, in Ispagna, hebbe dal Papa imbasciate dolci a Cesare: & di nuouo ritornato a Roma per commissione di Cesare, haueua riferito assai della sua buona mēte, & che sarebbe contento venire in Italia con cinque mila huomini, & presa la Corona dello Imperio, passare subito in Germania per dare forma alle cose di Luther, senza parlare del Concilio: Accordare co' Vinitiani con honeste conditioni: rimettere in due giudici diputati dal Papa & da lui la causa di Francesco Sforza; ilquale se fusse condannato, dare quello Stato al Duca di Borbone: Leuare l'esercito d'Italia, pagando il Papa, & i Vinitiani trecento mila scudi per le paghe corse, pure che questo si tratterebbe per ridurlo a somma più moderata: Restituire al Rè figliuoli, hauuto da lui in due ò più termini due milioni d'oro, mostraua essere facile l'accordare col Rè d'Inghilterra, per non essere somma grande quella che si disputaua, & il Rè di Frācia hauerla già offerta, & per trattare queste cose, le quali il Pontifice comunicò tutte cō gli Oratori Frācesi, & Vinitiani, offeriua il Generale triegua per otto; ò dieci mesi, dicendo hauere da Cesare il mandato amplissimo in se, & nel Vicerè, ò in Don Vgo, Per laquale espositione il Pontifice udito Tignalosa, & intesa la partita del Vicerè dal Porto di Santo Stefano, mandò il Generale a Gaetta per trattare seco: perche & i Vinitiani nō haurebbono ricusata la triegua, pure che v'hauesse consentito il Rè di Francia, ilquale

a Queste cagioni vengono ancora dette dal Bugatto, nel 6. & dal Giustiniano.

b Dice il Bellai nel 3. che il Papa scrisse questo brieue fin nel principio di q̄sta guerra, e'l simile dice il Tarcagn. nel 2. & 4. vol.

Questo Generale di S. Frācesco mezzano fra il Papa, & Cesare, fu poi fatto Cardinale dal Papa.

Le presenti conuentioni di Cesare intorno lo accordarsi con i collegati, nō sono proposte da altri, che dall'autore, quantūque il Tarcagnotta ne adduce alcune al re che dice essere presentate dal Pontefice, & dal Vicerè.

a Il Bugatto sẽza far mentione di questi Prĩcipi dice col Tarcagno che il Papa cõuenne cõ il Vicerè di Napoli.

non se ne dimostraua alieno, anzi la madre haueua mandato a Roma a Lorenzo Toscano, dimostrando inclinatione alla concordia, nella quale fussero compresi tutti: & parendogli nissuna pratica potere essere bene sicura senza la volontà di Borbone, mandò a lui per le medesime cagioni vn suo limosiniere, ch'era a Roma, ilquale il Duca poco dopo rimandò al Pontefice a trattare; & nondimeno nel tempo medesimo non abbandonando la prouisione dell'arme, mandò Agostino Triultio Cardinale Legato all'esercito di Campagna, & preparandosi ad assaltare etiandio per mare il Regno di Napoli. Arriuò il terzo di Decembre a Ciuità vecchia Pietro Nauarra con vent'otto Galee del Pontefice, de' Francesi, & de' Vinitiani; nel qual tẽpo era con l'armata delle vele quadre arriuato Renzo da Ceri a Sauona mandato dal Re di Francia per cagione della impresa dissegnata contra il Reame di Napoli. da altro canto Ascanio Colonna con due mila fanti, & trecẽto caualli vẽne in Valbuona, a quindici miglia di Tiboli, doue sono Terre dell'Abate di Farfa, & di Giangiordano: con le quali prese a' dodici di Decembre Cepperano, che non era guardato, da altro canto Vitello cõ le genti del Pontefice si ridusse frà Tiboli, Palestrina, & Velletri. Presero poi i Colonnesi Pontecoruo non guardato, & in vano dettero la battaglia a Scarpa, castello della Badia di Farfa, luogo picciolo, & debile. Accostossi poi Cesare Filettino con mille cinquecẽto fanti di notte ad Alagnia, nella quale intromessi già furtiuamente da alcuni huomini della Terra cinquecento fanti per vna casa congiunta alle mura, furono ributtati da Gian Lione da Fano, capo de' fanti, che v'haueua il Pontefice. Tornò poi il Generale dal Vicerè, & riportò che egli consentirebbe alla triegua per qualche mese, accioche intrattãto si trattasse la pace; ma dimãdare danari, & per sicurtà le fortezze d'Ostia, & di Ciuità vecchia. Ma in contrario di lui scrisse l'Arciuescouo di Capua giunto a Gaeta dopo la partita sua, & forse mandatoui con malo consiglio dal Pontefice, che il Vicerè non voleua più triegua, ma pace col Pontefice solo, ò col Pontefice, & co' Vinitiani, pagandogli danari per mantenere l'essercito per sicurtà della pace, & poi trattare triegua cõ gli altri, ò perche veramẽte hauesse mutato sentẽza, ò per le persuasioni, come molti dubitarono dell'Arciuescouo. Nel qual tempo Paolo d'Arezzo arriuato alla corte di Cesare co' mandati del Pontefice, de' Vinitiani, & di Francesco Sforza, doue anche il Rè d'Inghilterra volle che per la medesima causa della pace andaße l'Autore della Camera, perche vi era anche prima il mandato del Rè di Francia, lo trouò variato di animo hauere hauuto auiso dell'arriuo de' Tedeschi, et dell'armata ĩ Italia. però partendosi dalle conditioni ragionate prima, dimandaua che il Rè di Frãcia osseruasse in tutto l'accordo di Madril; & che la causa di Francesco,

Che Ascanio Collonna prendesse Cepperano, & Pontecoruo, lo dice anco il Tarcagnotta, ma dopo che fu scommunicato il Cardinal Colonna.

Il Generale tornato dal Vicere al papa, con autorità di trattare la tregua, del quale il Bellai nõ fa altra mẽtione, se nõ ch'essẽdo entrato il Vadimõte nel Regno, & fattoui molti danni, il papa fece accordo cõ il Vicerè.

cesco Sforza si vedesse per giustitia da giudici diputati da lui. Così la intentione di Cesare riceueua uariatione de' successi delle cose: & le cõmessioni date da lui a' ministri suoi, che erano in Italia, haueuano per la distãza del luogo, ò espressa, ò tacita conditione di gouernarsi secõdo la varietà de' tempi, & dell'occasioni, però il Vicerè hauendo del vso più dì con pratiche vane il Pontefice, nè voluto consentire vna sospensione d'arme per pochi dì, tanto si vedesse l'esito di questo trattato: partì a' venti di Napoli, per andare alla volta dello stato della Chiesa, proponendo nuoue conditioni, & strauaganti dell'accordo. Seguitò l'ultimo dì dell'anno la capitolatione del Duca di Ferrara, fatta per mezzo d'vn' Oratore suo col Vicerè, & con Vgo, e' haueua mandato da Cesare, benche con poca satisfattione di quell' Oratore, astretto quasi con minacci, & con acerbe parole dal Vicerè di consentire; che'l Duca di Ferrara fuße obligato con la persona, & con lo Stato contra ogni nimico di Cesare: Fusse Capitano Generale di Cesare in Italia con condotta di cento huomini d'arme, & di dugento caualli leggieri: ma obligato a mettergli insieme co' danari proprij, i quali gli hauessero a essere ò restituiti, ò accettati ne' conti suoi; Che per la dote della figiuola naturale di Cesare, promessa al figliolo, riceuesse di presente la Terra di Carpi, & la fortezza di Noui, appartenente già ad Alberto Pio; ma che l'entrata insino alla consumatione del matrimonio si cõpensassero con gli stipendij suoi, & che Vespasiano Colonna & il Marchese di Guasto rinuntiaßero alle ragioni che vi pretendeuano: Pagasse, ricuperato che hauesse Modena, dugento mila ducati: ma che in questi si computassero quelli che dopo la giornata di Pauia haueua pagati al Vicerè; ma non ricuperando Modena, gli fussero restituiti i danari, che prima haueua sborsati: comprenderui dentro lui, con fargli ottenere dal Pontefice l'assolutione delle Censure, & delle pene incorse; poi che s'era dichiarato confederato di Cesare; & delle incorse innãzi, fare ogni opera per fargliene ottenere; Così nella fine dell' anno millecinquecento ventisei tutte le cose si preparauano a manifesta guerra.

Il Vicerè con ceterna nota di Cesare, & sua, ingannò fraudolentemente il Papa dico il Bugatto nel 6. Delle capitolationi del Duca di Ferrara co' Cesariani, non ne dicono parola i sopranominati Scrittori, solamente il Giouio nella vita di lui, & il pigna ne parlano.

Il fine del Decimosettimo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

GENTIL' HVOMO FIORENTINO,

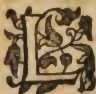
LIBRO DECIMOOTTAVO.

SOMMARIO.

Nel presente libro si contiene la passata di Borbone in Toscana, & i progressi del campo della lega, la perplessità del Pontefice, & lo infame tradiméto, che 'l Vicerè, & gli altri ministri di Cesare resero al pótefice, la paura de' Fiorentini, & la solleuatione de' Cittadini ritornati in fede da' capitani della lega, il miserabil Sacco di Roma, la ritirata del Pontefice in Castello, & l'andata del Campo della lega appresso Roma. I Fiorentini dichiarano ribelli i nipoti del Papa, & il Papa medesimo adherendosi a' Francesi. Il Papa dopo molti trauagli fu liberato da gli Imperiali, la disfida dello Imperadore, & del Re di Francia, & di quel d'Inghilterra, i nuoui disegni del Re Arrigo di repudiare la moglie, & i praui cósigli del Cardinal d'Vorace, & il campo della nuoua lega passa nel Regno di Napoli, la presa per li francesi di molte terre del Regno, la miseria de' Milanesi, & lo accampamento de' francesi sotto Napoli con la passata di S. Polo, in Italia, & del Duca di Bransuich,

M.D.XXVII.

La città di Roma, & tutta Italia di molte età prima nõ haueua patito tanto quãto ella fece in questo anno del 1527.



L'ANNO mille cinquecento ventisette sarà pieno di attrocissimi, & già per più secoli non vditi accidenti, mutatione di stati; cattiuità di Principi: sacchi spauẽtosissimi di Città: carestia grande di vettouaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima: pieno ogni cosa di morte, di fuga, & di rapine. Allequali calamità nessuna difficoltà ritardaua a dare il principio, che difficoltà, che haueua il Duca di Borbone di potere muouere di Milano i fãti Spagnuoli, pche hauẽdo cõuenuto insieme che Antonio de Leua rimanesse alla difesa del Ducato di Milano cõ tutti i fãti Tedeschi che prima v'erano, nella sostẽtatione de' quali si erano cõsumati tutti i danari raccolti da Milanesi, & quelli riscossi p virtù delle lettere, che ha

uea

nea portate di Spagna il Duca di Borbone, & con mille dugento fanti Spagnuoli, & con qualche numero di fanti Italiani sotto Lodouico da Belgioioso, & altri capi, liquali nõ hauendo riceuuti danari in nome di Cesare, ma sostentati con le taglie, & con le contributioni, & hauendo in preda le case, & le donne de' Milanesi continuauano uolentieri nel viuere con tanta licenza, ma non potendo negarlo dirittamente dimãdauano d'essere prima satisfatti de gli stipendij corsi insino a quel dì: promisero finalmente di seguitare la volontà del Duca riceuute prima da lui cinque paghe, ma era molto difficile il farne prouisione, non bastando nè i minacci, nè il votare delle case, nè la carcere à riscuotere danari da Milanesi, doue anche per nutrire l'esercito erano citati gli assẽti, & i beni di quelli, che nõ compariuano erano donati a' soldati. Finalmente superare tutte le difficoltà passarono le genti Imperiali il penultimo dì di Gennaio il fiume del Pò, & il seguente di una parte de' Tedeschi, liquali prima haueuano passata la Trebbia, ripassatala andarono ad alloggiare a Pontenuouo: il resto dell'esercito si fermò di la da Piacẽza, essendo allo incontro il Marchese di Saluzzo a Parma con tutte le genti distese per il paese: & il Duca d'Vrbino uenuto a Casalmaggiore, hauendo i Vinitiani rimesso in arbitrio suo il passare Pò, cominciaua a fare passare le genti, affermando, che in caso che gli Imperiali andassero, come da Milano s'haueua auuisi, alla volta di Toscana: di volere passare in persona con seicẽto huomini d'arme, noue mila fanti, & cinquecento caualli leggieri, & essere prima di loro a Bologna, & che il simile facesse cõ la sua gẽte, & cõ quelle della Chiesa il Marchese di Saluzzo, soprastette l'esercito Imperiale circa venti dì parte di quà, parte di là da Piacenza, sopratenendolo in parte la difficoltà de' danari, de' quali insino a ql dì non nè haueuano i Tedeschi hauuto alcuno dal Duca di Borbone, parte l'hauere egli inclinatione di porsi a campo a Piacẽza, fusse più per le difficoltà del procedere innãzi che per altro, però instaua col Duca di Ferrara, che l'accommodasse di poluere per l'artiglierie, & che uenisse a congiugnersi seco, offerendo mandargli intorno cĩquecento huomini d'arme, & il Capitano Giorgio cõ sei mila fanti. alla quale dimanda rispose il Duca essere impossibile mandargli la poluere p il paese nimico, nè potere senza pericolo tentare d'vnirsi seco p essere tutte le gẽti della Lega in luogo vicino, ma quãdo tutte queste cose fussero facili, douere considerare il Borbone non potere fare cosa più cõmoda a' nimici, & più desiderata da loro, che attẽdere a perdere tempo intorno a quelle terre a una a una, & conoscere quãdo nõ pigliasse Piacẽza, ò se pure la pigliasse, ma con lunghezza di tẽpo, doue resterebbe la sua riputatione, doue il modo di proseguire la guerra, hauẽdo tãto mãcamẽto di danari, & di tutte le prouisioni, il beneficio di Cesare, la via

Dice il Tarcag. & il Bellai nel 3. che cõpiacẽdosi i soldati che erano ĩ Milano di stare in quella città nõ voleua partirsi, se nõ erano prima pagati delle paghe scorse dicendo che saccheggiarono i fondachi de i mercatanti.

Dice il Bellai, che'l Marchese di Saluzzo, & il Duca d'Vrbino si opposero alle genti Imperiali, impedendo, che non passassero più oltre.

Dice il Bellai, e'l Giouio nella vita di Alfonso che'l Duca di Ferrara persuase Borbone a nõ perder tempo a perseguire la guerra auãti essendo disperata la presa di quella città.

vnica

vnica della vittoria essere camminare verso il capo, e ridursi, lasciato ogni altra impresa indietro, vna volta a Bologna, onde potrebbe deliberare o di cercare di sforzare quella Terra, a che non gli mancherebbono gli aiuti suoi, o di passare più innāzi alla volta di Firēze, o di Roma. Lequali cose mētre si trattano, & che Borbone prouede a danari nō solo p finire il pagamēto de gli Spagnuoli, ma etiādio per dare qualche cosa a' fanti Tedeschi, a' quali al partire da Piacēza dette due scudi per vno, era accesa gagliardamente la guerra nello Stato della Chiesa, essēdo nel cāpo Ecclesiastico andato nuouamēte Renzo da Ceri, che era venuto di Frācia, & il cāpo del a Papa era vicino al Vicerè; che era a' cōfini di Cepperano, doue alcuni fanti Italiani ruppero trecento fanti Spagnuoli. Ma nel modo della difesa dello Stato Ecclesiastico era varietà di openioni: perche Vitello innāzi alla b venuta di Renzo haueua consigliato il Pōtefice, che abbādonata la prouincia della cāpagna, si mettessero in Tiboli due mila fāti, in Pelestrina due mila altri, et che il resto dell'esercito, si fermasse a Velletri per impedire l'andata del Vicerè a Roma. La qual cosa, essendo già deliberata; Renzo sopraueněndo dannò il riserrarsi in Velletri, per essere Terra grande, & male reparabile. & per non lasciare procedere i nimici tanto innāzi: ma che l'esercito si fermasse a Ferentino; che nō hauēdo a guardare tanti luoghi sarebbe più grosso, & era luogo p prohibire ch'i nimici nō venissero più innāzi. Il qual cōsiglio approuato, si misero in Frusolone, residēza prīcipale della Cāpagna lontano da Ferētino 5. miglia, mille 800. fanti di qlli di Giouanni de' Medici, la più parte, che haueuano preso il cognome delle bāde nere, cō Alessandrō Vitello, c Giouābattista Sauello, & Pietro da Birago cōdottieri di caualli leggieri. Ma in qsto mezzo i Colōnesi haueuano occultamēte indotto Napoglione Orsino Abbate di Farfa a pigliare l'arme in terra di Roma, come soldato di Cesare; La qual cosa dissimulādo il Pōtefice, alquale n'era penetrata occultamēte la notitia, & da chi prima haueua riceuuto danari, tiratolo cō arte ad andare ad incontrare Valdemonte, fratello del Duca di Loreno mandato dal Re di Frācia per fauorire la impresa del Reame di Napoli, quādo veniua di Frācia, lo fece prendere appresso a Bracciano, & metterlo prigione in castel Sant'Angelo. Attendeua il Pontefice a prouedere danari, & supplicando a' Principi, ottenne di nuouo dal Rè d'Inghilterra trētamila ducati, liquali gli portò maestro Rosello suo Cameriere; colquale vēne Robadanges con diece mila scudi mādati dal Re di Frācia per conto della decima, laquale il Papa stretto dalla necessità, gli haueua cōcessa, cō promissione, che oltra i pagamenti de' quaranta mila scudi alla Lega, & de' vētimila al Papa, ciascuno mese, dargli trētamila ducati di presente, & trētamila altri fra vn mese. Commise anche il

Rè d'In-

a Dice il Tarcagnota nel 2. al 4. nel che si pone sotto fu fatta a Frusolone.

b Il cōsiglio di Vitello al Papa intorno la guerra, sarebbe stato più saluteuole, dice il Giouio nella vita d'Alfonso, che quello del Vitelli.

c I Colōnesi dice il Belcai nel 3. fecero tutto il possibile per far danno al Papa, accordādosi cō la fattione contraria.

Re d'Inghilterra a maestro Rosello, che intimasse al Vicere, & al [a] Duca Borbone vna sospensione d'arme per dare tempo al trattato della pace, che secondo la volontà di Cesare si teneua in Inghilterra, altrimente protestargli la guerra, & pareua all'hora che quel Re cupido del matrimonio della figliuola col Re di Francia inclinasse al fauore de' Collegati: il quale matrimonio subito che fusse succeduto, prometteua d'entrare nella lega, & rompere la guerra in Fiandra. Pareua anche molto inclinato particolarmente al beneficio del [b] Pontefice: ma non si poteuano sperare i rimedij pronti da vn Principe, che nõ misuraua bene le forze sue, & conditioni presenti d'Italia: & che anche non s'era fermato in vna determinata volontà, ritirandolo sempre in parte la speranza datagli da Cesare di mettere in sua mano la prattica della pace, benche non corrispondessero gli effetti. Perche essendo andato a lui per questo effetto l'Auditore della Camera, ancora che Cesare si sforzasse di persuadergli con molte arti questa essere la sua intentione: nõdimeno aspettando di intendere prima quel che per la passata de i Tedeschi, & dell'armata fusse succeduto in Italia, non daua risposta certa, mettendo eccettione ne i mandati de i Collegati come se non fussero sufficienti. Ma al Pontefice noceua appresso a' Confederati il trattare continuamente la concordia col Vicere, dubitandosi che à ogni hora non conuenisse seco, & parendo quasi inutile al Re di Francia, & a' Vinitiani tutto quello che spendessero per sostenerlo. La quale suspitione accresceua il timore estremo, che appariua in lui, & li protesti cotidiani di non potere più sostenere la guerra: aggiunta l'ostinatione di non voler creare Cardinali per danari, nè aiutarsi in tanta necessità, & in tanto pericolo della Chiesa, co i modi consueti etiãdio nelle imprese ambitiose, & ingiuste a gli altri Põtefici. [c] Onde il Re, & i Vinitiani, per essere preparati a qualunque caso, s'erano particolarmente riobligati di non fare concordia cõ Cesare l'vno senza l'altro: per laqual cagione il Re, & per la speranza grande datagli dal Re d'Inghilterra di fare con lui, se conueniuano del parentado, mouimenti grandi alla prossima primauera, diuentaua più negligente a' pericoli d'Italia. Sollecitaua in questo tempo il Vicere di assaltare lo Stato della Chiesa: dal quale essendo stati mandati due mila fanti Spagnuoli a dare la battaglia à vn piccolo castello di Stefano Colonna, ne furono ributtati: per lo spignersi egli innanzi, gli Ecclesiastici lasciarono indietro la deliberatione fatta di battere Rocca di Papa, le genti del qual luogo haueuano occupato castel Gandolfo posseduto dal Cardinale di Monte per essere male guardato. Finalmente il Vicere, messi insieme dodici mila fanti, de i quali da gli Spagnuoli, & Tedeschi in fuori, condotti in su l'armata, la maggiore parte erano fanti comandati, si pose con tutto l'esercito il vigesimo pri

mo

Siera-
a Dice il Bellai che l'intimatione del Re d'Inghilterra fatta a Cesariani, nõ fu accettata da' i soldati imperiali, ne da Borbone, ma che seguitarono l'impresa
b Queste difficoltà sono anco proposte dal Giustiniano, & dal Panuinio nella vita di Clemente.

Dice il Bellai che'l procedere non sincero del Papa verso i collegati, fece più dubbia la resolutione di soccorrerlo in tanto pericolo.
c Dice il Giustiniano, che il Re, & i Vinitiani si riobligano di non concordarsi cõ Cesare senza l'includerui ciascuna delle parti.

d'industria, & di consiglio, si teneua per certo, che presto hauesse ad esse re nella scientia militare famosissimo Capitano. Caminarono poi i Tede schi non infestati più da alcuno alla via d'Ostia lungo il Pò, essẽdo il Du ca d'Vrbino a Borgoforte; & a uent'otto dì passato il Pò ad Ostia, allog giarono a Rouerè, doue soccorsi di qualche somma di danari del[a] Duca, di Ferrara, & di alcuni altri pezzi d'artiglieria da cãpagna, essẽdo già in tremore grandissimo Bologna, & tutta la Toscana; perche il Duca di Vrbino, ancora che innanzi hauesse continuamente affermato che passã do essi il Pò, lo passerebbe ancora egli, se n'era andato a Mãtoua, dicẽdo volere aspettare quiui la commissione del Senato Vinitiano se haueua a pasare il Pò, o nò. Ma i Tedeschi passato il fiume della Secchia, si volsero al cammino di Lõbardia, per vnirsi con le genti, che erano a Mi lano. Nel quale tempo il Vicere partito di Corsica con venticinque vas selli, perche due Naui erano per l'ira del mare innanzi arriuasse a san Firenze andate a trauerso, & cinque sferrate dall'altre andauano va gando, riscontrò sopra Sestri di Leuante l'armata della lega di sei Galee del Re di Francia, cinque del Doria, & cinque de' Vinitiani; le quali ap piccatesi insieme sopra Codemonte combatterono da ventidue hore del dì insino alla notte. & scrisse il Doria hauer buttato in fõdo vna loro na ue, doue erano più di trecento huomini, & con l'artiglieria trattata male tutta l'armata, & che per il tempo tristo le Galee erano state sforzate a ritirarsi sotto il Monte di Portofino, & che aspettauano la notte medesi ma l'altre Galee, che erano a Portouenere; & venendo ò non venendo, vo leuano alla diana andare à cercarla; nondimeno benche la seguitassero infino a Liuorno, non potettero raggiugnerla, perche s'era dilungata di nanzi a loro per molte miglia: conciosia che essi credendo fusse corsa, ò in Corsica, ò in Sardigna, nõ furono presti a seguitarla. Seguitò poi il cam mino suo il Vicere: ma trauagliato dalla fortuna, sparsa l'armata sua, vna parte, doue era Don Ferrãdo Gonzaga, stracorse in Sicilia, onde poi si ridusse a Gaeta, doue posero in terra certi fanti Tedeschi; egli col resto dell'armata arriuò al Porto di Santo Stefano: onde hauendo certezza de' termini, in che si trouassero le cose, mandò a Roma al Pontefice il com mendatore Pignalosa con commessioni espressiue dalla buona mente di Cesare: egli come il Mare lo permise, si condusse con l'armata a Gaeta, I fanti Tedeschi in tanto passata Secchia, & andati verso Razzuolo, & Gonzaga, alloggiarono il terzo giorno di Decembre a Guastalla, il quarto a Castelnouo, & Poui, lõtano dieci miglia da Parma: doue si cõ giunse con loro il Principe d'Oranges, passato da Mantoua cõ due cõpa gni a vso di archibusier priuato. A cinque passato il fiume della Lenza al Ponte in su la strada maestra alloggiarono a Montecchiarucoli, stan dosi ancora il Duca d'Vrbino, non mosso da pericoli presenti, a Mãtoua

a Il Tarcag. rac conta molto di uersamente que sta impresa. & il simile fa il Bal lai nel 3.

Dice il Tarcag. nel 2. al 4 volu. che l'armata Ce sarea s'appicca con l'armata de la lega sopra Co demõte. in Cor sica dopò la pre sa di Cremona.

I progressi del l'armata di Spa gna, sono rac cõtati molto di uersamente, & dal Giustinia no, & dal Tar cagnotta dicen do, che il Vice re si ritirò dopo questa battaglia Napoli.

con

cō la moglie: et a sette i Tedeschi passato il fiume della Parma, alloggiarono alle ville di Felina, essendo le pioggie grādi; & i fiumi grossi; & p lettere intercette del Capitano Giorgio al Duca di Borbone, si mostraua molto irresoluto di qllo hauesse a fare. a Passarono a gli vndeci dì il Taro, & il giorno seguēte alloggiarono al Borgo a San Donnino; doue contra le cose sacre, & le imagini de' Santi, haueuano dimostrato il veleno Lutherano. Da Firēzuola, doue alloggiarono a tredeci, come s'intese per lettere intercette sollecitauano quelli di Milano a cōgiugnersi con loro: ne' quali era il medesimo desiderio: ma li riteneua il mancamēto de' danari. b perche gli Spagnuoli minacciauano nō volere vscire di Milano se nō erano pagati del vecchio, & già cominciauano a saccheggiare: ma finalmente furono accordati cō difficoltà da' Capitani in cinque paghe: per le quali fù necessario spogliare le Chiese de gli argenti, & in carcerare molti Cittadini; et secōdo li pagauano, li mādauano a Pauia cō difficoltà grandissima, perche nō voleuano vscire di Milano, lequali cose ricercando tēpo mādarono in tanto di là dal Pò per accostarsi a' Tedesc. alcuni caualli, et fanti Italiani. c Haueua fatta instāza il Luogotenēte, che per sicurtà dello Stato della Chiesa da quella bāda il Duca d'Vrbino passasse il Pò cō le genti Vinitiane; il quale nō solo haueua differito, hora dicēdo aspettare auuiso della volōtà, de' Vinitiani, hora allegādo altre cagioni, ma dimostrādo al Senato essere pericolo, che passando egli il Pò, gli Imperiali non assaltassero lo Stato loro, gli commisero che non passasse, anzi per questo rispetto haueua intrattenuto più dì i fanti, che erano stati di Giouāni de' Medici, sollecitati dal Luogotenēte a passare Pò p difesa delle cose della Chiesa: & hauēdo il Marchese di Saluzzo richiesto dal Luogotenēte di soccorso passato Adda, mosso ancora pche essēdo diminuiti gli Suizzeri, & i fāti Grigioni, gli pareua essere debole nell'alloggiamēto di Vauri, i Vinitiani, che prima haueuano cōsētito che il Marchese passasse Pò in soccorso del Pōtefice con dieci mila fanti tra Suizzeri, & suoi pagati da loro da quaranta mila ducati del Rè di Frācia, del riceuer de' quali, & dello spēderli era restata la cura a loro, quando il Pōtefice fece la triegua, era sospitione, & fu poi molto maggiore, che ne conuertissero nel pagamento delle gēti loro qualche parte; mossi poi da conforti del Duca d'Vrbino, lo pregauano che non passasse; & perciò il Duca chiamato a parlamento a Sonzino, soprastette tanto a venirui, che il Marchese si partì; nondimeno non solo fece ogni opera di farlo soprastare per vedere meglio che facessero i Tedeschi, ma etiandio lo confortò apertamente a non passare. A che lo ritardaua ancc, che i pagamenti de gli Suizzeri, che in condotta erano sei mila, ma in fatto poco più di quattro mila, nō erano ī ordine. Per la quale cagione se bene si differisse infino al vigesimo

a I progressi de' fanti Tedeschi, non hauendo, chi se gli opponesse, riuscirono grandi, & come dice il Tarcagnotta spauēteuoli a tutta Italia.

b Dice il Tarcagnotta, che i soldati, che erano in Milano, affliggeuano, con inusitate crudeltà i cittadini Milanesi.

c Il Duca d'Vrbino volendo giustificarsi di questa negligenza, afferma in vna sua lettera scritta a Clemēte, & data da me nelle mani del Cardinal Vitelli, non hauer potuto passare il Pò, di ordine del Senato: ilche mi pare impossibile, poi che'l Senato sentiua gran dispiacere che'l papa non era stato soccorso.

Guido Vaina da Imola, Paolo Luzzasco.

settimo dì di Decembre il passare suo, mandò nondimeno parte della caualleria Francese con qualche fante ad alloggiare in diuersi luoghi del paese per disturbare le vettouaglie a' fanti Tedeschi, stati già molti dì a Firenzuola, & per quella cagione medesima fu mandato Guido Vaina con cento caualli leggieri al Borgo a San Donnino; & Paolo Luzzasco uscito di Piacenza con buona banda di caualli s'accostò a Firenzuola; onde una parte de' Tedeschi per più commodità del viuere andò ad alloggiare a castello Arquà, per sospetto de' quali si era prima proueduta Piacenza, ma non con quelle forze, lequali pareuano conuenienti: perche il Luogotenēte hauendo sempre dopo la venuta de' Tedeschi tenuto che la difficoltà del fare progresso in Lōbardia non sforzaße gli Imperiali al passare in Toscana, desideraua pigliassero animo d'andare a cāpo a Piacēza. Per la qual cagione, incognita a qualunque altro, etiandio al Pontefice, differiua il prouedere Piacenza talmente, che nō si disperassero di espugnarla, prouedendola per ciò in modo, nō potessero occuparla con facilità, & sperando che quando v'andassero, nō hauesse a mancare modo di metterui soccorso. Ma la lunga dimora de' Tedeschi ne i luogi vicini, esclamando ciascuno del pericolo di quella città lo strinse a consentire che v'andasse il Conte Guido Rangone con grossa gēte, doue anche per ordine de' Vinitiani, che haueuano promesso per soccorrere alla necessità del Pontefice, mandarui a guardia mille fanti, vi fu mandato Babbone di Naldo uno de' loro Capitani cō mille fanti, ma per li mali pagamenti tornarono presto a quattrocento. Passò finalmente il Marchese di Saluzzo non hauendo in fatto più che quattro mila tra Suizzeri, & Grigioni, & tre mila fanti de' suoi; & condotto al Pulesine, ancora che si desideraße non partisse di quiui per infestare l'alloggiamēto di Firenzuola, doue anche spesso scorreua il Luzzasco, si ridusse per più sicurtà a Torricella, & a Sissa; Ma due dì poi i Tedeschi partiti da Firenzuola andarono a carpineta, & ne luoghi circonstanti, nè si intendeua quale fusse il disegno del Duca di Borbone, ò d'andare a campo a Piacenza, come fusse uscito di Milano, ò pure passare inā̄zi alla volta di Toscana. Passarono poi l'ultimo dì dell'āno i Tedeschi la Nura per paßare la Trebbia & aspettare quiui Borbone essendo alloggiamento meno infestato da' nimici. Nella quale freddezza delle cose di Lombardia, precedente non tāto dalla stagione asprissima dell'anno, quanto dalla difficoltà, che haueua Borbone di pagare le genti, onde erano per la prouisione de i danari vessati, & tormentati marauigliosamente i Milanesi, per la quale necessità Gieronimo Morone cō dannato alla morte, compose la notte precedēte alla mattina destinata al supplitio di pagare venti mila ducati, alqual effetto era stata fatta la simulatione di decapitarlo; co' quali uscito di carcere, diuentò subito

Loda se stesso l'Autore di prudenza, parendogli hauer fatto assai in queste prouisione, laquale se bene fu buona, non però ritardò, nè Borbone, nè i Tedeschi, che non andassero alla volta di Roma.

Il Bellai dice che'l Duca di Borbone, subito che vennero i Tedeschi in Italia, passò all'assedio di Piacēza, & il Tarcagnotta se la passa di leggieri, dicēdo, che alla sfilata passò a Roma.

col vigore

vigore del suo ingegno di prigione del Duca di Borbone suo Consigliere, & innanzi passassero molti dì, quasi assoluto suo Governatore. Erano tra il Pontefice, & il Vicerè grandi i trattati di triegua, ò di pace: ma più veri, e più sustantiali disegni del Vicerè di fare la guerra, preso animo poi che fu arrivato a Gaeta da conforti de' Colonnesi, & dallo intendere, che il Pontefice perduto totalmente di animo, & esausto di danari appetiva grandemente lo accordo: & predicando a tutti la sua povertà, & il suo timore; a nè volendo creare Cardinali per danari, come era confortato da tutti, accresceva l'ardire, & la speranza di chi disegnava d'offenderlo: b perche il Pontefice, ilquale non era entrato nella guerra con la costanza dell'animo conveniente, haveva scritto insino il vigesimo sesto dì di Giugno un brieve a Cesare acerbo, & pieno di querele, scusandosi d'essere stato necessitato da lui alla guerra; ma parēdogli poi che l'hebbero spedito, che fusse troppo acerbo; nè scrisse subito un'altro più mansueto commettendo a Baldassarre da Castiglione suo Nuntio, che ritenesse il primo, ilquale gia arrivato era stato presentato; Fu poi presentato l'altro, & Cesare separatamente, benche in una speditione medesima, rispose all'uno, & all'altro secōdo le proposte, allo acerbo acerbamente, al dolce dolcemente. Haveva avidamēte prestato orecchi al Generale di San Francesco, ilquale andādosene, quando si mosse la guerra, in Ispagna, hebbe dal Papa imbasciate dolci a Cesare: & di nuovo ritornato a Roma per commissione di Cesare, haveva riferito assai della sua buona mēte, & che sarebbe contento venire in Italia con cinque mila huomini, & presa la Corona dello Imperio, passare subito in Germania per dare forma alle cose di Luther, senza parlare del Concilio: Accordare co' Vinitiani con honeste conditioni: rimettere in due giudici diputati dal Papa & da lui la causa di Francesco Sforza; ilquale se fusse condannato, dare quello Stato al Duca di Borbone: Levare l'esercito d'Italia, pagando il Papa, & i Vinitiani trecento mila scudi per le paghe corse, pure che questo si tratterebbe per ridurlo a somma più moderata: Restituire al Rè figliuoli, havuto da lui in due ò più termini due milioni d'oro, mostrava essere facile l'accordare col Rè d'Inghilterra, per non essere somma grande quella che si disputava, & il Rè di Frācia haverla già offerta, & per trattare queste cose, le quali il Pontefice comunicò tutte cō gli Oratori Frācesi, & Vinitiani, offeriva il Generale triegua per otto; ò dieci mesi, dicendo havere da Cesare il mandato amplissimo in se, & nel Vicerè, ò in Don Ugo, Per laquale espositione il Pontefice udito Tignalosa, & intesa la partita del Vicerè dal Porto di Santo Stefano, mandò il Generale a Gaetta per trattare seco: perche & i Vinitiani nō haurebbono ricusata la triegua, pure che v'havesse consentito il Rè di Francia, ilquale

a Queste cagioni vengono ancora dette dal Bugatto, nel 6. & dal Giustiniano.

b Dice il Bellai nel 3. che il Papa fece stese questo brieve fin nel principio di q̄sta guerra, e'l simile dice il Tarcagn. nel 2. & 4. vol.

Questo Generale di S. Frācesco mezzano fra il Papa, & Cesare, fu poi fatto Cardinale dal Papa.

Le presenti convētioni di Cesare intorno lo accordarsi con i collegati, nō sono proposte da altri, che da gli autori, quantūque il Tarcagnotta ne adduce alcune al re che dice essere presentate dal Pontefice, & dal Vicerè.

a Il Bugatto senza far mentione di questi Prencipi dice col Tarcagn che il Papa conuenne cō il Vicerè di Napoli.

non se ne dimostraua alieno, anzi la madre haueua mandato a Roma [a] Lorenzo Toscano, dimostrando inclinatione alla concordia, nella quale fussero compresi tutti: & parendogli nissuna pratica potere essere bene sicura senza la volontà di Borbone, mandò a lui per le medesime cagioni vn suo limosiniere, ch'era a Roma, ilquale il Duca poco dopo rimandò al Pontefice a trattare; & nondimeno nel tempo medesimo non abbandonando la prouisione dell'arme, mandò Agostino Triultio Cardinale Legato all'esercito di Campagna, & preparandosi ad assaltare etiandio per mare il Regno di Napoli. Arriuò il terzo di Decembre a Ciuità vecchia Pietro Nauarra con vent'otto Galee del Pontefice, de' Francesi, & de' Vinitiani; nel qual tēpo era con l'armata delle vele quadre arriuato Renzo da Ceri a Sauona mandato dal Re di Francia per cagione della impresa dissegnata contra il Reame di Napoli. da altro canto Ascanio Colonna con due mila fanti, & trecēto caualli vēne in Valbuona, a quindici miglia di Tiboli, doue sono Terre dell'Abate di Farfa, & di Giangiordano: con le quali prese a' dodici di Decembre Cepperano, che non era guardato, da altro canto Vitello cō le genti del Pontefice si ridusse frà Tiboli, Palestrina, & Velletri. Presero poi i Colonnesi Pontecoruo non guardato, & in vano dettero la battaglia a Scarpa, castello della Badia di Farfa, luogo picciolo, & debile. Accostossi poi Cesare Filettino con mille cinquecēto fanti di notte ad Alagnia, nella quale intromessi già furtiuamente da alcuni huomini della Terra cinquecento fanti per vna casa congiunta alle mura, furono ributtati da Gian Lione da Fano, capo de' fanti, che v'haueua il Pontefice. Tornò poi il Generale dal Vicerè, & riportò che egli consentirebbe alla triegua per qualche mese, accioche intrattāto si trattasse la pace; ma dimādare danari, & per sicurtà le fortezze d'Ostia, & di Ciuità vecchia. Ma in contrario di lui scrisse l'Arciuescouo di Capua giunto a Gaeta dopo la partita sua, & forse mandatoui con malo consiglio dal Pontefice, che il Vicerè non voleua più triegua, ma pace col Pontefice solo, ò col Pontefice. & co' Vinitiani, pagandogli danari per mantenere l'esercito per sicurtà della pace, & poi trattare triegua cō gli altri, ò perche veramēte hauesse mutato sentēza, ò per le persuasioni, come molti dubitarono dell'Arciuescouo. Nel qual tempo Paolo d'Arezzo arriuato alla corte di Cesare co' mandati del Pontefice, de' Vinitiani, & di Francesco Sforza, doue anche il Rè d'Inghilterra volle che per la medesima causa della pace andaße l'Autore della Camera, perche vi era anche prima il mandato del Rè di Francia, lo trouò variato di animo hauere hauuto auiso dell'arriuo de' Tedeschi, et dell'armata ī Italia. però partendosi dalle conditioni ragionate prima, dimandaua che il Rè di Frācia osseruasse in tutto l'accordo di Madril; & che la causa di Francesco,

Che Ascanio Collonna prendesse Cepperano, & Pontecoruo, lo dice anco il Tarcagnotta, ma dopo che fu scommunicato il Cardinal Colonna.

Il Generale tornato dal Vicerè al papa, con autorità di trattare la tregua, delquale il Bellai nō fa altra mētione, se nō ch'essēdo entrato il Vadimōte nel Regno, & fattoui molti danni, il papa fece accordo cō il Vicerè.

cesco Sforza se vedesse per giustitia da giudici diputati da lui. Cosi la intentione di Cesare riceueua uariatione de' successi delle cose: & le cõmessioni date da lui a' ministri suoi, che erano in Italia, haueuano per la distãza del luogo, ò espressa, ò tacita conditione di gouernarsi secõdo la varietà de' tempi, & dell'occasioni, però il Vicerè hauendo del vso più dì con pratiche vane il Pontefice, nè voluto consentire vna sospensione d'arme per pochi dì, tanto si vedesse l'esito di questo trattato: partì a' venti di Napoli, per andare alla volta dello stato della Chiesa, proponendo nuoue conditioni, & strauaganti dell'accordo. Seguitò l'ultimo dì dell'anno la capitolatione del Duca di Ferrara, fatta per mezzo d'vn'Oratore suo col Vicerè, & con Vgo, c'haueua mandato da Cesare, benche con poca satisfattione di quell'Oratore, astretto quasi con minacci, & con acerbe parole dal Vicerè di consentire; che'l Duca di Ferrara fuße obligato con la persona, & con lo Stato contra ogni nimico di Cesare: Fusse Capitano Generale di Cesare in Italia con condotta di cento huomini d'arme, & di dugento caualli leggieri: ma obligato a mettergli insieme co' danari proprij, i quali gli hauessero a essere ò restituiti, ò accettati ne' conti suoi; Che per la dote della figiuola naturale di Cesare, promessa al figliolo, riceueße di presente la Terra di Carpi, & la fortezza di Noui, appartenente già ad Alberto Pio; ma che l'entrata insino alla consumatione del matrimonio si cõpensassero con gli stipendij suoi, & che Vespasiano Colonna & il Marchese di Guasto rinuntiaßero alle ragioni che vi pretendeuano: Pagasse, ricuperato che hauesse Modena, dugento mila ducati: ma che in questi si computassero quelli che dopo la giornata di Pauia haueua pagati al Vicerè; ma non ricuperando Modena, gli fussero restituiti i danari, che prima haueua sborsati: comprenderui dentro lui, con fargli ottenere dal Pontefice l'assolutione delle Censure, & delle pene incorse; poi che s'era dichiarato confederato di Cesare; & delle incorse innãzi, fare ogni opera per fargliene ottenere; Cosi nella fine dell'anno millecinquecento ventisei tutte le cose si preparauano a manifesta guerra.

Il Vicerè con eterna nota di Cesare, & sua, ingannò fraudolentemente il Papa dice il Bugatto nel 6. Delle capitolationi del Duca di Ferrara co' Cesariani, non ne dicono parola i sopranominati Scrittori, solamente il Giouio nella vita di lui, & il Pigna ne parlano.

Il fine del Decimosettimo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI,

GENTIL' HVOMO FIORENTINO,

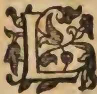
LIBRO DECIMOOTTAVO.

SOMMARIO.

Nel presente libro si contiene la passata di Borbone in Toscana, & i progressi del campo della lega, la perplessità del Pontefice, & lo infame tradiméto, che 'l Vicerè, & gli altri ministri di Cesare resero al pótefice, la paura de' Fiorentini, & la solleuatione de' Cittadini ritornati in fede da' capitani della lega, il miserabil Sacco di Roma, la ritirata del Pontefice in, Castello, & l'andata del Campo della lega appresso Roma. I Fiorentini dichiarano ribelli i nipoti del Papa, & il Papa medesimo adherendosi a' Francesi. Il Papa dopo molti traua-gli fu liberato da gli Imperiali, la disfida dello Imperadore, & del Re di Francia, & di quel d'Inghilterra, i nuoui disegni del Re Arrigo di repudiare la moglie, & i praui cósigli del Cardinal d'Vorace, & il campo della nuoua lega passa nel Regno di Napoli, la presa per li francesi di molte terre del Regno, la miseria de' Milanesi, & lo accampamento de' francesi sotto Napoli con la passata di S. Polo, in Italia, & del Duca di Bransuich.

M.D.XXVII.

La città di Roma, & tutta Italia di molte età prima nõ haueua patito tanto quãto ella fece in questo anno del 1527.



'ANNO mille cinquecento ventisette sarà pieno di attrocissimi, & già per più secoli non vditi accidenti, mutatione di stati; cattiuità di Principi: sacchi spauẽtosissimi di Città: carestia grande di vettouaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima: pieno ogni cosa di morte, di fuga, & di rapine. Alle quali calamità nessuna difficoltà ritardaua a dare il principio, che difficoltà, che haueua il Duca di Borbone di potere muouere di Milano i fãti Spagnuoli, pche hauẽdo cõuenuto insieme che Antonio de Leua rimanesse alla difesa del Ducato di Milano cõ tutti i fãti Tedeschi che prima v'erano, nella sostẽtatione de' quali si erano cõsumati tutti i danari raccolti da Milanesi, & quelli riscossi p virtù delle lettere, che ha-

uea

uea portate di Spagna il Duca di Borbone, & con mille dugento fanti Spagnuoli, & con qualche numero di fanti Italiani sotto Lodouico da Belgioioso, & altri capi, liquali nõ hauendo riceuuti danari in nome di Cesare, ma sostentati con le taglie, & con le contributioni, & hauendo in preda le case, & le donne de' Milanesi continuauano uolentieri nel viuere con tanta licenza, ma non potendo negarlo dirittamente dimãdauano d'essere prima satisfatti de gli stipendij corsi insino a quel dì: promisero finalmente di seguitare la volontà del Duca riceuute prima da lui cinque paghe, ma era molto difficile il farne prouisione, non bastando nè i minacci, nè il votare delle case, nè la carcere à riscuotere danari da Milanesi, doue anche per nutrire l'esercito erano citati gli assẽti, & i beni di quelli, che nõ compariuano erano donati a' soldati. Finalmente superate tutte le difficoltà passarono le genti Imperiali il penultimo dì di Gennaio il fiume del Pò, & il seguente di una parte de' Tedeschi, liquali prima haueuano passata la Trebbia, ripassatala andarono ad alloggiare a Pontenuouo: il resto dell'esercito si fermò di la da Piacẽza, essendo allo incontro il Marchese di Saluzzo a Parma con tutte le genti distese per il paese: & il Duca d'Vrbino uenuto a Casalmaggiore, hauendo i Vinitiani rimesso in arbitrio suo il passare Pò, cominciaua a fare passare le genti, affermando, che in caso che gli Imperiali andassero, come da Milano s'haueua auuisi, alla volta di Toscana: di volere passare in persona con seicẽto huomini d'arme, noue mila fanti, & cinquecento caualli leggieri, & essere prima di loro a Bologna, & che il simile facesse cõ la sua gẽte, & cõ quelle della Chiesa il Marchese di Saluzzo, soprastette l'esercito Imperiale circa venti dì parte di quà, parte di là da Piacenza, sopratenendolo in parte la difficoltà de' danari, de' quali insino a q̃l dì non nè haueuano i Tedeschi hauuto alcuno dal Duca di Borbone, parte l'hauere egli inclinatione di porsi a campo a Piacẽza, fusse più per le difficoltà del procedere innãzi che per altro, però instaua col Duca di Ferrara, che l'accommodasse di poluere per l'artiglierie, & che uenisse a congiugnersi seco, offerendo mandargli intorno cĩquecento huomini d'arme, & il Capitano Giorgio cõ sei mila fanti. alla quale dimanda rispose il Duca essere impossibile mandargli la poluere p il paese nimico, nè potere senza pericolo tentare d'vnirsi seco p essere tutte le gẽti della Lega in luogo vicino, ma quãdo tutte queste cose fussero facili, douere considerare il Borbone non potere fare cosa più cõmoda a' nimici, & più desiderata da loro, che attẽdere a perdere tempo intorno a quelle terre a una a una, & conoscere quãdo nõ pigliasse Piacẽza, ò se pure la pigliasse, ma con lunghezza di tẽpo, doue resterebbe la sua riputatione, doue il modo di proseguire la guerra, hauẽdo tãto mãcamẽto di danari, & di tutte le prouisioni, il beneficio di Cesare, la via

Dice il Tarcag. & il Bellai nel 3. che cõpiacẽdosi i soldati che erano I Milano di stare in quella città nõ volena partirsi, se nõ erano prima pagati delle paghe scorse dicendo che saccheggiarono i fondachi de i mercatanti.

Dice il Bellai, che'l Marchese di Saluzzo, & il Duca d'Vrbino si opposero alle genti Imperiali impedendo, che non passassero più oltre.

Dice il Bellai, e'l Giouio nella vita di Alfonso che'l Duca di Ferrara persuase Borbone a nõ perder tempo a perseguire la guerra auãti essendo dispera ta la presa di quella città.

unica

vnica della uittoria essere camminare verso il capo, cōdursi, lasciato ogni altra impresa indietro, vna volta a Bologna: onde protrebbe deliberare o di cercare di sforzare quella Terra, a che non gli mancherebbono gli aiuti suoi, o di passare più innāzi alla volta di Firēze, o di Roma. Lequali cose mētre si trattano, & che Borbone prouede a danari nō solo p finire il pagamēto de gli Spagnuoli, ma etiādio per dare qualche cosa a' fanti Tedeschi, a' quali al partire da Piacēza dette due scudi per vno, era accesa gagliardamente la guerra nello Stato della Chiesa, essēdo nel cāpo Ecclesiastico andato nuouamēte Renzo da Ceri, che era venuto di Frācia, & il cāpo del Papa era vicino al Vicerè; che era a' cōfini di Cepperano, doue alcuni fanti Italiani roppero trecento fanti Spagnuoli. Ma nel modo della difesa dello stato Ecclesiastico era varietà di openioni: perche Vitello innāzi alla[b] venuta di Renzo haueua consigliato il Pōtefice, che abbādonata la prouincia della cāpagna, si mettessero in Tiboli due mila fāti, in Pelestrina due mila altri, et che il resto dell'esercito, si fermasse a Velletri per impedire l'andata del Vicerè a Roma. La qual cosa, essendo già deliberata; Renzo sopraueuēdo dannò il riserrarsi in Velletri, per eßere Terra grande, & male reparabile, & per non lasciare procedere i nimici tanto innāzi: ma che l'esercito si fermasse a Ferentino; che nō hauēdo a guardare tanti luoghi sarebbe più grosso, & era luogo p prohibire ch'i nimici nō venissero più innāzi. Il qual cōsiglio approuato, si misero in Frusolone, risedēza prīcipale della Cāpagna lōtano da Ferētino 5, miglia, mille 800. fāti di qlli di Giouanni de' Medici, la più parte, che haueuano preso il cognome delle bāde nere, cō Alessandrō Vitello,[c] Giouābattista Sauello, & Pietro da Birago cōdottieri di caualli leggieri. Ma in qsto mezzo i Colōnesi haueuano occultamēte indotto Napoglione Orsino Abbate di Farfa a pigliare l'arme in terra di Roma, come soldato di Cesare; La qual cosa dissimulādo il Pōtefice, alquale n'era penetrata occultamēte la notitia, & da chi prima haueua riceuuto danari, tiratolo cō arte ad andare ad incontrare Valdemonte, fratello del Duca di Lobeno mandato dal Re di Frācia per fauorire la impresa del Reame di Napoli, quādo veniua di Frācia, lo fece prendere appreßo a Bracciano, & metterlo prigione in castel Sant'Angelo. Attendeua il Pontefice a prouedere danari, & supplicando a' Principi, ottenne di nuouo dal Rè d'Inghilterra trētamila ducati, liquali gli portò maestro Rosello suo Cameriere; colquale vēne Robadanges con diece mila scudi mādati dal Re di Frācia per conto della decima, laquale il Papa stretto dalla necessità, gli haueua cōcessa, cō premissione, che oltra i pagamenti de' quaranta mila scudi alla Lega, & de' vētimila al Papa, ciascuno mese, dargli trētamila ducati di presente, & trētamila altri fra vn mese. Commise anche il

Rè d'In-

a Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. che il presente rotta fu fatta a Frusolone.

b Il cōsiglio di Vitello al Papa intorno la guerra, sarebbe stato più salutifero, dice il Giouio nella vita d'Alfonso, che quello del Vitelli.

c I Colōnesi, dice il Bellai nel 3. fecero tutto il possibile per far danno al Papa, accordādosi cō la fattione contraria.

Re d'Inghilterra a maestro Rosello, che intimaße al Vicere, & al [a] Duca Borbone vna sospensione d'arme per dare tempo al trattato della pace, che secondo la volontà di Cesare si teneua in Inghilterra, altrimente protestargli la guerra, & pareua all'hora che quel Re cupido del matrimonio della figliuola col Re di Francia inclinasse al fauore de' Collegati: il quale matrimonio subito che fusse succeduto, prometteua d'entrare nella lega, & rompere la guerra in Fiandra. Pareua anche molto inclinato particolarmente al beneficio del [b] Pontefice: ma non si poteuano sperare i rimedij pronti da vn Principe, che nõ misuraua bene le forze sue, & conditioni presenti d'Italia: & che anche non s'era fermato in vna determinata volontà, ritirandolo sempre in parte la speranza datagli da Cesare di mettere in sua mano la prattica della pace, benche non corrispondessero gli effetti. Perche eßendo andato a lui per questo effetto l'Auditore della Camera, ancora che Cesare si sforzaße di persuadergli con molte arti questa essere la sua intentione: nõdimeno aspettando di intendere prima quel che per la passata de i Tedeschi, & dell'armata fusse succeduto in Italia, non daua risposta certa, mettendo eccettione ne i mandati de i Collegati come se non fussero sufficienti. Ma al Pontefice noceua appresso a' Confederati il trattare continuamente la concordia col Vicere, dubitandosi che à ogni hora non conuenisse seco, & parendo quasi inutile al Re di Francia, & a' Vinitiani tutto quello che spendessero per sostenerlo. La quale suspitione accresceua il timore estremo, che appariua in lui, & li protesti cotidiani di non potere più sostenere la guerra: aggiunta l'ostinatione di non voler creare Cardinali per danari, nè aiutarsi in tanta necessità, & in tanto pericolo della Chiesa, co i modi consueti etiãdio nelle imprese ambitiose, & ingiuste a gli altri Põtefici. [c] Onde il Re, & i Vinitiani, per essere preparati a qualunque caso, s'erano particolarmente riobligati di non fare concordia cõ Cesare l'vno senza l'altro: per laqual cagione il Re, & per la speranza grande datagli dal Re d'Inghilterra di fare con lui, se conueniuano del parentado, mouimenti grandi alla prossima primauera, diuentaua più negligente a' pericoli d'Italia. Sollecitaua in questo tempo il Vicere di aßaltare lo Stato della Chiesa: dal quale essendo stati mandati due mila fanti Spagnuoli a dare la battaglia à vn piccolo castello di Stefano Colonna, ne furono ributtati: per lo spignersi egli innanzi, gli Ecclesiastici lasciarono indietro la deliberatione fatta di battere Rocca di Papa, le genti del qual luogo haueuano occupato castel Gandolfo posseduto dal Cardinale di Monte per essere male guardato. Finalmente il Vicere, messi insieme dodici mila fanti, de i quali da gli Spagnuoli, & Tedeschi in fuori, condotti in su l'armata, la maggiore parte erano fanti comandati, si pose con tutto l'esercito il vigesimo primo

[a] Dice il Bellai, che l'intimatione del Re d'Inghilterra fatta a Cesariani, nõ fu accettata da' i soldati imperiali, ne da Borbone, ma che seguitarono l'impresa

[b] Queste difficoltà sono anco proposte dal Giustiniano, & dal Paruinio nella vita di Clemente.

Dice il Bellai che'l procedere non sincero del Papa verso i collegati, fece più dubbia la resolutione di soccorrerlo in tanto pericolo.

[c] Dice il Giustiniano, che il Re, & i Vinitiani si riobligano di non concordarsi cõ Cesare senza l'includerui ciascuna delle parti.

Dice il Tarcag che il Vicere hebbe vna rotta in questo luogo.

mo giorno di Decembre a campo a Frusolone, ilquale è Terra debile, & senza muraglia, ma alla quale succedono in luogo di mura le case priuate, & la grotta, stata messa in guardia da' Capitani della Chiesa, per non gli lasciare piede nella Campagna, & v'era anche vettouaglia per pochi dì; nondimeno il sito della Terra, che è posta sopra vn monte, dà facoltà a chi è dentro, di potere sempre saluarsi da vna parte, hauendo qualche poco di spalle; ilche faceua più arditi alla difesa i fanti, che v'erano dentro, oltra l'essere di migliori fanti Italiani, che allho a prendessero soldo: nè si poteuano anche per l'altezza del monte accostare tãto l'artiglierie de' nimici, li quali v'haueuano piantati tre mezzi cãnoni, & 4. mezze colubrine, che vi facessero molto danno: ma delle diligẽtie principali loro, era lo impedire quanto poteuano, che non v'entraßero vettouaglie; dall'altro canto il Pontefice, benche esaustissimo di danari, & più pronto a tollerare la indegnità di pregare d'eßerne proueduto da altri, che la indegnità di prouederne con modi straordinarij, aumentaua quanto poteua le genti sue di fanti pagati,[a] & comandati, & haueua di nuouo cõdotto Oratio Baglione, dimẽticate le ingiurie fatte prima al padre; & poi a lui, ilquale, come disturbatore della quiete di Perugia, haueua lũgamente tenuto prigione in castel Sant'Angelo. Con questi aumẽti andaua l'esercito del Pontefice accostandosi per fare la maßa a Ferentino, & dare speranza di soccorso a gli assediati. Fù finita a' ventiquattro la batteria a Frusolone, ma non essendo tale, che deße al Vicere speranza di vittoria, non fu dato l'assalto, & nondimeno Alarcone, trauagliandosi intorno alle mura, fu ferito d'vno archibuso; & fu anche ferito Mario Orsino. Era la principale speranza del Vicerè nel sapere esser dentro poche vettouaglie, delle quali anche patiua l'esercito che s'ammassaua à Ferentino; perche le genti de i Colonnesi, che erano in Palliano, Montefortino, & Rocca di Papa, che sole si teneuano per loro, trauagliauano aßai la strada, & andando Renzo all'esercito haueuano rotto la compagnia de i fanti di Cuio, che gli faceua scorta. Vscirono nondimeno vn giorno trecento fanti di Frusolone, parte de caualli con Aleßandro Vitello, Giouambattista Sauello, & Pietro da Birago; & approssimatisi a mezzo miglio di Larnata, doue erano alloggiate cinque insegne di fanti Spagnuoli, ne tirarono due insegne in vna imboscata, & li ruppono, con la morte del Capitano Peralta con ottanta fanti, & prigioni molti con le due insegne. Attendeua intrattanto il Vicerè à fare mine a Frusolone, & quelli di dentro contraminauano, tanto sicuri delle forze de' nemici, che ricusarono quattrocento fanti, che i Capitani dell'esercito voleuano mandare dentro in loro soccorso. Et nõdimeno nel tempo medesimo nõ erano meno calde le pratiche dell'accordo, perche à Roma erano tornati Generale, & l'Arciuescouo di Capua,

a Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. che Oratio Baglione fu condotto dal Papa a suo soldo, con alcuni altri capitani della medesima fattione.

Alarcone, e Mario Orsino feriti sotto Frusolone.

Capitano Peralta morto.

co i quali era venuto Cesare Fieramosca Napoletano: a il quale Cesare haueua, dopò la partita del Vicerè, spedito di Spagna al Pontefice, dandogli commessione, che affermasse principalmēte essergli stata molestissima l'entrata di Don Vgo, & de' Colonnesi in Roma, b con gli accidenti, che n'erano seguiti; facessegli fede, Cesare essere desiderosissimo di cōporre seco tutte le controuersie, e che trattasse in nome suo la pace, allaquale dimostrandosi inclinato anche con gli altri Collegati, diceua, secōdo scriueua il Nuntio, che se il Pontefice esseguiua come haueua detto, d'andare a Barzelona, gli darebbe libera facoltà di pronūtiarla ad arbitrio suo. Proponeuano questi per parte del Vicerè sospensione d'arme per due, ò tre anni col Pontefice, & i Vinitiani, possedendo ciascuno, come di presente possedeua, & pagando il Pontefice centocinquanta mila ducati, & i Vinitiani cinquantamila: cosa che benche fosse graue al Pontefice, nondimeno tāto era inclinato a liberarsi da' trauagli della guerra, che per ridurre i Vinitiani a cōsentirui, offeriua di pagare per loro i cinquanta mila ducati. La risposta de i quali, per aspettare, fece triegua l'vltimo giorno di Gennaio col Vicerè c per otto dì, con patto, che le genti della Chiesa nō passassero Ferentino, quelle del Vicerè non passassero Frusolone: nè lauorassero contra la Terra, essendo medesimamente probibito a quelli di dētro il fortificare, & mettere dentro vettouaglia, se non dì per dì, & parendo a Fieramosca hauere scoperto assai la intentione del Pontefice, & potere con degnità di Cesare, scoprirgli la sua, gli presentò vna lūga lettera, di mano propria di Cesare, piena di buona mente d'offerte, & diuotione verso il Pontefice; & partito dipoi per significare al Vicerè, & al Legato, la sospensione fatta, & ordinare, ch'ella si mettesse ad esecutione, trouò il dì medesimo l'esercito, che mosso da Ferētino, caminaua alla volta di Frusolone: & hauendo fatta intendere al Legato la cosa, egli nō volendo interrompere la speranza grande c'haueuano i suoi della vittoria, date a lui parole, mandò occultamente dire alle genti, che continuasse di caminare. Non poteua l'esercito arriuare a Frusolone, se non s'insignoriua d'un passo, a modo d'vn ponte, situato alle radici del primo colle di Frusolone, alquale erano a guardia quattro bandiere di fanti Tedeschi: ma arriuata la rāguardia guidata da Stefano Colōna, & venuta con loro alle mani, li roppe, e mise in fuga, amazzati circa ducento di loro, & presine quattrocento cō le insegne, & così guadagnato il primo colle, gli altri si ristrinsero in luogo più forte, lasciata l'entrata in Frusolone a gli Ecclesiastici: li quali essendo già vicina la notte, fecero l'alloggiamēto in faccia loro, con speranza grande di Renzo, e di Vitellio, l'attioni del quale in questa impresa procedeuano con mala satisfattione del Pontefice, di hauergli a rompere, ò fermandosi, ò ritirandosi, come si crede che senza dubbio sarebbe seguito, se hauessero, ò fatto l'alloggiamento in su'l

colle

a Cesare Fieramosca mandato da Cesare al Papa.

b Il Tarcagn. il Bugatto, & il Bellai non dicono pur parola, che'l Fieramosca trattasse q̄sto accordo, ma si bene la persona del medesimo Vicere.

c Il Tarcag. senza far mentione di questa tregua; dice che il Papa concluse l'accordo con il Vicere.

Infedeltà del Vicerè vsata verso il Pontefice viene biasimata, & dal Tarcag. nel 2. al 4. vol. e dal Bellai nel 3. & dal Bugatto nel 6. & da Onofrio nella vita di Clemente.

d'industria, & di consiglio, si teneua per certo, che presto hauesse ad esse
re nella scientia militare famosissimo Capitano. Caminarono poi i Tede
schi non infestati più da alcuno alla via d'Ostia lungo il Pò, essēdo il Du
ca d'Vrbino a Borgoforte; & a uent'otto dì passato il Pò ad Ostia, allog
giarono a Rouerè, doue soccorsi di qualche somma di danari del Duca,
di Ferrara, & di alcuni altri pezzi d'artiglieria da cāpagna, essēdo già
in tremore grandissimo Bologna, & tutta la Toscana; perche il Duca di
Vrbino, ancora che innanzi hauesse continuamente affermato che passā
do essi il Pò, lo passerebbe ancora egli, se n'era andato a Mātoua, dicēdo
volere aspettare quiui la commissione del Senato Vinitiano se haueua a
passare il Pò, o nò. Ma i Tedeschi passato il fiume della Secchia, si
volsero al cammino di Lōbardia, per vnirsi con le genti, che erano a Mi
lano. Nel quale tempo il Vicere partito di Corsica con venticinque vas
selli, perche due Naui erano per l'ira del mare innanzi arriuasse a San
Firenze andate a trauerso, & cinque sferrate dall'altre andauano va-
gando, riscontrò sopra Sestri di Leuante l'armata della lega di sei Galee
del Re di Francia, cinque del Doria, & cinque de' Vinitiani; le quali ap
piccatesi insieme sopra Codemonte combatterono da ventidue hore del
dì insino alla notte. Scrisse il Doria hauer buttato in fōdo vna loro na
ue, doue erano più di trecento huomini, & con l'artiglieria trattata male
tutta l'armata, & che per il tempo tristo le Galee erano state sforzate a
ritirarsi sotto il Monte di Portofino, & che aspettauano la notte medesi
ma l'altre Galee, che erano a Portouenere; & venendo, ò non venendo, vo
leuano alla diana andare à cercarla; nondimeno benche la seguitassero
infino a Liuorno, non potettero raggiugnerla, perche s'era dilungata di
nanzi a loro per molte miglia: conciosia che essi credendo fusse corsa, ò in
Corsica, ò in Sardigna, nō furono presti a seguitarla. Seguitò poi il cam-
mino suo il Vicere: ma trauagliato dalla fortuna, sparsa l'armata sua,
vna parte, doue era Don Ferrādo Gonzaga, stracorse in Sicilia, onde poi
si ridusse a Gaeta, doue posero in terra certi, fanti Tedeschi; egli col resto
dell'armata arriuò al Porto di Santo Stefano: onde hauendo certezza
de' termini, in che si trouassero le cose, mandò a Roma al Pontefice il com
mendatore Pignalosa con commessioni espressiue dalla buona mente di
Cesare: egli come il Mare lo permise, si condusse con l'armata a Gaeta,
I fanti Tedeschi in tanto passata Secchia, & andati verso Razzuolo,
& Gonzaga, alloggiarono il terzo giorno di Decembre a Guastalla, il
quarto a Castelnouo, & Poni, lōtano dieci miglia da Parma: doue si cō-
giunse con loro il Principe d'Oranges, passato da Mantoua cō due cōpa
gni a vso di archibusier priuato. A cinque passato il fiume della Lenza
al Ponte in su la strada maestra alloggiarono a Montechiarucoli, stan-
dosi ancora il Duca d'Vrbino, non mosso da pericoli presenti, a Mātoua
con

Il Tarcag. racconta molto diuersamente questa impresa. & il simile fa il Ballai nel 3.

Dice il Tarcag. nel 2. al 4. volu. che l'armata Cesarea s'appicca con l'armata de la lega sopra Co demōte. in Corsica dopò la presa di Cremona.

I progressi del l'armata di Spagna, sono racōtati molto diuersamente, & dal Giustiniano, & dal Tarcagnotta dicendo, che il Vicere si ritirò dopo questa battaglia Napoli.

cō la moglie: et a sette i Tedeschi passato il fiume della Parma, alloggiarono alle ville di Felina, essendo le pioggie grādi; & i fiumi grossi; & p lettere intercette del Capitano Giorgio al Duca di Borbone, si mostraua molto irresoluto di q̃llo hauesse a fare.[a] Passarono a gli vndeci dì il Taro, & il giorno seguēte alloggiarono al Borgo a San Donnino; doue contra le cose sacre, & le imagini de' Santi, haueuano dimostrato il veleno Lutherano. Da Firēzuola, doue alloggiarono a tredeci, come s'intese per lettere intercette sollecitauano quelli di Milano a cōgiugnersi con loro: ne' quali era il medesimo desiderio: ma li riteneua il mancamēto de' danari.[b] perche gli Spagnuoli minacciauano nō volere vscire di Milano se nō erano pagati del vecchio, & già cominciauano a saccheggiare: ma finalmente furono accordati cō difficoltà da' Capitani in cinque paghe: per le quali fù necessario spogliare le Chiese de gli argenti, & in carcerare molti Cittadini; et secōdo li pagauano, li mādauano a Pauia cō difficoltà grandissima, perche nō voleuano vscire di Milano, lequali cose ricercando tēpo mādarono in tanto di là dal Pò per accostarsi a' Tedesc. alcuni caualli, et fanti Italiani.[c] Haueua fatta instāza il Luogotenēte, che per sicurtà dello Stato della Chiesa da quella bāda il Duca d'Vrbino passasse il Pò cō le genti Vinitiane; il quale nō solo haueua differito, hora dicēdo aspettare auuiso della volōtà de' Vinitiani, hora allegādo altre cagioni, ma dimostrādo al Senato essere pericolo, che passaneo egli il Pò, gli Imperiali non assaltassero lo Stato loro, gli commisero che non passasse, anzi per questo rispetto haueua intrattenuto più dì i fanti, che erano stati di Giouāni de' Medici, sollecitati dal Luogotenēte a passare Pò p difesa delle cose della Chiesa: & hauēdo il Marchese di Saluzzo richiesto dal Luogotenēte di soccorso passato Adda, mosso ancora pche essēdo diminuiti gli Suizzeri, & i fāti Grigioni, gli pareua essere debole nell'alloggiamēto di Vauri, i Vinitiani, che prima haueuano cōsētito che il Marchese passasse Pò in soccorso del Pōtefice con dieci mila fanti tra Suizzeri, & suoi pagati da loro da quaranta mila ducati del Rè di Frācia, del riceuer de' quali, & dello spēderli era restata la cura a loro, quando il Pōtefice fece la triegua, era sospitione, & fu poi molto maggiore, che ne conuertissero nel pagamento delle gēti loro qualche parte; mossi poi da conforti del Duca d'Vrbino, lo pregauano che non passasse; & perciò il Duca chiamato a parlamento a Sonzino, soprastette tanto a venirui, che il Marchese si partì; nondimeno non solo fece ogni opera di farlo soprastare per vedere meglio che facessero i Tedeschi, ma etiandio lo confortò apertamente a non passare. A che lo ritardaua ancora, che i pagamenti de gli Suizzeri, che in condotta erano sei mila, ma in fatto poco più di quattro mila, nō erano ī ordine. Per la quale cagione se bene si differisse infino al vigesimo

[a] I progressi de' fanti Tedeschi, non hauendo, chi se gli opponesse, riuscirono grandi, & come dice il Tarcagnotta spauēteuoli a tutta Italia.

[b] Dice il Tarcagnotta, che i soldati, che erano in Milano, affliggeuano, con inuditate crudeltà i cittadini Milanesi.

[c] Il Duca d'Vrbino volendo giustificarsi di questa negligenza, afferma in vna sua lettera scritta a Clemente, & data da me nelle mani del Cardinal Vitelli, non hauer potuto passare il Pò, di ordine del Senato, il che mi pare impossibile, poi che'l Senato sentiua gran dispiacere che'l papa non era stato soccorso.

Guido Vaina da Imola, Paolo Luzzasco.

settimo dì di Decembre il passare suo, mandò nondimeno parte della caualleria Francese con qualche fante ad alloggiare in diuersi luoghi del paese per disturbare le vettouaglie a' fāti Tedeschi, stati già molti dì a Firenzuola, & per quella cagione medesima fu mandato Guido Vaina con cento caualli leggieri al Borgo a San Donnino; & Paolo Luzzasco vscito di Piacenza con buona banda di caualli s'accostò a Firenzuola; onde vna parte de' Tedeschi per più commodità del viuere andò ad alloggiare a castello Arquà, per sospetto de' quali si era prima proueduta Piacenza, ma non con quelle forze, lequali pareuano conuenienti: perche il Luogotenēte hauendo sempre dopo la venuta de' Tedeschi tenuto che la difficoltà del fare progresso in Lōbardia non sforzaße gli Imperiali al passare in Toscana, desideraua pigliassero animo d'andare a cāpo a Piacēza. Per la qual cagione, incognita a qualunque altro, etiandio al Pontefice, differiua il prouedere Piacenza talmente, che nō si disperassero di espugnarla, prouedendola per ciò in modo, nō potessero occuparla con facilità, & sperando che quando v'andassero, nō hauesse a mancare modo di metterui soccorso. Ma la lunga dimora de' Tedeschi ne i luogi vicini, esclamando ciascuno del pericolo di quella città lo strinse a consentire che v'andasse il Conte Guido Rangone con grossa gēte, doue anche per ordine de' Vinitiani, che haueuano promesso per soccorrere alla necessità del Pontefice, mandarui a guardia mille fanti, vi fu mandato Babbone di Naldo vno de' loro Capitani cō mille fanti, ma per li mali pagamenti tornarono presto a quattrocento. Passò finalmente il Marchese di Saluzzo non hauendo in fatto più che quattro mila tra Suizzeri, & Grigioni, & tre mila fanti de' suoi; & condotto al Pulesine, ancora che si desideraße non partisse di quiui per infestare l'alloggiamēto di Firenzuola, doue anche spesso scorreua il Luzzasco, si ridusse per più sicurtà a Torricella, & a Sissa; Ma due dì poi i Tedeschi partiti da Firenzuola andarono a carpineta, & ne luoghi circonstanti, nè si intendeua quale fusse il disegno del Duca di Borbone, ò d'andare a campo a Piacenza, come fusse vscito di Milano, ò pure passare ināzi alla volta di Toscana. Passarono poi l'ultimo dì dell'āno i Tedeschi la Nura per paßare la Trebbia & aspettare quiui Borbone essendo alloggiamento meno infestato da' nimici. Nella quale freddezza delle cose di Lombardia, precedente non tāto dalla stagione asprissima dell'anno, quanto dalla difficoltà, che haueua Borbone di pagare le genti, onde erano per la prouisione de i danari vessati, & tormentati marauigliosamente i Milanesi, per la quale necessità Gieronimo Morone cō dannato alla morte, compose la notte precedēte alla mattina destinata al supplitio di pagare venti mila ducati, al quale effetto era stata fatta la simulatione di decapitarlo; co' quali uscito di carcere, diuentò subito col vigore

Loda se stesso l'Autore di prudenza, parendogli hauer fatto assai in queste prouisione, laquale se bene fu buona, non perciò ritardò, nè Borbone, nè i Tedeschi, che non andassero alla volta di Roma.

Il Bellai dice che'l Duca di Borbone, subito che vennero i Tedeschi in Italia, passò all'assedio di Piacēza, & il Guicciardino fa la passa di leggieri, dicēdo, che alla sfilata passò a Roma.

vigore del suo ingegno di prigione del Duca di Borbone suo Consigliere, & innanzi passassero molti dì, quasi assoluto suo Gouernatore. Erano tra il Pontefice, & il Vicerè grandi i trattati di triegua, ò di pace: ma più veri, e più sustantiali disegni del Vicerè di fare la guerra, preso animo poi che fu arriuato a Gaeta da conforti de' Colonnesi, & dallo intendere, che il Pontefice perduto totalmente di animo, & esausto di danari appetiua grandemente lo accordo: & predicando a tutti la sua pouertà, & il suo timore; [a] nè volendo creare Cardinali per danari, come era confortato da tutti, accresceua l'ardire, & la speranza di chi disegnaua d'offenderlo: [b] perche il Pontefice, ilquale non era entrato nella guerra con la costanza dell'animo conueniente, haueua scritto insino il vigesimo sesto dì di Giugno vn brieue a Cesare acerbo, & pieno di querele, scusandosi d'essere stato necessitato da lui alla guerra, ma parẽdogli poi che l'hebbero spedito, che fusse troppo acerbo; nè scrisse subito vn'altro più mansueto commettendo a Baldassarre da Castiglione suo Nuntio, che ritenesse il primo, ilquale gia arriuato era stato presentato; Fu poi presentato l'altro, & Cesare separatamente, benche in vna speditione medesima, rispose all'uno, & all'altro secõdo le proposte, allo acerbo acerbamente, al dolce dolcemente. Haueua auuidamẽte prestato orecchi al Generale di San Francesco, ilquale andãdosene, quando si mosse la guerra, in Ispagna, hebbe dal Papa imbasciate dolci a Cesare: & di nuouo ritornato a Roma per commissione di Cesare, haueua riferito assai della sua buona mẽte, & che sarebbe contento venire in Italia con cinque mila huomini, & presa la Corona dello Imperio, passare subito in Germania per dare forma alle cose di Luther, senza parlare del Concilio: Accordare co' Vinitiani con honeste conditioni: rimettere in due giudici diputati dal Papa & da lui la causa di Francesco Sforza; ilquale se fusse condannato, dare quello Stato al Duca di Borbone: Leuare l'esercito d'Italia, pagando il Papa, & i Vinitiani trecento mila scudi per le paghe corse, pure che questo si tratterebbe per ridurlo a somma più moderata: Restituire al Rè figliuoli, hauuto da lui in due ò più termini due milioni d'oro, mostraua essere facile l'accordare col Rè d'Inghilterra, per non essere somma grande quella che si disputaua, & il Rè di Frãcia hauerla già offerta, & per trattare queste cose, le quali il Pontifice comunicò tutte cõgli Oratori Frãcesi, & Vinitiani, offeriua il Generale triegua per otto; ò dieci mesi, dicendo hauere da Cesare il mandato amplissimo in se, & nel Vicerè, ò in Don Vgo, Per laquale espositione il Pontefice vdito Tignalosa, & intesa la partita del Vicerè dal Porto di Santo Stefano, mandò il Generale a Gaetta per trattare seco: perche & i Vinitiani nõ haurebbono ricusata la triegua, pure che v'hauesse consentito il Rè di Francia, ilquale

a Queste cagioni vengono ancora dette dal Bugatto, nel 6. & dal Giustiniano.

b Dice il Bellai nel 3. che il Papa scrisse questo brieue fin nel principio di q̃sta guerra, e'l simile dice il Tarcagn. nel 2. & 4. vol.

Questo Generale di S. Frãcesco mezzano fra il Papa, & Cesare, fu poi fatto Cardinale dal Papa.

Le presenti conuẽtioni di Cesare intorno lo accordarsi con i collegati, nõ sono proposte da altri, che dall'autore, quantũque il Tarcagnota ne adduce alcune al re che dice essere presentate dal Pontefice, & dal Vicerè.

a l' Bigatto sẽza far mentione di questi Prĩcipi dice col Tarcagno che il Papa cõuenne cõ il Vicerè di Napoli.

non se ne dimostraua alieno, anzi la madre haueua mandato a Roma a Lorenzo Toscano, dimostrando inclinatione alla concordia, nella quale fussero compresi tutti: & parendogli nissuna pratica potere essere bene sicura senza la volontà di Borbone, mandò a lui per le medesime cagioni vn suo limosiniere, ch'era a Roma, ilquale il Duca poco dopo rimandò al Pontefice a trattare; & nondimeno nel tempo medesimo non abbandonando la prouisione dell'arme, mandò Agostino Triultio Cardinale Legato all'esercito di Campagna, & preparandosi ad assaltare etiandio per mare il Regno di Napoli. Arriuò il terzo di Decembre a Ciuità vecchia Pietro Nauarra con vent'otto Galee del Pontefice, de'Francesi, & de'Vinitiani; nel qual tẽpo era con l'armata delle vele quadre arriuato Renzo da Ceri a Sauona mandato dal Re di Francia per cagione della impresa dissegnata contra il Reame di Napoli. da altro canto Ascanio Colonna con due mila fanti, & trecẽto caualli vẽne in Valbuona, a quindici miglia di Tiboli, doue sono Terre dell'Abate di Farfa, & di Giangiordano: con le quali prese a' dodici di Decembre Cepperano, che non era guardato, da altro canto Vitello cõ le genti del Pontefice si ridusse frà Tiboli, Palestrina, & Velletri. Presero poi i Colonnesi Pontecoruo non guardato, & in vano dettero la battaglia a Scarpa, castello della Badia di Farfa, luogo picciolo, & debile. Accostossi poi Cesare Filettino con mille cinquecẽto fanti di notte ad Alagnia, nella quale intromessi già furtiuamente da alcuni huomini della Terra cinquecento fanti per vna casa congiunta alle mura, furono ributtati da Gian Lione da Fano, capo de'fanti, che v'haueua il Pontefice. Tornò poi il Generale dal Vicerè, & riportò che egli consentirebbe alla triegua per qualche mese, accioche intrattãto si trattasse la pace; ma dimãdare danari, & per sicurtà le fortezze d'Ostia, & di Ciuità vecchia. Ma in contrario di lui scrisse l'Arciuescouo di Capua giunto a Gaeta dopo la partita sua, & forse mandatoui con malo consiglio dal Pontefice, che il Vicerè non volcua più triegua, ma pace col Pontefice solo, ò col Pontefice. & co'Vinitiani, pagandogli danari per mantenere l'esercito per sicurtà della pace, & poi trattare triegua cõ gli altri, ò perche veramẽte hauesse mutato sentẽza, ò per le persuasioni, come molti dubitarono dell'Arciuescouo. Nel qual tempo Paolo d'Arezzo arriuato alla corte di Cesare co'mandati del Pontefice, de'Vinitiani, & di Francesco Sforza, doue anche il Rè d'Inghilterra volle che per la medesima causa della pace andaße l'Autore della Camera, perche vi era anche prima il mandato del Rè di Francia, lo trouò variato di animo hauere hauuto auuiso dell'arriuo de'Tedeschi, et dell'armata ĩ Italia. però partendosi dalle conditioni ragionate prima, dimandaua che il Rè di Frãcia osseruasse in tutto l'accordo di Madril; & che la causa di Francesco,

Che Ascanio Collonna prendesse Cepperano, & Pontecoruo, lo dice anco il Tarcagnotta, ma dopo che fu scommunicato il Cardinal Colonna.

Il Generale tornato dal Vicere al papa, con autorità di trattare la tregua, delquale il Bellai nõ fa altra mẽtione, se nõ ch'essẽdo entrato il Vadimõte nel Regno, & fattoui molti danni, il papa fece accordo cõ il Vicerè.

cesco Sforza si vedesse per giustitia da giudici diputati da lui. Cosi la intentione di Cesare riceueua uariatione de' successi delle cose: & le cõmessioni date da lui a' ministri suoi, che erano in Italia, haueuano per la distãza del luogo, ò espressa, ò tacita conditione di gouernarsi secõdo la varietà de' tempi, & dell'occasioni, però il Vicerè hauendo del uso più dì con pratiche vane il Pontefice, nè voluto consentire una sospensione d'arme per pochi dì, tanto si vedesse l'esito di questo trattato: partì a' venti di Napoli, per andare alla volta dello stato della Chiesa, proponendo nuoue conditioni, & strauaganti dell'accordo. Seguitò l'ultimo dì dell'anno la capitolatione del Duca di Ferrara, fatta per mezzo d'vn' Oratore suo col Vicerè, & con Ugo, c'haueua mandato da Cesare, benche con poca satisfattione di quell' Oratore, astretto quasi con minacci, & con acerbe parole dal Vicerè di consentire; che'l Duca di Ferrara fusse obligato con la persona, & con lo Stato contra ogni nimico di Cesare: Fusse Capitano Generale di Cesare in Italia con condotta di cento huomini d'arme, & di dugento caualli leggieri: ma obligato a mettergli insieme co' danari proprij, i quali gli hauessero a essere ò restituiti, ò accettati ne' conti suoi; Che per la dote della figiluola naturale di Cesare, promessa al figliolo, riceuesse di presente la Terra di Carpi, & la fortezza di Noui, appartenente già ad Alberto Pio; ma che l'entrata insino alla consumatione del matrimonio si cõpensassero con gli stipendij suoi, & che Vespasiano Colonna & il Marchese di Guasto rinuntiassero alle ragioni che vi pretendeuano: Pagasse, ricuperato che hauesse Modena, dugento mila ducati: ma che in questi si computassero quelli che dopo la giornata di Pauia haueua pagati al Vicerè; ma non ricuperando Modena, gli fussero restituiti i danari, che prima haueua sborsati: comprenderui dentro lui, con fargli ottenere dal Pontefice l'assolutione delle Censure, & delle pene incorse; poi che s'era dichiarato confederato di Cesare; & delle incorse innazi, fare ogni opera per fargliene ottenere; Cosi nella fine dell anno millecinquecento ventisei tutte le cose si preparauano a manifesta guerra.

Il Vicerè con eterna nota di Cesare, & sua, ingannò fraudolentemente il Papa dico il Bugatto nel 6. Delle capitolationi del Duca di Ferrara co' Cesariani, non ne dicono parola i sopranominati Scrittori, solamente il Giouio nella vita di lui, & il pigna ne parlano.

Il fine del Decimosettimo Libro.

DEL-

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI, GENTIL' HVOMO FIORENTINO,

LIBRO DECIMOOTTAVO.

SOMMARIO.

Nel presente libro si contiene la passata di Borbone in Toscana, & i progressi del campo della lega, la perplessità del Pontefice, & lo infame tradiméto, che'l Vicerè, & gli altri ministri di Cesare resero al pótefice, la paura de' Fiorentini, & la solleuatione de' Cittadini ritornati in fede da' capitani della lega, il miserabil Sacco di Roma, la ritirata del Pontefice in Castello, & l'andata del Campo della lega appresso Roma. I Fiorentini dichiarano ribelli i nipoti del Papa, & il Papa medesimo adherendosi a' Francesi. Il Papa dopo molti trauagli fu liberato da gli Imperiali, la disfida dello Imperadore, & del Re di Francia, & di quel d'Inghilterra, i nuoui disegni del Re Arrigo di repudiare la moglie, & i praui cósigli del Cardinal d'Vorace, & il campo della nuoua lega passa nel Regno di Napoli, la presa per li francesi di molte terre del Regno, la miseria de' Milanesi, & lo accampamento de' francesi sotto Napoli con la passata di S. Polo, in Italia, & del Duca di Bransuich.

M. D. XXVII.

La città di Roma, & tutta Italia di molte età prima nõ haueua patito tanto quãto ella fece in questo anno del 1527.



L'ANNO mille cinquecento ventisette sarà pieno di attrocissimi, & già per più secoli non vditi accidenti, mutatione di stati; cattiuità di Principi: sacchi spauẽtosissimi di Città: carestia grande di vettouaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima: pieno ogni cosa di morte, di fuga, & di rapine. Allequali calamità nessuna difficoltà ritardaua a dare il principio, che difficoltà, che haueua il Duca di Borbone di potere muouere di Milano i fãti Spagnuoli, pche hauẽdo cõuenuto insieme che Antonio de Leua rimanesse alla difesa del Ducato di Milano cõ tutti i fãti Tedeschi che prima v'erano, nella sostẽtatione de' quali si erano cõsumati tutti i danari raccolti da Milanesi, & quelli riscossi p virtù delle lettere, che ha

uea

uea portate di Spagna il Duca di Borbone, & con mille dugento fanti Spagnuoli, & con qualche numero di fanti Italiani sotto Lodouico da Belgioioso, & altri capi, liquali nō hauendo riceuuti danari in nome di Cesare, ma sostentati con le taglie, & con le contributioni, & hauendo in preda le case, & le donne de' Milanesi continuauano uolentieri nel uiuere con tanta licenza, ma non potendo negarlo dirittamente dimā dauano d'essere prima satisfatti de gli stipendij corsi insino a quel dì: promisero finalmente di seguitare la volontà del Duca riceuute prima da lui cinque paghe, ma era molto difficile il farne prouisione, non bastando nè i minacci, nè il votare delle case, nè la carcere à riscuotere da nari da Milanesi, doue anche per nutrire l'esercito erano citati gli assē ti, & i beni di quelli, che nō compariuano erano donati a' soldati. Finalmente superare tutte le difficoltà passarono le genti Imperiali il penultimo dì di Gennaio il fiume del Pò, & il seguente di una parte de' Tedeschi, liquali prima haueuano passata la Trebbia, ripassatala andarono ad alloggiare a Pontenuouo: il resto dell'esercito si fermò di la da Piacē za, essendo allo incontro il Marchese di Saluzzo a Parma con tutte le genti distese per il paese: & il Duca d'Vrbino uenuto a Casalmaggiore, hauendo i Vinitiani rimesso in arbitrio suo il passare Pò, cominciaua a fare passare le genti, affermando, che in caso che gli Imperiali andassero, come da Milano s'haueua auuisi, alla volta di Toscana: di volere passare in persona con seicēto huomini d'arme, noue mila fanti, & cinquecento caualli leggieri, & essere prima di loro a Bologna, & che il simile facesse cō la sua gēte, & cō quelle della Chiesa il Marchese di Saluzzo, soprastette l'esercito Imperiale circa venti dì parte di quà, parte di là da Piacenza, sopratenendolo in parte la difficoltà de' danari, de' quali insino a q̄l dì non nè haueuano i Tedeschi hauuto alcuno dal Duca di Borbone, parte l'hauere egli inclinatione di porsi a campo a Piacē za, fusse più per le difficoltà del procedere innāzi che per altro, però instaua col Duca di Ferrara, che l'accommodasse di poluere per l'artiglierie, & che uenisse a congiugnersi seco, offerendo mandargli intorno cī quecento huomini d'arme, & il Capitano Giorgio cō sei mila fanti. alla quale dimanda rispose il Duca essere impossibile mandargli la poluere p il paese nimico, nè potere senza pericolo tentare d'vnirsi seco p essere tutte le gēti della Lega in luogo vicino, ma quādo tutte queste cose fussero facili, douere considerare il Borbone non potere fare cosa più cōmoda a' nimici, & più desiderata da loro, che attēdere a perdere tempo intorno a quelle terre a una a una, & conoscere quādo nō pigliasse Piacē za, ò se pure la pigliasse, ma con lunghezza di tēpo, doue resterebbe la sua riputatione, doue il modo di proseguire la guerra, hauēdo tāto mācamēto di danari, & di tutte le prouisioni, il beneficio di Cesare, la via

vnica

Dice il Tarcag. & il Bellai nel 3. che cōpiacē dosi i soldati che erano I Milano di stare in quella città nō voleua partirsi, se nō erano prima pagati delle paghe scorse dicendo che sa cheggiarono i fondachi de i mercatanti.

Dice il Bellai, che'l Marchese di Saluzzo, & il Duca d'Vrbino si opposero alle genti Imperiali, impedendo, che non passassero più oltre.

Dice il Bellai, e'l Giouio nella vita di Alfonso che'l Duca di Ferrara persuase Borbone a nō perder tempo a perseguire la guerra auāti essendo dispera ta la presa di quella città.

vnica della uittoria essere camminare verso il capo, cōdursi, lasciato ogni altra impresa indietro, vna volta a Bologna: onde protrebbe deliberare o di cercare di sforzare quella Terra, a che non gli mancherebbono gli aiuti suoi, o di passare più innāzi alla volta di Firēze, o di Roma. Lequali cose mētre si trattano, & che Borbone prouede a danari nō solo p finire il pagamēto de gli Spagnuoli, ma etiādio per dare qualche cosa a' fanti Tedeschi, a' quali al partire da Piacēza dette due scudi per vno, era accesa gagliardamente la guerra nello Stato della Chiesa, essēdo nel cāpo Ecclesiastico andato nuouamēte Renzo da Ceri, che era venuto di Frācia, & il cāpo del Papa era vicino al Vicerè; che era a' cōfini di Cepperano, doue alcuni fanti Italiani roppero trecento fanti Spagnuoli. Ma nel modo della difesa dello Stato Ecclesiastico era varietà di openioni: perche Vitello innāzi alla[b] venuta di Renzo haueua consigliato il Pōtefice, che abbādonata la prouincia della cāpagna, si mettessero in Tiboli due mila fāti, in Pelestrina due mila altri, et che il resto dell'esercito, si fermasse a Velletri per impedire l'andata del Vicerè a Roma. La qual cosa, essendo già deliberata; Renzo soprauenēdo dannò il riserrarsi in Velletri, per essere Terra grande, & male reparabile, & per non lasciare procedere i nimici tanto innāzi: ma che l'esercito si fermasse a Ferentino; che nō hauēdo a guardare tanti luoghi sarebbe più grosso, & era luogo p prohibire ch'i nimici nō venissero più innāzi. Il qual cōsiglio approuato, si misero in Frusolone, risedēza prīcipale della Cāpagna lōtano da Ferētino 5, miglia, mille 800. fāti di q̄lli di Giouanni de' Medici, la più parte, che haueuano preso il cognome delle bāde nere, cō Alessandro Vitello, Giouābattista Sauello, & Pietro da Birago cōdottieri di caualli leggieri. Ma in q̄sto mezzo i[c] Colōnesi haueuano occultamēte indotto Napoglione Orsino Abbate di Farsa a pigliare l'arme in terra di Roma, come soldato di Cesare; La qual cosa dissimulādo il Pōtifice, alquale n'era penetrata occultamēte la notitia, & da chi prima haueua riceuuto danari, tiratolo cō arte ad andare ad incontrare Valdemonte, fratello del Duca di Lobeno mandato dal Re di Frācia per fauorire la impresa del Reame di Napoli, quādo veniua di Frācia, lo fece prendere appresso a Bracciano, & metterlo prigione in castel Sant'Angelo. Attendeua il Pontefice a prouedere danari, & supplicando a' Principi, ottenne di nuouo dal Rè d'Inghilterra trētamila ducati, liquali gli portò maestro Rosello suo Cameriere; colquale vēne Robadanges con diece mila scudi mādati dal Re di Frācia per conto della decima, laquale il Papa stretto dalla necessità, gli haueua cōcessa, cō premissione, che oltra i pagamenti de' quaranta mila scudi alla Lega, & de' vētimila al Papa, ciascuno mese, dargli trētamila ducati di presente, & trētamila altri fra vn mese. Commise anche il

a Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. che il presente rotta fu fatta a Frusolone.

b Il cōsiglio di Vitello al Papa intorno la guerra, sarebbe stato più salutifero, dice il Giouio nella vita d'Alfonso, che quello del Vitelli.

c I Colōnesi, dice il Bellai nel 3. fecero tutto il possibile per far danno al Papa, accordādosi cō la fattione contraria.

Rè d'In-

Re d'Inghilterra a maestro Rosello, che intimasse al Vicere, & al [a] Duca Borbone vna sospensione d'arme per dare tempo al trattato della pace, che secondo la volontà di Cesare si teneua in Inghilterra, altrimente protestargli la guerra, & pareua all'hora che quel Re cupido del matrimonio della figliuola col Re di Francia inclinasse al fauore de' Collegati: il quale matrimonio subito che fusse succeduto, prometteua d'entrare nella lega, & rompere la guerra in Fiandra. Pareua anche molto inclinato particolarmente al beneficio del [b] Pontefice: ma non si poteuano sperare i rimedij pronti da vn Principe, che nō misuraua bene le forze sue, & conditioni presenti d'Italia: & che anche non s'era fermato in vna determinata volontà, ritirandolo sempre in parte la speranza datagli da Cesare di mettere in sua mano la prattica della pace, benche non corrispondessero gli effetti. Perche essendo andato a lui per questo effetto l'Auditore della Camera, ancora che Cesare si sforzasse di persuadergli con molte arti questa essere la sua intentione: nōdimeno aspettando di intendere prima quel che per la passata de i Tedeschi, & dell'armata fusse succeduto in Italia, non daua risposta certa, mettendo eccettione ne i mandati de i Collegati come se non fussero sufficienti. Ma al Pontefice noceua appresso a' Confederati il trattare continuamente la concordia col Vicere, dubitandosi che à ogni hora non conuenisse seco, & parendo quasi inutile al Re di Francia, & a' Vinitiani tutto quello che spendessero per sostenerlo. La quale suspitione accresceua il timore estremo, che appariua in lui, & li protesti cotidiani di non potere più sostenere la guerra: aggiunta l'ostinatione di non voler creare Cardinali per danari, nè aiutarsi in tanta necessità, & in tanto pericolo della Chiesa, co i modi consueti etiādio nelle imprese ambitiose, & ingiuste a gli altri Pōtefici. [c] Onde il Re, & i Vinitiani, per essere preparati a qualunque caso, s'erano particolarmente riobligati di non fare concordia cō Cesare l'vno senza l'altro: per laqual cagione il Re, & per la speranza grande datagli dal Re d'Inghilterra di fare con lui, se conueniuano del parentado, mouimenti grandi alla prossima primauera, diuentaua più negligente a' pericoli d'Italia. Sollecitaua in questo tempo il Vicere di assaltare lo Stato della Chiesa: dal quale essendo stati mandati due mila fanti Spagnuoli a dare la battaglia à vn piccolo castello di Stefano Colonna, ne furono ributtati: per lo spignersi egli innanzi, gli Ecclesiastici lasciarono indietro la deliberatione fatta di battere Rocca di Papa, le genti del qual luogo haueuano occupato castel Gandolfo posseduto dal Cardinale di Monte per essere male guardato. Finalmente il Vicere, messi insieme dodici mila fanti, de i quali da gli Spagnuoli, & Tedeschi in fuori, condotti in su l'armata, la maggiore parte erano fanti comandati, si pose con tutto l'esercito il vigesimo pri

a Dice il Bellai, che l'intimatione del Re d'Inghilterra fatta a Cesariani, nō fu accettata da' i soldati imperiali, ne da Borbone, ma che seguitarono l'impresa

b Queste difficoltà sono anco proposte dal Giustiniano, & dal Panuinio nella vita di Clemente.

Dice il Bellai che'l procedere non sincero del Papa verso i collegati, fece più dubbia la resolutione di soccorrerlo in tanto pericolo.

c Dice il Giustiniano, che il Re, & i Vinitiani si riobligano di non concordarsi cō Cesare senza l'includerui ciascuna delle parti.

mo

to i quali era venuto Cesare Fieramosca Napoletano: a il quale Cesare haueua, dopò la partita del Vicerè, spedito di Spagna al Pontefice, dandogli commessione, che affermasse principalmēte essergli stata molestissima l'entrata di Don Vgo, & de' Colonnesi in Roma, b con gli accidenti, che n'erano seguiti; facessegli fede, Cesare essere desiderosissimo di cōporre seco tutte le controuersie, e che trattasse in nome suo la pace, allaquale dimostrandosi inclinato anche con gli altri Collegati, diceua, secōdo scriueua il Nuntio, che se il Pontefice esequiua: come haueua detto, d'andare a Barzelona, gli darebbe libera facoltà di pronūtiarla ad arbitrio suo. Proponeuano questi per parte del Vicerè sospensione d'arme per due, ò tre anni col Pontefice, & i Vinitiani, possedendo ciascuno, come di presente possedeua, & pagando il Pontefice centocinquanta mila ducati, & i Vinitiani cinquantamila: cosa che benche fosse graue al Pontefice, nondimeno tāto era inclinato a liberarsi da' trauagli della guerra, che per ridurre i Vinitiani a cōsentirui, offeriua di pagare per loro i cinquanta mila ducati. La risposta de i quali, per aspettare, fece triegua l'vltimo giorno di Gennaio col Vicerè c per otto dì, con patto, che le genti della Chiesa nō passassero Ferentino, quelle del Vicerè non passassero Frusolone: nè lauorassero contra la Terra, essendo medesimamente probibito a quelli di dētro il fortificare, & mettere dentro vettouaglia, se non dì per dì, & parendo a Fieramosca hauere scoperto assai la intentione del Pontefice, & potere con degnità di Cesare, scoprirgli la sua, gli presentò vna lūga lettera, di mano propria di Cesare, piena di buona mente d'offerte, & diuotione verso il Pontefice; & partito dipoi per significare al Vicerè, & al Legato, la sospensione fatta, & ordinare, ch'ella si mettesse ad esecutione, trouò il dì medesimo l'esercito, che mosso da Ferētino, caminaua alla volta di Frusolone: & hauendo fatta intendere al Legato la cosa, egli nō volendo interrompere la speranza grande c'haueuano i suoi della vittoria, date a lui parole, mandò occultamente dire alle genti, che continuasse di caminare. Non poteua l'esercito arriuare a Frusolone, se non s'insignoriua d'un passo, a modo d'vn ponte, situato alle radici del primo colle di Frusolone, alquale erano a guardia quattro bandiere di fanti Tedeschi: ma arriuata la vāguardia guidata da Stefano Colōna, & venuta con loro alle mani, li roppe, e mise in fuga, amazzati circa ducento di loro, & presine quattrocento cō le insegne, & così guadagnato il primo colle, gli altri si ristrinsero in luogo più forte, lasciata l'entrata in Frusolone a gli Ecclesiastici: li quali essendo già vicina la notte, fecero l'alloggiamēto in faccia loro, con speranza grande di Renzo, e di Vitellio, l'attioni del quale in questa impresa procedeuano con mala satisfattione del Pontefice, di hauergli a rompere, ò fermandosi, ò ritirandosi, come si crede che senza dubbio sarebbe seguito, se hauessero, ò fatto l'alloggiamento in su'l

colle

a Cesare Fieramosca mandato da Cesare al Papa.

b Il Tarcagn. il Bugatto, & il Bellai non dicono pur parola, che'l Fieramosca trattasse q-sto accordo, ma si bene la persona del medesimo Vicere.

c Il Tarcag. senza far mentione di questa tregua; dice che il Papa conclufe l'accordo con il Vicere.

Infedeltà del Vicerè vsata verso il Pontefice viene biasimata, & dal Tarcag. nel 2. al 4. vol. e dal Bellai nel 3. & dal Bugatto nel 6. & da Onofrio nella vita di Clemente.

Roma l'artiglieria grossa, & che Renzo entrasse nell'Abruzzi, & che arriuasse l'armata, & haueua anche dato qualche impedimento, & fatto perdere tempo, che i fanti di Frusolone ammutinati, volsero la paga, come guadagnata per la vittoria. Abbandonarono nondimeno a diciotto dì le genti del Vicerè, Cesano, & altri castelli circostanti, & si ritirarono a Cepperano; per la ritirata de' quali l'esercito Ecclesiastico, il quale già cominciaua a patire di vettouaglie passò San Germano, & il Vicerè temendo della somma delle cose si ritirò a Gaeta, & Don Vgo a Napoli:[a] & nondimeno il Pontefice per la necessità de' danari, & temendo della venuta innanzi del Duca di Borbone, all'esercito del quale non vedeua pronta la resistenza de' Collegati, continuando nella medesima inclinatione della concordia con Cesare, haueua procurato, che maestro Bosello in nome del suo Re andasse al Vicerè, da che nacque che Cesare Fieramosca ritornò a Roma il vigesimoprimo dì di Febbraio; onde esposte le sue commessioni, si partì il dì seguente, lasciato l'animo del Pontefice confusissimo, & pieno di irresolutione; alquale, perche non precipitasse all'accordo, i Vinitiani al principio di Marzo offersero di numerargli fra quindici dì, quindicimila ducati, quindicimila altri, fra altri quindici dì, hauendo ottenuto da lui il Giubileo per il loro dominio. Ma l'armata marittima del Papa & de' Vinitiani, la quale soprastata con graue danno per aspettare l'armata Francese, s'era il vigesimo terzo di Febbraio ritirata per li venti all'Isola di Ponzo; fattasi poi innanzi saccheggiò Mola di Gaeta, di poi a quattro dì di Marzo messi fanti in terra a Pozzuolo, & trouatolo ben prouisto, si rimesse in mare. Dipoi spintosi innanzi, & posto in terra presso à Napoli per la Riuiera di Castello amare di Stabbia, doue era Diomede Caraffa con cinquecento fanti, combattutolo il terzo dì di Marzo per via del monte lo sforzò, & saccheggiò, & il dì seguente la Fortezza s'arrendè. Sforzò il decimo dì la torre del Greco, & Surrente, & molte altre Terre di quella costa si diedero poi a patti; & haueua prima prese alcune naui di grani, di che Napoli, doue si faceua debile prouisione, patiua assai, non hauendo in mare ostacolo alcuno; & il secondo dì della quadragesima s'appressò tanto al Molo, che il Castello & le galee gli tirauano: & prima li fanti andarono per terra tanto innanzi, che fu forza, che quelli di Napoli si ritirassero per la porta del mercato, & la serrassero.[b] Prese poi l'armata Salerno, & essendo andato Valdemonte con l'armata dietro a certe naui, lasciate a Salerno, doue era Oratio, quattro galee, il Principe di Salerno entrato per via della rocca con gente assai nella Terra, fu rotto da Oratio, morti più di dugento fanti, & presi prigioni assai. Nell'Abbruzzi il Vicerè libe-rato di prigione il Cõte vecchio di Muntorio, perche ricuperasse l'Aquila, fu

a Dice il Bellai che se la impresa di Napoli fosse stata seguitata con quello ardore, ch'ella si comincio, che era facil cosa, che le cose di Cesare si riducessero a cattiui termini.

Dice il Tarcagnotta nel 3 al 4. volu. che l'armata de' Collegati saccheggiò Mola di Gaeta, & prese molti altri luoghi cagionando gran confusione nel Reame, & facendo gran progressi.

b Il Bellai, nel 3. e'l Tarcagnotta, i c 3. d 14. vol. dice l'istesso, solamente variano nel tempo dello autore.

la, fu fatto prigione da' figliuoli, & Renzo à sei di Marzo preso Siciliano, & Tagliacozzo, andaua verso Sora: & nondimeno in tanta occasione l'esercito terrestre ridotto, ò per la negligenza de' ministri, ò per le male prouisioni del Pontefice, in carestia grande di vettouaglie, haueua il quinto dì di Marzo cominciato à sfilarsi: a Ma continuandosi tuttauia le pratiche della pace, vennero a Roma il decimo di Marzo Fieramosca, & Serenon segretario del Vicerè: doue il dì innanzi era arriuato Langes con parole, & promesse assai, ma senza danari, non ostante che di Francia fusse stato significato, che s'era partito con ventimila ducati per mettere fanti in su l'armata de' nauilij grossi, la quale s'aspettaua à b Città vecchia, che ventimila altri ne portaua al Pontefice, confortandolo à fare la impresa del Reame per vno de' figliuoli del Re di Francia, al quale si maritasse Caterina figliuola di Lorenzo de Medici nipote del Pontefice. Perche il Re confidando nella pratica con Inghilterra, & persuadendosi che il Vicerè per il disordine di Frusolone non potesse fare effetti, & che l'esercito Imperiale, poi che tanto tardaua a mouersi, non hauendo anche danari, non fusse per andare più in Toscana, non voleua più la triegua, etiandio per tutti, quando bene non s'hauesse a pagare danari per non dare tempo a Cesare di riordinarsi; & nondimeno trouandosi senza danari, nè de' ventimila ducati promessi al Pontefice ciascuno mese, nè de' danari della decima non gli haueua mandato altro che dieci mila ducati; nè a sette di Marzo haueua ancora mandati i danari per li fanti dell'armata grossa, che era a spesa commune tra lui & i Vinitiani: & essendo d'animo di non fare motto insino non conchiudeua col Re d'Inghilterra, gli pareua ragioneuole che il Pontefice aspettasse quel tempo. c Però la impresa del Regno di Napoli, cominciata con grande speranza: andaua ogni dì raffreddando; perche l'armata non essendo ingrossata nè di legni nuoui, nè di gente, & hauendo a guardare i luoghi presi, poteua fare poco progresso: l'esercito di terra, alquale le vettouaglie mandate da Roma per mare non erano a quattordici di Marzo ancora condotte per il tempo tristo, non solo non andaua innanzi, ma diminuendo per il disordine delle vettouaglie, si ritirò finalmente a Piperno; & li fanti che erano con Renzo diminuiti per non hauere danari, in modo che egli, non hauendo potuto mettere in mezzo il Vicerè secondo il disegno, se ne ritornò a Roma, accrescendo questi disordini la pratica stretta, che haueua il Pontefice dell'accordo, perche indeboliua le prouisioni fredde per sua natura de' Collegati: ilche da altro canto accresceua la inclinatione del Pontefice all'accordo, indotto a qualche maggiore speranza dell'animo di Cesare per esser stata intercetta vna sua lettera, nella quale commetteua al Vicerè, che si sforzasse di concordare

a Dice il Bellai, che nel più bello dell'impresa il Pontefice con gran danno della lega concluse l'accordo col Vicere Re di Napoli.

b Il Bugatto solo oltre all'autore, & il Giustiniano, dice, che il Langes confortò il Papa all'impresa del Reame, facendo larghe promesse al Pontefice.

c L'impresa del Reame perche vada lentamente per cagione de' soccorsi & delle prouisioni de i Francesi, esausti; come il Papa, di danari.

col

col Pontefice, se già lo stato delle cose non lo consigliasse a fare altrimenti. Ma quello, che lo moueua più, era il vedere farsi continuamente innanzi Borbone con l'esercito Imperiale; nè le risolutioni del Duca di Vrbino, nè le prouisioni ne' Vinitiani essere tali, che lo rendessero sicuro delle cose di Toscana, il timore delle quali l'affliggeua sopra modo. Perche il Duca d'Vrbino, stando ancora le genti Imperiali parte di quà, parte di là da Piacenza, mutaua la prima opinione di volere essere a Bologna con l'esercito Veneto innanzi a loro, a haueua risoluto ne suoi consigli, che come si intendesse la mossa de' nimici, l'esercito Ecclesiastico, lasciato Parma, & Modona ben guardate, si riducesse a Bologna, & che egli con l'esercito de' Vinitiani caminasse alla coda de' nimici, lontano però sempre da loro per sicurtà delle sue genti venticinque ò trenta miglia; col quale ordine, volendo i nimici pigliare poi la via di Romagna, & di Toscana, si procedesse continuamente caminando sempre innanzi a loro l'esercito Ecclesiastico col Marchese di Saluzzo, con le lance Francesi & co' fanti suoi, & con gli Suizzeri, lasciando sempre guardia nelle Terre, onde i nimici hauessero dopo loro a passare, & raccogliendole poi di mano in mano secondo fussero passati. Del quale consiglio suo, mal capace a gli altri Capitani, allegaua molte ragioni: prima non essere sicuro il mettersi con gli eserciti vniti in campagna per fare ostacolo a gli Imperiali, che non passassero, perche sarebbe ò pericoloso, ò inutile, pericoloso, volendo combattere: perche essendo superiori di forze, & di virtù se non di numero, conseguirebbono la vittoria; inutile, perche se gli Imperiali non volessero combattere, sarebbe in facoltà loro lasciare indietro l'esercito de' Collegati, & essendo di poi sempre innanzi a loro in ogni luogo farebbono grandissimi progressi: parergli, quando bene le cose fussero in potestà sua, migliore di tutte questa deliberatione; ma costrignerlo a questo medesimo la necessità, perche essendo già secondo si credeua, quasi in moto l'esercito nimico, non essere tanto pronte le prouisioni delle genti sue, che così fusse certo di potere essere à tempo ad andare innanzi: & anche hauere a considerare, poi che i Vinitiani haueuano rimessa in lui liberamente questa deliberatione, di non lasciare lo Stato loro in pericolo, il quale se i nimici vedessero sprouisto, potrebbono, preso nuouo consiglio da nuoua occasione, passato Pò voltarsi a danni loro. b Con la quale ragione conuinceua il Senato Vinitiano, che per natura ha per obietto di procedere nelle cose sue cautamente, & sicuramente; ma non satisfaceua già al Pontefice, considerando che con questo consiglio si apriua la via all'esercito Imperiale d'andare insino a Roma, ò in Toscana, ò doue gli parea: perche l'esercito, che haueua a procedere, inferiore di forze, & diminuendone ogni dì per hauere a mettere guardia nelle Terre, non gli potrebbe resistere, nè era certo

Discorsi del Papa circa lo accordarsi con Cesare.

a Questo medesimo disegno del Duca viene anco raccontato dal Tarcagnotta, & dal Bellai nel 3.

b Se bene i Vinitiani procedono cautamente nelle lor cose, non però dice il Giustiniano, in questa impresa haueuano minor mira all'interesse proprio, che a quello del Pontefice, correndo se non vn istessa fortuna, almeno vn pericoloso euento per le cose loro di terra ferma.

che i Vinitiani restando vna volta indietro, hauessero ad essere così pronti a seguitarli co' fatti, come sonauano le parole del Duca, considerando massimamente i modi, co' quali s'era proceduto in tutta la guerra, & giudicando che vniti tutti gli eserciti insieme, ne' quali erano molto più genti, che in quello de gli Imperiali, potessero più facilmente prohibire loro il passare innanzi; impedire le vettouaglie, & vsare tutte le occasioni, che si presentassero: nè hauere mai ad essere tanto lontani da loro, che non fussero a tempo a soccorrere se si voltassero alle Terre de' Vinitiani. [a] *Laquale deliberatione gli dispiacque molto più quando intese che il Duca d'Vrbino, venuto il terzo dì di Gennaio a Parma sopraunenutagli leggiere malatia, si ritirò il quartodecimo dì a Casalmaggiore, & di quiui cinque dì poi sotto nome di curarsi, a Gazzuolo; doue già alleggerito della febbre, ma aggrauato, secondo diceua, della gotta, haueua fatto venire la moglie. Il quale procedere, sospettò molto al Pontifice, chi voleua tirare a migliore senso, arguiua che le pratiche sue de gli accordi erano causa del suo procedere con questa sospensione: ma il Luogotenente comprendendo parte da quello, che era verisimile, parte per relatione di parole dette da lui, che a questi modi sinistri lo induceua anche il desiderio della ricuperatione del Montefeltro,* [b] *& di Santo Leo posseduti da' Fiorentini, giudicando che se non si satisfaceua di questo, sarebbono il Pontefice, & i Fiorentini nelle maggiori necessità abbandonati da lui, nè gli parende che queste Terre fussero premio degno d'esporsi a tanto pericolo, sapendo anco che il medesimo si desideraua a Firenze, gli dette speranza certa della restitutione, come se n'hauesse commessione dal Pontefice; laquale cosa non fu approuata dal Pontefice, indulgente più in questo caso all'odio antico, & nuouo, che alla ragione. Stauano in tanto gli Imperiali, hauendo dato a Tedeschi pochissimi danari, alloggiati vicini a Piacenza, doue era il Conte Guido Rangone con sei mila fanti:* [c] *onde correndo qualche volta Paolo Luzzasco, & altri caualli leggieri della Chiesa, vn giorno accompagnati da qualche numero di fanti, & da alcuni huomini d'arme, roppero i nimici che correuano, presero ottanta caualli, & cento fanti, & restarono prigioni i Capitani Scalengo, Zucchero, & Grugno Borgognone. Mandò poi Borbone diece insegne di Spagnoli a vettouagliare Pizichitone: & poco dopo il Conte di Gaiazzo co' caualli leggieri & fanti suoi venne ad alloggiare al Borgo a San Donnino, abbandonato da gli Ecclesiastici: ilquale il dì seguente per pratica tenuta prima con lui, & pretendendo egli d'essere, perche non era pagato, libero da gli Imperiali, passò nel campo Ecclesiastico, condotto dal Luogotenente più per satisfare ad altri, che per seguitare il giudicio suo proprio, con mille dugento fanti, & cento trenta caualli leggieri,*

a Di questa ritirata nè il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. nè il Bellai, nel 3. ne dicono parola, ma narrano come il Duca di Borbone proseguiua il suo viaggio con molto ardore.

b Dice il Bugatto che se il Papa fusse stato più risoluto, o ne' Capitani della lega più ardire, & manco interesse che il campo Imperiale non saccheggiaua Roma.

c Il Bellai dice nel 3. che il Duca di Borbone disperato della presa di Piacenza, si partì per la Toscana, & che nel partirsi, questi Capitani furono presi.

gieri, li quali, haueua seco, & con conditione, che essendogli tolto da Cesare il Contado suo di Gaiazzo, hauesse dopo otto mesi il Pontefice insino lo ricuperasse à pagargli ciascuno anno l'entrata equiualente. Desideraua Borbone seguitato il consiglio del[a] Duca di Ferrara, ilquale nondimeno ricusò di caualcare nell'esercito, d'andare più presto à Bologna, & a Firenze che soprasedere in quelle Terre: ma à dicisette dì s'ammutinarono i fanti Spagnuoli dimãdando danari, & ammazzar onoil Sergente maggiore mandato da lui à quietargli: & nondimeno quietato il meglio potette il tumulto, a venti dì passò con tutto l'esercito la Trebbia, & alloggiò a tre miglia di Piacẽza, hauendo seco cinquecento huomini d'arme, & molti caualli leggieri: li quali la più parte erano Italiani non mai pagati, i fanti Tedeschi venuti nuouãmẽte, quattro ò cinque mila fanti Spagnuoli di gente eletta, & circa due mila fanti Italiani sbandati, & non pagati, sendo restati de' Tedeschi uecchi vna parte a Milano gli altri andati verso Sauona, per dare fauore alle cose di Genoua ridotta in grandissima angustia. Era certo marauigliosa la deliberatione di Borbone, & di quello esercito, che trouandosi senza danari, senza munitione, senza guastatori, senza ordine di condurre vettouaglie si metesse a passare innanzi in mezzo a tante Terre nimiche, & contra nimici, che haueuano molto più gente di loro: & fù marauigliosa la costãza de' Tedeschi, che partiti di Germania con vno ducato solo per vno, & hauendo tollerato tanto tempo in Italia con non hauere hauuto in tutto il tempo più che due, ò tre ducati per vno, si mettessero contra l'vso di tutti i soldati, & specialmente della loro natione, a camminare innanzi, non hauendo altro premio, ò assegnamento che la speranza della vittoria, ancora che si comprendesse manifestamente che riducendosi in luogo stretto le vettouaglie, & hauendo i nimici propinqui non potrebbono viuere senza danari: ma gli faceua sperare, & tollerare assai l'autorità grande, che haueua il Capitano[b] Giorgio con loro, che proponeua loro in preda Roma: & la maggior parte d'Italia. Spinsonsi a'ventidue al Borgo a San Donnino, & il dì seguente il Marchese di Saluzzo, & le genti Ecclesiastiche, lasciato a guardia di Parma alcuni fanti de' Vinitiani, si partirono di Parma per la volta di Bologna, con vndici in dodici mila fanti, lasciato ordine al Conte Guido che da Piacenza venisse a Modona, & i fanti delle bande nere a Bologna, restando in Piacenza guardia sufficiente. Così per il Reggiano si condussero in quattro alloggiamenti tra Anzuola, & il Ponte a Reno: Nelqual tempo Borbone era intorno a Reggio: & il Duca d'Vrbino, ilquale proponendogli il Luogotenente a Casalmaggiore che s'accrescesse il numero de gli Suizzeri, e l'haueua, come cosa inutile, ricusato, hora instaua seco che si proponesse a Roma, & a Vinegia, che si condu-

a De' progressi di Borbone con l'esercito, assai particolarmente ne parla oltre all' autore, il Giouio nelle vite di Pompeo Colonna, & di Alfonso Duca di Ferrara.

Dello ardire de l'esercito di Borbone, & della constanza de i Tedeschi, assai lungamente ne parla il Giouio & nello Elogio di Borbone, & in quello di Frõspergh.

b Chi desidera saper più particolarmente chi fosse Giorgio, legga il Gio. nel suo Prologo, che lodandolo infinitamente di ardire, & di valore, lo chiama vbriaco, & Luterano.

cessero di nuouo quattro mila Suizzeri, & due mila Tedeschi, scusando la contraditione fatta all'hora, perche la stagione non consentiua che s'vscisse alla campagna; & hauere creduto che i nimici si risoluessero prima, a' quali con questo aumento prometteua d'accostarsi, consiglio disprezzato da tutti: perche à pericoli presenti non soccorreuano rimedij tanto tardi, potendo anche egli essere certissimo, che queste cose per la difficoltà de' danari, & volontà già disunite de' Collegati, nõ si poteuano mettere ad essecutione. [a] *Nel qual tempo il Duca di Milano, che fatti tre mila fanti, difendeua Lodi, & Cremona, & tutto il di là dall'Adda, & scorreua nel Milanese, occupò con subito impeto la Terra di Moncia; ma fù presto abbandonata da' suoi, hauuto auuiso che Antonio de Leua, che haueua accompagnato Borbone, ritornato à Milano, andaua à quella volta, & si diceua hauere seco due mila fanti Tedeschi de' vecchi, mille cinquecento de' nuoui, mille fanti Spagnuoli, & cinque mila fanti Italiani, sotto più capi. Ma Borbone passata Secchia, presa la mano sinistra, si condusse à cinque di Marzo à Buonporto, doue lasciato le genti, andò al* [b] *Finale ad abboccarsi col Duca di Ferrara, che lo confortò assai ad indirizzarsi, lasciati da parte tutti gli altri pensieri, alla volta di Firenze, ò di Roma, anzi si crede che lo consigliasse ad indirizzarsi, lasciata ogni altra impresa, verso Roma. nella quale deliberatione cruciauano l'animo del Duca di Borbone molte difficoltà, & spetialmente il timore che l'esercito condotto in Terra di Roma, ò per necessità, ò per desiderio di rinfrescarsi, ò incontrando in qualche difficoltà, come senza dubbio sarebbe incontrato, se il Pontefice non si fusse disarmato, non pigliasse per alloggiamento il Regno di Napoli;* [c] *Nel qual dì le genti de' Vinitiani passarono il Pò senza la persona del Duca d'Vrbino; il quale benche guarito, era ancora à Gazzuolo, ma con intentione di camminare presto. Alloggiò il Settimo dì Borbone à San Giouanni in Bolognese, onde mandò vn Trombetta à Bologna, doue s'erano ritirate le genti Ecclesiastiche à dimandare vettouaglie, dicendo volere andare al soccorso del Reame: & il giorno medesimo si vnirono seco gli Spagnuoli, che erano in* [d] *Carpi, consegnata quella Terra al Duca di Ferrara: & le genti de' Vinitiani erano in su la Secchia, risolute à non passare più innanzi, se prima non intendeuano la partita di Borbone da San Giouanni, alquale veniua vettouaglia di quello di Ferrara; ma hauendola à pagare, & non hauendo quasi danari, alloggiauano per mangiare il paese molto larghi, & correuano per tutto predando huomini & bestie, onde traheuano il modo di pagare le vettouaglie, in modo che si conosceua certissimo, che se hauessero hauuto riscontro potente, ò se l'esercito Ecclesiastico, il quale era in Bologna, & all'intorno*

a Il Bugatto nel 6. e'l Bellai dicono, che il Duca di Milano occupò Moncia mẽtre l'esercito Imperiale caminaua alla volta di Roma.

b Dice il Giou. nella vita di Alfonso, che Borbone passò alla volta di Roma, & si abboccò col Duca di Ferrara al Finale.

c Il Giustiniano dice, che l'esercito Veneto seguitò sempre con molto ardire il Duca di Borbone.

d Dice il Giou. che'l Duca di Ferrara hauẽdo gran desiderio di Carpi, consigliò Borbone al l'impresa di Roma, & gli diede danari, perche leuasse di quiui quei pochi Spagnuoli, che vi erano.

torno

*torno hauesse voluto mettersi in vno alloggiamento vicino a loro, si sarebbono gli Imperiali ridotti presto in molte angustie, perche continuando d'alloggiare così larghi, sarebbono stati con molto pericolo, & restrignendosi, non haurebbono hauuto il modo a prouedere le vettouaglie. Ma nelle genti, che erano a Bologna, erano molti disordini, sì per la conditione del Marchese, atto più a rompere vna lancia, che a fare vfficio di Capitano, sì ancora perche gli Suizzeri, & fanti suoi non erano pagati a' tempi debiti da' Vinitiani, per lequali cagioni persero vna preclara occasione. Borbone in questo mezzo per potere caminare più innanzi attendeua a prouedersi da Ferrara di vettouaglie per più dì, di munitione, & di guastatori, & di buoi, hauendo seco insino allhora quattro cannoni: & ancora che facesse varie dimostrationi di quello, che hauesse in animo, nondimeno si ritraheua per cosa più certa hauere in animo di passare in Toscana per la via del sasso; & il medesimo confermaua Ieronimo Morone, il quale già molti dì teneua segreta prattica col Marchese di Saluzzo, benche a giuditio di molti simulatamente, & con fraude. Ma hauendo già statuito douere partire a quattordici dì di Marzo, & perciò rimandato al Bondino i quattro Cannoni, il dì precedente li fanti Tedeschi delusi da varie promesse de' pagamenti, & seguitati poi da' fanti Spagnuoli, gridando danari, s'ammutinarono con grandissimo tumulto, & con pericolo non mediocre della vita di Borbone, se non fusse stato sollecito a fuggirsi occultamente del suo alloggiamento, doue concorsi lo sualiggiarono, ammazzatoui vno suo Gentil'huomo. per il che il Marchese del Guasto andò subito a Ferrara, onde tornò con qualche somma, benche picciola di danari, co' quali si quietò l'essercito. Sopraueune a dicisette dì neue, & acqua smisurata: in modo che era impossibile che per la grossezza de' fiumi, & per le male strade l'essercito per qualche dì caminasse: & vno accidente d'apoplessia sopraueuuto al Capitano Giorgio, lo condusse quasi alla morte con maggiore speranza, che non fù poi il successo, che hauendo almeno a restare inutile a seguitare il campo, li fanti Tedeschi per la partita sua non hauessero a sopportare più le incommodità, & il mancamento de' danari. Erano in questo tempo le genti de' Vinitiani a San Faustino presso a Rubiera: alle quali arriuò il decimoottauo dì di Marzo il Duca d'Vrbino, promettendo secondo l'vso suo, al Senato Vinitiano la vittoria quasi certa, non per ciò per virtù dell'arme de' Confederati, ma per le difficoltà de' nimici. In questo stato essendo da ogni banda ridotte le cose del * Pontefice, inuilito per non hauere danari, inuilito, per non succedere secondo i primi segni la impresa del Regno, sendosi già le genti sue per mancamento di vettouaglia ritirate a Piper-*

Di questa prattica del Morone co' Franceli nõ è alcuno che ne dica parola, se non l'Autore.

Nõ è alcuno de sopranominati autori, che parli, che i Tedeschi si ammutinassero cõtra Borbone.

a Il Papa inuilito per le tepide prouisioni del Re tratta di far pace co' Capitani Imperiali, bẽche il Bellai dice, ch'ei la fece con suo danno notabile, & di tutta la Lega.

no, inuilito perche le prouisioni de' Francesi amplissime di parole riusciuano ogni dì più scarse d'effetti, come continuamente haueuano fatto dal primo dì insino all'vltimo di tutta la guerra: perche oltra la tardità vsata per il Rè in mandare il primo mese della guerra i quarantamila ducati, in espedire le cinquecento lance, & l'armata marittima, oltra il non hauere voluto rompere, come era obligato, la guerra di là da' monti, disegnato per vno de' fondamenti principali d'ottenere la vittoria, mancò etiandio nelle promesse fatte cotidianamente. Haueua promesso di pagare al [a] Pontefice oltra la contributione ordinaria ventimila ducati ciascuno mese, perche rompesse la guerra al Reame di Napoli; essendo poi succeduta la triegua fatta per lo insulto di Don Vgo, & de' Colonnesi, confortandolo a non osseruare la triegua, gli haueua riconfermato la medesima promessa per seruirsene, ò per la guerra di Napoli, ò per la difesa propria, & mandargli Renzo da Ceri venuto appresso à lui per la difesa di Marsilia in grande stimatione; le quai cose benche promesse insino d'Ottobre, si differirono tanto per la tardità loro, che Renzo [b] non prima che il quarto dì di Gennaio arriuò a Roma senza danari, & dieci dì poi arriuarono ventimila ducati: de' quali hauendone ritenuti Renzo quattromila per le spese fatte da se, & sua pensione, dieci mila per la impresa dello Abruzzi, soli sei mila ne peruennero nel Pontefice, il quale sotto queste promesse haueua quasi tre mesi innanzi rotta triegua. Promesse il Rè di pagargli per la concessione della decima fra otto dì scudi venticinque mila, & trentacinque mila frà due mesi; ma di questi non riceuè mai il Pontefice se non noue mila portati da Robadanges. Partì dal Rè di Francia il duodecimo dì di Febraio Paolo d'Arezzo, al quale per dare maggiore animo alla guerra, promise oltra tutti i predetti, ducati venti mila: li quali mandati dietro à Langes, non passarono mai Sauona. Era obligato il Rè per i Capitoli della confederatione à mandare dodici Galee sottili: diceua hauerne mandate sedici, mà il più del tempo tanto male prouedute, & senza huomini da porre in terra, che non partiuano da Sauona: le quali, se nel principio che si ruppe la guerra contra il Reame di Napoli si fussero congiunte subito con le Galee del Pontefice, & de' Vinitiani, haurebbono secondo il giuditio comune, fatto grandissimi progressi. L'armata de' grossi nauilij certamente molto potente benche molte volte promettesse mandarla verso il Regno, per qual cagione si fosse, non si discostò mai dalla Prouenza, ò da Sauona, & dopò hauere concorso à dare due paghe a' [c] fanti del Marchese di Saluzzo, concordò co' Vinitiani, i quali teneuano minore numero di gente, che quelle, alle quali erano obligati, che il pagamento loro si trahesse

della

a Il Re di Francia fu sẽpre (dice il Bugatto, e'l Surio) larghissimo alle promesse, ma implicato in nuoui pensieri nõ ostante i tãti trauagli che lo circõueniuano, nõ effettuaua mai cosa che volesse, ò che promettesse.

b Di queste conditioni, il Tarcagnotta, & il Bellai non ne dicono pur parola, & pure è da credere, che se fossero state pattuite, & che l'autorè le sapesse molto bene, essendo Luogotenente in campo per il Pontefice.

c Dice il Giustiniano, che i Vinitiani faceuano sempre il numero delle genti assegnato alla loro portione; & che tante ne pagauano.

della contributione di quarantamila ducati. I conforti, & gli aiuti del Re d'Inghilterra erano troppo lontani, & troppo incerti. Vedeua i Vinitiani tardi ne pagamenti delle genti, per colpa de i quali i fanti di Saluzzo, & gli Suizzeri, che alloggiauano in Bologna, erano quasi inutili. Spauentauanlo le variationi, & il modo nel procedere del Duca d'Vrbino, per le quali conosceua non s'hauere a fare ostacolo alcuno, che lo esercito Imperiale non passasse in Toscana: onde per la mala dispositione del popolo Fiorentino, per hauere i Cesarei adherente la Città di Siena, comprendeua cadere in grandissimo pericolo lo Stato di Firenze, & etiandio quello della Chiesa. Queste ragioni lo commossero, benche dopo molte pratiche, & fluttuationi di animo; perche conosceua ancora quanto fusse pernitioso, & pericoloso [a] il separarsi da' Collegati, & rimettersi alla discretione de' nimici: nondimeno non essendo aiutato a bastanza da altri, nè volendo aiutarsi quanto haurebbe potuto da se medesimo, & preualendo più in lui il timore presente, [b] nè sapendo fare con l'animo resistenza alle difficoltà, & pericoli, si risoluè ad accordare col Fieramosca, & con Serenon, che erano in Roma per questo effetto in nome del Vicerè, di sospendere l'arme per otto mesi, pagando allo esercito Imperiale sessantamila ducati: Restituissero le cose tolte alla Chiesa, & del Regno di Napoli, & de' Colonnesi, & a Pompeo Colonna si rendesse le dignità del Cardinalato con l'assolutione dalle censure; delle quali conditioni niuna fù più graue al Pontefice, & alla quale condescendesse con maggiore difficoltà; hauessero facoltà il Re di Francia, & i Vinitiani ad entrare fra certo tempo nello accordo: nel quale entrandoui, vscissero i fanti Tedeschi di Italia: non vi entrando vscissero dello stato della Chiesa, & etiandio di quello di Firenze; [c] Pagasse quaranta mila ducati a i ventidue del presente, il resto per tutto il mese; & che il Vicerè venisse a Roma, il che al Papa pareua quasi vno assicurarsi dell'osseruanza di Borbone, hauendogli anche dato speranza l'hauere il Luogotenente intercetta vna lettera di Borbone al Vicerè, per la quale fattogli intendere le difficoltà, in che si trouaua, lo confortaua ad accordare col Pontefice, se si poteua fare con honore di Cesare. Fatto lo accordo, si richiamarono subito da ciascuna delle parti tutte le genti, & l'armata del mare, & si restituirono le Terre occupate, procedendo il Pontefice con buona fede alla osseruanza: le conditioni del quale erano in questo tempo molto superiori nel Regno di Napoli: ma all'Aquila i figliuoli del Conte di Montorio diffidando poterui stare sicuri altrimenti, liberarono il padre, il quale subito col fauore della fattione Imperiale ne scacciò i figliuoli, & la fattione auuersa. Arriuò poi il Vicerè a Roma, per la venuta del quale il Pontefice giudicando essere

a Tutti gli Scrittori concorono in opinione risoluta, che il Pontefice per propria colpa disordinasse questa impresa.

b Dice il Bellai, che il Papa, confuso si accorda con gli Imperiali prima che Borbone passasse di Piacenza in Romagna.

c Il Tarcagnota; il Bellai, & il Giustiniano nò dicono parola, della presente lettera intercetta; ma solamente che'l Papa si accordò col Vicerè per la negligenza de' confederati.

sere assicurato del tutto dell'osseruanza della concordia, licentiò con pessimo consiglio tutte le genti, che nelle parti di Roma erano a gli stipendij suoi; riseruandosi solamente cento caualli leggieri, & due mila fanti delle bande nere, dandogli a questo maggiore animo il persuadersi che il Duca di Borbone fosse inclinato alla concordia per le difficoltà, che haueua a procedere nella guerra, pche sempre haueua mostrato a lui desiderarla. Ma molto diuersamẽte procedeuan le cose intorno a Bologna, pche hauendo il Pontefice subito doppo la stipulatione della triegua spedito Cesare Fieramosca a Borbone, perche approuasse la concordia, & riceuuto c'hauesse i danari, leuasse l'esercito del territorio della Chiesa, a si scopersero in Borbone, & molto più ne' soldati infinite difficoltà, dimostrandosi ostinati a voler seguitare la guerra, ò perche s'hauessero proposto speranza di grandissimo guadagno, ò perche li danari promessi al Pontefice non bastassero a satisfarli di due paghe, & però molti credettero, che se fussero stati centomila ducati haurebbono facilmẽte accettata la triegua. Quel che ne fusse la cagione, certo è che doppo la venuta del Fieramosca non cessauano di predare il Bolognese come prima; & fare tutte le dimostrationi di nimici; & nondimeno Borbone, ilquale faceua fare le spianate, e Fieramosca daua sperãza al Luogotenente, che nõ ostante tutte le difficoltà, l'esercito accetterebbe la triegua, affermando Borbone essere necessitato a fare le spianate per intrattenere l'esercito cõ la speranza del procedere innanzi insino a tanto, che l'hauesse ridotto al desiderio suo, ilquale era di conseruarsi amico del Pontefice; & nondimeno b nel tempo medesimo veniuano per ordine del Duca di Ferrara all'esercito prouisione di farine, guastatori, carri, poluere, & instrumenti simili; ilquale si gloriò poi, che nè i danari dati loro, nè tutti questi aiuti passauano il valore di sessanta mila ducati; & da altra parte il Duca di Vrbino simulando di temere, che quello esercito accettata la triegua non si volgesse al Polesene di Rouigo, ritirò le genti Vinitiane di là dal Pò a Casal maggiore. Stettero così sospese le cose otto dì. Finalmente Borbone, ò perche questa fusse stata sempre la intentione sua, ò perche non fosse in potestà comandare all'esercito, scrisse al Luogotenente, che la necessità lo costrigneua poi che non poteua ridurre alla volontà sua i soldati, di caminare innanzi; & così mettendo ad essecutione, andò il dì seguente, che fù l'vltimo dì di Marzo, ad alloggiare al Ponte a Reno con tanto ardore della fanteria, che venendo nel campo vn'huomo mandato dal Vicerè per sollecitare Borbone che accettasse la triegua, sarebbe se non si fosse fuggito, stato amazzato da gli Spagnoli, ma maggiore fu la dimostratione contra il Marchese del Guasto; ilquale essendosi partito dall'esercito per andare nel Reame di Napoli, mosso ò da indispositione della persona, ò per non cõtrauenire, secõdo che scrisse al Luogotenẽte, alla volontà

a Dice il Bellai, che al disegno del Duca di Borbone si aggiunsero anco i consorti dell'Ianoria, & di Dõ Vgo, disposti, che Roma fusse preda de' soldati Imperiali; non hauendo altro mezo per sodisfarli.

b Il Tarcagnotta dice, che non ostante gli accordi fatti co'l Vicere, che li Spagnuoli ansij della preda, vsauano maggior crudeltà di prima verso i Soldati di Santa Chiesa.

c L'ostinatione dell'esercito di Borbone a proseguire la guerra, vien minutamente descritta dal Giouio nella vita di Alfonso Duca di Ferrara, & di Pompeo Colõna Cardinale; & nello Elogio di Borbone.

lontà di Cesare come gli altri,ò da altra cagione, fu bādito dall'esercito per rebelle. Per la venuta del Duca di Borbone al Ponte a Reno il Marchese di Saluzzo, & il Luogotenente essēdo già certi,che inimici andauano verso la Romagna,lasciata vna parte de' fanti Italiani alla guardia di Bologna nō senza difficoltà di cōdurre gli Suizzeri,p il pagamēto de' quali fu necessitato il Luogotenēte a pstare a Giouāni Vitturio[a] *dieci mila ducati,s'indrizzarono la notte medesima col resto dell'esercito a Furlì,doue entrarono il 3. dì d' Aprile lasciato in Imola presidio sufficiēte a difenderla;sotto laquale Città passò il 5. dì il Duca di Borbone p alloggiare più basso sotto la strada maestra. Ma come à Roma peruēne la certezza,che Borbone nō haueua accettata la triegua:il Vicerè dimostrādone grandissima molestia,& persuadēdosi,che secōdo haueua riceuuto gli auuisi primi, procedesse perche fusse necessaria maggiore somma di danari,mādò vn suo huomo ad offerire di più 20. mila ducati, liquali pagaua dell'entrate di Napoli,ma inteso poi essere stato ī pericolo,*[b] *partì il terzo di di Aprile da Roma per abboccarsi cō Borbone; hauendo promesso al Pontefice,che lo costrignerebbe ad accettare la triegua se nō cō altro modo,col separare da lui le genti d'arme,& la maggiore parte de' fanti Spagnuoli. Ma arriuato a sei dì in Firēze si fermò quiui per trattare con huomini mandati da Borbone come in luogo più opportuno,essēdo già certo non si potere fermare lo esercito se non pagandogli molto maggiore somma di danari, & hauendo questi a pagarsi da' Fiorētini,sopra liquali il Pontefice haueua lasciato tutto il carico di prouederui.*[c] *Aumentarono queste varietà sommamente le difficoltà,& i pericoli del Pontefice, anzi già l'haueuano aumentate molti dì;perche nella incertitudine delle deliberationi del Duca di Borbone,& di quello, che hauesse a partorire la venuta del Vicerè, haueua necessità de gli aiuti de' Collegati;liquali raffreddauano le attioni sue,sollecitandogli in contrario la instanza,& gli stimoli del suo Luogotenente,perche il Pontefice con tutte le parole,& dimostrationi manifestaua il desiderio sommo,che haueua dell'accordo:& la speranza grande,che haueua, che per l'opere del Vicerè douesse succedere:*[d] *& il Luogotenente da l'altro canto comprendendo per molti segni,che la speranza del Pontefice era vana,& conoscēdo,che il raffreddarsi le prouisioni de' Collegati metteua in manifestissimo pericolo le cose di Firenze,& di Roma,faceua estrema instanza col Marchese di Saluzzo,& co' Vinitiani per persuadere loro, che l'accordo nō haurebbe effetto, & confortargli, che se non per rispetto d'altri, almeno per interesse loro proprio non abbandonaßero le cose del Pontefice,& di Toscana, nè dissimulando per hauere maggiore fede, che il Papa ardentemente desideraua, & cercaua la triegua, & impudentemente non conoscendo le fraudi aperte de gli Imperiali,vi speraua; & che quando bene*

col

a Tutte queste difficoltà vēgono copiosamente descritte dal Giouio ne' detti luoghi.

b Dice il Tarcagnotta,che il Vicerè si partì di Roma per abboccarsi cō Borbone,ma che però in segreto p maggior grandezza di Cesare haueua caro, che Roma si prēdesse.

c Cagioni importanti da far risoluere i Fiorētini a far peggio,che non fecero,poiche doueuano con le proprie facoltà loro, satiare la immoderata ambitione, di chi gli premeua.

d Dice il Bellai nel 3. che il Pontefice confidaua più nella tregua fermata col Vicerè, che non faceua nella certezza del fatto; in tutto contrario alle promesse.

col dargli aiuto non ottenessero altro che facilitargli le conditioni dell'accordo, essere questo a loro grandissimo beneficio, perche il Papa aiutato da loro accorderebbe per se, & per li Fiorentini cõ cõditioni, che nocerebbono poco alla Lega; abbãdonato, sarebbe costretto per necessità obligarsi a dare a gli Imperiali somma grandissima di danari, & qualche contributione grossa mensuale: che sarebbono quelle arme, con le quali in futuro si farebbe la guerra contra loro: & però douere se non voleuano nuocere a se stessi, qualunque volta Borbone si mouesse per offendere la Toscana, muouersi anche essi con tutte le forze loro per difenderla. Staua molto perplesso il Marchese di Saluzzo in questa deliberatione, ma molto più vi stauano perplessi i Vinitiani: perche scoperta a tutti, la pusillanimità del Pontefice, teneuano per certo, che etiandio dopo gli aiuti hauuti di nuouo da loro, qualunque volta potesse conseguir l'accordo, l'abbraccierebbe senza rispetto de' cõfederati: però pareua loro essere astretti a cosa molto nuoua, aiutarlo per fargli facile il conuenire co' nimici comuni. Considerauano, che lo abbandonarlo causerebbe maggiore preiuditio alle cose comuni: ma giudicauano mettersi in manifesto pericolo le genti loro trà lo Appennino, & i nimici, & nel paese già diuentato auuerso, se mentre che erano in Toscana, il Pontefice stabilisse, ò di nuouo facesse lo accordo, & poteua anche nel Senato quella dubitatione, che il Pontefice non facesse instanza, che le gẽti loro passassero in Toscana per costrignerli ad accettare per pericolo di non perdere la sospensione. Lequali perplessità haueua con minore difficoltà rimosse il Luogotenente dall'animo del Marchese, ancora che molti del suo consiglio per timore di non mettere le genti in pericolo lo confortassero al contrario: però come prima era stato pronto a venire a Furlì, così non ricusaua se il bisogno lo ricercasse, di passare ĩ Toscana: Ma i Vinitiani, liquali per tenere il Papa, & i Fiorentini in qualche sperãza: & da altro canto essere pronti a pigliare li partiti di giorno in giorno, ordinarono, che il Duca d'Vrbino partisse il quarto dì d'Aprile da Casalmaggiore, mãdando la caualleria per la via di Pò dalla parte di là, & la fanteria per il fiume: ilquale dimostrãdo qualche timore per l'andata de gli Imperiali in Romagna, mandò due mila fanti de' Vinitiani a guardia del suo Stato, benche per molti si dubitasse, & per il Pontefice particolarmente, che segretamente non hauesse promesso a Borbone di non gli dare impedimento al passare in Toscana. Il Duca di Borbone ĩ questo mezzo cercãdo da ogni parte vettouaglie, delle quali era insomma necessità: mandò vna parte dell'esercito a Cotignuola: la quale Terra, benche forte di muraglia, battuta che l'hebbe con pochi colpi, l'ottenne per accordo, pche gli huomini della Terra, come molti altri luoghi di Romagna, temẽdo delle rapine di soldati amici, gli haueuano ricusati Presa Cotignuola, mãdò à

Le molte difficoltà, che erano ne' Collegati, dopo la tregua stabilita col Vicere, fecero, che i nemici, vedendo i loro contrarij irresoluti, pigliarono più ardire di prima.

Il Papa diffida del Duca d'Vrbino.

Il Bellai nel 3. racconta, i progressi, che fece Borbone con l'esercito verso Toscana.

Lugo

Lugo i quattro Cannoni: & per prouedersi di vettouaglie, & per l'impedimento dell'acque soprastette tre, ò quattro dì in sul fiume di Lamone; dipoi il terzodecimo dì d'Aprile passato il Montone, alloggiò a Villa Franca, lontana cinque miglia da Furlì: [a] *nel qual dì il Marchese di Saluzzo sualigiò cinquecento fanti quasi tutti Spagnuoli, che andauano sbandati cercando da viuere verso Monte Poggiuoli, come andaua per la necessità quasi tutto il resto dell'esercito. Alloggiò Borbone il quartodecimo dì sopra strada alla volta di Meldola, camino da passare in Toscana per la via di Galeata, & di Valdibagno, sollecitandolo à questo molto i Sanesi, che gli offeriuano copia di vettouaglie, & di Guastatori; & camminando con lo abbruciare i Tedeschi tutti i paesi, onde passauano, assaltarono la Terra di Meldola, che s'arrendè, & nondimeno fu abbruciata: ilqual dì hebbe la nuoua che il Vicerè con consentimento della Motta, mandato à questo effetto da lui, haueua il dì dināzi capitolato in Firenze: Che non si partendo nell'altre cose, anzi riconfermando la capitolatione fatta in Roma,* [b] *douesse il Duca di Borbone cominciare infra cinque dì prossimi a ritirarsi con l'esercito, & che subito si fusse ritirato al primo alloggiamento, gli fussero pagati ducati sessantamila, a' quali il Vicerè ne aggiugneua ventimila; & li si pagassero altri sessantamila per tutto Maggio prossimo, de' quali il Vicerè per cedola di mano propria obligò Cesare a restituirne cinquantamila, ma questi vltimi nō pagassero se prima non fusse liberato Filippo Strozzi, & assoluto Iacopo Saluiati dalla pena de' trentamila ducati, come il Vicerè haueua promesso al Pontefice, non ne' Capitoli della triegua, ma sotto semplice parole.* [c] *Non ritardò questa notitia il Duca di Borbone dall'andare innanzi, nè la notitia ancora che il Vicerè, s'era partito di Firenze per condursi a lui, & per stabilire tutte le cose, che fussero necessarie, perche il Vicerè, & per molte altre cagioni desideraua la concordia, & perche, per quello che io hò vdito da huomini degni di fede, trattaua che l'esercito si voltasse subito contra Vinitiani, & benche il Vicerè hauesse promesso à Roma di rimuouere da Borbone la caualleria, & la maggiore parte de' fanti Spagnuoli, nondimeno mētre che si trattaua in Firenze ricusaua di farlo; dicendo non volere essere causa della rouina dello esercito di Cesare. Andò Borbone ad alloggiare il sestodecimo dì à Santa Sofia, Terra della Valle di Galeata suddita a' Fiorentini, & sforzandosi con la celerità, & con la fraude di preuenire, che nel passare dell'alpi, non gli fusse fatto ostacolo alcuno, nelle quali, per il mancamento delle vettouaglie, qualunque sinistro hauesse hauuto, era bastante à disordinarlo, hauendo riceuuto il decimosettimo dì à San Piero in Bagno lettere del Vicerè, & dal Luogotenente, della venuta sua, rispose all'vno, & all'altro di loro, hauerlo quello auuiso tro-*

a Il Bellai dice, che cōbattè con i loro il Marchese, & vintili gli sualigiò.

b Di questa nuoua capitolatione fatta dal Vicerè co i Fiorentini, non è alcuno, che ne faccia mentione, se non l'autore, e'l Giouio nella vita di Pompeo Colonna, Cardinale.

c Dice il Giou. che nessuna cosa fu mai bastāte a rimouere il Duca di Borbone dalla scelerata impresa, temendo particolarmente, che i suoi soldati nō l'vccidessero.

fu trouato in alloggiamento tanto disagio, che era impossibile aspettarlo quiui, ma che il dì seguente l'aspetterebbe a S. Maria in Bagno, sotto le alpi, mostrandosi massimamente nelle lettere al Luogotenente, desiderosissimo dell'accordo, & di fare conoscere al Pontefice il suo buono animo & la sua diuotione, benche altrimenti hauesse nella mente. Andò il Vicerè il dì destinato, & il medesimo dì il Luogotenente, insospettito del caminare di Borbone, accioche non prima entrassero i nimici in Toscana, che il soccorso, persuase al Marchese di Saluzzo con molte ragioni l'andare innãzi, & confutati efficacemente Giouanni Vitturio Proueditore Vinitiano appresso al Marchese, & gl'altri; liquali per timore che le gẽti nõ si mettessero in pericolo, dimãdauano, che innãzi, che si passasse in Toscana, si desse sicurtà per dugento mila ducati, ò pegni di fortezze, lo condusse con tutte le genti a Berzighella; onde scrisse al Pontefice hauere tãto pronta la dispositione del Marchese, che nõ dubitaua più di farlo passare con le sue genti in Toscana, & che teneua per certo, che quelle de' Vinitiani farebbono il medesimo; ma che quanto per la passata loro s'assicurauano di Firenze, tanto si metteuano in pericolo quelle di Roma; perche Borbone non gli restando altra speranza, sarebbe necessitato voltarsi a quella impresa; & trouandosi più propinquo a Roma, sarebbe difficile, che il soccorso, che si mandasse, pareggiasse la sua prestezza per passare egli in due alloggiamenti l'Appennino: al quale caso essendosi anche prima preparati co' Vinitiani, & col Duca d'Vrbino i Fiorẽtini, haueuano dato speranza, & poi promesso, in caso che le genti loro passassero in Toscana, d'entrare nella Lega: obligarsi a pagare certo numero di fanti, & non accordare cõ Cesare etiandio quãdo volesse il Pontefice, & al Duca d'Vrbino, che passato il Pò a Ficheruolo s'era cõdotto a tredici dì al Finale, et poi a Corticella, haueuano per Palla Ruccellai, mandato a trattare queste cose, effetto di restituirgli le fortezze di San Leo, & di Maiuolo; pero fu meno difficile hauere gli aiuti pronti, & tãto più, come venne l'auuiso che il Vicerè non solo non haueua trouato nel luogo destinato il Duca di Borbone, il quale facendosi beffe di lui, haueua il dì medesimo atteso a passare l'alpi, ma ancora era stato in graue pericolo di non essere morto da' Contadini del paese, sollcuati tumultuosi per li danni, & per l'ingiurie riceuute dall'essercito; perche il Marchese, ancora che il Duca d'Vrbino intitolato a parlamento a Castel S. Piero, cercasse di interporre, ò difficoltà, ò dilatione, fu pronto a passare l'alpi in modo, che a vẽtidue dì d'Aprile alloggiò al Borgo a S. Lorẽzo in Mugello: & il Duca d'Vrbino non potendo honestamente discostarsene, nè volendo tirare a se tutto il carico, veduta la prontezza de' Francesi, & sapendosi i Vinitiani essersi rimessi in lui, con commissione però che subito, che arriuasse in Toscana, i Fiorentini non facessero la confederatione,

Le offerte fatte da' Fiorentini a' Vinitiani, & dal Duca d'Vrbino, sono recitate anco dal Giustiniano & parte dal Tarcagnotta.

Dice il Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. che il Vicerè portò pericolo di non essere ammazzato da' Tedeschi, mentre gli voleua persuadere di ritirarsi, & il simile dice il Giustini. n. 1.

ne, di ripassare subito l'esercito passò ancora egli, & alloggiò il vigesimo quinto dì del mese a Barberino. Borbone in tanto passate il medesimo dì l'alpi, alloggiò alla Pieve a Santo Stefano, laquale Terra dall'assalto de suoi si difese francamente, & al Pontefice,[a] per intrattenerlo con le medesime arti, & hauer maggiore occasione d'offenderlo, mandò vn'huomo suo a confermare il desiderio, che haueua d'accordare seco, ma che veduta la pertinacia delle sue genti, l'accompagnaua per minore male, & lo confortaua a non rompere le pratiche dell'accordo, ne guardare in qualche somma più di danari. Ma era superfluo l'vsare col Pontefice queste diligentie, ilquale credēdo troppo à quello desideraua, & troppo desiderādo d'alleggerirsi della spesa, subito c'hebbe auuiso della cōclusione fatta ī Firenze[b] con la presenza, & consentimento del mandatario di Borbone, haueua imprudentissimamente licentiati quasi tutti li fanti delle bande nere; & Valdemonte come in sicurissima pace se n'era andato per Mare alla volta di Marsilia. Trouādosi adunque tutti gli eserciti in Toscana, & intendendosi da' Collegati, che Borbone era andato in vn dì dalla Pieue a S. Stefano ad alloggiare alla Chiassa presso ad Arezzo, che fu il vigesimoterzo dì, cammino di diciotto miglia,[c] si cōsultò tra' Capitani, che conuennero a Barberino, quello che fusse da fare: & facendo instanza molti di loro, & gli agenti del Pontefice, & de' Fiorentini, che gli eserciti vniti si trasferissero in qualche alloggiamento di là da Firenze per torre a Borbone la facoltà di accostarsi a quella Città, fu risoluto che il dì seguente, lasciate le genti per riposarle ne' medesimi alloggiamenti, i Capitani andassero all'Ancisa lontana tredici miglia da Firenze per trasferirui di poi le genti, se là trouassero alloggiamento da fermaruisi sicuramente, come affermaua Federigo da Bozzole autore di questo consiglio. Ma essendo l'altro dì in cammino, & già propinqui a Firenze, vno accidēte improuiso, & da partorire se nō si fusse proueduto, grauissimi effetti, dette impedimento grande a q̄sta, & all'altre essecutioni, che si sarebbono fatte, perche essendo in Firenze grandissima sollevatione d'animo, & quasi in tutto il popolo malissima contentezza del presente gouerno, & instando la giouentù, che per difendersi, secondo diceuano, da' soldati, i Magistrati concedessero loro l'arme publiche innāzi se ne facesse deliberatione il dì vigesimo sesto nato nella piazza pubblica certo tumulto quasi a caso, la maggiore parte del popolo, & quasi tutta la giouentù armata, cominciò a correre verso il Palagio pubblico, & dette fomēto non piccolo a questo tumulto, ò la imprudenza, ò la timidità di Siluio Cardinale di Cortona; ilquale hauēdo ordinato d'andare insino fuori della Città ad incontrare il Duca d'Vrbino per honorarlo, non mutò sentenza, ancora che innāzi si mouesse, hauesse inteso essere cominciato q̄sto tumulto; onde spargendosi per la città lui essere fuggito, furono molto più pron-

ti a cor-

a Dice il Bellai che Borbone mandò vn'huomo al Papa per coglierlo meglio all'improuiso dandogli conto di voler passare a Napoli doue haurebbe meglio potuto suernare, & pagare i soldati di Cesare.

b Di questo error del Papa in licentiare i fanti delle bande nere, non solo viene imputato dallo autore, ma dal Tarcagnotta al 2. del 4. vol. dal Bellai, dal Bugatto, & dal Giustiniano.

c Le cōsulte fra Capitani de' Collegati, a Barberino, dice il Tarcagnotta, erano di poco rileuamento alle miserie, che soprastauano, poi che si andaua agiatamente perdēdo tempo in soccorrere il Pontefice.

ti à correre al Palagio; ilquale occupato dalla giouẽtù, & piena la piazza di moltitudine armata, costrinsero il sommo Magistrato à dichiarare rebelli con solẽne decreto Hippolito, & [a] Alessandro nipoti del Pontefice, cõ intentione d'introdurre di nuouo il gouerno popolare: ma intrattãto entrati in Firenze il Duca, & il Marchese cõ molti Capitani & cõ loro il Cardinale di Cortona, & Hippolito de' Medici, & messi ī arme mille cinquecẽto fanti, che per sospetto erano stati tenuti più dì nella Città, fatta testa insieme si indirizzarono verso la piazza, laquale abbãdonata subito dalla moltitudine, peruenne in potestà loro, benche tirãdosi sassi, & archibusi da quelli che erano nel palagio, nessuno ardiua di fermaruisi, ma teneuano occupato le strade circostanti, ma parendo al Duca di Vrbino le genti, che erano in Firẽze, dalla qual cosa bẽche paresse di niun momẽto hebbe origine principale il liberarsi quel dì la Città di Firẽze da così euidẽte pericolo, nõ essere a bastãza ad espugnare il Palagio, & giudicando essere pericoloso se non si espugnasse innanzi alla notte, che il popolo ripreso animo non tornasse di nuouo in su l'arme, deliberò con consentimento di tre Cardinali, che erano presenti Cibò, Cortona, & Ridolfi, & del Marchese di Saluzzo, [b] & de' Proueditori Vinitiani, congregati tutti nella strada del Garbo cõtigua alla Piazza, chiamare una parte delle fanterie Vinitiane ch'erano alloggiate nel piano di Firenze vicine alla Città, onde preparãdosi pericolosa cõtesa, perche lo espugnare il Palagio non poteua succedere senza la morte di quasi tutta la nobiltà, che vi era dentro, & anche era pericolo che cominciandosi a mettere mano all'arme, & all'uccisioni, i soldati vincitori nõ saccheggiassero tutto il resto della Città, si preparaua dì molto acerbo, & infelice per li Fiorẽtini, se il Luogotenente con presentissimo consiglio non hauesse spedito questo nodo molto difficile, perche hauendo veduto venire verso loro Federigo da Bozzole, imaginandosi quel che era, partẽdosi subito da gli altri, se gli fece incontro per essere il primo a parlargli. Era Federigo nel principio del tumulto andato in Palagio sperando di quietare con l'autorità, & con la gratia, che haueua appresso a molti della giouentù, q̃sto romore: ma non facendo frutto, anzi essendogli dette da alcuni parole ingiuriose, non haueua hauuta piccola difficoltà ad ottenere dopo lo spatio di più hore, che lo lasciassero partire. Però vscito del Palagio pieno di sdegno, & sapendo quanto per le picciole forze, & piccolo ordine, che vi era, fusse facile l'espugnarlo, veniua per incitare gli altri a combatterlo subitamente: [c] ma il Luogotenente dimostrandogli cõ breuissime parole quanto sarebbono molesti al Pontefice tutti i disordini, che succedessero, & di quanto detrimento alle cose comuni de' confederati, & quanto fosse meglio l'attendere più tosto à quietare, che ad accendere gli animi, & perciò essere pernitioso il dimostrare al Duca d'Vrbino, &

à gli

[a] Dice il Giou. nel 25 che furono i Medici per vn publico bãditore banditi di Firenze, & i lor beni messi in comune, raccontãdo il motto di Cosmo Sassetti, & che i Fiorentini imitarono la voce del banditore p ischerno.

[b] Dice il Giustiniano, che q̃ste fanterie entrarono nella città co'l Duca, sẽza essere chiamate, sperando di saccheggiarla: & il Giouio con villane parole tassando i Fiorentini, dice infinite bugie.

[c] Il Giou. nõ fa mentione alcuna del Guicciardino, solamente dice, che ansio della salute del fratello, fermò i Capitoli della pace.

a gli altri tanta facilità d'espugnare il Palagio, lo tirò senza difficoltà talmente nella sentenza sua, che egli parlando a gli altri, come precisamente volle il Luogotenente, propose la cosa in modo, & dette tale speranza di posare le cose senza arme, che eletta q̃sta per migliore via, pregarono l'vno, & l'altro di loro, che andando insieme in Palagio, attendessero a quietare il tumulto, assicurando ciascuno da quello, che potessero essere imputati di hauere machinato il dì contra lo Stato; doue andati col saluocondotto di quelli, che erano dentro, non senza molta difficoltà gli indußero ad abbandonare il Palagio, il quale erano inhabili a difendere.[a] Così posato il tumulto, tornarono le cose all'essere di prima: & nondimeno, come è più presente la ingratitudine, & la calunnia, che la rimuneratione, & la laude alle buone opere, se bene allhora ne fusse il Luogotenente celebrato con somme laudi da tutti, nondimeno, il Cardinale di Cortona si lamentò poco poi, che egli, amando più la salute de' cittadini, & particolarmente di Luigi suo fratello, che in quel tempo era Gonfaloniere di Giustitia, che la grandezza de' Medici, procedendo artificiosamente, fusse stato cagione, che in quel dì non si fuße stabilito in perpetuo con l'arme, & col sangue de' cittadini lo Stato alla famiglia de' Medici; & la moltitudine poi lo calunniò, che dimostrando quando andò in Palagio i pericoli maggiori che[b] non erano, gli hauesse indotti per beneficio de' Medici cedere senza necessità.

a Dice il Giou. che sedato il tumulto di Firenze, i Fiorentini fecero come i Comedianti, mutandosi di veste, & di volto.

La tumultuatione di Firenze, benche si quietasse il dì medesimo, & senza vccisione, fu nondimeno origine di grauissimi disordini, & forse si può dire, che se non fusse stato questo accidente, non sarebbe succeduta quella rouina, che poi prestissimamente succedette, perche il Duca d'Vrbino, & il Marchese di Saluzzo fermatisi in Firenze per l'occasione di questo tumulto non andarono a vedere secondo la deliberatione, ch'era stata fatta, l'alloggiamento dell'Ancisa, & il seguente dì Luigi Pisano, & Marco Foscaro Oratore Veneto appresso a' Fiorentini, veduta la instabilità della città, protestarono non volere, che l'esercito passasse Firenze, se prima non si conchiudeua la confederatione trattata, nella quale dimandauano contributione di diece mila fanti, parendo loro tempo da valersi delle necessità de Fiorentini. Ma si conchiuse finalmente il vigesimo ottauo dì, rimettendosi a quella contributione, che sarebbe dichiarata dal Pontefice, ilquale si credeua che già si fuße ricongiunto co' Collegati. Aggiunsesi, che essendo venuto il tempo del pagamento de gli Suizzeri, nè hauendo Luigi Pisano secondo le male prouisioni, che faceuano i Vinitiani, danari da pagargli, paßò qualche dì innanzi li prouedesse; in modo che si pretermise il consiglio salutifero d'andare con gli eserciti ad alloggiare all'Ancisa: Nel quale stato delle cose il Pontefice, inteso lo inganno vsato al Vicerè

b La tumultuatione di Firẽze fu origine di grauissimi disordini, conciosia che restando gli animi de' cittadini diuisi, andassero pẽsãdo di far nuoue di mutationi, di grã lũga peggiori delle prime.

Dice il Giustiniano, che gli Oratori Veneti in Firenze dimandarono la conclusione della confederatione: il che ritardò l'espeditione cõtra Borbone, & accelerò la rouina di Roma.

da Borbone, & la passata sua in Toscana, volto per necessità a' pensieri della guerra, haueua conchiuso a venticinque dì di nuouo cōfederatione col Re di Francia, & co' Vinitiani, obligandogli a souuenirlo di grosse sōme di danari, nè volendo obligare li Fiorentini, ò se, ad altro che a quello che comportassero le loro facoltà, allegando la straccheẓẓa in che era l'vno, & l'altro di loro, per hauere speso eccessiuamente le quali conditioni benche graui approuate da gli Oratori de' Cōfederati per separare totalmente il Pontefice da gli accordi fatti col Vicerè, non erano approuate da' principali. I Vinitiani incolpauano Domenico Venerio Oratore loro di hauere conchiuso senẓa commissione del Senato vna confederatione di graue spesa, & di picciolo frutto per la vacillatione del Pontefice, ilquale pensauano, che ad ogni occasione tornerebbe alla prima inconstanẓa, & desiderio dell'accordo: & il Re di Francia esausto di danari, & intento più a straccare Cesare con la lungheẓẓa della guerra, che alla vittoria, giudicaua bastare hora, che la guerra si nutrisse con piccola spesa, anzi se bene nel principio quando intese la triegua fatta dal Pontefice, gli fusse molestissima, nondimeno considerando poi meglio lo Stato delle cose, desideraua, che il Pontefice disponesse i Vinitiani senẓa li quali egli non voleua fare conuentione alcuna, ad accettare la triegua fatta. Ma in questo tempo il Pontefice, alquale era molesto essersi trasferita la guerra in Toscana, ma pure meno molesto, che se ella si fusse trasferita in terra di Roma, soldaua fanti, & prouedeua a danari, ma lentamente, disegnando di mandare Renẓo da Ceri con gente contra Sanesi, & anche assaltarli per mare, acciò che Borbone implicato in Toscana, fusse impedito a pigliare il cammino di Roma, bēche di questo gli diminuisse ogni dì il timore, sperando che per le difficoltà, che haueua Borbone di condurre in verso Roma le genti senẓa vettouaglie, & senẓa danari, & per la opportunità, che haueua dello Stato di Siena, doue almeno si nutrirebbono li soldati, fusse per fermarsi alla impresa contra i Fiorentini. Ma Borbone, ò fusse stato altro il suo primo consiglio, stabilito come molti hanno detto, segretissimamente insino al Finale con l'autorità del Duca di Ferrara, & di Ieronimo Morone, ò diffidando, poi che alla difesa di Firenze erano condotte le forẓe di tutta la Lega, di potere fare frutto in quella impresa, nè potendo anche sostentare più l'essercito senẓa danari, condotto insino a quel dì per tante difficoltà con vane promesse, & vane speranẓe, necessitato, ò a perire, ò a tentare la fortuna, deliberò andare improuisamente, & con somma presteẓẓa ad assaltare la città di Roma, doue & li premij della vittoria, & per Cesare, & per li soldati sarebbono inestimabili, & la speranẓa del conseguirli non era picciola, poiche il Pontefice con cattiuo cōsiglio, haueua licētiato prima gli Suiẓeri, & poi li fanti delle bande

Dice il Bugatto, e'l Giustiniano che il Papa ingannato, fa nuoua confederatione col Re, & i Vinitiani, sperādo di essere aiutato da loro, & credendo con questo mezzo liberarsi dal soprastante pericolo.

Dice il Tarcagnotta, che questi disegni del Pontefice erano del tutto vani, essendo i nimici troppo innanzi.

Le cagioni perche Borbone lasciando indietro l'impresa cōtra Firenze, deliberasse assaltar Roma, dice il Bugatto, che furono la speranza del maggior bottino, & la ferma credēza, che il Card. Colonna, & adherēti, nō gli fossero per mancare della promessa.

le bande nere, & ricominciato tanto lentamente, disperato che fu lo accordo a prouedersi, che si giudicaua non sarebbe a tempo a raccorre presidio sufficiente. Partì adunque il Duca di Borbone con l'esercito del Contado d'Arezzo il dì vigesimosesto d'Aprile, spedito senza artiglierie, & senza carriaggi: & caminando con incredibile prestezza non lo ritardando nè le pioggie, lequali in quei dì furono smisurate, nè il mancamento delle vettouaglie, s'appropinquò a Roma in tempo, che a pena il Pontefice haueße certa la sua venuta, non trouato ostacolo alcuno nè in Viterbo, doue il Papa non era stato a tempo a mandare gente: nè in altro luogo. Però il Pontefice ricorrendo, & come prima egli era stato predetto hauere ad essere da huomini prudentissimi nell'ultime necessità & quando non gli poteuano più giouare, a quelli rimedy, li quali fatti in tẽpo opportuno sarebbono stati alla salute sua di grãdissimo momẽto; creò per danari tre Cardinali: li quali per le angustie delle cose nõ gli potette ro essere numerati, nè se gli fussero stati numerati, poteuano per la vicinità del pericolo partorire più frutto alcuno. Conuocò i Romani ricordãdoli che in tanto pericolo della Patria pigliassero prontamente l'arme p difenderla & i più ricchi prestassero danari per soldare fãti; allaqual cosa non trouò corrispondenza alcuna, anzi è restato alla memoria che Domenico di Massimo ricchissimo sopra tutti i Romani, offerse di prestare cento ducati, della quale auaritia patì le pene; perche le figliuole andarono in preda de' soldati, egli co' figliuoli fatti prigioni, hebbero a pagare grandissima taglia. Ma in Firenze hauuta la nuoua della patria di Borbone, la qual scritta da Vitello che era in Arezzo, ritardò vn dì più, che non era conueniẽte a venire, si deliberò da' Capitani che il Conte Guido Rangone co' caualli suoi, & con quelli del Conte di Gaiazzo, & con cinquemila fanti de' Fioretini, & della Chiesa andasse subito spedito alla volta di Roma, e seguitaße l'altro esercito appresso, sperando che se Borbone andaua cõ artiglierie, sarebbe questo soccorso a Roma inãzi a lui: se andaua spedito, sarebbe si presto dopo lui, che nõ hauendo artiglierie, & essendo mediocre difesa in Roma, doue il Papa haueua scritto hauere sei mila fanti, sarebbe sopratenuto tanto, che arriuaße q̃sto primo soccorso, ilquale arriuato, non era pericolo alcuno, che Roma si perdesse. Ma la celerità di Borbone, & le picciole prouisioni di Roma preuertirono tutti i disegni, perche Renzo da Ceri, al quale il Pontefice haueua dato il carico principale della difesa di Roma, hauendo per la breuità del tempo condotti pochi fanti vtili, ma molta turba imbelle, & imperita, raccolta tumultuariamente dalle stalle de' Cardinali, & de' Prelati, & dalle botteghe de gli artefici, & dell'hosterie: e hauendo fatti ripari al borgo debili a giuditio di tutti, ma a giuditio suo sufficiẽti, confidaua tanto nella difesa, che egli non permeße che si tagliaßero

Dice il Giouio nello Elogio di Borbone, & nella vita di Pompeo Colonna, che Borbone inuitato ad accelerare la sua andata, & dal Colonna, & dalla necessità andaua con incredibil prestezza ad effettuare sì nefanda delibe ratione.

Dice il Giouio nella vita del Cardinal Colõna, che i Romani per le nuoue Gabelle imposte loro dal Papa, odiauano, essendo di natura scarso, & poco grato verso ciascuno.

Le consulte in Firenze di mãdar soccorso à Roma, furono & tardi, & di poco giouamẽto, essendo dice il Giouio, penetrato il nimico nel cuore dello stato di Roma.

i Ponti del Teuere per saluare Roma, se pure il Borgo, & Trāsteuere non si potessero difendere: anzi giudicando essere superfluo il soccorso, presentita la venuta del Conte Guido, gli fece il quarto dì di Maggio scriuere dal Vescouo di Verona in nome del Pontefice, che per essere Roma prouista, & fortificata a bastanza, vi mandasse solamente seicento, ò ottocento archibusieri, egli col resto delle genti andasse ad vnirsi con lo esercito della Lega, col quale vnito, farebbe più frutto che rinchiuso in Roma. laquale lettera se bene non fece nocumento alcuno, perche il Conte non era tanto innanzi che potesse essere a tempo, certificò pure quanto male si calcolassero da lui i pericoli presenti. Ma non fu meno marauiglioso, se marauiglia è, che gli huomini non sappiano, ò nō possano resistere al fatto, che il Pontefice, che soleua disprezzare Renzo da Ceri sopra tutti gli altri Capitani, si rimettesse hora totalmente nelle sue braccia, & nel suo giuditio; & molto più che il solito a temere ne' minori pericoli era stato più volte inclinato ad abbandonare Roma, quando il Vicerè andò col campo a Frusolone, hora in tanto pericolo spogliatosi della natura sua, si fermasse constantemente in Roma, & con tanta speranza di difendersi, che diuentato quasi come procuratore de' nimici, prohibisse non solo a gli huomini di partirsene, ma etiandio ordinasse non fussero lasciate vscirne le robbe, delle quali molti mercatanti, & altri cercauano per la via del fiume d'alleggerirsi. Alloggiò Borbone con l'esercito il quinto dì di Maggio ne' prati presso a Roma: & con insolenza militare mandò vno Trombetto a dimandare il passo al Pontefice, ma per la città di Roma per andare con lo esercito nel Reame di Napoli: & la mattina seguente in sul fare del dì, deliberato, ò di morire, ò di vincere, perche certamente poca altra speranza restaua alle cose sue, accostatosi al Borgo dalla banda del Monte di Santo Spirito, cominciò vna aspra battaglia, hauendo fauorito la fortuna nel fargli appresentare lo esercito più sicuramente per beneficio di vna folta nebbia, che leuatosi innanzi al giorno, lo coperse insino a tanto s'accostarono al luogo, doue fu incominciata la battaglia, nel principio della quale Borbone spintosi innanzi a tutta la gente per vltima disperatione, non solo perche non ottenendo la vittoria, non gli restaua più refugio alcuno, ma perche gli parue i fanti Tedeschi procedere con fredezza a dare l'assalto, ferito nel principio dell'assalto d'vno archibuso, cadde in terra morto: & nondimeno la morte sua non raffredò, anzi accese l'ardore de' soldati, li quali combattendo con grandissimo vigore per spatio di due hore, entrarono finalmente nel Borgo, giouando loro non solamente la debolezza grandissima de' ripari ma etiandio la mala resistenza che fu fatta dalla gente, per la quale, come molte altre volte si dimostrò a quelli, che per gli essempi antichi non hanno ancora imparato le cose presenti,

Il Papa, che prima sprezzaua Renzo hora si rimette nelle sue braccia. Dice il Giouio nella vita del Cardinal Colōna, che il Papa fu mal cōsigliato a dar carico della guerra a Renzo da Ceri.

Il Bellai non fa mētione, che il Duca mandasse Trōbetta al Papa ma dice sola mente, che andando alla sfilata a Roma la p̄se.

ti, quanto sia differente la virtù degli huomini esercitati alla guerra, da gli eserciti nuoui, congregati di turba collettitia, & alla moltitudine popolare: perche era alla difesa una parte della giouentù Romana sotto i loro Caporioni & bandiere del popolo: benche molti Ghibellini, & della fattione Colonnese desiderassero, almeno non temessero la vittoria de gl'Imperiali, sperando per il rispetto della fattione di non hauere ad essere offesi da loro, cosa che anche fece procedere la difesa più freddamente: & nondimeno, perche è pure difficile espugnare le terre senza artiglieria, restarono morti circa mille fanti di quelli di fuori: li quali come s'hebbero aperta la via d'entrare dentro, mettendosi ciascuno in manifestissima fuga, & molti concorrendo al Castello, a restarono i borghi totalmente abbandonati in preda de' vincitori. & il Pontefice, che aspettaua il successo nel Palagio di Vaticano inteso i nimici essere dētro, fuggì subito con molti Cardinali nel Castello: doue consultando se era da fermarsi quiui, o pure p la via di Roma accompagnato da caualli leggieri della sua guardia ridursi ī luogo sicuro, destinato ad essere esempio delle calamità, che possono soprauenire a Pontefici, & anco quanto sia difficile ad estinguere l'autorità, & maestà loro, hauuto nuoue per Berardo da Padoua, che fuggì dell'esercito Imperiale della morte di Borbone & che tutta la gente costernata per la morte del Capitano, desideraua di fare accordo seco, mandato fuori a parlare co' Capi loro, lasciò indietro infelicemente il consiglio di partirsi non stando egli & suoi Capitani meno irresoluti nelle prouisioni del difendersi, che fussero nelle speditioni. Però il giorno medesimo gli Spagnuoli non hauēdo trouato nè ordine, nè consiglio di difendere il Trasteuere, non hauuto resistenza alcuna vi entrarono dentro: onde non trouando più difficoltà, la sera medesima a hore ventitre entrarono per Ponte Sisto nella Città di Roma, doue da quegli in fuori, che si confidauano nel nome della fattione, & da alcuni Cardinali, che per hauere nome d'hauere seguitato le parti di Cesare credeuano essere più sicuri che gli altri, tutto il resto della corte, & della Città, come si fa ne' casi tanto spauētosi, era in fuga, & in confusione. Entrati dentro cominciò ciascuno a discorrere tumultuosamente alla preda, non hauendo rispetto non solo al nome de gli amici, & all'autorità, & degnità de' Prelati, ma etiandio a' Templi, a Monasteri, alle reliquie honorate dal concorso di tutto il mondo, & alle cose sacre: però sarebbe impossibile non solo narrare, ma quasi imaginarsi le calamità di quella Città, destinata per ordine de' Cieli a somma grandezza, ma etiandio a spesse direttioni: perche era l'anno DCCCCLXXX che era stata saccheggiata da Gotti: impossibile a narrare la grandezza della preda, essendoui accumulate tante ricchezze, & tante cose pretiose & rare di Cortigiani, & di mercatanti: ma la fece ancora maggiore

Le speranze de' Ghibellini furono per [illegible] di Donne fallaci, poi che non [illegible] la medesima conditione de' Guelfi, & [illegible] tutti gli [illegible] del Forestiero.

a Dice il Giouio nello Elogio di Borbone, che i Papa si fuggì [illegible] & di fattori in castello essendo seguitato da molti Cardinali & tra gli altri dal Giouio suo Caudatario.

Dice il Bellai nel 3. & il Tarcagnota nel 2. del 4. volume, il Giustiniano il Baratto, & il Surio, che i Romani tutti si spauentarono in modo che non sapendo nè che dire, nè che farsi, se n'andauano per le strade, come stupidi, aspettando d'hora in hora la morte.

la qualità, & il numero grande de' prigioni, che s'hebbero à ricomperare con grossissime taglie, accumulando ancora la miseria, & la infamia, che molti Prelati presi da soldati massimamente de' fanti Tedeschi, che per odio del nome della Chiesa Romana, erano crudeli, & insolenti, erano in su bestie vili con gli habiti, & con le insegne delle loro dignità menati à torno con grandissimo vilipendio per tutta Roma, molti tormentati crudelissimamente, ò morirono ne' tormenti, ò trattati di sorte, che pagata che hebbero la taglia, finirono fra pochi dì la vita. Morirono tra nella battaglia, & nell'impeto del sacco circa quattromila huomini. Furono saccheggiati i Palagi di tutti i Cardinali, eccetto quelli Palagi, che per saluare i mercatanti che vi erano rifuggiti con le robbe loro, & così le persone, & le robbe di molti altri, fecero grossissima impositione in danari, & alcuni di quelli che si composero con gli Spagnuoli, furono poi, ò saccheggiati da' Tedeschi, ò s'hebbero à ricomporre con loro. Compose la Marchesana di Mantoua il suo Palagio in cinquanta mila ducati, che furono pagati da mercatanti, & da altri che vi erano rifuggiti: de' quali fù fama che Don Ferrando suo figliuolo ne participasse di dieci mila. Il Cardinale di Siena dedicato per antica heredità de' suoi maggiori al nome Imperiale, poi che hebbe composto se, & il suo Palagio con gli Spagnuoli, fù fatto prigione da' Tedeschi, & s'hebbe, poi che gli fu saccheggiato da loro il Palagio, & egli condotto in Borgo col capo nudo con molte pugna, à riscuotere da loro in cinque mila ducati. Quasi simile calamità patirono i Cardinali della Minerua, & il Ponzetta; li quali fatti prigioni da' Tedeschi pagarono la taglia, menati prima l'vno, & l'altro di loro à processione vilmente per tutta Roma. I Prelati, & i Cardinali Spagnuoli, & Tedeschi riputandosi sicuri dalle ingiurie delle loro nationi, furono presi, & trattati non meno acerbamente che gli altri. Sentiuansi i gridi, & l'vrla miserabili delle donne Romane, & delle monache, condotte a torme da soldati per satiare la loro libidine, potendo veramente dirsi essere oscuri à mortali giuditij di Dio, che comportasse che la castità famosa delle donne Romane cadesse per forza in tanta bruttezza, & miseria. V'diuansi per tutto infiniti lamenti di quelli, che erano miserabilmente tormentati, parte per astrignerli à fare la taglia, parte per manifestare le robbe ascoste. Tutte le cose sacre, i sacramenti, & le reliquie de' Santi, delle quali erano piene tutte le Chiese, spogliate de' loro ornamenti, erano gittate per terra, aggiungendoui la barbaria Tedesca infiniti Villipendij; & quello, che auanzo alla preda de' soldati, che furono le cose più vili, tolsero poi i Villani de' Colonnesi, che vennero dentro; pure il Cardinale Colonna, che arriuò il dì seguēte, saluò molte donne fuggite in casa sua: fù fama che trà danari, oro, argento, & gioie, fusse asceso il sac-

I Tedeschi, che furono à questo sacco, dice il Giouio nello Elogio del Fransperghi, erā macchiati tutti della contagiosa peste di Luthero, discesi con quel l'empio Capitano in Italia, per depredare, & distruggere le reliquie, gli altari, & le cose sacrosante, inanimiti, come dice il Surio, da' Capi di quella scelerata setta.

Vedi scherzi di fortuna; quelli, che pensauano più che gli altri di preualere, furono come gli altri, & forse peggio trattati, dalche si può conoscere, quanto malamēte si possono gli Italiani fidare de gli Oltramontani, poiche non rispettando nè le fattioni, nè Dio istesso, violarono cō essempio più, che barbaro la maestà Pōtificale, & la fede obligata à gli amici.

co à più d'un millione di ducati: ma che di taglie hauessero cauato ancora quantità molto maggiore. Arriuò il dì medesimo, che gli Imperiali presero Roma, il Conte Guido co' caualli leggieri, & ottocento archibusieri al Ponte di Salara per entrare in Roma la sera medesima, ma inteso il successo, si ritirò à Otricoli, doue si congiunse seco il resto della sua gente; perche non ostante le lettere hauute da Roma, che disprezzauano il suo soccorso, egli non volendo disprezzare la fama d'essere quello, che hauesse soccorso Roma, haueua continuato il suo camino: ne mancò, come è natura de gli huomini benigni, & mansueti estimatori delle attioni proprie, ma seueri censori delle attioni d'altri, chi riprendesse il Conte Guido di non hauere saputo conoscere vna preclarissima occasione. perche gli Imperiali intentissimi tutti à si ricca preda, à votare le case, à ritrouare le cose occultate, a fare prigioni, & à ridurre in luogo saluo i fatti, erano dispersi per tutta la Città senza ordine d'alloggiamenti, senza riconoscere le loro bandiere, senza vbbidire a commandamenti de' Capitani: in modo che molti credettero che se la gente, che era col Conte Guido, si fusse condotta con prestezza in Roma, non solo haurebbono conseguito, presentandosi al Castello, non assediato, nè custodito di fuori da alcuno la liberatione del Pontefice, ma ancora sarebbe succeduta loro più gloriosa fattione occupati tanto i nimici alla preda, che con difficoltà per qualunque accidente se ne sarebbe messo insieme numero notabile, essendo massimamente certo, che ancora poi per qualche dì, quando per comandamento de' Capitani, ò per qualche accidente si daua all'arme, non si rappresentaua alle bandiere alcuno soldato. Ma gli huomini si persuadono spesso, che se si fusse fatta, ò non fatta vna cosa tale sarebbe succeduto certo effetto, che se si potesse vederne la sperienza, si trouarebbono molte volte fallaci simili giudicij. Restaua adunque à rinchiusi nel Castello sommamẽte la speranza del soccorso dell'esercito della Lega; il quale partito da Firenze non prima che il terzo di di Maggio, perche i Vinitiani erano stati lenti à pagare gli Suizzeri, caminaua, precedendo vna giornata il Marchese di Saluzzo alle genti Vinitiane, ma con ordine accordato tra il Duca, & lui, che seguitassero per il medesimo camino, nondimeno il settimo dì il Duca contra l'ordine dato si dirizzò dall'alloggiamento di Cortona alla volta di Perugia per arriuare à Todi, & poi à Orti, & quiui passato il Teuere vnirsi con gli altri; i quali caminando per il camino disegnato, sforzarono, & saccheggiarono Castel della Pieue, che haueua ricusato dall'alloggiare dentro gli Suizzeri, con la morte di seicento, ò ottocento huomini di quelli della Terra: per il quale disordine intenta la gente alla preda, non si condussero prima che à dieci dì al Ponte a Granaiuolo doue hebbero auuiso della perdita di Roma, & à gli vndeci a Oruietto,

Imputatione data al Conte Guido circa il sacco di Roma, viene anco accẽnata dal Tarcagnota, ma cõ parole diuerse.

Si è veduto più d'vna volta, che mentre i soldati vittoriosi sono stati intenti alla preda, hanno patito l'vltimo esterminio, come si legge in questa historia nel 2. al Taro, & Ghieradada, essere auuenuto a gli Italiani.

Dice il Bellai nel 3. che l'esercito della lega dopo il sacco si partì di Firenze per andare alla volta di Roma, con animo di liberare il Põtefice.

Dice il Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. che questo disegno nõ si affettuò, hauendo hauuto tin oze de'nimici.

doue per consiglio di Federigo da Bozzole si spinse il Marchese di Saluzzo, egli, & Vgo de' Peppoli con grossa caualcata alla volta del Castello disegnando egli, & Vgo andare insino al Castello, restando il Marchese dietro per fare loro spalle, sperando trouare sprouisti gli Imperiali, & hauere col subito arriuare occasione di cauare di Castello il Pontefice, & i Cardinali, sapendosi massimamente li soldati per la grandezza della preda, postposti gli altri pensieri non essere intenti ad altro. Ma il disegno riuscì vano, perche a Federigo non sendo già molto lontano da Roma, cadde il cauallo adosso, dal quale offeso molto, non potette andare più innanzi; & Vgo presentatosi presso al Castello, essendo già fatto il dì, doue l'ordine era, che vi fussero arriuare di notte, si ritirò con facilità, secondo diceua egli scoperta la occasione, ma secondo diceua Federigo, temendo più che non sarebbe stato bisogno. Il Duca d'Vrbino intanto inteso l'accidente di Roma, ancora che affermasse volere soccorrere con tutte le forze il Pontefice, nondimeno parendogli occasione di leuare lo Stato di Perugia di mano di Gentil Baglione, mantenutoui con l'autorità del Pontefice, & rimetterlo in arbitrio de' figliuoli di Giampaolo, accostatosi con le genti de' Vinitiani a Perugia, constrinse con minaccie Gentile a partirsene, & lasciatoui capi dependenti da Malatesta, & da Oratio, de' quali l'vno era ritenuto in Castel Sant'Angelo, l'altro era in Lombardia con le genti de' Vinitiani, poiche in questa fattione hebbe consumato tre dì, si condusse a sedici dì a Oruieto, essendo stato causa di molta dilatione il camino preso da lui dall'alloggiamento di Cortona per andare di là dal Teuere alla volta di Roma. A Oruieto si conuennero insieme tutti li Capi dell'essercito per risoluere le fattioni future; sopra le quali il Duca d'Vrbino, mostrato nel preambolo delle parole caldezza grande, proponeua molte difficoltà, ricordando sopra tutto il pensare alla sicurtà della ritirata, se non riuscisse il soccorso del Castello; però volle statichi da Oruieto per assicurarsi, che nel ritorno nõ mancherebbono di dare le vettouaglie all'essercito, & interponendo a tutte le cose lunghezza di tempo, risoluè finalmente d'essere a diciannoue a Nepi, & che il dì medesimo il Marchese con le sue genti, & il Conte Guido co' fanti Italiani fussero a Bracciano per andare tutti il dì seguente all'Isola, luogo lontano da Roma noue miglia. La venuta de' quali intendendosi dal Pontefice per lettere del Luogotenente scritteglì da Viterbo, fu cagione che essendo quasi conclusa la concordia tra gli Imperiali, & lui, ricusò di sottoscriuere li Capitoli, non tanto per la speranza che egli raccogliesse dalle lettere, le quali, benche scritte cautamente, gli accennauano quel che discorrendo il passato potesse sperare del futuro, quanto per fuggire la ignominia che alla sua ò timidità, ò precipitatione si potesse attribuire il non essere stato

Dice il Tarcagnotta, che le genti della lega nonfecero altro che lasciarsi vedere al Pontefice, sopra le coline di Roma.

Il Tarcagnotta, & il Bellai non dicono parola di questo disegno del Duca di Vrbino. solamẽte Ciprian Manenti, che fa gli annali di Viterbo ne dice vna parola.

soccorso

ſoccorſo. Era ne Franceſi prontezza di ſoccorrere il caſtello, & i Vinitiani con lettere calde aumentauano la medeſima diſpoſitione, hauendone parlato ardentemente il Principe nel conſiglio del Pregadi: però non reſtando al Duca altra ſcuſa, vuole che il dì ſeguente ſi faceſſe la moſtra di tutti gli eſerciti, ſperando forſe trouare il numero diminuito in modo che gli deſſe giuſta cagione di ricuſare il combattere, diſegno, che riuſcì vano: perche nell'eſercito, ancora che molti ſe ne fuſſero partiti, erano reſtati più di quindici mila fanti, & tutta la gente diſpoſtiſſima marauiglioſamente al combattere. Conſultoſſi fatto la moſtra quello che fuſſe da fare, & eſſendo molti diſpoſti che s'andaſſe a fare l'alloggiamento alla Croce di Monte mari, come con grande iſtanza ricercauano quelli del Caſtello, allegando che per eſſere alloggiamento forte & lontano da Roma tre miglia, nè eſſere da temere che gli Imperiali uſciſſero ad alloggiare fuori di Roma, lo ſtar quiui, & il ritirarſi poterſi fare ſenza pericolo, & da quello alloggiamento poterſi meglio conoſcere, & meglio eſequire l'occaſione di ſoccorrere il caſtello. Ma non piacendo al Duca queſta riſolutione, accettò un partito propoſto da Guido Rangone, che offeriua con tutti i caualli, & le fanterie Eccleſiaſtiche accoſtarſi la notte medeſima al caſtello per fare pruoua di trarne il Pontefice, & pure il Duca d'Vrbino col reſto dello eſercito ſi conduceſſe inſino alle Tre capanne per fargli ſpalle; ma non ſi eſequì la notte queſto diſegno perche il Duca ſtimolato dal Pontefice caualcò per riconoſcere l'alloggiamento di Monte mari: & nõdimeno appropinquatoſi la notte, nõ paſſò le Tre capanne, ma eſſendoſi per queſta andata, perdute molte hore vanamente, fu neceſſario differire d'eſequire la deliberatione fatta alla notte futura. Ma il dì medeſimo eſſendo referito da certe ſpie, o vere, ò ſubornate che foſſero, le trincee fatte in Prati da gli Imperiali eſſere più gagliarde che non era la verità, & hauer rotto, il che anche era falſo, in più luoghi il muro del corridore, donde ſi và dal Palagio di Vaticano a Caſtel Sant'Angelo, per potere ſe ſi ſcopriua gente ſoccorrere ſubito da più bande: & propoſte ſopra queſta relatione dal Duca molte difficoltà, che tutte furono conſentite da Guido & approuate da quaſi tutti gli altri Capitani, concluſe eſſere coſa impoſſibile di ſoccorrere allhora il caſtello, ributtati agramente dal Duca alcuni de gli altri Capitani, che ſi sforzauano diſputando di ſoſtentare la contraria opinione, coſi reſtaua in preda il Pontefice, non ſi rompendo pure ſolamente una lancia per cauare di carcere colui, che per ſoccorrere altri haueua ſoldato tanta gente, & ſpeſo ſomma infinita di danari, & commoſſo alla guerra quaſi tutto il mondo. trattoſi nondimeno ſe quello, che non ſi faceua di preſente ſi poteſſe fare in futuro con maggiori forze, alla qual coſa propoſta dal Duca riſpoſe eſſo medeſimo che indubi-

Il Giuſtiniano dice, che il Senato inteſa la preſa di Roma, ſi dolſe col Duca d'Vrbino che non ſi foſſe ſoccorſo in tempo il Pontefice, commettendo, che quanto prima procuraſſe di liberarlo.

Il Bellai dice, che'l Papa [illegible] con gli Imperiali.

Queſte dilationi [illegible] in cãpo più per [illegible] alla viltà del Pontefice biſognoſo d'ogni aiuto.

dubitatamente soccorrebbe il Castello qualunque volta nello esercito fusse il numero di sedici mila Suizzeri condotti per ordinatione de' Cantoni, non computando in questi, quelli che allhora erano nell'esercito, come già fatti inutili per la lunga dimora in Italia, & oltra Suizzeri dieci mila archibusieri Italiani, tre mila guastatori, & quaranta pezzi d'artiglieria, ricercando il Luogotenente, che confortasse il Pontefice, che s'intendeua hauere da viuere per qualche settimana, che aspettasse ad accordarsi tanto, che si mettessero insieme queste forze; & replicando il Luogotenente, che intendeua la proposta sua in caso non si variasse intrattanto lo stato delle cose, ma essendo verisimile che in questo tempo quelli, che erano in Roma con nuoue trincee, & fortificationi farebbono il soccorso più difficile, & anche che del Reame di Napoli verrebbono a Roma le genti, che erano state condotte dal Vicerè in su l'armata, però desiderare di sapere che speranza potesse dare al Pontefice quando, come era verisimile succedessero queste cose; rispose, che in tale caso farebbe il possibile, soggiugnendo che congiugnendosi le genti, ch'era o a Napoli a quelle di Roma, sarebbono in tutto più di dodici mila fanti Tedeschi; & otto in dieci mila fanti Spagnuoli, però perdendosi il Castello, non si potere disegnare di vincere la guerra se non s'hauessero veramente almeno ventidue ò ventiquattro mila Suizzeri: le quali dimande essendo, come impossibili sprezzate da tutti, l'esercito il primo dì di Giugno molto diminuito di fanti si ritirò a Monteruosi, nõ ostante che il Papa per fauorirsene nelle pratiche dell'accordo hauesse fatto molta instanza che soprasedesse a leuarsi, & la notte medesima Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con dugento caualli leggieri passarono a Roma a' nimici. Haueua il Pontefice sperando sempre poco del soccorso, & temendo alla vita propria da Colonnesi & da fanti Tedeschi, mandato a Siena a chiamare il Vicerè, sperando anche da lui migliore conditione, il quale andò cupidamente credendo essere fatto Capitano dell'esercito, arriuato a Roma doue passò con saluo condotto de' Capitani dell'esercito, veduto essere cõtra se mala dispositione de' fanti Tedeschi, & Spagnuoli, li quali dopo la morte di Borbone haueuano eletto per Capitano Generale il Principe d'Orãges, non hebbe ardire di fermarsi, ma andando verso Napoli incontrato nel camino dal Marchese del Guasto, Don Vgo, & Alarcone, vi ritornò per consiglio loro: & nondimeno non essendo grato all'esercito, nõ hebbe più autorità nè nelle cose della guerra nè nel trattato della concordia col Pontefice; il quale finalmente destituto d'ogni speranza, conuenne il sesto dì di Giugno con gli Imperiali quasi con quelle medesime conditioni, con le quali haueua potuto conuenire prima. Che il Pontefice pagasse all'esercito ducati quattrocento mila, cioè centomila di presente, che si pagauano di danari, argento, & ori risug-

Dice il Tarcagnotta, che il Papa vedẽdo questa negligenza de'cõf derati, si risolse d'accordarsi cõ gl'Imperiali con ogni conditione.

Dice il Giouio nello Elogio di Borbone, & del Prencipe d'Oranges, che il Campo gridò per suo Capitano il Principe d'Oranges.

rifuggiti nel Castello, cinquantamila fra venti dì, dugento cinquantamila fra due mesi, assegnando per il pagamento di questi vna impositione pecuniaria da farsi per tutto lo Stato della Chiesa. Mettesse in potestà di Cesare per ritenerlo quãto paresse a lui Castel Sãt'Angelo, le Rocche d'Ostia, & di Ciuità vecchia, & di Ciuità Castellana, & le Città di Piacenza, di Parma, & di Modona. Restasse egli prigione in Castello cõ tutti li Cardinali, che erano seco tredici, insino a tanto che fussero pagati i primi centocinquãtamila, poi andassero a Napoli, ò a Gaetta per aspettare quello, che di loro determinasse Cesare. Desse statichi all'essercito per l'osseruanza de' pagamenti, de' quali la terza parte apparteneua a gli Spagnuoli, gli Arciuescoui Sipõtino, & Pisano, i Vescoui, di Pistoia, & di Verona, Iacopo Saluiati, Simone da Ricasoli, & Lorenzo fratello del Cardinale de' Ridolfi. Hauessero facoltà di partirsi sicuramente del castello Renzo da Ceri, Alberto Pio, Oratio Baglione, il Caualiere Casale Oratore del Re d'Inghilterra, & tutti gli altri che v'erano rifuggiti, eccetto il Pontefice, & li Cardinali. Assolnesse il Pontefice dalle censure incorse li Colonnesi, & che quando fusse menato fuori di Roma, vi restasse vno legato in nome suo, & l'Auditorio della Ruota proposto a rendere ragione. Ilquale accordo come fu fatto, entrò nel Castello con tre compagnie di fanti Spagnuoli, & tre compagnie di fanti Tedeschi il Capitano Alarcone: ilquale deputato alla guardia del Castello, & del Pontefice, lo guardaua con grandissima diligentia, ridotto in habitationi anguste, & con piccolissima libertà. ma non furono con la medesima facilità cõsegnate le altre fortezze, & Terre promesse. perche quella di Ciuità Castellana era custodita in nome de' Collegati; quella di Ciuità vecchia ricusò di consegnare Andrea Doria, benche n'hauesse comandamento dal Pontefice, se prima non gli erano pagati quattordicimila ducati, de' quali diceua essere creditore per gli stipendij suoi. A Parma, & a Piacenza andò in nome del Pontefice Giuliano Leno Romano architettore; in nome de Capitani, Lodouico Conte di Lodrone con comandamẽto alle città d'vbbidire alla volontà di Cesare, benche da altra parte hauesse fatto occultamente intendere loro il contrario; le quali città abborrẽdo l'Imperio de gli Spagnuoli, ricusarono di volergli ammettere. ma i Modonesi nõ erano piu in potestà propria: perche il Duca di Ferrara non pretermettendo l'occasione, che gli dauano le calamità del Pontefice, minacciando di dare il guasto alle biade gia mature, li costrinse a dargli il sesto dì di Giugno la città, non senza infamia del Conte Lodouico Rangone, il quale, benche il Duca hauesse seco poca gente, se ne partì, non fatto segno alcuno di resistenza. & disprezzò in questo il Duca l'autorità de' Vinitiani; liquali lo confortauano a non fare in tempo tale innouatione alcuna contra la Chiesa: & nondimeno essi, hauuta intelligenza co' Guelfi di Pa-

Dice il Tarcagnotta, che Alarcone deputato alla guardia del Castello, e del Papa, hebbe più volte in pẽsiero di leuargli la vita, stimolato dal Cardinal Colonna.

Il Bellai non mette q̃ste conditioni ma dice che'l Pontefice necessitato per la negligenza vsata da' suoi, s'accordo con gli Imperiali.

di Rauenna, mãdati i fanti sotto colore di guardarla per timore di quelli di Cotignuola, appropriarono a se quella città, & amazzato fortunamente il castellano, presero anche la fortezza, pubblicãdo volerla tenere in nome di tutta la Lega; & pochi di poi occuparono Ceruia, & i Sali, che v'erano del Pontefice: nello Stato del quale non essendo nè chi lo guardasse, nè chi lo difendesse, se non quanto da se stessi per interesse proprio faceuano i popoli, [a] *occupò Sigismondo Malatesta con la medesima facilità la città & la Rocca di Rimini. Ma non haueuano le cose hauuto nella città di Firenze migliore fortuna: perche come vi fu la nuoua della perdita di Roma, il Cardinale di Cortona impaurito per trouarsi abbandonato da' Cittadini, che faceuano professione d'essere* [b] *amici de' Medici, non hauendo modo senza termini violenti, & straordinarij di prouedere a' danari, nè volẽdo per auaritia mettere mano a' suoi, almeno insino a tanto che s'intendesse il progresso de gli eserciti, che andauano per soccorrere il Pontefice, non lo mouendo alcuna necessità, perche nella città erano molti soldati, & il popolo spauentato per l'accidente seguito dell'occupatione del Palagio, non haurebbe hauuto ardire di muouersi deliberò di cedere alla fortuna; & conuocati li Cittadini, lasciò libero a loro l'amministratione della Republica, ottenuti certi priuilegij, & esentioni, & facultà a' nipoti del Pontefice di stare come Cittadini priuati in Firenze, & abolitione per ciascuno di tutte le cose commesse per il passato contra lo Stato. le quali cose conchiuse il sestodecimo di di Maggio, egli co' nipoti del Pontefice se ne andò a Lucca; doue pentitosi presto del partito preso con tanta timidità, fece pruoua di ritenersi le Fortezze di Pisa, & di Liuorno, lequali erano in mano di Castellani confidenti al Pontefice, & nondimeno questi fra pochissimi giorni non sperando per la cattiuità del Papa soccorso alcuno, ritenuta anche qualche somma di danari, consegnarono fra pochi dì quelle Fortezze a' Fiorentini, liquali in questo mezzo hauendo ridotta la città al gouerno popolare, crearono Gonfaloniere di giustitia per vn'anno, & con facoltà d'essere confermato insino in tre anni Nicolò Capponi, cittadino di grande autorità, & amatore della libertà; ilquale desiderando sopramodo la concordia de' cittadini, & che il gouerno si riducesse a forma più perfetta che si potesse di Repubblica, conuocato il prossimo di il consiglio maggiore, nel quale risedeua la potestà assoluta del deliberare le leggi, & di creare tutti i Magistrati, parlo in questa sententia.*

Furono grauissime le parole del Gonfaloniere & prudentissimi certamente

a Dice il Giou. che la città di Rimini occupata da Sigismondo Malatesta, fu quasi che la ultima rouina di quella famiglia, essendo stati sempre perseguitati dal Pontefice, & priui di tutte l'entrate proprie, che haueuano in quello stato.

b Dice il Giou. nel 25. che gli amici piu intimi del Cardinale erano Nicolò Capponi, & Francesco Vettori.

te i consigli; a' quali se i Cittadini hauesse prestato fede, sarebbe forse durata più lungamente la nuoua libertà, ma essendo maggiore lo sdegno in chi ricupera la libertà, che in chi difende, & grande l'odio contra'l nome de' Medici per molte cagioni, & massimamente per hauere hauuto a sostentare in gran parte co' danari proprij le imprese comincia te da loro: perche è manifesto hauere i Fiorentini speso nell'occupatione, & poi nella difesa del Ducato d'Vrbino più di cinquecento mila ducati, altretanti nella guerra mossa da Leone contra'l Re di Francia, & nelle cose che succederono doppo la morte sua dependenti da detta guerra, ducati trecentomila pagati a' Capitani Imperiali, & al Vicerè innanzi la creatione di Clemente, & poi, & hora più di seicentomila nella guerra mossa contra Cesare, cominciarono a perseguitare immoderatamente quelli Cittadini, che erano stati amici de' Medici, a perseguitare il nome del Pontefice: scancellarono per tutta la Città impetuosamente le insegne della famiglia de' Medici affisse etiandio ne gli edificij fabricati da loro: ruppero le imagini di Leone, & di Clemēte, che stauano nel tempio della Annūtiata celebrato per tutto il Mondo: costrinsero i beni del Pontefice ad esattione di debiti vecchi: non pretermettendo la maggior parte di loro cosa alcuna appartenente a concitare lo sdegno del Pontefice, & a nutrire diuisione, & discordia nella città: & haurebbono moltiplicato a maggiori disordini, se non si fusse interposta l'autorità, & prudenza del Gonfaloniere, laquale però non bastaua a rimediare a molti disordini.ᵃ Ma in Roma erano venuti col Marchese del Guasto, & con Don Vgo tutti i fanti Tedeschi, & Spagnuoli, li quali, erano nel Reame di Napoli, in modo si diceuano essere raccolti insieme ottomila fanti Spagnuoli, dodici mila Tedeschi, & quattromila Italiani, esercito per la riputatione acquistata, per il terrore de gli altri, per le debili prouisioni, che s'haueuano da opporsi loro, da fare in Italia qualunque progresso: ma essendone Capitano in titolo, & in nome solamente il Principe d'Oranges, ma in fatto gouernandosi da se stesso, & intento tutto alle prede, & alle taglie, & a riscuotere i danari promessi dal Pontefice, non haueuā pensiero alcuno de gli interessi di Cesare; però non voleua partirsi di Roma: doue gouernandosi tumultuosamente, il Vicerè, & il Marchese del Guasto temendo da' fanti alle persone proprie, se ne fuggirono; essi restarono esposti alla pestilenza, la quale già cominciata, vi fece poi grauissimo danno, per le quali cagioni perderono gli Imperiali l'occasione di molte imprese: & specialmente dell'acquisto di Bologna: la quale Città, benche vi fusse doppo la perdita di Roma andato con mille fanti pagati da' Vinitiani il Conte Vgo de Peppoli, tumultuando Lorēzo Maluezzi con assenso tacito di Ramazzotto, & col seguito della fattione de' Bentiuogli, non senza difficoltà si con-

Vna delle principali cagioni, ch'indusse i Fiorentini a pieua le: si della occasione di ricuperare l'antica libertà, fu il non poter sopportare la troppa libertà di coloro che gouernauano a nome de i Medici la città, liquali non contenti d'hauere fatte esattioni acerbissime, cōmetteuano ardimente ogni sceleritā.

a Erano le genti Imperiali in Roma vētiquattro mila doppo il sacco, & l'accordo commettendo infinita sceleritā taciute dal Giouio, il quale affin che le cose scritte cōtra questa natione non fussero vedute diede falsamente nome di hauer persi quei libri, che mancano, nella sua Historia i quali a nostri tempi si ritrouano appo di psonaggio grāde, & illustre.

a Il Giouio nõ dice: Capitoli della nuoua cõfederatione tra il Rè di Fräcia, e il Re d'Inghilterra, il Bellai nel 3. & il Tarcagnotta raccõtano queste medesime cose, & dicono che a Cesare fu intimata la guerra da gli Oratori.

si conseruò nell'vbbidienza della Sedia Apostolica, & quello, che nõ importò forse meno, diedero spatio al Re di Francia di mandare esercito potentissimo in Italia con pericolo grandissimo che Cesare dopo hauere acquistato tanta vittoria non perdesse il Reame Napoletano. [a] *perche indirizzãdosi molto prima in Francia le cose à prouisione di nuoua guerra, s'era conchiuso il vigesimo quarto dì d'Aprile la confederatione trattata molti mesi tra il Rè di Francia & il Re d'Inghilterra, con conditione che la figliuola del Rè d'Inghilterra si maritaße al Re di Frãcia, ò al Duca d'Orliens suo secondo genito, & che nello abboccamento de' due Re disegnato di farsi alla Pentecoste trà Cales, & Bologna, conuenißero à chi di loro due s'haueßero à dare: rinũtiaße il Re d'Inghilterra al titolo di Re di Francia, riceuendo in ricompensa vna pensione di cinquanta mila ducati l'anno; Entraße nella Lega fatta à Roma, obligãdosi à muouere per tutto Luglio prossimo la guerra à Cesare di là da' monti con noue mila fanti; & il Re di Francia con diciotto mila, & con numero di lance, & d'artiglierie conueniente: & che in questo mezzo mandassero l'vno, & l'altro di loro Oratori à Cesare ad intimargli la confederatione fatta, & à domãdargli la liberatione de' figliuoli, & l'entrare nella pace con honeste conditioni, & in caso nõ accettasse infra vno mese, protestargli la guerra, & dargli principio. Fatto quest'accordo, il Re d'Inghilterra entrò subito nella Lega; & egli, & il Re di Frãcia mandarono in poste due huomini a fare le intimationi cõuenute à Cesare, liquali atti si fecero con più prontezza per gli Oratori, Francese, & Anglo, che nõ s'erano fatti per commessione del Pontefice; perche Baldaßare da Castiglione Nuntio suo, dicendo non essere da esacerbare tanto l'animo di Cesare, haueua ricusato che se gli protestaße la guerra. Ma eßendosi poi hauuto in Francia l'auiso della perdita di Roma, tẽperandosi il dispiacere minore del caso del Pontefice con l'allegrezza maggiore della morte di Borbone non parendo al Re da lasciare cadere le cose d'Italia,* [b] *conuenne à quindici di Maggio cò Venetiani di soldare a comune dieci mila Suizzeri, pagãdo lui la prima paga, & i Vinitiani la secõda, & così seguitando successiuamente; & mandare dieci mila fanti Francesi sotto Pietro Nauarra, & i Vinitiani soldaßero dieci mila fanti Italiani tra loro, e il Duca di Milano: mãdare di nuouo cinquecẽto lãce, & diciotto pezzi d'artiglieria: & perche il Rè d'Inghilterra, non ostante le conuentioni fatte, non concorreua prontamente à romper la guerra di là da' mõti, laquale anche nõ satisfaceua al Re di Francia, desiderãdo ciascuno di loro di tenerla lontana a regni suoi, liberatisi da quella obligatione, conuenero che quel Re pagaße per la guerra d'Italia per tempo di mesi sei dieci mila fanti, per la instanza delquale principalmente Lautrech, benche quasi contra la sua volontà, fù dichiarato Capitano Generale di tutti l'eserci-*

b Le conuẽtioni del Re cõ Vinitiani, furono anco scritte dal Giustiniano, & dal Bellai. & il Giouio e dice scarsamente.

to. Ilquale mentre si prepara per passare con le prouisioni conuenienti di danari, & dell'altre cose necessarie, non succedeua in Italia accidente alcuno di momento, perche l'essercito Imperiale non si partiua di Roma, non ostante che cotidinamente ne morissero molti per la acerbità della pestilenza, laquale nel tempo medesimo faceua grandissimi progressi in Firenze, & in molte parti d'Italia; & lo essercito della Lega, nella quale erano per la instanza del Marchese di Saluzzo, & de' Vinitiani, entrati di nuouo i Fiorentini con obligatione di pagare cinquemila fanti, con offensione grauissima di Cesare: perche hauendo per instanza fatto da loro commesso al Duca di Ferrara il cõporre in nome suo co' Fiorentini, hebbe quasi subito notitia della contraria deliberatione, diminuito molto di numero per essere i fanti de' Viuitiani, quelli del Marchese, & gli Suizzeri male pagati, ritiratosi à cãto à Viterbo, attẽdeua à temporeggiarsi, sforzandosi di mantenere alla diuotione della Lega Perugia, Oruieto, Spoleto, & l'altre terre vicine. doue hauendo poi inteso vna parte dell'essercito Imperiale esser' vscita di Roma, benche lo facessero per respirare alquanto con l'allargarsi, dubitando non vscissero tutti fatto il primo pagamento, si ritirò à Oruieto, & poi presso a Castello della Pieue; & sarebbesi ritirato ne' terreni de' Fiorentini, se eglino l hauessero consentito. Era anche entrata la pestilenza in Castel Sãt' Angelo con pericolo grande della vita del Pontefice; intorno alquale morirono alcuni di quelli che seruiuano la sua persona; ilquale afflitto da tanti mali, nè hauendo speranza in altro che nella clemenza di Cesare, gli destinò legato con consentimento de' Capitani Alessandro Cardinale di Farnese: bẽche egli vscito cõ questa occasione del Castello, & di Roma, ricusò d'andare alla legatione. Desiderauano i Capitani cõdurre il Pontefice à Gaetta con li tredici Cardinali, che erano con lui: ma egli cõ molta diligentia, con prieghi, & con arte procuraua il contrario. Finalmente Lautrech fatte le speditioni necessarie partì dalla Corte l'vltimo dì di Giugno con ottocento lance, & con titolo, perche cosi haueua voluto il Re di Capitano Generale di tutta la Lega: & il Re di Inghilterra in luogo de' diecimila fanti s'era tassato a pagare, cominciando al principio di Giugno, scudi trentadue mila ciascuno mese, co' quali si pagassero diecimila fanti Tedeschi sotto Valdemonte, ottima banda, & molto essercitata, per hauere rotto più volte i Lutherani. Condusse ancora il Re di Francia Andrea Doria con otto Galee, & trentaseimila scudi l'anno. Ma innazi che Lautrech hauesse passato i monti, le gẽti de' Vinitiani, & del Duca di Milano congiunte andarono a Marignano: Onde Antonio de Leua vscito di Milano con ottocento fanti Spagnuoli, & altrettãti Italiani, & con non molti caualli li costrinse à ritirarsi. Nel qual tempo il Castellano di Mus condotto a gli stipendij del Re di Fràcia, mentre

Il Tarcagnotta, & il Bellai dicono, che in q̃sta lega entrarono i Fiorentini più per timore, che per volontà & il Giouio dice l'istesso, ma con diuerse parole acerbe tassando il giusto desiderio, che haueuano li Fiorẽtini di rimaner liberi.

Dice il Giouio, che Lautrech partì dalla Corte con buono essercito, & il simile dice il Bellai nel 3. & il Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. & il Surio ne' Commentarij, e'l Bugatto.

tre che ĩ sul Lago di Como aspettala venuta degli Suizeri, occupò ꝑ inganno la Rocca di Mõguzzo posta tra Lecco, & Como, nellaquale habitaua Alessandro Bentiuogli come in casa propria. Mandò Antonio de Leua, Lodouico da Belgioioso à ricuperarla, ilqual assaltatala in vano, tornò à Moncia, ma hauendo poi Antonio de Leua sentito che il Castellano cõ due mila cinquecento fanti era venuto a Villa di Carato distãte da Milano quattordici miglia, ritornò à Milano; doue lasciati solo dugẽto huomini, bẽche i Vinitiani vi fussero ꝑpinqui à diecimiglia, partitosi di notte col resto dell'esercito, assaltò all'improuiso in sul leuare del Sole le genti del Castellano; le quali sentito il romore vscite delle case doue alloggiauano, si ritirarono in vn piano circondato da siepi presso alla Villa, non credendo esserui tutte le genti nemiche; & benche si mettessero in ordinãza, furono in quel luogo basso come in carcere senza difesa presi, & morti, eccetto molti, liquali nel principo si fuggirono, essẽdosi accorti che il Castellano haueua fatto il medesimo.

Antonio de Leua taglia a pezzi fanti del Castellano di Mus alla Villa di Carato.

Haueua in questo mezzo Cesare ꝑ lettere del Grã Cancelliere scritteglida Monaco; ilquale mãdato da lui veniua in Italia, intesa la cattura del Pontefice; & benche con le parole dimostrasse essergli molestissima, nondimeno si raccoglieua che in secreto gli era stata gratissima, anzi non si astenẽdo totalmente dalle dimostrationi estrinseche, non haueua per questo intermesso le feste cominciate prima per la natiuità del figliuolo.

Dice il Tarcagnotta, che l'Imperadore si vestì di nero, intesa ch'egli hebbe la presa del Pontefice, dimostrãdo dolor grande.

Ma essendo la liberatione del Pontefice desiderata ardentissimamente dal Re d'Inghilterra: & dal Cardinale Eboracense, & per l'autorità loro risentendosene anche il Re di Francia, ilquale altrimenti se hauesse ricuperato i figliuoli si sarebbe poco cõmosso per i danni del Pontefice, & di tutta Italia, mandarono cõgiuntamente l'vno, & l'altro Re Oratori à Cesare à dimandare la sua liberatione, come cosa appertenente comunemẽte à tutti i Principi Christiani, & come debita particolarmente da Cesare, sotto la fede del quale era stato da suoi Capitani, & dal suo esercito ridotto in tanta miseria, & in questo tẽpo medesimo ricercarono i Cardinali, che erano in Italia, che insieme cõ Cardinali, che erano di là da' monti, si congregassero in Auignone per consultare in tempo tanto difficile quello che s'hauesse a fare per beneficio della Chiesa; li quali per nõ si mettere tutti in mano di Prĩcipi tãto potenti, ricusarono, benche con diuerse scusationi d'andarui: & da altra parte il Cardinale de' Saluiati Legato appresso al Re di Frãcia ricercato dal Pontefice che andasse à Cesare per aiutare le cose sue alla venuta di Don Vgo, ilquale s'era cõuenuto nella capitolatione che vi andasse, ricusò di farlo, come se fusse cosa pernitiosa che tanti Cardinali fussero in potestà di Cesare; ma mãdò per vn suo Cameriere la instruttione riceuuta da Roma all'Auditore della Camera residẽte appresso à Cesare, perche trattasse con lui: ilquale riportò benignissime parole, ma incerta

Il Giouio non dice cosa alcuna di questi Cardinali, solamente il Bugattonel 6. breuemente tocca q̃sto passo.

certa, & varia risolutione. Haurebbe Cesare desiderato, che la persona del Pontefice fusse condotta in Ispagna, nondimeno, & perche era pure cosa piena d'infamia, & per nõ irritare tanto l'animo del Re d'Inghilterra, & perche tutti i Regni di Spagna, liquali, & principalmente i Prelati, & i Signori detestauano molto, che dallo Imperadore Romano, protettore, & auuocato della Chiesa, fusse con tanta ignominia di tutta la Christianità tenuto in carcere quello, che rappresentaua la persona di Christo in terra, però hauendo risposto a quegli Oratori benignamente, & alla instanza, che gli faceuano della pace, essere contento, che la trattasse il Re d'Inghilterra, ilche da loro fu accettato, mandò il terzo dì di Agosto il Generale in Italia, & quattro dì poi, Veri di Migliau, l'vno & l'altro, secondo si diceua, cõ commessione al Vicerè per la liberatione del Pontefice, & restitutione di tutte le Terre, & Fortezze occupategli, per la sostentatione del quale consentì anche che il Nuntio suo gli mādasse certa somma di danari esatta dalla collettoria di quelli Reami, liquali nelle corti haueuano dinegato di dare a Cesare danari. Passò in questo tempo alla fine di Luglio il Cardinale Eboracense a Cales con mille dugento caualli, incontra ilquale il Re di Francia, volendo riceuerlo honoratissimamente, mandò il Cardinale del Loreno, andò poi il Re in Amiens a tre d'Agosto; doue il seguente dì entrò Eboracense con grandissima pompa, accrescendogli ancora la stimatione lo hauere portati seco trecento mila scudi per le spese occorrenti, & prestarne al Re di Francia bisognando. Trattossi tra loro quello, che apparteneua dalla pace, & quello ch'apparteneua alla guerra. Et ancora, che i fini del Re di Francia fussero diuersi da quelli del Re d'Inghilterra, perche per cõseguire li figliuoli haurebbe lasciato il Pontefice, & Italia in preda, nondimeno era stato necessitato promettergli di non fare accordo alcuno con Cesare senza la liberatione del Pontefice, però hauendo mandato Cesare al Re di Inghilterra gli articoli della pace, gli fu risposto in nome comune, che accetterebbono la pace cõ la restitutione de' figliuoli, pagādoli in certi tempi due milioni di ducati; la liberatione del Pontefice, & dello Stato Ecclesiastico; la conseruatione di tutti gli Stati, & gouerni d'Italia come erano di presente, & finalmente la pace vniuersale; & si conuenne tra loro, che accettādo Cesare questi articoli, la figlia di Inghilterra si desse per moglie al Duca d'Orliens, perche anderebbe innanzi il matrimonio del Re con la sorella di Cesare ma non succedendo la pace, si desse per moglie al Re: liquali articoli mandati dinegarono di cõcedere saluocondotto a vno huomo, il quale a Cesare chiedeua mādare in Francia, rispondendo bastare gli fussero stati mandati quegli articoli: li quali non essendo stati accettati da Cesare, fu il decimoottauo dì d'Agosto giurata, & publicata solennemente la pace, & la confederatione tra

Il Giouio per non si irritare contra la persone, che haueua da Cesare, non dice pur parola di questo disegno di lui, d'hauere il Pontefice nelle mani.

Dice il Giouio, che mentre le genti del Re erano in Italia vittoriose, che Cesare mādò al Vicere per la liberatione del Papa, mosso dalla vergogna, & dalla infamia, che gliene risultaua; ma in particolare dal pericolo, che gli soprastaua.

Il Giouio nel 25. dice, che l'intentione del Re era di spauētar Cesare per hauere i figliuoli, & che quādo li hauesse hauuti d'accordo, non si sarebbe curato delle difficoltà del Pontefice.

H l'vno

l'vno Re, & l'altro: & deliberarono, che la guerra di Italia si facesse gagliardamente, hauendo per obietto principale la liberatione del Pontefice; ma rimettendo liberamente i modi, & i mezzi del proseguirla nel consiglio di Lautrech, ilquale innanzi alla partita sua haueua ottenuto dal Re tutte le speditioni domandate; perche il Re si metteua a fare sforzo vltimo, & quasi perentorio. Volle ancora Eboracense, che in campo andasse per il suo Re il Caualiere Casale, alquale si indirizzasse-ro li trenta due mila ducati, che pagaua ciascuno mese per essere certo vi fusse il numero intero de gli Alamanni. Cosi stabilito il modo della guerra d'Italia, parti Eboracense, spedito alla partita sua il Protonotario Gambero al Pontefice per confortarlo a farlo suo Vicario Vniuersale in Francia, in Inghilterra, & in Germania, mentre staua in prigione; a che i Re di Francia dimostraua consentire, ma in secreto contradiceua. Faceuansi intrattanto poche fattioni di guerra in Italia, essendo grande la espettatione della venuta di Lautrech; l'esercito Imperiale disordinato, & deposta l'vbbidienza a' Capitani, graue a gli amici, & alle Terre arrendute, non si mouendo non era a' nimici d'alcuno terrore; li fanti Spagnuoli, & gli Italiani fuggendo la cõtagione della peste, stauano sparsi intorno a Roma, il Principe d'Oranges con cento cinquanta caualli era andato a Siena, & per fuggire la pestilenza, & per tenere ferma quella città nella deuotione di Cesare, doue prima haueua mandato alcuni fanti; perche il popolo di quella città solleuato da' Capi sediosi haueua tumultuosamente saccheggiato le case de' cittadini del Monte di Noue, & ammazzato Pietro Borghesi cittadino di autorità, insieme con vn figliuolo, & sedici, ò diciotto altri. In Roma restauano solamente i Tedeschi pieni di peste; liquali essendo stati satisfatti con grandissima difficoltà dal Pontefice de' primi cento cinquantamila ducati, parte con danari, parte con partiti fatti con mercatanti Genouesi sopra le decime del regno di Napoli, & sopra la vendita di Beneuento; dimandauano per il resto de' danari douuti altre sicurtà, & altro assegnamento, che la impositione in su lo stato Ecclesiastico, cose impossibili al Pontefice incarcerato: però dopo molte minacce fatte a gli statichi, & il tenergli incatenati con grandissima acerbità, li condussero ignominiosamente in Campo di Fiore, doue rizzarono le forche, come se incontanente volessero prendere di loro quel supplitio. Vscirono dipoi tutti di Roma senza Capitani d'autorità per allargarsi, & rinfrescarsi più che per fare fattione d'importanza; & hauendo saccheggiato le città di Terni, & di Narni Spoleto si accordò di dare loro passo, & vettouaglia. Però l'esercito de' Collegati per sicurtà di Perugia andò ad alloggiare a Pontenuouo di là da Perugia, ilquale

Dice il Bellai nel 1. e'l Giouio nel 25 che i Re di Francia, & d'Inghilterra deliberarono la guerra di Italia, ueduta la deliberatione di Cesare.

La tumultuatione in Siena, non uiene ricordata dal Giou. prima, che Lautrech passasse in Italia.

le, prima alloggiaua in sul Lago di Perugia, ma diminuito rispetto all'obligatione de' Collegati molto di numero: perche col Marchese erano trecento lance, & trecento arcieri Francesi, tre mila Suizzeri, & mille fanti Italiani: col Duca d'Vrbino cinquanta huomini d'arme, trecento caualli leggieri, mille fanti Alamani, & due mila Italiani, scusandosi i Vinitiani, che suppliuano alla loro obligatione con le genti che teneuano nel Ducato di Milano. Haueuanui i Fiorentini ottanta huomini d'arme, cento cinquanta caualli leggieri, & quattro mila fanti, necessitandogli a stare meglio proueduti che gli altri il timore, che haueuano continuamente che l'esercito Imperiale non assaltasse la Toscana però pagauano a' tempi debiti le genti loro, di che faceuano il contrario tutti gli altri. Ma il Duca d'Vrbino oltra le sue antiche difficultà era in grandissimo dispiacere, & quasi disperatione, sapendo che il Re di Francia, & Lautrech non parlauano honoratamente di lui, ma molto più perche era in malissimo concetto appresso i Vinitiani: li quali insospettiti ò della fede, ò della instabilità sua, haueuano messa diligente guardia alla moglie, & al figliuolo, che erano in Vinegia, perche non partissero senza licentia loro; & damnauano scopertamente il suo consiglio, che era, che Lautrech senza tentare le cose di Lombardia andasse verso Roma. Però dormiua ogni cosa otiosamente in quello esercito, hauendo per gratia che gli Imperiali non venissero più innanzi: li quali non molto poi riceuuti dal Marchese del Guasto, che andò all'esercito, due scudi per vno, se ne ritornarono i Tedeschi male concordi con gli Spagnuoli a Roma, restando gli Spagnuoli & gli Italiani distesi ad Aluiano, a Tigliano, Castiglione della Teuerina & verso Bolsena, ma diminuito tanto il numero massimamente de' Tedeschi per la peste, che si credeua che in tutto l'esercito di Cesare non fussero restati più che dieci mila fanti. ma innanzi alla partita loro feciono i Capitani de' Confederati vno atto degno d'eterna infamia, perche essendo Gentile Baglione ritornato in Perugia con volontà d'Oratio, il quale affermando che le discordie tra loro erano perniciose a tutti, haueua dimostrato di riconciliarsi seco, v'andò con consentimento di tutti i Capitani Federigo da Bozzole a fargli intendere che hauendo presentito, che egli trattaua occultamente co' nimici, intendeuano d'assicurarsi di lui, ancora, che egli si giustificasse, & promettesse d'andare a Castiglione del Lago: & lo lasciò in guardia a Gigante Corso Colonnello de' Vinitiani: ma la sera medesima fù ammazzato con due nipoti da alcuni satelliti d'Oratio, & per sua commessione: il quale fece ne' medesimi dì ammazzare fuori di Perugia Galeotto fratello di Braccio, & nipote ancora egli di Gentile. Mandarono dipoi gente per entrare in Camerino, inteso essere morto il Duca; ma era preuenuto Sforza Baglione

Il Giouio non fa parola di questa mala sodisfattione, c'haueuano il Re di Fräcia e'l Doge di Venetia, del Duca di Vrbino.

Il Giouio non dice parola di questo ritorno de i Tedeschi a Roma, anzi dice, che passarono innanzi animosamente, & pigliarono Val di Mötone, luogo de' Cöti, Baroni Romani.

a Gëtile Baglione col fratello, & nipoti, metti ignominiosamente, ne anco di questo ne vien fatto motto dal Giouio.

ne in nome degli Imperiali: & v'entrò poi Sciarra Colonna per conto di Ridolfo genero suo, figliuolo naturale del Duca morto. Assaltarono poi il Marchese di Saluzzo, & Federigo con molti caualli, & con mille fanti di notte la Badia di San Pietro vicina a Terni, nellaquale erano Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con dugento caualli, & quattro cento fanti la quale impresa per se temeraria; perche con tale presidio non era espugnabile se non con l'artiglierie, rendè felice ò la fortuna ò la imprudenza, ò l'auaritia di quei condottieri, li quali hauēdo il dì medesimo mandati cento cinquanta archibusieri a spogliare vn Castello vicino; s'erano priuati delle genti necessarie alla difesa. però benche si fussero difesi molte hore, si dettero a discretione, saluo però Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con le robbe loro feriti l'vno & l'altro d'archibusi, il primo in vna gamba, l'altro in vna mano. Nel quale tempo hauendo rotto il fiume del Teuere per tre ò quattro bocche inondò con grandissimo danno il campo della Lega, il quale andò ad alloggiare verso Ascesi essendo ancora gli Imperiali fra Terni, & Narni, poi fattisi innanzi, alloggiò il Duca d'Vrbino a Narni, li Frācesi a Beuagna, le bande nere gouernate da Oratio Baglione Capitano Generale della fanteria de' Fiorentini, non hauendo riceuuto alloggiamento, entrate nella Terra di Montefalco, la saccheggiarono. Assaltò poi vna parte di questi fanti le Presse, nelquale Castello erano ritirati Ridolfo da Varano, & Beatrice sua moglie, liquali non potendo difendersi s'arrenderono a discretione, benche poco dopo ricuperassero la libertà; perche Sciarra non potendo più sostenersi in Camerino per le molestie che riceueua da quello essercito, si conuenne di rilasciarlo, ricuperando il Genero, & la figliuola. Tentarono anche il Marchese di Saluzzo, & Federigo con la caualleria Francese, & con due mila fanti di sualigiare furtiuamente la caualleria Spagnuola, alloggiata in Monte ritondo, & in Lamentano senza guardie, & senz'ascolte, secondo riferiua Mario Orsino, camino di tre giornate, ma scoperti, perche procedettero con poco ordine, non tentata la fattione tornarono indietro, hauendo disegnato per priuarli delle facoltà del fuggire, di tagliare in vn tempo medesimo il Ponte del Teuerone. Non erano state molto diuerse da queste tutta la state le operationi de' soldati di Lombardia, doue le genti de' Vinitiani, & del Duca congiunte insieme appresso Milano con intentione di tagliare li grani di quel Contado, haueuano rotto la scorta delle vettouaglie, morti cento fanti, presi trenta huomini d'arme, & trecento caualli tra vtili, & inutili ma non procederono più oltre contra frumenti, perche le genti de' Vinitiani secondo il costume loro presto diminuirono: Andrea Doria con l'armata sua s'era ritirato verso Sauona, li Genouesi con questa occasione haueuano ricu-

Il Giouio raccōta, che'l S. Valerio Orsino, ammazzo Orfeo Ausidio Imperiale, che haueua presso queste castella, & che della preda tolta ad Orfeo mise in punto vna grossa banda di gēte a cauallo nella Marca.

Il Giouio dice, che la moglie del Varano era sorella, & nō figliuola di Sciarra Colonna.

I progressi delle genti de' Collegati in Lombardia, sono assai breuemēte narrate dal Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. & dal Bugatto nel 6.

perata

perata la Spetie. Ma cominciarono poi a riscaldare le cose di Lõbardia per la passata di Lautrech nel Piemonte con vna parte dell'esercito; il quale per non stare otioso mentre che aspetta il resto si pose a campo ne' primi dì del mese d'Agosto alla Terra del Bosco nel contado di Alessandria, nella quale erano a guardia mille fanti, la maggior parte Tedeschi, li quali si difendeuano con somma ostinatione; perche Lautrech, sdegnato che haueuano morti alcuni Suizzeri, ricusaua di accettarli se non si rimetteuano liberamente alla sua discrettione; & sammínistraua loro spessi auuisi, & daua animo Lodouico Conte di Lodrone,[a] proposto alla difesa di Alessandria: perche nel Bosco erano rinchiusi la moglie & i figliuoli. finalmente vessati dì & notte dalle artiglierie, & temendo delle mine poi che hebbero tollerato dieci dì tanto trauaglio, si rimisero in arbitrio di Lautrech; il quale ritenne prigioni i Capitani saluò la vita a' fanti, ma con conditione che gli Spagnuoli ritornassero in Ispagna per via di Frãcia, li Tedeschi in Germania per il paese degli Suizzeri, & ciascuno d'essi, secondo l'vso della iattanza militare, vscisse del Bosco senza arme con vna canna in mano[b] ma al Conte Lodouico restituì liberalmente la moglie, & i figliuoli. Seguitarono questo acquisto successi prosperi delle cose di Genoua: perche essendo arriuate in Portofino cinque naui, che andauano a Genoua, cariche quattro di frumenti, & vna di mercatantie: & perche si conducessero salue, essendo andate noue Galee da Genoua per accompagnarle, accaddè che hauẽdo hauuto auuiso, che Cesare Fregoso s'accostaua p terra a Genoua con due mila fanti, vi si ridussero quasi tutti quelli, che erano in Portofino abbandonando l'armata: il che dette occasione ad Andrea Doria, di serrarle con le Galee sue nel Porto medesimo, doue conoscendo non potere resistere disarmarono le Galee, & misero le genti in terra: così delle noue Galee essendone abbruciata vna l'altre vennero in potestà de' nimici con le naui cariche di frumenti, & con la caracca Iustiniana, che venuta di Leuante si diceua essere ricca di cento mila ducati. Alla quale fattione furono anche altre Galee Francesi, le quali hauendo prese prima cinque naui cariche di grani, che andauano a Genoua, s'erano poi poste a ridosso di Codemonte frà Portofino, & Genoua: ne' quali dì ancora certi fanti condotti da gli Adorni per mettergli in Genoua, furono rotti a Priacroce, luogo situato in quelli monti. Questa calamità oltre tante altre perdite, & danari di varij legni priuò i Genouesi ridotti ĩ vltima estremità totalmẽte di speranza di potersi più sostenere, non ostante che ne' medesimi di Cesare Fregoso accostatosi a S. Pietro delle Rena fusse stato costretto a ritirarsi: ma spauẽtandoli più la fame, che le forze de' nimici, costretti dall'vltima necessità mãdarono a Lutrech Imbasciatori a capitolare: ritirossi Ant. Adorno Doge nel castelletto: & posati i tumulti p opera mas-

[a] Dice il Giou. nel 25. & il Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. che il Lodrone era nel castello del Bosco.

[b] Il Giouio nõ parla di questa restitutione, & i successi di Genoua prosperi per Francia, sono messi dal Giouio doppo queste attioni in luogo poco opportuno, il Tarcagnotta nel 2. al 4. volu. dice, che Andrea Doria trauagliaua per mare i Genouesi, & il Giouio nel 26. dice, che Andrea Doria, essendo ammiraglio del Re di Francia d'ordine suo cominciò assediar Genoua.

ra massimamentre di Filippino Doria, che v'era prigione, la città ritornò sotto il dominio del Re di Fràcia; ilquale vi deputò Gouernatore Teodoro da Triulzi. [a] *Accostossi poi Lautrech ad Alessandria, hauendo nell'esercito suo la condotta d'otto mila Suizzeri, i quali continuamente diminuiuano, dieci mila fanti di Pietro Nauara, & tre mila Guasconi condotti di nuouo in Italia dal Barone di Bierna, & tre mila fanti del Duca di Milano. Erano in Alessandria mille cinquecento fanti, li quali per la perdita de gli Alamani, che erano nel Bosco, s'erano molto inuiliti, ma essẽdoui poi entrati per i colli, che erano vicini alla città, cinquecento fanti con Alberigo da Belgioioso, haueuano ripreso animo, & difendeuasi gagliardamente; ma raddoppiata la batteria da più parti per la venuta all'esercito delle artiglierie, & delle genti de' Vinitiani, benche nè per terra, nè per mare corrispondessero al numero, alquale erano obligati: & molestandola ferocemente nel tempo medesimo con le trincee, & con le mine, come sempre in qualunque oppugnatione faceua Pietro Nauara, furono quelli di dentro costretti ad arrẽdersi saluo l'banere & le persone. L'acquisto d'Alessandria dimostrò tra li confederati principio di qualche contentione, perche disegnando Lautrech lasciarui à guardia cinquecento fanti, pche hauessero in qualunque caso vno ricetto sicuro le genti sue, & quelle che veniuano di Francia commodità di raccorsi, & riordinarsi in quella città, insospettito l'Oratore del Duca di Milano, che questo non fusse principio di volere occupare per il suo Rè quello Stato; contradisse con parole efficaci; & con protesti, & risentẽdosene quasi non meno di lui l'Oratore Vinitiano, interponẽdosene ancora quello di Inghilterra, cedè Lautrech, bẽche cõ graue indegnatione, di lasciarla libera al Duca di Milano, cosa che fu forse di molto pregiuditio à quella impresa, perche è oppenione di molti che più negligentemente attendesse all acquisto di Milano ò per sdegno, ò per riseruarlo a tempo, che senza rispetto d'altri potesse tirarlo a suo profitto. Dopo la perdita d'Alessandria, nõ essendo dubbio che Lautrech si dirizzerebbe alla impresa di Milano, ò di Pauia, fu fama che Antonio de Lena, col quale erano cento cinquanta huomini d'arme, & cinque mila fanti tra Tedeschi; & Spagnuoli, diffidandosi di potere difendere Milano con si poca gente, & con tante difficoltà, pensò di ritirarsi a Pauia, nondimeno considerando essere poche vettouaglie in Pauia, nè potersi in quella città sostentare l'essercito con l'estorsioni, come acerbissimamente haueua fatto à Milano, deliberò finalmente di fermaruisi, & mandò alla guardia di Pauia Lodouico da Belgioioso, & a Milanesi, li quali volsero comperare con danari la licenza di partisi, la concedette. Ma Lautrech, benche molto diminuito di Suizzeri procedendo innanzi occupò Vigeuene, & poi fatto vn Ponte sopra il Tesino, & per*

quello

[a] Il Giouio vuole, che la presa di Genoua succedesse dopo la presa d'Alessandria, & il sacco di Pauia, il Bellai nel 3. scriue che prima si hebbe Genoua, che Alessandria, & il simile dice il Tarcagnotta nel 7. del 4. vol. & dice, il Giouio nel 25. che Lutrecco sceso in Italia cõ giusto esercito, & il Bellai scriue il numero de i fanti, & de i caualli particolarissimamente.

Dice il Giouio nel 25. che il Lena haueua deliberato di non si partir di Milano, & che mandò a Pauia il Belgioioso, & il Tarcagnotta dice lo istesso dell'autore, ma è vario nel numero de' fanti, dicendo essere otto mila.

quello passato l'esercito, s'inuiò verso Benerola, villa propinqua a quattro miglia a Milano, dimostrãdo di volere andare, come lo cõfortauano i Vinitiani, a campo a quella città, ma veramente resoluta a quella deliberatione, che gli paresse più facile. ma hauendo inteso come fu appropinquato a otto miglia a Milano, il Belgioioso hauerui la notte dinanzi mandati quattrocento fanti, in modo che in Pauia non erano restati se non ottocento, voltato il camino, andò il dì seguente, che fu il vigesimo-ottauo dì di Settembre, al monasterio della Certosa, & dapoi con celerità grande si pose a campo a Pauia: al soccorso della quale città hauendo Antonio de Leua, come intese la mutatione di Lautrech, mandato tre bandiere di fanti, non potettero entrarui: in modo che per il piccolo numero de' difensori non pareua potersi resistere; & nondimeno il Belgioioso, supplicandolo il popolo della città, che permettesse loro che per fuggire il sacco, & la distruttione della città, s'accordassero, lo ricusò. ma hauendo Lautrech continuato di battere quattro dì, & gittato in terra tanto muro che i pochi difensori non bastauano a ripararlo, alla fine il Belgioioso mandò vn Trombetta a Lautrech; il quale non hauendo potuto parlargli così presto, perche per sorte era andato nel Campo de' Vinitiani, i soldati accostatisi entrarono nella Terra per le ruine del muro: il che vedendo il Belgioioso, aperta la porta vscì fuora ad arrẽdersi a Francesi, da' quali fu mandato prigione a Genoua, la città andò a sacco, & vi fu per otto dì continui vsata da Francesi crudeltà grande, & fatti molti incẽdij per memoria della rotta ricenuta nel Barco. Disputossi poi se era da andare alla impresa di Milano, ò da procedere verso Roma. Instauano i Fiorentini che andasse innãzi per timore, che fermandosi Lautrech in Lombardia, l'esercito Imperiale non vscisse di Roma a danni loro contradiceuano i Vinitiani, & il Duca di Milano venuto spontaneamente a Pauia a fare questa instanza, allegando l'opportunità grãde che s'haueua di pigliare Milano, & il profitto che se ne traheua ancora alla impresa di Napoli; perche preso Milano, non restaua sperãza a gli Imperiali d'hauere soccorso di Germania, ma restãdo aperta questa porta, s'haueua sempre a temere che venuto da quella banda grosso esercito; ò non mettesse in pericolo Lautrech, ò non lo diuertisse dalla impresa di Napoli: il quale rispose essere necessitato ad andare innanzi per li cõmandamẽti del suo Re, & del Re d'Inghilterra, che principalmẽte l'haueuano mãdato in Italia per la liberatione del Pontefice; allaqual deliberatione si crede lo potesse indurre il sospetto, che se s'acquistaua il Ducato di Milano, i Vinitiani riputãdosi assicurati dal pericolo della grãdezza di Cesare, nõ fussero negligẽti ad aiutarlo alla impresa del Regno di Napoli, & forse non meno il parere al Rè, essere vtile alle cose sue che Francesco Sforza nõ ricuperasse interamẽte q̃llo Stato, acciò che restando a lui fa-

Dice il Giouio nel 25. che Lautrech voleuà andare a Milano dopo la presa di Pauia, ma che ne fu sconsigliato d'Ambrogio Firẽze, nemico del Duca, & dal Cardinal Ridolfi, & Cibò che affrettauano la liberatione del Papa, & che per q̃sto Lautrech si volle alla presa di Pauia.

Dice il Giouio nel 25. che Pauia fu saccheggiata da' Francesi per l'odio, che portauano a questa città, sotto della quale era stato fatto prigione il Re Frãcesco fin dal 1525. & che il Belgioioso fu rilassato liberamente ritornare a Milano.

si conseruò nell' vbbidienza della Sedia Apostolica, & quello, che nō importò forse meno, diedero spatio al Re di Francia di mandare esercito potentissimo in Italia con pericolo grandissimo che Cesare dopo hauere acquistato tanta vittoria non perdesse il Reame Napoletano.[a] perche indirizzādosi molto prima in Francia le cose à prouisione di nuoua guerra, s'era conchiuso il vigesimo quarto dì d'Aprile la confederatione trattata molti mesi tra il Rè di Francia & il Re d'Inghilterra, con conditione, che la figliuola del Rè d'Inghilterra si maritaße al Re di Frācia, ò al Duca d'Orliens suo secondo genito, & che nello abboccamento de' due Re disegnato di farsi alla Pentecoste trà Cales, & Bologna, conuenißero à chi di loro due s'haueßero à dare: rinūtiaße il Re d'Inghilterra al titolo di Re di Francia, riceuendo in ricompensa vna pensione di cinquanta mila ducati l'anno; Entraße nella Lega fatta à Roma, obligādosi à muouere per tutto Luglio prossimo la guerra à Cesare di là da' monti con noue mila fanti; & il Re di Francia con diciotto mila, & con numero di lance, & d'artiglierie conueniente: & che in questo mezzo mandassero l'vno, & l'altro di loro Oratori à Cesare ad intimargli la confederatione fatta, & à domādargli la liberatione de' figliuoli, & l'entrare nella pace con honeste conditioni, & in caso nō accettasse infra vno mese, protestargli la guerra, & dargli principio. Fatto quest'accordo, il Re d'Inghilterra entrò subito nella Lega; & egli, & il Re di Frācia mandarono in poste due huomini a fare le intimationi cōuenute à Cesare, liquali atti si fecero con più prontezza per gli Oratori, Francese, & Anglo, che nō s'erano fatti per commessione del Pontefice; perche Baldaßare da Castiglione Nuntio suo, dicendo non essere da esacerbare tanto l'animo di Cesare, haueua ricusato che se gli protestaße la guerra. Ma eßendosi poi hauuto in Francia l'auiso della perdita di Roma, tēperandosi il dispiacere minore del caso del Pontefice con l'allegrezza maggiore della morte di Borbone non parendo al Re da lasciare cadere le cose d'Italia,[b] conuenne à quindici di Maggio co' Venetiani di soldare a comune dieci mila Suizzeri, pagādo lui la prima paga, & i Vinitiani la secōda, & così seguitando successiuamente; & mandare dieci mila fanti Francesi sotto Pietro Nauarra, & i Vinitiani soldaßero dieci mila fanti Italiani tra loro, e il Duca di Milano: mādare di nuouo cinquecēto lāce & diciotto pezzi d'artiglieria: & perche il Rè d'Inghilterra; non ostante le conuentioni fatte, non concorreua prontamente à romper la guerra di là da' mōti, laquale anche nō satisfaceua al Re di Francia, desiderādo ciascuno di loro di tenerla lontana a regni suoi, liberatisi da quella obligatione, conuenero che quel Re pagaße per la guerra d'Italia per tempo di mesi sei dieci mila fanti, per la instanza delquale principalmente Lautrech, benche quasi contra la sua volontà, fù dichiarato Capitano Generale di tutto l'eserci-

[a] Il Giouio nō dice i Capitoli della nuoua cōfederatione tra il Rè di Frācia, e il Re d'Inghilterra, il Bellai nel 3. & il Tarcagnotta raccōtano queste medesime cose, & dicono che a Cesare fu intimata la guerra da gli Oratori.

[b] Le conuētioni del Re co' Vinitiani, furono anco scritte dal Giustiniano, & dal Bellai. & il Giouio e dice scarsamente.

to. Ilquale mentre si prepara per passare con le prouisioni conuenienti di danari, & dell'altre cose necessarie, non succedeua in Italia accidente alcuno di momento, perche l'esercito Imperiale non si partiua di Roma, non ostante che cotidinamente ne morissero molti per la acerbità della pestilenza, laquale nel tempo medesimo faceua grandissimi progressi in Firenze, & in molte parti d'Italia; & lo esercito della Lega, nella quale erano per la instanza del Marchese di Saluzzo, & de' Vinitiani, entrati di nuouo i Fiorentini con obligatione di pagare cinquemila fanti, con offensione grauissima di Cesare: perche hauendo per instanza fatto da loro commesso al Duca di Ferrara il cōporre in nome suo co' Fiorentini, hebbe quasi subito notitia della contraria deliberatione, diminuito molto di numero per essere i fanti de' Vinitiani, quelli del Marchese, & gli Suizzeri male pagati, ritiratosi à cāto a Viterbo, attēdeua à temporeggiarsi, sforzandosi di mantenere alla diuotione della Lega Perugia, Oruieto, Spoleto, & l'altre terre vicine. doue hauendo poi inteso vna parte dell'esercito Imperiale eßer' vscita di Roma, benche lo faceßero per respirare alquanto con l'allargarsi, dubitando non vscissero tutti fatto il primo pagamento, si ritirò à Oruieto, & poi presso a Castel lo della Pieue; & sarebbesi ritirato ne' terreni de' Fiorentini, se eglino l'haueßero consentito. Era anche entrata la pestilenza in Castel Sāt' Angelo con pericolo grande della vita del Pontefice; intorno alquale morirono alcuni di quelli che seruiuano la sua persona; ilquale afflitto da tanti mali, nè hauendo speranza in altro che nella clemenza di Cesare, gli destinò legato con consentimento de' Capitani Alessandro Cardinale di Farnese: bēche egli vscito cō questa occasione del Castello, & di Roma, ricusò d'andare alla legatione. Desiderauano i Capitani cōdurre il Pontefice à Gaetta con li tredici Cardinali, che erano con lui: ma egli cō molta diligentia, con prieghi, & con arte procuraua il contrario. Finalmente Lautrech fatte le speditioni neceßarie partì dalla Corte l'vltimo dì di Giugno con ottocento lance, & con titolo, perche cosi haueua voluto il Re di Capitano Generale di tutta la Lega: & il Re di Inghilterra in luogo de' diecimila fanti s'era tassato a pagare, cominciando al principio di Giugno, scudi trentadue mila ciascuno mese, co' quali si pagassero diecimila fanti Tedeschi sotto Valdemonte, ottima banda, & molto esercitata, per hauere rotto più volte i Lutherani. Condusse ancora il Re di Francia Andrea Doria con otto Galee, & trentaseimila scudi l'anno. Ma innazi che Lautrech hauesse paßato i monti, le gēti de' Vinitiani, & del Duca di Milano congiunte andarono a Marignano: Onde Antonio de Leua vscito di Milano con ottocento fanti Spagnuoli, & altrettāti Italiani, & con non molti caualli li costrinse à ritirarsi. Nel qual tempo il Castellano di Mus condotto a gli stipendij del Re di Frācia, mentre

Il Tarcagnotta, & il Bellai dicono, che in q̃sta lega entrarono i Fiorentini più per timore, che per volontà & il Giouio dice l'istesso, ma con diuerse parole acerbe tassando il giusto desiderio, che haueuano li Fiorentini di rimaner liberi.

Dice il Giouio, che Lautrech partì dalla Corte con buono esercito, & il simile dice il Bellai nel 3. & il Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. & il Surio ne' Commentarij, e'l Bugatto.

tre che i sul Lago di Como aspetta la venuta degli Suizeri, occupò per inganno la Rocca di Mõguzzo posta tra Lecco, & Como, nellaquale habitaua Alessandro Bentiuogli come in casa propria. Mandò Antonio de Leua, Lodouico da Belgioioso à ricuperarla, ilqual assaltatala in vano, tornò à Moncia, ma hauendo poi Antonio de Leua sentito che il Castellano cõ due mila cinquecento fanti era venuto a Villa di Carato distãte da Milano quattordici miglia, ritornò à Milano; doue lasciati solo dugẽto huomini, bẽche i Vinitiani vi fussero ppinqui à diecimiglia, partitosi di notte col resto dell'essercito, assaltò all'improuiso in sul leuare del Sole le genti del Castellano; le quali sentito il romore vscite delle case doue alloggiauano, si ritirarono in vn piano circondato da siepi presso alla Villa, non credendo esserui tutte le genti nemiche; & benche si mettessero in ordinãza, furono in quel luogo basso come in carcere senza difesa presi, & morti, eccetto molti, liquali nel principio si fuggirono, essẽdosi accorti che il Castellano haueua fatto il medesimo. Haueua in questo mezzo Cesare per lettere del Grã Cancelliere scritteglì da Monaco, ilquale mãdato da lui veniua in Italia, intesa la cattura del Pontefice; & benche con le parole dimostrasse essergli molestissima, nondimeno si raccoglieua che in secreto gli era stata gratissima, anzi non si astenẽdo totalmente dalle dimostrationi estrinseche, non haueua per questo intermesso le feste cominciate prima per la natiuità del figliuolo. Ma essendo la liberatione del Pontefice desiderata ardentissimamente dal Re d'Inghilterra & dal Cardinale Eboracense, & per l'autorità loro risentendosene anche il Re di Francia, ilquale altrimenti se hauesse ricuperato i figliuoli si sarebbe poco cõmosso per i danni del Pontefice, & di tutta Italia, mandarono cõgiuntamente l'vno, & l'altro Re Oratori à Cesare à dimandare la sua liberatione, come cosa appertenente comunemẽte à tutti i Principi Christiani, & come debita particolarmente da Cesare, sotto la fede del quale era stato da suoi Capitani, & dal suo essercito ridotto in tanta miseria, & in questo tẽpo medesimo ricercarono i Cardinali, che erano in Italia, che insieme cõ' Cardinali, che erano di là da' monti, si congregassero in Auignone per consultare in tempo tanto difficile quello che s'hauesse a fare per beneficio della Chiesa; li quali per nõ si mettere tutti in mano di Prĩcipi tãto potenti, ricusarono, benche con diuerse scusationi d'andarui: & da altra parte il Cardinale de' Saluiati Legato appresso al Re di Frãcia ricercato dal Pontefice che andasse à Cesare per aiutare le cose sue alla venuta di Don Vgo, ilquale s'era cõuenuto nella capitolatione che vi andasse, ricusò di farlo, come se fusse cosa pernitiosa che tanti Cardinali fussero in potestà di Cesare; ma mãdò per vn suo Cameriere la instruttione riceuuta da Roma all'Auditore della Camera residẽte appresso à Cesare, perche trattasse con lui: ilquale riportò benignissime parole, ma incerta

Antonio de Leua taglia a pezzi fanti del Castellano di Mus alla Villa di Carato.

Dice il Tarcagnotta, che l'Imperadore si vestì di nero, intesa ch'egli hebbe la presa del Pontefice, dimostrãdo dolor grande.

Il Giouio non dice cosa alcuna di questi Cardinali, solamente il Bugattonel 6. breuemente tocca q̃sto passo.

certa, & varia risolutione. Haurebbe Cesare desiderato, che la persona del Pontefice fusse condotta in Ispagna, nondimeno, & perche era pure cosa piena d'infamia, & per nõ irritare tanto l'animo del Re d'Inghilterra, & perche tutti i Regni di Spagna, liquali, & principalmente i Prelati, & i Signori detestauano molto, che dallo Imperadore Romano, protettore, & auuocato della Chiesa, fusse con tanta ignominia di tutta la Christianità tenuto in carcere quello, che rappresentaua la persona di Christo in terra, però hauendo risposto a quegli Oratori benignamente, & alla instanza, che gli faceuano della pace, essere contento, che la trattasse il Re d'Inghilterra, ilche da loro fu accettato, mandò il terzo dì di Agosto il Generale in Italia, & quattro dì poi, Verì di Migliau, l'vno & l'altro, secondo si diceua, cõ commessione al Vicerè per la liberatione del Pontefice, & restitutione di tutte le Terre, & Fortezze occupategli; per la sostentatione del quale consentì anche che il Nuntio suo gli mãdasse certa somma di danari esatta dalla collettoria di quelli Reami, liquali nelle corti haueuano dinegato di dare a Cesare danari. Passò in questo tempo alla fine di Luglio il Cardinale Eboracense a Cales con mille dugento caualli, incontra ilquale il Re di Francia, volendo riceuerlo honorauolissimamente, mandò il Cardinale del Loreno: andò poi il Re in Amiens a tre d'Agosto; doue il seguente dì entrò Eboracense con grandissima pompa, accrescendogli ancora la stimatione lo hauere portati seco trecento mila scudi per le spese occorrenti, & prestarne al Re di Francia bisognando. Trattossi tra loro quello, che apparteneua dalla pace, & quello ch'apparteneua alla guerra. Et ancora, che i fini del Re di Francia fussero diuersi da quelli del Re d'Inghilterra, perche per cõseguire li figliuoli haurebbe lasciato il Pontefice, & Italia in preda, nondimeno era stato necessitato promettergli di non fare accordo alcuno con Cesare senza la liberatione del Pontefice, però hauendo mandato Cesare al Re di Inghilterra gli articoli della pace, gli fu risposto in nome comune, che accetterebbono la pace cõ la restitutione de' figliuoli, pagãdoli in certi tempi due milioni di ducati: la liberatione del Pontefice, & dello Stato Ecclesiastico; la conseruatione di tutti gli Stati, & gouerni d'Italia come erano di presente, & finalmente la pace vniuersale; & si conuenne tra loro, che accettãdo Cesare questi articoli, la figlia di Inghilterra si desse per moglie al Duca d'Orliens, perche anderebbe innanzi il matrimonio del Re con la sorella di Cesare ma non succedendo la pace, si desse per moglie al Re: liquali articoli mandati dinegarono di cõcedere saluocondotto a vno huomo, il quale a Cesare chiedeua mãdare in Francia, rispondendo bastare gli fussero stati mandati quegli articoli: li quali non essendo stati accettati da Cesare, fu il decimoottauo dì d'Agosto giurata, & publicata solennemente la pace, & la confederatione tra

Il Giouio per non si irritare contra la persone, che haueua da Cesare, non dice pur parola di questo disegno di lui, d'hauere il Pontefice nelle mani.

Dice il Giouio, che mentre le genti del Re erano in Italia vittoriose, che Cesare mãdò al Vicere per la liberatione del Papa, mosso dalla vergogna, & dalla infamia, che gliene risultaua; ma in particolare dal pericolo, che gli sopstaua.

Il Giouio nel 25. dice, che l'intentione del Re era di spauẽtar Cesare per hauere i figliuoli, & che quãdo li hauesse hauuti d'accordo, non si sarebbe curato delle difficoltà del Pontefice.

H l'vno

l'vno Re, & l'altro: & deliberarono, che la guerra di Italia si facesse gagliardamente, hauendo per obietto principale la liberatione del Pontefice; ma rimettendo liberamente i modi, & i mezzi del proseguirla nel consiglio di Lautrech, ilquale innanzi alla partita sua haueua ottenuto dal Re tutte le speditioni domandate; perche il Re si metteua à fare sforzo vltimo, & quasi perentorio. Volle ancora Eboracense, che in campo andasse per il suo Re il Caualiere Casale, alquale si indirizzassero li trenta due mila ducati, che pagaua ciascuno mese per essere certo vi fusse il numero intero de gli Alamanni. Cosi stabilito il modo della guerra d'Italia, partì Eboracense, spedito alla partita sua il Protonotario Gambero al Pontefice per confortarlo à farlo suo Vicario Vniuersale in Francia, in Inghilterra, & in Germania, mentre staua in prigione; a che i Re di Francia dimostraua consentire, ma in secreto contradiceua. Faceuansi intrattanto poche fattioni di guerra in Italia, essendo grande la espettatione della venuta di Lautrech; l'esercito Imperiale disordinato, & deposta l'vbbidienza a' Capitani, graue a gli amici, & alle Terre arrendute, non si mouendo non era a' nimici d'alcuno terrore; li fanti Spagnuoli, & gli Italiani fuggendo la cõtagione della peste, stauano sparsi intorno a Roma, il Principe d'Oranges con cento cinquanta caualli era andato a Siena, & per fuggire la pestilenza, & per tenere ferma quella città nella deuotione di Cesare, doue prima haueua mandato alcuni fanti; perche il popolo di quella città sollceuato da' Capi seditiosi haueua tumultuosamente saccheggiato le case de' cittadini del Monte di Noue, & ammazzato Pietro Borghesi cittadino di autorità, insieme con vn figliuolo, & sedici, ò diciotto altri. In Roma restauano solamente i Tedeschi pieni di peste; liquali essendo stati satisfatti con grandissima difficoltà dal Pontefice de' primi cento cinquantamila ducati, parte con danari, parte con partiti fatti con mercatanti Genouesi sopra le decime del regno di Napoli, & sopra la vendita di Beneuento, dimandauano per il resto de' danari douuti altre sicurtà, & altro assegnamento, che la impositione in su lo stato Ecclesiastico, cose impossibili al Pontefice incarcerato: però dopo molte minacce fatte a gli statichi, & il tenergli incatenati con grandissima acerbità, li condussero ignominiosamente in Campo di Fiore, doue rizzarono le forche, come se incontanente volessero prendere di loro quel supplitio. Vscirono dipoi tutti di Roma senza Capitani d'autorità per allargarsi, & rinfrescarsi più che per fare fattione d'importanza; & hauendo saccheggiato le città di Terni, & di Narni Spoleto si accordò di dare loro passo, & vettouaglia. Però l'esercito de' Collegati per sicurtà di Perugia andò ad alloggiare a Pontenuouo di là da Perugia, ilquale

Dice il Bellai nel 3. e'l Giouio nel 25 che i Re di Francia, & d'Inghilterra deliberarono la guerra di Italia auduta la deliberatione di Cesare.

La tumultuatione in Siena, non viene ricordata dal Giou. prima che Lautrech passasse in Italia.

le, prima alloggiaua in sul Lago di Perugia, ma diminuito rispetto all'obligatione de' Collegati molto di numero: perche col Marchese erano trecento lance, & trecento arcieri Francesi, tre mila Suizzeri, & mille fanti Italiani: col Duca d'Vrbino cinquanta huomini d'arme, trecento caualli leggieri, mille fanti Alamani, & due mila Italiani, scusandosi i Vinitiani, che suppliuano alla loro obligatione con le genti che teneuano nel Ducato di Milano. Haueuanui i Fiorentini ottanta huomini d'arme, cento cinquanta caualli leggieri, & quattro mila fanti, necessitandogli a stare meglio proueduti che gli altri il timore, che haueuano continuamente che l'esercito Imperiale non assaltasse la Toscana però pagauano a' tempi debiti le genti loro, di che faceuano il contrario tutti gli altri. Ma il Duca d'Vrbino oltra le sue antiche difficultà era in grandissimo dispiacere, & quasi disperatione, sapendo che il Re di Francia, & Lautrech non parlauano honoratamente di lui, ma molto più perche era in malissimo concetto appresso i Vinitiani: li quali insospettiti ò della fede, ò della instabilità sua, haueuano messa diligente guardia alla moglie, & al figliuolo, che erano in Vinegia, perche non partissero senza licentia loro; & dannauano scopertamente il suo consiglio, che era, che Lautrech senza tentare le cose di Lombardia andasse verso Roma. Però dormiua ogni cosa otiosamente in quello esercito, hauendo per gratia che gli Imperiali non venissero più innanzi: li quali non molto poi riceuuti dal Marchese del Guasto, che andò all'essercito, due scudi per uno, se ne ritornarono i Tedeschi male concordi con gli Spagnuoli a Roma, restando gli Spagnuoli & gli Italiani distesi ad Aluiano, a Tigliano, Castiglione della Teuerina & verso Bolsena, ma diminuito tanto il numero massimamente de' Tedeschi per la peste, che si credeua che in tutto l'esercito di Cesare non fussero restati più che dieci mila fanti. ma innanzi alla partita loro fecionoi Capitani de' Confederati vno atto degno d'eterna infamia, perche essendo Gentile Baglione ritornato in Perugia con volontà d'Oratio, il quale affermando che le discordie tra loro erano perniciose a tutti, haueua dimostrato di riconciliarsi seco, v'andò con consentimento di tutti i Capitani Federigo da Bezzole a fargli intendere che hauendo presentito, che egli trattaua occultamente co' nimici, intendeuano d'assicurarsi di lui, ancora, che egli si giustificasse, & promettesse d'andare a Castiglione del Lago: & lo lasciò in guardia a Gigante Corso Colonnello de' Vinitiani: ma la sera medesima fù ammazzato con due nipoti da alcuni satelliti d'Oratio, & per sua commessione: il quale fece ne' medesimi dì ammazzare fuori di Perugia Galeotto fratello di Braccio, & nipote ancora egli di Gentile. Mandarono dipoi gente per entrare in Camerino: inteso essere morto il Duca; ma era preuenuto Sforza Baglio-

Il Giouio non fa parola di questa mala sodisfattione, c'haueuano il Re di Fràcia e'l Doge di Venetia, del Duca di Vrbino.

Il Giouio non dice parola di questo ritorno de i Tedeschi a Roma, anzi dice, che passarono innanzi animosamente, & pigliarono Val di Mōtone, luogo de' Cōti, Baroni Romani.

a Gētile Baglione col fratello, & nipoti, morti ignominiosamente, ne anco di questo non vien fatto motto dal Giouio.

ne in nome de gli Imperiali: & v'entrò poi Sciarra Colonna per conto di Ridolfo genero suo, figliuolo naturale del Duca morto. Assaltarono poi il Marchese di Saluzzo, & Federigo con molti caualli, & con mille fanti di notte la Badia di San Pietro vicina a Terni, nellaquale erano Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con dugento caualli, & quattro cento fanti la quale impresa per se temeraria; perche con tale presidio non era espugnabile se non con l'artigliërie, rendè felice ò la fortuna ò la imprudenza, ò l'auaritia di quei condottieri, li quali hauēdo il dì medesimo mandati cento cinquanta archibusieri a spogliare vn Castello vicino; s'erano priuati delle genti necessarie alla difesa. però benche si fussero difesi molte hore, si detter' a discretione, saluo però Piermaria Rosso, & Alessandro Vitello con le robbe loro feriti l'vno & l'altro d'archibusi, il primo in vna gamba, l'altro in vna mano. Nel quale tempo hauendo rotto il fiume del Teuère per tre ò quattro bocche inondò con grandissimo danno il campo della Lega, il quale andò ad alloggiare verso Ascesi essendo ancora gli Imperiali fra Terni, & Narni, poi fattisi innanzi, alloggiò il Duca d'Vrbino à Narni, li Frācesi à Beuagna, le bande nere gouernate da Oratio Baglione Capitano Generale della fanteria de' Fiorentini, non hauendo riceuuto alloggiamento, entrate nella Terra di Montefalco, la saccheggiarono. Assaltò poi vna parte di questi fanti le Presse, nelquale Castello s'erano ritirati Ridolfo da Varano & Beatrice sua moglie, liquali non potendo difendersi s'arrenderono a discretione, benche poco dopo ricuperassero la libertà; perche Sciarra non potendo più sostenersi in Camerino per le molestie che riceueua da quello esercito, si conuenne di rilasciarlo, ricuperando il Genero, & la figliuola. Tentarono anche il Marchese di Saluzzo, & Federigo con la caualleria Francese, & con due mila fanti di sualigiare furtiuamente la caualleria Spagnuola, alloggiata in Monte ritondo, & in Lamentano senza guardie, & senz'ascolte, secondo riferiua Mario Orsino, camino di tre giornate, ma scoperti, perche procedettero con poco ordine, non tentata la fattione tornarono indietro, hauendo disegnato per priuarli delle facoltà del fuggire, di tagliare in vn tempo medesimo il Ponte del Teuerone. Non erano state molto diuerse da queste tutta la state le operationi de' soldati di Lombardia, doue le genti de' Vinitiani, & del Duca congiunte insieme appresso Milano con intentione di tagliare li grani di quel Contado, haueuano rotto la scorta delle vettouaglie, morti cento fanti, presi trenta huomini d'arme, & trecento caualli tra vtili, & inutili ma non procederono più oltre contra frumenti, perche le genti de' Vinitiani secondo il costume loro presto diminuirono: Andrea Doria con l'armata sua s'era ritirato verso Sauona, li Genouesi con questa occasione haueuano ricuperata

Il Giouio raccō ta, che'l S. Valerio Orsino, ammazzo Orfeo Aufido Imperiale, che haueua presi queste castella, & che della preda tolta ad Orfeo mise in punto vna grossa banda di gēte a cauallo nella Marca.

Il Giouio dice, che la moglie del Varano era sorella, & nō figliuola di Sciarra Colonna.

I progressi delle genti de' Collegati in Lombardia, sono assai breuemēte narrate dal Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. & dal Bugatto nel 6.

perata la Spetie. Ma cominciarono poi a riscaldare le cose di Lōbardia per la passata di Lautrech nel Piemonte con vna parte dell'essercito; il quale per non stare otioso mentre che aspetta il resto si pose a campo ne' primi dì del mese d'Agosto alla Terra del Bosco nel contado di Alessandria, nella quale erano a guardia mille fanti, la maggior parte Tedeschi, li quali si difendeuano con somma ostinatione; perche Lautrech, sdegnato che haueuano morti alcuni Suizzeri, ricusaua di accettarli se non si rimetteuano liberamente alla sua discrettione: & somministraua loro spessi auuisi, & daua animo Lodouico Conte di Lodrone,[a] proposto alla difesa di Alessandria: perche nel Bosco erano rinchiusi la moglie & i figliuoli. finalmente vessati dì & notte dalle artiglierie, & temendo delle ruine poi che hebbero tollerato dieci dì tanto trauaglio, si rimisero in arbitrio di Lautrech; il quale ritenne prigioni i Capitani saluò la vita a' fanti, ma con conditione che gli Spagnuoli ritornassero in Ispagna pria di Frācia, li Tedeschi in Germania per il paese degli Suizzeri, & ciascuno d'essi, secondo l'vso della istanza militare, vscisse del Bosco senza arme con vna canna in mano[b] ma al Conte Lodouico restituì liberalmente la moglie, & i figliuoli. Seguitarono questo acquisto successi prosperi delle cose di Genoua: perche essendo arriuate in Portofino cinque naui, che andauano a Genoua, cariche quattro di frumenti, & vna di mercatantie: & perche si conducessero salue, essendo andate noue Galee da Genoua per accompagnarle, accaddè che hauēdo hauuto auuiso, che Cesare Fregoso s'accostaua p terra a Genoua con due mila fanti, vi si ridussero quasi tutti quelli, che erano in Portofino abbandonando l'armata: il che dette occasione ad Andrea Doria, di serrarle con le Galee sue nel Porto medesimo, doue conoscendo non potere resistere disarmarono le Galee, & misero le genti in terra: cosi delle noue Galee essendone abbruciata vna l'altre vennero in potestà de' nimici con le naui cariche di frumenti, & con la caracca Iustiniana, che venuta di Leuante si diceua essere ricca di cento mila ducati. Alla quale fattione furono anche altre Galee Francesi, le quali hauendo prese prima cinque naui cariche di grani, che andauano a Genoua, s'erano poi poste a ridosso di Codemonte frà Portofino, & Genoua: ne' quali dì ancora certi fanti condotti da gli Adorni per mettergli in Genoua, furono rotti a Priacroce, luogo situato in quelli monti. Questa calamità oltre tante altre perdite, & danari di varij legni primo i Genouesi ridotti ī vltima estremità totalmēte di speranza di potersi più sostenere, non ostante che ne' medesimi di Cesare Fregoso accostatosi a S. Pietro delle Rena fusse stato costretto a ritirarsi: ma spauētandoli più la fame, che le forze de' nimici, costretti dall'vltima necessità mādarono a Lutrech Imbasciatori a capitolare: ritirossi Ant. Adorno Doge nel castelleto: & posati i tumulti p opera mas-

a Dice il Giou. nel 25. & il Tarcagnotta nel 2 del 4 vol. che il Lodrone era nel castello del Bosco.

b Il Giouio nō parla di questa restitutione. & i successi di Genoua prosperi per Francia, sono messi dal Giouio doppo queste attioni ī luogo poco opportuno, il Tarcagnotta nel 2. al 4. volu. dice, che Andrea Doria trauagliaua per mare i Genouesi, & il Giouio nel 26. dice, che Andrea Doria, essendo ammiraglio del Re di Francia d'ordine suo cominciò assediar Genoua.

quello passato l'esercito, s'inuiò verso Benerola, villa propinqua a quattro miglia a Milano, dimostrãdo di volere andare, come lo cõfortauano i Vinitiani, a campo a quella città, ma veramente resoluta a quella deliberatione, che gli paresse più facile. ma hauendo inteso come fu appropinquato a otto miglia a Milano, il Belgioioso hauerui la notte dinanzi mandati quattrocento fanti, in modo che in Pauia non erano restati se non ottocento, voltato il camino, andò il dì seguente, che fu il vigesimo ottauo dì di Settembre, al monasterio della Certosa, & dapoi con celerità grande si pose a campo a Pauia: al soccorso della quale città hauendo Antonio de Leua, come intese la mutatione di Lautrech, mandato tre bandiere di fanti. non potettero entraruj: in modo che per il piccolo numero de' difensori non pareua potersi resistere; & nondimeno il Belgioioso, supplicandolo il popolo della città, che permettesse loro che per fuggire il sacco, & la distruttione della città, s'accordassero, lo ricusò. ma hauendo Lautrech continuato di battere quattro dì & gittato in terra tanto muro che i pochi difensori non bastauano a ripararlo, alla fine il Belgioioso mandò vn Trombetta a Lautrech; il quale non hauendo potuto parlargli così presto, perche per sorte era andato nel Campo de' Vinitiani, i soldati accostatisi. entrarono nella Terra per le rouine del muro: il che vedendo il Belgioioso, aperta la porta vscì fuora ad arrẽdersi a Francesi, da' quali fu mandato prigione a Genoua, la città andò a sacco, & vi fu per otto dì continui vsata da Francesi crudeltà grande, & fatti molti incẽdij per memoria della rotta riceuuta nel Barco. Disputossi poi se era da andare alla impresa di Milano, ò da procedere verso Roma. Instauano i Fiorentini che andasse innãzi per timore, che fermandosi Lautrech in Lombardia, l'esercito Imperiale non vscisse di Roma a danni loro contradiceuano i Vinitiani, & il Duca di Milano venuto spontaneamente a Pauia a fare questa instanza, allegando l'opportunità grãde che s'haueua di pigliare Milano, & il profitto che se ne traheua ancora alla impresa di Napoli; perche preso Milano, non restaua sperãza a gli Imperiali d'hauere soccorso di Germania, ma restãdo aperta questa porta, s'haueua sempre a temere che venuto da quella banda grosso esercito; ò non mettesse in pericolo Lautrech, ò non lo diuertisse dalla impresa di Napoli: il quale rispose essere necessitato ad andare innanzi per li cõmandamẽti del suo Re, & del Re d'Inghilterra, che principalmẽte l'haueuano mãdato in Italia per la liberatione del Pontefice; allaqual deliberatione si crede lo potesse indurre il sospetto, che se s'acquistaua il Ducato di Milano, i Vinitiani riputãdosi assicurati dal pericolo della grãdezza di Cesare, nõ fussero negligẽti ad aiutarlo alla impresa del Regno di Napoli, & forse non meno il parere al Rè, essere vtile alle cose sue che Francesco Sforza nõ ricuperasse interamẽte q̃llo Stato, acciò che restando a lui facoltà

Dice 'l Giouio nel 25. che Lautrech voleua andare a Milano dopo la presa di Pauia, ma che ne fu sconsigliato d'Ambrogio Firẽze, nemico del Duca, & dal Cardinal Ridolfi, & Cibò che affrettauano la liberatione del Papa, & che per q̃sto Lautrech si volle alla presa di Pauia.

Dice il Giouio nel 25. che Pauia fu saccheggiata da' Francesi per l'odio, che portauano a questa città, sotto della quale era stato fatto prigione il Re Frãcesco fin dal 1525. & che il Belgioioso fu rilasciato liberamente ritornare a Milano.

po Lautrech sollecitaua che l'armate marittime destinate ad assaltare, ò Sicilia, ò il Reame di Napoli, procedessero innãzi dellequali la Vinitiana non essendo le prouisioni loro, nè per terra, nè per mare pari alle obligationi, era a Corsù, & sedici Galee doueuano andare ad vnirsi con Andrea Doria, il quale aspettaua nella Riuiera di Genoua Renzo da Ceri destinato co' fanti a quella impresa. Rimandò poi Lautrech in Francia quattrocento lance, & tre mila fanti, & conuenne co' Vinitiani, i quali confortaua a restituire Rauenna al Collegio de' Cardinali, & col Duca di Milano, che per difendere quello, che s'era acquistato, tenessero le gẽti loro, con le quali era Ianus Fregoso, & il Conte di Gaiazzo in alloggiamento molto fortificato a Landriano, villa uicina a due miglia a Milano: per la vicinità de' quali non potendo allargarsi le genti che erano in Milano, si stimaua hauersi facilmente a guardare Pauia, Moncia, Biagrassa, Marignano, Binasco, Vigeuene, & Alessandria; egli stabilite queste cose, passò con mille cinquecento Suizzeri, altrettanti Tedeschi, & sei mila tra Francesi, & Guasconi il decimoottauo dì d'Ottobre il Pò ariscontro di Castel San Giouanni, con intentione d'aspettare i fanti Tedeschi, de' quali era arriuata insino a quel dì piccola parte, & vn'altra bãda pure di fanti della medesima natione, i quali il Re di Frãcia haueua mãdato a soldare di nuouo in luogo de gli Suizzeri, già risoluti quasi tutti; dal quale luogo fu necessitato fare ritornare di là dal Pò Pietro Nauara co' fanti Guasconi, & Italiani al soccorso di Biagrassa: alla quale Terra custodita dal Duca di Milano, Antonio de Leua, intendendo essere male proueduta, era il vigesimoottauo dì di Ottobre andato a campo con quattro mila fanti, & sette pezzi di artiglierie; & ottenutala il secondo dì per accordo, si preparaua per passare nella Lomellina alla ricuperatione di Vigeuene, & di Nouara: ma intesa la venuta di Pietro Nauara con maggiori forze, si ritornò a Milano. Onde al Nauara fu facile ricuperare Biagrassa, nellaquale Francesco Sforza mise migliori prouisioni. Vedeuasi già manifestamente differire industriosamente Lautrech il partirsi, & benche allegasse hauerlo ritenuto la espettatione de' fanti Tedeschi, con vna banda de' quali era pure finalmẽte venuto Valdemonte, gli altri s'aspettauano, & si lamentasse per tutto delle piccole prouisioni de' Vinitiani, nondimeno si dubitaua ne fusse stato cagione l'aspettare danari di Francia: ma la cagione più vera, & più potente era, che il Re sperando la pace, la pratica dellaquale era stretta con Cesare, gli haueua commesso, che dissimulando questa cagione procedesse lentamente; da che anche era nato che il Re non era stato pronto a pagare la parte sua de gli Alamanni, che si conduceuano in luogo de Suizzeri, nè quelli, che prima erano destinati a venire cõ Valdemonte. Con queste ò necessità, ò scusationi, soprastando Lautrech

Le liberationi di Lautrech, dice il Giouio, che furono dopo l'hauer consumato tutto l'inuerno a Bologna, aspettãdo, che in quella città grassissima maggior numero di genti.

Il Giouio non racconta queste piccole fattioncelle fatte da' Milanesi, in Lõbardia.

Il Giouio nel 25. dice che'l Re di Francia, andaua trattenẽdo di contribuire a quello, a che era tenuto sperandi di indur Cesare al la restitutione de' figliuoli.

a Pia-

molto l'essercito de Confederati, il quale stette otioso molti dì tra Fuligno, Mõtefalco, & Beuagna: del quale il Duca d'Vrbino: intesa la custodia, che si faceua ĩ Vinegia della moglie, & del figliuolo, partitosi cõtra la cõmessione del Senato per andare in poste a giustificarsi: riceuuto in camino auuiso della loro liberatione, & che il Senato satisfatto di lui desideraua non andasse più innãzi, ritornò all'esercito: nel quale gli Svizzeri, & li fãti del Marchese nõ erano pagati, & i Vinitiani nè quiui, nè in Lõbardia, doue erano obligati a tenere noue mila fanti, ne teneuano la terza parte. Ritirarõsi poi ĩ quello di Todi, & all'intorno: & gli Spagnuoli alla fine di Nouẽbre erano verso Cornetto, & Toscanella, li Tedeschi a Roma: a' quali era ritornato il Principe d'Oranges da Siena, doue andato vanamẽte per riordinare, quello gouerno, dimorò poco. Ne si dubita che se l'esercito Imperiale si fusse fatto innanzi, che il Duca d'Vrbino, & il Marchese di Saluzzo si sarebbono ritirati con l'esercito alle Mura di Firẽze, bẽche p iattãza spesso parlassero, che p impedire a loro la venuta ĩ Toscana, farebbono vno alloggiamẽto in Oruieto, & ĩ Viterbo, ò nel territorio Sanese verso Chiusi, & Sartiano. Ma Lautrech non ostante fussero arriuati li fanti Tedeschi, procedendo per la espettatione della pratica della pace con la consueta tardità, s'era fermato a Parma: de la quale Città bẽche fußero ridotte in potestà sua le Fortezze, & riscossi da tutte due quelle Città, & de' territorij loro circa 50. mila ducati, si credeua c'haueße in animo non solo tenere in potestà sua Parma, & Piacẽza, ma pche Bologna depẽdesse dall'autorità del Re, volgere il primato di qlla Città nella famiglia de' Peppoli. liquali disegni fece vani la liberatione del Pontefice: allaquale benche da principio non paresse che Cesare cõdescendesse prõtamẽte, perche dopo la nuoua della cattiuità haueua tardato più d'vn mese a farne deliberatione alcuna, nõdimeno intesa poi l'andata di Lautrech in Italia, & la prõtezza del Re d'Inghilterra alla guerra, haueua mandato in Italia il Generale di S. Frãcesco, & Veri di Migliau con commessione sopra questo negotio al Vicerè; il quale eßendo in quelli dì che arriuò il Generale morto a Gaeta, fu necessario trattare il Negotio con Don Vgo di Moncada, alquale anche si distendeua il mãdato di Cesare, & il quale il Vicerè haueua sostituito ĩ suo luogo, insino a tanto che sopra il gouerno del Regno venisse da Cesare nuoua ordinatione: & hauendo il Generale comunicato con Don Vgo, andò a Roma, & insieme cõ lui Migliau venuto di Spagna cõ le medesime cõmessioni che il Generale. Conteneua questo negotio due articoli principali, l'vno che il Pontefice satisfacesse all'esercito creditore di somma grossissima di danari, l'altro la sicurtà di Cesare, che il Pontefice liberato nõ s'adherisse co' suoi nimici: & in questo si ꝑponeuano dure cõditioni di Statichi, & di sicurtà di Terre. Trattòssi per queste difficoltà la cosa lungamen-

L'andata del l'Oranges a Siena, e tocca assai breuemente dal Giouio, dal Bellai, & dal Bugatto.

Il Giouio non parla nel 25. di questi pẽsieri di Lautrech ma dice, che fuernò a Bologna, città grassissima.

Il Giou. nel 25. dice, che Cesare temendo, & la infamia e'l pericolo, che gli soprastaua mã do in Italia il Generale di S. Francesco, e Veri di Migliau a liberare il Papa

gamen-

gamente, laquale per facilitare il Pontefice haueua spesso sollecitato, & continuamente sollecitaua, ma occultamente Lautrech a farsi innanzi, affermando essere sua intentione di non promettere cosa alcuna a gli Imperiali se non sforzato, & che in tale caso vscito di carcere non osseruerebbe come prima potesse condursi in luogo sicuro, il che cercherebbe di fare col dare loro meno commodità potesse, & se pure accordasse, lo pregaua che la compassione de' suoi infortunij, & delle necessità facessero la scusa per lui. La qual cosa mentre, che si trattaua, gli statichi, con indignatione grauissima de' fanti Tedeschi, fuggirono occultamente di Roma alla fine di Nouembre. Lunga fu la discettatione sopra questa materia, non essendo anche d'una medesima sentēza quelli, che n'haueuano a determinare, perche Don Vgo, benche hauesse mandato a Roma Serenon. suo segretario insieme con gli altri v'haueua p la malignità della sua natura, & per hauere l'animo alieno dal Pontefice, picciola inclinatione: il Generale tutto il contrario per la cupidità di diuentare Cardinale. Miglian contradiceua come a cosa pericolosa a Cesare; & nō potēdo resistere, se ne andò a Napoli; della quale impietà patì le pene. p che ne' primi dì dell'assedio scaramucciando fu morto di vno archibuso. Nè mancaua il Pontefice a se medesimo; perche tirò nella sentenza sua Hieronimo Morone, il consiglio del quale era appresso gli Imperiali in tutte le deliberationi di grande autorità, conferito il Vescouado di Modona al figliuolo & promesso à lui certi frumenti suoi, che erano a Corneto di valore di più di dodeci mila ducati ma non con minore industria si fece propitio il Cardinale Colonna, promessagli la Legatione della Marca, & dimonstrandogli quando uenuto a Roma l'andò a uisitare nel Castello, di volere essere a lui principalmente debitore di tanto beneficio, et artificiosamēte instillandogli ne gli orecchi, che maggiore gloria, ò che maggiore felicità potesse desiderare, che farsi noto à tutto il mōdo essere in potestà sua deprimere i Pontefici, in potestà sua quādo erano annichilati, farli ritornare nella pristina grādezza. dalle quali cose cōmosso q̄l Cardinale elatissimo, & vētosissimo p natura, aiutò prontamēte la sua liberatione, credendo fusse così facile al Pontefice liberato dimenticarsi di tāte ingiurie, come facilmēte gli haueua prigione raccomādata humilissimamēte cō preghi & con lagrime la sua liberatione. Allegerì in qualche parte le difficoltà la nuoua cōmessione di Cesare; ilquale instaua, che il Pontefice si liberasse con più satisfattione sua, che fusse possibile, suggiugnēdo bastargli, che liberato nō adherisse più a' Collegati, che a lui. Ma si crede giouasse più, che alcuna altra cosa la necessità, che haueuano p il timore della uenuta di Lautrech di cōdurre q̄llo esercito alla difesa del Reame di Napoli, cosa impossibile, se prima non era assicurato de gli stipendi decorsi, in ricompenso de' quali ricusauano ammettere tante

prede

Il Giou. nel 2. dice particolarmente, che li Statichi del Papa si fuggirono di Roma occultamente, & che se n'andarono nel campo della lega come habbiamo detto di sopra.

Il Giou. & nella uita & nello Elogio, che fa di questo Cardinale lo esalta, & per la prudēza ciuile & per la militare tanto, che niuno de gli antichi meritò mai tāte lodi. se lode è però lo hauer mano nella sacrosanta dignità Pontificale dato Roma sua patria due volte in preda alle barbare gente.

prede, & tanti guadagni fatti nel tempo medesimo. Questa necessità di prouedere a' pagamenti fu anche cagione che meno si pensasse all'assicurarsi per il tempo futuro del Pontefice. Conchiusesi finalmente l'vltimo dì di Ottobre dopo lunga pratica la concordia in Roma col Generale, & con Serenon in nome di Don Vgo, che poi ratificò; Non auuersasse il Papa a Cesare nelle cose di Milano, & di Napoli: Concedesseegli la Crociata in Ispagna, & vna decima delle entrate Ecclesiastiche in tutti li suoi Regni rimanessero per sicurtà dell'osseruanza in mano di Cesare Ostia, & Ciuità vecchia stata prima rilasciata da Andrea Doria; Consegnasseli Ciuità Castellana, la quale Terra, essedo entrato nella Rocca, per cōmissione segretissima del Pōtefice, bēche simulasse il cōtrario Mario Perusco Procuratore Fiscale, haueua ricusato di ammettere gli Imperiali. Consegnasseegli etiādio la Rocca di Furlì, & per statichi, Hippolito, & Alessandro suoi nipoti, & insino a tanto venissero da Parma, [b] *i Cardinali Pisano, Triultio, & Gaddi, che furono condotti da loro nel Regno di Napoli: pagasse subito a' Tedeschi ducati settantasette mila, a gli Spagnuoli trentacinque mila, cō questo che lo lasciassero libero cō tutti i Cardinali, & vscissinsi di Roma, & del Castello, chiamandosi libero ogni volta fusse condotto saluo in Oruieto, Spoletto, ò Perugia; & fra quindici dì dopo l'vscita di Roma pagasse altrettanti danari a' Tedeschi; & il resto poi, che ascendeua cō' primi a ducati più di trecento cinquātamila, pagasse infra tre mesi a' Tedeschi, & Spagnuoli secondo le ratte loro, le quali cose per potere osseruare il Pōtefice ricorrēdo per vscire di carcere a quelli rimedij, a' quali non era volto ricorrere per non vi entrare, creò per danari alcuni Cardinali, persone la maggiore parte indegne di tanto honore; per il resto concedette nel Reame di Napoli decime, & facoltà di alienare de' beni Ecclesiastici, conuertendosi per concessione del Vicario di Christo (così sono profondi li giuditij diuini!)* [c] *in vso, & in sostentatione d'heretici quel, che era dedicato al culto di Dio co i quali modi hauendo stabilito, e assicurato di pagare a tempi promessi, dette anche per statichi per la sicurtà de' soldati li Cardinali Cesis, et Orsino, che furono condotti dal Cardinale Colonna a Grottaferrata. Et essendo spedite tutte le cose, & stabilito che il nono dì di Decembre douessero gli Spagnuoli accōpagnarlo in luogo sicuro, egli temēdo di qualche variatione per la mala volontà che sapeuà hauere Don Vgo, & per ogni altra cagione, che potesse interrōpere, la notte dinanzi vscito segretamente al principio della notte in habito di mercatante del Castello, fu da Luigi da Gonzaga soldato de gli Imperiali, che cō grossa compagnia di archibusieri aspettaua ne' Prati, accompagnato insino a Montefiascone: doue licentiati quasi tutti li fanti, Luigi medesimo l'accompagnò insino a Oruieto: nellaquale Città entrò di notte, non accompagnato da alcuni*

La conditione dell'accordo fu dopo il 7. mese della prigionia del Papa dice il Giouio nel 25. & il Tarcagnota nel 2. del 4. vol. raccontando le conuentioni, che fecero fra' loro gran parte simili a queste eccetto, che la consegnatione de' nipoti del Papa.

b Il Giouio aggiunge quelli due, l'Orsino, et Cesis, de' quali fu malleuadore il Cardinal Colonna, che gli condusse al suo luogo del ... di Subiaco.

c Dice il Giou. che questi danari furono cauati da persone ad heremi di Cesare.

alcuni de' Cardinali, essempio certamẽte molto considerabile, et forse nõ mai dapoi che la Chiesa fu grande accaduto, vn Pontefice caduto di tanta potẽza, & riuerẽza, essere custodito prigione, perduta Roma, & tutto lo Stato ridotto in potestà d'altri; il medesimo in spatio di pochi mesi restituito alla libertà, rilasciatogli lo Stato occupato, & in breuissimo tẽpo poi ritornato alla pristina grãdezza, tãta è appresso à Principi Christiani l'autorità del Pontificato, & il rispetto che da tutti gli è hauuto. Nel quale tempo Antonio de Leua dopo la partita di Lautrech da Piacenza mandò fuora di Milano li fanti Spagnuoli, et Italiani, pche si pascessero, & perche ricuperassero i luoghi più debili del paese, & perche aprissero la commodità del condursi le uettouaglie a Milano; liquali presero quella parte del contado che si chiama Sepri; mãdò anche Filippo Torniello con mille dugento fanti, & con alcuni caualli a Nouara, nellaquale Città erano quattrocento fanti del Duca di Milano, entrouui il Torniello per la Rocca tenutasi sempre in nome di Cesare; & trouata poca difesa ottenne la Terra, & sualigiati i fanti, & rimandatigli alle case loro, rimase in Nouara per correre il paese circõstãte. de' fanti Tedeschi si ridusse vna parte in Arona, l'altra in Mortara, ã quali hauẽdo il Duca aggiunti altri fanti per la difesa della Lomellina, & del paese, nõ era libero il Torniello d'allargarsi molto, in modo che non si facendo per quella vernata altre fattioni che spesse scaramuccie, attendeuano tutti a rubare gli amici, & nimici, cõducẽdo ad vltimo eccidio tutto il paese. Eransi anche in questo tẽpo congiunte a Liuorno le Galee d'Andrea Doria, & 14. Galee Frãcesi con le 16. Galee de Vinitiani: & hauẽdo riceuuto Renzo da Ceri cõ tre mila fanti per porre in terra, partirono il terzodecimo dì di Nouẽbre da Liuorno. et bẽche prima fusse stato determinato che assaltassero l'Isola di Sicilia, mutato cõsiglio si voltarono alla impresa di Sardigna, per li cõforti, secõdo si credette, d'Andrea Doria, forse perche già hauesse nel petto nuoui cõcetti; Accõsẽtì a questa impresa Lautrech per la speranza che presa la Sardigna si facilitasse molto l'acquisto della Sicilia. Quello che ne fusse la cagione le Galee trauagliate in mare da tristissimi tempi separate andarono vagando per mare: vna delle Galee Frãcesi andò à trauerso appresso a Liri di Sardigna, quattro delle Galee Vinitiane molto battute ritornarono a Liuorno: le Francesi scorsero p l'impeto de' uenti in Corsica: doue poi in Porto uecchio si ricongiunsero seco quattro Galee de' Vinitiani: l'altre otto furono trapportate a Liuorno. Finalmente la impresa si risoluè, restãdo insieme in molta discordia Andrea Doria, & Renzo da Ceri. Ma Lautrech, ilquale riceuè quãdo era in Reggio auuiso della liberatione del Pontefice, rilasciata la fortezza di Parma a ministri Ecclesiastici, andò a Bologna, nellaquale Città si fermo aspettando la uenuta degli ultimi fanti Tedeschi i quali

pochi

Pontificato appresso i Principi Christiani è grande autorità.

Antonio de Leua, dopo la partita di Lautrech ricupera molte terre; il simile dice il Tarcagnotta, & il Bellai nel 3.

Il Giouio non fa mẽtione, che l'armata de' collegati si cõgiugnesse a Liuorno ma in altro tempo si riserba a parlar di questo, e ben vero che'l Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. ne dice qualche parola; & il Bellai, nel 3.

pochi dì poi si condußero nel Bolognese nō in numero sei mila, come era destinato, ma solamēte tre mila: & nondimeno soggiornò vēti dì ī Bologna, aspettando auuiso dal Re di Frācia dell'vltima risolutione circa la pratica della pace, & istando intrattanto con sōma diligenza col Pōtefice, interponendo ancora l'autorità del Re d'Inghilterra, perche apertamente adherisse a' Collegati; al quale ne' primi dì, che arriuò ad Oruieto, essendo a lui andati a congratularsi il Duca d'Vrbino, il Marchese di Saluzzo, Federigo da Bozzole, ilquale pochi dì poi morì di morte naturale a Todi, & Luigi Pisano Proueditore Vinitiano, gli haueua con grādissima instanza ricercati, che leuaßero le genti loro dello stato Ecclesiastico affermando gli Imperiali hauerli promesso che si partirebbono ancora essi dello stato della Chiesa, in caso che l'essercito de' Cōfederati facesse il medesimo. Haueua anche scritto vn briene a Lautrech, ringratiādo dell'opere fatte per la sua liberatione, & dell'hauerlo confortato a liberarsi in qualunque modo: le quali opere erano state di tanto momento a costringere gli Imperiali a determinarsi, che non meno si pretendeua obligato al Re & a lui, che se fuße stato liberato cō l'arme loro, i pgressi delle quali haurebbe volētieri aspettato, se la necessità nō l'haueße astretto: perche continuamente gli erano mutate in peggio le conditioni pposte & perche apertamente haueua compreso non potere se non per mezzo della cōcordia conseguire la sua liberatione: la qual quāto più si differiua, tanto procedeua in maggiore precipitio l'autorità, & lo stato della Chiesa: ma sopra tutto hauerlo mosso la speranza d'hauere ad essere instrumento opportuno a trattare col suo Re, & con gli altri Principi Christiani il bene comune. Queste furono da principio le sue parole sincere, & semplici, come pareua conuenire all'vfficio Pontificale, & d'vn Pontefice specialmēte, che haueße hauuto da Iddio si graui, & si aspere ammonitioni. nondimeno ritenendo la sua natura solita, nè hauendo per la carcere deposte nè le sue astutie, nè le sue cupidità, arriuati che furono a lui, già cominciato l'anno millecinquecēto vēt'otto, gli huomini mādati da Lautrech & Gregorio da Casale Oratore del Re d'Inghilterra a ricercarlo che si cōfederasse con gli altri, cominciò a dare varie risposte, hora dādo sperāza, hora scusandosi che non hauēdo nè danari, nè gēte, nè autorità sarebbe a loro inutile il suo dichiararsi, & nondimeno se ne potrebbe essere nociuo, pche darebbe causa a gli Imperiali d'offenderlo in molti luoghi, hora accennando di volere satisfare a questa dimanda se Lautrech veniße innanzi, cosa molto desiderata da lui, perche i Tedeschi, haueßero necessità di partirsi di Roma: li quali consumando le reliquie di quella misera città, & di tutto il paese circostante, & deposta totalmēte l'vbbidiēza de' Capitani, tumultuando spesso tra loro ricusauano di partirsi, dimādādo nuoui danari, & pagamenti. Ma alla fine del l'anno

Il Giouio dice anco lui, che i Capitani de' collegati a Oruieto si congratularono col Papa, & che vi andarono molti altri Signori d'Italia.

Dice il Bellai nel 3. che il Papa per vn Brieue rigratia Lautrech, & il simile dice il Bugatto, & il Giustiniano.

M.D.XXVIII

Dice il Giouio, che il Papa ricercato d'vnirsi alla Lega dà varie risposte, volendo stare a veder prima l'esito della guerra.

l'anno precedẽte, & molto più nel principio dell'anno medesimo comin ciarono manifestamente ad apparire vane le pratiche della pace, per le quali s'esacerbarono molto più gli animi de' Principi, perche essendo resolute quasi tutte le difficoltà, conciosia che Cesare non negasse di restituire il Ducato di Milano a Francesco Sforza, & di comporre co' Vinitiani, & co' Fiorentini, & con gli altri Confederati; si disputaua solamente qual cosa s'hauesse prima a mettere in essecutione, ò la partita dell'esercito del Re di Francia di Italia, ò la restitutione de' figliuoli. Negaua il Re di obligarsi a leuare l'esercito di Italia, se prima non ricuperaua li figliuoli, ma offeriua statichi in mano del Re d'Inghilterra p sicurtà dell'osseruãza delle pene, alle quali s'obligaua se ricuperati li figliuoli nõ leuasse subito l'esercito. Cesare instaua del cõtrario, offerẽdo le medesime cautioni ĩ mano del Re d'Inghilterra; & disputãdosi chi fusse più honesto che si fidasse dell'altro, diceua Cesare non si potere fidare di chi vna volta l'haueua ingannato: a che rispondeuano gli Oratori Francesi che quanto più si pretendeua ingannato dal Re di Francia, tanto meno poteua il Re di Francia fidarsi di lui; nè l'offerta di Cesare di dare le sicurtà medesima in mano del Re d'Inghilterra, che offeriua di dare il Re di Francia, essere offerta pari: perche anche non era pari il caso, conciosia, che fusse di tanto maggiore momento quello che Cesare prometteua di fare, che quello che prometteua il Re di Francia, & però non lo assicurare le sicurtà medesime. Soggiunsero in vltimo, che gli Oratori del Re d'Inghilterra, li quali haueuano mãdato dal suo Re d'obligarlo a fare osseruare quello che promettesse il Re di Francia, non haueuano mandato ad obligarlo per l'osseruanza di quello, che promettesse a Cesare, & che essendo le facoltà loro terminate & con tempo prefisso, non poteuano nè transgredire, nè aspettare sopra la quale disputa non si trouaua risolutione alcuna; perche Cesare non haueua la medesima inclinatione alla pace, che haueua il suo consiglio, persuadendosi etiandio perduto Napoli, poterlo rihauere cõ la restitutione de' figliuoli; & era imputato molto il Gran Cancelliere ritornato molto prima in Ispagna di hauere turbato con punti, & con sofistiche interpretationi le pratiche della pace. Finalmente gli Oratori Francesi, & Inglesi deliberarono, secondo le commessioni, che haueuano, in caso della disperatione della concordia, di dimandare a Cesare licenza di partirsi, & poi subito fare intimare la guerra; con la quale conclusione presentatisi il vigesimo primo dì di Gennaio, seguitando gli Oratori de' Vinitiani, del Duca di Milano & de' Fiorentini innanzi à Cesare, residente allhora con la Corte a Burgus, gli Oratori Inglesi gli dimandarono li quattrocento cinquãta mila ducati prestatili dal loro Re, seicento mila per la pena, nella qual era incorso per il ripudio della figliuola, & cinquecento mila per le pen-

Le diffidenze tra Cesare, & il Re di Francia, erano tali, dice il Bellai nel 3. che malamente si poteuano accommodare.

Colui, che più offẽde, hà maggior cagione di diffidarsi, diceua un galant'huomo in alcuni suoi discorsi.

le pensioni del Re di Francia, & per altre cagioni: lequali cose proposte per maggiore giustificatione tutti gl'Oratori de' Collegati gli dimandarono licenza di partirsi: a' quali rispose che consultarebbe la risposta che havesse a fare, ma essere necessario che anche innanzi alla partita loro gl'Oratori suoi fussero in luogo sicuro; & partiti da lui gl'Imbasciadori, entrarono subito gl'Araldi del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra ad intimargli la guerra: laquale havendo accettata con lieto animo, ordinò che gl'Imbasciadori del Re di Francia, de' Vinitiani, & de' Fiorentini fossero condotti a una villa lontana trenta miglia dalla Corte doue fu posto loro guardia d'Arcieri, & alabardieri, probibito ogni commertio, & la facoltà dello scriuere: a quello del Duca di Milano, come a suo suddito, fece fare commandamento che non partisse della Corte: all'Inglese non fu fatta innouatione alcuna. Cosi rotta ogni prattica della pace, restarono accesi solamente i pensieri della guerra, condotta, & stabilita tutta in Italia, doue Lautrech stimulato dal suo Re, ma molto più dal Re d'Inghilterra poi che cominciò a indebolire la speranza della pace, era il nono dì di Gennaio partito da Bologna indrizzandosi al Reame di Napoli per il cãmino della Romagna, & della Marca, cammino eletto da lui dopo molta consultatione cõtra l'instanze del Pontefice desideroso con l'occasione della passata sua, di fare rimettere in Siena Fabio Petruci, & il Monte de Noue: contra l'instanza ancora de' Fiorentini, li quali perche quell'esercito fusse più pronto a soccorrergli se gl'Imperiali per fare diuersione si mouessero per assaltare la Toscana, lo pregauano a fare quel cammino: ma Lautrech elesse d'entrare più tosto per la via del Tronto nel Regno di Napoli, per essere cammino più commodo a condurre l'artiglierie, & più copioso di vettouaglie, & per non dare occasione a' nemici di fare testa a Siena, ò in altro luogo, desiderando d'entrare, innanzi che hauesse alcuno ostacolo nel Regno di Napoli. Ma come fu mosso da Bologna, Giouanni da Sassatello restituì la Rocca d'Imola al Pontefice, laquale quando era prigione haueua occupata: & accostandosi poi a Rimini, Sigismondo Malatesta figliuolo di Pandolfo si conuenne seco di restituire quella città al Pontefice, con patto che fusse obligato a lasciare godere alla Madre la dota, a dare sei mila ducati alla sorella non maritata, & a consegnare tra il Padre, e lui ducati due mila d'entrata: partisse subito di Rimini Sigismondo, & vi restasse il Padre insino a tanto che il Pontefice hauesse ratificato, & in questo mezzo stesse la Rocca in mano di Guido Rangone suo Cugino; il quale condotto a gli stipendij del Re di Francia seguitaua Lautrech alla guerra. Ma differendo il Pontefice lo adempire queste promesse Sigismondo occupò di nuouo la Rocca non senza querela graue del Pontefice contra Guido Rangone, come se tacitamente lo hauesse permesso,

La imitatione della presente guerra è molto accõmodatamẽte descritta dal Bellai nel 3.

Il Giouio non parla di questo disegno del Põtefice.

Il Giouio vuole nel 26 che la restitutione di questa città fusse fatta molto tempo doppo, cioè doppo la coronatione di Cesare i Bologna.

ni senza sospetto ancora che vi hauessero consentito Lautrech, & i Vinitiani, come se desiderassero tenerlo in continue difficoltà: i Vinitiani, per causa di Rauenna; la quale hauendo il Pontefice subito che fu liberato di castello mandato l'Arciuescouo Sipontino a dimandare a quel Senato, haueua riportato risposta generale con rimettersi a quello che gli esporrebbe Gasparo Contarena eletto Oratore a lui; perche se bene hauessero prima affermato che la riteneuano per la Sedia Apostolica, nondimeno haueuano totalmente l'animo alieno dal restituirla, mossi dall'interesse publico, & dall'interesse priuato: perche quella città era molto opportuna ad ampliare lo Imperio in Romagna, fertile da se stessa di frumenti, e per la fertilità delle Terre vicine daua opportunità grande a cōdurne ciascuno anno in Vinegia molta copia, & perche molti Vinitiani haueuano in quel territorio ample possessioni. Sospettaua dell'animo di Lautrech, perche hauēdo Lautrech oltra molte instātie fatteli prima, mādato dapoi ch'era partito da Bologna Valdemonte Capitano Generale di tutti i fanti Tedeschi cō Longauilla, mādato dal Re a ricercarlo strettissimamēte che si dichiarasse cōtra Cesare, potēdo massimamēte per lo approssimarsi lo esercito farlo sicuramēte, non haueua potuto ottenerlo, non lo dinegādo il Pōtefice espressamēte, ma differēdo, e scusando, per la quale cagione haueua offerto al Re di Francia di cōsentirui, ma cō cōditione che i Vinitiani gli restituissero Rauēna, cōditione quale sapeua non douere hauere effetto, nō essēdo i Vinitiani per muouersi a q̄sto per le persuasioni del Re, nè cōportādo il tēpo ch'egli per satisfare al Pōtefice se li prouocasse nimici. Aggiugneuasi ch anche nō udiua la instāza di Lautrech fatta perche ratificasse la concordia fatta col Duca di Ferrara, allegādo essere cosa molto indegna l'approuare quādo era viuo le conuentioni fatte in nome suo, mentre ch'era morto ma che non ricusarebbe di cōuenire cō lui. Onde il Duca di Ferrara pigliādo questa occasione faceua difficoltà, bēche riceuuto nella protettione del Re di Frācia, e de' Vinitiani, mādare a Lautrech i cēto huomini d'arme, & di pagargli i danari promessi come quello che dubitādo dell'esito delle cose, si sforzaua di non aderire tāto al Re di Francia, che nō gli restasse luogo di placare in qualunque euento l'animo di Cesare, appresso al quale s'era scusato della sua necessità; & intratteneua continuamente a Ferrara Giorgio Fronspergh, & Andrea di Burga. Procedeua nondimeno innanzi con l'esercito, col quale arriuò il decimò dì di Febraio in sul Fiume del Tronto, confine tra lo Stato Ecclesiastico, & il Regno di Napoli. Ma in Frācia il Re intesa la retentione del suo Imbasciadore, mise quello di Cesare nel Castelletto di Parigi, & ordinò che per tutta Francia fussero ritenuti i mercatanti sudditi a Cesare; il medesimo in quanto all'Oratore di Cesare fece il Re d'Inghilterra, benche inteso poi il suo non essere stato ritenuto lo liberò.

La restitutione di Rauenna fu fatta molti mesi dopo.

Dice il Giustiniano, che la Rep. mal volentieri si spogliaua di quella città per la pretensione che vi haueua.

Il Giou. in vno Elogio fatto a q̄sto Frōspergh, dimostra di stimarlo molto, & per l'autorità, e valore, ch'era in lui ma lo nomina lutherano, & vbbriaco.

berà. Et essendo già bandita la guerra in Francia, in Inghilterra, & in Ispagna, instaua il Re di Francia che si rompesse comunemente la guerra in Fiadra, alla quale egli per dare principio haueua fatto correre, & predare alcune sue genti in sul paese della Fiandra, non si facendo per questo da quelli di Fiandra mouimento alcuno se non per difendersi, perche Madama Margherita sforzandosi quanto poteuá d'estinguere l'occasioni d'entrare in guerra col Re di Francia, non permetteua che gli huomini suoi vscissero del suo paese: Ma al Re d'Inghilterra era molestissimo l'hauere la guerra co' popoli di Fiandra, perche non ostante che acquistandosi certe Terre promesseli prima da Cesare per sicurtà de' danari prestati, hauessero ad essere consegnate à lui nondimeno, & all'entratte sue, & al suo Regno era di molto preguiditio interrompere il commertio de' suoi Mercatanti in quella Prouincia; ma non potendo per le conuentioni fatte apertamente ricusarlo, differiua quanto poteua, allegando che secondo i capitoli di quella obligatione, gli era lecito tardare quaranta dì dopò la intimatione fatta per dare tempo a mercatanti di ritirarsi. laquale sua volõtà, & la cagione conoscendo il Rè Christianissimo, tenne con esso lui trattamento d'assaltare in luogo della guerra di Fiandra con armate marittime le marine della Spagna, affermando il Re di Francia hauere intelligenza in quelle parti: Lequali cose partorirono finalmente che hauendo il Re d'Inghilterra mandato in Franica il Vescouo Batoniense per persuadere a lasciare le imprese di là da' monti, & accrescere le forze, & guerra d'Italia: per consiglio, & conforti suoi si fece che per tẽpo d'otto mesi prossimi si leuassero l'offese tra il Re di Francia, il Rè d'Inghilterra, & il paese di Fiandra con gli altri stati circonstanti sottoposti a Cesare; alla quale conuentione perche il Re di Francia condescendesse più facilmente s'obligò il Re d'Inghilterra a pagare ogni mese trenta mila ducati per la guerra d'Italia, per la quale era finita la contributione promessa prima per sei mesi. Ma così come continuamente s'accresceuano le preparationi alla guerra, s'accendeuano molto più gli odij tra Principi, pigliando qualunque occasione di ingiuriarsi, & di contendere non meno con l'animo, & cõ l'emulatione, che con l'arme. Perche hauendo Cesare circa due anni innãzi in Granata in tempo che similmẽte si trattaua la pace tra il Re di Francia, & lui, detto al Presidente di Granopoli Oratore del Re di Francia certe parole, lequali inferiuano che volẽtieri, accioche delle differenze loro non hauessero a patire più i põpoli Christiani, & tante persone innocenti, le diffinirebbe seco con battaglia singulare, & replicati poi all'Araldo, quãdo vltimamente gli haueua intimata la guerra le parole mẽdesime, aggiugnẽdogli di più il suo Re essersi portato bruttamente a mancargli della fede data; il Re di Frãcia hauendo intese queste parole, & parendogli di non potere senza sua ignominia passarle con silentio ancora che la richiesta fusse forse più de-

Dicono gli Historici Inglesi, che la Inghilterra, senza la Fiandra, diuenterebbe ricolta, riportandone molte cõmodità

Il Bellai nel 3. mette più particolarmente tutte queste cõuentioni.

Il Bellai nel 3. mette particolarissimamẽte tutti gli accidenti nati in questa occasione.

gna tra Caualieri, che tra tali Principi, conuocati il vigesimo settimo dì di Marzo in vna grãdissima sala del Palagio suo di Parigi tutti i Principi, tutti gli Imbasciad. & tutta la Corte; nella quale psẽtatosi poi egli cõ grãdissima pompa di vestimẽti ricchissimi, & di molto ornata compagnia, & postosi a sedere nella Sedia Reale, fece chiamare l'Oratore di Cesare, il quale pche s'era determinato che cõdotto a Baiona, fusse liberato nel tempo medesimo che fussero liberati gli Imbasciad. de' Cõfederati, li quali per q̃llo si cõduceuano a Baiona, dimãdaua di spedirsi da lui. Parlò il Re, scusadosi che principalmẽte Cesare per hauere cõ essẽpio nuouo, & inhumano ritenuto gli Imbasciadori suoi, & de' suoi Collegati, era stato causa che anche egli fusse ritenuto; ma che douendo hora andare a Baiona perche in vn tempo medesimo si facesse la liberatione di tutti, desideraua portaße a Cesare vna sua lettera, & esponesse vna ambasciata di questo tenore. Che hauendo Cesare detto all'Araldo, che egli haueua mãcato alla sua fede, haueua detto cosa falsa, & che tãte volte mẽtiua, quante volte lo replicaua. & che in luogo di risposta per non tardare la diffinitione delle loro differenze, gli mandaße il campo, doue hauessero tutti due insieme a combattere: & ricusando l'Imbasciadore di portare, & la lettera, & l'ambasciata, soggiunse, che gli manderebbe a fare intendere il medesimo per l'Araldo, & che sapendo ancora che haueua detto parole contra l'honore del Re d'Inghilterra suo fratello; non parlaua di questo, perche sapeua quel Re essere bastante a difenderlo: ma che se per indispositione del corpo fuße impedito, che offeriua di mettere al cimento la sua persona per lui. La medesima disfida fece pochi dì poi con le medesime solennità, & cerimonie il Re d'Inghilterra, non paßando però con molto honore de' Principi della Christianità, che hauendo insieme guerra tanto importante, & di tanto pregiuditio a tutta la Christianità, implicassero anche l'animo in simili pensieri. & nondimeno in tanto ardore di guerra, & d'arme nõ si diuertiua il Re d'Inghilterra dalle cure amatorie: le quali cominciãdo ad empire il petto suo di furore partorirono in vltimo crudeltà, & sceleratezze horrende, & inaudite con infamia grandissima, & eterna del nome suo, che acquistato da Leone il titolo di difensore della fede, per dimostrarsi osseruantissimo della Sedia Apostolica, & per hauere fatto scriuere in nome suo vn Libro contra la impietà, & venenosa heresia di Martino Luther, acquistò titolo, & nome di empio oppugnatore, & persecutore della Christiana Religione. Haueua per moglie il Re d'Inbilterra Chaterina figliuola già di Ferdinando, & di Helisabella Re di Spagna, Reina certamente degna di tali genitori, & che per le virtù & prudenza sua era in sommo amore, & veneratione appresso tutto quel Regno: la quale viuente Adouardo padre suo, era stata prima maritata ad Artu figliuolo suo primogenito, col quale poi che hebbe dormito, restata vedoua per la immatura morte del marito, fu di

Mentita data dal Re a Cesare, è particolarmente registrata dal Bellai nel 3. & dal Tarcagnotta nel 2 del 4. vol. & dal Giustiniano, & dal Bugatto nel 6. & dal Gosellini nella vita di Carlo V. & dal Dolce nella medesima, & il Tiglia nella sua Cronica di Frãcia.

comune consentimento del padre, & del suocero maritata ad Errico minore fratello, precedente per lo impedimento della affinità tanto stretta la dispẽsatione di Giulio Pontefice: nel quale matrimonio essẽdoue nato vn figliuolo maschio, che con immatura morte fu tolto loro, non ne nacque altri figliuòli, che vna figliuola femina: laqual cosa dette occasione a molti della corte di mormorare, che per essere il matrimonio illecito, & non dispensabile in primo grado, erano stati miracolosamẽte priuati de' figliuoli maschi, da che, & dal desiderio, che sapeua hauere il Re di figliuoli, presa occasione il Cardinale Eboracense, cominciò a persuadere al Re, che repudiata la prima moglie, che giustamente non era moglie, cõtrahesse vn'altro matrimonio, mouẽdolo a questo nõ la cosciẽtia, nè la cupidità per se stessa, che l Re hauesse successori maschi, ma il persuadersi di potere indurre il Re a pigliare Renea figliuola del Re Luigi: il che desideraua estremamẽte; perche conoscendo essere esoso a tutto il Regno, desideraua di prepararsi a tutto quello, che potesse succedere, & in vita, & dopo la morte del Re: & inducẽdolo anche l'odio grande che haueua conceputo contra Cesare; perche nè con dimostratione, nè con fatti satisfaceua alla marauigliosa sua superbia: nè dubitaua che per l'autorita grande, che haueuano il Re, & egli nel Pontefice di non ottenere da lui la facoltà di fare giuridicamente il diuortio. Prestò gli orecchi il Re a questo consiglio, non indotto a quel fine, che designaua Eboracense, ma mosse, come molti dissero, non tanto dal desiderio di hauere figliuoli quãto perche era innamorato d'vna donzella della Reina, nata di basso luogo, laquale inchinò l'animo a pigliare per moglie, nõ essendo nè ad Eboracense, nè ad altri noto questo suo disegno: il quale quando cominciò ò a scoprirsi, ò a conietturarsi, nõ hebbe facoltà Eboracẽse di dissuadergli il fare diuortio: perche nõ haurebbe hauuto autorità a cõsigliarli il cõtrario di quello, che prima l'haueua persuaso: & già il Re hauendo dimandato parere da Theologhi, da Iuriconsulti, & da Religiosi, haueua hauuto risposta da molti, che il matrimonio nõ era valido, ò perche cosi credessero, ò per gratificare, come è costume de gl'huomini, al Principe. Però come il Põtefice fu liberato di prigione, gli destinò Imbasciadori per confortarlo ad entrare nella Lega, & per operarsi secondo che da lui fusse ordinato loro, per la restitutione di Rauẽna, ma principalmẽte per ottenere la facoltà di fare il diuortio, che nõ si cercaua per via di dispẽsa, ma per via di dichiaratione, che il matrimonio con Caterina fusse nullo: & si persuase il Re che il Pontefice per trouarsi debile di forze, & di riputatione, nè appoggiato alla potẽza d'altri Principi, & mosso ancora dal beneficio fresco de' fauori grãdi hauuti da lui per la sua liberatione, hauesse facilmẽte a cõsentirgli, sapẽdo massimamẽte che il Cardinale Eboracense per hauere fauorito sempre le cose sue, & prima quelle d

Caterina di Spagna, perche cagione fusse repudiata dal Re Arrigo.

Quanto possa l'ambitione, ne i bassi, che per fortuna diuengono grandi, pigliasi l'essempio dal presẽte Cardinale.

Questa come dice Georgio Vido, fu Anna Bolenia.

Ambasciadori, mãdati dal Re d'Inghilterra a Papa Clemẽte, furono, come dice il Tarcagnotta, & il Vasleo per impetrare la dissolutione del matrimonio.

Leone, poteua molto in lui: & acciochè il Pontefice non potesse allegare scusa di timore per l'offesa, che ne risultaua a Cesare figlinolo d'una sorella di Caterina, & per allettarlo con questo dono, offerse pagargli per sua sicurtà, vna guardia di quattro mila fanti, V'dì il Pōtefice q̄sta proposta; ma ancora che cōsiderasse la importāza della cosa, e la infamia grāde, che gliene potesse risultare, nōdimeno trouandosi ad Oruitto, & neutrale ancora fra Cesare, & il Re di Frācia, & in poca cōfidenza con ciascuno di loro, & però stimādo assai il conseruarsi l'amicitia del Re d'Inghilterra, non hebbe ardire di contradire a questa dimanda, anzi dimostrandosi desideroso di cōpiacere al Re, ma allungando con difficoltare i modi, che si proponeuano, accese la speranza, & la importunità del Re, & de' suoi ministri, laquale origine di molti mali cōtinuamente augmentaua. Ma quādo il Pontefice hebbe udito Valdemonte, & Longauilla, risposto a loro parole generali, mādò al Re insieme cō Lōgauilla il Vescouo di Pistoia per farlo capace, che per essere senza danari senza forze, & senza autorità, la dichiaratione sua non sarebbe di frutto alcuno a Collegati: potergli solamēte giouare nel trattare la pace; & che però haueua cōmessione d'andare a Cesare per eshortarnelo con parole rigorose: il che il Re, benche non restasse male satisfatto della neutralità del Pōtefice, nondimeno dubitādo non lo mādasse per trattare altro, nō cōsentì: nè Cesare anchè si lamētaua del Pōtefice se staua neutrale. Ma nel tempo che Lautrech andaua innāzi, & ch'era destinato che l'armate facessero il medesimo, s'opponeuano a questo molte difficoltà; perche dodici Galee Vinitiane, che prima s'erano ridotte a Liuorno, hauendo patito molto nella impresa di Sardegna, & per li trauagli del mare, et per la carestia delle vettouaglie partirono il decimo dì di Febraio da Liuorno per andare a Corfù a riordinarsi: bēche i Vinitiani promettenano mādarne in luogo loro dodici altre, per vnirsi cō l'armata Francese, laquale anche haueua delle difficoltà per quello, che haueua patito, & per le differēze nate tra Andrea Doria, & Renzo da Ceri, per lequali benche Renzo si fusse fermato in Pisa ammalato, si trattaua che il Doria, ilquale cō tutte le Galee haueua toccato a Liuorno, andasse cō le sue Galee a Napoli: Rēzo con l'altre Frācesi, con quattro di Fra Bernardino, & con le quattro de' Vinitiani, che tutte erano insieme, assaltasse la Cicilia: ma il Doria con le otto sue Galee, & otto altre dell'armata del Re di Francia si ritirò a Genoua, allegando essere necessario, & alle Galee, & a lui cōcedere riposo, ò perche questa fusse veramēte la cagione, ò perche gl'interessi delle cose di Genoua gl'inclinassero già l'animo a nuoui pensieri: conciosia che hauēdo i Genouesi dimādato al Re che cōcedesse loro, che si gouernassero liberamente da se stessi, offerendogli per il dono della libertà dugento mila ducati, & hauendolo il Re ricusato, si credeua, che al Doria

Papa Clemente neutrale tra Cesare, & il Re.

Il Giouio dice, che Papa Clemente haurebbe fatto ogni cosa per vendicarsi, ma che le poche forze nō lo lasciauano effettuare i suoi disegni contra Cesare.

Le differēze nate fra il Doria, & il Ceri, si leggono nel 26. & 27. del Giouio.

Il Doria si ritirò a Genoua, per riposarsi, mandando come dice il Giouio nel 36. il nepote Filippo Doria.

ria

ria autore, ò almeno confortatore, che facessero queste dimande, non fusse grato, che il Re acquistasse la Sicilia, se la libertà non si concedeua a Genouesi: & pubblicaua anche vn'altra causa importante di controuersia: perche hauendo il Re smembrato la città di Sauona da Genouesi, si dubitaua, che voltandosi in fra non molto tempo per il fauore del Re, & per l'opportunità del sito a Sauona la maggiore parte del commertio delle mercatantie, & quiui facendo scala l'armate Regie; quiui fabricandosi i legni per lui, Genoua non si spogliasse di frequentia d'habitatori, & di ricchezze: però il Doria s'affaticaua molto col Re, che Sauona fusse rimessa nell'antica subiettione de' Genouesi. Ma con maggiore felicità che le speditioni marittime, procedeuano le cose di Lautrech; il quale come fù arriuato ad Ascoli, inuiò Pietro Nauara co' suoi fanti alla volta dell'Aquila, essendosi già alla fama della sua venuta arrenduti Teramo, & Giulianoua. Seguitaualo per la via della Lionessa il Marchese di Saluzzo con le sue genti, & più adietro centocinquanta caualli leggieri, & quattro mila fanti delle bande nere de' Fiorentini con Oratio Baglione. Haueuano anche i Vinitiani promesso mandargli senza la persona del Duca d'Vrbino quattrocento caualli leggieri, & quattro mila fanti delle genti, le quali haueuano in terra di Roma: & in supplemento dell'altre, con le quali erano obligati d'aiutare la guerra del Regno di Napoli, s'erano conuenuti di pagarli ciascuno mese ventitre mila ducati: & affermauano, che cō l'armata disegnata per la impresa della Sicilia haurebbono in mare trentasei legni: & nondimeno apparendo manifestamēte che erano stracchi, procedeuano molto lentamente allo spendere: come similmente era il Re di Francia: perche à Lautrech in questo tempo vennero auuisi, che l'assegnamento fattogli dal Re, quando partì di Francia di centotrenta mile scudi il mese per le spese della guerra, & del quale haueua ancora a riscuotere circa dugento mila, era stato ridotto, nè per più che p tre mesi futuri, solamēte a ragione di sessantamila scudi il mese, di che era in grandissima disperatione, lamentandosi che il Rè non si commouesse nè dalla ragione, nè dalla fede, nè dalla memoria, & essempio del danno proprio. perche diceua, che l'hauere voltato il Re li danari, & le forze, che haueuano a seruire a lui per la difesa del Ducato di Milano, alla impresa di Fonterabia, era stato cagione di fargli perdere q̄llo Stato. Succedette la cosa dell'Aquila felicemente: perche come Pietro Nauara vi s'accostò, il Principe di Melfi se ne partì & v'entrò in nome del Re di Frācia il Vescouo della città, figliuolo del Cōte di Mōtorio. Occuparono p accordo, & i fanti Tedeschi de' Vinitiani Ciuitella, piccola Terra, ma forte, posta di là dal Trōto sette miglia, preuenuti dugēto archibusieri Spagnuoli, i quali cāminauano p entrarui dētro, Seguitò l'essempio dell'Aquila tutto l'Abruzzi: & haurebbe fatto il simigliāte ī

Dice il Giouio nel 26. & 27. che'l Doria s'affaticò che Sauona fosse restituita a' Genouesi, essendo stata data a Memoransi, offerendo molti danari in ricompensa.

Lautrech in disperatione per mancamēto di danari.

L'Aquila presa dal Nauara, cō molti altri luoghi, che particolarmente scriue il Giouio.

breuissimo tēpo tutto il Reame di Napoli: se l'esercito Imper. non fusse uscito di Roma: ilquale dopò molte difficoltà, & molti tumulti, nati per che i soldati dimādauano d'essere pagati del tēpo corso dopo la liberatione del Pontefice, uscì di Roma il decimo settimo dì di Febraio, dì di grandissimo respiramēto alle miserie tāto lūghe del popolo Romano, se subito dopo la partita loro nō vi fußero entrati l'Abbate di Farfa, & altri Orsini co' Villani delle Terre loro: liquali vi fecero per molti dì grauissimi dāni. Restò spogliata dall'esercito nō solo d'vna parte grande de gli habitatori con tāte case desolate, & distrutte ma etiādio spogliata di statue, di colonne, di pietre singulari, & di molti ornamēti dell'antichità: & nōdimeno nō volēdo partire i Tedeschi senza i danari di due paghe, perche gli Spagnuoli consentirono d'vscirne senza altro pagamento, fu necessitato il Pōtefice; desideroso che Roma restaße vacua, pagare loro ventimila altri ducati; liquali pagò sotto colore di liberare i due Cardinali Statichi, & poi venti mila ne riteneronο sotto nome del popolo Romano, dubitādosi ch'anche questi non fussero pagati dal Pontefice, ma sotto questo nome per dare minore causa di querelarsi a Lautrech: ilquale nondimeno si querelò grauissimamente, che co' danari suoi fusse stato cagione della partita da Roma dell'esercito, per la quale la vittoria manifestissima si riduceua a gli euenti dubij della guerra. Vscirono secōdo che è fama, di Roma millecinquecento caualli, & 4. mila fanti Spagnuoli, due mila in tre mila fanti Italiani, & cinque mila fanti Tedeschi, tanti di questi haueua diminuiti la pestilētia. La partita dello esercito Imperiale da Roma costrinse Lautrech, ilquale altrimenti sarebbe andato per il cāminο più diritto verso Napoli, a pigliare il cammino più lūgo di Puglia a canto alla marina, per la difficoltà di condurre le artiglierie, se haueße hauuto in quei luoghi la oppositione de' nimici per la montagna, & molto più per fare prouisione di vettonaglie, accioche non gli mancassero se fuße necessitato fermare il corso della vittoria alle mura di Napoli: però venne a Ciuità di Chieti, capo dello Abruzzi citra (perche il fiume di Pescara diuide l'Abruzzi citra dall'Abruzzi vltra) doue se gli erano date Sermona, & molte altre Terre del paese, & con tanta inclinatione, ò per l'affettione al nome de' Francesi, ò per l'odio a quello de gli Spagnuoli, che quasi tutte le terre anticipauano a darsi venticinque, ò trenta miglia innanzi alla giunta dello esercito. a Proceдeua nōdimeno più lētamēte di quello haurebbe potuto per andare innāzi con maggiore stabilità, & sicurezza: & si credeua che per assicurarsi di riscuotere per tutto Marzo l'entrata della Dogana di Puglia, entrata di ottantamila ducati, la quale consisteua in cinque Terre, v' hauesse a mandare Pietro Nauarra co' suoi fanti: per la stranezza del quale, essēdo Lautrech necessitato a cōportarla, non era nell'esercito molto ordine-

La rouina che fecero nella città di Roma gli Orsini condotti dallo Abbate, & fu in vendetta dalla prigionia nella quale lo pose Clemente fin l'anno 1527

Il numero dell'esercito Imp. vscito di Roma non viene anco detto dal Giouio, ma dal Tarcagnotta, che dice essere poco meno di q̄sto del Guicciardino, & che viaggio facessero lo dice il medesimo Giouio nel 25. & il Bellai nel 3.

a Dice il Bellai nel 3. che se Lautrech hauesse hauute tutte le forze di confederati vnite, nè fosse stato ingānato, haurebbe senza contrasto preso Napoli.

ma essendo partito dal Guasto: & inteso che vna parte dell'esercito nimico, col quale s'era vnito il Principe di Melfi con mille fanti Tedeschi di quelli che haueua menati di Spagna Don Carlo Vicerè, & con due mila fanti Italiani vsciti dell'Aquila, era venuta a Nocera lontana quaranta miglia da Termini verso la marina: & vn'altra parte a Capo basso lontano trenta miglia da Termini sul cammino proprio di Napoli, mandato innanzi Pietro Nauara, co' suoi fanti, egli l'vltimo dì di Febraio andò alla Serra, lõtana diciotto miglia da Termini donde il quarto dì di Marzo arriuò à S. Seuero: Ma Pietro Nauara procedẽdo innanzi entrò l'vn dì in Nocera, & l'altro dì in Foggia, entrando per vna porta, quãdo gli Spagnuoli, che s'erano ritirati a Troia, Barletta, & Manfredonia, voleuano entrarui ꝑ l'altra: il quale acquisto giouò assai per le vettouaglie dell'esercito. Erano con Lautrech in tutto quattrocento lance, & dodici mila fanti, nè di gente molto eletta: ma doueuansi vnir seco il Marchese di Saluzzo, ilquale cãminaua innãzi a tutti, le gẽti de Vinitiani, & le bãde nere de' Fiorentini, desiderate molto da Lautrech; per che hauẽdo fama di essere fanteria destra, & ardita a gli assalti, quanto fanteria che allhora fusse in Italia, faceuano come vno cõdimento al suo esercito, nel quale erano genti ferme, & stabili à combattere. Ma inteso per relatione di Pietro Nauara mandato da lui a speculare il sito, che in Troia, & allo intorno erano cinquemila Alamani, cinque mila Spagnuoli, & tre mila cinquecento Italiani: nè potendosi per li freddi grandissimi stare in Campagna, Lautrech a gli otto dì di Marzo andò à Nocera con tutti i fanti, & caualli leggieri, & il Marchese di Saluzzo nuouamente arriuato mese con le genti d'arme, & con mille fanti in Foggia, affermando di volere fare, se l'occasione si presentaua, la giornata, & per altre ragioni, & perche essendogli stati diminuiti dal Re gli assegnamẽti, non poteua sostentare molto tempo le spese della guerra; & in Sã Seuero lasciò gli Imbasciadori, & le gẽti non atte alla guerra con poca guardia: cosi gli pareua stare sicuro, nè essere necessitato à fare giornata se nõ cõ vantaggio: nè gli mãcauano vettouaglie benche si patiua di macinato; vscì poi a dodici di Marzo in cãpagna tre miglia di là da Nocera, & 5. miglia presso a Troia: perche Nocera, & Barletta distanti intra se dodici miglia, distano non più che otto miglia da Troia; & gli Imperiali, i quali haueuano raccolte quasi tutte le genti, che erano in Mãfredonia, & in Barletta, & che in Troia haueuano copia di vettouaglie, ma non pagati i soldati, eccetto i fanti Tedeschi vscirono a scaramucciare: poi il di seguente si misero in campagna senza artiglieria in vno alloggiamento forte in sul colle di Troia: Lautrech à quattordici dì girò quel colle dalla banda di sopra che risguarda mezzo dì verso la montagna; & voltando il viso a Troia, cominciò a salire, & guada-

Chi vuol vedere, come senza contrasto il cãpo Imp. caminasse nel Regno, legga il Giouio nel 25. e'l Bellai nel 3.

Dice il Giouio che l'esercito di Lautrech, fu ꝑ vn pezzo formidabile a gli Imperiali; a i quali fra Lucera, & Troia, fecero vno aguato, hauendo dato vna graue rotta a Francesi, saluati per opera di Valerio Orsino.

Dice il Giouio, che Lautrech era di animo di commettere la giornata campale, & che per ciò haueua guadagnato cõ molta fatica il monte vicino a Troia.

guadagnato il Poggio cō grossa scaramuccia, fece vn alloggiamēto a Caualiere a loro, & li costrinse a colpi d'artiglierie a ritirarsi, guadagnando per se l'alloggiamento loro, parte in Troia, parte a ridosso; in modo che Troia, & l'essercito Imperiale restarono tra l'essercito Francese & San Seuero: il che difficoltaua i soccorsi che potessero hauere da Napoli, & anche in gran parte impediua le vettouaglie, che potessero condursi a loro: benche per essere scarichi di bagaglie, & di gente inutile non consumassero molto: & da altra parte erano impedite da essi le vettouaglie che andauano da San Seuero al campo Francese, & anche teneuano in pericolo San Seuero; il quale poteuano assaltare con vna parte delle loro genti senza che i Francesi se ne accorgessero. Cosi stando alloggiati gli esserciti, i Francesi di là da Troia diuerso la montagna: & gli Imperiali dalla banda di quà verso Nocera a ridosso della Terra in su la spiaggia molto fortificata, & essendo la più parte de' luoghi circostanti in mano de' Francesi, dimorarono cosi insino a dicinoue dì, dandosi tutta notte all'arme, & ogni dì facendosi scaramuccie; in vna delle quali fù preso Martio Colonna: & interrompendo spesso le vettouaglie, che andauano da San Seuero & da Foggia all'essercito Francese, che per questo hebbe qualche stretta, nè si poteuano condurre senza grossa scorta. Nel quale tempo consultandosi fra i Capitani Imperiali quello si douesse fare, il Marchese del Guasto consigliò che si facesse la giornata; perche l'essercito Francese cresceua ogni giorno, & il loro diminuiua: ma hebbe più autorità il consiglio d'Alarcone, che mostraua esser più speranza della vittoria nello stare alla difesa, consumando tempo, che nel rimettersi all'arbitrio della fortuna. A' dicianoue dì gli Imperiali per essere danneggiati dall'artiglieria nimica si ritirarono in Troia: ma riparato poi il loro alloggiamento dall'artiglieria, al tempo buono vi ritornauano, al sinistro si ritornauano in Troia. Ma a' vent'vno in sul fare del dì si leuarono, & andarono verso la Montagna ad Ariano con non piccola giornata, essendosi contra quello che prima credeuano i Francesi trouate in Troia vettouaglie assai; da che, per hauere serrato i passi da condurle, s'erano promessi vanamente la vittoria; s'interpretaua fussero leuati, ò per volere tirare i Francesi in luogo doue patissero di vettouaglie, ò per hauere inteso che il dì seguente s'aspettauano nel campo loro le bande nere: le quali nel venire innanzi, essendo alloggiate per transito nell'Aquila, haueuano, senza essere state, ò ingiuriate, ò procurate, ma meramente per cupidità di rubare, saccheggiata sceleratamente quella città. A' ventidue Lautrech alloggiò alla Lionessa in sul fiume dell'Osanto, detto da Latini Aufido, lontano sei miglia da Ascoli, mandate le bande nere, & Pietro Nauara co' fanti suoi, & con due cannoni all'oppugnatione di Melfi: doue hauendo fatto piccola rottura, i

Il Giouio narra molto diuersamente i progressi di queste picciole fattioni di due esserciti.

Il Giouio dice che furono presi alcuni altri, & Martio Colonna prigione, fu riscosso dal Cardinal Pompeo Colōna suo zio

Dice il Giouio, che gli Imperiali si ritirarono a Troia con animo d'aspettare occasione opportuna per far qualche fatto notabile.

Dice il Giouio che intesasi da gli Imperiali, che le bande nere si approssimauano, si leuarono per andarsene alla sfilata a Napoli, il simile dice il Bellai nel 3. & il Tarcagnotta.

asconi

Guasconi s'appresentarono alle mura: & le bande nere cõ maggiore impeto, contra l'ordine de' Capitani fecero il medesimo: & facendo l'vna natione a gara con l'altra, battendogli gli archibusi de' fianchi, furono ributtati con morte di molti Guasconi, & di circa sessanta delle bande nere, & hebbono la sera medesima vn'altra battitura quasi eguale, essẽdo tornati al tardi, poi che era stata continuata la batteria, a dare vn' altro assalto: ma la notte veunero in campo nuoue arteglierie mandate da Lautrech, con le quali hauendo la mattina seguente fatte due batterie grandi, i Villani, che ne erano dentro molti, cominciarono per paura a tumultuare: per timore del quale tumulto occupati i soldati, che erano circa seicento, abbãdonarono la difesa: onde quelli del campo entrati dentro ammazzarono tutti i Villani, & gli huomini della Terra: ritiraronsi i soldati nel castello col Prencipe, & poco poi s'arrendorono, secondo dissero quelli del campo a discrittione, benche essi pretendessero esserne eccettuata la vita: Fu saluato il Prencipe con pochi de' suoi, gli altri tutti ammazzati, saccheggiata la terra, & morti in tutto tre mila huomini: nellaquale si trouarono vettouaglie assai con grandissimo commodo de' Francesi, che haueuano per le loro male prouisioni somma necessità in Puglia, di quello, che vi è somma abbondanza. A' ventiquattro gli Spagnuoli partirono da Ariano, & si fermarono alla Tripalda, lontana venticinque miglia da Napoli in sul camino diritto, & quaranta miglia dall'Ofanto: co' quali s'vnì il Vicerè, il Principe di Salerno, & Fabritio Maramaus cõ tre mila fanti, & con dodici pezzi d'arteglieria, & si diceua, che Alarcone vsciua di Napoli con due mila fanti per soccorrere la Dogana. Soprastaua nondimeno Lautrech in su l'Ofanto per fare prima grossa prouisione di vettouaglie, & tutta la gente sua era alloggiata tra Ascoli, & Melfi: & dopo il caso di Melfi se gli erano date Barletta, Trani, & tutte le Terre circonstanti, eccetto Manfredonia, doue erano mille fanti; onde mandato Pietro Nauarra con quattro mila fanti a combattere la Rocca di Venosa, guardata da dugento cinquanta fanti Spagnuoli, che la difendeuano gagliardamente, l'ottenne a discrettione, & ritenuti prigioni i Capitani, licentiò gl'altri senza arme; & haueua dato ordine tale, che per lui si riscuoteua l'entrata della Dogana di Puglia; ma per gli impedimenti, che dà la guerra non ascendeua alla metà di quello, che era consueto a riscuotersi. In questo alloggiamento arriuò il Proueditore Pisano con le genti de' Vinitiani, che furono in tutto circa due milla fanti: così attendeua ad assicurarsi delle vettouaglie, di che hebbe più facilità, poiche per opera delle genti Vinitiane hebbe Ascoli in suo potere. Nel quale tempo preso animo dalla prosperità de' successi, strigneua con parole alte il Papa a dichiararsi per la Lega, ilquale, se bene, prima i Viterbesi per opera

Melfi battuto, e preso da Francesi doue era p quel'o, che dice il Giou nel 25. alla guardia Caracciolo Sergiano, ilqual fu preso, & come dicono il Giouio, & il Bellai, fu fatta vna crudelissima vccisione.

Dice il Bellai nel 3. che Pietro Nauara pigliò la Rocca di Venosa, & cagionò grandissima confusione nel campo nimico, il simile dice il Giouio, ma con diuersità di parole nel 25.

La morte di Vespasiano Colōna, cagiono varij disegni nel Pontefice.

opera di Ottaniano de gli Spiriti non haueuano voluto riceuere il suo Gouernatore, nondimeno hauendo poi per timore ceduto, haueua trasferita la Corte a Viterbo. & essendo nel tempo medesimo morto Vespasiano Colonna, & disposto nella sua vltima volontà, che Isabella sua vnica figliuola si maritasse a Ippolito de' Medici, il Pontefice occupò tutte le Castella, che possedeua in Terra di Roma: benche Ascanio pretendesse, che mancata la linea masculina di Prospero Colonna, appartenessero a lui. Erasi in questo tempo Monopoli arrenduto a' Vinitiani, per i quali secondo l'vltime conuentioni fatte co' Re di Francia, s'acquistauano tutti quei Porti del Regno di Napoli, i quali possedeuano innanzi alla rotta riceuuta dal Re Luigi nella Ghiaradadda, Indussero queste prosperità de' Francesi il Duca di Ferrara mandare il figliuolo in Francia per la perfettione del matrimonio: ilche prima, ricusando etiandio d'essere Capitano della Lega, haueua industriosamente differito. Ma Cesare non prouedendo con le genti di Spagna a tanti pericoli del Regno Napoletano, perche da quella parte mandò solamente seicento fanti non molto vtili in Sicilia, haueua ordinato che di Germania passessero in Italia per soccorso in quel Reame sotto il Duca a di Bronsuich nuoui fanti Tedeschi: liquali si preparauano con tanto maggiore sollecitudine, quāto s'intendeua essere maggiore per li progressi di Lautrech la necessità del soccorso: alla venuta de' quali per opporsi, acciocbe non perturbassero la speranza della vittoria, fù con consentimēto comune del Re di Francia, del Re d'Inghilterra, & de' Vinitiani destinato, che in Italia passesse per seguitare i Tedeschi, se andassero nel Reame di Napoli, se nō per fare la guerra con le genti de' Vinitiani, b & di Francesco Sforza contra Milano, Francesco Monsignore di S. Polo della famiglia di Borbone con quattro cento lance, cinquecento caualli leggieri, cinquemila fanti Frācesi, due mila Suizzeri, & due mila Tedeschi: alla spesa delquale essercito, che si disegnaua di sessantamila ducati il mese, concorreua il Re d'Inghilterra con trentamila ducati ciascuno mese: & i Vinitiani haueuano fatto nel cōsiglio de' Pregadi decreto di soldare diecemila fanti. Nelquale tempo in Milano per l'acerbità d'Antonio de Leua, era estremità, & suggettione miserabile: perche per prouedere a' pagamēti de' soldati, haueua tirato in se tutte le vettouaglie della città, dellequali fatti fondachi publici & vēdendole il nome suo, cauaua i danari per li pagamēti loro, essendo costretti tutti gli huomini per non morire di fame di pagarle a' prezzi, che paresse a lui: il che non hauendo la gente pouera modo di potere fare, molti periuano quasi per le strade: nè bastādo anche q̄sti danari a' soldati Tedeschi, che erano allogiato per le case, costrigneuano i padroni ogni dì a nuoue taglie, tenendo incatenati quelli, che non pagauano: & perche per fuggire per queste acerbità, & pesi intollerabili,

Il Duca di Ferrara mādò il figliuolo Ercole in Francia, & dal Re, come dice il Giouio nella vita di Alfonso, ottenne molte cose a suo fauore.

a Artigo chiama il Giou. nel 26. questo Duca, & che passò con due legioni di soldati, & cō gran squadrone d'huomini d'arme.

b Dice il Bellai nel 3. & il Gio. nel 26. che Mōsignore di San Paolo destinato in Italia passò con poca felicita, hauendo intesa la venuta de' Tedeschi sotto il Duca di Bransuich.

li, molti erano fuggiti, & fuggiuano continuamente della Città, nõ ostã te l'asprezza de' comãdamenti, & la diligenza delle guardie, si procedena contra gli assenti alle confiscationi de beni, che erano in tanto numero, che per fuggire il tedio dello scriuere si metteuano in stampa; che restauano però i nobili male vestiti & pouerissimi, & i luoghi della Città già più frequenti, pieni di Ortiche, & di pruni, & nõdimeno a chi era autore di tante acerbità & di tanti supplitij, succedeuano tutte le cose felicemente; perche essendo il Castellano di Mus accampatosi a Lecco, come soldato della Lega con seicento fanti, & tolte le naui, perche gli Spagnuoli, che erano in Como non potessero soccorrerlo per la via del Lago, Antonio de Leua chiamati i fanti di Nouara, vscito di Milano, si fermò à quindici miglia di Milano co' Tedeschi; & espugnata la Rocca di Olgina, che è in ripa d'Adda, stata presa prima dal Castellano di Mus, mandò Filippo Torniello co' fanti Italiani & Spagnuoli à soccorrere Lecco, che è in su l'altra ripa del Lago: doue Mus con aiuti fatti venire da' Vinitiani, & dal Duca di Milano, & con artiglieria hauuta da' Vinitiani, haueua presi tutti i passi, & fortificatigli, liquali per l'asprezza de' luoghi, & de' monti sono difficili. Ma gli Imperiali occupato all'opposito, il monte eminente à Lecco, poi che hebbono fatto pruoua in vano di passare in più luoghi, sforzarono finalmente il luogo, doue le genti de' Vinitiani guardauano: le quali il Castellano, ò per confidare meno nella virtù loro, ò per mettergli in minore pericolo, haueua poste ne luoghi più aspri: però il Castellano con l'artiglieria, & co' suoi salito in su le naui saluò la gente, non stando senza sospetto che i Vinitiani hauessero fatto leggiere difesa per gratificare al Duca di Milano, al quale non piaceua che egli pigliasse Lecco; & poco poi per conseguire con la concordia, quello, che non haueua potuto conseguire con l'arme, passato nelle parti Imperiali, hebbe per virtù dell'accordo Lecco, & altri luoghi da Antonio de Leua, ottenuta anche da Ieronimo Morone, che per lettere era stato autore di questa pratica, la cessione delle sue ragioni. Dal quale accordo hebbe Antonio de Leua nella strettezza della fame grãdissima commodità di vettouaglie, & di danari; perche il Castellano, ilquale aspirando a concetti più alti, assunse poi il titolo di Marchese, pagò tremila ducati, & à Milano mandò tremila sacchi di frumento. Procedeua in tanto Lautrech verso Napoli, & à tre dì di Aprile era à Rocca Manarda, lasciati à guardia di Puglia cinquanta huomini d'arme, dugẽto caualli leggieri, mille cinquecento in due mila fanti, tutte genti de' Vinitiani, doue non si teneua altro che Manfredonia in nome di Cesare: Ma l'esercito Imperiale, risoluto di attendere, abbandonato tutto il paese circostante, alla difesa di Napoli, & di Gaeta, poi che per torre alimenti à nimici, hebbe saccheggiato Nola, & condotto

Il Giustiniano & il Bugatto, raccontano particolarmẽte q̃sta attione del Medichino.

Filippo Torniello al soccorso di Lecco.

Dice il Bugatto, che la perdita che fecero i soldati Vinitiani di questi passi cagionò la salute a gli Imperiali.

a Napoli le vettouaglie, che erano in Capua, alloggiò in sul monte di San Martino, doue dipoi entrò in Napoli con diecemila fanti tra Tedeschi & Spagnuoli, licentiati tutti i fanti Italiani, eccetto seicento, i quali militauano sotto Fabritio Maramaus, perche Sciarra Colonna co' fanti suoi, era andato nell' Abruzzi. Restarono in Napoli pochissimi habitatori: perche tutti quelli, che haueuano, ò facultà, ò qualità, s'erano ritirati a Ischia, a Capri & altre Isole uicine: diceuasi esserui frumento per poco più di due mesi, ma di carne, & di strame piccola quantità. Arrenderonsi a Lautrech Capua, Nola, l'Acerra, Auersa, & tutte le Terre circonstanti; il quale dimorò con l'esercito quattro dì alla Badia dell' Acerra, distante sette miglia da Napoli, essendo proceduto, & procedendo lentamente per aspettare le vettouaglie impedite da cattiui camini, & dalle pioggie, per le quali era la campagna piena di acqua, bisognandoli prouederne quantità grandissima: perche era fama, che nell'esercito suo secondo la corruttella moderna della militia, fussero più di vētimila caualli, & d'ottanta mila huomini, i due terzi gēte inutile: & di quiui mandò alla impresa della Calauria Simone Tebaldi Romano con cento cinquanta caualli leggieri, & cinquecento Corsi non pagati venuti del Campo Imperiale. Et già Filippino Doria con otto Galēe d'Andrea Doria, & due Naui venuto alla spiaggia di Napoli, haueua presa vna naue carica di grani, & fatto con l'artiglierie diloggiare gli Imperiali dalla Maddalena: & benche poco dopo ne pigliasse due altre cariche di grani, & fusse cagione di molte incommodità a' nimici, nondimeno non bastauano le sue Galee sole a tenere totalmente assediato il Porto di Napoli: Perciò Lautrech sollecitaua le sedici Galee de' Vinitiani che venissero ad vnirsi con quelle; le quali dopo essersi lentamente rimesse in ordine a Corfu, erano venute nel Porto di Trani: ma esse, benche già si fussero arrendute loro le città di Trani, & di Monopoli preponendo i commodi proprij a gli alieni, benche dalla vittoria di Napoli dependessero tutte le cose, ritardauano per pigliare prima Pulignano, Otranto, & Brindisi. A diciasette d'Aprile alleggiò Lautrech a Cauiano cinque miglia presso a Napoli: & il dì medesimo gli Imperiali, che abbondauano di caualli leggieri, dimostrandosi maggiore la sollecitudine, & la diligenza loro, che la negligenza de' Francesi, tolsero loro copia di vettouaglie, delle quali patiuano; & haueuano fortificato Sant'Hermo posto nella sommità del monte di San Martino, per torre a Francesi, essendo a caualiere a Napoli, la commodità di poterlo danneggiare con l'artiglieria; & perche essendo padroni di quel monte, impediuano che quasi alla maggior parte della Città non si poteuano accostare i Francesi, a' quali dette qualche speranza di discordia tra nimici l'hauere il Marchese del Guasto pure per cause priuate ferito il

Il Giouio non dice, che Napoli restasse vuoto di habitatori, ma sì bene, che molti de' principali vedēdoi felici progressi di Lautrech si accostarono a lui & ragionarono, che molte terre se gli arrēderono

Dice il Giouio, che il Campo Francese si fermò vicino a Napoli, & che andò Simon Romano in Calauria.

Dice il Giouio, nel 25. & il Giustiniano, & il Bellai nel 3. che l'armata Vinitiana passato il Faro di Messina si condusse a Trani, & prese molte terre.

Conte

Conte di Potenza, & ammazzatogli il figliuolo. Venne l'esercito Francese a vent'vno a Gasoria, a tre miglia di Napoli, in su la via d'Auersa: nel qual dì si scaramucciò sotto le mura di Napoli, & vi fu morto Migliau, quello che haueua accerrimamente contradetto alla deliberatione del Pontefice, della quale haueua esso medesimo portata la commessione di Cesare a' Capitani. A' ventidue alloggiò a vn miglio, & mezzo di Napoli; doue Lautrech prohibì lo scaramucciare come inutile: & già se gli era arrenduto Pozzuolo: Finalmente il penultimo dì d'Aprile peruenuto alla Città di Napoli, alloggiò l'esercito tra Poggio Reale, palagio molto magnifico, edificato da Alfonso secondo d'Aragona, quando era Duca di Calauria, & il monte di San Martino, distendendosi le genti insino a mezzo miglio di Napoli: la persona sua più innanzi di Poggio Reale alla masseria del Duca di Monte Alto; nel qual luogo si era fortificato allargandosi verso la via di Capua, alloggiamento fatto in sito molto forte, & dal quale si impediua a Napoli la commodità degli aquedutti, che si partono di Poggio Reale: donde disegnaua fare poi vn'altro alloggiamento più innanzi in sul colle, che è sotto il Monte di Santo Hermo, per torre più le commodità a Napoli, & molestare di luogo più propinquo la Città: delle quali cose per intelligenza più chiara pare necessario descriuere il sito della Città di Napoli, & d l paese circostante.

Il Giouio dice che Migliau, morto in vna scaramuccia sotto Napoli portando la pena delle sue nefande attioni.

Dice il Giouio molto particolarmẽte nel 25. che l'alloggiamento di Lautrech sotto Napoli, fu posto cõ mirabile ordine, raccontando molti disordini riceuuti nel Cãpo dell'Imperatore per l'abbotinamento de' Fãti Tedeschi.

Il Fine del Decimoottauo Libro.



DEL-

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI, Gentil'huomo Fiorentino.

LIBRO DECIMONONO.

SOMMARIO.

Trascriuessi nel presente libro lo assedio di Napoli, la strettezza in che si trouauano gli Imperiali, la battaglia nauale fra gli Imperiali de i Doria, & la volta de' soldati di Cesare, con la presa di molti Capitani, & di molte terre; la ricuperatione, & la perdita di Pauia per il Leua; la presa di Lodi per lo Sforza; la venuta del Duca di Bransuich in Italia, la condotta del Prencipe Doria con Cesare; la perdita di Genoua per li Francesi; la rouina di Lautrech nel Regno di Napoli, & la morte di lui; i progressi vittoriosi de gli Imperiali; la passata di Cesare in Italia, & la sua Coronatione; la guerra cominciata dall'Oranges contra i Fiorentini; la restitutione del Ducato di Milano allo Sforza: & la pace vniuersale d'Italia.

Di questa nuoua consulta il Giouio non ne dice parola, il Bellai assai copiosamente nel 3. ne fa mentione, & il Giustiniano nelle Historie di Vinetia.



LLOGGIATO Lautrech con l'esercito appresso alle mura di Napoli, fu la prima consultatione se era da tentare di sforzare con l'impeto dell'arteglíaria, & con la virtù de gli huomini quella Città, come molti confortando, che a questo effetto s'aumentasse il numero de' fanti, consigliauano; allegauano questi molte difficoltà, per le quali non si poteuano sperare di starui intorno lungamente; la difficoltà delle vettouaglie, perche i nimici copiosissimi di caualli leggieri, & pronti ad essercitarli le impediuano; & esser incerta la speranza, che Napoli hauesse ad arrendersi per la fame, perche non essendo bastanti le Galee del Doria a tenere serrato il Porto, nè venendo le Galee de' Vinitiani, benche promesse ciascun giorno, erano entrate da Gaetta in Napoli, che patiua di macinato, quattro Galee carichi di farine, & vi entrauano ciascuno dì de gli altri legni, vedersi fredde le prouisioni de' Vinitiani, liquali per conto de' ven-

tida-

tidue mila ducati, che gli pagauano ciascuno mese, erano già debitori di sessanta mila ducati: essergli somministrati parimēte i danari di Francia: empiersi già l'esercito di infermità, le quali però non procedeuano tanto dalla grauezza ordinaria di quell'aria, che suole cominciare a nuocere alla fine della state, quanto perche i tempi erano andati molto piouosi, alloggiando anche molti dell'esercito in cāpagna: nondimeno Lautrech considerando che in tāta moltitudine, & virtù di difensori, & per la fortificatione del monte, il quale si poteua soccorrere, lo espugnare, ò il monte, ò la città era cosa molto difficile: nè uolendo forse spendere con picciolissima sperāza i danari per timore, che poi per sostentare le spese ordinarie nō gli mancassero, deliberò d'attēdere non alla espugnatione, ma all'assedio, sperando che innanzi passasse molto tempo hauessero a mancare a' nimici ò le vettouaglie, ò i danari. Indrizzò adunque, & l'animo, & tutte le prouisioni all'assedio, tutto intento ad impedire, che per terra non v'entrassero vettouaglie, & a sollecitare la venuta delle Galee Vinitiane per priuarli del tutto delle vettouaglie maritime, quiui mutato consiglio permise che si facessero le scaramucce, perche i soldati stādo in otio non si perdessero d'animo: & però se ne faceua spesso, & con gran laude delle bande nere: le quali eccellenti per la disciplina di Giouanni de' Medici in questa spetie di combattere; non haueuano insino allhora dimostrato quel che in giornata ordinaria, & in battaglia ferma, & stabile valessero in campagna. Arriuarono in questo tempo all'esercito ottanta huomini d'arme del Marchese di Mantoua, & cento del Duca di Ferrara: ilquale benche fusse stato riceuuto in ampla protettione del Re di Francia, & de' Vinitiani, nondimeno haueua tardato quanto haueua potuto a farli muouere per regolare le sue deliberationi con quello che si potesse conietturare dall'euento futuro della guerra. In questo stato delle cose conceperono gli Imperiali speranza di rompere Filippino Doria, che era con le Galee nel Golfo di Salerno, non facēdo tanto fondamento in sul numero, & in su la bontà de' legni loro, quante nella virtù de' combattitori: perche empierono sei Galee, quattro Fuste, & due Brigantini di mille archibusieri Spagnuoli de' più valorosi, & de' più lodati dell'esercito: co' quali v'entrarono Don Vgo Vicerè, & quasi tutti i Capitani, & huomini d'autorità. A questa armata gouernata per consiglio del Gobbo, nelle cose maritime veterano, & famoso Capitano, aggiunsero molte barche di Pescatori, per spauentare i nimici di lontano col prospetto di maggiore numero di legni: li quali partiti tutti da Possilippo toccarono all'Isola di Capri: doue Don Vgo con grandissimo pregiudicio di questo assalto, perdè tempo a vdire vn Romito Spagnuolo, che concionando accendeua gli animi loro a combattere, come era degno della gloria acquistata con tante vittorie da quel-

Il Bellai nel 3. dice questo medesimo, se bene scusando il suo Re, procura di versar la colpa ne' collegati.

Giouanni de' Medici disciplinator de' soldati delle bande nere.

Il Gio. dice nel 25. che gli Imp. si risolueron di combattere con Filippino Doria, & che fecero prouisioni gagliarde, & il Bellai, dice che fu combattuto cō l'armata Frācese intendēdo forse per Francese le Galee del Doria, come quelle ch'erano al soldo del Re di Francia, la quale armata era alla Concl[illegible].

K la na-

la natione. Di quiui lasciato a man sinistra il Cauo della Minerua entrati in alto mare, mandarono innanzi due Galee con commessione che accostatesi a nimici, simulassero poi di fuggire per tirargli in alto mare a combattere: ma Filippino Doria hauendo il dì innanzi per esploratori fidati presentito il consiglio de' nimici, haueua con grandissima celerità ricercato Lautrech, che gli mandasse subito trecento archibusieri li quali guidati dal Capitano Croch, erano arriuati poco innanzi che si scoprisse l'armata de' nimici: la quale come si scoperse da lontano, Filippino ancora che con grande animo hauesse fatte tutte le preparationi necessarie per combattere, nondimeno commosso dal numero [a] grande de' legni, che si scopriuano, stette molto sospeso: ma in breue spatio di tempo lo liberò da questa dubitatione il vedere quando i nimici s'approssimauano non v'essere altri legni da Gaggia, che sei: perciò con animo forte, & come Capitano peritissimo della guerra nauale, fece allargare sotto spetie di fuga tre Galee dell'altre sue, acciochè girando assaltassero con vento prospero i nimici per lato, & dalla poppa. Egli con cinque Galee và incontro a nimici, liquali doueuano scaricare la loro artiglieria per torre a lui col fumo la mira, & la veduta. [b] ma Filippino dette fuoco a vno grandissimo Basalischio della sua Galea, il quale percotendo nella Galea Capitana, in su la quale era Don Vgo, ammazzò al primo colpo quaranta huomini, tra li quali fù il Capitano della Galea, & molti offitiali: & scaricare poi altre artiglierie n'ammazzò, & ferì molti, da l'altro canto l'artiglierie scaricate dalla Galea di Don Vgo ammazzarono nella Galea di Filippino il Capitano, ferirono il Padrone, & approssimatesi faceuano con gli archibusi, & altre arme vn'aspro assalto: ma i Genouesi sperimentati a queste battaglie, schifauano meglio il pericolo combattendo chinati, & cauti fra gli interualli de' paluesi; così mentre combatterono con grandissima ferocia, & spauento le due Galee, tre altre Galee de gl'Imperiali strigneuano due Genouesi, & erano già molto superiori; ma le tre prime Genouesi, che simulãdo di fuggire erano andate in alto mare, ritornate sopra i nimici percossero per lato la Galea Capitana: delle quali la Galea, che era chiamata la Nettuna suelse il suo albero, che gli fece gran danno. quiui Don Vgo ferito nel braccio, & coperto mentre confortaua i suoi da sassi, & da fuochi gittati da gli alberi delle Galee nimiche, combattendo fu morto: quiui la Capitana di Filippino, & la Mora spacciarono la Capitana di Don Vgo, l'altre due con l'artiglierie, affondarono la Gobba, doue morì il Fieramosca: intratãto l'altre Galee di Filippino haueuano ricuperato due delle loro oppressate dalle Spagnuole, & prese le loro Fuste: due sole delle Spagnuole veduto la vittoria essere de' nimici, male trattate con fatica fuggirono. Nel quale tempo il Marchese del Guasto, & Ascanio

affogata

a Dice il Giouio, che'l Doria nel principio si spauentò, vedẽdo tanti legni, ma che conosciuta la qualità loro, se ne fece poco conto: & vsò l'astutia, che recita quì l'autore nel combattere essendo giudicate Galee da Nicolò Lomellino.

b Il Giouio, & il Tarcagnotta dicono l'istesso del fatto d'arme nauale tra gl'Imp. & Francesi. successo nel Golfo di Salerno, & che Don Vgo indugiò tãto a tirare l'artiglieria, che diede tempo al Doria di potere tirar di mira, & in oltre, che i Genouesi cõbatteuano in altra maniera, che gli Imperiali.

affogata quasi, & ardente la loro Galea, rotti i remi, morti quasi tutti i soldati, & essi feriti furono fatti prigioni, saluandogli dalla morte lo splendore dell'arme indorate. Giouò assai a Filippino in questa pugna il liberare i forzati la più parte Turchi, & Mori, che combatterono eccellentemente. Don Vgo fu morto, & gittato in mare, & così il Fieramosca: restarono prigioni il Marchese del Guasto, Ascanio Colonna, il Principe di Salerno, il Santa Croce, Camillo Colonna, il Gobbo, Serenon, & molti altri Capitani, & Gentilhuomini: morirono più di mille fanti, & de' Francesi pochi che non restassero, ò morti, ò feriti: i prigioni furono mandati da Filippino con tre Galee al Doria: & vna delle due Galee, che s'era saluata, passò poco dopo à Francesi. Dette questa vittoria speranza grande à Francesi del successo di tutta l'impresa, & forse maggiore che non sarebbe stato di bisogno: perche fece in qualche parte Lautrech più lento alle prouisioni; ma empiè gli Imperiali di molto terrore, dubitando del mancamento delle vettouaglie, poiche restauano al tutto spogliati dell'Imperio del mare; & per terra stretti da molte parti, massimamente dopo la perdita di Pozzuolo; perche per quella strada si conduceua à Napoli copia grande di vettouaglie: & già in Napoli era carestia grande di farina, & di carne, & piccola quantità di vino: però il dì seguente alla rotta cacciarono della città numero grande di bocche inutili: & posto ordine alla distributione delle vettouaglie, si sforzauano che i fanti Tedeschi patissero meno che gli altri soldati. Dalle quali cose nutrendosi la speranza di Lautrech s'accrebbe molto più per vno Brigantino intercetto il settimo dì di Maggio con lettere de' Capitani à Cesare, per le quali significauano d'hauere perduto il fiore dell'esercito: non essere in Napoli grano per più d'vn mese, & mezzo, ma fare le farine à forza di braccia: cominciare à fare qualche tumulto i Tedeschi, non vi essere danari da pagarli; nè hauere più le cose rimedio alcuno, se non veniua presta prouisione di danari, di soccorso per mare, & per terra. Aggiugneuasi l'essere cominciata in Napoli la peste, contagiosa molto doue sono soldati Tedeschi; perche non s'astēgono da conuersare con gli infetti, nè da maneggiare le cose loro. Patiua da l'altra parte l'esercito d'acque: perche da Poggio Reale alla fronte dell'esercito non sono altro che cisterne, delle quali si seruiua l'esercito: aumentauanuisi l'infermità: & i nimici, essendo molto superiori di caualli leggieri, vscendo continuamente fuori, massimamente per la via, che và à Somma, non solo conduceuano dētro copia di carne, & di vini, ma spesso interrōpeuano le vettouaglie, che veniuano all'esercito Francese. Ricordauano molti à Lautrech, che conducesse caualli leggieri per potersi opporre à quelli de' nimici: il che egli non solo ricusaua di fare, anzi permetteua che la maggiore

Dice il Giouio nel 25. & il Tarcagnotta nel 2. del 4. vol. che la vittoria de i Francesi con tra gli Spagnuoli in mare; successe a Capo d'Orso nella costa di Malfi.

Il Giouio nel 26. dice ancora lui, che questa vittoria cagionò negligenza ne' soldati Francesi.

Il Giou. nel 26. dice, che in Napoli era grano per molti mesi.

parte de' Caualli Frãcesi si steße distesa in Capua, in Auersa, & in Nola: ilche a nimici aumentaua la facoltà di fare gli effetti sopradetti. altri cõsigliauano che essendo per l'infermità diminuita la fanteria dell'esercito, conduceße in supplemento di quella, come anche perche fuße più potẽte era stato desiderato insino da principio, sette, ò otto mila fanti: & questo anche hauendo già cominciato a dinegarlo, ricusaua di fare, allegando mancargli danari, benche a quel tempo n'haueße di Francia commoda prouisione, haueße riscossa l'entrata della Dogana delle pecore di Puglia, riscoteße l'entrate delle terre prese, & i Signori del Regno che gli erano appreßo, fußero pronti a prestargli non piccola quantità di danari: onde non è opera senza mercede il considerare che i disordini partorisca l'ostinatione di quelli, che sono proposti alle cose grandi. Lautrech, senza dubbio primo Capitano del Regno di Francia, sperimentato lungamente nelle guerre, & d'autorità grandissima appresso all'esercito, ma di natura altiero, & imperioso, mentre che credendo a se solo disprezza i consigli di tutti gli altri, mentre che non vuole vdire niuno, mentre si reputa infamia che gli huomini s'accorgano che non sempre si gouerni per giuditio proprio, ommeße quelle prouisioni, lequali vsate sarebbono state forse cagione della vittoria, disprezzate ridußero l'impresa cominciata con tanta speranza in vltima rouina. Scaramucciauasi ogni dì da' soldati delle bande nere, alloggiati nella frõte dell'esercito: li quali trasportati da troppo animo si accostauano tanto alle mura di Napoli, che da quelle erano offesi con gli archibusi, & non hauendo nel ritirarsi caualli alle spale, erano ammazzati da caualli de' nimici; onde conoscendosi il disauãtaggio grãde di fare le scaramuccie senza caualli sotto alle mura di Napoli, cominciarono a non si fare così frequentemente. Arrendessi a Lautrech dopo la vittoria di mare Castello a mare di Sabbia, ma nõ la fortezza. Erasi similmente arrenduto San Germano: & hauendo le genti, che erano in Gaeta, ricuperato Fondi, & il paese circonstante, Lautrech vi mandò Don Ferrando Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, & il Principe di Melfi, accordato nouamente co' Frãcesi, per hauere i Capitani Imperiali tenuto poco conto di liberarlo, li quali facilmente di nuouo l'occuparono. Faceua, & in Calauria Simone Romano progreßo grande per la prontezza de' popoli à riconoscere il nome Francese. Ma non bastauano queste cose ad ottenere la vittoria della guerra, la quale dipendeua totalmente, ò dall'acquisto, ò dalla difesa di Napoli. però Lautrech intento principalmente all'assedio, nè disperando anche in tutto di potere prendere Napoli per forza, poi che erano morti tanti fanti Spagnuoli nella battaglia nauale, sollecitaua la venuta dell'armate Francese, & Vinitiana per priuare del tutto quella città dalle vettouaglie

Della ostinatione di Lautrech che causò la rouina dell'impresa, ne dice anco il Giouio nel suo Elogio molte cose.

Il Giou. nel 16. dice, che il caste lo a mare, & altre terre si arrendono a Lautrech, & questi Signori che si ribellarono furono molti.

La guerra di Calauria era mantenuta in piedi per i Francesi da Simon Thebaldi Romano, che fece cose memorabili.

glie maritime: mosse anche la fronte dell'esercito più innanzi in su un poggio più vicino a Napoli, & al monte di San Martino: doue fu fatta dalle bande nere una trincea, non solo per mouere da quel Poggio una trincea, la quale distendendosi insino alla marina, & hauendo nell'estremità sua a canto al mare un bastione, chiudesse la strada di somma, ma per tentare, come prima fussero venute l'armate, di pigliare per forza il monte di San Martino, fatto prima un'altra trincea tra la Città, & il monte di San Martino, acciochè non potessero soccorrere l'uno all'altro, & poi in un tempo medesimo assaltare Napoli con l'armate dalla parte del mare, & per terra battendo dalla fronte dello alloggiamento di dentro, & di fuori assaltarlo con una parte dell'esercito, & con l'altra assaltare il monte, acciochè i nimici, diuise, per necessità le forze in tanti luoghi, potessero più facilmente essere superati da qualche banda: non abbandonato però per l'essersi allungato la fronte dello alloggiamento Poggio Reale; perche i nimici ricuperandolo non le priuassero della commodità dell'acque, ma restrignendo per la coda l'alloggiamento. A quali consigli bene considerati s'opponeuano molte difficoltà: perche nelle trincee lunghe più d'un miglio insino al mare si poteuano, per mancamento di guastatori, & per le infermità de' soldati, lauorare con celerità: ne veniuano, come per l'assedio, & per la espugnatione sarebbe stato necessario, l'armate: perche Andrea Doria con le Galee che erano a Genoua, non si moueua: dell'armata preparata Marsilia non s'intendeua cosa alcuna: & la Vinitiana intenta più dell'interesse proprio, che al beneficio comune, anzi più tosto agli interessi minori, & accessorij, che e gli interessi principali, attendeua alla espeditione di Brindisi, & d'Otranto, delle quali Città Otranto haueua conuenuto d'arrendersi, se fra sedici di non era soccorso, & Brindisi benche per accordo hauesse ammesso i Vinitiani, si teneuano ancora le fortezze in nome di Cesare: quella di mare forte in modo, da non sperare d'espugnarla: quella grande di dentro alla Città, hauendo perdute due Rocchette, pareua non potesse più resistere. Piantossi a dodici di di Maggio l'artiglieria insu'l Poggio, la quale batteua un Torrione che danneggiaua molto la campagna. Tirauasi anche spesso nella Terra, ma con poco frutto, & si scaramucciaua qualche volta a Santo Antonio. A sedici di l'artiglieria piantata a capo di monte tiraua a certi Torrioni tra la Porta di San Gennaro, & la Capuana, & impediua il fare un bastione cominciato da quei di dentro. In Napoli la più parte viueua di grano cotto, & n'usciua ogni di gente assai: & i Tedeschi ancora che patissero meno che gli altri, protestauano spesso per mancamento di pane, & molto più di vino, & carne, di che vi si patiua mol-

Il Giouio nõ fa alcuna mentione di queste prouisioni; ma dice, che si attendeua à far noue scaramuccie, ne lequali gl'Imp. hebbero sempre il peggio.

Il Bellai nel 3. dice, che l'armata Reale s'era partita da Marsilia; & che era intorno al e marine della Sicilia.

Il Giouio tocca semplicemente questa presa di Brandizzo, nel 25. & 26.

to, pure oltre l'altre arti erano intrattenuti aßai con lettere false di soccorso. Lauorauasi a dicinoue alle trincee nuoue, con le quali piantandosi due cannoni in sul bastione, come ei fusse fatto, si sarebbono rouinati due mulini preßo alla Maddalena, guardati da due bandiere di Tedeschi, che non s'erano mai tentati, per hauere il soccorso di Napoli. Insino a quì non procedeuano se non felici le cose de' Francesi: ma cominciarono per cagioni occulte a piegarsi alla declinatione: perche Filippino Doria per ordine hauuto segretamente, come si conobbe poi, da Andrea Doria, s'era ritirato con le Galee intorno a' Pozzuolo; onde in Napoli, dou'erano restati pochi altri che soldati, entraua sempre qualche quantità di vettouaglie in su le barche: & se bene l'armata Vinitiana acquistato Otranto, daua speranza ad ogni hora di venire a Napoli, nõdimeno differiuano; perche erano in speranza d'hauere presto il castello grande di Brindisi. Cresceuano anche ad ogni hora nell'esercito le malattie, & le bande nere doue prima alle fattioni si rappresentauano più di tre mila, hora tra feriti, ammalati, & morti appena arriuauano a due mila. A ventidue gli Spagnuoli assaltarono quelli di fuori, che erano alla difesa delle trincee nuoue: doue si lauoraua con speranza, di finirle fra sei, ò otto dì: & eßendoui Oratio Baglione con pochi compagni in luogo pericoloso, fu ammazzato combattendo, morte più presto degna di priuato soldato, che di Capitano. dal quale disordine gl'Imperiali presa speranza di maggiore successo vscirono di nuouo fuori molto grossi, ma meßosi il campo in arme, & fattosi forte alle trincee si ritirarono. Ritornò pure di nuouo Filippino, per molta instanza che gli fu fatta, nel Golfo di Napoli: & a ventisette non erano ancora finite le trincee, cominciate per serrare la via di verso Somma; & gli Spagnuoli ogni dì torreuano, & rompeuano le strade, conducendo dentro quantità grande di carnaggi: a che i caualli del campo faceuano poco ostacolo, perche caualcauano rarissime volte; & Lautrech cominciando a desiderare supplemento di fanti, ma non cedendo in tutto a' consigli de gli altri, instaua che di Francia gli fussero mandati per mare sei mila fanti di qualunque natione, perche per la carestia, & infermità ne partiuano molti del campo, & in tante difficoltà cominciaua a essere solo a sperare la vittoria, fondandosi in su la fame della città. Procedeua in questo tempo in Calauria Simone Romano con due mila fanti tra Corsi, & paesani con prosperi successi; al quale, benche si fussero opposti il Principe di Bisignano, & vno figliuolo d'Alarcone con mille cinquecento fanti del paese, nondimeno difficilmente lo sosteneuano: onde il figliuolo di Alarcone si ritirò in Taranto; lasciato il Principe in campagna: ma poco dapoi Simone Romano acquistò Cosenza per accordo, & poi nell'occupatione d'vna Terra vicina prese il Principe

Il Giouio dice, che le cose de' Francesi cominciarono a piegare per la malattia, ch'era entrata nel cãpo Frãcese, & le cagioni perche Filippo Doria ritardaua della solita diligenza, sono anco dal medesimo particolarmente narrate, & che l'armata Vinitiana si era accostata a Napoli.

Il Giou. nel 26. con affetto molto partiale racconta molti particolari delle fattioni fatte intorno a Napoli da gli esserciti.

di Stigliano, & il Marchese di Laino suo figliuolo, con due altri suoi figliuoli. Ma in Puglia quelli, che teneuano Manfredonia in nome di Cesare, scorreuano per tutto il paese, non resistendo loro i caualli, & i fanti de' Vinitiani, li quali erano andati all'acquisto di quelle Terre. Nè erano al tutto quiete le cose in Terra di Roma: perche Sciarra Colonna hauendo preso Paliano, non ostante fusse stato difeso in nome del Pontefice per la figliuola di Vespasiano: lo ricuperò l'Abbate di Farfa, facēdo prigione Sciarra, & Prospero da Gaui, benche Sciarra per opera di Luigi da Gonzaga si fuggisse. Ma mentre che intorno a Napoli si trauaglia con queste difficoltà, & con queste speranze, Antonio de Leua presentendo che la città di Pauia era guardata negligentemente, nella quale era Pietro da Lunghena con quattrocento caualli, & mille fanti de' Vinitiani, & Annibale Pizzinardo Castellano di Cremona con trecento fanti, il quale vi era andato per mantenere a diuotione del Duca il paese di là dal Pò, vna notte all'improuiso con le scale da tre bande, non essendo sentito da soldati, la prese d'assalto: restò prigione Pietro da Lunghena & vn figliuolo di Ianus Fregoso. Andò poi Antonio de Leua a Biagrassa, & quelli di dentro aspettati pochissimi tiri d'artiglierie s'arrenderono, & volendo poi andare ad Arona, Federigo Buonromei s'accordò seco, obligandosi a seguitare le parti di Cesare. Nel quale tempo il Duca di Bransuich partito da Triento haueua il decimo dì di Maggio passato l'Adice con l'esercito, nelquale erano diecimila fanti, seicento caualli bene armati, & tra loro molti Gentilhuomini; & ributtato dalla Chiusa era sceso in Veronese, & ancora che presentendosi molto innanzi la venuta sua, fusse stato trattato che San Polo gli andasse all'opposito, nondimeno non s'usando maggiore diligenza in questa che nell'altre prouisioni, erano i Tedeschi in Italia, innanzi che San Polo fusse in ordine di muouersi; ilquale poi fu necessitato a soggiornare molti dì in Asti per raccorre le genti, & per la difficoltà delle vettouaglie: dellequali era per tutta Italia, ma in Lombardia spetialmente, grandissima carestia. Nè si poteua alle cose communi sperare maggiore ò più pronto soccorso che dal Senato Vinitiano, ilquale se bene hauesse affermato che l'esercito suo vscirebbe in campagna con dodici mila fanti, nondimeno il Duca di Vrbino entrato in Verona, non pensaua ad altro, che alla difesa delle Terre più importanti del loro Stato. Però discesi i Tedeschi in sul Lago di Garda, ottennero Peschiera per accordo; il medesimo di Riuolta, & Lunata; in modo che padroni quasi di tutto il Lago riscoteuano in molti luoghi taglie di danari, abbruciando quelli, che erano impotenti a riscuotersi. Stimolauali, che andassero verso Genoua Antoniotto Adorno, venuto in quello esercito; ma non hauendo danari, & hauendo molte difficoltà,

I successi nelle terre di Roma sono particolarmente raccontati dal Giouio nella vita di Pō peo Colonna Cardinale.

Pauia ricuperata da Antonio de Leua con al tre terre.

Dice il Giouio nel 26. che la venuta del Duca di Bransuich in Italia con lo esercito, cagionò la celerità di S. Polo con il cāpo Francese.

Dice il Giouio che S. Polo stette due anni in Italia, che non fece cosa alcuna notabile.

& per abboccarsi con Antonio de Leua vscito a questo effetto di Milano, caminauano lentamente per il Bresciano; doue andarono a trouargli Andrea di Burgos, & il Capitano Giorgio; per mezzo de' quali si dubitaua che il Duca di Ferrara, il quale in tanto timore de gli altri non faceua prouisione alcuna, non tenesse con loro occultamente qualche pratica. Indrizzaronsi poi i Tedeschi alla volta d'Adda per vnirsi con Antonio de Leua: il quale hauendo il nono dì di Giugno passato il fiume d'Adda con sei mila fanti, & sedici pezzi grossi di artiglieria, & alloggiato appresso a loro propinqui a Bergamo a tre miglia, nella quale città il Duca d'Vrbino venuto a Brescia, haueua & in Brescia, & in Verona diuise le sue genti, persuase loro, per l'estremo desiderio, che haueua di ricuperare Lodi, d'attendere prima a ricuperare lo Stato di Milano, che passare a Napoli. Così il vigesimo dì si posero col campo a quella città: della quale partendosi il Duca di Milano, & ritiratosi a Brescia, v'haueua lasciato Gianpaolo fratello suo naturale con meno di tre mila fanti: & hauendo piantato l'artiglieria da due bande, la quale fece grande progresso, Antonio de Leua, al quale toccaua il primo assalto, accostò i fanti Spagnuoli doue era la maggiore rouina. Combatterono tre hore ferocemente: ma non si dimostrando minore la costanza, & la virtù de' fanti Italiani, che v'erano dentro, furono ributtati; & diffidandosi di potere più ottenerla per assalto, ridussero tutta la speranza del vincerla in su la fame: perche non essendo ancora fatta la ricolta, era in Lodi carestia tale, che non si distribuendo più pane ad altri che a soldati, bisognaua che quelli della Terra ò morissero di fame, ò vscissero fuori con grandissimo pericolo. Ma tra Tedeschi era già entrata la peste: & anche essendo carestia nell'essercito, molti partendosi ritornauano per le Terre de gli Suizzeri, & de' Grigioni alle patrie loro; a che non faceua molta diligenza in contrario il Duca di Bransuich loro Capitano: perche hauendo in Germania, per l'essempio de' fanti condotti da Giorgio Fronspergh, conceputo grandissime speranze, gli riusciuano in Italia le cose più difficili, che non s'haueua imaginato: & essendogli mancati i danari, gli era quasi impossibile tenere i fanti fermi intorno a Lodi, non che condurli nel Regno di Napoli; nè Antonio de Leua gli sumministraua danari, anzi gliene toglieua ogni speranza, querelandosi sempre della pouertà di Milano, perche poiche hebbe perduto la speranza d'ottenere Lodi, non pensaua nè attendeua ad altro, che a dare loro causa di andarsene, dubitando non si fermassero in quello Stato, & così hauerni compagni al gouerno, & alle prede; & haueua atteso, mentre che eglino perdeuano tempo, à fare battere i grani, & le biade per tutto lo Stato di Milano, & portare le ricolte a Milano.

Dice il Giustiniano, che queste genti fecero infiniti danni alle terre de' Vinitiani, ma che per opera del Duca la guerra si volto altroue.

La Costanza, la brauura, & l'ardire, & la penuria, & gli incomodi de' Lodigiani, dice il Bellai nel 3. il Giouio nel 26. il Tarcagnota nel 2. al 4. vol. il Bugatto nel 6 & il Giustiniano nelle Historie di Venetia.

Finalmente douendosi a tredici dì di Luglio dare nuouo aßalto a Lodi, i Tedeschi s'ammutinarono, & mille se n'andarono verso Como, gli altri restati in grandissimo disordine allargarono l'artiglieria da Lodi. per il che temendosi che non se ne tornaßero in Germania, il Marchese del Guasto hauuto licenza da Andrea Doria per dieci dì sopra la fede, andò à Milano per persuadere a Bransuich, che i soldati non ritornaßero in Germania: ma non si potendo intrattenere con le parole, se n'andarono per via di Como, restandone di loro con Antonio de Leua, al quale s'era in quelli dì arrenduta Mortara, circa due mila: eßendo cosa certa, che se fussero soprastati qualche dì più, pigliauano Lodi per mancamento di viuere. Nella quale speditione fu desiderata da molti la prontezza del Duca d'Vrbino a d'eßersi quando il campo era intorno a Lodi accostato à Crema, ò à Pizzichitone, ò almeno tenutoui qualche somma di caualli leggieri per infestarli, benche quando erano nel Bresciano gli hauesse qualche volta costeggiati, & infestati; ma non s'accostando mai à loro più di tre miglia, & contento di difendere lo Stato de' Vinitiani, non passò mai il fiume dell'Oglio; non essendo anche stata più pronta la passata di San Polo; il quale non ostante tutti i disegni, & le promeße fatte dal Re, di mandare per interesse suo gente contra Tedeschi, non arriuò in Piemonte se non in tempo, che già i Tedeschi se ne andauano, & anche con numero di gente molto minore, che non haueuano publicato. Non restauano perciò i Collegati di fare di nuouo instanza col Pontefice, che si dichiarasse per loro, & che procedendo contra Cesare con le arme spirituali, lo priuaße dello Imperio, & del Reame di Napoli; il quale poi che si fu scusato, che dichiarandosi non sarebbe più mezzo opportuno alla pace; che la dichiaratione sua susciterebbe maggiore incendio tra' Principi Christiani, senza vtilità de' Collegati per la pouertà, & impotenza sua; & la priuatione di Cesare solleuerebbe la Germania per sospetto che non volesse applicare à se l'autorità di eleggere lo Imperadore, & eleggesse il Re di Francia: dimostraua il pericolo imminente da Lutherani, li quali continuamente ampliauano: finalmente non potendo più resistere, s'offerse parato ad entrarui, se i Vinitiani gli restituiuano Rauenna, conditione proposta da lui come impossibile, offerendo anche d'obligarsi à non molestare lo Stato di Firenze. Però il vigesimo dì di Giugno arriuarono a Vinegia gli Oratori del Re d'Inghilterra a instare con quel Senato, che restituisse Rauenna, promettendo per lui l'oßeruanza delle promeße: ma non l'hauendo potuto ottenere, partirono male satisfatti. Ricuperò in questi tempi il Pontefice la Città di Rimini: la quale tentata prima in vano da Giouanni da Sassatello, si arrendè finalmente, con patti, che fussero salue le robbe, & le persone

De' soldati Tedeschi ammutinati, ne parla il Giouio distintamente nel 26 quando racconta la mala sodisfattione che haueua il Bransuich del Leua dicendo il medesimo Giouio, che la venuta a Milano del Guasto, fu per trattare di condurre il Doria a seruigij di Cesare.

Dice il Giouio, nel 26. che le scusationi del Papa perche nō si dichiari co i Collegati, erano, & per le negligenze che vsauano a danno proprio, & perche nō vedeua modo di poter ritornare i suoi in Firenze.

L'autore, dice nel 18. che'l Pontef. ce la ricuperò quando Imola.

persone. Ma già cominciauano a non si potere più dissimulare i suoi più profondi, & più occulti pensieri, dissimulati prima con molte arti: perche essẽdogli infissa nell'animo la cupidità di restituire alla famiglia sua la grandezza di Firenze, s'era sforzato, publicando efficacissimamente il contrario, persuadere a Fiorentini niuno pensiero esser più alieno da lui, nè desiderare se non che quella Republica lo riconoscesse solamente secondo l'essempio de gli altri Principi Christiani come Pontefice: & che nelle cose priuate non perseguitassero i suoi, nè leuassero le insegne, & gli ornamenti proprij della sua famiglia: con le quali cõmessioni hauendo, come fu liberato, mandato a Firenze vno Prelato Fiorẽtino per Imbasciadore, nè essendo stato udito, haueua molto instato, & per mezzo del Re di Francia che mandassero a lui vno Imbasciadore, sforzandosi col leuare loro il sospetto & col dimesticarsi con loro, renderli più opportuni alle sue insidie. ma tentate in vano queste cose, si sforzò di persuadere a Lautrech, che essendo quelli che reggeuano in Siena dependenti da Cesare, era spediente alle cose sue rimetterui Fabio Petrucci, il che bench'egli fuße capace, se n'astenne per la contraditione de' Fiorentini. Non gli succedendo per questa via, operò occultamente che Pirro da Castel di Piero, pretendendo querele contra Sanesi, occupò con 800. fanti per mezo d'alcuni Fuorusciti di Chiusi, quella Terra, per trauagliare cõ q̃sto mezzo il gouerno di Siena: ma hauendo i Fiorentini fatto capace il Visconte di Turrena Oratore del Re di Francia, il Papa nõ tendere ad altro fine, che di perturbare con l'opportunità di Siena le cose di Firenze, l'Oratore procurò col Pontefice, che il mouimento di Chiusi si posaße. Procedeuano in questi tempi le cose del Reame di Napoli variamente: perche era venuto di Sicilia in Caluaria il Conte Burella con mille fanti, & vnitosi con gli altri: & da l'altra parte Simone Romano haueua ottenuto con le mine la fortezza di Cosenza a discretione, benche l'esserui stato ferito d'vno archibuso nella spalla, ritardò in qualche parte il corso della vittoria; & vnitosi poi col Duca di Somma, il quale con fanti del paese aßediaua Catanzaro, Terra molto forte, ma in necessità di vettouaglie, nella quale era il genero d'Alarcone con dugento caualli, & mille fanti, la quale ottenendo, restauano signori di tutto il paese insino alla Calauria soprana: ma la necessità li costrinse a volgersi contra le genti vnitesi col soccorso venuto di Sicilia, le quali haueuano già fatto qualche progresso: ma eßendo stato Simone abbandonato da vna parte de' suoi fanti paesani, fu necessitato a ritirarsi nella Rocca di Cosenza, gli altri fanti suoi, con morte di qualchuno, si risoluerono: i Corsi s'andauano ritirando verso l'esercito, in modo, che restaua non solo la Calauria in pericolo, ma si temeua che i vincitori nõ s'indirizzassero verso Napoli. Ma per contrario hebbero nell'Abruzzi prosperità le cose

Il Giouio nel 26. fa lunga narratione di questi pensieri del Papa, & come fussero disputati da Nicolo Caponi in quel Senato.

Il Giouio scriuendo tutti i pensieri di Clemente, dice che i Fiorentini, ostinatamente non volseuano sodisfarlo, anzi procurauano d'impedir i suoi progressi.

Dice il Giouio nel 26. che la dissolatione di questo essercito in Calauria, procede, & per difetto delle vettouagle, & delle paghe.

le cose

le cose de' Francesi: perche essendo approssimato a dodici miglia all'Aquila il Vescouo Colonna per solleuare l'Abruzzi, fu rotto, & morto dall'Abbate di Farsa, morti quattrocento fanti, & circa ottocento prigioni. Intorno a Gaetta gli Spagnuoli per la giũta del Principe di Melfi s'andauano ritirando, & quelli di Manfredonia, per la poca virtù del le genti Vinitiane, faceuano danno assai. Perseueraua in questo tempo il Pōtefice nella deliberatione di non dichiararsi per alcuno; ma perche teneua diuerse pratiche, già sospetto al Re di Francia nè anche grato a Cesare, se non per altro, perche haueua destinato Legato in Inghilterra il Cardinale Campeggio, per trattare in quella Isola la causa delegata a lui, & al Cardinale Eboracense: perche instando quel Re per la dichiaratione della inualidità del primo matrimonio, il Pontefice, il quale s'era molto allargato di parole co' ministri suoi, perche trouandosi in picciola fede appresso a gl'altri si sforzaua di conseruarsi il suo patrocinio, fece secretissimamente vna bolla decretale declaratoria, che il matrimonio fusse inualido: laquale dette al Cardinale Campeggio, & gli commise che mostratala al Re, & al Cardinale Eboracense, dicesse hauere commissione di publicarla, se nel giuditio la cognitione della causa non succedesse prosperamente, acciò che più facilmente consentissero che la causa si conoscesse giuridicamente, & tollerassero con animo più quieto la lunghezza del giuditio, il quale haueua commesso al Cardinal Campeggio, che allungasse quanto potesse; nè desse la bolla se prima non haueua nuoua commessione da lui; ma si sforzò di persuadergli, come anche è verisimile, che allhora hauesse in animo, la intentione sua essere che finalmente s'hauesse a dare: dellaquale destinatione del Legato, & delegatione della causa faceuano querela graue in Roma gli Imbasciadori Cesarei, ma con minore autorità per la difficoltà, che haueuano le cose di Cesare nel Regno Napoletano. Ma intorno a Napoli si scopriuano per l'vna parte, & per l'altra molte difficoltà, ma tali che raccolte tutte le ragioni si speraua più presto la vittoria per li Francesi ritardata dalla virtù, & dall'ostinatione de' nimici: perche in Napoli augmentaua giornalmente la carestia massimamente di vino, & di carne, non v'entrando più per mare cosa alcuna: conciosia che le Galee de' Vinitiani in numero ventidue fussero pure dopo si lunga espettatione giunte a dieci dì di Giugno nel Golfo di Napoli: perche se bene i caualli di dētro vscendo cōtinuamente, non verso l'essercito, ma in quelle parti, nellequali credeuano potere trouare vettouaglie, riportassero quasi sempre prede, massimamente di carnaggi, nondimeno benche giouassero molto, non erano tante, che priuati della commodità del mare potessero lungamente sostentarsi: affliggeuali la peste grande, il mancamento de danari, la difficoltà di sostenere i fanti Tedeschi, ingannati molte volte da

Dice il Giouio che'l Vescouo Colōna fu morto da soldati de l'Abbate di Farfa con molti altri suoi adherenti.

Il Giou. nel 28. dice diuersamēte questa perniciosa deliberatione di Clemēte allegando altre ragioni.

Il Giou. nel 25. e'l Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. & in Bellai nel 3. dicono, che se Lautrech fosse stato più diligēte in soldar nuoue gēti, che harebbe superati i nimici Imperiali.

Il Giou. nel 15. dice, che i Tedeschi mal sodisfatti de' ministri di Cesare s'ammutinarono, & che alcuni di loro si partirono dal campo.

vane speranze, & promesse, & de' quali qualchuno alla sfilata andaua nell'esercito Francese, benche a ritenerli potesse molto la gratia, & l'autorità, che haueua appresso a loro il Principe d'Oranges, restato per la morte di Don Vgo con autorità di Vicerè: il quale fece prigione il Capitano Catta Guascone delle reliquie del Duca di Borbone con molti de' suoi, & poco doppo per sospetto vano fece il simigliante di Fabritio Maramaus, benche presto lo liberasse. Da l'altra parte nell'esercito Francese aumentauano continuamente le infermità dell'esercito; le quali erano cagione, che Lautrech per non hauere a guardare tanto spatio, non procedesse alla perfettione dell'vltime trincee, le quali anche per l'impedimento di certe acque tagliate; haueua difficoltà di finire. Era anche nell'esercito carestia, più per poco ordine che per altro: nondimeno Lautrech speraua più nelle necessità che erano in Napoli, che non temeua delle sue difficoltà: & ò per questa cagione persuadendosi hauersi presto a finire l'espugnatione, ò per mancamento di danari non faceua nuoui fanti, come da tutto l'esercito si desideraua per la diminutione grande delle genti per li morti, & per gli infermi, non solamente nelle genti basse, & ne' soldati priuati, ma già nelle persone grandi & d'autorità; perche il quinto decimo dì erano morti il Nuntio del Pontefice, & Luigi Pisano Proueditore Vinitiano. Speraua anche di fare passare nell'esercito tutti, ò la maggior parte de' fanti Tedeschi, che erano in Napoli, pratica, nella quale prima il Marchese di Saluzzo, & dapoi egli haueuano lungo tempo vanamente confidato. Le medesime cagioni, & la speranza, che gli era data di fare passare all'esercito alcuni caualli leggieri, che erano in Napoli, lo riteneuano da soldare caualli leggieri sommamente necessarij: i quali se pure n'hauesse soldati almeno quattrocento, gli sarebbono stati di grandissima vtilità: però scorreuano i caualli di dentro più liberamente: benche ritornando vn giorno a Napoli con vn grosso bottino di bestiame, [a] riscontrate le bande nere, che erano il neruo dell'esercito, & senza le quali non si sarebbe stato intorno a Napoli, fu tolto loro con perdita di forse sessanta caualli, non ostante che gli Spagnuoli vscissero tutti di Napoli, ma tardi, per soccorrerli. Speraua Lautrech che i nimici fussero necessitati a partirsi presto da Napoli: & perciò volendo priuarli della facoltà di ritirarsi in Gaeta, ordinò fusse guardata Capua, & il castello a mare di Vulturno: & per torre anche loro la facoltà di ritirarsi in Calauria, oltra'l fare tagliare certi passi ricominciò a fare lauorare alla trincea cominciata più volte, ma intermessa per varij accidenti, ripigliandola tanto alto, che l'acque, che impediuano restassero di sotto: & disegnaua anche di mettere in fortezza vn Casale molto vicino a Napoli, & guardarlo con mille fanti, che per questo voleua soldare: fauorendosi etiandio

Dice il Bellai nel 3. che le speranze di Lautrech a conseguire la vittoria erano tutte riposte & nel nuouo presidio, che gli veniua di Francia, & nelle difficoltà che haueuano gli Imperiali.

[a] Queste fattioni delle bande nere, furono scritte da Pietro Calderoni da Faenza vno de' Capitani di Giouanni de' Medici, dal quale io cauai molti particolari & fra gl'altri, che senza la scorta loro, Napoli non sarebbe stato assediato da' Francesi dopo la presa di Clemente.

dio delle Galee Vinitiane surte al dietro nella trincea: laquale seruiua ancora a fare venire più facilmente nell'esercito le vettouaglie dalla marina, & a tagliare la strada a nimici quando tornauano con le prede per quel camino: perche per li fossi grandi, & l'acque tagliate di Poggio Reale s'andaua dall'esercito al mare circuito grande, & pericoloso. Sforzauansi gli Imperiali impedire quelli, che lauorauano alla trincea, contra la quale essendo vsciti vn di molto grossi i guastatori per ordine di Pietro Nauara, ilquale sollecitaua questa opera, si fuggirono, in modo che seguitandoli incautamente gli Imperiali, furono condotti in vna imboscata, & nè fu tra morti, & feriti più di cento: nondimeno la trincea non era ancora ammezzata, quando per mancamento de' guastatori, quando per altra cagione: perche la negligenza interrompeua spesso gli ordini buoni, che si faceuano; ne' quali per essere la strettezza di Napoli grandissima, se si fusse continuato, è giuditio di molti, che Lautrech haurebbe indubitatamente ottenuta la vittoria. Succedette ne' dì medesimi occasione di grandissimo momento, se tali fussero stati gli essecutori quali furono gli ordinatori. Presenti Lautrech che i soldati di Napoli erano per predare vsciti fuora per la via di Pie di Grotta molto grossi: però per opprimergli mandò la notte de' vinticinque dì di Giugno i fanti delle bande nere, i caualli de' Fiorentini, & sessanta lancie Franesi, & vna banda di Suizzeri, & i Tedeschi alla volta di Beluedere, & di Pie di Grotta p incōtrargli: & p impedire loro il ritirarsi ordinò, che il Capitano Buria co fanti Guasconi postosi in sul monte eminente alla grotta scēdesse subito leuato il romore p impedire che i nimici non potessero entrare nella grotta. Succedette il principio di questa fattione felicemente, perche le genti di Lautrech hauendogli incōtrati combatterono, & misero in fuga, hauendo tra morti, & presi più che trecento huomini, & cēto caualli vtili, & moltissime bagaglie. a Fu scaualcato nel combattere Dō Ferrando da Gonzaga, & fatto prigione, ma la furia de' Tedeschi lo riscattò. Ma il Capitano Buria, ò per negligenza, ò per timore nō si rappresentò al luogo destinato: il che se hauesse fatto si crede sarebbono periti tutti: haueua anche Lautrech mandato a Gaeta sei Galee de' Vinitiani, & due nè erano restate alla bocca del Garigliano, per dare fauore al Principe de' Melfi; & perche le Galee non poteuano prohibire che con le Fregate non entrasse in Napoli qualche rinfrescamento, mise in mare certe piccole Barchette per impedirle; ordinò anche che i bestiami si discostassero per tutto quindici miglia da Napoli, perche nō fussero così facili a essere tolti da gli Imperiali. Ma nuouo accidente che si scoperse, & del quale era molto prima apparito qualche inditio, perturbò grauemente le cose Francesi: perche Andrea Doria deliberò di partirsi da gli stipendij del Re di Francia, a quali era obligato per tutto il mese di Giugno,

Il Gio uio nel 26. dice partitamente, scriue, questa guerra dicendo, che gli Imp. faceuano ogni sforzo pche la trincea non si finisse.

a Il Giouio nel 26. dice, che D. Ferrante fu bene in pericolo, d'esser preso ma che scampò p opera di Francesco d'Arco, calandosi giù d'vna ripa, & poi con vn rinzorio di vn trombetta si condusse al campo, essendo il Giouio in tutta questa narratione diuerso & dal Bellai nel 3. & dal Tarcagnot ta nel 1. del 4 vol.

Le cagioni perche il Doria, da Francia passasse a Cesare, chi desidera saperle piu particolarmente, se bene non cosi veridicamente legga il Giouio nel 26. che non contento di ampliarle i varij modi, fa vna particolar descrittione di tutto quello che fece il Doria ad in anza dei Fräcesi dal 1526. fino al 1528. all Bellai nel 3. scrittore Francese dice molte cose con poca riputatione del Doria. Il Tarcagnotta dice nel 2. del 4. vol. che la cagione, perche il Doria si liberò della seruitù di Francia fu perche il Rè non volse mai restituire a Genouesi, la Città di Sauona ma la diede a Monsignor Momoransi, il Bugatto nel 6. dice il medesimo.

gno, deliberatione, per quel che si potesse conietturare, fatta più mesi innanzi: onde era proceduto che ritiratosi a Genoua non era voluto andare con le Galee nel Regno di Napoli, & che offerendogli il Re di farlo Capitano dell'armata, la quale si preparaua a Marsilia lo recusò, allegando che per la età era inhabile a tollerare più queste fatiche. L'origine di tale liberatione si attribuiuia poi da lui, & da altre a varie cagioni; esso si lamentaua che il Re, dopo hauerlo seruito con tanta fedeltà cinque anni, hauesse fatto Ammiraglio, & dato la cura del mare a Monsignore di Barbigios, quasi parendogli conueniente che il Re dopo la sua ricusatione, haueße douuto replicare, & fargli instantia che l'accettasse: che non gli pagasse i venti mila ducati de gli stipendij paßati, senza i quali non poteua sostentare le sue Galee: non hauere voluto satisfare a giusti prieghi suoi di restituire a Genouesi la solita superiorità di Sauona, [a] anzi essere trattato nel cõsiglio Regio di farlo decapitare, come huomo che troppo superbamente vsasse la sua autorità. Altri allegauano essere stata la prima origine della sua indignatione le contentioni succedute tra Renzo da Ceri, & lui nella impresa di Sardigna, nella quale pareua che il Re haueße più udito la relatione di Renzo che le sue giustificationi: eßersi sdegnato per la instanza grande fattagli dal Re che gli concedesse i prigioni, li quali come cose importanti molto desideraua, massimamente il Marchese del Guasto, & Ascanio Colonna, benche con offerta di pagargli la taglia loro. Allegaronsi queste & altre cagioni, ma si credette poi che la più vera, & principale fuße non tanto lo sdegno di non essere stato tenuto conto da' Francesi di lui, quando gli pareua meritare, ò qualche altra mala satisfattione, quanto che pensando alla libertà di Genoua per introdurre sotto nome della libertà della patria la sua grandezza, nè potendo conseguire questo fine con altro modo, haueße deliberato non seguitare più gli stipẽdij del Re, nè aiutarlo a conseguire cõ le sue Galee la vittoria di Napoli, come si credeua che per interrompere l'acquisto di Sicilia, hauesse proposta la impresa di Sardigna. Però indrizzato l'animo a questi pẽsieri trattaua per mezzo del Marchese del Guasto di condursi con Cesare, non ostante la professione dell'odio grande, che per la memoria del sacco di Genoua haueua fatta, molti anni contra la natione Spagnuola, & la acerbità, con la quale gli haueua trattati quãdo alcuno di loro era venuto nelle sue mani: ma procedendo simulatamente non era ancora noto al Re il suo disegno: però non era stato sollecitato a procurare i rimedij a infermità tanto importante ancora che n'hauesse conceputo qualche sospetto: perche fu presa vna Galea, che portaua in Ispagna vn Spagnuolo mandato sotto protesto della taglia di certi prigioni, alquale si trouò vna lettera credentiale di Andrea Doria a Cesare, benche per le querele sue grã

di gli fu permesso che senza essere esaminato continuasse il suo camino. Finalmente essendo arriuato Barbigios con quattordici Galee a Sauona, Andrea Doria temendo di lui si ritirò a Genoua con le sue Galee, & co' prigioni a Lerice: laquale cosa come il Re intese, gustando il pericolo quādo era stato irremediabile, mandò a lui Pierfrancesco da Nocera per ricondurlo a gli stipendij suoi, per il quale gli offerse satisfare al desiderio suo delle cose di Sauona; pagargli i ventimilia ducati de' soldi corsi: pagargl' altri ventimila ducati per la taglia del Principe di Oranges, preso altra volta da lui, & dipoi liberato dal Re quando a Madril fece la pace con Cesare: & in caso volesse concedergli i prigioni, pagare innanzi vscissero delle sue mani la taglia loro, quando anco ricusasse di concedergli non volere il Re grauarnelo. Non prestò il Doria orecchie a queste offerte, giustificando la partita sua dal Re con le querele: onde Barbigios fu sforzato con detrimento grande delle cose del Reame di Napoli soprastare a Sauona: nondimeno passando poi più innanzi, lasciò per la guardia di Genoua cinquecento fanti a dieci miglia appreso a quella città, perche dentro era peste grandissima: & per la medesima cagione pose in terra trenta miglia appresso a Genoua mille dugento fanti Tedeschi venuti nuouamente: li quali haueuano hauuta la prima paga da Francesi, ma per non hauere i Vinitiani pagata la seconda, come erano obligati, fu necessario che il Triultio Gouernatore di Genoua li prouedesse. In queste agitationi del Doria il Pontefice presentendo quel che trattaua con Cesare, significò il vigesimo primo dì di Giugno la cosa a Lautrech, dimandandogli il consenso di condurlo a gli stipendij suoi per priuarne Cesare, & affermandogli che Filippino con le Galee partirebbe tra dieci dì da Napoli: perciò Lautrech restituì a Filippino per non lo esasperare il segretario Serenon, ritenuto sempre per hauere lume da lui di molte cose segrete: & nondimeno per sospetto già conceputo del Pontefice interpretò sinistramente lo auuiso suo. Finalmente Andrea Doria, benche Barbigios nel passare innanzi cō l'armata, che era di dicinoue Galee, due Fuste, & quattro Brigantini, & v'era su il Principe di Nauara, hauesse parlato seco, non dissimulando più quel che haueua in animo di fare mandò vn'huomo suo a Cesare in compagnia del Generale creato Cardinale, mandato dal Pontefice, a stabilire le sue conuentioni, le quali furono: la libertà di Genoua sotto la protettione di Cesare: la suggettione di Sauona a Genouesi: venia a lui, che tanto haueua perseguitato il nome Spagnuolo, condotto a seruitio di Cesare con dodici Galee, & per soldo, sessantamila ducati l'anno, & con altri patti molto honoreuoli. Per le quali cose Filippino con tutte le Galee partì il quarto dì di Luglio da Napoli: la partita del quale procedendo, come già haueua cominciato a procedere, non nocenano

Dice il Bellai nel 3. che il Re tentò di ricondurre il Doria a suoi stipendij, ma furono tradutte le prouisioni, essendosi accostato all'Imperadore.

Il Giou e'l Bellai nel 3. dicono che'l Doria partitosi dal Re raccolse molti soldati a suo nome, cō animo d'introdurgli in Genoua con occasione della peste, sperando di ritorla a' Francesi.

Il Giou. nel 26. particolarissimamente raccōta le conuentioni di Cesare col Doria, e'l simile fa il Bellai nel 3. ma cō parole aspre, & sdegnose.

ceuano a' Francesi, se non per la riputatione: perche già molti dì non solo faceua mala guardia, anzi tal volta i suoi Brigantini cōduceuano furtiuamente vettouaglia in Napoli, & egli oltra l'hauere parlato con alcuni di Napoli, haueua portato i figliuoli di Antonio de Leua a Geata, & fatto molti dì spalle che in Napoli entrassero vettouaglie: ma se hauesse seruito fedelmēte come nel principio, n' haurebbono riceuuto dãno grandissimo. Perciò sollecitaua tanto più Lautrech la venuta dell'armata Francese; laquale s'era fermata con somma prudenza per ordine del Pontefice a pigliare Ciuità vecchia. per la partità di Filippino con le Galee l'armata Vinitiana, laquale haueua preso l'assunto di lauorare dalla marina, insino ricontraua la trincea di Pietro Nauara, fu necessitata intermettere per attendere alla guardia del mare: ilquale perche stesse più serrato, s'era ordinato che alcune Fregate armate scorressero dì & notte la costa, & s'vsaua anche per terra maggiore diligenza, opponendosi a gli Spagnuoli, che ogni dì scorreuano, ma incontrati fuggiuano senza combattere: in modo che Napoli era ridotto in estrema necessità: & i Tedeschi protestauano di partirsi, si presto non fussero soccorsi di danari, & di vettouaglie: onde Lautrech, sostendolo assai la speranza di queste cose si persuadeua, che per la pratica tenuta lungamente con loro di giorno in giorno passerebbono all'esercito: Ma il quintodecimo dì di Luglio le Galee Vinitiane, eccetto quelle che erano intorno a Gaeta, ritornarono in Calauria per prouedersi di Biscotti: & però essendo restato il Porto aperto entrarono in Napoli molte Fregate con vettouaglie d'ogni sorte da vino in fuori, cosa molto opportuna: perche in Napoli non era grano per tutto Luglio. Ma l'esercito, nel quale era anche passata la peste per contagione di gente vscite di Napoli, molti plicauano grandemente le solite infermità: Valdemonte era vicino alla morte, & Lautrech ammalato: per la infermità del quale disordinandosi le cose, gli Imperiali, li quali correuano senza ostacolo per tutte le strade, tolsero le vettouaglie, che veniuano all'esercito, che ne haueua strettezze, & nondimeno non si soldauano nuoui caualli leggieri, anzi Valerio Orsino condottiere de' Vinitiani con cento caualli leggieri si partì dell'esercito per non essere pagato, & gli altri caualli leggieri parte s'erano partiti per non essere pagati, parte per le infermità erano inutili: la gente d'arme Francese s'era ridotta in guarnigioni nelle Terre circostanti: & i Guasconi sparsi per il paese, attendeuano a fare le ricolte, & guadagnare: sperauasi pure ne' fanti, li quali si diceua condurre l'armata, laquale soprastata più di venti dì dopoi che s'era partita da Liuorno, arriuò finalmente il decimoottauo dì di Luglio con Gentilhuomini, & con danari per l'esercito, ma non haueua se non ottocento fanti; perche gli altri, che portauano, erano restati parte

Il Giouio dice, che i progressi dell'armata Frãcese erano debili, & di poco rileuamento.

I protesti de i Tedeschi, & la penuria di Napoli dice il Bellai nel 3. erano tali, che se i Frãcesi hauessero vsata piu diligēza, prendeuano Napoli.

Dice il Giouio, che'l S. Valerio Orsino era quãta speranza haueuano i Francesi, i quali per le infermità sopraeuenute, erano in stato pericolosissimo.

per la guardia di Genoua, parte alla impresa della Fortezza di Ciuità vecchia: alla venuta della quale hauendo Lautrech mandato gente alla marina per riceuere i danari, non potettero le Galee per il mare grosso venire a terra: però vi ritornò il dì seguente il Marchese di Saluzzo con le sue lance, & con grossa banda di Guasconi, Suizzeri, e Tedeschi, & con le bande nere; ma nel ritorno loro incontrarono gli Imperiali, che erano usciti grossi di Napoli, i quali caricarono in modo i caualli Francesi, che voltarono le spalle, & nel fuggirsi vrtarono talmente i fanti loro medesimi che gli disordinarono, & trouandosi il Conte Vgo de' Peppoli, che dopo la morte di Oratio Baglione era succeduto nel gouerno delle genti de' Fiorentini, a piede con quaranta archibusieri innanzi alla battaglia delle bande nere vn tiro di archibuso, restò prigione de' caualli: e fu tale l'impeto de gli Imperiali, che se la battaglia delle bande nere non gli riteneua, faceuano grande strage: perche combatterono massimamente la caualleria loro egregiamente. Restarono morti de' Francesi più di cento: & altretanti presi, tra quali parecchi gentil'huomini Francesi smontati dell'armata: & fu preso anche Ciandale nipote di Saluzzo: nondimeno i danari si condussero salui. fu attribuito il disordine a caualli Francesi molto inferiori di virtù a caualli de' nimici: onde si diminuiua l'animo a fanti dell'esercito, conoscendo non potersi fidare del soccorso de' caualli. Ma haueua nociuto sommamente all'esercito la infermità di Lautrech, il quale benche si sforzasse di sostentare con la virtù dell'animo la debolezza del corpo, nondimeno non poteua nè vedere, nè prouedere a tutte le cose, le quali continuamente declinauano: perche gli Imperiali scorrendo fuori non solo si prouedeuano di tutti i bisogni, eccetto che di Vino, che non poteuano condurre, ma toglieuano spesso le vettouaglie dello esercito, & pigliauano le bagaglie, & i saccomanni insino in su i ripari, & i caualli insino allo abbeueratoio; in modo che allo esercito diminuito molto per le infermità, cominciauano a mancare le cose necessarie, diuentato di assediante assediato, & in pericolo, che non si fusse fatto guardia a passi, tutti i fanti sarebbono fuggiti: & per contrario in Napoli crescendo, & la commodità, & la speranza, i Tedeschi non più tumultuauano, & gli altri pigliauano in gloria il patire. da quali pericoli tanto manifesti vinta pure finalmente la pertinacia di Lautrech, ilquale pochi dì innanzi haueua spedito in Francia, perche mandassero per mare sei mila fanti, mandò Renzo da Ceri venuto in su l'armata verso l'Aquila, perche conducesse quattro mila fanti, & sei cento caualli, assegnandoli il Tesoriere dell'Aquila, & dell'Abruzzi, il quale prometteua condurgli in campo in brieui dì prouisione, che fatta prima, sarebbe stata di somma vtilità. A ventinoue erano rotte le strade, che non

Il Gio. dice che mācò poco, che i Francesi non perdessero i danari; & che Vgo de Peppoli fu prigione de gli Imp. & fu liberato in cambio dell'Ario, & del Mōcada Capitani Spagnuoli.

Il Giouio nomina Ciādale Candel.

Dice il Giouio nel 26. che le cose andauano prospere per gl'Imperiali, rispetto alle infermità de' Francesi, & a' disordini del campo.

che altro sino a Capua, laquale haueuano alle spalle, non si andaua sicuro: & nell'esercito ammalato quasi ciascuno: Lautrech sollevatosi prima dalla febbre ritornato in maggiore indispositione che il solito: la gente d'arme quasi tutta sparsa per le ville, ò per essere ammalati, ò per rinfrescarsi sotto quella scusa, & i fanti quasi ridotti a niente: & essendo in Napoli declinata la peste, & l'altre infermità, per le quali erano ridotti a sette mila fanti si temeua non assaltaßero il campo. però Lautrech fermò i cinquecento fanti di Renzo mandati dopo la rotta di Simone Romano per impedire che le genti nimiche di Calauria non venissero verso Napoli: & mandò intorno nel paese a soldarne mille: condußse il Duca di Nola con dugento caualli leggieri, & Rinuccio da Farnese con cento, che promettevano menargli presto: chiamò dugento Stradiotti de' Vinitiani dalla impresa di Taranto: riuocò con graui pene tutti gl'huomini d'arme sani: sollecitaua ogni dì Renzo, & riscaldaua, ma tardi, con grandissima vehemenza, & efficacia tutte le prouisioni. A due di Agosto non erano nel campo Francese pure cēto caualli: & gl'Imperiali correuano ogni dì in su le trincee: & la notte dinanzi haueuano scolato, & saccheggiato Sōma, doue era vna bāda d'huomini d'arme, & di caualli leggieri. Però Lautrech vedendosi quasi assediato sollecitaua San Polo, che gli mandasse gente per mare, & i Fiorentini che voltassero a lui due mila fanti, i quali haueuano ordinato di mandare a San Polo, eglino prōtamente lo consentiuano. era morto in campo Ciandale lasciato in su la sede: era malato il Nauara, Valdemōte, Camillo da Triulzi, il Maestro del Campo nuouo, & vecchio, Lautrech era ricaduto, ammalati tutti gli Oratori, tutti i Secretarij, & tutti gl'huomini di conto, da Saluzzo, & il Conte Guido in fuori: nè si trouaua in tutto il campo quasi vna persona sana. Moriuano i fanti da fame, & eßendo mancate quasi tutte le cisterne, vi si patiua anche d'acqua: nè poteua fare altro l'esercito che starsi nel suo forte à buona guardia, aspettando il soccorso, & la negligenza anche accresceua i disordini. Ruppero poi gli Spagnuoli l'acqua di Poggio reale, & benche si raßettasse non si vsaua senza graue pericolo. Aspettaua Lautrech fra due dì il Duca di Somma con mille cinquecento fanti, & presto i caualli & fanti dell'Abbate di Farfa, il quale Lautrech poi che haueua rotto il Vescouo Colonna haueua mandato a chiamare. Ritornarono in questo tempo le Galee de' Vinitiani malissimo armate, & si male prouiste di vettouaglie, che bisognaua per guadagnare da viuere, lasciata la cura del guardare il Porto di Napoli, scorressero per le marine circonstanti. A gli otto gli Spagnuoli tornati a Somma, di nuouo la spogliarono & presero ogni resto di caualli, che v'haueua il Conte Guido in guarnigione: assaltarono ancora la scorta delle vettouaglie, con la quale erano dugento Tedeschi, che rifuggiti

Dice il Giouio nel 26. che le prouisioni fatte da Lautrech, furono tardi, per nō hauersi mai lasciato consigliare d'assoldar nuoue gēti.

Il Giou. nel 26. dice, che Lautrech essendo ammalato, tutto il campo andaua in disordine, nō ostante le prouisioni, & gli aiuti, ch'egli andaua procurando, essendo pieno di disordini nel campo Frācese.

Il Giouio non mette, che le galee fossero in tāto disordine ma dice, che erano intente a pigliare il castello di Brindisi.

giti in due case s'arrenderono vilmente: onde spesso in campo non era da mangiare; & accresceua tutte le incōmodità il circuito largo dell'alloggiamēto, che insino da principio era stato giudicato troppo grāde, il che faceua pericolo, & consumaua i fanti per le troppe fattioni; & nondimeno Lautrech intrattenendosi in su la speranza del soccorso nō voleua vdire di ristringerlo, & ancora non bene rihauuto, scorreua per tutto il campo per mantenere gli ordini, & le guardie, temendo non fusse assaltato. Declinauano le cose giornalmente, in modo che a quindici dì p la troppa potenza de' caualli Imperiali non era più commertio tra il campo, & le Galee, nè poteuano quei del campo per non hauere caualli vscire delle Strade; dauasi ogni notte all'arme due ò tre volte: però gli huomini consumati da tante fatiche, & incommodità non poteuano andare alle scorte delle vettouaglie quanto bisognaua: & quel che aggrauò tutti i disordini; fu che la notte medesima venendo i sedeci, morì Lautrech, in su l'autorità, & virtù del quale si riposauano tutte le cose, credendosi per certo che le fatiche grandi, che haueua, hauessero rinouata la sua infermità. Restò il pondo del gouerno nel Marchese di Saluzzo non pari a tanto peso: & multiplicādo ogni dì i disordini, arriuò Andrea Doria come soldato di Cesare cō dodici Galee a Gaeta, in modo che l'armata Francese allētò la guardia: il Conte di Sarni in quei dì con mille fanti Spagnuoli prese Sarni, cacciatine trecento fanti, che v'erano alle stanze: andato poi il vigesimo secondo dì d'Agosto con più gente di notte a Nola, la prese, & Valerio Orsino che v'era à guardia si ritirò nella fortezza, dicendo essere ingannato da paesani, & hauendo mandato a Saluzzo per soccorso, gli mandò due mila fanti, i quali venendo di notte, assaltati dalle genti di Napoli, furono rotti. A uentidue il campo quasi senza gente, & senza gouerno si sostentaua solo dalla speranza della venuta di Renzo che era ancora all'Aquila, nō desiderato più per pigliare Napoli, nè per speranza di poter resistere in quello allogiamento, ma solo per potersi leuare sicuramente. Era morto Valdemonte; & il Marchese di Saluzzo, Conte Guido, Cnte Vgo, & Pietro Nauarra ammalati, Maramaus vscito di Napoli con 400. fanti per priuargli in tutto delle vettouaglie, & trouata Capua quasi abbandonata v'entrò dentro: per il che i Francesi abbandonato Pozzuolo, misero la guardia che u'era in Auersa, luogo molto importāte al campo: ma perduta Capua, & Nola, restauano serrate quasi tutte le vettouaglie all'esercito: in modo che non potendo più sostenersi, per vltimo partito si leuarono vna notte per ritirarsi in Auersa: ma presētita da gli Imperiali, che stauano intēti a questo caso, la leuata loro, li ruppero nel camino, doue fu preso Pietro Nauarra, & molti altri capi, & huomini di conditione, & il Marchese di Saluzzo si ritirò cō vna parte delle gēti in Auersa: doue haue

La morte di Lautrech successe con tanto danno de Francesi, che il Giouio nel 16. dice che fu l'vltima rouina loro chiamando partialmente questo Capitano, imprudente, & tumultuario.

La morte di Valdemonte vien mossa anco dal Giouio, & dal Bellai nel 3. & dal Bugatto nel 6.

dolo segaitato gli Imperiali, nõ potendo difendersi, mandato fuori il Cõte Guido Rãgone a parlare col Principe d'Oranges, capitolò per mezzo suo cõ lui. Lasciasse Anuersa cõ la Fortezza, artiglierie, & monitione. Restasse egli, & gli altri Capitani prigione dal Cõte Guido ī fuori, al quale in premio della concordia fu consentita la libertà. Facesse il Marchese ogni opera che i Frãcesi, e i Vinitiani restituissero tutto il Regno, i soldati, e q̃lli, che per l'accordo restauano liberi, lasciassero le bãdiere, l'arme, i caualli, e le robe, cõcedẽdo però à q̃lli di più qualità ronzini, muli, e cortalti: i soldati Italiani nõ seruissero p sei mesi cõtra Cesare. Così restò tutta la gẽte rotta, e tutti i Capitani, ò morti, ò presi nella fuga, ò nell'accordo restati prigioni, Anuersa fù saccheggiata dall'esercito Imp. che si ritirò poi a Napoli, dimãdãdo otto paghe: Renzo, che il dì seguẽte s'era appressato a Capua col Principe di Melfi, et l'Abbate di Farfa, inteso il caso se ne andarono in Abbruzzi, il quale paese solo, & qualche Terra di Puglia, e di Calauria, si teneuano ī nome de' Cõfederati. Questo fine hebbe l'impresa del Regno di Napoli, disordinata per molte cagioni, ma cõdotta all'vltimo p̃cipitio per due cagioni principalmẽte: l'vna per l'infermità causate in grã parte dall'hauere tagliato gli acquedotti di Poggio Reale per torre a Napoli la facultà del macinare, perche l'acqua sparsa per il piano, nõ hauẽdo esito corroppe l'aria, onde i Frãcesi intẽperãti, & impatienti dal caldo si ammalarono. aggiunsesi la peste, la cõtagione della quale penetrò per alcuni infetti di peste mandati studiosamẽte da Napoli nell'esercito, l'altra che Lautrech, il qual haueua menati di Frãcia la maggior parte de' capi sperimẽtati nelle guerre, sperãdo più che nõ era conueniente, nè si ricordando essergli stato di poco honore l'hauere quando era alla difesa dello Stato di Milano scritto al suo Re, che impedirebbe a nimici il passo del fiume dell'Adda, haueua in questo assedio scrittogli molte volte che piglierebbe Napoli, perciò per non fare da se stesso falso il suo giuditio, stette ostinato a nõ si leuare cõtra il parere de gli altri Capitani, che vedẽdo il campo pieno d'infermità, lo cõsigliauano a ritirarlo a Capua, ò in qualche altro luogo saluo: perche hauendo in mano quasi tutto il Regno, non gli sarebbe mãcato nè vettouaglie, nè danari, & haurebbe consumato a gli Imperiali, a quali mãcaua ogni cosa. Non erano in questo mezzo state le cose di Lombardia senza trauaglio: perche San Polo raccolte le genti, & le prouisioni delle vettouaglie, prese di là dal Pò alcune Terre, & Castella occupate prima da Antonio de Leua, che a tre d'Agosto era alla Torretta, attendendo a conducere più vettouaglie poteua in Milano, perche in tutto lo Stato erano sì triste le ricolte, che era giudicato vi fusse da viuere per otto mesi solamente per gli huomini del paese, poi si ritirò a Marignano, non potendo anche per mancamento di danari soprastare molto in quel luogo, nel quale tempo

Il Giouio dice, che il Cõte Guido Rãgone biasimando lo accordo, che fece il Marchese di Saluzzo, protestò d'esser libero, & che entrati gli Imperiali in Anuersa, fecero prigioni tutti i Capitani Francesi, & saccheggiarono la città.

Il Giouio nel 26. & il Bel. nel 3. dicono molte cose di più di questa impresa di Napoli, ma ambidue cõ diuersità grande di parole, & d'affetto.

Il Giouio nel 26. narra molti particolari de progressi di San Polo in Lombardia, & il Bel'al nel 3. & il Tarcagnota nel 2 del 4. volu. e'l Bugatto nel 6.

tempo il Duca d'Vrbino era ancora a Brescia, & Sã Polo a Castel nuouo di Tortona: onde venuto a Piacenza, si abboccarono a gli vndeci dì a Monticelli in sul Pò, doue si cõchiuse che gli esserciti si vnissero intorno a Lodi. Passò poi San Polo il Pò presso a Cremona, sendogli comportato tacitamente a Piacenza, che hauesse barche per fare il ponte: & però Antonio de Leua, che haueua il Põte a Casciano, & a sua diuotione Carauaggio, & Treui, leuò il ponte, & abbandonò i luoghi di Ghiaradadda, come prima anche haueua abbãdonata Nouara; ma in Pauia haueua messo i settecento fanti, & in Sant'Angelo cinquecento: Haueua Sã Polo quattrocento lance, cinquecento caualli leggieri, mille cinquecento fanti Tedeschi a pagamẽto, ma in numero per la negligẽza sua, e per la fraude de' ministri suoi molto minore, per liquali, & per gl'altri Tedeschi, & Suizzeri, che s'aspettauano, haueuano conuenuto i Vinitiani di pagare ciascuno mese a San Polo dodici mila ducati, & trecento Suizzeri pagati a Turca per nouecẽto, & tre mila fanti Frãcesi: haueuano i Vinitiani trecẽto huomini d'arme, mille caualli leggieri, & sei mila fanti: & il Duca di Milano più di due mila fanti eletti: il Leua quattro mila Tedeschi mille Spagnuoli, tre mila Italiani, & trecẽto caualli leggieri. Passarono le gẽti de' Collegati Adda, & s'vnirono a 22 dì d'Agosto, stãdo ancora fermo Antonio de Leua a Marignano: Da q̃llo alloggiamẽto mandò il Duca d'Vrbino a S. Angelo tre mila fanti, & trecẽto caualli leggieri con sei cannoni sotto Giouanni di Naldo, che nell'accamparsi fu morto da vna artiglieria: però vi andò egli in persona, & l'ottenne. Alloggiarono il vigesimo quinto dì d'Agosto le gẽti de' Collegati a S. Zenone in sul fiume del Lãbro, propinquo a due miglia, e mezzo a Marignano: a vẽtisette passato Lambro s'accostarono a Marignano, i quali accostãdosi, gli Spagnuoli si ritrassero in Marignano a vno riparo vecchio, & dopo scaramuccia di più hore vscirono al largo; & si credette volessero combattere, & tirato per vn'hora d'ogni bãda l'artiglierie, approssimãdosi già la notte, si ritirarono in Marignano, & Riozzo, & in su l'alloggiare il campo l'assaltarono brauamẽte: il giorno seguente si ritirò Antonio de Leua con tutta la gẽte a Milano, i Collegati a Lãdriano. Cõsultossi poi se fusse da tẽtare di sforzare Milano: il che mentre si praticaua, andò l'essercito cõ disegno d'entrare in Milano p furto; il che fu introdotto d'vna pioggia grossa, ch'impedì, o per la trista uia l'andare a Porta Vercellina, doue s'haueua ad entrare: però esclusi da q̃sto disegno, & essẽdo referito da chi fu mãdato a riconoscere Milano nõ essere riuscibile quell'impresa, si deliberò d'andare per il camino di Biagrassa, che altro nõ si poteua fare, a cãpo a Pauia, sperãdo pigliarla facilmẽte, perche nõ v'era più di dugẽto fanti Tedeschi, & ottocento Italiani: così andando a quella volta spinti certi fanti di là dal Tesino, fu

Il Giou. nel 26 non narra così particolarmẽte questa guerra come quella di Napoli, ma il Bugatto nel 6. e'l Bellai nel 3. ne dicono molte cose particolari.

Il Tarcagnotta dice, che queste due esserciti si congiunsero insieme dicendo il numero de sti esserciti, gioè che questo dell'autore

Giouanni di Naldo morto.

Il Giouio se la passa di leggiero de la presa di Vigeuene per li Collegati.

preso Vigeuene: & a noue dì di Settembre arrinò San Polo a Sāto Alessio à tre miglia di Pauia: doue accostatisi l'vno & l'altro esercito, sopraueune auuiso che gli mise in maggiore disputatione; perche essendo in Genoua la peste grandissima, & per questo abbandonata quasi da ciascuno, etiandio quasi da tutti i soldati, & per il medesimo pericolo Teodoro Gouernatore ritiratosi in castello, Andrea Doria presa questa occasione, si approssimò alla città con alcune Galee, ma non hauendo più che cinquecento fanti, con poca speranza di sforzarla: ma l'armata Francese, che era nel Porto, temendo non gli fusse chiuso il camino di andarsene in Frācia, senza hauere cura alcuna di Genoua, si partì per andare verso Sauona: doue la prima che arriuasse fù la Galea di Barbigies; onde essendo nella città pochi soldati, se bene Teodoro fusse tornato ad habitare nel Palazzo, & il popolo per la insignia della libertà data a Sauona nimico al nome di Francia, il Doria hauuta poca resistenza, v'entrò dentro. Fu cagione di tanta perdita la negligenza, & il troppo promettersi del Re, perche non pensando che le cose sue nel Regno di Napoli cadessero sì presto, & persuadendosi, che in ogni caso la ritirata dell'armata a Genoua, & la vicinità di San Polo bastassero a saluarla, pretermise di farui le prouisioni necessarie. Theodoro ritirato nel castello dimandaua soccorso a San Polo dando speranza di ricuperare la Terra se gli fussero mandati subito tre mila fanti: sopra che consultandosi tra Capitani de' Collegati, i Francesi erano disposti ad andarui subito con tutto il campo & il Duca d'Vrbino mostraua che'l prouedere le barche per fare vn Ponte in sul Pò, & il prouedere le vettouaglie che bisognauano era cosa più lunga che non ricercaua il bisogno presente, però secondo il suo cōsiglio si risoluè che Montigian voltasse ad Alessandria, doue erano arriuati a Genoua tre mila fanti Tedeschi & Suizzeri, i quali di Francia veniuano all'esercito di San Polo: & quando pure non volessero andare, gli cōducesse in campo, & in cambio loro vi si mandassero tre mila altri fanti, & che intrattanto si attendesse a stringere Pauia: & i Vinitiani dauano intētione, etiandio in caso non si pigliasse, di soccorrere Genoua cō tutte le genti pur che restassero assicurati dalle cose da quella banda. Continuossi adunque l'oppugnatione di Pauia, per laquale a quattordici erano stati piantati sul Tesino di quà nel piano dalla banda di sotto noue cannoni ad vn bastione appiccato con l'Arzana, che in poche hore lo rouinarono quasi mezzo, & di là dal Tesino tre cannoni per battere, quando si desse l'assalto, vn fianco, che risponde all'Arzana, & in su vn colle di quà dal Tesino cinque cannoni, che batteuano, due altri bastioni, & al finire del colle tre altre che tirauano alla muraglia, tutta artiglieria de' Vinitiani, seruendo l'artiglieria di San Polo per leuare le difese, & il dì seguente Annibale Castellano di Cremona s'era con-

La ricuperatione di Genoua con tutti i suoi particolari, è scritta molto particolarmēte dal Gio. nel 26.

Genoua occupata dal Doria.

Il Bellai nel 3. dice l'istesso, il Giouio solo è differēte in molte cose, descriuēdo la presa di Genoua per il Doria con molti particolari.

condotto con vna trincea in sul fosso del bastione dal canto dell'Arzana, che era già in terra più che i due terzi, in modo che quelli di dentro l'haueuano quasi abbandonato; nel qual dì fu morto da vna artiglieria Malatesta da Sogliano condottiere de' Vinitiani. cosi continuato a battere tutto dì, & la notte seguente si preparò l'esercito per dare la battaglia, essendo da ogni bāda di tre bastioni gettata muraglia assai: ma volendo la mattina cauare l'acqua de' fossi, vi trouarono vn muro sì gagliardo che vi cōsumarono tutto il dì, & etiādio il dì seguente, tanto che l'assalto si prolungò insino a dì dicianoue, essendo leuata quasi tutta l'acqua: nel qual dì essendo al principio della mattina stato preso il bastione del cāto, si cominciò a dare l'assalto: del quale, essendo diuisa la gēte in tre parti, toccaua il primo assalto ad Antonio da castello cō le gente de' Vinitiani, il secondo a Lorges con quelle di San Polo, l'vltimo al Castellano di Cremona con le gente di Miliano, che erano mille dugento fanti, & il Duca d'Vrbino si mise a piede con dugento huomini d'arme, & affrontò i bastioni, che si difesero più di due hore ferocemente, essendo alla difesa dugento Tedeschi & ottocento Italiani con pochi Spagnuoli: i quali benche si portassero egregiamente, pure per il poco numero si difendeuano con difficoltà, massimamente che l'artiglieria piantata di là dal Tesino striscia ua tutti i loro ripari. Fu ferito nell'assalto in vna coscia d'vno scoppio Pietro da Birago, che morì fra pochi dì, ma non volle essere leuato di terra, accioche i suoi non abbandonassero la battaglia: & fu ferito anche di scoppio Pietro Botticella: che si partì dalla battaglia. Capitani tutti due del Duca di Milano: finalmente a hore vētidue si entrò dentro con poco danno, & con laude grande del Duca d'Vrbino: di quelli di dentro furono ammazzati da seicento in ottocento soldati, tra quali quasi tutti i Tedeschi: ma cominciato ad entrare dentro l'esercito, Galeazzo da Birago con tutti i soldati salui, & molti huomini della Terra si ritirò in castello: la città tutta andò a sacco, poco vtile per li due sacchi precedenti: il castello si accettò a patti, perche era necessario batterlo, & in campo non era munitione, & i fossi larghissimi, & profondissimi da non si riempire sì presto, & dentro rifuggiti in cinquecento huomini di guerra. i patti furono che gli Spagnoli con l'artiglierie & munitioni che e' potessero tirare a braccia, & ogni loro arnese hauessero facultà insieme co' Tedeschi, che erano restati pochissimi, d'andarsene a Milano: & gli Italiani in ogni luogo, fuori che Milano. Presa Pauia consigliò il Duca d'Vrbino, che non si pensasse a sforzare Milano, perche bisognaua esercito bastāte a due batterie, ma p fargli danno grande si pigliasse Biagrassa, San Giorgio, Moncia, [a] & Como, & che s'attendesse al soccorso di Genoua, perche se bene i Tedeschi & Suizzeri haueuano risposto a Mōtigian di volere andare a Genoua, nō-

Malatesta da Sogliano morto.

Il Giouio nel 26 loda costui di molta diligenza. il simile fa il Tarcagnotta nel 2. & il Bugatto nel 6. el Guslt[illegible]ano.

Pietro da Birago morto.

Il Giouio nel 26. dice ancor esso lui, che Pauia fu saccheggiata da Francesi con inusitata crudeltà.

a Queste deliberationi sono raccontare diuersamente dal Giouio nel 26.

numero di gente poterla soccorrere, la lasciò perdere; la quale ottenuta, i Genouesi empirono subito quel Porto di sassi per renderlo inutile: nel quale tempo disperato Teodoro da Triulzi del soccorso, & non hauendo più danari s'arrese a patti; acquistato il Castelletto, fu à furore di popolo spianato da Genouesi, i quali con l'autorità d'Andrea Doria stabilirono in quella città vn gouernonuouo, trattato prima sotto nome di libertà: la somma del quale fu che da vn consiglio di quattrocento Cittadini si creassero tutti i Magistrati, & degnità della loro città, & il Doge prinsipalmente, & il suppremo Magistrato per tempo di due anni, leuata la probibitione a Gentilhuomini che prima per legge n'erano esclusi: & essendo il fondamento più importante a conseruare la libertà, che si prouedesse alle diuisioni de' Cittadini, le quali v'erano state lungamente maggiori, & più pernitiose che in altra città di Italia; conciosia che non vi fosse vna diuisione sola ma la parte de' Guelfi, & l'opposita de' Gibellini, quella tra i Gentilhuomini, & i popolari, anche i popolari tra loro d'vna medesima volõtà, & la fattione molto potente tra gli Adorni, & i Fregosi: per le quali diuisioni si poteua credere che quella città opportunissima per il sito, & per la peritia delle cose nauali allo Imperio marittimo fosse stata depressa, & molto tempo in quasi continua suggettione. & però per medicare dalle radici di questo male, spenti tutti i nomi delle famiglie, & de' casati della città, ne conseruarono solamente il nome di vent'otto delle più illustri, & più chiare, eccettuate l'Adorna, & la Fregosa, che del tutto furono spente, a nomi, & al numero delle quali famiglie aggregarono tutti quei Gentilhuomini, & popolari che restauano senza nome di casato, hauendo rispetto per cõfondere più la memoria delle fattioni, d'aggregare de' Gentilhuomini nelle famiglie popolari, de' popolari nelle famiglie de Gentilhuomini, de' seguaci stati de gli Adorni nelle case che haueuano seguitato il nome Fregoso, & così per contrario de' Fregosi in quelle ch'erano state seguaci de gli Adorni: ordinato ancora che trà loro non fusse distintione alcuna d'essere prohibiti, più questi che quegli a gli honori, & a Magistrati: con la quale confusione de gli huomini, & de' nomi sperauano conseguire, che in progresso di non molti anni si spegnesse la memoria pestifera delle fattioni, restando in quel mezzo tra loro grãdissima l'autorità d'Andrea Doria, senza il consenso del quale per la riputatione dell'huomo, per l'autorità delle Galee che haueua da Cesare, che ne' tempi che non andauano alle fattioni, dimorauano nel Porto di Genoua, & per l'altre sue conditioni, non si sarebbe fatto deliberatione alcuna di quelle più graui, essendo meno molesta la potenza, & grandezza sua, perche per ordine suo non s'amministrauano le pecunie, nè si intrometteua nella elettione del Doge, & de gli altri Magistrati, & nel-

Il Giouio non solo nel 26. dice, che i Genouesi ricuperarono la libertà mediante Il Doria, ma descriue l'Epitaffio, che fecero al medesimo Doria.

Queste aggregationi ne' tempi più moderni, hanno cagionate nuoue confusioni in quella Republica come si vede nella nostra Historia.

La grandezza del Doria in Genoua, è scritta dal Giouio con grande affetto d'animo partiale, nel 26. & nel Elogio suo.

& nelle cose particolari minori: in modo che i cittadini quieti, & intenti più alle mercantie che alla ambitione, ricordandosi massimamente de' trauagli, & delle suggettioni passate, haueuano cagione d'amare quella forma di gouerno. Appicciaronsi poi l'armata Francese & quella di Andrea Doria tra Monaco & Nizza, doue vna Galea del Doria fu messa in fondo. Abboccaronsi, perduta Sauona, di nuouo il Duca d'Vrbino & San Polo a Senare tra Alessandria & Pauia: doue il Duca con poca satisfattione di Francesco Sforza, & di San Polo, risoluè d'andarsene di là da Adda, lasciando al Duca di Milano la guardia di Pauia, & confortando San Polo a fermarsi quella vernata in Alessandria. delle quali cose non solo si satisfaceua poco a ministri; ma ancora il Re di Francia, non accettando alcune scuse leggieri datigli da' Vinitiani si lamentaua sommamente che eglino non hauessero dato soccorso al Castelletto di Genoua, & alla città di Sauona, laquale i Genouesi sfaciauano: Vennero poi a San Polo mille fanti Tedeschi, co' quali computati mille fanti che haueua Valdicerca in Lomellina si trouaua quattro mila fanti. Nacque in questo tempo tumulto nel Marchesato di Saluzzo, perche hauendone preso dopo la morte del Marchese Michelantonio il dominio, Francesco Monsignore suo fratello, che era entrato dentro, perche Gabriello secondo genito etiandio viuente il fratello maggiore era stato tenuto prigione nella Rocca di Rauel per ordine della Madre, che in pueritia haueua gouernato i figliuoli, sotto titolo che egli fusse quasi mentecatto, il Castellano di Rauel lo liberò, però preso la madre che lo teneua prigione, acquistò, accettato da popoli, tutto lo Stato, del quale fuggì il fratello, che poco dopo entrò in Carmignuola, & raccolte gente ruppe poi Gabrielo. Non si fece più in questo anno cosa di momento in Lombardia, se non che il Conte di Gaiazzo scorse insino a Milano, perche i Vinitiani non dauano i fanti promessi a San Polo per la impresa di Serraualle, Gaui, & altri luoghi del Genouese; tentossi bene vna fattione importante, perche Montigian & Villacerca con due mila fanti, & cinquãta caualli partirono a hore ventidue da Vitade per pigliare Andrea Doria nel suo palagio: il quale posto a canto al mare, è quasi contiguo alle mura di Genoua: non hebbe effetto questo disegno, perche i fanti stracchi per la lunghezza del camino, che vẽtidue miglia non arriuarono di notte, ma che già era qualche hora di dì, però essendosi leuato il romore Andrea Doria dalla banda di dietro saltato in su vna barca, campò il pericolo: & i Francesi, non fatto altro effettõ che saccheggiato il palagio, salui tornarono indietro: & il conte di Gaiazzo fatta vna imboscata tra Milano, & Moncia, ruppe cinquecento Tedeschi, & cento caualli leggieri, che andauano per fare scorta a vettouaglie, benche poi mandato da loro a Bergamo: afflisse con le ruberie in mo

Lo abboccamento del Duca d'Vrbino, e San Polo, e scritto particolarmente dal Giustiniano, & dal Giouio nel 26. & dal Bugatto nel 6. & dal Bellai nel 3.

Questi nuoui tumulti di Saluzzo, sono leggiermente tocchi dal Bugatto nel 6. & dal Bellai nel 3.

Il Giouio nel 26. scriue, che Montigiano, e Villacerca tentarono di prendere il Doria, ma che riusciuano il disegno essendo il Doria fuor della casa propria.

do quella Città, che il Senato Vinitiano, il quale l'haueua fatto Capitano Generale delle fanterie, non potendo più tollerare tanta insolenza, & auaritia, lo rimosse ignominiosamente da gli stipendij suoi. Nel qual tēpo gli Spagnuoli presero la Terra di Vigeuene: & il Belgioioso, il quale era fuggito di mano de' Francesi, mandato da Antonio de Leua con due mila fanti per occupare Pauia di furto, doue erano cinquecento fanti del Duca di Milano, presentatosi vna notte alle mura fu scoperto, & astretto a ritirarsi senza frutto. Soprauennero in quel di Genoua due mila fanti Spagnuoli, mandati di Spagna da Cesare per difendere Genoua, ò per andare a Milano, secondo fusse di bisogno: a quali per condurgli andò il Belgioioso. Preparauasi San Polo per impedire la venuta di questi fanti, i quali accennauano fare il camino ò di Casale, ò di Piacenza & instaua che le genti Vinitiane si facessero forti a Lodi, perche da Milano non fusse fatto loro spalle: & cercaua anche persuadergli a fare communemente la impresa di Milano inanimito della carestia, & disperatione di quel popolo, la quale il Duca d'Vrbino dissuadeua: ma procedeuano i Vinitiani freddi alle fattioni gagliarde, & in questo tempo molto più: perche per le relationi d'Andrea Nauagiero, che era tornato loro Oratore di Spagna, fatte in fauore di Cesare, & per qualche pratica che si teneua in Roma con l'Oratore Cesareo, erano varij pareri nel loro Senato, inclinandosi molti a concordare con Cesare: pure finalmente fu risoluto continuare la confaderatione col Re di Francia. Nel quale tempo il Torniello passato Tesino con due mila fanti prese Basignana, & andaua verso Lomellina: & l'Abbate di Farsa andato a Crescentino, luogo del Ducato di Sauoia co' suoi caualli fu di notte rotto: & fatto prigione: ma liberato per opera del Marchese di Monferrato: & il Marchese di Mus ruppe alcune gēti d'Antonio de Leua: et tolse loro l'artiglierie. Dubitauasi che il Pontefice non inclinasse alle parti di Cesare: perche il Cardinale di Sāta Croce arriuato a Napoli, fece liberare i tre Cardinali che erano quiui statichi: & si diceua che haueua commessione da Cesare di fare restituire Ostia, & Ciuità vecchia: per opera del quale hauendone supplicato al Pontefice, Andrea Doria restituì Portercole a Sanesi. Ma si scopriua ogni dì più l'animo del Pontefice intento a cose nuoue, perche per opera sua, benche occultamente, Braccio Baglione molestaua nelle cose di Perugia Malatesta benche fusse a gli stipendij suoi: & inteso il Duca di Ferrara essere venuto a Modona, tentò pigliarlo per ritorno a Ferrara con vno aguato di dugento caualli fatto da Paolo Luzzasco alla Casa de Coppi nel Modonese; ma non essendo partito il Duca, la cosa si scoperse. Non era in questo tempo il Reame Napolitano per la rotta de' Francesi liberato interamente dalle calamità della guerra: perche Simon Romano raccolte di nuouo genti, haueua

Di questa deliberatione del Senato Vinitiano, il Giustiniano ne dà particolar conto.

Dice il Giouio nel 26. che'l popolo di Milano era in sōma penuria, nō hauēdo mai Cesare voluto consentire, che si scemassero le genti, che vi erano.

Di questa restitutione non ne dice parola il Tarcagnotta, & il Giouio se la passa di leggieri.

ueua preso Nauo, Oriolo, & Amigdalara, Terre poste in sul mare nel braccio dell'Appennino, & vnitosi con lui Federigo Caraffa mandato dal Duca di Grauina cō mille fanti, & molti altri del paese haueua esercito non contenēdo: ma dopo la vittoria de gli Imp. intorno a Napoli abbandonato dalle gēti del Duca di Grauina saccheggiata Barletta, nella quale città fù intromesso per la Rocca, si fermò quiui, tenēdosi nel tempo medesimo p i Vinitiani Trani guardato da Camillo, e Monopoli, guardato da Giancurrado, tutti due della famiglia de gli Orsini, veneruì poi Rēzo da Ceri, & il Prēcipe di Melfi cō mille fanti: i quali essendosi ridotti tra Nocera, & Gualdo, e poi partitosi per cōmandamēto del Pōtefice, ilqual nō voleua offendere l'animo de' vincitori, imbarcatisi a Sinigaglia si cōdussero per mare a Barletta cō intētione di rinouare la guerra in Puglia, cosa deliberata cō cōsentimento comune de' Collegati: perche l'esercito Imp. fusse necessitato a fermarsi nel Regno di Napoli insino alla Primauera: al qual tēpo si ragionaua di fare per la salute comune nuoue prouisioni: però il Rè di Francia mandò a Renzo soccorso di danari, & i Vinitiani desiderādo il medesimo etiandio per riceuere più facilmēte cō gl'aiuti de gl'altri le Terre occupate nella Puglia, offeriuano d'accomodarlo di dodici Galee, ma instando il Re che essi l'armassero, & che la spesa si computasse ne gl'ottanta mila ducati, a quali erano tenuti per la contributione promessa a Lautrech, non vdiuano: il Re d'Inghilterra prometteua di non mancare delle prouisioni ordinarie: & i Fiorentini s'erano composti di pagare la terza parte delle genti v haueua condotte Renzo. Non erano pronti ad estinguere questo incendio gli Imperiali occupati in esigere danari per satisfare a soldati de' pagamēti decorsi: le quali esattioni per fare più facili, & per assicurare il Reame con gli essempi della seuerità, fece il Principe d'Oranges decapitare publicamente in su la piazza del mercato di Napoli, dou'era la peste grande, Federigo Gaetano figliuolo del Duca di Traietto, & Henrico Pandone Duca di Gouiano nato d'vna figliuola di Ferdinando vecchio Re di Napoli, & quattro altri Napoletani, vsando ancora simili supplicij in altri luoghi del Regno: col quale essempio spauentati gli animi di ciascuno procedendo contra gli assenti, che haueuano seguitato i Francesi, & confiscando i loro beni li componeuano poi in danari, non pretermettendo acerbità alcuna per esigerne maggiore quantità potessero. le quali cose tutte si trattauano da Hieronimo Morone, al quale in premio dell'opere sue fu donato il Ducato di Bouiano. Aggiunsesi a questi mouimenti che nell'Abruzzi Gianiacoppo Frāco entrò per il Re di Frācia nella Matrice, che è vicina all'Aquila, per il che tutto il paese era solleuato: & nell'Aquila si staua con sospetto, doue era Sciarra Colonna ammalato con seicento fanti. Prouedeuano anche i Vinitiani le cose

Il Giou. nel 16. racconta assai particolarmente di qsta guerra.

Il Bellai dice nel 3. che'l Re haueua animo di rinouar la impresa se non cōcludeua innanzi al tempo nuouo la pace cō Cesare.

Il Giouio particolarmente nel 26. dice, che oltre a Federigo Gaetano, e'l Duca di Bouiano decapitati furono fatte per gli Imperiali molte esattioni seuere verso coloro, che furono sospetti cauandone il fisco gran somma di danari.

di

di Puglia, & mandando per mare alcuni caualli leggieri per fornir Barletta: parte de' legni che li conduceuano dettero a trauerso nella spiaggia di Barletta, & di Trani, doue il Proueditore loro annegò, che era montato in su vn battello: i caualli, a' quali era capo Giancurrado Orsino, mal trattati diedero nelle mani de gl'Imperiali: & Gianpaolo da Ceri, che ruppe presso al Guasto, restò prigione del Marchese. Dettesi nella fine del l'anno l'Aquila alla Lega per opera del Vescouo di q̃lla città, & del Côte di Montorio, & d'altri fuorusciti, a che dette causa l'essere mal trattata da gli Imperiali. Seguita l'anno 1529. nel principio del quale cominciò ad apparire qualche inditio di dispositione da qualũque parte alla pace dimostrandosi di volerla trattare appresso al Pôtefice. perche sapẽdosi che 'l Cardinale di Santa Croce, (cosi era il titolo del Generale Spagnuolo) andaua a Roma cô mãdato di Cesare a potere côchiudere la pace: il Re di Francia, che n'haueua sommo desiderio, spedì il mandato a gli Imbasciadori suoi, & il Re d'Inghilterra mandò Imbasciadori a Roma per la medesima cagione, lequali pratiche aggiũte alla stracchezza de i Principi, faceuano che i collegati alle prouisioni della guerra procedeuano lentamente: perche & in Lombardia era il maggiore pensiero, se gli Spagnuoli venuti a Genoua haurebbono facoltà di passare a Milano, dõde per mãcamento di danari erano partiti quasi tutti i Tedeschi: a quali cõdurre andato il Belgioioso con cẽto caualli insino à Casè, passò di quiui sconosciuto a Genoua: onde condusse i fanti à Sauona per raccorre cinquecento fanti venuti di nuouo di Spagna, & sbarcati à Villa franca. Ma nel Regno di Napoli dubitãdo gli Imperiali, che la ribellione dell'Aquila, & della Matrice, & la testa fatta in Puglia, non partorissero cosa di maggiore momento, deliberarono voltare all'espugnatione di quei luoghi le gẽti, che haueuano: però fu deliberato, che il Marchese del Guasto andasse co' fanti Spagnuoli alla ricuperatione delle Terre di Puglia, & il Principe co' fanti Tedeschi andasse alla ricuperatione dell'Aquila, & della Matrice: il quale come si accostò all'Aquila, quelli, che vi erano dentro, se ne vscirono & Oranges compose la città, & tutto il suo contado in centomila ducati, tolta ancora la cassa d'argento, laquale Luigi decimo Re di Francia hauea dedicata a S. Bernardino, di quiui mandò gente alla Matrice, doue era guardia Camillo Pardo con quattrocento fanti, il quale se n'era vscito pochi dì prima con promessa di tornare: ma ò temẽdo, perche nõ v'era vino, & tolto l'acqua, & discordia tra la Terra, & i fanti, ò per altra cagione, non solo non vi tornò, ma non mandò anche loro tutti i danari, che gli mandorono i Fiorentini per sostentare quel luogo. però i fanti se ne vscirono per le mura, & la Terra si arrendè. per li quali successi cosi prosperi si temeua, che Oranges non passasse in Toscana a instanza del Pontefice, ilquale liberato di pericolosissima

Aquila si da a collegati.

MDXXIX

Il Giouio nel 26. dice breuemente questo trattamento di pace, ma il Bellai nel 3 & il Tarcagnotta ne scriuono particolarmente.

Le deliberationi de gli Imp. nel Regno di Napoli si sono messe dal Giouio nel 26.

Il Giouio dice, che fu il Gonzaga.

Matrice abbandonata dal pardo, si arrende.

colosissima, benche brieue infermità, non desisteua di trattare, & di dare speranza a ciascuno: perche a Francesi prometteua adherire alla Lega, s'egli era restituita Rauenna, & Ceruia, componendo etiandio con honeste conditioni co' Fiorentini, & col Duca di Ferrara, ilquale nel pagamento de' danari fatto prima Lautrech, haueua affermato pagargli per sua liberalità, non già perche fosse obligato, non hauendo il Pontefice ratificato. Da altra parte hauendo ricuperato, benche con grossi beueraggi per la commessione portata dal Cardinale di Santa Croce le fortezze di Ostia, & di Ciuità vecchia, haueua pratiche più occulte, & più fidate con Cesare trattando più insieme le cose particolari, che l'vniuersali della pace, lequali cominciauano ad hauere più segreto, & più fondato maneggio. Ma in Puglia questo era lo stato delle cose. Teneuasi Barletta per il Re di Francia, nella quale era Renzo da Ceri, & con lui il Principe di Melfi, Federigo Caraffa, Simone Romano, Camillo Pardo, Galeazzo da Farnese, & Giancurrado Orsino, & il Principe di Stigliano. Teneuano i Vinitiani Trani, Pulignano, & Monopoli; hauendo in questi luoghi due mila fanti, & seicento Capelletti, de' quali ne erano in Monopoli dugento: teneuano anche il Porto di Biestri: ma a queste genti il Re di Frãcia mandata che hebbe da principio picciola quãtità di danari, non faceua alcuna prouisione, nè haueua accettati i corpi delle dodici galee offertigli da' Vinitiani, de' quali si ruppero nella spiaggia di Bestrice tre galee, & vna fusta grossa, che andauano a proueder di uettouaglie Trani, & Barletta: & in più volte ne haueuano perdute cinque, ma ricuperata la artiglieria, & gli altri armamenti, Teneuasi ancora per li Francesi il monte di Santo Angelo, Nardoa in terra d'Otranto, & Castro, doue era il Conte di Dugento: & facendo la guerra cõ gli huomini del Regno, & con le forze del paese erano adunati in varij luoghi molti ribelli di Cesare, & molti che seguitauano come soldati di ventura la guerra solamente per rubare: onde era più che non si potrebbe credere, miserabile la conditione del paese, sottoposto tutto a ruberie, à prede, à taglie, & ad incendij da ciascuna delle parti, ma più che da altri erano famose le incursioni di Simone Romano, ilquale correndo co i suoi caualli leggieri, & con dugento cinquanta fanti p tutti i luoghi circonstanti, conduceua spesso in Berletta bestiami, frumenti, & altre cose di ogni sorte: tal volta vscendo con maggiore numero di fanti, hora per furto, hora per forza saccheggiaua questa, & quell'altra Terra, come accadde di Canosa: nella qualle Terra entrato di notte con le scale, la sualigiò, & ne menò molti caualli di quaranta huomini di arme alloggiati nel Castello. Finalmente il Marchese del Guasto non tentata Barletta, Terra fortissima, & ben fortificata, si pose del mese di Marzo à campo à Monopoli con quattro mila fanti Spagnuoli, & due mila

Il Giouio nel 26. il Bellai nel 3. & il Bugatto mettono questi disegni del Pontefice.

Il Giouio nel 26 scriue particolamẽte le cose di Puglia, & in che termine si trouassero.

Dice il Giouio, nel 26. che la Puglia era in gran miserie, p le depredationi de soldati.

due mila fanti Italiani doue era Camillo Orsino, & Giouanni Vitturio Proueditore: perche i Tedeschi in numero due mila cinquecento fermatisi nell'Abruzzi, ricusarono d'andare in Puglia, & alloggiò in vna valletta coperta dal monte in modo che nõ poteua eßere offeso dall'artiglierie della Terra: nella quale Renzo mandò subito in su le Galee trecẽto fanti. Hà Monopoli, Terra di circuito piccolißimo, il mare da tre bãde, & di verso la Terra è la muraglia di trecento, ò trecẽtocinquãta paßi col fosso intorno: rincontro della muraglia fece il Marchese vn bastione vicino a vno tiro d'archibuso, & due altri in sul lito del mare, vno da ogni parte, ma questi tanto lontani, che batteuano il mare, & la porta di verso il mare, per impedire che le Galee non vi metteßero soccorso, o vettouaglie. dette al principio d'Aprile il Guasto l'assalto a Monopoli, doue perdè più di cinquecento huomini, & molti guastatori, rotti tre pezzi d'artiglieria; & si discostò vn miglio, & mezzo, perche l'artiglieria della Terra gli dãneggiaua assai, onde i Vinitiani vsciti fuora scorsero tutti i bastioni suoi, ammazzando più di cento huomini, hauẽdo aßicurato il Porto con vn bastione fatto in sul lito a rincontro di quello de gli nimici. Accostoßi di nuouo il Guasto a Monopoli, doue faceua due caualliери per battere per di dentro, & trincee per cõdursi in su i foßi, & riempiergli con seicento carra di fascine: ma poco poi vsciti di Monopoli dugento fanti, abbrucciarono il bastione: & accostatosi con vna trincea al diritto della batteria, & fatta vn'altra trincea al diritto de gli alloggiamenti Spagnuoli lontana al fosso vn tiro di mano, & di dietro a quella fortificato vn bastione vi piantò su l'artiglieria, & battè seßanta braccia di muro d'intorno a quattro braccia da terra: ma inteso che la notte v'erano entrate nuoue genti mandate da Renzo, ritirò l'artiglieria, & finalmente, eßendo la fine di Maggio ne leuò il campo. Seguitarono, & mentre staua il campo a Monopoli, & dopo la ritirata, varie fattioni & mouimenti: perche & quelli di Barletta faceuano prede, & danni grandißimi, & i fanti ch'erano nel monte di Sant'Angelo, de' quali era capo Federigo Caraffa presero San Seuero, & soccorsa la Terra di Vico, costrinsero gl'Imperiali a leuarne il campo. Andò poi il Caraffa per mare con ventisei vele a Lanciano, doue erano alloggiati cento seßanta huomini d'arme: & entratoui per forza, ne menò trecento caualli da fattione, & molta preda, non vi lasciando alcuno presidio. Faceuano anche molti fuorusciti danni grandißimi in Basilicata; per le quali difficoltà si impediua molto a gli Imperiali l'esigere le impositioni: nè è dubbio, che se il Re di Francia haueße mandati danari, & qualche soccorso, che sariano per tutto il Regno succeduti nuoui trauagli per li quali sarebbe stato almeno implicato l'esercito Cesareo alla difesa delle cose proprie: ma non poteuano finalmente genti tumultuarie, & collettitie, & senza

Il Giou. passandola di leggiero a pena dà ricordo, che la rotta data al Guasto sotto Monopoli, fosse di momento alcuno, se bene dice, che vi fu morto vn suo Camariere, & vn Spagnuolo, che offese il Papa essendo in Castello.

Il Giouio dice, che senza hauer fatto cosa notabile, il Marchese si ritirò.

Il Giou. nel 263 dice, che nella presente guerra di Puglia non si fece cosa notabile.

& senza soccorso ò rinfrescamento alcuno, perche solo i Fiorentini dauano a Renzo, di Ferrara dinegò a Renzo qualche sussidio, fare cose di momento grande, anzi il Duca di mādargli per mare quattro pezzi d'artiglierie: & già in Barletta cominciaua a mancare frumēto, & danari: & circa seicento ribelli assediati dal Vicerè dlla prouincia di Calauria in Montelione necessitati ad arrendersi, per non hauere nè munitione, nè vettouaglie, furono cōdotti prigioni a Napoli. Andarono poi il Principe di Melfi con l'armata, & Federigo Caraffa per terra, a campo a Malfetta, Terra già del Principe, doue Federigo combattendo fu ammazzato d'vn sasso: onde il Principe sdegnato, sforzata la Terra la saccheggiò: simile infortunio accadde a Simone Romano, perche essendo l'armata Vinitiana, la quale da cauo d'Otrāto infestaua tutto il paese, accostatasi a Brindisi, & poste genti in terra, con le quali era Simone Romano, occuparono la città: ma combattendo la Rocca, Simone fu morto d'vna artiglieria. Mentre che nel Regno si trauagliaua con varij successi, non stauano quiete le cose di Lombardia, perche San Polo alla fine di Marzo prese per forza Serraualle, & la fortezza s'accordò di stare neutrale: ma essendo i nimici rientratiui di notte di furto, si temeua non potere più impedire a gli Spagnuoli il camino per Milano: massimamente che ogni dì gli diminuiuano le genti per mancamento di danari, hauendone pochi dal Re, & di quelli, come Capitano di pochissimo gouerno, spendendone vna parte per se, & vn'altra parte era fraudata da' ministri. Disputauasi tra il Re, & i Vinitiani quale impresa fusse da fare: & il Re instaua di Genoua per la importanza di quella città, massimamente affermandosi già per cosa certa che Cesare passerebbe la state prossima in Italia: & perche il Re veduto i Vinitiani non l'hauere mai aiutato nè a soccorre, ne a ricuperare quella città; non ostante si fussero scusati, allegādosi essere stato romore della venuta in Italia di nuoui Tedeschi, dubitaua non fusse molesta a loro la vittoria di quella impresa: ma i Vinitiani allegando essere restata ad Antonio de Leua pochissima gente, & offerendo, acquistato che fusse Milano, mandare le genti alla espugnatione di Genoua, si deliberò fare con suo consentimēto la impresa di Milano con sedici mila fanti, prouedendo ciascuno alla metà. Fu questa deliberatione fatta di Marzo, & assente il Duca d'Vrbino, il quale per l'essergli approssimati a confini del Regno il Principe d'Orāges, & i fanti Tedeschi, s'era quasi contra la volontà de' Vinitiani ridotto nel suo Stato: ma i Vinitiani lo condussero di nuouo con le conditioni medesime, le quali haueuano prima ottenute da loro, il Conte di Pitigliano, & Bartolomeo d'Aluiano, & gli mandarono trecento caualli, & tre mila fanti per sua difesa, come erano tenuti, & dettero il titolo di Gouernatore a Ianus Fregoso. Erano nell'esercito Vinitiano seicento

La morte di Federigo Caraffa non viene ricordata dal Giou. nel 26.

La morte di Simone Romano cagionò la total rouina de' Francesi nel Regno, & i progressi di S. Polo in Lombardia.

Il Giou. nel 26. lo chiama Capitano di poco valore.

Il Giouio dice, ch'essendo stracchi ambidue questi Principi a cōforti del Papa si fece la guerra.

seicento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & quattromila fanti, benche fussero obligati a tenerne dodici mila: ilquale esercito prese il sesto dì d'April e Casciano per forza, & la Rocca a discretione, & Antonio de Leua, & il Torniello vsciti di Milano per diuertire, non hauendo fatto effetto alcuno, si ritirarono. Succedete la passata de' fanti Spagnuoli del Genouese à Milano, per la quale impedire s'erano fatte tante pratiche, & tante consulte: perche hauendo creduto S. Polo, & i Vinitiani, che tentassero di passare per il Tortosene, & l'Alessandrino partiti da Vostaggio presero per ordine del Belgioioso camino più lũgo per la montagna di Piacẽza, & luoghi sudditi alla Chiesa, & essẽdo venuti a Varzi nella montagna predetta, non ostante che S. Polo inuiasse in là cento cinquanta caualli, & desse auuiso del camino loro a Lodi, & alle genti de' Vinitiani, iquali per ouuiare mandarono parte delle loro genti al Duca di Milano, ma più tardi vn giorno di quello, che era necessario, & minore numero di quello, che haueuano promesso: passarono di notte il Pò Arena, seruiti di naui di Piacenza, non si potendo più ouuiare l'vnione loro col Leua, che per facilitarla era venuto Landriano dodici miglia da Pauia: doue vnitisi con lui, & condottosi a Milano, essendo sì poueri d'ogni cosa, che si conueniua loro il nome di bisognoso, accrebbero la calamità de' Milanesi, spogliandoli insino per le strade. Così restarono vani i disegni de' Francesi, & de' Vinitiani di tutta la vernata, che erano stati di impedire la passata di questi fanti, pigliare Gaui, & i luoghi circonstanti per conto di Genoua, & Casè, che faceua danno grande à tutto il paese. Prese ancora Antonio de Leua a patti Binasco; ma l'essere stato gli Spagnuoli accõmodati di barche da Piacenza, & il credersi che non si sarebbono mossi, se non hauessero hauuto certezza di potere in caso di necessità ritirarsi in quella città, aggiunto à molti altri inditij accresceua a Collegati sospetto, & massimamente veduta la restitutione delle fortezze, che il Pontefice non fosse accordato, ò per accordare con Cesare: ilquale hauendo volto, benche occultamente tutti i suoi pensieri a ricuperare lo Stato di Firenze, se bene aggirando gli Oratori Francesi tenesse varie pratiche & proponesse varie speranze à loro, & a gli altri confederati d'accordarsi alla Lega, nondimeno, parte mouendolo il timore della grandezza di Cesare, & la prosperità de' suoi successi, parte lo sperare di indurre più facilmente lui, che non harebbe indotto il Re di Francia, ad aiutarlo a rimettere i suoi in Firenze, haueua maggiore inclinatione a Cesare, che al Re di Francia: desideraua ancora astrettamente per facilitare questo disegno, tirare a sua diuotione lo Stato di Perugia: però si credeua che fomẽtasse Braccio Baglione, che tutto dì tentaua nuoui trauagli in quei confini p il quale sospetto Malatesta dubitando, mentre staua a soldi suoi d'hauere ad essere oppresso col

Il Giouio nel 26. scriue diuersamẽte il passaggio de' fanti Spagnuoli, al cãpo in Lombardia.

Dice il Giouio che i Milanesi erano oppressi fuor di modo, & che il pane che si vendeua, era segnato con l'Aquila Imperiale; & in questa occasione recita vna puntura, che diede al Leua Antonio Cagnuola, dicẽdo, che fra gli altri titoli acquistati a Cesare, gli haueua acquistato quello di Fornaio.

suo fauore, gli pareua necessario cercarsi d'altra protettione: & però mosso, o da questa cagione, o da cupidità di maggiori partiti, o dall'odio antico, negaua di ricondur seco, pretendendo non essere tenuto all'anno del beneplacito, perche diceua non apparirne scrittura benche il Pontefice affermasse che gli era obligato però trattando di condursi col Re di Francia, & co' Fiorentini, & lamentandosi etiandio di pratiche tenute dal Cardinale di Cortona cõtra lui, & d'vna lettera, che haueua intercetta, del Cardinale de' Medici a Braccio Baglione: ma il Pontefice volendo per indiretto interrompere questa condotta, prohibì per editti publici, che niuno suo suddito pigliasse senza sua licentia soldo da altri Principi sotto pena di confiscatione, nondimeno non restò per questo Malatesta di condursi: laquale i Francesi si obligarono di dare dugento caualli, due mila scudi di prouisione, l'ordine di San Michele, & due mile fanti in tempo di guerra; & i Fiorentini gli dettero titolo di gouernatore, due mila scudi di prouisione, mille fanti in tempo di guerra, cinquanta caualli al figliuolo suo, & cinquanta al figliuolo di Oratio, & cinquecento scudi per il piatto di tuttidue; presero la protettione del suo Stato, & di Perugia: & trà il Re di Francia, & loro cento scudi il mese a tempo di pace per intrattenere dieci Capitani: pagauangli i Fiorentini anche dugento fanti per guardare Perugia: & egli s'obligò ne' bisogni loro d'andare a seruirli con mille fanti soli, non hauendo etiandio le genti promesse da Francesi. Quereloßi molto appresso al Re di Francia il Pontefice di questa condotta, come fatta direttamente per impedirgli di potere disporre al suo arbitrio d'vna città suddita alla Chiesa: l'animo del quale non volendo il Re offendere, differiua il ratificarla; & il Pontefice per questo sperando di poterne rimouere Malatesta, lo persuadeua che continuasse l'anno del beneplacito: & nel tempo medesimo fomentaua occultamente Braccio Baglione, Sciarra Colonna, & i fuorusciti di Perugia: i quali raccogliendo gente s'erano accampati a Norcia; cose tutte vane; perche Malatesta era deliberato non continuare ne gli stipendij del Pontefice: & aiutandolo scopertamente i Fiorentini, non temeua di questi mouimenti: liquali conoscendo il Pontefice non bastare alla sua intentione, presto cessarono. Non lasciaua anche il Pontefice stare quieto il Duca di Ferrara, tanto alieno dalle conuentioni fatte in nome del Collegio de' Cardinali cõ lui, che essendo vacato di nuouo il Vescouado di Modona per la Morte del Cardinale da Gõzaga, promesso al figliuolo del Duca in quella conuentione, lo conferì a vno figliuolo di Ieronimo Morone, cercando per la dinegatione del possesso occasione di prouocargli cõtro quello ministro d'auttorità appresso allo essercito Imperiale. Tenne ancora pratica per mezzo di Vberto da Gambera Gouernatore di Bologna, con Hieronimo Pio d'occupare Reggio; del quale il Duca peruenutogli inditio di questa pratica, fece pigliare il

Il Giouio nel 27. dice ancora lui le cagioni perche Malatesta fu condotto dal Re di Francia, & da Fiorentini contra il Papa.

Tutte queste prouisioni, dice il Giouio, che fecero gli ostinati Fiorentini per impedire, che il Papa ritornasse ne suoi la grandezza in Firenze.

I progressi del Papa contra il Duca di Ferrara, sono descritti dal Giouio nella vita di quel Duca.

de hito

debito supplicio. Trattaua anche di ricuperare furtiuamente Rauenna, cosa che medesimamente riuscì vana; nel qual tempo inclinando ogni dì più con l'animo alle parti di Cesare, & essendo già cō lui in pratiche molto strette, mandò il Vescouo di Vasone suo maestro di casa à lui: Auuocò in Ruota la causa del diuortio d'Inghilterra, cosa che harebbe fatto molto innanzi, se non l'hauesse ritenuto il rispetto della bolla che era in Inghilterra in mano del Campeggio. perche essendo aumentate le cose di Cesare in Italia, non solamente non volendo offenderlo più, ma riuocare la offesa che gli haueua fatta, deliberato etiandio innanzi che ammalasse d'auuocare la causa, mandò Francesco Campagna in Inghilterra al Cardinale Campeggio, dimostrādo al Re mandarlo per altre cagioni, pure attenenti a quella causa, ma con commessione al Campeggio, che abbruciasse la bolla: il che benche differisse d'essequire per essere sopraueuta la infermità del Pontefice, guarendo poi misse ad effettò il comandamento suo. però il Pontefice liberato da questo timore, auuocò la causa con indignatione grandissima di quel Re, massimamente quādo dimādando la bolla al Cardinale, intese quello che n'era successo. partorirono queste cose la rouina del Cardinale Eboracense: perche il Re presupponeua l'auttorità del Cardinale essere tale appresso il Pōtefice, che se gli fusse stato grato il matrimonio con Anna, harebbe ottenuto tutto quello, che hauesse voluto: per la quale inidignatione aperti gl' orecchi alla inuidia & alle calūnie de' suoi auersarij, toltogli i danari, & le robbe sue mobili di valuta immoderata, & delle entrate Ecclesiastiche lasciatagli vna piccola parte, lo relegò al suo Vescouado con pochi seruidori: nè molto poi, ò per hauere intercette sue lettere al Re di Francia, ò per altra cagione instigato da' medesimi, i quali per certe parole dette dal Re, che dimostrauano desiderio di lui, temeuano che egli non ricuperasse la pristina auttorità, lo citò a difendere vna accusatione introdotta contra lui nel cōsiglio Regio: per la quale essendo menato alla corte come prigione, sopraueuutogli nel camino flusso, ò per sdegno, ò per timore morì il secondo dì della sua infermità, essempio a tēpi nostri memorabile di quel che possa la fortuna, & la inuidia nelle Corti de' Principi. Succedette in q̄sto tēpo in Firenze nuoua alteratione cō detrimento grāde di quello gouerno contra Nicolò Capponi Gonfaloniere, quasi alla fine del secondo anno del suo Magistrato, concitata principalmente dalla inuidia d'alcuni cittadini principali, i quali vsarono p occasione il sospetto vano, & l'ignorāza della moltitudine. Haueua Nicolò hauuto in tutto il suo magistrato due obietti principali: difendere cōtra la inuidia fresca, quelli che erano stati honorati da Medici, anzi che co' principali di loro si cōmunicasssero, come con gli altri cittadini, gli honori, & i consigli publici; & nelle cose che non erano di momento alla libertà, non esacerbar l'animo del

Il Giouio nel 27. dice il medesimo, & che 'l Vescouo di Vasone mandato dal Papa a Cesare, in Barcellona, era chiamato Girolamo.

Il Cardinale Eboracēse perseguitato dal Re d'Inghilterra, si che morì infelice, & odioso a tutti.

Dice il Giouio nel 27. che Nicolò Capponi voleua, che 'l Papa si sodisfacesse di quelle cose, che non erano di danno alla Rep.

M 2 Pontefi-

benche alquanto indisposto del corpo, che non fusse trouato presente quãdo si piantarono. era allhora in Milano mala prouisione, ma non erano migliori quelle de' Francesi, & de' Vinitiani, che ricercando, & dolendosi l'vno dell'altro, non faceuano alcuna prouisione: onde tra l'altre difficoltà nasceua ne' Collegati qualche dubbio, che il Duca di Milano veduta la poca sperãza, che gli restaua d'hauere con le forze, & aiuti loro a ricuperare quello stato, non facesse per mezzo del Morone qualche concordia con gli Imp. Ma erano i pensieri del Re di Francia indiritti tutti alla pace, diffidandosi di potere altrimenti ricuperare i figliuoli: alla quale essendo anche inclinato Cesare, erano tornati di Spagna due huomini di Madama Margherita, mandati à questo effetto da lei, con mandato amplissimo in lei per fare la pace: di che essendo fortificato il Re da vn suo segretario, quale per questa cagione haueua spedito in Fiãdra, dimandò à Collegati, che anche essi mandassero i mãdati: & essendosi spiccato con l'animo effettualmente da tutte le prouisioni della guerra, cercando pure tirare a se qualche giustificatione, si lamentaua, che i Vinitiani ricusauano contribuire a danari per la passata sua: i quali se bene da principio l'haueßero stimolato caldamente, passando Cesare, a passare, & il Re hauesse offerto di farlo con due mila quattrocento lance, mille caualli leggieri, & vẽtimila fanti in caso che i Confederati gli dessero danari p pagare oltre questi mille caualli leggieri, & vẽtimila fanti, & concorressero alla metà della spesa dell'artiglierie, nondimeno poi qual fusse la cagione si ritirauano. San Polo in questo tempo sforzò con quattro cãnoni S. Angelo, doue erano quattrocento fanti; poi si volse a S. Colombano per aprirsi le vettouaglie di Piacenza, che s'accordò: & inteso in Milano essere quattro mila fanti, ma molti ammalati, volse il pensiero alla oppugnatione di Milano. Arrendesi a due di Maggio Mortara a S. Polo à discrettione battuta in modo che non poteua più difendersi; & il Torniello lasciata la Terra di Nouara, ma nõ la Rocca, doue mise pochissimi fanti, si ritirò a Milano in modo che gli Imperiali nõ teneuano di là dal Tesino altro che Gaia, & la Rocca di Biagrassa, hauẽdo S. Polo anche p̃sa la Rocca di Vigeuene: ando a dieci dì al Põte a Loca per vnirsi al Borgo à S. Martino co' Vinitiani. Arriuò poi il Duca d'Vrbino all'esercito, & venuti insieme à parlamento a Belgioioso, determinarono nel cõsiglio comune d'accamparsi a Milano con due eserciti da due parti & che perciò S. Polo passato il Tesino girasse a Biagrassa p sforzarla, & il dì medesimo andassero i Vinitiani al borgo di S. Martino lõtano da Milano 5. miglia, affermando i Vinitiani hauere 12000. fanti, & S. Polo 8. col quale doueuano vnirsi i fanti del Duca di Milano: però S. Polo passo il Tesino: & hauẽdo trouata la Terra di Biagrassa abbãdonata, ottẽne p accordo la Rocca, & eßẽdo alloggiato S. Polo a Gazano à otto miglia di Mi-

Dice il Bellai nel 7. & il Giouio nel 26. che i trattamenti di pace furono fatti dalla moglie & madre del Re, & da Margherita, zia di Cesare in Borgogna.

Dice il Giouio nel 20. & il Bellai nel 3. che S. Polo volto alla oppugnatione di Milano, vn perniciofo consiglio.

lano parlarono di nuouo il terzo dì di Giugno a Binasco nel qual luogo essendo certificati che i Vinitiani non haueuano la metà de 12000. fanti, a quali erano tenuti per li capitoli della cõfederatione: & querelandosene grauemente S. Polo fu deliberato d'accostarsi con vn campo solo a Milano dalla banda del Lazaretto, nõ ostante che'l Conte Guido dicesse che Antonio de Leua, ilquale nõ teneua altro che Milano & Como, vsaua dire che Milano non si poteua sforzare se non con due campi: ma pochi dì poi mutata sententia, congregati i cãpi dell'vno, & l'altro esercito in Lodi, il Duca di Milano, & il Duca d'Vrbino, benche prima haueßero instanza che s'andasse a Cãpo a Milano, & dissuaso l'andare a Genoua, cõsigliarono il cõtrario, allegando il Duca d'Vrbino per questa nuoua deliberatione molte ragioni, ma principalmẽte, che poiche Cesare si preparaua a passare in Italia, per il quale condurre era partito con le galee il Doria a gl'otto di Giugno da Genoua, & s'intẽdeua che in Germania si faceua preparatione di mãdare nuoui Tedeschi in Italia sotto il Capitano Felix, non sapeua quello che fusse meglio, ò pigliare Milano, ò non lo pigliare: allegauansi da lui queste ragioni, ma si credeua che persuadendosi douere succedere la pace che si trattaua in Fiandra, haueße dimostrato al Senato Vinitiano, il quale fortificaua Bergamo, essere inutile spendere per la ricuperatione di Milano: la somma del suo consiglio fu, che le gẽti de' Vinitiani si fermaßero a Casciano, quelle del Duca di Milano a Pauia, & S. Polo a Biagrassa, attendendo a vietare co' caualli che in Milano non entrassero vettouaglie, doue si stimaua fussero per mancare presto, perche era seminata piccolissima parte di quel cõtado. Non potette S. Polo rimouerli da questa sentenza, ma non approuò già il fermarsi col suo esercito a Biagraßa, allegãdo che ad affamare Milano bastaua che le genti Vinitiane si fermassero a Moncia, le Sforzesche a Pauia, & a Vigeuene. & che il Re lo stimolaua, in caso nõ s'andasse in campo a Milano, di fare la impresa di Genoua, la quale haueua in animo di tentare con celerità grande, sperando che in assentia del Doria, Cesare Fregoso, che era accordato col Re di Francia d'esserne Gouernatore egli, & non il padre, la volterebbe con pochi fanti. I quali progressi, & il sapere quanto fußero diminuiti i fanti, haueua assicurato in modo Antonio de Leua del pericolo di Milano, che gli mandò Filippo Torniello con pochi caualli, & trecento fanti a ricuperare Nouara, mẽtre che i Francesi, & i Vinitiani erano tra il Tesino, & Milano, ilquale entrato per la Rocca, che si teneua per loro, ricuperò Nouara, & poi vsci fuori con le genti a predare, & raccorre vettouaglie. ma accadde, che essendo vscito della Rocca, & andando per la Terra il Castellano di Nouara, due soldati Sforzeschi, & tre di Nouara, che erano nella Rocca prigioni, ammazzati con aiuto d'alcuni, che lauorauano nella Rocca, & presi

Dice il Giouio nel 26. che'l Duca d'Vrbino vedendo le male prouisioni de Francesi & i disordini del cãpo, malvolentieri si adheriua alla presa di Milano.

Discorsi del Duca d'Vrbino, & di San Polo.

Il Giou. nel 26. dice che'l Duca si fermò a Casciano col cãpo de' Vinitiani.

Il Bellai nel 3. dice che'l Torniello ricupera Nouara con grã facilità per i disordini del campo.

presi certi fanti Spagnuoli, l'occuparono: sperando essere soccorsi da suoi; perche il Duca di Milano come hebbe inteso la partita del Torniello da Milano, dubitando di Nouara, haueua mandato a quella volta Giampaolo suo fratello con non piccolo numero di caualli, & di fanti, che già era arriuato a Vigeuene: ma il Torniello come seppe il caso della Rocca, tornò subito à Nouara, & cō minacci, & cō preparatione di dare l'assalto spauentò in modo quei soldati Sforzeschi, che pattuita solo la sua salute senza curarsi di quella de' Nouaresi, che erano con loro arrenderono la Rocca. Deliberossi adunque di infestare Milano con le genti de' Vinitiani, & del Duca di Milano, benche il Duca d'vrbino disse che per essere più vicino allo Stato de' Vinitiani non si fermerebbe a Moncia, ma a Casciano, & San Polo, ilquale era alloggiato alla Badia di Bibol done, deliberò di tornare di là dal Pò per andare verso Genoua: con questo consiglio andò ad alloggiare a Landriano, lontano dodici miglia da Milano tra le strade di Lodi, & di Pauia: & volendo andare il dì seguente, che era il vigesimo primo di Gingno, ad alloggiare a Lardirago alla volta di Pauia, mandò innanzi l'artiglierie, & i carriaggi, & la Vanguardia, & egli partì più tardi con la battaglia; & col retroguardo: il Leua auuisato dalle spie del ritardare suo, & della partita della antiguardia vscì di notte di Milano con la gente incamiciata: egli, perche haueua già lungamente il corpo impedito da dolori, armato in su vna sedia portato da quattro huomini: & giunto a due miglia di Landriano, andando senza suoni di tamburi, inteso dalle spie San Polo non essere ancora partito da Landriano, accelerato il passo gli assaltò innāzi sapessero la sua venuta essendo già il primo squadrone de' Francesi sotto Gian Tomaso da Galleram caminato tanto innanzi, che era a tempo al soccorso de' suoi: & benche San Polo sperando in duemila cinquecento Tedeschi, che haueua smontato a piede combattesse valorosamente, cominciarono essi nondimeno fatta leggiere difesa a ritirarsi, ma furono sostenuti da Gianieronimo da Castiglione, & da Claudio Rangone capi di due mila Italiani, che combatterono egregiamente, ma al fine voltādo le spalle i caualli, & i Tedeschi gli Italiani fecero il medesimo; & San Polo rimontato a cauallo, volendo passare vna gran fossa, restò prigione, & cō lui Gianieronimo da Castiglione, Claudio Rāgone, Lignach, Carbone, & altri capi di importanza: le gēti furono rotte, & presi molti caualli, & i carriaggi quasi di tutto l'essercito, & tutta l'artiglieria: saluaronsi quasi tutte le lance, & il Conte Guido con la Vanguardia: & si ridussero a Pauia, & di quiui al principio della notte a Lodi, sì impauriti, che furono per rompersi da loro medesimi, & ne restarono assai in camino, & i Capitani si scusauano per non essere pagate le genti, delle quali le Francesi se ne ritornarono tutte in Francia: così posate l'armi

Di questa presa di Nouara, il Giouio ne dice poche parole, & il Bellai manco

Questa variatione di pensieri, dice il Bugatto nel 6. che cagionò la rouina di questo essercito

Questo assalto è scritto dal Giouio nel 26 & dal Bellai nel 3. & dal Tarcagnotta nel 2. del 4 vol & dal Bugatto nel 6. & dal Giouio & dal Giustiniano.

La vittoria del Leua cagionò, dice il Giouio, che i Principi, volti all'accordo, facilmente lo vltimarono.

a Accordo del Pontefice con Cesare in Barzelona, & loro capitolationi, sono anche descritte dal Giouio nel 26 & 27. dal Tarcagnotta nel 2. al 4. vol. che Onofrio Pauino nella vita di Clemente, dal Bugatto nel 6. & dal Bellai nel 3.

Il Giouio non dice tante particolarità di questa confederatione.

quasi per tutta Italia p gl'infelici successi delle genti de' Frãcesi, i pẽsieri de' principi maggiori erã volti a gli accordi: a de' quali il primo, che successe fu q̃llo del Põtefice con Cesare, che si fece in Barzelona molto fauoreuole per il Pontefice, o perche Cesare, desiderosissimo di passare in Italia cercasse di rimouersi gli ostacoli, parẽdogli hauere per questo rispetto bisogno dell'amicitia del Põtefice, o volendo cõ capitoli molto larghi dargli maggiore cagione di dimenticare l'offese hauute da suoi ministri dal suo essercito. Che tra il Pontefice, & Cesare fusse pace, & confederatione perpetua: Concedesse il Pontefice il passo per le Terre della Chiesa all'essercito Cesareo se volesse partire del Regno di Napoli; Cesare per rispetto del matrimonio nuouo, & per la quiete d'Italia rimetterà in Firenze il Figliuolo di Lorenzo de' Medici nella medesima grãdezza, che erano i suoi inuãzi fussero cacciati, hauuto nondimeno rispetto delle spese farà per la detta restitutione, come tra il Papa, & lui sarà dichiarato. Curerà il più presto si potrà, ò con l'arme, ò in altro modo più conueniẽte, che il Põtefice sia reintegrato nella possessione di Ceruia, & di Rauẽna, di Modonna, di Reggio, & di Rubiera senza pregiuditio delle ragioni dello Imperio, & della Sedia Apostolica: Concederà il Pontefice, ribauute le Terre predette a Cesare per rimuneratione del beneficio riceuuto la inuestitura del Regno Napoletano, riducẽdo il censo dell'vltima inuestitura a vno cauallo bianco per recognitione del Feudo, & gli cõcederà la nominatione a vn cauallo di ventiquattro Chiese Cattedrali, delle quali era in controuersia, restando al Papa la dispositione delle Chiese, che non fussero di Padronato, & de gli altri beneficij. Il Põtefice, & Cesare quando passerà in Italia, si abbocchino insieme per trattare la quiete d'Italia, & la pace vniuersale de' Christiani, riceuendosi l'vno l'altro cõ le debite, & cõsuete cerimonie, & honore. Cesare, se il Põtefice gli dimãderà il braccio secolare per acquistare Ferrara, come auuocato, protettore, & figliuolo primogenito della Sedia Apostolica, gli assisterà insino alla fine con tutto q̃llo che sarà allhora in sua facoltà, e cõuerrãno insieme delle spese, modi, & forme da tenersi secondo la qualità de' tẽpi, & del caso. Il Põtefice, e Cesare di comune cõsiglio p̃ẽserãno a qualche mezo pche la causa di Francesco Sforza si vegga di giustitia legittimamẽte, & p giudici nõ sospetti, accioche trouatolo innocẽte sia restituito; altrimẽti Cesare offerisce, che benche la dispositione del Ducato di Milano appartẽga a lui, nè disporrà cõ cõsiglio, e cõ cõsentimẽto del Põtefice, & ne inuestirà psona che gli sia accettata, ò ne disporrà in altro modo, come parrà più spediente alla quiete d'Italia. Promette Cesare, che Ferdinando Re d'Vngheria suo fratello consentirà che riceuerà il Pontefice, & due anni poi, il Ducato di Milano piglierà i Sali di Ceruia, secondo la confederatione fatta tra Cesare, & Lione, confermata nell'vltima inuestitura

del

del Regno di Napoli non approuando perciò la conuentione fattane col Re di Francia, & senza pregiuditio delle ragioni dello Imperio, & del Re d'Vngheria. Non possi alcuno di loro in pregiuditio di questa confederatione quanto alle cose d'Italia fare leghe nuoue, nè osseruare le fatte contrarie a questa: possino nondimeno entrarui i Vinitiani, lasciando quello posseggono nel Regno di Napoli, & adempiendo quello che sono obligati a Cesare, & a Ferdinando per l'vltima confederatione fatta tra loro, & rendendo Rauenna, & Ceruia, riseruate etiandio le ragioni de' danni, & interessi patiti per conto di queste cose. Faranno Cesare, & Ferdinando ogni opera possibile, perche gli heretici si riducano alla vera via, & il Pontefice vserà i rimedij spirituali, & stando contumaci, Cesare & Ferdinando gli sforzarãno con l'arme, & il Pontefice curerà, che gli altri Principi Christiani v'assistano secondo le forze loro. Non riceueranno il Pontefice, & Cesare protettione di sudditi, vasalli, & feudatarij l'vn dell'altro, se nõ per cõto del diretto dominio, che hauessero sopra alcuno, nè si stẽdẽdo oltra quello: e le protettioni altrimenti prese si intendano derogate infra vn mese. la quale amicitia, & congiuntione pche fusse più stabile, la confermarono con stretto parentado, promettendo Cesare di dare per moglie Margherita sua figliuola naturale, con dote di entrata di venti mila ducati l'anno ad Alessandro de' Medici, figliuolo di Lorenzo già Duca d'Vrbino, alquale il Pontefice disegnaua di volgere la grandezza secolare di casa sua: perche nel tempo che era stato in pericolo di morte haueua creato Cardinale Hippolito figliuolo di Giuliano. Conuennero nel tempo medesimo in articoli separati. Concederà il Pontefice a Cesare, & al fratello per difendersi contra Turchi il quarto dell'entrate de' benefitij Ecclesiastici nel modo conceduto da Adriano suo predecessore. Assoluerà tutti quelli, che in Roma, ò in altri luoghi hanno peccato contra la Sedia Apostolica, & quelli che hãno dato aiuto, consiglio, & fauore, ò che sono stati partecipi, ò hanno hauuto rate le cose fatte, ò approuatele tacitamente, ò espressamente, ò prestato il consenso. Non hauendo Cesare publicato la Crociata concessagli dal Pontefice meno ampla che l'altre concesse innanzi. il Põtefice estinta quella ne concederà vn'altra in forma piena, e ampla, come furono le cõcedute da Giulio, & da Leone Pontefice. Ilquale accordo, sendo già risolute tutte le difficoltà, innanzi si stipulasse, sopraueune a Cesare lo auiso della rotta di San Polo: & ancora che si dubitasse, che per vantaggiare le sue conditioni volesse variare delle cose ragionate, nondimeno prontamente confermò tutto quello, che s'era trattato, ratificando il medesimo dì, che fu il vigesimonono di Giugno innãzi all'altare grãde della Chiesa Cattedrale di Barzelona con solenne giuramento. Ma con non minore caldezza procedeuano le pratiche della concordia tra Cesare, & il Re

Questo fu poi il primo Duca di Firenze, & infelicemẽte veciso da Lorenzo de' Medici.

Di questa conuentione particolare, il Giouio nõ ne fa mẽtione alcuna.

il Re di Francia; per le quali poiche furono venuti i mādati, fu destinato Cābrai, luogo fatale a grandissime conclusioni, nel quale si abboccasse ro Madama Margherita, & madama la Reggēte madre del Re di Frācia studiandosi il Re cō ogni diligentia, & arte, & con promettere ancora quello che haueua in animo di nō osseruare a gli Imbasciadori de Collegati d'Italia, perche il Re di Inghilterra consentiua questi maneggi, & di non fare concordia con Cesare, senza consenso, & satisfattione loro perche temeua che insospettiti della sua volontà, non peruenißero ad accordare seco, & cosi di non restare escluso dall'amicitia di tutti: però si sforzaua persuadere loro di non sperare nella pace, anzi hauere volto i pensieri alle prouisioni della guerra; sopra le quali trattando continuamente, haueua mandato il Vescouo di Tarba in Italia con commessione di trasferirsi a Vinegia, al Duca di Milano, a Ferrara, & a Firenze per praticare le cose appartenenti alla guerra, & promettere che paßando Cesare in Italia, paßerebbe anche nel tempo medesimo con essercito potentissimo il Re di Francia, cōcorrendo p la loro parte alle prouisioni neceßarie gli altri Collegati. & nondimeno si stringeua continuamente la pratica dell'accordo, per la quale a sette dì di Luglio entrarono per diuerse porte con gran Pompa tutte due le Madame in Cambrai: & alloggiate in due case contigue che haueuano l'adito dell'vna nell'altra, parlarono il dì medesimo insieme, & si cominciarono per gli agenti loro a trattare gli articoli, essendo il Re di Frācia, a chi i Vinitiani, impauriti di questa congiuntione, faceuano grandissime offerte, andato a Compiegni per essere più presso a risoluere le difficoltà, che occorressero. conuennero in quel luogo non solamente le due Madame, ma etiandio per il Re d'Inghilterra il Vescouo di Londra, & il Duca di Suffole; perche col consenso, & participatione di quel Re si teneuano queste pratiche; & il Pontefice vi mandò l'Arciuescouo di Capua: & v'erano gli Imbasciadori di tutti i Collegati; ma a questi riferiuano i Francesi cose diuerse alla verità di quello che si trattaua, eßendo nel Rè ò tanta impietà, ò si solo il pensiero dello interesse proprio, che consisteua tutto nella ricuperatione de i suoi figliuoli, facendoli instanza grande i Fiorentini che seguitando l'essempio di quel che il Re Luigi suo suocero, & antessore haueua fatto l'anno mille cinquecento dodici, consentisse, che per saluarsi accordaßero con Cesare, haueua ricusato, promettendo che mai non conchiuderebbe l'accordo senza includeruegli, & che si trouaua preparatissimo a fare la guerra, come anche nella maggiore strettezza del praticare prometteua continuamente a tutti gli altri. Sopraueune a ventitre di Luglio l'auiso della capitolatione fatta tra il Pōtefice, & Cesare. & eßendo molto stretta la pratica, si turbò in modo per certe difficoltà, che nacquero sopra alcune Terre della Frācia Contea, che Madama la Reggente

Il Giouio nel 16. dice che'l Re di Inghilterra non sperando nella pace, mando in Italia il Vescouo di Tarba. Dice il Bellai che i Principi conuenuti in Cambrai per praticare lo accordo, lo conclusero dopo molte conditioni.

Dice il Giouio, che i collegati di Francia furono beffati dal Re Francesco, il che non fu senza nota.

gente si mise in ordine per partirsi; ma per opera del Legato del Pontefice, & principalmente dell'Arciuescouo di Capua si fece la conclusione, ancora ch'essendo già cõchiusa, il Re di Francia promettesse le cose medesime che haueua prima promesse a Collegati. Finalmente il quinto dì di Agosto si publicò nella Chiesa maggiore di Cãbrai solennemente la pace, della quale il primo articolo fù, che i figliuoli del Re fussero liberati, pagando il Re a Cesare per la taglia loro vn milione, & dugento migliaia di ducati, & per lui al Rè d'Inghilterra dugento mila. Restituire a Cesare tra sei settimane dopo la ratificatione tutto quello possedeua nel Ducato di Milano: lasciargli Asti, & cederne le ragioni: lasciare più presto potesse, Barletta, & quello tenena nel Regno di Napoli: Protestare a Vinitiani, che secondo la forma de' Capitoli di Cugnach, restituissero le Terre di Puglia, & in caso nõ lo facessero, dichiararsi loro nimico, & aiutare Cesare per la recuperatione con trentamila scudi il mese, & con dodici Galee, quattro Naui, & quattro Galeoni pagati per sei mesi. Pagare quello che era in sua possanza delle Galee prese a Portofino, ò la valuta, defalcato quello che poi hauessero preso Andrea Doria, ò altri ministri di Cesare. Abolire, come prima erano conuenuti à Madril la superiorità di Fiandra, & d'Artois, & cedere le ragioni di Tornai, & d'Arazzo. Annullare il processo di Borbone, & restituire l'honore al morto, & i beni a successori, benche Cesare si querelasse poi che il Re subito, che hebbe ricuperati i figliuoli li tolse loro. Si restituissero i beni occupati ad alcuno per conto della guerra, ò a suoi successori: il che anche dette a Cesare causa di querela: perche il Re non restituì i beni occupati al Principe d'Oranges. S'intendessero estinti tutti i cartelli, & etiãdio quello di Ruberto della Marcia. Fu compreso in questa pace per principale il Pontefice, & vi fu incluso il Duca di Sauoia generalmente come suddito dello Imperio, spetialmente come nominato da Cesare: & che il Re non s'hauesse a trauagliare più in cose d'Italia, nè di Germania in fauore d'alcuno Potentato in pregiudicio di Cesare, benche il Re di Francia affermasse ne' tempi seguẽti non essergli prohibito per questa concordia di ricuperare quello che il Duca di Sauoia occupaua del Regno di Francia, & quel che pretendeua appartenersegli per le ragioni di Madama la Reggente sua madre. Vi fu ancora vn capitolo, che nella pace s'intendessero inclusi i Vinitiani, & i Fiorentini, in caso che fra quattro mesi fussero delle differenze loro d'accordo con Cesare, che fu come vna tacita esclusione, & il simile il Duca di Ferrara. Nè de' Baroni, & Fuorusciti del Regno di Napoli fu fatto mentione alcuna il Re fatto l'accordo andò subito a Cambrai a visitare Madama Margherita: & non essendo però al tutto di atto tanto brutto senza vergogna, fuggì per qualche dì con varij subterfugij il conspetto, &

l'audien-

Dice il Giouiō nel 26. che l'Arciuescouo di Capua fu causa principale, che la pace si concludesse con l'Imperatore e'l Re di Francia.

Le conditioni della pace non sono così particolarmẽte scritte dal Giouio, come dal Bellai nel 3. & dall'autore.

Queste pretensioni cagionò poi vna mortal guerra in Italia come dice il Giouio nel 33.

l'audienza de gli Imbasciadori de' Collegati; à quali poi finalmente, uditi in disparte, fece scusatione, che per ricuperare i figliuoli nō haueua potuto fare altro: ma che mandaua l'Ammiraglio a Cesare per beneficio loro, & dando altre vane sperāze, promettendo a Fiorentini di prestare loro, perche s'aiutassero da gli imminenti pericoli, quarantamila ducati, che riuscirono come l'altre promesse: & dimostrando farlo per loro satisfattione, dette licenza a Stefano Colonna, del quale nō intendeua più seruirsi che andasse a gli stipendij loro. Le quali cose mentre che si trattauano, Antonio de Leua haueua ricuperato Biagrassa, & il Duca d'Vrbino standosi nell'alloggiamēto di Casciano, & attendendo con numero incredibile di guastatori a fortificarlo, cōsigliaua si tenesse Pauia, & Sant'Angelo, allegando l'alloggiamento di Casciano essere opportuno a soccorrere Lodi, & Pauia. Andò poi Antonio de Leua a Enzago a tre miglia di Casciano, donde continuamente scaramucciaua con le gēti Vinitiane: & vltimamente da Enzago a Vauri, ò per correre nel Bergamasco, ò per essergli state rotte l'acque da' Vinitiani. Entrò il Vestarino in questo tempo in Valenza per il castello, & ruppe dugento fanti che v'erano: & già erano arriuati di Luglio per mare a Genoua duemila fanti Spagnuoli per aspettare la venuta di Cesare, ilquale subito che hebbe fatto l'accordo col Pontefice commise al Principe d'Oranges, che a requisitione del Pontefice assaltasse con l'esercito lo Stato de' Fiorentini ilquale venuto all'Aquila, raccoglieua à confini del Regno le genti sue: ricercollo instantemente il Pontefice, che passasse innanzi: perciò il Principe senza le genti l'vltimo di di Luglio andò a Roma per stabilire seco le prouisioni, doue dopò varie pratiche, le quali tal volta furono vicine alla rottura per le difficoltà, che faceua il Papa allo spendere, cōposero finalmente, che il Pontefice gli desse di presente trentamila ducati, & in breue tempo quarantamila altri, perche egli a spese di Cesare riducesse prima Perugia, cacciatone Malatesta Baglione, a vbidienza della Chiesa, poi assaltasse i Fiorentini p restituire in quella città la famiglia de' Medici, cosa che il Pontefice reputaua facilissima, persuadendosi, che abbandonati da ciascuno, hauessero secōdo la consuetudine de' suoi maggiori più presto a cedere, che à mettere la patria in sommo & manifestissimo pericolo. però raccolse il Principe le sue genti, le quali erano tremila fanti Tedeschi, vltime reliquie di quelli, che erano & di Spagna col Vicere, & di Germania con Giorgio Fronspergh passati in Italia, & quattromila fanti Italiani non pagati sotto diuersi Colonelli, Pierluigi da Farnese, il Conte di San Secondo, & il Colonello di Martio, & Sciarra Colonna: & il Pontefice cauò di Castel Sant'Agnolo per accommodarlo tre cannoni, & alcuni altri pezzi d'artiglierie: & dietro à Oranges haueua a venire il Marchese del Guasto co' fanti Spagnuoli, che

Stato delle cose di Lombardia, variò anco a pregiudicio de' confederati come dice il Tarcagnotta dopo questa capitolatione.

Vistarino entrato in Valenza rompe 200. fanti.

Cesare impone al Principe di Oranges, che assalti lo stato di Firenze.

Dice il Giouio nel 27. che le genti del Principe d'Oranges, passarono in Toscana, & cominciarono a farui varij progressi.

si che erano in Puglia. Ma in Firenze era deliberatione molto diversa, & gli animi ostinatissimi a difendersi: la quale perche fu cagione di cose molto notabili, pare molto conveniente descrivere particolarmente il sito della città.

Lo stato, & il sito della città descritto dall'autore, fu lasciato da chi levò ancora delle altre cose da questo libro.

Le quali cose mētre che da ogni parte si preparano, Cesare partito di Barzelona con grossa armata di Navi, & di Galee; in su la quale erano mille cavalli, & nove mila fanti, poi che nō senza travaglio, & pericolo fu stato in mare quindici dì, arrivò il duodecimo dì d'Agosto a Genova nella quale città hebbe notitia della concordia fatta à Cambrai: & nel tēpo medesimo passò in Lombardia a gli stipēdij suoi il Capitano Felix con ottomila Tedeschi. Spaventò la venuta sua con tanto apparato gli animi di tutta Italia, già certa d'essergli stata lasciata in p̄da dal Re di Francia: però i Fiorētini sbigottiti in su primi avvisi, gli elessero quattro Imbasciadori de' principali della città per cōgratularsi seco della venuta sua, & cercare di comporre le cose loro; ma poi ripigliādo continuamente animo moderarono le commessioni, ristrignendosi solo a trattare seco degli interessi suoi, & non delle differenze col Pontefice; sperando a Cesare per la memoria delle cose passate, & per la piccola confidenza che soleva essere tra i Pontefici, & gli Imperadori, fusse molesta la sua grandezza; & poco havesse a desiderare che nō aggiugnesse alla potēza della Chiesa l'auttorità, & le forze dello Stato di Firenze. Dispiacque molto a Vinitiani che essendo i Fiorentini collegati con loro, havessero eletto al comune nimico senza loro participatione Imbasciadori: & se ne lamentò anche il Duca di Ferrara, benche seguitādo l'essempio loro ne ne mandò anche egli subitamēte: e i Vinitiani cōsētirono al Duca di Milano che facesse il medesimo: il quale molto innanzi haveva tenuto occultamēte pratica col Pontefice, perche l'accordasse con Cesare conoscendo etiandio innanzi alla rotta di San Polo potere sperare poco nel Re di Francia, & ne' Vinitiani. Fece Cesare sbarcare i fanti Spagnoli che haveva condotti seco a Savona, & li voltò in Lombardia perche Antonio de Leva uscisse potēte in campagna: & haveva offerto di sbarcargli alla Spetie per mandargli in Toscana: ma al Pōtefice per la impressione, che s'haveva fatto nō parvero necessarie tante forze, desiderando massimamente per conservatione del paese non volgere senza bisogno tanto impeto contra quella città; contra la quale, & contro Malatesta Baglione già procedendo scopertamente, fece ritenere nelle terre della Chiesa il Cavaliere Sperello, il quale spedito con danari innanzi alla capitolatione fatta a Cambrai dal Re di Francia a Malatesta, il quale haveva ratificato la sua condotta, ritornava a Perugia: Fece anche ritenere appresso a Bracciano i danari mandati da' Fiorentini all'Abbate di Farfa

Il Giovio scrive particolarmente tutte le provisioni, che fecero i cittadini per difendersi dalle genti del Papa.

Il Giovio nō dice parola del dispiacer de' Vinitiani, solo il Giustiniano tocca questo cō poche parole.

Questa retentione non vien detta da alcuno, fuorche dall'auttore.

condotto

Il Giouio nel 27. non parla nè della retentione del Cardinale Santa Croce, nè de' danari de' Fiorentini.

condotto da loro con dugento caualli, perche soldasse mille fanti: ma fu necessitato presto a restituirli: perche hauendo il Pontefice deputati legati a Cesare i Cardinali Farnese, Santa Croce, & Medici, & passando quello di Santa Croce per le Terre sue, l'Abbate hauendolo fatto ritenere, non lo volle liberare, se prima non rihaueua i danari. Ma i Fiorentini cõ innauano nelle loro preparationi, hauendo in vano tẽtato con Cesare, che insino, che hauesse vdito gli Imbasciadori loro si fermaßero l'arme: ricercarono Don Ercole da Este primogenito del Duca di Ferrara, cõndotto da loro sei mesi innanzi per Capitano Generale, che veniße con le sue genti come era obligato in aiuto loro: ilquale benche haueße accettato i danari mandatigli per soldare mille fanti, deputati, quando caualcaua per guardia sua: nondimeno anteponendo il padre le considerationi dello Stato alla fede, ricusò d'andare, non restituiti anche i danari, benche mandò i suoi caualli, onde i Fiorentini gli disdißero il beneplacito del secondo anno. Ma già il Principe d'Oranges il decimonono dì d'Agosto era a Terni, & i Tedeschi a Fuligno, doue si faceua la massa: essendo cosa ridicula, che eßendo fatta, & publicata la pace tra Cesare & il Re di Francia, il Vescouo di Tarba, come Imbasciadore del Re a Vinegia, a Firenze, a Ferrara, & a Perugia magnificaße le prouisioni potentissime del Re alla guerra, & confortasse loro a fare il medesimo. Venne poi il Principe con sei mila fanti tra Tedeschi & Italiani a campo a Spelle, doue appresentandosi con molti caualli alla Terra per riconoscere il sito suo, fu ferito in vna coscia da quelli di dentro Giouanni d'Vrbina che esercitato in lunga militia in Italia teneua il Principato tra tutti i Capitani di fanti Spagnuoli; della quale ferita morì in pochi dì cõ graue dãno dell'eßercito perche per cõsiglio suo si reggeua quasi tutta la guerra. piantaronsi poi l'artiglierie a Spelle doue sotto Lione Baglione fratello naturale di Malatesta erano più di cinquecento fanti & venti caualli; ma essendosi, battuto pochi colpi a vna torre, che era fuori della terra a canto alle mura, quelli di dentro, ancora che Lione hauesse dato a Malatesta speranza grande della difesa, si arrenderono subito con patto che la Terra, & gli huomini suoi restaßero a discretione del Principe: i soldati, salue le persone, & le robbe che potessero portare addoßo, vscissero con le spade sole, nè poteßero per tre mesi seruire contra il Pontefice: ò contra Cesare, ma nell'vscire furono quasi tutti svaligiati. Fu imputato di questo accordo non mediocremente Giouan battista Borghesi, fuoruscito Sanese, che hauendo cominciato a trattare con Fabio Petrucci, ilquale era nell'esercito, gli diede la perfettione con aiuto de gli altri Capitani: ilche Malatesta attribuiua a infedeltà molti altri a viltà d'animo. Ma gli Imbasciadori Fiorentini presentatisi in tãto a Cesare, s'erano nella prima espositione cõgratulati della venuta

Il Giouio nella vita del Duca Alfonso dice questo istesso.

Il Giouio nel 25. & 26. loda infinitamente Giouanni d'Vrbina, morto a Fuligno, & nel 27. racconta i progressi dell'Oranges in Toscana.

Il Giouio nel 27. dice che fu promesso di saluare le vite a Terrazzani, & che non fu seruata la fede promessa.

sua,

sua, & sforzatisi di farlo capace, che la città nõ era ambitiosa, ma grata de' beneficij, & pronta a fare cõmodità a chi la cõseruasse, haueuano scusato, che era entrata nella Lega col Re di Francia per volontà del Põtefice che allhora la comandaua, & hauere continuato per necessità, non procedendo più oltre, perche non haueuano commissione, ma d'auisare quello, che fusse proposto loro, & espresso comandamento dalla Republica, che non vdissero pratica alcuna col Pontefice: visitare gli altri Legati suoi, ma non il Cardinale de Medici: a quali fu risposto dal Grã Cãcelliere eletto nuouamente Cardinale, che era necessario satisfacessero al Pontefice, & querelandosi essi della ingiustitia in questa dimanda, rispose che per essersi la città confederata co' nimici di Cesare, & mandate le genti a offesa sua, era ricaduta da priuilegij: & deuoluta allo Imperio, & che però Cesare ne poteua disporre ad arbitrio suo. Finalmente fu detto loro in nome di Cesare, che facessero venire il mandato habile a conuenire etiandio col Pontefice, & che poi s'attenderebbe alle differenze tra il Papa & loro, le quali se prima non si componeuano, non voleua Cesare trattare con loro gli interessi proprij. mandaronlo amplissimo a conuenire con Cesare, ma non a conuenire col Pontefice: però essendo Cesare che partì da Genoua a trenta d'Agosto, andato a Piacẽza, gli Imbasciadori seguitandolo nõ furono ammessi in Piacẽza, poi che s'era inteso non haueuano il mandato nel modo che haueua chiesto Cesare, Cosi restarono le cose senza concordia, & haueua anche Cesare, riceuuti che hebbe rigidamente gli Imbasciadori del Duca di Ferrara, fattigli partire; benche ritornando poi con nuoue pratiche, & forse con nuoui fauori furono ammessi: mandò anche Nassau Oratore al Re di Francia a congratularsi che con nuoua congiũtione hauessero stabilito il vincolo del parentado, & a riceuere la ratificatione: per le quali cause mandaua anche a lui il Re l'Ammiraglio, & a Renzo da Ceri mandò danari, perche si leuasse con tutte le genti di Puglia: doue preparò anche dodici Galee, perche v'andassero sotto Filippino Doria contra Vinitiani: contra quali Cesare mãdò Andrea Doria con trentasette Galee: benche giudicando douere esser più certa la ricuperatione de' figliuoli se a Cesare restasse qualche difficoltà in Italia, daua varie speranze a Collegati & a Fiorentini particolarmente prometteua di mandare loro occultamente per l'Ammiraglio danari, non perche hauesse in animo di souuenire ò loro, ò gli altri, ma perche stessero più renitenti a conuenire con Cesare. Praticauasi intrattanto continuamente tra Cesare & il Duca di Milano per mano del Protonotario Caracciolo, che andaua da Cremona a Piacẽza, parendo strano a Cesare, che il Duca si fidesse meno di lui di quello che harebbe creduto: & il Duca da altro canto riducendosi difficilmente a fidarsi, fu introdotta pratica che Alessandria

Il Giouio dice, che Cesare rispose a gl'Imbasciadori.

Dice il Giouio nel 27. che l'armata Vinitiana & Imp. non si abboccarono insieme.

a Il Giouio dice nel 27. che 'l Papa medesimo trattaua l'accordo con Cesare per il Duca di Milano.

Alessandria

sandria, & Pauia si deponeßero in mano del Papa insino à tanto fusse conosciuta la causa sua: che Cesare non volle acconsentire, non gli parendo potesse resistere alle forze sue, & tanto più che Antonio de Leua era andato à Piacenza, & come era nimico dell'ocio, & della pace; & l'haueua confortato con molte ragioni alla guerra, però Cesare gli commise che facesse la impresa di Pauia, disegnando anche che nel tempo medesimo il Capitano Felix, che era venuto con nuoui lanzi, & con caualli, & artiglierie verso Peschiera, & dipoi entrato in Bersciano rompesse da quella banda la guerra cõtra i Vinitiani, hauendo fatto il Marchese di Mantoua, tornato nuouamente alla diuotione Imperiale, Capitana Generale di quella impresa. Trattaua in tanto il Pontefice la pace tra Cesare, & i Vinitiani con speranza di conchiuderla alla venuta sua di Bologna, perche hauendo hauuto prima pratica d'abbocarsi à Genoua con lui, haueuano poi diferito di comune consentimento per la commodità del luogo, à conuenirsi à Bologna inducendogli ad eßere insieme non solo il desiderio comune di confermare & consolidare meglio la loro congiuntione: ma ancora Cesare la neceßità, perche haueua in animo di pigliare la corona dello Imperio, & il Pontefice la cupidità della impresa di Firenze: & l'vno & l'altro di loro il desiderio di dare qualche forma alle cose d'Italia, ilche nõ si poteua fare senza accommodare le cose de' Vinitiani, & del Duca di Milano; & etiandio di prouedere à pericoli imminenti del Turco, il quale con grande esercito entrato in Vngheria, caminaua alla volta d'Austria, per attendere alla espugnatione di Vienna. Nel quale tempo tra Cesare, & i Vinitiani non si faceuano fattioni di momento: perche i Vinitiani inclinati ad accordare seco, per non irritare più l'animo suo, haueuano ritirato l'armata loro dalla impresa del Castello di Brindisi à Corfù, attendẽdo solo à guardare le Terre che teneuano, & in Lõbardia non si facendo per ancora se nõ leggieri escursioni: però intenti solo alla guardia delle Terre, haueuano messo in Brescia il Duca d'Vrbino. erano i Tedeschi in numero mille caualli, & otto in dieci mila fanti: ridottisi à Lonato, disegnandosi, che insieme col Marchese di Mantoua faceßero la impresa di Cremona, doue era il Duca di Milano: ilquale vedendosi escluso dall'accordo con Cesare, & che Antonio de Leua era andato à campo à Pauia, & che già il Caracciolo andaua à Cremona à denuntiargli la guerra, conuenne cõ Vinitiani di non fare concordia con Cesare senza consentimento loro, i quali si obligarono dargli per la difesa del suo Stato duemila fanti pagati, & ottomila ducati al mese, & gli mandarono artiglierie & gente à Cremona, col quale aiuto confidaua il Duca potere difendere Cremona, & Lodi, perche Pauia fece contro Antonio de Leua picciola resistenza, non solo perche non v'era vettouaglia p due mesi,

Il Giouio non dice che'l Marchese di Mantoua ritornasse alla diuotione di Cesare, & che molto prima eran in sua gratia.

Il Giouio nel 27. dice l'istesso.

Il Giouio nel 27. descriue questa guerra, e'l Tarcagnota nel 2. del 4. volum.

Queste difficoltà sono leggiermente toccate da' Giouio, ma il Bugatto nel 6. dice molte cose.

mesi, ma etiãdio, perche il Pizzinardo ꝑposto a guardarla, haueua mãdato pochi dì inanzi 4. compagnie di fanti à S. Angelo, doue Antonio de Leua haueua fatto dimostratione di volersi accampare; & però essẽdo restato dẽtro cõ poca gẽte, diffidatosi di poterla difendere, non aspettato nè batteria, nè assalto, come vide prepararsi di piãtare l'artiglierie, si accordò salue le persone, e la roba sua, e de' soldati, con grãde imputatione c'hauesse potuto più in lui, & però indottolo ad affrettarsi, la cupidità di non perdere le ricchezze, c'haueua accumulate in tante prede, che il desiderio di saluare la gloria acquistata per molte egregie opere fatte in questa guerra, & spetialmẽte intorno a Pauia. Nel qual tẽpo era già accesa molto la guerra di Toscana: perche il Principe d'Oranges preso c'hebbe Spelle, & che il Marchese del Guasto, ilquale lo seguitaua co' fanti Spagnuoli, cominciò ad appropinquarsi all'esercito suo, venne al Ponte di S. Ianni presso a Perugia in su'l Teuere, doue s'unirono seco i fanti Spagnuoli: nella quale città erano 3. mila fanti de Fiorentini. Haueua in Principo innãzi s'accãpasse a Spelle mãdato vn'huomo a Perugia a persuadere a Malatesta, che cedesse alle voglie del Põtefice: il quale per tirare a se in qualunque modo la città di Perugia, & per desiderio che lo essercito procedesse più innãzi, offeriua à Malatesta, che vscendosi di Perugia gli conseruarebbe gli Stati, & beni suoi proprij, consentirebbe che liberamente andasse alla difesa di Fiorentini, & s'obligherebbe che Braccio, & Sforza Baglioni, & gli altri nimici suoi non rientrasse ro in Perugia, & benche Malatesta affermasse non volere accettare partito alcuno senza cõsentimẽto de' Fiorentini, nondimeno vdiua continuamente l'imbasciate del Principe; ilquale poi che haueua acquistato Spelle, gli faceua maggiore instãza, communicaua queste cose Malatesta a Fiorẽtini inclinato senza dubito alla cõcordia; perche temeua alla fine del successo, & forse che i Fiorẽtini nõ cõtinuassero in porgergli tutti gli aiuti che desideraua; & quãdo hauesse ad accordare, nõ speraua di potere trouare accordi con migliori conditioni di quelle, che gli erano proposte; stimando molto meglio, che senza offendere il Pontefice, & dargli causa di priuarlo de' beni, & delle Terre, che se gli preseruauano, gli restasse la condotta de' Fiorentini, che con volersi difendere mettere in pericolo lo Stato suo, & farsi esosi gli amici suoi, & tutta la Terra: perseueraua però sempre in dire di non volere accordare senza loro, ma soggiungnẽdo che volendo difendere Perugia, era necessario che i Fiorentini vi mãdassero di nuouo mille fanti & che il resto delle genti loro facesse testa all'Orsania lontana cinque miglia da Cortona ne' confini del Cortonese, e Perugino: ilche essi non poteuano fare senza sfornire tutte le terre. & nondimeno il luogo era sì debole, che era necessario si ritirassero ad ogni monimẽto de' nimici: dimostraua che, se nõ s'accordaua, il Principe

Il Giouio nel 27. dice, che questo infame Capitano, morì poi di pazzia

Il Giouio nel 27. dice il medesimo.

Dice il Giouio nel 27. che doppo molte difficoltà conuennero isieme l'Orãges e'l Malatesta facẽdo le infrascritte promesse il Principe al Malatesta.

Il Giouio ancora lui nel 27. racconta tutte queste cose, & il Tarcagnotta.

lasciata indietro Perugia piglierebbe il camino di Firẽze: & in tal caso sarebbe necessario gli lasciassero in Perugia mille fanti viui, & anche nõ basterebbero: pche il Põtefice potrebbe trauagliarla con altre forze, che cõ le genti Imperiali: ma che accordãdo i Fiorentini ritirerebbero a se tutti i loro fanti, & lo seguiterebbe anche cõ dugento, ò trecẽto huomini de suoi eletti: & che restandogli gli Stati, & beni suoi, & esclusi i nimici di Perugia attenderebbe alla difesa con animo più quieto. A Fiorentini sarebbe piaciuto molto il tenere la guerra a Perugia, ma vedendo che Malatesta trattaua continuamente col Principe, & sapendo anche, che mai non haueua intermesso di trattare col Pontefice dubitauano, che egli per gli stimoli de' suoi, per li danni della città, & del paese, & per sospetto de' nimici, & della instabilità del popolo alla fine non cedesse; & pareua loro molto pericoloso il mettere in Perugia quasi tutto il neruo, & il fiore delle loro forze, sottoposte al pericolo della fede di Malatesta, al pericolo dell'essere sforzate da nimici, & alla facoltà del ritirarle, in caso che Malatesta si accordasse: & cõsiderauano ancora la mutatione di Perugia poterli poco offendere, restandoui gli amici di Malatesta, & a lui le sue Castella, nè vi ritornãdo Braccio, & i fratelli, onde il Pontefice mentre che ella perseueraua in quello Stato, non poteua se non starne cõ continuo sospetto: nella quale titubatione di animo stimando sopra ogni cosa la saluatione di quelle genti, nè si confidando interamente della costanza di Malatesta, mãdarono segretissimamẽte a sei di Settembre vno huomo loro per leuarle da Perugia, temendo non fussero ingannate, se si faceua l'accordo: e inteso poi che per essere già vicini i nimici non s'erano potute partire, spedirono a Malatesta il consenso che accordasse: ma egli haueua già mentre che l'auuiso era in camino peruenuto; perche Oranges il nono di Settembre passò il Teuere al Ponte di San Ianni: & essendo alloggiato dopò qualche leggiere scaramuccia, la notte medesima conchiuse l'accordo cõ Malatesta, obligãdolo a partirsi di Perugia, datagli facoltà che egli godesse i suoi beni, potesse seruire a Fiorẽtini come soldato, ritirare salue le genti loro: le quali perche hauessero tẽpo a ridursi in sul dominio Fiorentino, promise Oranges stare fermo con l'essercito due dì. così ne vscirono à dodici, & caminando con grandissima celerità, si condussero il dì medesimo a Cortona per la via de' monti, lũga & difficile, ma sicura: così si ridusse tutta la guerra nel Terreno de' Fiorentini, a quali benche i Vinitiani, & il Duca d'Vrbino hauessero dato speranza di mandare tre mila fanti, i quali per sospetto della venuta del Principe verso quelle bande, haueuano mandati nello Stato di Vrbino; nondimeno non volendo dispiacere al Pontefice, riuscì la promessa vana; solamente dettero i Vinitiani al Commessario di Castrocaro danari per pagare dugento fanti; & non ostante, che quel Senato, & il Duca di Ferra-

Le ragioni del Baglioni nõ furono accettate volentieri da Fiorentini, desiderando, che Malatesta non fosse in Firenze, & prouedesse a pericoli, che soprastauano alla città, con lo star lontano, & tenere a bada i nimici.

Le differenze di costoro furono rimesse dall'Oranges al Legato dell'Vmbria.

Principe conchiude l'accordo con Malatesta con molto vantaggio del medesimo, ma tutto fu p spingere innanzi il campo Imperiale

Guerra ridotta nel Fiorentino

Ferrara trattassero continuamente di comporre con Cesare, nondimeno, perche questa difficoltà lo facesse più facile alle cose loro, confortauano i Fiorentini a difendersi. Due erano all'hora principalmēte i disegni de' Fiorentini. l'vno che l'essercito ritardasse tāto a venire innanzi, c'hauessero tempo a riparare la loro città, alle mura della quale pensauano che finalmente s'hauesse a ridurre la guerra: l'altro cercare di placare l'animo di Cesare etiandio cō l'accordare col Pontefice, pure che non fusse alterato la forma della libertà, e del gouerno popolare; però nō essendo ancora successo l'esclusione de' loro Imbasciadori, haueuano mādato vn'huomo al Prencipe d'Oranges, & eletti Imbasciadori al Pontefice, instando quando gli significarono l'elettione, che insino all'arriuare loro facesse soprasedere l'essercito, ilche ricusò di fare: però il Principe fattosi innāzi battì; & dette l'assalto al Borgo di Cortona, che và all'Orsaia, nella quale città erano settecento fanti: & ne fu ributtato. In Arezzo era maggior numero di fanti, ma Antonfrācesco de gli Albizi cōmessario inclinato ad abbandonarlo per paura che il Principe presa Cortona, lasciato indietro Arezzo nō andasse alla volta di Firenze, & che peruenendo a quelle genti, che erano seco in Arezzo, la città, mancādogli la più pronta difesa che hauesse, spauētata non s'accordasse, però senza consenso publico, se bene forse con tacita intentione del Gonfaloniere, si partì d'Arezzo con tutte le genti lasciati solamente dugento fanti nella fortezza, ma giunto a Fighine per consiglio di Malatesta, ch'era quiui, & approuaua il ridurre le forze alla difesa di Firenze, rimandò mille fanti in Arezzo, perche non restasse abbandonato del tutto; ma a diciassette dì, Cortona, alla difesa della quale sarebbero bastati mille fanti, non vedendo prouedersi per i Fiorētini gagliardamente, & inteso anche forse la titubatione di Arezzo, si arrendè, ancora che poco stretta dal Principe: colquale compose di pagargli ventimila ducati. La perdita di Cortona dette cagione à fanti che erano in Arezzo, non si riputando bastanti a difenderlo, d'abbandonare quella città: laquale a dicianoue dì si accordò anch'ella col Principe: ma con capitoli, & con pensieri di reggersi più presto da se stessa in libertà sotto l'ombra, & protettione di Cesare che stare più in sogettione de' Fiorentini, dimostrando essere falsa quella professione che insino allhora haueuano, l'essere amici della famiglia di Medici & nimici del gouerno popolare. Nel quale tempo Cesare haueua negato espressamente volere più vdire gli Imbasciadori Fiorentini se non restituiuano i Medici: & Oranges benche con gli Oratori che erano appresso a lui detestasse senza rispetto la cupidità del Papa, & la inginstitia di quella impresa, nōdimeno haueua chiarito non potere mancare di continuarla senza la restitutione de' Medici, & trouandosi hauere trecento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri,

I due disegni de Fiorentini erano tutti vani, non essendo nella città ne quella prouisione, che sarebbe necessaria, nè Capitani sufficienti a sostenere tanto peso.

Antonfrācesco de gli Albizi abbandonò Arezzo, non hauendo forze da sostener l'impeto de nimici, disordini tutti auuenuti per opera del Cardaza, & dell'Albizi.

La città di Cortona, & d'Arezzo si arrendono al Principe, di Oranges.

Il Giouio non dice parola delle conuentioni de gli Aretini.

duemila 500. Tedeschi di bellissima gẽte, duemila fanti Spagnuoli, tre mila Italiani, sotto Sciarra Colonna, Piermaria Rosso, Pierluigi da Farnese, & Giouambattista Sauello, cõ' quali s'unì poi Giouãni da Sassatello, defraudati i danari riceuuti prima da Fiorẽtini, de' quali haueua accettata la cõdotta, & poi Alessandro Vitelli, ch'haueuano tre mila fanti: ma hauendo poche artiglierie, ricercò i Sanesi che ne lo accõmodassero, li quali nõ potẽdo negare allo essercito di Cesare gli aiuti chiesti, ma per l'odio cõtra il Põtefice, & per il sospetto della sua grandezza male contenti della mutatione del Gouerno di Fiorentini, cõ' quali per l'odio commune contra il Papa haueuano hauuto molti mesi quasi tacita pace, & intelligentia, metteuano in ordine le artiglierie, ma con quanta più lũghezza poteuano. Haueua intrattãto il Papa uario gli Oratori Fiorẽtini, & risposto loro, che la intentione sua, non era d'alterare la libertà della città, ma che non tanto per le ingiurie riceuute da quel Gouerno, & dalla necessità d'assicurare lo Stato suo, quanto per la capitolatione fatta con Cesare, era stato costretto a fare la impresa: nella quale trattandosi hora dell'interesse dell'honore suo; non chiedeua altro, se non che liberamente si rimettessero in potestà sua, & che fatto questo, dimostrerebbe il buon animo c'haueua al benefitio della patria comune: & intendendo poi, che crescendo a Firenze il timore, massimamẽte poi che haueuano inteso l'esclusione fatta da gli Oratori loro da Cesare haueano eletto a lui nuoui Imbasciadori, pensando fussero disposti a cedergli, & desideroso della prestezza p fuggire i dãni nel paese, n'ãdò in poste all'essercito l'Arciuescouo di Capua, il quale passando per Firẽze, trouò dispositione diuersa da quel che s'era persuaso. Fecesi in tanto innanzi Orãges, & a uentiquattro era a Monte Varchi nella Val d'arno lontano venticinque miglia da Firenze, aspettando da Siena otto cannoni, che si mossero il dì seguente; ma caminãdo con la medesima lunghezza, con la quale erano stati preparati, furono cagione che il Principe, che a uentisette haueua condotto l'essercito insino a Fighine, & all'Ancisa, soprastette in quello alloggiamẽto insino a tutto il dì quarto d'Ottobre: onde procedè la durezza di tutta q̃lla impresa; perche perduto Arezzo, vedendosi mancare le speranze, & le promesse fatte loro da ogni banda: la fortificatione che si faceua nella città dalla banda del monte non ancora ridotta in termine, che benche vi si lauorasse con grãdissima sollecitudine, parsse a soldati, che prima che frà otto, ò dieci dì potesse mettersi in difesa: & intendendo l'essercito nimico caminare innanzi: & essendosi dalla banda di Bologna mosso per ordine del Papa Ramazzoto cõ tre mila fanti, saccheggiata Firenzuola, & entrato nel Mugello, et temẽdosi non andasse a Prato, i cittadini spauentati cominciarono ad inclinarsi all'accordo, & massimamente che molti se ne fuggiuano per timore; in

Dice il Giouio, che Siena accõmodò d'Artiglieria il Principe Oranges che presso a Rezzo passò nel piano di Firenze.

Il Pontefice haueua più cara la destrutione della libertà, che del contado di Firenze.

Dice il Giouio, che il Principe dopò la presa d'Arezzo s'accostò nel piã di Firenze a Ripoli, & Paradiso, luoghi distanti da Firenze due miglia.

modo

modo che nella consulta del Magistrato de' Dieci proposto alle cose della guerra, nella quale consulta interuennero i cittadini principali di quel gouerno, fu parere di tutti di spedire a Roma libero, & amplo mandato, per rimettersi nella volontà del Pontefice; ma hauendone fatta relatione al supremo Magistrato, senza il cõsenso del quale nõ si poteua far ne la deliberatione, il Gonfaloniere, che ostinatamente era nella cõtraria sentenza, la contradisse: & congiugnẽdosi con lui il Magistrato popolare de' Collegi, che participaua dell'auttorità de' Tribuni della Plebe di Roma, nel quale per sorte erano molte persone di malamente, & di gran de temerità, & insolenza, potette tanto fomentando anche la sua opinione l'ardire, & le minaccie di molti giouani, che impedì che per quel dì nõ si fece altra deliberatione: & nõ dimeno è manifesto, che se il dì seguente che fu il vigesimo ottauo di Settẽbre, il Principe si fusse spinto più innanzi vn'alloggiamento, quelli che contradiceuano all'accordo, nõ harebbero potuto alla inclinatione di tutti gli altri resistere, da tante piccole cagioni dependono bene spesso i momenti di cose grauissime. il soprasedere uano d'Orãges interpretato d'alcuni, che per nutrire la guerra fusse fatto studiosamente, perche all'accostarsi presso a Firenze nõ gli erano necessarie l'artiglierie, fu causa che in Firenze molti ripresero animo. ma quel che importò più fu, che la fortificatione continuata senza vna minima intermissione di tempo con grandissimo numero d'huomini si condusse in grado che innanzi che Oranges si mouesse da quello alloggiamento, giudicarono i Capitani, che i ripari si potessero difendere: onde cessata ogni inclinatione all'accordo, si mise la città ostinatamẽte alla difesa essendosi anche aggiunto ad assicurare gli animi loro che Ramazzotto, c'haueua cõdotto seco villani senza danari; e nõ soldati, essendo venuto nõ cõ dispositione di combattere, ma di rubare saccheggiato c'hebbe tutto il Mugello si ritirò nel Bolognese con la preda, dissoluendosi tutta la gẽte, laquale haueua venduto a lui la maggior parte delle cose predate. così d'vna guerra facile, & che si sarebbe finita con picciolo detrimento di ciascuno, risultò vna guerra grauissima, & perniciosissima, che non potette finirsi, se non distrutto, che fu tutto il paese, & condotta quella città in pericolo dell'vltima sua desolatione. Mossesi à cinque d'Ottobre Oranges da Fighine, ma caminando tanto lentamẽte, per aspettare l'artiglierie di Siena, che gli erano vicine, che non prima hebbe condotte tutte le genti, & l'artiglierie nel piano di Ripoli a due miglia di Firenze, che à venti dì, & a ventiquattro alloggiato tutto l'esercito insu i colli vicini a ripari: i quali mouendosi dalla porta di San Miniato occupauano i colli eminenti alla città insino alla porta di San Giorgio: & mouendosi anche vna ala da San Miniato che si distendeua insino in su la strada della Porta di San Nicolò. Erano in Firenze otto mila fanti viui, & la

Dice il Giouio nel 27. & 28. che i Fiorentini si difesero valorosamente, ma che non seppero conoscere il beneficio dello acoordo proposto.

Dice il Ruccellai, che la negligenza dell'Orãges indusse Firẽze alla difesa ostinatamẽte, credendo, che'l cãpo nimico fusse posto per dissoluersi.

Il Giouio dice, che'l principe andò vicino a Firenze due miglia, cioè nel Pian di Ripoli, & al Paradiso, facendosi innanzi vicino a' colli di San Miniato, & di S. Giorgio.

& la resolutione era di difendere Pratto, Pistoia: Empoli, Pisa, & Liuorno, nelle quali Terre tutte haueuano messo presidio sufficiente: & il resto de' luoghi lasciare più presto alla fede, & dispositione de' popoli, & alla fortezza de' siti, che metterui grosse gēti per guardargli, ma gia s'empieua tutto il paese di venturieri, & di predatori: & i Sanesi non solo predauano per tutto, ma etiandio mandarono gente per occupare Mōte pulciano, sperando che poi dal Principe fusse consentito loro il tenerlo, ma essēdoui alcuni fanti de' Fiorentini si difese facilmente: & vi sopragiunse poco poi Napoleone Orsino soldato de' Fiorentini con trecento caualli, che non era voluto partirsi di Terra di Roma insino a tanto, che il Pōtefice nō si fusse indiritto al camino di Bologna: alloggiato Orāges l'esercito, & disteso molto largo in su i colli di Montici, del Gallo, & di Giramonte, & hauuti guastatori, & alcuni pezzi piccoli d'artiglieria da Lucchesi, fece lauorare vn riparo, credeuasi per dare vn'assalto al bastione di S. Miniato: & all'incontro per offenderlo furono piantati nell'horto di S. Miniato quattro cannoni in su vno caualliere. Arrenderonsi subito al Principe le terre di Colle, & di San Giminiano, luoghi importanti per facilitare le vettouaglie che veniuano da Siena. Piantò à ventinoue Oranges in su vn bastione del Giramonte quattro cannoni al campanile di Sā Miniato per abbatterlo, perche da vn sagro, che v'era piātato, era molto danneggiato l'esercito, & in poche hore se ne ruppero due: però hauendo il dì seguente condottoui vn'altro cānone, tratti che v'hebbero in vano circa centocinquanta colpi, nè potuto leuarne il sagro, s'astennero dal tirarui più. & considerandosi per tutti l'oppugnatione di Firenze massimamente da vno esercito solo essere difficilissima, cominciarono le fattioni à procedere lentamente più tosto con scaramucce, che con maniera d'oppugnatione: fecesi a due di Nouembre vna grossa scaramuccia al Bastione di S. Giorgio, & a quello di S. Nicolò, & nella strada Romana, & à quattro fu piantata in su il Giramonte vna Colubrina contro al Palagio de' Signori, che al primo colpo si aperse scorsero in questi dì caualli, che erano dentro in Valdipesa, & presero cēto caualli la più parte vtili: & alcuni caualli, & archibusieri de' Fiorētini vsciti del Pōte d'era presero sessanta caualli tra le Capanne, & le Torre di S. Romano. Nel quale tempo essendo giunto il Pontefice a Bologna, Cesare, secondo l'vso de Principi grandi, vi vēne doppo lui; perche è costume, che quando due Principi hāno à cōuenirsi, quello di più dignità si presenta prima al luogo deputato, giudicādosi segno di riuerēza che quello, che è inferiore, vadi a trouarlo; doue riceuuto dal Papa con grandissimo honore, & alloggiato nel Palagio medesimo in stanze contigue l'vna all'altra, pareua per le dimostrationi, & per la dimestichezza, che appariua tra loro, che fussero cōtinuamēte stati in grādissima beneuolenza, & cōgiūtione. & essēdo

Dice il Giouio che Montepulciano si difende da i Sanesi mediante il valore d'alcuni soldati Fiorentini.

Dice Il Giouio nel 27. che'l principe d'Oranges fece ogni sforzo per pigliare questi due colli & che finalmēte gli ottenne.

Dice il Giouio nel 27 che il Papa era prima che Cesare a Bologna, per osseruare l'vso ordinario de Principi grandi.

già

già cessato il sospetto della inuasione de' Turchi, perche l'essercito loro presentatosi insieme con la persona del Signore inãzi a Viena, doue era grosissimo presidio di fanti Tedeschi, nõ solo haueuano dati più assalti in vano, ma n'erano stati ributtati con grandissima vccisione, in modo che diffidandosi di potere ottenerla, & massimamente non hauendo artiglieria grossa da batterla, & stretti da tempi, che in quella regione erano asprissimi essendo il mese d'Ottobre, se ne leuarono, nõ ritirandosi a qualche alloggiamẽto vicino, ma alla volta di Costantinopoli camino di tre mesi: però trouandosi Cesare assicurato di questo sospetto, che l'haueua prima inclinato, non ostante l'acquisto di Pauia, a concordare col Duca di Milano, ma ancora indotto a persuadere al Põtefice il pensare a qual che modo per la cõcordia co' Fiorentini, accioche spedito dalle cose di Italia potesse passare cõ tutte le genti in Germania al soccorso di Vienna & del fratello; ma cessato questo sospetto, cominciarono a trattare delle cose d'Italia: nelle quali quella, che premeua più al Põtefice, era l'impresa cõtra Fiorentini, & in questa anche Cesare era molto inclinato, sì per satisfare al Papa, di quello che s'era capitolato a Barzelona, come perche hauendo la città in concetto di essere inclinata alla diuotione della Corona di Francia: gli era grata la sua depressione. però essendo in Bologna quattro Oratori Fiorentini al Papa, & facẽdo anche instãza di parlare a lui non volle mai vdirli, se non vna volta sola quando parue al Pontefice, da che prese anche la sustanza della risposta, che fece loro: però si conchiuse di continuare la impresa. & perch'ella riuscina più difficile, che non era stato creduto dal Pontefice, fù deliberato di volgerui quelle gẽti, che erano in Lombardia, se nascesse occasione d'accordo co' Vinitiani, & con Francesco Sforza, le quali fußero pagate da Cesare: & che il Papa pagasse ciascuno mese al Principe d'Oranges, ilquale per trattare queste cose vẽne a Bologna, ducati 60. mila, perche, non potendo Cesare sostenere tãte spese, mantenesse quelle genti, che erano già intorno a Firenze. Parlossi poi dell'altro intereße del Põtefice: che erano le cose di Modona e di Reggio; nel quale il Papa per fuggire il carico dell'ostinatione, hauendo proposto quella cantilena medesima che haueua pensata prima, & vsata molte volte, che se si trattasse solo di quelle Terre, non sarebbe difficoltà di farne la volontà di Cesare, ma che alienando Modona, & Reggio, restauano Parma, & Piacenza in modo separate dallo stato Ecclesiastico, che veniuano in conseguẽza quasi alienate. Rispondeua Cesare essere rispetto ragioneuole, ma mentre che le forze erano occupate nell'impresa di Firenze non si poter tentare altro che l'auttorità: ma in segreto sarebbe stato il desiderio suo, che con buona satisfattione del Papa fußero restate al Duca di Ferrara: colquale nel venire a Bologna haueua parlato a Modona, & datogli grãde sperãza di fare ogni opera col Põtefice di

Il Giouio nel 28 scriue particolarmente, come il Turco da Vienna si ritirò in Costantinopoli.

Dice il Giouio che'l Papa fu particolar protettore del Duca di Milano.

I Fiorentini per lo più hanno mantenuta la diuotione verso Francia valendo in loro la inueterata, ma falsa opinione d'essere stata restaurata la città da Carlo Magno.

L'andata del'Oranges a Bologna, è messa dal Giouio nel 27. & dal Tarcagnota nel 2. del 4. vol.

accostandosi anche egli valentemente con gli altri: ma non potendo, quelli di dentro tenere in mano le corde da dare il fuoco, & essendo necessitati combattere con altre arme, sbigottiti, cominciarono a ritirarsi & abbandonare le mura: in modo che entrati dentro i nemici, restarono tutti, o morti, o prigioni. Disegnò poi d'andare di là da Adda, & passata già parte dell'essercito per il ponte fatto a Casciano, alcune compagnie de nuoui Spagnuoli si partirono per andare a Milano: ma egli preuenendo fece pigliare l'arme alla Terra, in modo che non potendo entrare, ritornarono indietro allo essercito. Ma già non ostante queste cose, & l'essere i Tedeschi ne' terreni de' Vinitiani, si strigneuano talmente le pratiche della pace, che raffreddauano tutti i pensieri della guerra: perche Francesco Sforza presentatosi subito, che arriuò in Bologna al cospetto di Cesare, & ringratiatolo della benignità sua in hauergli conceduto facoltà di venire a lui, gli espose, che confidato tanto nella giustitia sua, che per tutte le cose succedute innanzi, che il Marchese di Pescara lo rinchiudesse nel Castello di Milano, non desideraua altra sicurtà, ò presidio, che la innocentia propria; & che perciò in quanto a queste rinuntiaua liberamente il saluo condotto; la scrittura del quale hauendo in mano la gittò innanzi a lui: cosa che molto satisfece a Cesare. Trattaronsi circa a vno mese le difficoltà dell'accordo suo, & di quello de' Vinitiani; & finalmente a ventitre di Decembre, essendosene molto affaticato il Pontefice, si conchiuse l'vno, & l'altro: obligandosi Francesco a pagare in vn'anno a Cesare ducati 400. mila, & cinquecẽto mila poi in dieci anni, cioè ogni anno cinquãta mila, restãdo in mano di Cesare Como, & il Castel di Milano quali si obligò a consegnare a Frãcesco come fussero fatti i pagamẽti del primo anno: & gli dette la inuestitura, ouero confermò quella, che prima gli era stata data: per li quali pagamenti osseruare, & per li doni promessi a grandi appresso a Cesare fece grandissime impositioni alla città di Milano, & a tutto il Ducato, non ostante che i popoli fussero consumati per sì atroci, & lunghe guerre: & per la fame, & per la peste. Restituischino i Vinitiani al Pontefice Rauenna, & Ceruia co'suoi territorij, salue le ragioni loro, e perdonando il Pontefice a quelli, c'hauessero machinato, ò operato contra lui. Restituischino a Cesare per tutto Gennaio prossimo tutto q̃llo posseggono nel Regno di Napoli Paghino a Cesare il resto di dugento mila ducati debiti per il terzo capitolo dell'vltima pace contratta tra loro, cioè venticinque mila ducati infra vno mese prossimo, & venticinque mila poi ciascuno anno, ma in caso, che infra vno anno siano restituiti loro i luoghi, se non fussero restituiti secondo il tenore di detta pace, o giudicate p arbitri comuni le differẽze. Paghino ciascuno anno fuorusciti 5000. ducati per l'entrate de' beni loro, come si disponeua nella pace p̃detta. A Cesare cẽto mila altri ducati, la metà

fra

Dice il Giouio nel 27. che il Leua fu quello che fece questa impresa di Sãt'Angelo.

Dice il Giouio nel 27. che il Duca di Milano s'appresentò dauanti a Cesare, & che restituì a Cesare il saluo condotto, rimettendo si liberamente in lui, & che Cesare lo chiamò Duca di Milano.

Il Giouio non mette le capitolationi di Cesare co' Vinitiani ma il Giustiniano, & l'autore, c'l Tarcagnota ne danno particolar notitia.

fra dieci mesi, l'altra metà vno anno dopo. Decidinsi le ragioni del Patriarcha d'Aquilea riseruategli nella capitolatione di Vormatia, cõtra'l Re d'Vngheria. Includasi in questa pace, & cõfederatione il Duca d'Vrbino, per essere adherente & in protettione de' Vinitiani. Perdonino al Conte Brunoro da Gambara, sia libero il commertio a sudditi di tutti nè si dia ricetto a Corsali, iquali perturbassero alcuna delle parti. Sia lecito à Vinitiani continuare pacificamente nella possessione di tutte le cose tẽgono. Restituiscano tutti i fatti ribelli per essersi adheriti a Massimiliano, a Cesare, & al Re d'Vngheria insino all'anno mille cinquecẽto vẽtitre: ma non si estenda la restitutione a beni peruenuti nel fisco loro. Siatrà dette parti non solo pace, ma lega defensiua perpetua per gli Stati d'Italia contra qualunque Christiano. Promette Cesare, che'l Duca di Milano terrà continuamente nel suo Stato 500. huomini d'arme, 500. caualleggieri, similmente fanti con buona banda d'artiglierie per difesa de' Vinitiani, & i Vinitiani il medesimo alla difesa del Duca di Milano, & essendo molestato ciascuno di questi Stati, gli altri non permettano, che vadano vettouaglie, munitioni, corrieri, Imbasciadori di chi offende, per li loro paesi, & probibirgli ogni aiuto de' suoi Stati, & il trãsito a lui, & alle sue genti. Se alcuno Principe Christiano, etiandio di suppre ma dignità assalterà il Regno di Napoli, siano tenuti i Vinitiani ad aiutarlo con quindici Galee sottili bene armate. Siano compresi i raccomãdati di tutti i nominati, & nominãdi, non perciò con altra obligatione de' Vinitiani alla difesa. Se il Duca di Ferrara concorderà col Pontefice, & con Cesare, s'intenda incluso in questa confederatione. per la esecutione de' quali accordi Cesare restituì a Francesco Sforza Milano, & tutto il Ducato, & ne rimosse tutti i soldati, ritenendosi solamente quelli, che erano necessarij per la guardia del Castello, & di Como: liquali restituì poi al tempo conuenuto; & i Vinitiani restituirono al Pontefice le Terre di Romagna, & à Cesare le Terre teneuano nella Puglia.

Questo haueua seguitate sempre con molti altri fuorusciti & del Friuli & di tutta Terra ferma le parti Imper. & però, & per loro. & per altri era chiesto perdono.

Cesare restituisce à Francesco Sforza il Ducato di Milano.

Venetiani restituiscono le Terre occupate.

Il fine del Decimonono Libro.

DELL'

DELL'HISTORIA DI M. FRANCESCO GVICCIARDINI, Gentil'huomo Fiorentino.

LIBRO VIGESIMO.

SOMMARIO.

Nel presente libro si racconta il fine della guerra di Firenze; la grandezza de' Medici in quella città, & il priuilegio di Carlo Quinto, & il giuramento de' Cittadini; la Coronatione di Carlo Quinto in Bologna; la elettione di Ferdinando Re de' Romani; la mala dispositione del Re di Francia, & del Re d'Inghilterra verso Cesare; la mutatione del gouerno di Siena; il Turco in Vngheria; il nuouo abboccamento del Papa, & di Carlo Quinto Imperadore, & la nuoua confederatione; l'andata del Papa a Marsilia, & le nozze della nipote; la morte del Pontefice, & la Creatione del Cardinale Farnese.



ESSO per la pace, & confederatione predetta fine à sì lunghe, & graui guerre continuate più d'otto anni con accidenti tanto horribili, restò Italia tutta libera da tumulti, & da pericoli dell'arme, eccetto la Città di Firenze, la guerra della quale haueua giouato alla pace de gli altri, ma la pace de gli altri aggrauaua la guerra sua: perche come le difficoltà, che si trattauano, furono in modo digerite, che non si dubitaua la concordia douere hauere perfettione, Cesare leuate le genti dello Stato de' Vinitiani, mandò quattromila fanti Tedeschi, duemila cinquecento fanti Spagnuoli, ottocento Italiani, più di trecento caualli leggieri con venticinque pezzi d'artiglieria alla guerra contra Fiorentini; nella quale si erano fatte pochissime fattioni, nè appena degne d'essere scritte, non bastando l'animo a quelli di fuori di combattere la città, nè essendo pronti quelli di dentro à tentare la fortuna, perche riputando d'hauere modo à difendersi molti mesi, sperauano, che ò per mancamento di danari, ò per altri accidenti i nimici non haueßero à starui lungamente.

Dice il Tarcagnotta, che la guerra di Firenze giouò alla pace de gli altri.

Dice il Giouio nel 28. che le genti mandate da Cesare contra Firenze furo nell'vltimo crollo di quella città.

Haueua

Dice il Giouio nel 28. che la p̃sa della Lastra dal Principe fu fatta con molta straggе de gli Spagnuoli.

Haueua perciò il Principe mandato mille cinquecento fanti, quattrocento caualli, & quattro pezzi d'artiglieria a pigliare la Lastra, doue erano tre bandiere di fanti: & innazi arriuasse il soccorso di Firenze, la prese ammazzati circa dugento fanti. Succedè che la notte de gli vndici di Decembre, Stefano Colonna con mille archibusieri, & quattrocento tra Alabarde, & Partigiane, tutti in corsaletto, & all'vso Spagnuolo incamiciati assaltarono il Colonnello di Sciarra Colonna, alloggiato nelle case propinque alla Chiesa di Santa Margherita à Montici, & vi ammazzarono, & ferirono molti huomini senza perdere vn'huomo solo. Fù in quei dì da vn colpo d'artiglieria morto nell'Orto di San Miniato Mario Orsino, & Giulio da Santa Croce & andando Pirrò da Castel di Piero per pigliare Montopoli Terra del Contado di Pisa, i fanti, che erano in Empoli tagliatagli la strada tra Palaia, & Montopoli, lo ruppono fatti molti prigioni, fu mandato da Fiorentini nel Borgo à San Sepolcro Napoleone Orsino cō cento cinquanta caualli, perche Alessandro Vitelli verso il Borgo, & Anghiari andaua distruggendo il paese. Ma passate che hebbero l'Alpi le genti mandate nuouamente da Cesare, Pistoia, & poi Prato abbandonati dalle genti de' Fiorentini s'arrenderono al Pontefice, però l'essercito non hauendo alle spalle impedimento, non s'andò ad vnire con gli altri: ma fermatosi dall'altra parte d'Arno, alloggiò à Peretola presso alle mura della città, sotto il gouerno del Marchese del Guasto, benche à tutti era superiore il Principe d'Oranges, essendo già ridotte le cose più presto in forma d'assedio, che d'oppugnatione. Arrendessi anche in questo tempo Pietra Santa al Pontefice. Nella fine di questo anno il Pontifice ricercato da Malatesta Baglione, che gli daua speranza di concordia, mandò a Firenze indiritto à lui Ridolfo Pio Vescouo di Faenza: col quale furono trattate varie cose, parte con saputa della città in beneficio suo, parte occultamente da Malatesta contra la città le quali non hebbono altro effetto, anzi si credette, che Malatesta che era al fine della sua condotta, l'hauesse tenute artificiosamente, accioche i Fiorentini per timore di non essere abbandonati da lui, lo riconducessero con titolo di Capitano Generale, il che ottenne. Seguitò l'anno mille cinquecento trenta la impresa medesima, doue benche Oranges con cominciare nuoui caualieri, & nuoue trincee, facesse dimostratione di volere battere i bastioni più d'appresso, & massimamente quello di San Giorgio molto gagliardo, nondimeno parte per la imperitia sua, parte per la difficoltà della cosa, non si mise ad essecutione disegno alcuno, appartenendo a Stefano Colonna la guardia di tutto il monte. Nel principio di questo anno i Fiorentini presa speranza delle cose trattate col Vescouo di Faenza, mandarono di nuouo Oratori al Pontefice, & à Cesare,

Pistoia, e Prato s'arrendono al Papa, el' Giouio nel 28. descriue particolarmente tutte le fattioni de i Fiorentini, taciute con poca gratitudine dal Guicciardino

Pietra Santa arrenduta al Papa

MDXXX.

sare, ma con precisa commessione di non udire cosa alcuna, per la quale si trattasse d'alterare il Governo, ò diminuire il dominio, però essendo discordi nell'articolo principale, non hauendo anche potuto ottenere audienza da Cesare ritornarono presto a Firenze senza conclusione, doue erano noue in dieci mila fanti viui, ma pagati di sorte, che ascendeuano a più di quatordici mila paghe: però i soldati difendeuano la citta con grande affettioni, & prontezza di fede: i quali per stabilire tanto più, i Capitani tutti conuocati nella Chiesa di San Nicolo, doppo hauere udita la messa, fecero presente Malatesta vn solenne giuramẽto di difendere la città insino alla morte: solo in questa constanza de' fanti Italiani si dimostrò incostãte Napoleone Orsino: il quale riceuuti danari da Fiorentini, se ne ritornò a Bracciano, & compose le cose sue col Pontefice, & con Cesare, & fece opera che alcuni Capitani statini mandati da lui, si partissero da Firenze. Ma il Pontefice non lasciando indietro diligentia alcuna per ottenere lintento suo operò, che il Re di Francia mandò Chiaramonte a Firẽze a scusare l'accordo fatto per la necessità di rihauere i figliuoli, & l'essere stato impossibile lo includerui loro, cõfortãdogli a pigliare gli accordi poteuano, pure che fussero utili & con la cõseruatione della libertà, offerendo quasi di volersi intromettere: comãdò ancora a Malatesta, & a Stefano Colõna, come huomini del Re, & protestò loro che partissero di Firenze, benche da parte secretamẽte dicesse il cõtrario: ma quel che importò più per la perdita della riputatione, & spauento del popolo, fu che per satisfare al Pontefice, & à Cesare, leuò Monsignore di Vigli, che ordinariamẽte risedeua suo Oratore in Firẽze, lasciatoui però come priuato Emilio Ferretto per nõ gli disperare del tutto, & promettendo anche loro, segretamẽte d'aiutarli come hauesse ricuperato i figliuoli; & vacillò anche di fare partire l'Oratore Fiorentino dalla sua corte, aiutandosi il Pontefice con tutte le arti: perche per Tarbes mãdò il cappello del Cardinalato al Cancelliero, & non molto dopo la legatione del Regno di Francia per il quale introdusse anche pratica di nuouo abboccamẽto a Turino trà Cesare, il Re di Franciã, & lui; ma fu risposto a Tarbes nel cõsiglio Regio, che stãdo i figliuoli in prigione, era stoltitia che il Re andasse cercando d'entrarui anch'egli. Statuirono poi il Põtefice, & Cesare d'andare a Siena per dare più d'appresso fauore alla impresa, & poi trasferirsi a Roma per la Corona; ma essẽdo già in procinto di partirsi, ò uera ò simulata che fusse la deliberatione, soprauennero lettere di Germania, che lo sollecitauano a trasferirsi ĩ quella Prouincia, facendone instãza gli Elettori, & i Principi per conto delle Diete; Ferdinando per essere eletto Re de' Romani, gli altri per rispetto del Cõcilio. Però ommesso il pensiero d'andare innanzi, prese in Bologna con cõcorso grãde, ma cõ piccola põpa, & spesa la Corona Imperiale il giorno di

Questo giuramento è chiamato dal Giouio con epitetti d'ostinatione.

Tocca, quel che il Re di Francia dicesse, & operasse intorno al la guerra di Firenze.

Dice il Rucellai, queste prati che, & andamẽti del Papa furono tutte introdotte dal Papa per indurre i Fiorentini riso lutione di renderligli a discretione.

no di San Matthia, giorno a lui di grandissima prosperità, perche in quel dì era nato, in quel dì era stato fatto suo prigione il Re di Francia, & in quel dì assunse i segni, & ornamenti della dignità Imperiale. Attese nondimeno innanzi partisse alla concordia del Duca di Ferrara col Pontefice; il quale a sette di Marzo venne a Bologna con saluocondotto, nè si trouando altro esito a questa differenza, fecero compromesso di ragione & di fatto, di tutte le loro controuersie in Cesare, inducendosi il Pontefice a farlo, perche essendo il compromesso generale, in modo, che includeua ancora la controuersia di Ferrara, la quale non si dubitaua che secondo i termini giuridichi, non fusse diuoluta alla Sedia Apostolica, gli parue, che Cesare hauesse il modo facile col porgli silentio sopra Ferrara, restituirgli Modona & Reggio; & perche Cesare gli impegnò la fede, trouando che hauesse ragione sopra quelle due città, di pronuntiare il giudicio, trouando altrimenti, di lasciare spirare il compromesso: & per sicurtà dell'osseruanza del laudo, conuennero che il Duca deponesse Modona in mano di Cesare, ilquale prima ad instanza sua haueua rimesso l'Oratore suo di Firenze, & mandato guastatori all'esercito. Partì poi Cesare da Bologna a ventidue hauuta intentione dal Pontefice, di consentire al Consilio, se si conoscesse esser vtile per estirpare la heresia da' Luterani, & con lui andò Legato il Cardinale Campeggio: & arriuato a Mantoua, riceuuti dal Duca di Ferrara sessantamila ducati, gli concedette la Terra di Carpi in feudo perpetuo: & il Pontefice partì a trent'uno alla volta di Roma, restādo le cose di Firenze nella medesima difficoltà. Faceuano gli Imperiali molti segni di volere assaltare la città, però si lauoraua la trincea innanzi al bastione di San Giorgio, doue essendosi fatta a vent'uno di Marzo vna grossa scaramuccia, riceuerono quelli di fuori assai danno. Battè Oranges a venticinque la Torre a canto al bastione di San Giorgio uerso la Porta Romana, perche offendeua molto l'esercito: ma trouandola solidissima dopo molte canonate se ne astenne: & accumulandosi ogni dì nuoua gente, poi che in Italia non erano nè altre guerre, nè altre prede, cresceuano continuamente i danni, & le rouine del paese de Fiorentini. Erasi la città di Volterra arrenduta al Pontefice: ma tenendosi la Fortezza per li Fiorentini si batteua in nome de gli Imperiali con due cannoni, et tre Colubrine venute da Genoua: la quale desiderando i Fiorentini soccorrere, mandarono a Empoli centocinquanta caualli, & cinque bandiere di fanti; i quali vsciti di notte, passarono per il campo vicino a monte Vliueto, & essendo scoperti, furono mandati dietro loro caualli, i quali gli raggiunsero: ma cō battuti da gli archibusieri, si ritirarono con qualche danno, & i caualli vsciti di Firenze per altra via dietro al campo si condussero nel tēpo medesimo, che i fanti, salui a Empoli, doue furono riceuuti

Il Giouio nella vita del Duca Alfonso, scriue, che il Papa, & il Duca di Ferrara compromessero in Cesare, credendo il Papa, che Cesare, hauesse a sententiar per lui.

Dice il Giouio nel 28 che'l Papa se ne ritorna a Roma, cō animo risoluto che la guerra si proseguisse in caso che i Fiorentini non s'accordassero con lui.

Il Giouio, molto particolarmēte scriue, che Volterra si arrēde al Papa come quella, che era affettionata alla famiglia de' Medici.

ceuuti

tenuti da Francesco Ferruccio Commessario di quel luogo: ilquale mandato nel principio della guerra da i Fiorentini ad Empoli Commessario d'alcuni pochi caualli cō pochissima auttorità haueua nel progresso della guerra, con l'opportunità di quel sito, & con l'occasione delle spese, prede, messo insieme buono numero di soldati eletti: co'quali per l'ardire, & liberalità sua venuto in molta estimatione, era in non mediocre espettatione de' Fiorentini. partì adunque il Ferruccio da Empoli con due mila fanti, & cento cinquanta caualli, & caminando con molta celerità, entrò nella Fortezza di Volterra à ventisei d'Aprile a vent'vna hora: & rinfrescati quiui i soldati, assaltò subito la Terra, guardata da Giouambattista Borghesi con pochi fanti: & prese insino alla notte due trincee, in modo, che la mattina seguente la città si dette, & guadagnò l'artiglieria venuta da Genoua; doue attese con molte estorsioni a cauare danari da Volterrani, & accrescendo continuamente il numero de' suoi soldati, harebbe fatto riuoltare S. Gimignano, & Colle, & interrompendo le vettouaglie, che per quella via veniuano da Siena, messo l'esercito in graue difficoltà: i Capitani del quale nō pensando più se non all'assedio, il Marchese del Guasto ritirò in Prato l'artiglierie. ma essendo opportunamente sopragiunto in quelle bande il Maramaus con due mila cinquecento fanti non pagati, soccorso venuto, tanto sono incerte le cose della guerra, contra la volontà del Pontefice, fermò l'impeto suo, essendo andato ad accamparsi con le sue genti nel borgo di Volterra. A noue di Maggio si fece vna grossa scaramuccia fuora della Porta Romana, morti & feriti di quelli di dentro cento trenta. di quelli di fuora più di dugento, tra quali il Capitano Baragnino Spagnuolo. Sperauano pure ancora i Fiorentini dal Re di Francia qualche sussidio, ilquale continuaua di promettere grandissimo soccorso ricuperati c'hauesse i figliuoli: & per nutrirgli in questo mezzo cō speranza dette assegnamento a mercatanti Fiorentini, per ventimila ducati, douuti loro molto innanzi perche gli prestassero alla città, i quali furono condotti a Pisa da Luigi Alamanni, ma in più volte, in modo fecero poco frutto. Venne anche a Pisa Giampaolo da Ceri condotto da Fiorentini per la guardia di quella città. Ma l'acquisto di Volterra generò danno molto maggiore a Fiorentini, perche il Ferruccio contra la commissione hauuta, haueua per andare più forte à Volterra, & per confidarsi troppo della fortezza d'Empoli, lasciatoui sì poca guardia, che dato animo a gli Imperiali d'espugnarlo, v'andarono a campo guidati dal Marchese del Guasto: & cō pochissimo dāno lo presero per forza, & saccheggiaronlo, la perdita del quale luogo afflisse più che altra cosa, che fusse succeduta ī quella guerra, i Fiorētini, perche hauēdo disegnato far in quel luogo massa di nuoue genti, sperauano con l'opportunità del sito, che è grādissima, mettere

Dice il Giouio molto più particolarmente che Ferruccio ricupera Volterra, & tutta questa impresa scritta a contemplatione de' più grandi, e descritta da lui con molti accidenti notabili.

Il Giouio racconta particolarmente tutti gli accidenti occorsi intorno a Volterra nel 28. & 29. & il simile fa il Rucellai, & il Nerli, nel Diario di Firenze.

Dice il Giouio che Luigi Alamanni altre volte conspirò contra il Papa, mētre era Cardinale, & che però fu bandito da Firenze.

tere in difficoltà grande l'esercito alloggiato da quella parte d'Arno, & aprire la comodità delle vettouaglie alla città, che già molto ne patiua. & si aggiunse nuoua cagione di priuargli tanto più delle speranze cóceputc: perche hauendo il Re di Francia al principio di Giugno pagato secondo le loro conuentioni i danari a Cesare, & rihauuto i figliuoli in luogo di tanti aiuti, che haueua sempre detto di riseruare a quel tempo, mādò ad instanza del Pontefice, il quale per gratificarsi totalmente i ministri suoi, creò il Vescouo di Tarba Oratore appresso a lui Cardinale, Pierfrancesco da Pontriemoli confidente à lui in Italia per trattare la pratica dell'accordo co' Fiorentini, che per questo al tutto perderono la speranza de gli aiuti di quel Re; il quale insieme col Re d'Inghilterra, essendo congiunti insieme, faceuano ogni opera per conciliarsi in modo il Pontefice, che potessero sperare di separarlo da Cesare; & però il Re di Frācia si sforzaua d'hauere nel fare venire Firenze in sua potestà qualche grado, & qualche participatione. Preso che hebbe il Marchese del Guasto Empoli, andò con quelle genti a vnirsi col Maramaus nel Borgo di Volterra, & hauendo circa seimila fanti, cominciarono a battere la Terra, & essendo in terra forse quaranta braccia di mura, dettero tre assalti in vano cō la morte di più di quattrocēto huomini. fecero poi nuoua batteria, & dettero vno assalto gagliardo co' fanti Italiani, & Spagnuoli mescolati insieme, ma con dāno maggiore, che ne gli assalti di prima in modo che il campo si leuò. & il medesimo dì vn'hora innāzi giorno vscirono Stefano Colonna dalla Porta à Faenza con vna incamiciata di tre mila fanti, & Malatesta dalla Porticciuola al Prato per assaltare i Tedeschi, che alloggiauano nel monasterio di San Donato, nel quale s'erano fortificati. passò Stefano le trincee, & ammazzò molti, ma gli altri messisi in questo mezzo in battaglia, si difesero francamēte, & Stefano ferito in bocca, & nel membro virile, ma leggiermente, si ritirò, non potendo tardare molto per paura del soccorso, & lamentandosi grauemente di Malatesta, che non l'hauesse seguitato. Cresceua continuamente in Firenze, doue non entraua più vettouaglia da parte alcuna, la stretezza del viuere, & nondimeno non diminuiua l'ostinatione: & essendo andato da Volterra à Pisa il Ferruccio, & raccogliendo quāti più fanti poteua, era ridotta tutta la speranza de' Fiorentini nella venuta sua; perche gli haueuano commesso, che per qualunque via, & con ogni pericolo si mettesse à venire verso la città, disegnando come fusse vnito con le genti, che erano in Firenze d'andare a combattere co' nimici: nel quale disegno non fu maggiore la felicità del successo, che fusse grande la temerità della deliberatione, se temerarij si possono chiamare i consigli spinti dall'vltima necessità, perche haueua à passare per paesi nimici, & occupati da essercito molto grosso, benche disperso in molti luoghi.

Il Bellai nel fin del 3. racconta particolarmente il modo tenuto nel restituire i figliuoli al Re di Francia.

Dicono il Nerli, il Rucellai, & il Giouio, che il March. se bia stemādo la sua venuta ritorno in campo dal Princip., & Stefano Colonna, & Malatesta assaltarono i Tedeschi con molti strattagemmi sebene il Giouio dice, che questo fu il Colonna solo.

Il

Il Principe haueua notitia di questo dissegno, leuata vna parte dell'essercito, & raccolto più bāde di fanti Italiani, hauuta forse, come i Fiorētini suspettarono, fede occultamente da Malatesta Baglione col quale haueua pratiche strettissime, che in essentia sua nō assaltarebbe l'esercito, andò ad incontrarlo; & trouatolo presso a Cauinana nella montagna di Pistoia, ilquale camino haueua preso passando da Pisa a canto a Lucca per la confidenza della fattione Cancelliera affettionata al gouerno popolare, si attaccò con lui molto superiore di gente, doue nel primo impeto facendo il Principe officio d'huomo d'arme, non di Capitano, spintosi temerariamente innanzi fù ammazzato: nondimeno ottenuta da' suoi la vittoria, restò prigione insieme con molti altri Gianpaolo da Ceri, & il Feruccio, che così prigione fù ammazzato dal Maramaus per sdegno, secondo disse, conceputo da lui quando nell'oppugnatione di Volterra fece appiccare vno Trombetto mandato in Volterra da lui con certa imbasciata. Così abbandonati i Fiorentini da ogni aiuto diuino, & humano, & preualendo la fame senza speranza alcuna che potesse più essere solleuata, era nondimeno maggiore la pertinacia di quelli, che si opponeuano all'accordo: i quali indotti dall'vltima disperatione di non volere, che senza l'eccidio della Patria fosse la rouina loro, nè trattandosi più che essi, ò altri cittadini morissero per saluare la Patria, ma che la Patria morisse insieme con loro, erano anche seguitati da molti, che haueuano impresso nell'animo, che gl'aiuti miracolosi di Dio, s'hauessero a dimostrare, ma non prima che condotte le cose a termine, che quasi più niente di spirito vi auanzasse: & era pericolo, che la guerra non finisse con l'vltimo esterminio di quella Città; perche in questa ostinatione concorreuano i Magistrati, & quasi tutti quelli, che haueuano in mano la publica autorità, non restando luogo a gli altri che sentiuano il contrario di contradire per timore de Magistrati, & minacce dell'arme, se Malatesta Baglione conoscendo le cose senza rimedio, non gli hauesse quasi sforzati a concordare, mouendolo forse la pietà di vedere totalmente perire per la rabbia de' suoi cittadini si preclara Città, & il dishonore, & il danno che gli risulterebbe a trouarsi presente, a tanta rouina, ma molto più secondo si credette, la sperāza di conseguire dal Papa per mezo di questo accordo di ritornare in Perugia: però mētre che i Magistrati, & gl'altri giù caldi trattauano che le gēti vscissero della Città a combattere co' nimici molto maggiori di numero, & alloggiati in luoghi forti, & egli ricusaua, multiplicarono in tāta insania, che cassatolo del Capitanato, mandarono alcuni di loro da' più pertinaci a denuntiargliene, e fargli comandamento, che partisse con le sue genti della Città alla quale espositione concitato molto d'animo, con vn pugnale che haueua a canto, ferì vno di loro, che con fatica gli fu viuo tolto dalle mani da circostanti; che spauētati gli altri, & cominciata a sollenare la Città; repressa da quelli

Il Giouio non diceccosi alla scoperta del Malatesta, ma il Rucellai, & il Nerli dicono, che egli haueua intendimento cō quei di fuori.

Il Nerli & il Rucellai dicono, che Feruccio fu morto dal Maramaus in vendetta della presa di Volterra et il Giou. dice nel 29. che vedendo i Fiorentini la morte del Feruccio cominciarono a pēsare d'arrendersi, essendo anco poca vettouaglia nella Città.

Dicono il Nersi e'l Rucellai, e'l Gio. nel 29. che il Confaloniere Rafaello Girolamo sdegnato dell'atto di Malatesta, voleua vscire fuori della città, ma che fu ritenuto da Ceccotto Tosinghi cittadino di molto valore, & isperienza.

cognitione in mano de magistrati, ne furon decapitati sei de' principali altri incarcerati, & relegati ne grandissimo numero, per il che essẽdo indebolita più la Città, & messi in maggiore necessità quelli che haueuan participato in queste cose, restò più libera, & più assoluta, & quasi regia la potestà de' Medici in quella Città, restata per si lunga, & graue guerra esaustissima di danari, priuata dentro, & fuori di molti habitatori p dute le case, & le sustanze di fuori, & più che mai diuisa in se medesima la quale pouertà fece ancora maggiore la necessità di prouedere per più anni di paesi esterni alle vettouaglie per li bisogni del paese: cõciosia che quell'anno non si fusse ricolto, nè poi seminato & essendo i disordini di quell'anno trapassati ne gli altri in modo che più danari vscirono di quella Città estenuata sopra modo, & afflitta, in fare venire frumenti di luoghi lontani, & bestiami fuori del Dominio, che non erano vsciti p cõto della guerra si graue, & piena di tante spese. a Cesare in tanto in Germania conuocata la Dieta in Augusta haueua fatto eleggere in Rè de' Romani Ferdinando suo fratello: & trattandosi delle cose de' Luterani sospette etiandio alla potẽza de' Principi, & diuise per la moltitudine, & ambitione de' settatori in diuerse heresie, & quasi cõtrarie l'vna all'altra & a Martino Luter, autore di questa peste la vita, e l'autorità del quale, tanto era diffuso, e radicato questo veleno non era più di momento alcuno, nõ occorreua a' Principi di Germania alcuno migliore rimedio che la celebratione d'vn Concilio vniuersale: perche & i Luterani volẽdo coprire la causa loro con l'autorità della religione, instauano che questo si facesse, e si credeua che l'autorità de' decreti che facesse il Concilio bastasse se nõ a rimouere gli animi de' capi de gli heretici da loro errori, al meno a ridurre vna parte della moltitudine nella migliore sentenza: oltre che in Germania etiãdio da quelli, che seguitauano l'opinioni Catoliche era desiderato molto il Concilio: perche si riformassero i grauamenti, e gli abusi trascorsi della Corte di Roma: laquale con l'auttorità dell'Indulgentie, e con la larghezza delle dispense, e con volere l'annate de' beneficij, che si cõferiuano, e con le spese, che nella speditione d'essi si faceuano ne gli vfficij tanto moltiplicati di quella Corte, pareua che non attendesse ad altro che ad esigere con quest'arte quantità grande di danari da tutta la Christianità, nõ hauẽdo intrattãto cura alcuna della salute dell'anime, nè che le cose Ecclesiastiche fussero gouernate rettamẽte, perche molti beneficij incõpatibili si conferiuano in vna persona medesima, nè hauendo rispetto alcuno a' meriti de gli huomini si distribuiuano per fauori, ò in persone incapaci per l'età, ò in huomini vacui al tutto di dottrina, e di lettere, e quel che era peggio, spesso in persone di perditissimi costumi, alla quale instanza di tutta la Germania desideroso Cesare di satisfare, & perche anche era a proposito delle cose sue in q̃lla Prouin-

Dice il Nesli, & il Giouio n. 1 ? , che in questo tempo venne in Fiandra il priuilegio di Carlo V. & la dichiaratione, che la Repub. di Firenze fosse sottoposta alla famiglia de i Medici, cioè, ad Alessandro primo duca, & inanc.n.'o lui, o gli heredi, & più prossimi di questa famiglia

a La elettione di Ferdinando in Rè de' Romani, si legge in molti auttori Tedeschi, oltre al Giouio ma in particolare nella vita di Ferdinando, scritta da Lodouico Dolce, & nel Surio tutte le diuisioni de' Luterani, & i progressi che fecero in Germania, & fuori.

Pontefici, si persuadessero non hauessi ad essere concesso, & così sostentare con maggiore auttorità appresso a popoli la causa loro: Finì in queste agitationi l'anno millecinquecento trenta, & succedette l'anno millecinquecento trent'vno, nel qual fu piccola materia di mouimenti: perche se bene per molti segni si comprendesse il Rè di Francia essere mal contento degli accordi fatti con Cesare, & cupidissimo di noui tumulti, & a questo medesimo inclinare anche il Re d'Inghilterra sdegnato con Cesare che difendendo la sorella di sua madre, oppugnaua la causa del diuortio: nondimeno essendo il Rè di Francia esausto di danari, ne ancora riposato da trauagli di sì lunghe guerre, non era ancora il tempo opportuno a suscitare innouationi: ma attendeua intrattanto a praticare così in Germania co Principi, che erano d'animo alieno da Cesare, come in Italia col Pontefice proponendogli per farselo beniuolo pratiche di matrimonio tra il figliuolo suo secondogenito, & la nipote di lui, & quello che si trattaua cō maggiore offesa di Dio & con horribile infamia della corona di Francia c'haueua fatto sempre precipua professione di difendere la religion Christiana per li quali meriti haueua conseguito il titolo di Christianissimo tenendo pratiche col Prencipe de' Turchi per irritarlo contra Cesare, contra il quale era per l'ordinario mal disposto, sì per l'odio naturale contra'l nome de' Christiani: come per cagione delle controuersie c'haueua col fratello, che erano questioni per il Regno d'Vngheria col Vaiuoda, di che egli haueua preso la protettione: come etiandio perche la grandezza di Cesare cominciaua ad essere sospetta anche a lui. Leuarono in questo tēpo i Capitani Imperiali l'essercito di quel di Siena per cōdurlo nel Piemōte hauēdo rimesso in Siena per satisfattione del Papa a godere la Patria, & i Nouesini quelli del Monte de' noue, ma nō alterata la forma del gouerno, & messoui per sicurtà loro vna guardia di trecento fanti Spagnuoli de' pagati del Duca di Malfi: il quale prebendo poco a conseruare la sua auttorità, ritornarono presto le cose ne' medesimi disordini, in modo che quelli che erano stati rimessi per timore se ne partirono: Dichiarò etiandio Cesare la forma del gouerno di Firenze, dissimulata quella parte dell'auttorità cōcessagli, che limitaua salua la libertà: perche seguendo le proprie instruttioni mandategli dal Papa, espresse che la città si gouernasse cō quelli Magistrati, & cō quel modo, che era solita gouernarsi ne' tēpi che la reggeuano i Medici, & che del gouerno fusse capo Alessandro nipote del Pontefice, & dopo lui & mancando lui, succedessero di mano in mano i figliuoli, & discendenti & i più prossimi della medesima famiglia. Restituì alla città tutti i priuilegij concessigli altre volte da se & da suoi predecessori, ma cō conditione che decadessero ogni volta che attentassero cosa alcuna contra la grandezza della famiglia de' Medici, inserendo in tutto il decreto parole, che mostrauano fondarsi nō solo nella podestà cōcessagli

M.D.XXXI.

Chi desidera di vedere quello, che facessero i Re di Francia, & di Inghilterra, per la mala dispositione verso Cesare, legga il Giouio dal 30. alla fine, & il Bellai dal 4. all'vltimo, & il Tarcagnota nel 2 3. 4. & 5. del 4. volume, & le Cronologie di Girolamo Bard[illegible]

Dice il Giouio nel 29 & 30. che il gouerno di Siena dopo la guerra di Firenze fu alterato a contemplatione del Pontefice.

Dice il Giouio che'l gouerno di Firenze dichiarato da Cesare fu fatto a' 27. di Luglio, & che tutti i Magistrati [illegible] no [illegible] la nuoua forma del gouerno [illegible] de Medici.

sagli dalle parti, ma etiandio nell'autorità, & dignità Imperiale. Nelle quali cose, hauendo satisfatto al Papa forse più che alla facultà concessagli nel compromesso l'offese incontinente in cosa, che gli fu molto graue: perche poi che da più Dottori, a quali l'haueua commesso, fu udita, & esaminata la controuersia tra il Pontefice, & il Duca di Ferrara sopra laquale erano stati per tutte le due parti prodotti molti testimonij, & scritture, & fatto lungo processo, pronuntiò per consiglio, & relatione lo-

Dice il Giouio nella vita del Re Alfonso, che Modona, e Reggio, furono attribuite da Cesare al Duca di Ferrara, per nõ far più grande la potenza del Papa, & per nõ preiudicare alle proprie ragioni dello Imperio, non hauendo quel Duca in tutto torto.

ro, Modona, & Reggio appartenersi di ragione al Duca di Ferrara & che il Pontefice riceuuti da lui cento mila ducati, ridotto il censo al modo antico, lo rinuestisse della giurisdittione di Ferrara. Sforzossi Cesare far capace il Papa, che se contra la promessa fattagli in Bologna di non pronunciare in caso trouasse la causa non esser giusta, haueua pronuntiato, douersi lui lamentare non di se, ma del Vescouo di Vasone Nuntio suo: alquale nõ haueua mancato di fare intendere, che nõ voleua lodare, per non esser costretto a dargli il giuditio contro: ma che egli persuadendosi il contrario: e che questo si dicesse per scaricarsi della promessa fattagli di lodare, se le ragioni erano per lui, haueua fatto tanta instanza, che si pronunciasse, che era stato necessitato di farlo per conseruatione dell'honore suo: laquale scusa sarebbe stata più capace, se il giuditio non fusse stato in quel medesimo effetto, nel quale Cesare haueua tentato molte volte di ridurre la cosa per cõcordia. Offese ancora molto più il Pontefice il vedere che Cesare nel pronuntiare sopra le cose di Modona, e Reggio haueua seguitato la via di giudice rigoroso: ma in quelle di Ferrara, nellequali il rigore era manifestamente per se, haueua seguitato l'vfficio d'amicabi-

In questo giorno sogliono tutti i feudatarij pagare il censo p il feudo al Pontefice.

le cõpositore: però non volle ratificare il lodo dato, nõ pigliar'il pagamẽto de' danari, ne' quali era cõdennato il Duca, & nella prossima festiuità di S. Pietro nõ accettò il censo offertogli, secõdo il costume antico publicamẽte. ma non restò per questo Cesare di consegnare al Duca di Ferrara Modona, tenuta insino a quel dì da lui in deposito, lasciando poi decidere tra loro le altercationi: onde per molti mesi non fu scoperta guerra tra il Papa, & il Duca, nè sicura pace, essendo tutto intento il Pontefice, ò ad opprimerlo con insidie, ò ad aspettare occasione di potere con appoggio di maggiori Principi offenderlo scopertamente. Non hebbe questo anno

M. D. XXXII.

31. altri accidenti, & s'andò continuando anche la quiete nel futuro anno: ilquale fù più pericoloso per guerre esterne, che per mouimenti a Italia. perche il Turco acceso dall'ignominia della ributtata di Vienna, & inteso Cesare essere in Germania, preparò grossissimo esercito, magnificando gli apparati cõ publicare di volere fare la guerra per costrignere Cesare a fare giornata seco: per la fama delle quali preparationi, e Cesare si mise in ordine quanto potena, facendo etiandio passare il Marchese del Guasto in Germania con le genti Spagnuole, & cõ grossa bãda di caua-

Il Giouio nel 30. scriue come il Turco era acceso contra Cesare, & i progressi, che furono fatti in Vngaria, & il numero delle gẽti d'ambedue i campi.

li, & di fanti Italiani: & il Papa gli promesse soccorrerlo con quaranta mila ducati ciascuno mese, & mandò a quella speditione per Legato Apostolico il Cardinale de' Medici suo nipote; & i Principi, & Terre franche di Germania prepararono in fauore di Cesare, et per la difensione comune della Germania vn'esercito molto grosso. ma riuscirono gli effetti molto dissimili alla fama; & al terrore: perche Solimano entrato tardi in Vngheria, non hauendo potuto arriuarui prima per la grandezza de gli apparati, & per la distanza del camino, non andò dirittamēte con l'essercito alla volta di Cesare: ma mostrata solamente la guerra, & fatta vna grossa scorreria se ne ritornò in Constantinopoli: nè si dimostrò anche in Cesare maggiore prontezza, perche inteso l'auuicinarsi de' Turchi, non si fece loro incontro, e come intese la ritirata non hebbe pēsiero di proseguire cō tutte le forze l'occasione per acquistare per il fratello la Vngheria; ma ardente di desiderio di ritornare in Ispagna, ordinò che i fanti Italiani con certo numero di Tedeschi andassero all'impresa d'Vngheria; ma gli fù disordinato anche q̄sto dissegno, perche i fanti Italiani solleuati da qualch'vno de' capi loro, che vedeuano proposti altri capitani a quell'impresa, ammutinati non sapendo allegare cagione del loro tumulto, nè bastando à placargli l'autorità di Cesare, che andò in persona a parlare loro, presero vnitamēte il camino d'Italia, caminādo con grandissima celerità per timore di non essere seguitati, & per il camino ardendo molte Ville, & case, come Terre de' nemici in vēdetta, secondo diceuano, de gli incēdij fatti da Tedeschi in Italia. Era già anche Cesare voltatosi al camino d'Italia: & hauēdo dissegnato cō che ordine, & in che alloggiamēto douesse procedere la sua Corte, & tutto il suo traino, il Cardinale de' Medici, mosso da impeto giouinile, non volēdo stare a quell'ordine, che era dato, si spinse innanzi, et con lui Piermaria Rosso, a chi principalmente si attribuiua la colpa di quella seditione, donde sdegnato Cesare, ò perche attribuisse l'origine di quella cosa al Cardinale, ò perche, secondo disse, temesse che il Cardinale, che era mal contento, che Alessandro suo cugino fusse proposto allo stato di Firenze, non andasse dietro a quei fanti per condurgli a turbare le cose di Toscana, fece in camino ritenere il Cardinale, & con lui Piermaria; ma cōsiderādo poi meglio l'importāza della cosa, scrisse subito che fusse liberato, e ne fece seco, e col Papa molte scusationi: restò prigione Piermaria, ma non molto doppo fu rilassato, giouādogli, come si credette, appresso a Cesare assai la ingiuria, che gli pareua hauer fatta al Cardinale. La partita del Turco alleggerì Italia dalla guerra imminente, perche il Rè di Frācia, & il Rè d'Inghilterra pieni d'odio, et di sdegno cōtra Cesare, s'erano abboccati tra Cales, & Bologna, doue, persuadendosi che il Turco hauesse a fermarsi quella vernata in Vngheria, e così tener'implicate le forze di Cesare, trattauano

Dice il Giouio nel 30. che questo Card. fu accompagnato, e dalla natura, & dalla fortuna di doti così grādi, che a' nostri giorni si ricorda, come essempio di generosità, di valore, & d'integrità singolare.

Dice il Giouio nel 30. quello ammutinamento successe per opera di Mōtebello della Vmbria, i Neri da Città di Castello, di Meltarosa da Parma, di Sāsi della Marca, & di due fratelli Milanesi, detti i Giussari, facendo l'Oratore Tito Marcone da Volterra, i quali ammutinati cinque mila fanti fecero infiniti danni in Germania.

no che il Rè di Frãcia assaltasse il Ducato di Milano; et disposti a tirare il Papa nelle lor parti cõ asprezza, e con ispauento poiche non era insino allhora potuto succedere per altra via, e trattauano di leuargli l'vbbidiẽza de' Regni loro, in caso che nõ cõsentisse a quello desiderauano, ch'era nel Rè di Frãcia, il volere lo Stato di Milano, in quello d'Inghilterra, la sentenza per se della causa del diuortio: & gia haueuano disegnato mãdare a lui cõ acerbe cõmessioni i Cardinali di Tornon, & di Tarbes grãdi l'uno, e l'altro d'autorità appresso al Rè di Francia, ma mollificò questi dissegni l'intendere innanzi partissero dell'abboccamento la ritirata del Turco, e interruppe anche che il Rè d'Inghilterra nõ facesse passare à Cales Anna, per celebrare publicamente in quel conuento il matrimonio con lei, non ostante che la lite pendesse nella Corte di Roma, & che per brieui Apostolici gli fosse prohibito sotto pena di grauissime censure lo attentare cosa alcuna in pregiudicio del primo matrimonio, nondimeno il Rè di Frãcia per dimostrare al Rè d'Inghilterra mal'animo cõtra la Chiesa Romana, ancora che l'intentione sua fosse cercare di guadagnarsi cõ modi dolci il Pontefice, impose di sua autorità decime al Clero p tutto il Regno di Francia, & spedì i due Cardinali al Papa, ma cõ commessioni molto diuerse da quelle che da principio erano state dissegnate. Venne Cesare in Italia, et desiderãdo parlare col Pontefice, fu statuito di nuouo tra loro il luogo di Bologna accettato cupidamẽte dal Papa per nõ dare occasione a Cesare, come era cõfortato da molti, ch'andasse nel Regno di Napoli, et così dimorare più tẽpo in Italia: il che era anche cõtra la mẽte di Cesare, desideroso di andarsene in Ispagna, & per altre ragioni: ma principalmẽte per desiderio di procreare figliuoli essendogli ritornata la moglie. però l'uno, & l'altro di loro conuennero alla fine dell'anno ĩ Bologna, doue tra loro furono usate le medesime dimostrationi d'amore, e la medesima dimestichezza ch'era stata usata l'altra volta; ma nõ erano più corrispõdẽti gli animi, come erano stati allhora nelle negotiationi. perche Cesare desideraua p quiete, e satisfattione di Germania sommamente il Concilio: instaua di volere dissoluere l'esercito grande, et a lui & a gl'altri ma per poterlo fare sicuramente che si rinouasse l'ultima Lega fatta in Bologna per includerui dentro ogn'uno, & per tassare le quãtità de' danari, le quali ciascuno hauesse a contribuire se Italia fusse assaltata da' Francesi: desideraua anche che Catarina nipote del Papa si maritasse a Francesco Sforza, sì p necessitare più il Papa ad attendere alla cõseruatione di qllo Stato, sì p interrompere la pratica del parentado, che s'era trattato col Rè di Francia. delle quali cose nessuna piacea al Pontefice pche il confederarsi era contrario al desiderio suo di mantenersi il più potesse neutrale tra Principi Christiani, dubitãdo, e de gli altri pericoli, e specialmẽte, che 'l Rè di Frãcia, essẽdone massimamẽte instigato,

La ritirata del Turco mitigà le guerre destinate in Italia hauendo paura dice il Giouio nel 31. della fortuna di Cesare.

Dice il Bellai nel 3. che'l Re Francesco fece quella imposi-tione per dimostrare il più che poteua, l'autorità di Cesare col Papa sperando d'indurre facilmente con qsti mezzi ad accostar si alle sue parti.

Dice il Giouio che'l Re di Frãcia fece intendere per i due Cardinali al Papa, che facesse ogni opera che Cesare dissoluesse lo essercito, che egli haueua in Italia, & domandò che Genoua gli fusse restituita.

stigato tanto dal Rè d'Inghilterra, non gli leuasse l'vbidienza: il Concilio per l'antiche cagioni gli era molestissimo: nè gli piaceua il parentado col Duca di Milano, per non pigliare quasi vn'aperta nimicitia col Rè di Francia, & perche ardeua di desiderio di congiugnere la nipote al secondo genito del Rè. Trattossi di queste materie, principalmẽte di quella della confederatione, allaquale pratica di più mesi, furono deputati per la parte di Cesare, Cuouos, comẽdatore maggior di Leone, Granuela, e Prata suoi principali Cõsiglieri, e per la parte del Papa il Cardinal de Medici, Iacopo Saluiati, & il Guicciardino; iquali nõ ricusãdo il far la confederatione, pche era vno scoprire troppo l'intentione del Pontefice, & dar causa a Cesare d'hauer giustamente grauissimo sospetto di lui, instauano, che si facesse ogn'opera per farui cõdescendere i Vinitiani, allegando, che senza gli aiuti loro la difesa sarebbe debole, & che con più riputatione si conseruauano le cose comuni, mãtenendosi in su la fama della prima confederatione, doue che facendone vn'altra senza loro si faria nascere per tutto opinione, che tra Cesare, & il Papa, & i Vinitiani fusse discordia. però furono ricercati i Vinitiani di consentire a nuoua confederatione per la difesa di tutta Italia, pche per la prima non erano tenuti ad altro, che alle cose dello stato di Milano, & del Regno di Napoli, e desideraua sommamẽte Cesare, che fussero anche obligati alla difesa di Genoua; doue si pensaua, che quando hauesse ad esser guerra, i Francesi facessero facilmente il primo assalto; perche pretẽdeuano per ragioni, & interessi particolari poterlo fare senza contrauenire à gli accordi di Madril, & di Cambrai; negò quel Senato voler far nuoua confederatione, o ampliare le obligationi, che in quella si cõteneuano, con grande sdegno di Cesare, non ostante che affermassero volere osseruare inuiolabilmente questa congiuntione: e nondimeno Cesare instette tanto più col Papa, ribattẽdo le ragioni, che p la parte sua s'allegauano in contrario: in modo, che s'entrò nel praticare gli articoli della cõfederatione, & si chiamarono tutti i potentati d'Italia, che mandassero Imbasciatori a questa pratica, iquali furono ricercati ch'entrassero nella confederatione, contribuendo al peso della guerra secondo le forze, e possibilità loro; a che non essendo fatta per alcuna difficultà, ma solo sforzandosi ciascuno d'alleggerire quello che gli era dimãdato di cõtributione, solo Alfonso da Este propose non poter'entrar' in Lega per difender gli stati d'altri se prima non fusse assicurato del suo; perche come esser poteua conueniente c'hauesse a guardarsi dal Pontefice, & entrare in Lega con lui; come potere contribuire co'suoi danari alla difesa di Milano, ò di Genoua, s'era necessitato spendergli continuatamente per tener gente in Modona, & in Reggio, & anche per esser sicuro di Ferrara? da questa dimãda nacque nuoua pratica di concordarlo col Papa; ilqual hauendone l'animo alienissimo,

Dice il Giouio [illegible] i Vinitiani [illegible] & con [illegible] di persuadere [illegible] di prima, & questi faceuano per non si discostar tanto da'Francesi.

Tutte queste difficultà si veggono molto particolarmente descritte dal Giouio, nella vita d'Alfonso Duca di Ferrara, scritta da esso Giouio.

nissimo, nè volendo così apertamente opporsi all'instanza di Cesare, proponeua cōditioni inesplicabili, affermādo, che quādo pure hauesse a lasciar Modona, & Reggio ad Alfonso, che altrimenti non era per conuenire, uoleua le riconoscesse in feudo dalla Sedia Apostolica: ilche non si potendo far in modo che fusse giuridicamente valido senza consenso de gli Elettori, & Principi dell'Imperio, metteua Cesare in una difficultà, che non haueua esito: però si ridusse a pregare il Pontefice, che almeno durante la Lega s'obligasse di non offendere lo Stato, che teneua Alfonso. in che doppo molte dispute, il Papa consentì d'assicurarlo per diciotto mesi, & fu finalmente conchiusa la Lega: laquale fu stipulata il giorno tanto felice à Cesare di San Matthia. Contenne la confederatione obligo, da' Vinitiani in fuori, di Cesare, del Rè de' Romani, & di tutti gli altri Potētati d'Italia alla difesa d'Italia, non ui nominando però dentro i Fiorentini, per rispetto di non turbare i loro commercij nel Reame di Frācia, se nō nel modo che erano stati nominati nella Lega di Cugnach. Fù espresso con che numero di gēte hauesse ciascuno di loro a cōcorrere, & con che quantità di danari à contribuire ciascuno mese, Cesare per trentamila ducati, il Pontefice, si dissegnaua pagasse per se, & per li Fiorentini per ventimila, il Duca di Milano per quindicimila, il Duca di Ferrara per diecimila, Genouesi per sei mila, Sanesi per due mila, Lucchesi per mille: & che per trouarsi qualche preparatione à vn' assalto improuiso, tanto che con le contributioni si potesse poi difendersi, si facesse allhora vno deposito di somma quasi pari alle contributioni, che non si potesse spendere, se non in caso, che si vedesse in pronto le preparationi d'assaltare Italia: ordinossi ancora vna piccola contributione annuale per intrattenere i Capitani, che restauano in Italia, & per pagare certe pēsioni a gli Suizzeri, acciochè nō hauessero causa di dare fanti al Rè di Francia: & di commune consenso fu dichiarato Capitano Generale di tutta la Lega, Antonio de Leua, cō ordine si fermasse nel Ducato di Milano; del Concilio non fu conchiuso con satisfattione di Cesare, che instaua, che il Papa allhora lo intimasse: il quale ricusaua, allegando, che in questa mala dispositione de gli animi era pericolo, che nō fusse ricusato dal Rè di Francia, & d'Inghilterra, & che facendosi senza loro non poteua introdurre, nè unione, nè riformatione della Chiesa, ma era pericolosissimo non ne nascesse lo Scisma: ma che mandarebbe Nuntij à tutti i Principi per indurgli ad opera sì santa; & replicando Cesare, che sarà adunque se essi dissentiranno senza giusta cagione? & volendo che in tal caso il Papa gli promettesse d'intimarlo, non pottete disporlo: in modo che si diputarono, & mandarono i Nuntij con poca speranza di riportarne conclusione; ma nō restò anche Cesare più satisfatto della pratica del parentado: perche essendo uenuti à Bologna due Cardinali mandati

Lega cōchiusa alla difesa d'Italia.

Il Giouio vuole, che qsta contributione fosse di 25. mila scudi, da darsi ad Antonio de Leua creato Generale della Lega.

Cōcilio perche non intimato dal Papa.

dal

dal Re di Francia & introdotto di nuouo il ragionamento del parentado col secondogenito di quel Re, il Pontefice replicaua a quello del Duca di Milano propostogli da Cesare, che hauendogli il Re molto prima proposto il matrimonio col suo figliuolo, & egli vdita la prattica con consenso di Cesare, che allora dimostrò d'esserne contento gli pareua fare troppa ingiuria al Re di Francia, se pendenti questi ragionamenti maritasse la Nipote a vno nimico suo: credere che questa pratica fusse introdotta dal Re artificiosamente per intrattenerlo, & non con animo di conchiudere, essendoui tanta disparità di grado & di conditione, ma che se prima non si escludeua del tutto questa pratica, nō voleua far' offesa si gran de al Re: nè essendo capace a Cesare, che il Re di Francia volesse torre per vn suo figliuolo vna tanto dissimile a lui, confortò il Papa che per chiarirsi de gli inganni del Re, istesse co' due Cardinali, che facessero venire il mandato à poterlo contrahere, i quali dimostratisi prontissimi, lo fecero in pochissimi dì venire in forma amplissima. Onde nō solo si escluse ogni speranza del parentado con Francesco Sforza, ma ancora si ristrinse la pratica col Re di Francia, aggiungendouisi ancora come molto prima s'era trà loro ragionato, che il Papa, & il Re di Francia si conuenissero insieme a Nizza città del Duca di Sauoia, e posta presso al fiume del Varo, che è confine tra l'Italia, & la Prouenza, le quali cose erano molto moleste a Cesare, si per sospetto che tra il Papa, & il Re di Francia non si facesse maggiore congiuntione in pregiuditio suo, sapendo quale fusse l'animo del Re contra sè, & dubitando, che nel Pontefice risedesse ancora occultamente la memoria della sua incarceratione, del Sacco di Roma, & della mutatione dello stato di Firenze, mouēdolo ancora lo sdegno, che quell'honore, che gli pareua, ch'il Papa gli hauesse fatto d'andare ad abboccarsi seco due volte a Bologna si diminuisse, anzi s'annichilasse, s'andaua a trouare per mare il Re di Francia insino a Nizza: nè dissimulaua questo dispiacere, & le cagioni, ma in vano. perche nel Pontefice era fissa nell'animo anzi ardente la cupidità di questo parentado, muouendolo più presto l'ambitione, e l'appetito della gloria, che essendo di casa quasi priuata, hauesse conseguito per vn nipote naturale vna figliuola naturale di sì potente Imperadore: & hora conseguisse per vna nipote sua legitima, vn figliuolo legitimo del Re di Francia: ilche lo moueua più, che quello che gli era ricordato da molti, che con questo parentado darebbe colore di ragione, benche non vero, ma apparente, al Re di Francia di prendere per il figliuolo, e per la nuora sopra lo Stato di Firenze. A queste male satisfattioni di Cesare si aggiunse quasi per cumulo, che facendo instanza, che il Papa creasse tre Cardinali proposti da lui, ottenne con difficultà solamente l'Arciuescouo di Bari, scusandosi egli con la cōtradittione del Collegio de' Cardinali.

Il papa perche nō maritasse la nipote al Duca di Milano.

Dice il Giouio nel 31 che sospetti, che haueua Cesare del Papa erano importanti, temendo che con questo nuouo parentado la pace di Italia nō si turbasse, sapendo che il Papa era sdegnato per la sentenza data a fauore del Duca di Ferrara nella causa di Modona.

dinali: nè mitigò Cesare che il Papa concorresse molto prontamente à fare vna confederatione segreta con lui, nellaquale prometteua procedere giuridicamente alle censure, & à tutto quello che fusse di ragione contra'l Re d'Inghilterra, e contra Anna Bolenia, e s'obligarono di non fare nuoue confederationi, & accordi con Principi senza consenso l'vno dell'altro. Partì dunque Cesare da Bologna il dì dapoi che fu stipulata la confederatione, gia assai certo in se medesimo, che anderebbe innanzi il parentado, & l'abboccamento col Re di Francia, & dubio ancora di maggiore congiuntione, & imbarcatosi à Genoua, passò in Ispagna, con intentione assai ferma, secondo si disse, che si contraheua il parentado col Re, che quello della figliuola con Alessandro de' Medici non hauesse luogo. Partì pochi dì poi il Papa per Roma, accompagnato da due Cardinali Francesi non turbati niente della nuoua confederatione: perche il Pontefice, come era eccellente nelle simulationi, & nelle pratiche nellequali non fusse soprafatto dal timore, haueua dimostrato loro che il cōchiudere la Lega partoriua la dissolutione dell'esercito Spagnuolo, ilche faceua maggiore beneficio al Re di Francia, che non faceua nocumento il contraersi la confederatione, massimamente, che trà le obligationi, & l'osseruanza, & esecutioni di esse poteuano nascere molte difficoltà, & diuersi impedimenti; continouaronsi adunque tra loro le pratiche cominciate, & desiderando il Re per honorarsene, & per ambitione più che per altro, l'andata sua à Nizza, prometteua per tiraruelo non lo ricercare di confederatione, non di tirarlo alla guerra, non di deuiare da termini della giustitia nella causa del Re d'Inghilterra, non di ricercarlo di nuoua creatione di Cardinali: & lo spigneua anche à questo assai il Re d'Inghilterra, ilquale hauendo occultamente ingrauidata la innamorata, haueua per celare la infamia innanzi si publicasse contratto con essa il matrimonio sollennemente: & hauendone poco poi hauuta vna figliuola, l'haueua in pregiuditio della figliuola riceuuta della prima moglie, dichiarata Prīcipessa del Regno d'Inghilterra, titolo che hanno quelli che sono nella prima causa della successione; per il che non hauendo potuto il Papa dissimulare tanto dispregio della Sedia Apostolica, nè negare giustitia à Cesare, haueua co' voti del Concistoro dichiarato quel Re essere incorso nelle pene degli attentati: onde egli desideraua il parentado, & l'abboccamento del Papa col Re di Francia sperando che il Re fusse mezzo à mediare la causa sua, & che inducendosi il Pontefice à trattare cose nuoue, come sperauano contra Cesare, hauesse à desiderare di reintegrarlo, & tirarlo nella congiuntione loro: & quasi per dare legge alle cose d'Italia, costituirono ... Conchiusesi finalmente l'andata non à Nizza, perche il Duca di Sauoia per non dispiacere à Cesare, fece difficultà di concedere al Pōtefice la Rocca, ma

Marsilia,

Dice il Giouio nel 31 che'l Papa andò à Roma per la via di Romagna, & stabilì il gouerno di Ancona, tolta di mano de i cittadini, hauendo con saldissime ragioni dimostrato à' Cardinali Francesi, che la nuoua lega con Cesare era la sua intentione di [illegible] l'esercito, & cacciadolo d'Italia.

Il Giou. nel 31. & 32. e'l Bellai nel 4. dicono [illegible] d'Inghilterra [illegible] Papa [illegible] del Papa.

Marsilia; cosa molto desiderata dal Rè, per esergli molto più honore tirarlo ad abboccarsi seco nel suo Regno, ma non molesta anche al Pontefice, che desideraua satisfargli più con le dimostrationi, & col compiacere alla sua ambitione, che con gli effetti. Sforzauasi il Pontefice di persuadere à ciascuno d'andare à quello abboccamento principalmente per praticare la pace, trattare la impresa contra gl'infedeli, ridurre à buona via il Rè d'Inghilterra, & finalmente solo per gl'interessi comuni: ma non potendo dissimulare la vera cagione, mandò innanzi che andaße egli à Nizza la nipote in su le Galee che il Rè di Francia mandò col Duca d'Albania Zio della fanciulla à leuare lui: le quali poi che hebbono condotto la fanciulla à Nizza, ritornate in Porto Pisano, leuarono il quarto dì d'Ottobre il Pontefice con molti Cardinali, & con nauigatione aßai felice lo condußero in pochi dì à Marsilia: doue poi che hebbe fatto l'entrata solennemente, u'entrò poi il Rè di Francia, che prima l'haueua visitato di notte, & alloggiati in vno medesimo Palagio, si fecero dimostrationi grandissime d'amore: & essendo il Rè tutto intento à guadagnare l'animo suo, lo ricercò che facesse venir la nipote à Marsilia, il che fatto dal Papa cupidissimamente, che non lo ricercaua per mostrare di volere prima trattare delle cose comuni, come la fanciulla fu condotta si fece lo sponsalitio, & quasi immediate la consumatione del matrimonio, con allegrezza incredibile del Pontefice: il quale negotiando le cose sue col Rè medesimo, & con somma arte, gli venne in grandissima confidenza, & affettione, ancora che contra quello, che hanno creduto molti, & che credette Cesare, non si stabilisse tra loro capitolatione alcuna: vero è che il Papa se gli dimostrò sempre propenso nel desiderio che s'acquistasse lo Stato di Milano p il Duca d'Orliens marito della nipote, cosa molto desiderata dal Rè per l'odio, & p lo sdegno contra Cesare, ma molto più perche mettendo Orliens in quello Stato, gli pareua spegnere le cause della contentione tra' figliuoli doppo la morte sua: le quali altrimenti era pericolo che non nascessero per causa del Ducato di Brettagna, il quale il Rè l'anno precedente hauea contra le conuentioni fatte del Rè Luigi cõ quei popoli unito alla Corona di Francia, indottigli à consentire più con l'autorità Regia, che cõ spõtanea volontà: nè solo il Rè non ottenne da lui cosa alcuna nella causa del Rè d'Inghilterra, ma p le inurbanità vsate da' ministri di quel Rè, & perche gli trouò nella camera del Papa, che gli protestauano, & appellauano da lui al Cõcilio, mostratene indegnatione, diße al Papa che à lui non sarebbe offesa, se proseguitaße quel che era di giustitia contra il Rè: non offese in cosa alcuna l'animo del Pontefice, eccetto che p satisfar più a' suoi, che à se medesimo, lo ricercò ch'egli creasse tre Cardinali, cosa molto molesta al Pontefice non solo per la reclamatione

tione

Dice il Giouio, che il Papa imbarcatosi a Pisa, passò con allegrezza incredibile in Marsilia, dando voce di uoler pacificare il mondo, & far guerra a gli infedeli.

Dice il Giouio nel 31. che il Rè, & il Papa trattando le cose loro, piansero le prigionie, & le disgratie di ciascun di loro.

Dice il Bellaì che l'inurbanità usata da' ministri d'Inghilterra al Papa, mouessero a sdegno il Re, & che non pregò di cosa alcuna il Papa, in quella causa.

tione che faceua l'Oratore Cesareo, ma perche gli pareua cosa di molto momento, & per l'elettione de' futuri Pontefici, & per l'inobbedienze, che potessero nascere in vita sua, & poi aggiugner tanti Cardinali alla natione Francese, che allhora n'haueua sei; nondimeno per minor male acconsenti a questa dimanda; & oltre à questi creò vn fratello del Duca d'Albania, alquale prima l'haueua promesso: per ogn' altra cosa restati tra loro in grandissima fede, & satisfattione, & hauendogli comunicato il Rè di Francia molti de' suoi consigli, & spetialmente il dissegno che haueua di concitare contra Cesare alcuni de' Principi di Germania, massimamente il Langrauio d'Alsia, & il Duca di Vertimbergh, li quali poi la state seguente si solleuarono, poi che furono dimorati a Marsilia circa vn mese parti il Pontefice in su le galee medesime, con le quali, & con trauaglio grande del mare arriuato à Sauona, non confidando, nè nelle prouisioni delle Galee, nè nella peritia de gli huomini, che le reggeuano, rimandatele in dietro, fù condotto da quelle d'Andrea Doria à Ciuità Vecchia: & ritornato à Roma con grandissima riputatione, & con marauigliosa felicità appresso à quelli massimamente che l'haueuano veduto prigione in Castel Sant' Angelo, godè molto pochi mesi il fauore della fortuna, hauendo già l'animo presago di quello che haueua à succedere: perche è manifesto che quasi incontinente doppo il ritorno di Marsilia, come certo della morte imminente, fece fare l'anello, & tutti gli habiti consueti a' Sommi Pontefici nel seppellirsi, & a' suoi familiari affermaua con l'animo sedatissimo douere in brieue spatio di tempo succedere la sua morte: & nondimeno non deponendo per questo i pensieri, & gli studi consueti, sollecitò che per maggiore sicurtà, come pareua à lui, della sua casa si fabricasse una cittadella munitissima in Firenze, incerto quanto presto hauesse à terminare la felicità de' nipoti, de' quali nimicissimi l'vno dell'altro, Hippolito Cardinale morì non senza sospetto di veleno, non finito ancora uno anno della sua morte: & Alessandro l'altro nipote, il quale dominaua in Firenze, fù con grandissima nota d'imprudenza ammazato in Firenze occultamente di notte da Lorenzo della medesima famiglia de' Medici. Ammalò adunque nel principio della state di dolori di stomaco; a' quali, soprauenendo febbre, conquassato da quella, & da altri accidenti lungamente, hora pareua quasi ridotto al punto della morte, hora solleuato in modo che daua à gli altri, ma non à se speranza di salute. Laquale infermità pendente, il Duca di Vertimbargh con l'aiuto del Langrauio d'Alsia, & d'altri Principi, & aiutato con danari dal Rè di Francia, ricuperò il Ducato di Vertimbergh posseduto dal Rè de' Romani: & temendosi di maggiore incendio, conuennero

col

Questa sollcuatione è scritta dal Giouio nel 32. dal Bellai nel 4. & dal Surio.

Il Giouio dice, che'l Papa morì pochi mesi doppo la sua ritornata di Marsilia.

Dice il Giouio nel 32. che la morte di questo Card. successe ad Itri, mentre andaua a ritrouar Carlo V per accommodar le cose sue, & la morte del Duca Alessandro successe poco dipoi.

col Rè de' Romani contra la volontà del Rè di Francia, il quale haueua sperato che Cesare per questo moto s'implicasse in lunga, & difficile guerra, ò forse che l'armi vittoriose passassero a turbare il Ducato di Milano. Passò anche in questo tempo Barbarossa diuentato Basciá, & Capitano Generale dell'armata di Solimano, all'acquisto del Reame di Tunisi: ma nel camino scorse liti di Calauria, & passò sopra Gaeta: onde alcuni de' suoi posti in terra, saccheggiarono Fondi con tanto timore della Corte, & de' Romani, che si crede che se fussero andati innanzi, sarebbe stata abbandata quella Città, non sapendo di questo accidente cosa alcuna il Pontefice: ilquale finalmente non potendo più resistere alla infermità, si partì il vigesimo quinto dì di Settembre della vita presente, lasciate in Castel Sant'Angelo molte gioie, & nella Camera Pontificale moltissimi officij, ma contra l'oppenione vniuersale quantità piccolissima di danari: Pontefice essaltato di grado basso con ammirabile felicità al Pontificato, ma in quello prouata fortuna molto varia: ma se si pesa l'vna, & l'altra, molto maggiore la sinistra, che la prospera. perche quale felicità si può comparare alla infelicità della sua incarceratione? all'hauere veduto con sì graue eccidio il sacco di Roma? all'essere stato cagione di tanto esterminio della sua Patria? Morì odioso alla Corte, sospetto a' Principi, & con fama più presto graue, & odiosa, che piaceuole: essendo riputato auaro, di poca fede, & alieno di natura da beneficare gli huomini; però benche nel suo Pontificato creasse trent'vno Cardinali, non creò alcuno per sodisfattione di se medesimo, anzi sempre quasi necessitato, eccetto il Cardinale de' Medici, il quale oppresso allhora da pericolosa infermità, & in tempo che morendo, lasciaua i suoi mendichi, & destituti d'ogni presidio, creò più tosto stimolato da altri, che per propria & spontanea elettione; & nondimeno nelle sue attioni molto graue, molto circonspetto, & molto vincitore di se medesimo, & di grandissima capacità, se la timidità non gli hauesse spesso corrotto il giudicio. Morto lui, i Cardinali la notte medesima, che si serrarono nel Conclaue, elessero tutti concordi in sommo Pontefice Alessandro della famiglia da Farnese, di natione Romano, Cardinale più antico della Corte, conformandosi i voti loro col giudicio, & quasi instanza, che n'haueua fatto Clemente, come di persona degna d'essere à tanto grado proposto a tutti gli altri, huomo ornato di lettere, & d'apparenza di costumi: & concorsero i Cardinali più volentieri ad eleggerlo, perche essendo già nell'anno sessagesimosettimo della sua età, & riputato di complessione debole, & non bene sano, laqual opinione fu aiutata da lui con qualche arte, sperarono hauesse ad essere breue Pontificato: le attioni, & opere del quale, se saranno degne della espettatione

Il Giou. nel 32. narra, come Barbarossa passò all'acquisto di Tunisi descriuendo tutti i particolari, & i pregressi fatti nelle riuiere del Regno di Napoli.

La vita di Clemente VII è quasi descritta in questa maniera dal Giouio ma con più parole.

Il Giou. nel 32 dice, che Papa Clemente hebbe a dire che se il Pontificato si hauesse potuto lasciar per heredità l'haurebbe lasciato al Card. Farnese, come più di ogn'altro meriteuole di tanto grado.

tione conceputa di lui, & della letitia immensa riceuuta dal Popolo Romano d'hauere doppo cento tre anni, & doppo tredeci Pontefici ribauuto vn Pontefice del sangue Romano, ne faranno testimonio quelli, che scriueranno le cose succedute in Italia doppo la sua assuntione: perche è verissimo, & degno di somma laude quel prouerbio, che il Magistrato fa manifesto il valore di chi l'essercita.

Il fine del Vigesimo, & vltimo Libro.

